GALLERIA DE'SOMMI PONTEFICI, PATRIARCHI, ARCIVESCOVI, E...

Giovanni Michele m. 1701
Cavalieri

Digitized by Google

vobis Pastores
cundum cor meum & pascent
vos scientia & doctri

GALLERIA
DE' SOMMI PONTEFICI,

Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi dell'Ordine de' Predicatori,

Divisata con cinque Cronologie; e pubblicata sotto gli auspicj

DELL' EMINENTISS. E REVERENDISS. IN CRISTO PADRE, E SIGNORE

F R. V I N C E N Z O M A R I A

Del medesimo Ordine della Provincia di Lombardia, del titolo di San Sisto, della S. R. C. Prete Cardinale Orsini, Arcivescovo di Benevento:

DA FR. GIO: MICHELE CAVALIERI

Da Bergamo, Maestro nella Sagra Teologia dello stesso Ordine, e Provincia.

Con un Catalogo de' Cardinali Domenicani, e con alcuni Indici copiosissimi de' nomi, de' cognomi, delle Chiese, e delle materie notabili.

TOM. II.

BENEVENTO,

Nella Stamparia Arcivescovale M.D.C.XC.VI.

Con licenza de' Superiori.

12

Digitized by Google

può dare tanta lode quanto merita: e se la Domenicana abbia riportato maggiori vantaggi nella Chiesa di Dio, nella dottrina, nella santità, e negli onori della Francescana, non ostante le moltiplicate divisioni di questa; ed il numero senza numero maggiore de' professori della medesima, ognuno lo può vedere dalle Cronache di questi due insigni Ordini, ò per dir meglio *Antemurali del Vaticano*: anzi se l'Ordine di S. Domenico abbia occasione, di invidiare gli altri Ordini, che sono stati, da che fù fondata (prescindẽdo da quei settecento anni, che la Religione Benedettina vanta la sua origine prima della Domenicana) lo rimetto alla decisione di chi che sia disapassionato, informato delle Storie degli Ordini Regolari. E per venire al proposito del P. Fr. Gio: da Vercelli, che fosse eletto Papa, oltre al Lusitano, ed altri Storici dell'Ordine, ed estranei, lo dicono Giacopo Suzato Scrittore per altro veritiero, ed il P. Fr. Roberto Minorita da Lecce, riferito dal Castiglio (*a*) e da Giovammichel Piò (*b*) Sicche mi maraviglio molto, che lo Spondano voglia, dare la taccia à Domenicani (benche con modestia) perche, non tutti, mà alcuni di loro, hanno registrato, che il P. Giovanni fosse eletto per la Sede di S. Pietro; ed in specie, che voglia, quasi pubblicare per impuntuale nella Storia il Bzovio, mentre questo Scrittore sotto l'anno 1281. num. 1. (ove parla di questo fatto) non si stende in altro, che in riferirlo appena per bocca d'altri: *ferunt* (ecco le di lui parole) *hunc omnium suffragijs designatum in Cardinalium comitijs*: e forse che ciò non è verissimo, che prima di lui molti l'hanno scritto? Anzi può forse negarsi questo vanto al Bzovio da chi che sia, di essere stato, tra tutti, uno de più veritieri Annalisti, mentre hà raccolto quasi tutti i suoi fatti storici dagli Epistolari, che fanno in materia di Storia un'autorità irrefragabile? E se bene da alcuni gli viene data la taccia di essersi troppo steso nella narrazione delle azioni de' Domenicani; però dourebbero riflettere questi tali, che à lui dopo il Baronio, è toccato di scrivere le Storie di quei Secoli, ne' quali i Domenicani, ed i Francescani facevano da per tutto campeggiare il loro valore. E perche il Baronio si è tanto steso ne' fatti de i Santi Romiti: non fù forse, perche in quei tempi, de' quali scriveva, i Romiti fiorivano? E perche dũque non doveva, far lo stesso il Bzovio de' Domenicani? O' forse le lane Domenicane, che vestiva, dovevano pregiudicare alle Storie, che scriveva, con trascurare i loro fatti eroici? Voglio riferire quì la breve difesa, che fà del Bzovio il nostro Vincenzo Barone (*c*) *Extranei Authores tot, ac tanta de nostro Ordine scribunt, ut ab ijs mutuari debeant*

E

(a) *p. 1. lib. 3. cap.* 49. (b) *p. 1. lib. 4. pag.* 519. (c) *lib. 4. Apo. sec. III. a. 2.*

beant nostri Annalistæ in suis rebus conscribendis negligentissimi : quacunque autem de nostris aut Odoricus Raynaldus, aut Bzovius scripserunt, sunt compertissima. Cur autem Bzovio fuerunt tacenda nostri Ordinis decora, quæ ratio historiæ, ac temporis necessariò ferebat, & quæ in oculis totius orbis gesta sunt? Mà ritornando alla discussione del Papato del P. Fr. Giovanni da Vercelli, io pure per quella parte, che riguarda le circostanze, colle quali si racconta, la sento, che sia inverisimile, atteso che Papa Niccolò III. morì à 22. di Agosto del 1280. e Martino IV. successore di Niccolò fù creato Papa a 22. di Febbrajo del 1281. ed il P. Fr. Giovanni da Vercelli (come si hà da Scrittori della di lui Vita) morì à 30. di Agosto, ò (come altri dicono) à 29. di Novembre del 1283. come dunque poteva essere morto prima di ricevere il Messaggiere dell'elezione, se trà li 22. di Febrajo 1281. e li 30. di Agosto 1283. vi furono più di due anni fra mezzo? nientedimeno, se prescindiamo dall'abbaglio di qualche circostanza, il fatto non è lontano dal vero: perocche il B. Giouanni, come ogn'uno sà, era uomo di grandissimo grido, e di altissimo concetto presso il Mondo cattolico, non solo nella santimonia della vita, mà eziandio nella dottrina, e nella destrezza de' maneggi; ed era Dottore di legge insigne, Canonista ottimo, Teologo eminente, e fino da secolare aueva letto in Parigj con applauso grande, ed in servigio della Chiesa si era adoprato con gran lode in molte Legazioni; ed era divenuto in tanto credito presso il Sagro Collegio de' Cardinali, e presso i Papi, che Niccolò III. alla presenza de' Porporati ebbe à dire (a) di lui: *degno è il Maestro Giovanni Generale de' Frati Predicatori, di ricevere l'onore del nostro Pontificato.* Per l'altra parte il B. Giovanni fù eletto Generale dell' Ordine nell'anno 1264. (*b*) nel Capitolo di Parigj; ed in consequenza nel tempo del suo Generalato vacò la Sede di S. Pietro sette volte, per la morte de i Pontefici Urbano IV. Clemente IV. Gregorio X. Innocenzio V. Adriano V. Giovanni XX. e Niccolò III. Che gran cosa dunque sarebbe stata, che in uno de' detti Conclavi fosse stato eletto Papa, e specialmente nell'ultimo dopo la morte di Niccolò; siccome dopo la morte d'Innocenzio VI. fù eletto Papa col titolo di Urbano V. Grimoardo Abate di S. Vittore (*c*) di Marsiglia, benche non fosse, nè Cardinale, nè di tanto grido, come il B. Giovanni? E che il B. Giovanni fosse proposto al Papato, lo scrivono Girolamo Borselli, Ambrogio Taegio, Leandro Alberti, Serafino Razzi, ed altri, che sebbene, Domenicani, non sono

no

(a) *Piò p. 1. lib. 4. pag. 519.* (b) *Cronaca dell'Ordine* (c) *Luig. Donio d'Attechj tom. 1. nella Vita del Cardinal Ruggerj.*

Digitized by Google

no Rammanziori, mà degni Croniſti, de'quali non è credibile, che abbiano voluto inventarſi, nè appiccicarſi ad una ſanfaluca; mentre ogni uno sà, che la Religione Domenicana nō hà biſogno di chimerizzate grandezze, nè di mendicati ſplendori. Mi ſervirò de i termini del Cardinal Baronio (*a*) parlando in altro ſimile propoſito della Religione di S. Benedetto: *Non fœcundis, ſed ſterilibus ſupponi aliena ſoboles conſuevit*. Chi è ſecondo di onori non s'illuſtra, mà ſi oſcura colle dignità ſuppoſte. Anzi che i Domenicani ſono ſempre ſtati negligentiſsimi, e troppo traſcurati nel perpetuare le loro degne memorie, e più ſi ſanno tal volta le glorie della mia Religione da Scrittori ſtranieri, che da propj, come notò il ſopra mentovato Barone: perche hanno ſempre atteſo più à fare azioni eroiche, che à regiſtrarle; e ſonò ſtati ſempre così parziali del vero, e nimici del falſo, che da ſommi Pontefici, e dallo ſteſſo Imperadore Luigi Bauaro (benche loro contrario, per la difeſa, che facevano della Santa Sede) meritò d'eſſere onorato (*b*) il loro Ordine col titolo *dell'Ordine della Verità*. Ed al propoſito non pochi Domenicani ſono, che impugnano l'elezione al Papato del Beato Giovanni, trà i quali il Caſtiglio, il Piò (*c*) l'Altamura (*d*) ed altri, tanto è falſo, che loro ſi curino di onori inventati, ed immaginarj; mentre rigettano eziandio quelli, che hanno la probabilità di veri, come il preſente. Vi reſtarebbe ſolo queſta difficulta da evacuare: ſe il B. Giovanni fù eletto Papa dopo Niccolò III. ò in uno de'Conclavi congregati nel tempo del ſuo Generalato, opure nel tempo, che era Provinciale di Lombardia, come ſcrive Leandro Alberti; come poi non fù coronato Papa? A queſto ſi potrebbe dare per riſpoſta, ciocche ſcrive del noſtro B. Umberto *de Romanis*, e dello ſteſſo B. Giovanni da Vercelli il Veſcovo Eduēſe Luigi Donio d'Attichj (avvertaſi che non è Domenicano) nel Tomo I. del ſuo libro ſtampato in Parigj nel 1660. intitolato *Flores hiſtoriarum Sacri Collegij Cardinalium* (foglio 388. n. 1.) ove parlando del Cardinale Ugone Ruggeri del tit. di S. Lorenzo in Damaſo dice, che queſto Cardinale, eſſendo ſtato eletto Papa dopo la morte di Innocenzio VI. nel meſe di Settembre del 1362. con 15. voti (che erano più di due delle trè parti de i vocali) sfuggì con deſtrezza tale, e con iſcuſe sì prudenti d'impotenza, per la ſua vecchiaja, questo carico, che ſubito, come ſe niente foſſe ſucceduto, ſe gli ſostituì Urbano V. E così per appunto ſcrive, che fù de'detti due

(a) *ad an. 494. num. 77.* (b) *Altam. in Biblioth. ſotto l'an. 1599. pag. 425. col. 1. ed altri Scrittori dell'Ordine* (c) *ne luog. cit.* (d) *nella Bibliot. all'anno 1281. ed altrove.*

ti due Generali Domenicani, de' quali si serve, per impugnare la temerità degli Eretici, che ardiscono di rimproverare gli Ecclesiastici Cattolici, quasi, che siano pieni di smoderata ambizione, ed avarizia: *Haeretici* (sono le sue parole) *nobis exprobare consueverunt Ecclesiasticorum virorum avaritiam, & ambitionem, munerumque, & honorum cupiditatem immoderatam: quibus inter alia responderi potest, quod de Humberto, & Joanne Vercellensi Ordinis Praedicatorum Magistris Generalibus referunt Platus (a) & Bzovius (b) qui a Pontificatu gerendo, spontè se subtraxerunt*. E se fosse così, che con bel modo si sottraessero dal Papato, restarebbe sciolta ogni difficoltà, e questi due gran Suggetti Domenicani non averebbero perduta la gloria del Papato; ò fosse in fatto seguita l'elezione. ò pure anche se solamente fossero stati proposti col concorso de' voti; benche per la loro umile ripugnanza, ò modesto divertimento non ne fosse seguito l'effetto. Confesso però, che si è ragionato del B. Gio: in questo luogo à riguardo di quei Scrittori, che dicono, che fù eletto Papa, ma non consagrato, di che solamente parlasi in questo Capitolo.

5 Il P. Fr. Lionardo Toscano da Montefiascone, per la fama, che volava del di lui merito, e de' suoi radi talenti, fù eletto da Capitolari di Castro nella Provincia di Patrimonio di S. Chiesa per loro Vescovo; ed avendo ceduto all'elezione, di nuovo in un'altro Capitolo lo postularono; e non ostante, che il Priore del suo Convento richiamasse, e si opponesse, per non perdere un Suggetto così qualificato, Papa Martino IV. confermò l'elezione nel 1281. mà la morte colla sua falce troncò il filo di tutte le aspettative, prima che ricevesse il dono della consagrazione: e così scrive il Fontana (c) benche l'Ughelli (d) dica, che terminasse di vivere, ancor prima di essere confermato.

6 Il P. Fr. Benincasa di Grammatico Siciliano, uomo dotto, ed ornato di varia erudizione, e scienza, fù il Terzo de' nostri eletto dopo la morte del P. Fr. Domenico da Saragozza, dal Capitolo di Siracusa in Sicilia per Vescovo (e) di quella Chiesa, mentre esercitava attualmente nel Convento di Messina l'uffizio di Priore, che in quel tempo era uno de' Canonici della stessa Chiesa Siracusana; ma egli ancora andò à regnare (come piamente si crede) in Cielo, prima di ricevere la potestà di reggere il Pastorale.

7 Il P. Fr. Guarino, dall' Ughelli chiamato Guarnerio, dopo di avere

---

(a) *lib. 2. cap. 28. de bono statu rel.* (b) *ad an. 1274. num. 20. & ad an. 1281. num. 1.* (c) *nel Teat. tit. Castren. pag. 160.* (d) *tom. 1. Ital. sac. tit. Castren. num. 6.* (e) *Font. nel Teat. tit. Syracusan.*

avere fatto risplendere l'Ordine colla Santità de'suoi esempj, colla sua dottrina, e prudenza, e colle sue ammirabili virtudi, e maneggi; e dopo di aver'esercitato più volte la carica di Priore con gran zelo, animando del continuo tutti i Religiosi alla perfezione, alla più rigorosa osservanza, ed à corrispondere fedelmente alla grazia della loro vocazione, fù eletto, à riguardo de'suoi gran meriti, Arcivescovo di Brindesi dal Capitolo di quella Cattedrale (a) mà Papa Clemente V. pretendendo, che questa elezione spettasse à sè, sospese d'inviargli le Bolle della confermazione. Ringraziò questo buon Padre il Signore, che havesse fatto nascere queste differenze, che lo liberavano da questo giogo, che pareva al suo collo insopportabile; e che lo lasciavano nel suo primiero stato, che aveva abbracciato, per salvare con maggior quiete l'anima sua. Morì santamente verso l'anno 1312.

De'Domenicani eletti, ò nominati al Pontificato nel secondo, e terzo secolo dell'Ordine, e non consagrati.

§. II.

1 IL P. Fr. Branca da Roma è stato posto sopra trà i Vescovi di Tivoli sotto l'anno 1337. al Capitolo 2. di questa Galleria Pontificale (*b*) perche così la intendono gli Storici dell'Ordine; l'Ughelli però al Tomo I. della sua Italia sagra (*c*) stima, che la sua consagrazione restasse prevenuta dalla morte, seguita in Curia nel 1337. E se fosse così, come la dice questo degnissimo Scrittore, dourebbe collocarsi trà i personaggi di questo Capitolo.

2 Il P. Fr. Niccolò Morosini, nobile Veniziano, e personaggio ornato di molta dottrina, fù eletto da i Canonici di Città-nuova nell' Istria per loro Vescovo; mà Clemente VI. per le discrepanze de' Capitolari annullò l'elezione, e gli sostituì il nostro P. Fr. Marco da Nouara nell'anno 1343. come scrivono l'Ughelli nella sua Italia sagra (*d*) ed il Fontana (*e*) nel suo Teatro Domenicano.

3 Il Servo di Dio P. Fr. Michele di Paolo Pelagallo è uno ancor' egli (secondo alcuni) di quei, che eletti alla Mitra non ottennero la consagrazione: sebbene, seguendo l'opinione di altri, si sia posto per Vescovo di Siena sotto l'anno 1420. nel quale morì, come si può vedere

(a) *Ughel. tom.* 9. *Ital. Sac. tit. Brund. pag.* 37. *num.* 31. *Fevillet. sotto il dì* 3. *di Marzo pag.* 109. (b) *fogl.* 113. *nu.* 99. (c) *tit. Tiburtini nu.* 29. (d) *tom.* 5. (e) *tit.* 235. *fogl.* 189.

Digitized by Google

dere ne'Pontefici della terza Centuria alla pagina 217.

4 Il P. Fr. Tommaso Ajutamicristo Pisano, alunno del Convento di S. Caterina della sua Patria, essendo eletto Vescovo di Lucca nella Toscana, il Sommo Pontefice non assentì à confermarlo; nè il Piò, che lo scrive nella Progenie di S. Domenico in Italia *(a)* dice il perche: indi fatto Priore nell'insigne Convento de S.S. Gio: e Paolo di Vinegia, ivi terminò trà gli abbracci de'suoi Religiosi il suo vivere: e si giudica, che ciò avvenisse nel terzo Secolo dell'Ordine, benche il citato Scrittore non lo motivi.

De' Domenicani eletti, ò nominati al Pontificato nel quarto secolo dell'Ordine, e non consagrati.

§. III.

1 IL Servo di Dio Fr. Giovanni Le Cat Francese, Religioso di gran merito, dopo il Priorato del Regio Convento di S. Massimino in Provenza (nel quale fece grandemente risplendere la sua prudenza, e carità nella condotta di quei Religiosi) avendo un talento maraviglioso per la sãta predicazione, ed un'attrattiva grãde di pietà, per tirare l'anime à Dio, il Rè Francesco I. lo scelse per suo Predicatore; e lo stesso fece Madama Margherita di Francia Sorella del Rè Cristianissimo Arrigo II. e Duchezza di Berrì, che di più lo elesse per suo Confessoro: ed indi venne destinato alla dignità Vescovale *(b)* mà il Rè avendolo nominato Abate Commendatario della Badia di Portron dell'Ordine Cisterciense, mentre se ne stava in San Germano vicino à Parigj per gli suoi impieghi, soprafatto dalla sua ultima malatìa, lo tolse da questo Mondo, per farlo godere una meglior vita nell'altro nell'anno 1553. Il suo Corpo fù portato con pompa straordinaria al Monasterio delle nostre Religiose à Poissì; ed ivi fù sotterrato in una delle ale della Chiesa à mano manca all'ingresso del Coro, ove sopra una lapide di marmo si leggono intagliati à suo onore alcuni versi, e vedesi rappresentato con gli abiti dell'Ordine.

2 Il P. Fr. Girolamo Accetti dagli Orsi della Diocesi di Brescia, cospicuo alunno della Provincia di Lombardia, d'ingegno perspicacissimo, e chiaro per la dottrina, e per la bontà di costumi, risplendette talmente nella reggenza di più Cattredre, e nelle sue dottissime Opere, che scrisse in materia dogmatica, e ne'suoi celebrati trattati *de Theologia*

(a) *lib.2.cap.76.* (b) *Soveges nell'An. Domenic. sotto i 2. di Aprile f. 56.*

gia symbolica: de Theologia Scholastica; & de Theologia mystica, che giũse, ad essere preconizzato (a) Vescovo di Fondi nel Reame di Napoli; mà lo prevenne la morte; e pieno di meriti vide l'ultimo de' suoi dì nell'anno 1560.

3 Il Servo di Dio P. Fr. Pietro d'Angolo Spagnuolo, nobilissimo di nascita, ebbe la nomina di primo Vescovo della Verapace nell' America-meridionale da Filippo II. Rè di Spagna, e la conferma da Papa Pio IV. sotto li 27. di Giugno 1561. Questo degnissimo personaggio ricevuto, che ebbe l'abito nel Convento del Messico, fece tali progressi nella vita regolare, e nella santa Predicazione, che divenne un santo, e perfettissimo Religioso, ed un ferventissimo Appostolo. Ridusse una gran quantità d'Indiani alla cognizione della fede; ed ò perche loro parlasse con quella stessa propietà di parole, di fecondità, di suavità, e di facilità cõsueta del paese; ò perche lo vedessero così umile, composto, povero, austero, e ritirato dalla comunicazione delle donne, gli vivevano così affezionati quei popoli, sebbene barbari, ed assai feroci di costumi, che sembrava, che non potessero vivere senza di lui. Gli correvano dietro, ouunque andasse, lasciando le loro Case per seguirlo, e sentirlo; si ricordavano delle di lui parole quarant' anni dopo; e lo esaltavano sino alle Stelle. Per difendere gl'Indiani dalle molestie degli Spagnuoli sostenne molti rigori, affronti, ed aggravj, e mise à repentaglio la propia vita. Introdusse la Fede nella Provincia della Vera-pace: fondò all'Ordine con altri suoi Correligiosi la Provincia di S. Vincenzo di Chiappa; e piantò in quei paesi la Confraternità del Santissimo Rosario della B. Vergine, verso la quale viveva così divoto, che chiamare faceasi *Fr. Pietro di S. Maria*. Perche accettasse il Vescovado in beneficio di quei popoli, gli comandò il Generale dell'Ordine, che sottomettesse, senza replica, gli omeri al carico, che gl'imponeva il Signore; ed inibì à superiori subordinati, il disponere altramenti. Finche venissero le Bolle, fù posto in una Casa di un Secolare; mà parendogli di stare sù le bragie in un luogo senza ubbidienza, clausura, orazione, silenzio, refettorio, e senza comodità di visitare gli Altari, sen'andò al suo Convento del Messico, benche con gran disagio. Non erano ancor giunte dette Bolle, quando per ordine del Conseglio dell' Indie gli fù d' uopo partirsi, ed andare ad accudire alla sua Chiesa: da dove per certi urgenti affari partitosi per Guatemala, giunto ad un luogo chiamato Zalama, dopo di avere celebra-

(a) *Rovetta nella Bibliot. della Prov. di Lombardia all'an.* 1560. *f.* 128. *Bibliot. Brixien. litt.* G. *fog.* 194.

lebrata la Messa, e predicato agl'Indiani, sul tardi si compiacque il Signore, di chiamarlo à se, prima di essere consagrato, in un suenimento di testa, cō cui finì il corso della sua vita in braccio di due Spagnuoli, che à caso colà si ritrovarono, come scrive il Lopez (*a*) ò pure (come dice (*b*) Giammichel Piò) fù istituito dal Capitolo Generale del 1561. Vicario d'Arzcaputzalto; e capitate che furono le Bolle del Vescovado nel Messico, postosi in cammino, e giunto in Guatemala, ove doveva consagrarsi, poco innanzi la consagrazione morì, con pianto, e rammarico universale di tutta la Provincia, frà l'ottava della Resurressione del Signore, nel dì primo di Aprile 1562.

4 Il P. Fr. Daniele da Crema, Religioso insigne, e degno d'eterna memoria, per le gloriose fatiche, che fece à pro della Religione, ed à beneficio comune di tutta la Chiesa; dopo di avere esercitato le cariche principali nella sua Provincia di Lombardia, ed in particolare quelle di Priore, e d'Inquisitore con gran zelo, chiamato in Roma da Pio IV. ivi travagliò dì, e notte con più Religiosi dell'Ordine sù l'importanti materie, che si trattorno nel Concilio di Trento: e con tale occasione, essendosi maggiormente assicurato il Papa de'suoi talēti, dopo la morte del P. Fr. Pietro Paolo Giannerino d'Arezzo, nell'anno 1564. lo istituì (*c*) Maestro del Sagro Palazzo; e parendogli poco il premio al di lui merito, da lì à poco scrive il Fevillet (*d*) che gli preparò una Mitra, e che lo destinò Vescovo, senza dir di che Chiesa; mà non ne seguì l'effetto, perche il P. Daniele morì troppo presto nell'anno 1565.

5 Il P. Fr. Domenico di Tineo, alunno del Convento di S. Stefano di Salamanca, Missionario Appostolico nell' Indie-occidentali, ed uomo pieno di virtù, e di zelo fù nominato (*e*) dal Rè di Spagna al Papa per primo Vescovo della Provincia della *Vera-Crux*, che comprendeva la maggior parte de'paesi di quei Zoqui da lui istruiti; mà prima, che le Bolle giungessero nel nuovo Mondo, passò al Cielo nel 1566. dal Messico (ove allora ritrovavasi) à ricevere la ricompenza de'suoi molti sudori, sparsi in servigio della Chiesa.

6 Il Celeberrimo Servo di Dio P. Fr. Gasparo de la Crux Portughese, di Patria Cetrobicense, ò (come altri dicono) Eborense, ebbe la nomina per lo Vescovado di Malacca nell' Indie-orientali da Sebastiano Rè di Portugallo. Il nostro P. Fr. Domenico Navaretta, Missionario Appostolico nella China, nella relazione, che diede alla Sagra Con-

(a) 5.*p.lib.*2.*cap.*65. (b) 2.*p.lib.*4.*Soveges, ed altri diffusamente* (c) *Fat. nel Teat.p.*2.*f.*447. (d) *sotto il dì* 21. *di Gennajo fog.*530. (e) *Soveges nell' An.Domen.sotto il dì* 25.*di Aprile f.*670.*e* 671.

Digitized by Google

Congregazione *de Propaganda fide* nel 1673. (rapportata dal Fontana ne'suoi Monumenti Domenicani sotto lo stesso anno) scrive colla testimonianza del P. Fr. Pietro Gonzales Agostiniano (al libro secondo cap. 13. della sua Storia) che fosse il primo consagrato Vescovo di Macao, e che niun'altro dopo di lui ottenesse quella Mitra sino all'anno 1671. però intorno à questo particolare vi sono diverse contraddizioni ne'nostri Scrittori. La prima è, che il Fontana nel suo Teatro dice, che la Chiesa di Macao fosse eretta in Cattedrale sette anni dopo la morte di Fr. Gasparo, cioè à 16. di Gennajo del 1576. La seconda è, che da nostri Scrittori si pone per Vescovo di Macao il P. Fr. Gio: della Pietà, che morì circa al 1620. ed inconsequenza avanti il 1671. vi furono altri Vescovi di quella Chiesa. La terza è, che scrive il Soveges nel suo Anno Domenicano, che detto Fr. Gio: della Pietà fosse il primo Vescovo di Macao; il che si dee intendere almeno de' Vescovi Domenicani; e non sarebbe così, se prima di lui fosse stato Vescovo di Macao Fr. Gasparo. Sicche, attese tutte queste istoriche contraddizioni, pare più verisimile, che Fr. Gasparo fosse destinato alla Chiesa di Malacca, come scrive il Marchese nel Tomo primo del suo Diario, il Fontana ne'Monumenti sotto l'anno 1556. e l'Altamura nella sua Biblioteca sotto l'anno 1659. Dimorò Fr. Gasparo gran tempo nell'India, nella Persia, e nella Camboja, per guadagnare anime à Dio; e fù uno de i primi dodici uomini Appostolici, che passassero dalla Spagna nell'Indie-orientali, e che ivi seminassero il Vangelo; ed il primo di tutti, che penetrasse nel vastissimo Regno della China, e l'Antesignano di quei che vi piantarono lo Stendardo della Croce, dopò S. Tommaso Appostolo; come prova evidentemente nel luogo citato il Marchese colla testimonianza degli Scrittori nostri, e stranieri: perche sebbene S. Francesco Xaverio tentò di entrarvi nel 1550. però essendogli vietato l'ingresso, morì tutto pieno di carità à vista di quel Regno nell'Isola di Sancion nel 1553. Ne osta, che i Cronisti della Compagnia di Giesù, dicano che i Padri Michel Ruggieri, e Matteo Riccio della stessa loro venerabile Compagnia fossero i primi, che predicassero il Vangelo nella China: perche vi entrarono solamente nell'anno 1584. cioè ventott'anni dopo, che vi era penetrato il nostro Fr. Gasparo, che fù nel 1556. E quando ogn'altra prova mancasse, leggasi in conferma di ciò irrefragabile il Libro in quarto del medesimo Fr. Gasparo, dedicato al Rè Sebastiano, ed intitolato: *Tratado em que se contam muito per estenso as caosas de China com suas particolaridades assi de Rejno de Ormus*: stampato in Evora nel 1569. quindici anni prima, che entrassero nella China i detti Padri Ruggieri, e Riccio della Compagnia: dal

E qual

qual Libro espressamente si hà, che era stato nella China; e che vi aveva predicata la divina parola: e l'aveva fatto con tanto ardore di spirito, che tal volta, trasportato dal zelo, si risicò, di entrare ne' Tempj pieni di Idoli alla presenza de' Gentili; e di ridurgli in pezzi: e sebbene coll'energia delle sue ragioni si difese mirabilmente dalla rabia di quegli Idolatri, che gli minacciavano una crudelissima morte; però nõ puote evitare, di non essere strapazzao, maltrattato, ed esiliato. Quindi dalla China passato in Ormus, ivi parimente convertì, e diede il Battesimo ad una gran moltitudine d'Insedeli. Dopo di chè, essendo ormai carico d'anni, se ne passò nel Convento di Lisbona, per impiegare il remanente de' suoi giorni negli esercitj di Maddalena; mà non gli venne permesso dalla sua ardente carità: imperocche assalito il Regno di Portugallo da una fiera pestilenza, si vide forzato all'opere di Marta à prò degli infermi, à quali indefessamente sovveniva, sì corporalmente, come spiritualmente coi Santissimi Sagramenti; preseruandolo il Signore, benche più volte tocco dalla peste, per la comune salute: e cessando già il contaggio in Lisbona, spronato dalla stessa sua carità, passò nella Villa di Setual, ove era maggiore il bisogno, di ajutare il suo prossimo per cagioue della stessa pestilenza; dal che mosso il Rè Sebastiano, per coronare tante virtudi, ed azioni eroiche di questo servo di Dio, lo nominò per Vescovo di Malacca; mà il Signore che voleva(a) dar premio più glorioso alle sue fatiche, permise, che di nuovo fosse tocco dallo stesso male, e che egli fosse l'ultimo (come già aveva predetto) che morisse di peste nel 1569. Giacciono le sue ceneri nel Convento di Azeitom, dove aveva preso l'abito, e dove con gran pompa fù trasportato da Setual. Oltre a i sopracitati Autori scrive la vita di questo P. il Fevillet nell' Anno Domenicano sotto li 5. di Febbrajo.

7 Il Servo di Dio P. Fr. Andrea da Fano, uomo commendabile per la dottrina, e per la Santità de' costumi, fù una di quelle risplendenti lucerne addocchiate dal B. Pio V. per collocarle sul candeliere della Chiesa à beneficio de' Popoli. Questo Padre colla divozione particolare, che portava all'anime del Purgatorio, si era reso terribile à Demonj, che, essendo Priore di Pesaro, travagliavano, ed invasavano i Frati. Chiamato un dì dal Duca di Urbino per alcuni affari, gli fece dare un Cavallo dal Mastro delle poste; e detta la Messa si partì; mà il Demonio arrestandogli alcune volte il Cavallo, lo costrinse à tornare addietro; e'l dì vegnente, rimontato à cavallo dopo la santa Messa, si mise à recitar l'uffizio de' Morti, e subito il Nimico comune perdè le forze, e

(a) *Marchese tom. 1. del Diario.*

ze, e non puotè più trattenerlo, come aveva fatto nel dì antecedente; ed il confessò lo stesso Mostro infernale ai di lui Frati. Fatto venire dal detto Som. Pontefice in Roma, per coronare colla Mitra il suo gran merito (a) appena giuntovi, cadde infermo in S. Sabina; ed ivi santamente se ne morì verso l'anno 1570.

8 Il Servo di Dio P. Fr. Domenico d'Ara (dal Fontana nel Teatro malamente detto de Lara) Indiano, Religioso di un merito insigne, ed ornato di una saviezza ammirabile, che campeggiava ne' di lui Religiosi costumi, e di una gran dottrina, che reluce nel Vocabolario della lingua Chiappense, da lui dato alla luce: nominato dal gloriosissimo Rè delle Spagne Filippo II. al Vescovado di Chiappa nell'Indie, ebbe un' animo (b) sì avverso à tal dignità, e si afflisse tanto à tal nomina, che di giorno, e di notte non faceva altro uffizio, che piangere, e versar lagrime alla presenza del Signore: ed imitando il celebre Fr. Berengario da Petralta (di cui sopra si è parlato) mandò calde preghiere, e sospiri à sua Divina Maestà; acciocche, se il volere de' suoi Superiori chiudesse la porta alle sue repliche, e rifiuti, restasse servita, prima di lasciarlo ascendere sul Trono Vescovale, di toglierlo dal Mondo; e ne ottenne, come quegli, la grazia: imperocche, mentre le Bolle di Pio V. già erano arrivate nell'Indie, se lo prese in Cielo nell'anno 1572. prima di consagrarsi.

9 Il P. Fr. Alberto de Aguagio Spagnuolo, Maestro insigne del Convento di S. Paolo di Cordova sua Patria della Provincia Betica, e personaggio di gran lettere, e di molta Religione, prudenza, e patienza, venne onorato dal Rè di Spagna Filippo II. col Vescovado di Astorga nell'anno 1588. mà appena si pose il sale in mensa, che si versò: appena comparve la luce sul candeliere, che si spense: appena fù edificata la Città sul monte, che cadde; perocche giunse da Roma il Corriere colle Bolle del Sommo Pontefice Sisto V. mentre appunto stava ricevendo l'Estrema Unzione. Discendeva il nostro Alberto dalla nobile, ed antichissima Famiglia degli Aguagi; ed ebbe trè Fratelli Domenicani, due de' quali chiamati Fr. Pietro, e Fr. Ferdinando, portati dal zelo di predicare à gl'Infedeli, passarono nell'Indie, e là morirono: L'altro terminò i suoi giorni nel Convento di S. Paolo della sua Patria; e benche Fr. Alberto fosse il minore di età, ebbe però la maggiorìa in tutte le virtù; e fù uno de' megliori Religiosi de' suoi tempi. Trà tanti

 dottis-

(a) *Soveges nell'An. Domenicano sotto li 17. di Aprile f. 456.* (b) *Font. nel Teat. tit. Chiapen. fogl. 166. num. 3. Altamura nella Biblioth. all' anno 1572.*

Digitized by Google

dottissimi Religiosi, che allora vivevano nella Spagna, venne scelto, come il più dotto, per Reggente del Collegio di S. Tommaso di Siviglia; e fù il terzo, che vi esercitasse quest'uffizio: e nel dar consiglj, e pareri, ed in particolare ne' Casi di coscienza, era singolarissimo. Suscitatisi nella Estremadura gli errori degli Illuminati; e chiamato in ajuto dall'Inquisizione di Glerena, fè maravigliosa mostra del suo ingegno, e della sua pietà: perloche era grandemente stimato, ed amato da tutti i perfetti Letterati, e da tutta la Prelatura, e Nobiltà Ecclesiastica, e Secolare della Spagna. Inviato dal Rè a visitare la Provincia di Castiglia, e poi quella di Portugallo, diede tanta soddisfazione à quel Monarca, ed a tutti i Religiosi zelanti dell' osservanza regolare, che ammiravano in lui quei doni concessigli in ciò dal Cielo, e da lui altre volte mostrati nei governi del Convento de i Martiri di Cordova (che è uno de' sei che tiene l'Ordine in quella Città) del Convento del Monte Sion di Siviglia (che parimente è uno di sei, che ivi hà l'Ordine) e di S. Paolo di Cordoua, oue stette dieci anni Priore. Auuta che ebbe la nomina del Vescouado, non si uide in lui mutazione alcuna della sua consueta umiltà, ed affabiltà, e nel suo conuiuere; se non che si diede più dell'ordinario all'orazione, e ricorse più del solito al Signore, supplicandolo di cuore (come egli poscia confessò prima di morire) che uolesse impedirne l'effettuazione (se non era per suo servigio) in qualche modo a lui noto; aggiungendo all' orazione molte lagrime, delle quali ebbe dono particolare, e massimamente nel celebrare la S. Messa; e furono esaudite le sue giuste petizioni, mandandogli il Signore una infermità tale, che gli tolse la uita: e sebbene il Fontana nel suo Teatro Domenicano (*a*) scriue, che fosse consagrato Vescouo, e che fedelmente regesse la sua Chiesa, benche per pochi mesi; però il Lopez nella terza parte della Storia Generale di S. Domenico (*b*) espressamente scriue, che non ebbe la Sagra unzione, e che riceuette le Bolle, mentre staua per morire; e che ciò ottenne coll'orazione, e colle lagrime, che non compaiono mai auanti sua Diuina Maestà senza il rescritto di grazia. Quando spirò era il mese di Ottobre dell' anno 1589. e gli furono fatte da suoi Religiosi esequie solenni, con tanto sentimento di tutta la Città, ed in particolare de' suoi Parenti, e di tutte le Religioni, che uollero dimostrare la loro stima, con predicare in onore di lui ordinatamente per lo spazio di noue giorni.

10 Il P. Fr. Gio: Crisostomo di Aracena, primo Fondatore della Provincia del Santissimo Rosario nell'Isole Filippine, à riguardo della fa-

(a) *Tit. Asturicen. fogl.* 133. (b) *lib* 1. *cap.* 48. *e lib.* 3. *nel fine del cap.* 21.

Digitized by Google

la fama del suo gran merito, fù scelto, e nominato *(a)* dal Rè Cattolico Filippo II. per uno de' primi 4. Vescovi del vasto Impero della China; mà mentre si preparava, per adempiere degnamente il suo ministerò, sorpreso dalla sua paralisia, acquistata per motivi di carità, e da febri mortali, se ne morì nel 1590. e fù sepellito nel nostro Convento di Manilla.

11 Il P. Fr. Serafino Blanchi Fiorentino, eletto Vescovo di Angoulesma nella Francia, ad istanza di Arrigo IV. Rè Cristianissimo nel 1604. benche seguitando il Fontana nel suo Teatro Domenicano, ed altri, si sia annoverato trà Vescovi consagrati, nientedimeno non vi mancano Scrittori *(b)* che dicono, che non gli fossero mai spedite le Bolle, che che ne fosse la cagione.

12 Il P. Fr. Francesco Mendozza Spagnuolo, Figliuolo del Conte di Corugna, ed alunno del Conuento di Ocagna, presentato à Clemente VIII. nel 1604. dal Monarca delle Spagne Filippo II. per l' Arciuescouado di Trani nel Reame di Napoli *(c)* non ne ottenne l'Appostolico beneplacito, per cagione della morte sopragiunta allo stesso Sommo Pontefice, e dell'interregno, e della uita di soli 27. giorni del successore Leone XI. perche ancor'egli trà questo mentre si ammalò, e morì nel Conuento di Palenza à 21. di Aprile dell'anno 1605.

13 Il P. Fr. Matteo Armeno, alla notizia auutasi in Armenia, che il P. Fr. Marco Armeno Arciuescouo di Nassiuan era morto in Roma, ragunatosi il Popolo, ed i nostri Frati (giusta la consuetudine inueterata, ed approuata da Paolo III. con un suo Breue *(d)* spedito sotto li 27. di Febbrajo 1544. che hanno otto Priori de i Conuenti di S. Domenico della Prouincia di Armenia, ed otto principali Cattolici Armeni, di eleggere per loro Arciuescouo un Domenicano) restò eletto nel 1607. per successore di Fr. Marco; però non ebbe effetto l'elezione *(e)* atteso che Paolo V. che allora reggeua la Naue di S. Pietro, dubitando, che la Chiesa di Armenia, circondata dai Lupi de'Turchi, e degli Scismatici, non patisse troppo, con lasciarla lungo tempo senza Pastore, istituì per Arciuescouo un'altro Fr. Matteo Erasmo, parimente Armeno, che attualmente trouauasi in Roma, quando morì Fr. Marco: e Fr. Matteo, eletto dal Popolo, saputa la disposizione del Papa, si acquietò, e si umiliò alla medesima; e da lì à pochi mesi morì.

Il P.

(a) *Soveges sotto il dì 5. di Giugno f. 182.* (b) *Piò 2. par. lib. 4. fol. 375. col. 2.* (c) *Ughelli, e Font. nel Teat. inter Tranen.* (d) *presso il Font. nella pendice alla par. 1. del Teat. f. 617.* (e) *Font. nel Teat. tit. Armeniæ pag. 58. num. 17.*

14 Il P. Fr. Giorgio Vetter, che morì in Treveri nel 1608, fù un Religioſo Angelico, e di una ammirabile pietà, e uirtù, e Predicatore Appoſtolico di gran grazia, e zelo, ed Autore della famoſa Opera del Beniamino di Rachele, diviſa in quattro parti. Il Veſcouo di Aichſtad, Principe dell'Imperio nel Palatinato-ſuperiore, ſotto la Metropolitana di Magonza, deſiderando di farlo partecipe della ſua ſollicitudine Paſtorale (a) procurò alla gagliarda di auerlo per Veſcouo ſuo Coadjutore; mà il ſupremo Paſtore ſe lo rapì, facendolo corregnare ſeco in Cielo, in uece di farlo comandare nella Terra.

15 Il P. Fr. Tommaſo Vio Gaetano (non quello, che fù Generale dell'Ordine, e poi Cardinale del titolo di S. Siſto; ma un' altro dello ſteſſo nome, cognome, e Patria) alunno del Conuento di S. Domenico di Napoli, gran Maeſtro in Teologia, e già Reggente nello Studio Generale della ſua Prouincia, ed Inquiſitore nella Calauria, fù eccellentiſſimo Predicatore, e'l primo che nell' Italiā introduceſſe il predicare con eleganza. Predicava in lingua Italiana, e Spagnuola; e per l'eminenza del ſuo dire era chiamato dalle prime Città d'Italia, e di Spagna: e facendo il Quareſimale un'anno in Palermo, lo aſcoltò ogni mattina con grandiſſima attenzione, e ſoddisfazione ſpirituale D. Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia, e Generale del Mare per lo Rè Cattolico; dal quale (à petizione di queſto ſuo gran Miniſtro, che lo informò del merito, e del valore del Padre) ebbe la nomina (b) per una delle principali Chieſe di quel Regno; mà ſe ne paſsò à meglior vita in queſto Secolo, prima di ricevere le neceſſarie ſpedizioni da Roma.

Potrebbeſi quì aggiugnere Giovanni Villabolos Dottore di Alcalà, che auuta la Cedola dall'Imperadore Carlo V. del Veſcovado di Cartagena, e poſcia non ottenendolo, ſi fece Frate Franceſcano, e poi Domenicano; ma lo riſervo per la quinta Cronologia, ove parlaraſſi de' Prelati eſtranei, che cāgiarono la Mitra col Cappuccio di S. Domenico.

De' Domenicani eletti, ò nominati al Pontificato nel quinto Secolo dell'Ordine, e non conſagrati.

§. IV.

1 IL P. Fr. Pietro-martire Croato, Maeſtro inſigne, e Predicatore Appoſtolico, avendo colla forza delle ſue parole, e colla grazia della

(a) *Soveges ſotto il dì* 1. *di Agoſto f.*64. (b) *Valle nel Compend. degli nomini illuſtri della Prov. del Regno p.*5.*f.*255.

Digitized by Google

della sua communicativa ridotto all'ovile della Chiesa più Eretici, come che era destinato à maggiori fatiche nella Moscovia, lo vollero far Vescovo (*a*) mà Idio, per ciocche aveva oprato per la sua gloria, e per lo servigio della sua Chiesa, dispose altramenti, e coronò nell'altro Mondo magnificamente i radi doni, posti nell'anima sua, circa al 1625.

2 Il P. Fr. Francesco Varo Spagnuolo da Siviglia ebbe ancor desso il merito in questo secolo di essere, e di morire nominato Vescovo Basilitano nella China, come ce lo accerta il P. Soveges nella prima parte di Luglio (*b*) del suo Anno Domenicano, parlando del nostro P. Domenico Navaretta, già Missionario nella China, e poi Arcivescovo di S. Domenico nell'America. Scrive di lui il nostro Fontana ne' suoi Monumenti sotto l'anno 1666. che insieme con trè Padri della Compagnia di Giesù, e con trè altri Padri del nostro Ordine suoi Compagni nell'uffizio Appostolico di Missionarj, non risparmiando ne' sudori, ne' fatiche, convertirono nella China una gran quantità d'Idolatri, battezzandoli colle propie mani: e sotto l'anno 1668. soggiugne, che essendo stati presi, e carcerati i Missionarj della China, sì nostri, come di altri Ordini, ed essendovene rimasti quattro de' nostri (de' quali era capo il Varo) che s' erano sottratti dalle mani de' Soldati col nascõdersi, furono invitati da Cristiani di Fokien Metropoli della China; ma perche era uscito un bando generale cõtra tutti i Missionarj, il Varo mandò di quà, e di là i suoi Compagni per le Provincie del Regno, à convertite infedeli, ed à mantenere nella fede i convertiti: ed egli si trattenne in Fokien, ad amministrare i sagramenti à quei Cristiani; e con tal occasione ne ritrasse molti dall' Appostasia: e dopo molti disagj, e patimenti, gli sortì di battezzare trecento altri Idolatri; mà finalmente scoperto da Soldati, fù ancor'egli preso, e posto in una strettissima prigione. Stampò un libro per la Conversione de' Chinesi, nel quale vi sono molte, e varie orazioni con i documenti della fede; e quattr'altri Volumi publicò con un stile chiaro, e bello sopra i precetti del Decalogo, da quali n'è risultato un'indicibile frutto.

3 Il P. Fr. Michele Giacopucci della Terra di Piedemonte della Dioceși d'Alife, alunno del Conuento di S. Tommaso d'Aquino della sua Patria della Congregazione di S. Marco de' Cauoti, Religioso di ottimi costumi, dopo di auere terminate le sue letture nella sua osseruantissima Congregazione; e dopo di essere stato quattr'anni Priore di San Marco, Conuento principale, e che dà il nome alla stessa Congregazione, era tanto il grido della sua osseruanza, zelo, e prudenza nel go-

uerno,

(a) *Soveg. sotto il dì 22. di Luglio f. 72.* (b) *f. 195.*

uerno, che chiamato dal P. Generale de *Marinis* in Roma, lo istituì Priore di S.Sisto: ed indi fù eletto Priore nel Conuento della Minerua, nel qual uffizio durò quattr'anni;perche à riguardo del suo ottimo gouerno, nel secondo biennio ui fù confermato da Papa Alessandro VII. ed auanzandosi sempre più nella stima di Roma, non solamente ebbe la Laurea Maestale;ma di più Clemente I.X. Mecenate de'buoni,lo nominò à tempo nostro Vescouo di Lacedogna nel Reame di Napoli;però la nomina restò senza il suo effetto per la morte, che da lì à poco seguì dello stesso Som. Pōtef. Vi sono molte memorie di questo Padre in Piedemonte,oue con molte fatiche, e distinzioni, fece le Platee di quel Cōuento: in S.Marco, oue con petto inuitto difese i diritti della sua Religione,non ostāte che ne patisse molti trauagli:ed in Roma,oue eresse la bella Agulia sostenuta da un Elefante nella Piazza della Minerua. S'intendeua di Matematica,e di Astrologia;ed era uomo in molte altre cose singolare.Essendosi affigliuolato al Conuento di Spoleti della Prouincia Romana,fù Priore in Narni:e morì Priore diOruieto circa all'āno1687.

4 Il P. Maestro Fr. Lionardo de'Signori di Passano, nobile Genouese,parente de'più Cardinali, e che poco tempo fà ebbe il Padre Duce della Republica di Genoua,dopo di auere letto Filosofia nello Studio di Bologna, e Teologia nel Conuento del Bosco, e nel suo di S.Domenico di Genoua,ed in altri conspicui Conuenti della sua Prouincia di Lombardia: dopo di auere sostenute nel 1677. le Conclusioni publiche nel Capitolo Generale di Roma elettiuo del P.Generale Monroi;e di auere recitata l'Orazione *ad Padres* nel Capitolo Generale del 1686.elettivo del vivente P. Generale Cloche; e dopo di avere esercitato il carico di Priore nel Convento di Tortona,fù destinato Vescovo di Orvieto nello Stato Ecclesiastico di Toscana dà Papa Alessandro VIII. nel 1691. per la rassegnazione della stessa Chiesa, che si faceva dal Cardinal Mellini à suo favore; mà morto trà questo mentre Alessandro, per alcune condizioni di pensione,non approvate dal Regnante Som. Pontefice Innocenzio XII.successore nel Papato di Alessandro,ne restò frastornata l'esecuzione: come è noto al Compilatore dell'Opera, che stette insieme alcuni anni col P. Passani nel Giovenato di Bologna.

Si potrebbe prima di terminare questo Capitolo far menzione di molti altri, i quali sebbene sono stati Pontefici consagrati, ed hanno esercitato il Pastorale in alcune Chiese; nientedimeno sono stati chiamati,nominati, ed eletti ad altre Spose,al possesso delle quali non sono pervenuti, ò prevenuti dalla morte,o frastornati dalle congionture di varj incidenti; mà perche di questi tutti se n'è data la notizia ne' suoi propj luoghi, senza più dilungarsi passaremo alla Cronologia de' rifiuti.

CRONO-

Digitized by Google

CRONOLOGIA IV.

Di quegli Eroi Domenicani, che hanno soprammodo resa ammirabile la presente Galleria col rifiuto del Pontificato.

C A P. V.

NOn vorrei, che la moltitudine sì numerosa de' Pontefici, posti à prima faccia di questa Galleria, imprimesse qualche sinistro concetto, pregiudiciale all'umiltà de' Figliuoli di S. Domenico, nella mente di qualchedu-no; quasi che, lasciate l'orme del Redentore, fossero corsi dietro agli onori caduchi della Terra; perciò mi è paruto necessario di soggiugnere in questo quinto Capitolo i rifiutì, e renuncie, colle quali hanno oltrammodo resa maravigliosa la stessa Galleria: perche ogn'uno resti appagato, che per lo più non miraro-no le grandezze umane, che con quell'occhio, di cui la pupilla (a) *est humilitas Christi*. E vero, che i Sommi Pontefici, Principi, e Cleri hanno sempre cercato d'ingemmare l'abito d'Aronne colle pietre pre-ziose delle loro virtuose prerogative: che le Mitre stesse, ed Omoforj hanno ambito in ogni tempo di coronare il loro merito; e che per le gran doti di Santità, e di Dottrina, colle quali hanno illustrato la Chie-sa, e'l Mondo tutto, furono, e sono ripieni di Camauri, di Porpore, e di Pastorali; è però ancor vero, che regolarmente non hanno sotto-posto gli omeri al formidabile peso del Pontificato, se non mossi da una eroica carità, ò forzati dall'ubbidienza; e stò per dire, che se non a tutti, almeno alla maggior parte di loro, convenga con ogni verità quel detto del Boccadoro (b) *Qui factus est Pontifex non naturæ, sed gratiæ est; humilitatis, & exinanitionis argumentum*. Il B.P.Fr.Nic-colò Fortiguerra Sanese, avuta che ebbe la notizia, di essere stato de-stinato dalla Santa Sede al Vescovado di Aleria, andò a nascondersi dentro una occultissima spelunca, contentandosi più tosto di vedersi circondato dagli Scorpioni, e dalle Fiere, che da corteggi, nè da lì era per uscire, se non sentiva la voce del Santo dello stesso suo nome Niccolò Vescovo di Mirra (c) che apparsogli nella grotta visibilmen-te carico di splendori, lo esortò a sottometersi senza dimora alle di-

 vine

(a) *S. Girol. nel sal.* 15. (b) *Hom.7.in Epist.ad Hab.cap.*4. (c) *Bibliot. Altam.all'anno* 1270.*f.*25.*ed altri.*

vine disposizioni. Una non dissomigliante azione fece il P. Fr. Donato da Vinegia, che eletto al Patriarcato della sua Patria, se ne fuggì in un Villaggio del Vicentino (*a*) per sottraersi da quella dignità coll'occultarsi; mà ricercato, e ritrovato, venne astretto, benche di mala voglia, ad acconsentirvi. S. Antonino *ad Præsulatum, quasi ad cruciatum raptus*, intonatagli l'antifona all'orecchio dell'Arcivescovado di Firenze (*b*) non machinò ancora egli di mutar Paese in luoghi lontani, e sconosciuti, se non lo trattenevano i comandamenti di Eugenio IV. Sommo Pontefice? Il P. Fr. Pietro Tapia, avendo presentito da uno della Corte, che dal Conte Duca, Privato del Rè di Spagna Filippo IV. era stato nominato alla Chiesa di Segovia, trovò (*c*) questa mirabile invenzione, per sottraersene, di portarsi dal medesimo sconosciuto à dirgli, che aveva commesso un gravissimo peccato in scegliere per lo Vescovado di Segovia, un uomo così rozzo, ed inetto, come era Fr. Pietro Tapia, che nella sua Religione, mai era stato destinato ad alcun'uffizio, nemeno di Portinajo: ed averebbe colpito presso quel Grande, se scopertosi il fatto, non si fosse convertita l'invenzione in ammirazione della sua eroica umiltà, e santimonia. Ed una quantità grande di altri nostri Religiosi, chi cercò di scanzare l'onore delle Mitre colle orazioni, chi colle lagrime, chi colle raccomandagioni, e chi colle preghiere, e suppliche; come ogn'uno aurà potuto scorgere dalla longa serie de' Pontefici, de' quali si è parlato negli antecedenti Capitoli di questa Galleria: perche i Domenicani hanno sempre più prezzato gli strapazzi, che gli onori, i vilipendj degli ingrandimenti, e l'abiezione Religiosa delle Dignità Prelatizie.

Da che il Santissimo Patriarca S. Domenico nel punto del suo gloriosissimo trãsito lasciò loro per ampjssimo Patrimonio(*d*)e per l'ognibene della Religione, l'Umiltà, la Carità, e la Povertà, spregiarono sì fattamente le preminenze mondane, e si mostrarono così tenaci custodi del prezioso monile dell'umiltà, che Niccolò III. Sommo Pontefice giunse fino à dar loro il titolo *di delicia del Rè degli Vmili*, ed a canonizzargli ancor viventi per confermati nella povertà dello spirito: *Quare (e) Dominum Deum nostrum anima vestra lætificat, & in ipso lætanter exultat, quod humilitatis spiritu confirmati, promptitudine devotionis, & operis, illius studeatis imitari vestigia, cujus vias summopere*

(a) *sopra nel tom.1.fogl.314.num.341.* (b) *Breviario.Vincenzo Barone nell'Apolog.lib.5.tom.2.Sec.1.ar.2.§.4.* (c) *Vinzenzo Barone nel luog. cit.tom.2.lib.4.Sec.4.ar.1.§.1.* (d) *ex Breviar.Ord.Præd.lect.7.diei oct.S.Dom.* (e) *Presso il Font.ne' Monum.all'an.1278.*

Digitized by Google

in opere custoditis, qui descendens à Patre luminum, & formam servi accipiens, se in laudis sacrificium hostiam placabilem immolavit. E Benedetto XI. li riconobbe, con publica dichiarazione, per purgati affatto dagli attacchi delle cose terrene con una perfetta annegazione di se stessi: *Qui (a) à superfluitatibus terrenorum purgati, & sarcinis divitiarum abjectis, abnegarunt salubritèr semetipsos.*

Singolarità de' Figliuoli di S. Domenico nel dispregio delle Dignità.

§. I.

NArra il Castiglio (*b*) che i nostri primi Padri tanto si curavano delle cose di quaggiù, quanto ne sono vogliosi quei, che colassù nella Monarchia di Dio godono il seggio de' Beati: anzi n' erano talmente nimici, che quando andavano comparendo le Tiare (*c*) nell'Ordine (così volendo positivamente il Sommo Pontefice) in vece di feste, di falò, e di dimostrazioni di allegrezza, quasi che accaduta loro fosse qualche gran disdetta, ne i loro chiostri non si sentivano che querele, ed espressioni di dispiacimento: ed alla nova, che ebbe il B. Umberto V. Generale dell' Ordine, che il B. Alberto Magno fosse stato eletto al Vescovado di Ratisbona in Germania, gli trappelò dal cuore alla penna un sentimento sì grande, che gli scrisse à suo nome, e della Religione tutta, che *più tosto, che sopra una Cattedra Pontificia, bramava di vederlo sopra un Cataletto portato alla Sepoltura.*

Dapoi quest' avversione alle Dignità hà sempre continuato nell'Ordine, come vedrassi dalla seguente relazione cronologica de' rifiuti de' nostri Eroi, senza pregiudizio di moltissimi altri, che senza alcun dubbio, hanno praticate somiglianti generose azioni, benche non siano state registrate, ò se ne siano perdute le notizie: ne deve sembrare meraviglia, sendoche per l'odio intestino, che i Nimici della Chiesa, e massimamente gli Eretici hanno sempre portato à questi *Cani Fedeli della Greggia di Cristo*, per avere del continuo, ed indefessamente abbajato contra i loro errori, pianse l'Ordine nel Secolo passato la disertagione di incirca settecento Conventi, come riferiscono gli Scrittori (*d*) avendone spiantati, distrutti, abbruciati, ed occupati gli Eretici sopra 40. nell'Inghilterra, 15. nella Scozia, da altri 40. nella Francia, 17. nella

(a) *presso il medesimo nel lib. cit. sotto l' an.* 1304. (b) *lib.* 1. *cap.* 61. (c) *Piò par.* 2. *annot.* 5. *ne' preamboli.* (d) *Vox Turturis Gravina par.* 2. *cap.* 23. *Ambrog. d' Altam. nella Bibliot. sotto l' an.* 1583. *f.* 382. *ed altri.*

Digitized by Google

17. nella Polonia, 200. nella Germania, 20. nella Dacia, e più di altri 20. nella Norvegia, e nell'Ollanda: ed i Turchi 7. nell'Ungheria, 64. nel Regno di Cipro, e 18. nella Palestina, oltre ai molti rovinati dagl'Idolatri nell'Indie. Or di quanti Suggetti qualificatissimi le azioni eroiche saranno rimaste sepolte trà quelle sagrate pietre di tãti Chiostri abbattuti? Di quanti personaggi dell'Ordine, grandi per le cariche, e pe'l merito, che fiorirono ne'Regni d'Inghilterra, saranno andati in fumo le dignità, ed i rifiuti delle medesime, nel tempo di Lisabetta Figliuola dell' empia Anna Bolena, colle Scritture, Cronache, ed Annali, che quella Sacrilega fece abbruciare *(a)* di tutte le Religioni, ed in particolare de i Conventi de'Domenicani, ne'quali non rimase, ne pure una carta illesa? Ciò però non ostante, è così certo, che trà i Figliuoli di San Domenico sono stati frequentissimi i Nilamoni *(b)* gli Estremi, i Goari, ed i Brunoni per lo gran dominio, auuto sempre sopra se stessi, e per la gran Signorìa in ogni tempo da loro esercitata sopra gli affetti della ambizione, che sebbene (e lo attesta il Malvenda) il calpestìo delle dignità più onorevoli, ed i rifiuti delle onorevolezze più degne, come de' Vescovadi, Arcivescovadi, Cardinalati, e simili preminenze, non sono sì peculiari dell' Ordine de'Predicatori, che eziandio non siano stati praticati da altri; niente dimeno sono stati in lui così consueti, e singolarizzati con atti sì Eroici, che se gli potrebbe, senza taccia di presunzione, attribuire il titolo antonomastico di *Spregiatore delle umane grandezze*, giacche l'Antonomasia attribuisce ciocche è comune al più eccellente de'particolari: *& sanè (c)* (sono le parole del citato Annalista) *ejusmodi exempla magnorum virorum, Episcopatus, aliasque dignitates abnuentium, tametsi non sint Ordinis Prædicatorum omninò singularia, & propria, quæ de multis etiam alijs produntur; sunt tamen in eo eximia, & frequentia.*

Si riferiscono cronologicamente quei Religiosi Domenicani, che hanno rifiutato il Pontificato nel primo Secolo dell'Ordine, seguendo gli anni de'rifiuti.

§. II.

1 IL Patriarca S. Domenico, che tenne sempre lontano da ogni puzza di mondo il suo umilissimo cuore, e che camminò sempre con l'Ap-

(a) *Lopez 5.p.lib.2.c.66.* (b) *Barbos. de Offic. & Potest. Episc. p.1. tit.2. glos.1.* (c) *ad an. 1233. cap. 31. f. 524.*

Digitized by Google

l'Appostolo S. Pietro sopra il mare di questo mondo, senza imprimere in quello le sue pedate, fù l'Antesignano, che à bandiere spiegate ammaestrò i suoi Figliuoli, à sprezzare le dignità, ogli onori della Terra, allorche col Crocefisso in mano facēdo guerra agli Albigesi, rifiutò trè Mitre, che ambivano di cingergli il capo per accrescere il loro lustro collo splendore del di lui gran merito. Si era addossato, come fù rivelato à S. Caterina (a) di Siena, l'uffizio stesso del Redentore: *Dominicus assumpsit officium Unigeniti Filij Dei*: Quindi non conveniva, che le sue virtudi si restringessero trà i limiti di una sola Diocesi, mentre era stato scelto per la riformagione di un Mondo; come fè palese con un portentoso, e publico fatto (b) il Signore; poiche un dì solenne ritrovandosi in Chiesa alla Messa S. Domenico ancor bambino, portatovi trà le braccia della Balia, mentre il Celebrante, giusta il consueto rito, rivolto al Popolo avanti l'orazione, volle dire il *Dominus vobiscum*: pronunciò in cambio verso Domenico: *Ecce Reformator Ecclesiæ*. Dell'errore accortosi il Sacerdote, stimando trascorso di lingua, ciocche era dettame del Cielo, cercò di correggersi, con articolare verso i circostanti l'ommesso *Dominus vobiscum*: mà come prima non gli uscì di bocca, che verso Domenico: *Ecce Reformator Ecclesiæ*. Avvedutosi di bel nuovo di non avere, ne meno questa seconda fiata, proferito il *Dominus vobiscum*: tentò la terza di farlo; mà indarno, perche altro non potè dire, che *Ecce Reformator Ecclesiæ* per iscontro del Bambino Domenico. Sicche essendo stato destinato S. Domenico insieme col suo Ordine per *Riformatore* della sua Chiesa, doveva conformarsi col Redentore, di cui aveva intraprese le veci, con ispargere dà per tutto i raggj del buon Esempio, e della dottrina Vangelica; e con mostrarsi staccato affatto dagli affetti, e dagli onori della Terra; come fece, dichiarandosi di volere più tosto morire, che esser Vescovo, ad imitazione del medesimo Redentore, che trattandosi di farlo Rè, se ne fuggì sul Monte. *Mundum denique* (scrive (c) di San Domenico Vincenzo Belvacenze) *sibi, mundique gloriam sic prostravit, ut cum Petro siccis vestigiis ambulans super mare, nunquam in eo figeret gressum. Proinde electus aliquando in Corretanensem Episcopum omninò renuit, contestans, se prius terram deserere, quam electioni alicui de se factæ aliquatenus consentire: Illius nimirum imitatus est exemplum, qui cum eum, ut Regem facerent, Turbæ conquirerent, in montem*

(a) *Fr. Raimondo da Capoa nella vita della Santa.* (b) *ex Bulla Canon. apud Engel.2.p.Cœli Empyr.in festo S.Dominic.*§.1.*Lubran. nel panegir.di S.Domen.ed altri.* (c) *lib.30.specul.histor.cap.*11.

rem fugiens, manifestè, quam sit Prælationis officium appetendum, ostendit. E sebbene in queste parole il Belvacense non nomina, che un Vescovado, ricusato da S. Domenico, però è certissimo, che furono trè; e così attestò con giuramento il P. Fr. Giovanni Navarrese Spagnuolo (benche S. Antonino lo stimi Lombardo da Novara) che ebbe l'abito, e fece professione nelle mani del S. Patriarca; e che servì per quinto testimonio nel processo della Canonizzazione del medesimo: *Ter quarundam Civitatum* (sono le parole (a) di Fr. Gio:) *delectus est Episcopus, sed esse nunquam voluit: paupertatem, & convictum suorum Cœnobitarum Episcopatui præferens, quod se scire dixit, quia non solum publica tunc erat inter Cœnobitas, sed inter alios quosque fama.* Mà venendo al particolare delle Chiese, che S. Domenico rifiutò, vi è gran varietà negli Scrittori. Il Belvacense dice, che fù la Corretanense; e Teodorico d'Apoldia (*b*) la Cizeranense; ma queste Chiese, per quante diligenze si siano fatte, non si trovano; e ne meno le potè ritrovare il nostro Malvenda (*c*) dopo di avere rivoltate tutte le carte geografiche: onde si suppone, che siano nomi corrotti dagli Ammanuensi nello scrivere. Antonio Sanese nella Cronaca dell' Ordine (*d*) trà le Mitre ricusate da S. Domenico vi pone l'Arcivescovale di Tarragona, ed altri le Vescovali Cotoronense, e Citaviense: mà (per non dilungarmi più tra queste diversità) il più verisimile, e certo è che i Vescovadi rifiutati dal S. Patriarca fossero quei di Besiers, di Cõserans, e di Commenge nella Francia, ne i quali andava, e veniva per la conversione degli Eretici: e così attestano Fr. Stefano di Salnac (che ricevè l'abito in Limoges dalle mani di Fr. Pietro Cellano, che fù uno de' Compagni di S. Domenico) e Fr. Bernardo (*e*) Guidone (che ricevè l'abito nello stesso Convento dalle mani di detto Fr. Stefano) amendue Scrittori Francesi, ed antichi, che potevano ottimamente saperlo. E ciò avvenne, senza dubbio, in quei dieci anni, che spese S. Domenico nel predicare contra gli errori degli Albigesi nella Francia, avanti che fosse confermato l'Ordine, ò almeno prima delli 28. di Agosto dell'anno 1217. come prova il Malvenda sotto l'anno 1212. (*f*) e 1221. (*g*) dalla sopraccennata testimonianza giurata fatta dal P. F. Gio: da Navarra per la Canonizzazione di S. Domenico. Vi è chi dice, che i Vescovadi rifiutati da S. Domenico fossero più di trè; e così pare, che voglia

(a) *apud Malvend. ad an.* 1212. *cap.* 4. *& ad an.* 1221. *cap.* 25. (b) *lib.* 4. *cap.* 10. *& alibi.* (c) *loc. cit. ad an.* 1221. *cap.* 25. (d) *f.* 42. (e) *presso il Malven. ad an.* 1212. *cap.* 5. *f.* 104. *e presso il Soveges nella prefazion. al tom.* 1. *di Lugl. dell' An. Dominic.* (f) *cap.* 4. (g) *cap.* 25.

Digitized by Google

voglia S. Antonino nella 3.p.Storiale (*a*) *Quis* (ſcrive) *in cunctis virtutibus eo humilior? insufficiētem ſe clamat in Capitulo Generali tali officio gubernandi, alium ſuadens gubernari. Dignitates Epiſcopales pluries ſibi oblatas renuit. &c.* Ed il Lezana (*b*) nel Trattato *de Reformatione Regularium al cap.*13.*de ambitione Religioſa, omninò fugienda*, ſcrive ancor'egli: *Beatum Dominicum quatuor Epiſcopatus vario tempore recuſatos legimus*. E ſe ciò è vero, il quarto ſarà ſtato facilmente il Veſcovado di Carcaſſona, ove S.Domenico nell'anno 1212. eſſendo quella Sede vacante, fece l'uffizio di Vicario Generale per tutta la Quareſima, nella quale predicaua in quella Città, elettovi con voci unanimi dal Capitolo (*c*) de'Canonici, come ſcrivono Teodorico d'Apoldia, ed il Malvenda ſotto lo ſteſſo anno 1212. Hà queſto SS. Patriarca illuſtrato la Chieſa univerſale con più Ordini; perocche primieramente iſtituì l'Ordine de'ſuoi Frati Predicatori, da lui meditato per la deſtruzione dell'Ereſia, e del vizio nel 1207. ſtabilito nel 1215. colla facoltà d'Innocenzio III. e confermato à 22. di Dicembre dell' anno 1216. da Papa Onorio III. le di cui Coſtituzioni vengono oſſervate (*d*) eziandio dalla Congregazione degli Armeni, detta di S. Bartolomeo di Genova, che veſtono, come i Domenicani, ſalvo che portano la patienza negra. Il ſecondo Ordine, che iſtituì, fù quello delle Monache Clauſtrali, cominciato nel 1207. col Monaſterio di Prulliano nella Dioceſi di Toloſa in Francia: e ſtabilito dopo la confermazione del primo Ordine colle Regole, e colle Coſtituzioni de i Frati, e con l'abito, prima de'Canonici Regolari (come ricevettero nel principio i Frati) e poi in quella forma, che fù moſtrato al B. Reginaldo. Il terzo Ordine è quello, chiamato prima *della Milizia di Gieſù Chriſto* (perche i ſuoi profeſſori erano tenuti à prender l'armi per la ricuperazione, e difeſa de'beni, e de'diritti, e ragioni temporali della Chieſa) e dapoi (ritornata la Chieſa ſteſſa in pacifico poſſeſſo de' ſuoi beni) *detto della Penitenza di S. Domenico*; iſtituito in Roma; e confermato, e privilegiato da Onorio III. da Gregorio IX. da Innocenzio VII. e da Eugenio IV. Per mezzo poi de'ſuoi figlivoli ſono ſtati iſtituiti altri Ordini; perocche S. Raimondo iſtituì, inſieme con Giacopo I. Rè di Arragona nel 1223. l'Ordine di S.Maria della Mercede (*e*) della Redenzione degli Schiavi; e diede colle ſue propie mani l'abito di quella Religione à S. Pietro Nola-

(a) *tit.*23.*c.*2.§.1. (b) *tom.*1.*cap.*13.*nu.*19. (c) *Malven. ad an.*1212. *cap.* 5.*f.* 104. *col.* 2. (d) *Tommaſo Garzoni nella Piazza univerſale diſt.*3. *de Relig. in gen. ed in particul.f.*52. (e) *Malven.in Annal. an.* 1223.*f.*427.& 430.& 433.*Clem.VIII.in Bull.Canoniz. S.Raimūdi.*

Digitized by Google

Nolasco colle Costituzioni da osservarsi, approvate dalla S. Sede; e lo costituì primo Maestro Generale della medesima. S. Pietro Martire istituì in Firenze l'Ordine (*a*) Militare de'Crocesegnati di persone nobili, e principali, i quali ridotti in una gloriosa squadra sotto una bandiera colla Croce rossa (che ancora al presente si serba in S.Maria Novella) giuravano di morire per la Fede, e con l'armi in mano di fare ogni sforzo, per ridurre gli Eretici all'ubbidienza della Chiesa Cattolica, ò di scacciargli dalla Città; come fecero in alcune sanguinose, e vittoriose battaglie. E simile à questo è un'altr'Ordine militare del S. uffizio, che istituirno ne'Regni di Spagna colla facoltà Pontificia, e Regia i nostri Religiosi (*b*) in tutti i Conventi de'luoghi, ove si trova la Santa Inquisizione: lo scopo del quale è di difendere la Fede Cattolica, e di assistere al S. Tribunale: ed in esso si possono ascrivere tutti i Ministri del S. Uffizio; e come tanti Cavalieri portare la Croce bianca, e negra, rappresentante l'abito de'Predicatori, ne i giorni di S. Domenico, di S. Pietro Martire, di S. Raimondo, del SS. Corpo di Cristo, ed in tutti quei atti, ne'quali servono al S. Uffizio. Il B. Bartolomeo Braganzio Patriarca di Gerusalemme, e poi Vescovo di Vicenza, istituì in Vicenza l'Ordine Militare, detto di S. Maria, come si disse nella pendice al primo Tomo. Ed il Venerabile P. Fr. Giacopo da Bergamo pur Domenicano (che morì santamente nel 1418.) istituì, ordinò, e riformò la Congregazione de'Canonici Regolari di S.Maria di Frisonara nelle vicinanze di Lucca nel 1407. come si hà dalle Cronache (*c*) di quella Congregazione. Innoltre gli stessi Figlivoli di S.Domenico cooperorono grandemente à fondare, ed à stabilire altri Ordini cospicui nella Chiesa: perocche S. Pierro Martire si adoperò grandemente nella fondazione della Religione de'Servi di Maria, revide, e moderò le loro Leggi, e Regole per comandamento d'Innocenzio IV. e procurò il loro stabilimento colle somme lodi, ed encomj, ed ottime relazioni, che de' loro costumi, e modo di vivere diede al medesimo Sommo Pontefice: e perciò per costituzione antica, e da tempo immemorabile, celebrano con rito doppio la festa di un tanto loro Benefattore; e si professano sommamente tenuti à lui, ed à tutta la Religione Domenicana; come si vede dagli Annali (*d*) degli stessi Padri. Il Cardinal Ugone da S. Caro (*e*) ed il P. Fr. Guillelmo Vescovo Antedarense

(a) *Piò nella Prog. di S. Dom. lib. 2. cap. 65. f. 448. col. 2. March. nel Diar. tom. 2. sotto li 29. di April. f. 302. col. 2.* (b) *Nanni nella Vit. di S. Dom. lib. 3. cap. 14.* (c) *lib. 3.* (d) *Cent. 1. lib. 2. cap. 4. March. tom. 6. del Diar. sotto il dì 9. di Novemb.* (e) *Malvend. an. 1246. cap. 16.*

Digitized by Google

darense circa al 1248. diedero colla facoltà d'Innocentio IV. la Regola, e le Costituzioni à Padri Carmelitani; moderando quelle degli antichi abitatori del Carmelo. Ed il P. Fr. Gio: de las Cuenas (da poi Vescovo di Avila) stabilì la Regola de' Teresiani scalzi col P. Maestro Bannes, e con altri Domenicani, i quali ajutorno la Santa Madre Teresa di Giesù, à riformare la Religione de'Carmelitani, come si disse, parlando di detto Fr. Gio: Vescovo di Avila, nella prima Cronologia; e come ne fà essa medesima testimonianza nelle sue opere; che perciò era tutta affetto verso la Religione di S. Domenico; e per mostrarlo, in una delle sue lettere diedesi il titolo di *Domenica-in passione*. Il P.Fr. Lionardo Marini diede, e stabilì per Delegazione Appostolica le Regole, e Costituzioni *(a)* à Padri Barnabiti. Il P. Fr. Timoteo Bottoni per più anni Confessoro del Duca di Savoja, ed uomo di gran pietà, e dottrina, per Ordine di Sisto V. circa al 1587. visitò, e riformò la Religione de' Silvestrini. Un Domenicano fù l'Autore, ed il Cooperatore, che S. Gaetano Tiene rinovasse la forma della vita Chericale, introdotta dagli Appostoli, nella Congregazione de'Padri Teatini; perocche dependendo quel gran Santo totalmente dall'arbitrio dello stesso nostro Padre, da lui scelto per suo Confessoro, e per Direttore della sua coscienza, fù dal medesimo indrizzato, ed ajutato *(b)* coi consigli alla fondazione della stessa SS. Congregazione, confermata dalla Sede Appostolica nel 1524. Il P. Fr. Paolino Bernardini, nobile Lucchese diede tal mano alla nascente Congregazione, chiamata della Madre di Dio, che dalla medesima vien stimato, e riverito, come Benefattore, e Fondatore; e conserva la di lui effigie con questo Elogio. *Paulinus Bernardinus Prædicatorum Ordinis grande ornamentum Congragationis nostræ, nedum affulgentis spe ejus condendæ, Leonardo Author fuit: Mox aggredientem consilio, manu, authoritate juvit, rexit, confirmavit.* Il P. Fr. Vincenzo Maria Orsini Cardinale, ed Arcivescovo di Benevento dall'anno 1690. sino 1694. per commissione della Santa Sede, visitò, riformò, e ristabilì con santissimi decreti la disciplina monastica della Congregazione Benedettina di Monte-vergine, servendosi per Convisitatore dello Scrittore di quest'Opera. Di più (come scrive Silos celebre Scrittore *(c)* Teatino) non vi è stato Ordine, ò Congregazione di uomini Religiosi, da che i Domenicani sono nella Chiesa di Dio, all'istituzione, aumento, e riformagione de'quali non abbiano largamente contribuito. Ed il tutto deesi à S. Domeni-

H co, il

(a) *Barone lib.4.Apol.sec.4.§.1.* (b) *Barone nel luog.cit.§.2.* (c) *Barone nello stesso luog.*

co, il quale quanto più ſtaccoſsi dagli effetti terreni, e profondoſsi nè ſentimenti di umiltà, tanto più reſtò con tutti i ſuoi figliuoli inalzato, e ſublimato coll'abbondanza di tali celeſti benedizioni, che roverſciate ſopra tanti Ordini, come arbori fecondiſsimi hanno recato al Mondo, e recano alla giornata frutti infiniti di gran ſantità, e dottrina. Andò il noſtro Santo Padre à godere gli eterni ripoſi à 6. di Agoſto dell' anno 1221. Mà prima di ſpirare, raccomandando alla Beatiſsima Vergine, che gli era apparſa, i ſuoi Figliuoli, n'ebbe dalla medeſima queſt' affettuoſa riſpoſta (che deve eſſere à tutti i Domenicani di gran conſolazione) *ò Dominice Amice dilecte, quia dilexiſti me, pluſquam te, ſub lato mantello meo defendam, & regam filios tuos; & omnes, qui in tua Regula perſeverant, ſalvabuntur.*

2 Dopo S. Domenico, il B. P. Fr. Giovanni della nobiliſsima Famiglia di Schio da Vincenza (benche alcuni lo ſtimino da Bologna) ornamento grande dell'Ordine de'Predicatori per la dottrina, per la predicazione, per la ſantimonia, e per gli miracoli; ricusò *(a)* il Veſcovado della ſua Patria ne'principj dell'Ordine. Scriveſi di lui, che reſuſcitò dieci Morti, oltre à 200. altri miracoli, che per mezzo ſuo oprò il Signore: e tra eſsi uno ne narra il nostro Tommaſo Cantipatrano *(b)* che per eſſere curioſo, non voglio tralaſciare di riferirlo. Nella Caſa di uno, che ſoleva ſpeſſo oſpiziare Fr. Giovanni, vi era una Pica, che ammaestrata, à proferire parole di uomo, quando veniva Fr. Gio: gli correva incontro con allegrezza: lo chiamava; ed al ſuo modo ſi mostrava di lui tutta affezionata, e parziale: un dì un ſervidore di Caſa moſſo dalla goloſità, pigliò naſcostamente la Gazza, ò Pica, l'ucciſe, e ſe la mangiò: ed entrato in Caſa da lì à poco Fr. Giovanni, ſubito chiamò la Pica ſua ſolita amica: ed ella incontanente riſpoſe dal ventre del ghiotto Servidore: *Son quì*: *Son quì*: restando tutti di Caſa attoniti à tale maraviglia; che divulgataſi, corſe tutto il Popolo, continuando la Pica per più giorni à parlare nella pancia del Mangiatore. A queſto gran Servo di Dio fù rivelata la gloria di S. Domenico; e fù il principal Promotore della traslazione, che ſi fece in Bologna del Corpo del S. Patriarca dodeci anni dopo la ſua morte, nella qual traslazione, poſtoſi il Veſcovo di Modena alla teſta del Santo, e Fr. Gio: à piedi *(c)* due volte ſi vide con iſtupore di tutti improviſamente rivoltato col capo dalla parte di Fr. Gio: rimanendo à piedi il Veſcovo. Predi-

(a) *Marcheſe tom. 4. del Diario nella vita del Beato.* (b) *lib. 1. de Apibus cap. 1. §. 10.* (c) *Malvenda ad an. 1233. cap. 11.*

Digitized by Google

Predicando talora (*a*) à vista di tutti gli comparve una Croce di oro in fronte; talora la stessa Croce si vide nell'aria; talora un'Angelo gli parlava all'orecchio; e talora risplendeva sopra il di lui capo una lucidissima Stella. Un Contadino mentre arava, scoperta un' Aquila (*b*) da lungi in un cespuglio, gli comandò in nome di Fr.Gio: che si fermasse, e che si lasciasse prendere, per presentarla al medesimo: ubbidì l' Aquila; e deposto il Contadino l'aratro, andò dove stava, e la prese, divenuta mansuetissima, e la diede a Fr.Gio: da cui più non si partì: l' accompagnava per l'aria da un luogo all'altro, ouunque andasse à predicare: gli sedeva accanto, quando predicava; e dando la benedizione al Popolo, si alzava sopra al pulpito tripudiando, e battendo l' ali, quasi ringraziasse, e benedicesse il Creatore. Colle sue prediche insieme con altri Domenicani nella Città di Lombardia abbattè una gran moltitudine di Eretici, e molti ne abbrucciò: trattenne più di cento mila persone, che non cadessero nell'Eresia: distrusse le usure, ed i vizj: piantò ne'Popoli le virtù cristiane: e sedò le discordie; ed in particolare in alcune Città di Toscana, ove fù destinato Legato (*c*) trà Sanesi, e Fiorentini da Papa Gregorio IX. in Bologna, ove fù costituito Giudice Arbitro (*d*) trà la Città, ed il Vescovo per la pretensione sopra alcune Terre; ed in Padova, ove fù inviato dallo stesso Sommo Pontefice Gregorio, per togliere da quei Gittadini le invecchiate inimicizie. Lo stesso oprò in Verona, ed in Vicenza, ove si era talmente cattivata la benevolenza de'suoi Concitadini, e del Vescovo, che quegli l'acclamorono per loro Signore, e questi voleva rinunciargli il Pastorale, bramoso di restarne privo, purche le sue pecorelle godessero il pascolo delle di lui celestiali dottrine; ma egli(*e*)che fuggiva le dignità, più che la morte, non volle acconsentirvi. Non si sà ove giacciano le sue ceneri, ne quando morisse; però è certo, che sopravisse sino all'anno 1264. come scrive il nostro Malvēda (*f*) sotto l'anno 1233. E viene da Oderico Rainaldi ne'suoi Annali (*g*) e da tutti gli Storici esaltato con somme lodi, e venerato, come Appostolo de' suoi tempi.

3. Idea di un vero povero di spirito fù S. Raimondo da Pegnafort Catalano, come dimostrò nella rinuncia del Generalato dell' Ordine, e ne'rifiuti Eroici degli Omoforj, e delle Mitre, che gli furono offerte. Dopo essere stato Canonico, Proposto, ed Arcidiacono nella Chiesa di Bar-

(a) *idem ibidem cap.*12.*e cap.*14. (b) *Thom. Cantipatr. lib.*2. *de Apibus cap.*1.§.8. (c) *Piò p.*1.*f.*57. (d) *Malvenda ad eund. an.* 1233.*c.*14. (e) *March.nella Vita* (f) *Capitolo* 11. (g) *tom.*13*an.*1233.*f.*445.

Digitized by Google

di Barcelona, vestì l'abito di S. Domenico in età di 40. anni passati; e mentre era Frate ebbe il Penitenzierato maggiore in Roma da Papa Gregorio IX. di cui fù Confessoro, Penitenziere, e Cappellano nel 1234. ed innoltre esercitò l'uffizio di Auditore della Sagra Romana Ruota, e di Auvocato nella spedizione delle cause de' poveri (de quali lo stesso Sommo Pontefice lo chiamava Padre) e di Compagno di Giovanni Cardinale Legato à Latere nella Spagna. Fondò per rivelazione della B. Vergine (della quale era divotissimo) l'Ordine della Mercede insieme con Giacopo I. Rè di Arragona (di cui fù Maestro, ed era Confessoro) e con S. Pietro Nolasco, a cui diede l'abito, e le Costituzioni da osservarsi, che poi furono approvate dalla S. Sede Appostolica. Dopo la morte del B. Giordano II. Generale del nostro Ordine nel Capitolo Generale di Bologna del 1238. venendo con voti eguali, nella prima, seconda, e terza elezione, eletti il B. Alberto Magno (allora Vicario Generale dell'Ordine) ed il B. Ugone di S. Caro (allora Provinciale di Francia) si tolse la controuersia, con eleggersi ad una voce S. Raimondo, benche assente; mà la sua profondissima umiltà non potendo sofferire lungamente questa dignità, che con le lagrime agli occhi aveva accettata, dopo due anni, con sommo dispiacere de' Religiosi se ne sgravò. Fù l'Autore, che nei Regni di Arragona si ponesse l'Inquisizione: ed unito con altri suoi Correligiosi Inquisitori affatto estinse il fuoco degli Eretici Enzabbati, che faceva grā strage di anime nella Catalogna, ed in specie in Tarragona. Diede alla luce molte Opere, tra le quali un libro per gli Prelati del modo di visitare le Chiese, e la loro Greggia: ed una Somma di casi di coscienza (che fù la prima Somma, che uscisse in simil materia) e compilò le Decretali in un Volume, diviso in cinque libri di Ordine di Gregorio IX. il quale, in premio di tanti meriti, lo volle onorare coll'Arcivescovado di Tarragona nella Catalogna, e con quello di Braga in Portugallo; mà lui costantissimamente ricusò (*a*) l'uno, e l'altro: così scrivono i nostri Stefano di Salnac, e Bernardo Guidone Inquisitore di Tolosa (*b*) nel Commentario *de rebus Ordinis*; *Fr. Raymundus de Penniaforti Tertius Magister Ordinis, fuit etiam unus ex his, qui magnanimiter, licèt cogeretur per obedientiam, & per excommunicationis censuram à Gregorio Papa IX. Archiepiscopatum renuit Bracharensem*: ed il Cardinal Niccolò Roselli in un manoscritto, che conservasi nel Convento di Barcelona, così ancor lui lasciò registrato: *Raymundus de Penniaforti, vir eximiæ*

Sancti-

(a) *Marchese tom.* 1. *del Diario nella Vita del Santo. Font. nel Teat. tit.* 99. *f.* 103. (b) *presso il Malvend. all'an.* 1233. *e* 30.

Sanctitatis, & Spiritu Sancto plenus, renuit Archiepiscopatum Bracharensem, & Terraconensem: ed alcuni (*a*) vogliono, che rifiutasse eziandio la Mitra di Barcelona sua Patria prima di vestir l'abito di S. Domenico, come si dirà nel Capitolo seguente. Mà ciocche è da notarsi al proposito, il Santo nodriva verso simili preminenze un sì vivo abborrimento, che quando videsi astretto, à soccombere al peso della detta Metropolitana di Tarragona dai comandamenti di Gregorio (à cui spiaceva grandemente, di lasciare sotto il moggio questa Lucerna di virtù sì chiara) gli penetrò talmente il timore dentro le viscere, chè cagionogli un'acuta febre: il che rappresentato al Papa da Cardinali fù cagione, che si ammollisse, à condescendere ai di lui modestissimi sentimenti; ed à lasciarlo nella privata quiete: e solamente volle per onorarlo, che Fr. Raimondo elegesse à suo arbitrio un cambio per detta Prelatura. Morì à 6. di Gennajo nel 1275. e fù solennemente canonizzato nel 1601. da Clemente VIII. Mentr' era viatore resuscitò quattro defunti, e trentasei ne richiamò in vita dopo la gloriosa sua morte: ma, ciocche lo rese singolare; fù che non potendo frenare d a un'impudico amore il Rè d'Arragona; e perciò da lui sdegnato partendosi, passò in sei ore il gran tratto di mare di 160. miglia, che è trà Majorica, e Barcelona colla sua Cappa stesa sul'Onde, ed entrò à porte chiuse nel suo Convento, riducendo con tal fatto à penitenza quel Principe illetargito nelle sozzure.

4 Il quarto, che seguitò le vestigia di S. Domenico nel rifiuto delle dignità Vescovali fù il B. Fr. Alberto da Flancheberch, come lasciò nelle seguenti parole registrato Tommaso Cantipatrano (*b*) *hunc Dominus Papa Episcopum maximæ Civitati præficere voluit: sed vir Sanctus restitit, memorabili verbo dicens, securiùs, & lætiùs Ordinis Frater moriar, quàm ullo unquam Episcopatus honore sublimatus*. Era figliuolo unico del Conte di Flanchemberch nell'Hassia; ed in età di anni 13. fù mandato dalla madre al Rè di Francia suo Cognato; perche fosse insieme coi suoi figliuoli educato nella sua Corte. Giunto in Parigj andò, a visitare il B. Giordano Teutonico II. Genorale dell'Ordine, ed altri nostri Religiosi della stessa Nazione; e frequentando le visite del Santo Generale, ricavò da suoi colloquj uno staccamento tale delle cose del Mondo, che più fiate gli chiese in segreto l'abito di Religioso. Mà stimando il B. Giordano, che fosse una velleità di Fanciullo; mentr'era Figliuolo unico, ed Erede degli stati del Padre; più tosto, che

(a) *Leandro lib. 2. presso il Malvend. nel luog. cit.* (b) *lib. 2. de Apibus cap. 28. §. 13.*

Digitized by Google

sto, che di farsi Frate, lo esortava, à governare con pietà, e con mansuetudine i suoi Vassalli. Fatto Alberto di anni 16. e richiamato dalla Madre al governo degli Stati, per essere il Padre vecchio, volle, prima di partire, andare colla sua Corte, à rivedere i nostri Frati suoi Compatrioti: ed entrato nel Convento, prese da parte il B. Giordano con altri Padri, e gittatosi à loro piedi (a) *mi protesto*, disse, *avanti Idio, che io oggi son pronto, e bramo, di lasciare il Mondo, e di servirlo nel vostro Ordine; e se voi non mi vorrete ricevere, egli sia quello, che vi faccia render conto dell'anima mia, se sarete cagione, che perisca*. A questi risoluti sentimenti del nobile Garzoncello, non puotè il Generale, ne i Frati contenere le lagrime, rimasti tutti attoniti à tanto spirito: e raccomandando l'affare al Signore, risolsero di dargli incontanente l'abito, come fecero. Sono indicibili gli strepiti, gli attentati, le querele, ed i pianti de'suoi Corteggiani, della Madre, del Padre, e dei Parenti, alla saputa di simile risoluzione: ma mirabile è il fatto, che avvenne in tal congiuntura ad un suo Zio da parte di Madre. Trattenevasi questi in Parigj, ed era Arcidiacono di Teutonia, e per la sua gran bellezza, veniva chiamato comunemente il *Bel Teutonico*; e sturbatosi grandemente, per essersi fatto Frate il Nipote, stette un pezzo, senza volerlo vedere; ma finalmente dovendo ripatriare mandò un suo Cherico, à dirgli, che nel dì vegnente sarebbe andato a visitarlo. Avuta questa imbasciata, subito corse Fr. Alberto dal suo Maestro, e da Frati di maggiore spirito, pregandoli, à far calde orazioni per la salute di suo Zio, che grandemente amava. Venne l' Arcidiacono, e postisi amendue à sedere in una Cappella, grondandogli le lagrime dagli occhi, così prese à dire il Zio à Fr. Alberto. Come mai Nipote carissimo ti è bastato l'animo, di abbandonare tua Madre mia Sorella, che non hà altri figliuoli, che te; e di lasciar me, che t'amo più di tutti? Già tua Madre sene muore per lo dolore, ed io, da che seppi tal nuova, sono stato per morire di rammarico, ne mai potrò ricevere consolazione alcuna, sinche non ti vedo, prima di terminar l'anno del Noviziato, à ritornare nel Secolo. A queste parole il Novizio voltatosi verso un Crocefisso, che trà la B. Vergine, e S. Gio: se ne stava in una fenestra dipinto, con una maravigliosa grazia senza sturbarsi, così ripigliò: Mio carissimo Zio: quella non è l'immagine di Christo, e quell'altra della B. Vergine sua Madre carissima, e l'altra di S. Gio: suo dilettissimo Cugino? E pure; benche Cristo vedesse la Madre trafitta dalla spada del dolore, ed il Cugino Gio: afflittissimo per lo cordoglio, e po-

(a) *Piò p.1.lib.1.Malvend.ad an.1237.cap.10.ed 11.con altri.*

Digitized by Google

e potesse consolargli, se voleva, con scendere dalla Croce; nientedimeno non lo fece, ma vi durò sino alla morte. Così io son salito sù la Croce della Religione con Cristo, e per amore di lui; e sebbene vedo mia Madre, à morire di passione, e te mio carissimo Zio à perire di cordoglio; però io sempre sù questa Croce persisterò immobile sino alla morte. Anzi credimi, che ancor tu, salirai su quella Croce, per non essere ingojato dal laberinto di questo Mondo, che già ti hà preso in parte. Che più? sciioltosi in un fiume di lagrime l'Arcidiacono, si sentì talmente compungere nel Cuore, e stimolare nella coscienza, che non poteva resistere allo spirito, che parlava nel Fanciullo; e fra pochi dì si fece ancora lui Domenicano, con istupore di tutto il Clero, e della Città di Parigj, ammirandosi, che in un subito le parole di un figliuolo avessero potuto cangiare nella mansuetudine d'Agnello l'animo di Leone dell' Arcidiacono. Questi grandi esempj pieni di ammirazione, e di pietà s'attribuiscono alla buona educazione, che ebbe Fr. Alberto da Bianca Regina di Francia, Madre di S. Luiggi, in compagnia del quale fù santamente allevato: e con questo buon latte della santa educazione, crescendo sempre più nella Santimonia, e nell'umiltà, rigettò l'insigne Mitra, che si disse, dando quella memorabile risposta al Papa che gliela esibiva: *più contento, e sicuro morrò povero Frate, che ricco Vescovo, sublimato all'onore di qualsivoglia grado.* Divenne ne'Chiostri Predicatore celeberrimo; e viveva circa all'anno 1261. mà il rifiuto del Pastorale si giudica, lo facesse prima del 1250.

5 Il P. Bonaspennio, ò Bonaspeme (come altri dicono) Perugino della Provincia Romana, per la sua maravigliosa divozione, e santità, carissimo à Papa Alessandro IV. di cui fù Confessoro, e Penitenziere maggiore, ricusò il Vescovado di Fano (*a*) che dal medesimo gli era stato offerto circa all' anno 1257. gloriandosi perciò quel Vicario di Christo, di non aver trovato in tutta l'Italia un Religioso simile à lui. Di questo Padre voglio soggiugnere un grande argomento della varietà de'movimenti della grazia, e dell'umilà. Rigettò il Pastorale di Fano, e poi ambì il Diffinitoriato del Capitolo Generale, non per altro, che per avere il benefizio di quei suffragj, che si fanno per tutto l'Ordine de'Predicatori per quei, che mojono in tale offizio: e ne fù consolato; imperocche à pieni voti eletto Diffinitore dalla sua Provincia, se ne andò in Francia à piedi; portò l'Indulgenza Plenaria, e l'assoluzione Papale à tutti i Capitulari, e da Metz (ove si fece il Capitolo) chiaro per gli miracoli, se ne passò al Cielo nell'anno 1270.

Ritro-

(a) *Bzov. in Annal. ad an.* 1270. *n. XV, Piò p.* 1. *lib.* 1. *nu.* 196.

Digitized by Google

6 Ritrovavasi Priore del Convento di Bordeos in Francia il P. Fr. Ugone Malemort, Religioso illustre, e per la nascita, e per la virtù, all' orche vacò la Sede Arcivescovale della medesima Città, che contende il Primato colla Metropolirana di Bourges: onde il Capitolo di S. Andrea, conoscendo il suo gran merito, lo elesse per suo Pastore circa al 1258. ma egli gloriosamente ricusò (a) l'onore, fattogli da quei Capitolari; e perseverò nella sua umiltà Religiosa, finche à 25. di Gennajo 1263. santamente morendo, andò à ricevere in Cielo quella esaltazione, che il Signore promette agli umili.

7 L' Angelico Dottore S. Tommaso d'Aquino conservò sempremai il gran mare della sua Sapienza libero da i venti di ogni, benche menoma, ambizione: onde non solo non cercò, mà repugnò positivamente, di accettare quegli onori, che gli vennero offerti da supremi Ierarchi della Chiesa. E primieramente, essendo ancora in età tenera, fù chiamato da Papa Cregorio X. da Parigj (ove se ne stava applicato alle lettere) e gli fù dal medesimo imposto, à persuasione de' Parenti, e degli Amici del Santo, di accettare il governo della Badia (b) di Montecassino, Prelatura delle più insigni di tutto il Regno di Napoli, colla suggezione di sette Vescovi, e coll'Esercizio de' Pontificali. Scanzò il virtuosissimo Giovane l'esibizione; ne à patto alcuno volle mai acconsentire, di abbandonare il proprio abito, e la sua Religione. Il Papa (che veramente lo voleva Abate) si contentò, che entro à Chiostri Domenicani, e sẽza mutar l'abito, soprastasse alla carica; mà ne meno à ciò si acquietò, e di nascosto ritiratosi dalla Corte, se ne passò in Colonia. Ne bastò questa Eroica azione, per istabilirsi la quiete nella sua abjezione religiosa: imperocchè à riguardo del suo gran merito fù preso di mira da Urbano IV. che volle contradistinguerlo con un Vescovado considerabile (c) e da Clemẽte IV. che gli propose l'Arcivescovado di Napoli, ed acciocche l'accettasse gli spedì le Bolle, e gli promise di accrescergli l'entrate, con unire à quella Chiesa le grosse rendite del Monasterio di S. Pietro ad Ara della stessa Città, siccome di fatto le unì; però egli, non ostanti queste finezze di affetto, e di stima del Papa, e le preghiere de i suoi congiunti, che in quel tempo caduti in disgrazia di Federigo II. Imperadore, e fuggendo la di lui ira, erano ridotti in gran bisogno, più che mai costante, ricusò queste, ed altri onori, e Prelature; che

(a) *Soveges nella prefazion. al mese di Giug. del sud. An. Domenic. f. 26.*
(b) *Tommaso Malven. an. 1237. f. 603. Fevillet sotto al dì 7. di Marzo f. 191. nella Vita del Santo.* (c) *Fevillet. nel luog. cit. Marchese nel Diario tom. 2. f. 26. Friguerio nella Vita*

Digitized by Google

che gli vollero dare i medesimi Sommi Pontefici. Anzi che nelle sue eleuatissime cognizioni concepì un'odio sì grande alle preminēze, che porger solea nel sacrificio della Messa ogni mattina calde suppliche all' Altissimo, per mantenersi nello stato di povero Frate; e vi frammetteva di più per Mediatrice la Regina degli Angeli, che comparsagli un dì, l'accertò della grazia impetratagli; la quale egli stimò tanto, che raccontando innanzi al suo fortunato transito al suo Padre Spirituale, e Compagno Fr. Reginaldo i favori, ricevuti da Dio per mezzo di Maria Vergine, tra i principali vi annoverò questo, di essere stato esentato da ogni superiorità, e Prelatura. Fù così temuta la dottrina di questo Santo Dottore dagli Eretici, che Bucero (il quale à giudicio di Calvino era il più dotto tra tutti gli Eresiarchi del suo tempo) la stimò lo scudo più forte della Chiesa di Dio: ed è di lui questo detto: *Tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam Dei*. Un bel fatto rapporta à gloria della medesima dottrina il Serarrio nella sua Moguntina presso il P. Ambrogio del Giudice d' Altamura nella sua Biblioteca (*a*) accaduto nella Germania nel Secolo passato: Un tal Teobaldo Tammero d'Alsazia, uomo dottissimo nelle lettere greche, e latine, seguace di Lutero, e Maestro, e Predicatore celebre di quell' infame Setta: si abbattè un dì à caso in una bottega di un Speciale, ò Pizzicajolo, e scoperto sopra il banco un libro lacero, di cui si serviva il Bottegajo da involgere la roba, che vendeva, lo aprì per curiosità, e vide, che era di S. Tommaso, ed appunto in quella parte, ove tratta della Grazia, e della Giustificazione; e leggendone un poco, stupiva à tanta sapienza, verità, ordine, e perspicacità; e quanto più leggeva, tanto più restava attonito, e segli rendeva sospetta la dottrina, che insegna Lutero in simil materia. S' invogliò di leggere eziandio le altre opere del Santo Dottore: le lesse, le intese, e si si convertì, con gran disgusto de'Capi Luterani, che malamente sentivano la di lui conversione; e da quali perciò venne con molte ingiurie trattato. Quindi portatosi in Roma, si ristabilì nel Cattolichismo colla pratica de' Domenicani, e di uomini dotti, e da bene: e dopo uno, ò due anni ripassato in Germania, predicò la dottrina Cattolica in Minden, ed in Frācfort. Indi divenuto Canonico di Magonza, è chiamato per leggere Teologia nello studio di Triburg, ivi se ne morì sotto l'anno 1270. E' famoso eziandio il fatto di Paolo Burgense, prima Ebreo, e per la stirpe, e per l'erudizione primario, e poi (dopo rigettati gli errori) Vescovo di Cartagena, e successivamente di Burges (da dove riconosceva

(a) *sotto l'an.1270.f.241.*

i Natali, ed il Soprannome) e celeberrimo comentatore della Sagra Scrittura: il quale (come egli stesso (*a*) confessava) si convertì colla lettura delle questioni *de Veteri lege*, che fà l' Angelico nella seconda parte della Somma. Fecero costoro costare, quanto sia vero di questo gran Santo (che seppe così bene accoppiare una altissima dottrina con una profondissima umiltà) quel detto di Gio: XXII. (*b*) *Tot Sanctum virum fecisse miracula, quot scripsisse articulos*. Nelle Cronache di S. Francesco leggesi di un tal Padre Fr. Leuterio, che incontratosi in una gravissima difficoltà Teologica, e non potendo arrivare col suo ingegno à capirla, ne supplicò la Beatissima Vergine, e'l suo Padre S. Francesco, e che comparsagli la Madre di Dio con S. Francesco, e S. Tommaso: S. Francesco rivolto verso Fr. Leuterio, ed additandogli S. Tommaso, così gli disse: *Huic crede ejus enim doctrina non deficiet in æternum*. Rendè il Santissimo Dottore lo spirito al suo Creatore nel Monasterio de' Monaci Cisterciensi di Fossanuova à 7. di Marzo del 1274. mentre andava al Concilio Generale di Lione; e da poi! *nulla proinde Concilia sine Sancto Doctore celebrata sunt*: come testificò l'Oratore del Sagro Concilio di Trento nell'orazione, che recitò il giorno della Festa del Santo. Racconta il Sanchez Giesuita con altri, che avendo un Religioso insegnato ad un suo Pappagallo, a dir queste parole: *Sancte Thoma ora pro me*: ed uscendo un dì dalla Gabbia, e venendo preso da un Uccello di rapina, mentre se lo portava fra l' ugne per l'aria, il Pappagallo proferì le voci imparate: *Sancte Thoma ora pro me*; e subito cadde morto l'Ucello rapace, rimanendo sopra di esso il Papagallo vivo, e senza offesa.

8 Il B. P. Fr. Umberto da Romanis Quinto Generale dell'Ordine e già Provinciale di Lombardia, e di Francia, esemplare, e splendore della Religione, Padre delle Sagre Ceremonie, e Maestro di tutte le buone discipline, prima di farsi Frate, lesse Logica, e Filosofia publicamente nell'Università di Parigj; e fù personaggio di tanto merito, ed ornato di sì rade virtudi, e prerogative, che da semplice Frate venne posto sul tavoliere del Papato col voto di non pochi Cardinali nell' elezione d'Innocenzio IV. perche era veramente degno di comandare ad un Mondo. Vi sono alcuni, che scrivono, che tanto egli, quanto il B. Fr. Gio: da Vercelli successore di lui nel Generalato, declinassero modestamente, e con destrezza ricusassero, e si sottraessero dal Papato, così scrive il Vescovo Eduense Luigi Donio d'Attichj nel suo *Flores*

(a) *Barone nella 2.p. Apolog.lib.5.sec.4.a.2.* §.1. (b) *apud Breviar.Domenic.3.die infra oct.S.Thomæ.*

Digitized by Google

Flores Histor. Sacri Collegij Cardinalium, mentovato da noi nel §. 1. del Capitolo antecedente al numero 4. *Hæretici nobis exprobare consueverunt Ecclesiasticorum virorum avaritiam, & ambitionum, & honorum cupiditatem immoderatam, quibus inter alia respondere potest, quod de Humberto, & Joanne Vercellensi Ordinis Prædicatorum Magistris Generalibus referunt Platus, & Bzovius, qui à Pontificatu gerendo spontè se subtraxerunt.* Ebbe Fr. Umberto un'animo così moderato, e sentimenti così umili, che nel Capitolo Generale celebrato in Londra nell'anno 1263. per rigodere la sua sospirata pace, rinunciò il Generalato, dopo di averlo ritenuto lodevolmente nove anni: e circa allo stesso tempo venendogli esibito dal supremo Pontefice della Chiesa il Patriarcato di Gerusalemme, costantissimamente lo ricusò (*a*). Il Castiglio, ed il Fontana vogliono, che lo elegesse Patriarca Niccolò III. ma, come saggiamente osserva il Piò (*b*) non può essere; sendoche Niccolò III. fù creato Papa à 25. di Novembre del 1277. trè anni, e più dopo la morte di Umberto, che fù à 15. di Gennajo 1274. onde bisogna dire, che gli fosse esibito da Urbano IV. ò da Clemente IV. Sono molti, e degnissimi i Libri, che diede alla luce, riferiti dal P. Ambrogio del Giudice nella sua Biblioteca: ma tra tutti è celebre quello, che scrisse sopra la Regola di S. Agostino, in cui eternò la sua gloria.

9 Il B. P. Fr. Ambrogio Sansedoni, nobile Sanese, Santissimo Discepolo di Alberto Magno, e dottissimo Condiscepolo di S. Tommaso, e fedele imitatore del medesimo nel dispregio degli onori della Terra; non puotè indursi giammai, ad acconsentire nè al grado del Magistero (*c*) nè all'elezione di sè fatta al Pastorale di Siena sua Patria da quel Capitolo, dopo che il Vescovo Bandini fù da Garzj trucidato, circa al 1272. non ostante le premure dimostrate dal Sõmo Pontefice Gregorio X. che bramava, di vedere premiate le di lui fatiche, ed i sudori da lui sparsi in servigio di S. Chiesa; e rintuzzò con la somma moderazione del suo animo le astuzie del Demonio, che in forma di zelante Pellegrino con ragioni palliate di bene gli insinuava, di accettare il Vescovado. Quando nacque questo Santo, si videro trè Lune nel Cielo, che ne' loro giri intracchiudevano le espresse effigj di trè Religiosi Domenicani; e si sentì un ignoto fanciullo, che andava per le piazze a tuttr'uomo gridando: *alla scuola, alla scuola, che già sono nati i Maestri*

(a) *Marches. tom.3. del Diar. f.*434. *col.*2. *nella vita. Font. nel Teat. de Patriar. tit.*4. *nu.*2. *Altam. nella Bibliot. all'anno* 1274. (b) 2. *p. lib.* 1. *nella vita.* (c) *March. tom.*2. *del Diar. nella di lui vita pag.* 106. *col.*2. *Font. nel Teat. p.*1. *de Archiep. tit.* 89. *nu.*3.

Digitized by Google

del Mondo: ed erano questi trè senza dubio, il B. Ambrogio, S. Tommaso, ed il B. Giacopo da Bevagna, che in una stessa notte erano tutti, e trè venuti alla luce. Quando poi morì à 19. di Marzo del 1285. si vide una candida nuvola sopra il Convento, con una risplendentissima Stella nel mezzo, gridando i bambini, non ancor atti al parlare, di aver veduta l'anima di lui à penetrare il Cielo. E quando in vita predicava, talvolta fù veduta scendere dal Cielo, e riposarsi sul di lui capo una Colomba: talvolta gli fù veduta la stessa Colomba sù la destra, à porgli il becco nell'orecchio; e talvolta gli fù osservata una luce celeste sul capo dal principio sino al fine della predica. Impiegò in questo Santo esercizio della predicazione in Italia, in Germania, e nella Francia quarant'anni, ne' quali convertì un'numero innumerabile di peccatori, estinse Eresie, sedò inimicizie, e pacificò Principi, e Città; ed ottenne da Clemente IV. l'assoluzione della scomunica à Corradino, che si trovava coll'Esercito in Italia, e da Gregorio X. l'assoluzione dell'interdetto, e delle censure à Sanesi, ed à Fiorentini. Si servì di lui Urbano IV. nel 1264. di Legato Appostolico à Genovesi, per sciogliere la lega da loro fatta con Michel Paleologo contro del Principe dell'Acaja, e di altri Latini di Oriente; e per impedire, che dassero ajuto à Manfredi contra la Chiesa, e contra i Veniziani, inviti difenditori della stessa Chiesa nelle sue maggiori urgenze. Da fanciullo aveva ottenuto dal Padre la licenza, di potere ogni Sabato ospiziare in Casa cinque Pellegrini in onore delle cinque piaghe del Redẽtore, che trattandoli con ogni carità, se ne compiacque tanto lo stesso Signore, che una fiata in vece de Pellegrini, gli mandò cinque Angioli, che con suoni, e canti di Paradiso a maraviglia lo ricrearono. Diede un Quaresimale alla luce con altri Volumi di Sermoni del tempo, e de'Santi; e fece una gran quantità di miracoli, tra i quali resuscitò due morti. Il maggior miracolo però è, che tra tanti applausi del Mondo, e grazie del Cielo, si mantenesse così umile, e sempre così lontano da ogni fumo di ambizione. Il Piò (a) vvole, che oltre al Vescovado, rifiutasse eziandio gradi maggiori, ed il Fevillet (b) aggiugne, che in vece della Mitra, chiese al Papa, di potersi ritirare in una Cella, per attendere alla contemplativa; mà il Papa gli negò la grazia, per non privare la Chiesa di un sì gran Suggetto; e gli ordinò, che predicasse la Crociata, ed inducesse i Principi Christiani, à prender l'armi per la ricuperazione di Terra-santa; come fece, ragunando il più fiorito Esercito, che si fosse giammai veduto.

10 Co-

(a) *p.1.lib.1.* (b) *sotto il dì 22. di Marzo.*

10 Conobbe il gran bene, che è il viver lontano dalle Prelature anche il P. Fr. Pietro da Valerica, e perciò egli ancora dispregiò (*a*) intorno all'anno 1274. l'onore del Vescovado di Lescar, che è suffraganeo di Aus nel Principato di Bearne, ò di Bierne nella Francia Aquitanica al fiume le Gavè. Scrivono di lui (*b*) il Piò, ed Ambrogio del Giudice d'Altamura (*c*) che da Provinciale governò santamente per dieci anni la Provincia di Prouenza, allora unita colla Tolosana; e che fù uomo miracoloso, e di gran uirtù, e prudenza; e che compose un Libro de' gradi della contemplatazione, benche non facciano menzione del ricusamento del Vescouado. Morì nel suo Conuento di Bordeos nell'anno 1276.

11 Il P. Fr. Raineri Peccio, per soprannome il *Lungo*, uomo per la santità della uita uenerabile, essendo Priore di Pisa, uenne promosso da Papa Gregorio X. al gouerno della Metropolitana di Cagliari nella Sardegna; mà egli (*d*) con grande spirito si sottrasse da quel peso circa al 1276. atterrito dallo strettissimo conto, che render dee al supremo Giudice delle pecorelle commessegli il Pastore.

12 Il simile fè il B. P. Fr. Gio: da Vercelli succ essore ad Umberto nel Generalato (di cui si è detto nell' antecedente capitolo, che fosse eletto Sommo Pontefice) dopo di essere stato insieme col Padre Girolamo Ascolano Generale de' Minori di S. Francesco (che poi fù Papa Niccolò IV.) Autore, e Mediatore della pace tra il Rè di Francia, ed il Rè di Castiglia, a quali erano stati inviati da Niccolò III. (*e*) venne destinato al Patriarcato di Gerosolima nella Palestina, colla spedizione delle Bolle, dal medesimo Sommo Pontefice Niccolò nel 1278. (*f*) però non solo nõ l'accettò, mà prese motivo di sgravarsi cõ tal congiũtura eziãdio dalla superiorità suprema dell'Ordine: onde congregati i Padri (che tutti piangevano la perdita di sì grande uomo) si protestò di essere, in virtù delle Bolle riceuute, assoluto dal Generalato: ed indi rescrisse à Niccolò, che per la cognizione di esserne per la sua incapacità immeritevole, ricusava le grazie del Patriarcato, compartitegli da sua Beatitudine. Replicogli, che ubbidisse, il Papa; ma egli con gran modestia di nuovo si scusò, allegandogli la moltiplicità degli anni, le sue indisposizioni, e la propia inabiltà al governo. Il Sommo

Ponte-

(a) *Malvend. ad an. 1233. cap. 31. Soveges sotto il dì* 8. *di Magg. parlando di Fr. Poncio de Parnue, e nella di lui vita.* (b) *p. 1. l. 1. e p. 2. l. 1.* (c) *nella Biblioth. ad an. 1276. f. 46.* (d) *Font. nel Teat. p. 1. de Archiep. tit. 20. n. 4. Piò p. 1. lib. 1.* (e) *Luigi Donio d'Attechi de Cardinal. tit. 1. f. 349. nu. 2.* (f) *Piò p. 1. lib. 1. e lib. 4. Font. nel Teat. p. 1. f. 45.*

Pontefice allora, che d'addovero il voleva Patriarca, l'astrinse in merito di Santa Ubbidienza, à consagrarsi, ed ad incaminarsi al possesso della sua Chiesa. E Giovanni vedendo, di non potere sfuggir la carica; che fe? spresse in una lettera al Cardinal Fr. Latino Orsini, che quel peso era insopportabile alle sue spalle, e che temeva dal medesimo di essere profondato nell'abbisso; mà con tante suppliche, umiliazioni, lagrime, lamenti, e sospiri, che il Papa Zio di quel Beato Porporato, ammirando con istupore la di lui umilissima Santità, il lasciò quieto nella Religione; volle però, che continuasse nel Magistero dell'Ordine. Perpetuò Fr. Giovanni il suo nome in un Libro di diversi Sermoni al Clero: in un'altro de Sermoni per ogni stato; e nelle Lettere esortatorie, che scrisse à tutti i Frati dell'Ordine.

13 Illustrò non solo l'Ordine, mà la Chiesa tutta il P. Fr. Romano (dal Lopez detto (a) Urbano) degnissimo retaggio della nobilissima Famiglia Orsini, Fratello germano del nostro Cardinal Matteo, e grandissimo amico di S. Tommaso per la sua molta dottrina, e per la singolare morigeratezza della sua vita. Or'questo, benche avesse suo Zio Papa, che fù Niccolò III. nientedimeno teneva un cuore così illibato, e staccato da tutte le dignità terrene; e le aborrì (b) talmente, che mai acconsentì, di esserne caricato: ed è probabile, che non solo fossero di Vescovadi, ma eziandio maggiori à riguardo del suo gran merito, sendo che determinato avea, di servire à Dio col proposito dell' intrapresa povertà; nella quale perseverando, e coll'attendere indefessamente agli studj, divenendo Eccellentissimo Teologo, ridusse molte anime al Crocefisso coll'insegnare, e predicare.

14 Il P. Fr. Lionardo da Montefiascone, allo scrivere dell'Ughelli (c) eletto Vescovo di Castro, cedette voluntariamente, e ricusò, di essere nell'anno 1281. E' quello stesso di cui parlammo al §. 1. dell'antecedente capitolo nu. 5. e di cui dicemmo, che rieletto se lo prese il Signore, prima di essere consagrato.

15 Era Lettore di Teologia in Bologna il P. Fr. Bonifacio Veniziano, quando nel 1289. gli capitò il messo da Friuli coll'avviso, che era stato eletto Patriarca di Gradi da quel Capitolo; ma egli non lasciandosi movere, nè dall'ambizione, nè dalla brama di simil dignità, rimandò à Capitolari il Messaggiere sconsolato (d) e benche al dire del Fontana (e) fosse confermato dal Sommo Pontefice Niccolò IV. non volle

(a) *par. 5. lib. 1. cap. 15.* (b) *Font. ne' Mon. all' an. 1294.* (c) *tom. 1. Ital. Sagr.* (d) *Ughel. nella sua Ital. Sagr. inter Patriar. Grad.* (e) *nel Teat. p. 1. de Patriar. tit. 6.*

Digitized by Google

volle accettare: perche il ſuo umile ſpirito più ſi pregiava della piccolezza del ſuo povero ſtato, che della grandezza di qualſivoglia onore.

16 Il P. Fr. Cherubino eletto, dopo la morte di Fr. Lanfranco del Nero Minorita, nell'anno 1290. dal Capitolo di Albenca *(a)* per Veſcovo di quella Città nella Liguria, e confermato da Papa Niccolò IV. per attendere à Dio ſolo, e con maggiore certezza alla ſalute dell' anima ſua, che à quella degli altri con gran riſico della propia, non volle uſcire da ſuoi Chioſtri.

17 Fù degno pure di lode il rifiuto *(b)* del Paſtorale del B.P.Fr.Giovanbatiſta Tolomei da Siena. Fù prima Giovane impudico, e ſcandaloſo, ma fattoſi Frate (ajutato dalle orazioni della B. Nera Tolomei di lui parente) divenne un gran letterato, ed un mortificatiſſimo, e virtuoſiſſimo Religioſo. Nella carità verſo agli infermi, e poveri trà le altre virtù ſegnaloſſi; e quando altro non aveva, dava loro le veſti, le ſcarpe, le calzette, ed il propio cibo, contentandoſi di non mangiare; e di andare à piedi nudi per amor loro; ed una fiata diede la ſua Cappa à Chriſto in forma di povero; che gliela reſtituì in tempo, che gli biſognava per predicare; ma così megliorata, che gli baſtò tutto il tempo di ſua vita. Seminò cō un frutto indicibile (benche più volte con riſico della vita) la divina parola, in Italia, nella Lamagna, nella Francia, nell'Inghilterra, e nell'Aſia: e fù offer[illegible]to talora il B. Ambrogio Sanſedoni, à parlargli all'orecchio; talora una belliſſima Donna, à tenergli un libro aperto davanti: talora, ad eſſere ſoſtenuto in aria dagli Angioli, e talora, con una lucidiſſima Stella ſopra la teſta. Saputoſi da Niccolò IV. i prodigj, progreſſi, e gran converſioni di Eretici, e peccatori, che per mezzo di queſto ſuo Servo operava il Signore, maſſimamente nell'Aſia; per dargli motivo, di raccorre meſſe più abbondante col ſuo Appoſtolico miniſtero, circa all'anno 1290. gli ſpedì le Bolle di Veſcovo in quelle parti; eſſo però, come quegli à cui ogni onore era sì odioſo, che dir ſolea: *volentieri ubbidiſco à Superiori in tutto, fuorche nelle Prelature*: collo ſcudo dell' umiltà riparò il colpo, aſſerendo, che male aurebbe poſſuto reggere una Città, con una intera Dioceſi, chi non ſapea reggere ſe ſteſſo; e che più toſto ſi ſarebbe eletto di ritirarſi in parte, da dove mai più ſi ſarebbe ſaputa di ſe notizia; che ſottoporre gli omeri al carico Veſcovale. Queſte due erano le virtù da lui ſcelte, e ſopra le quali aveva fondamentato l'edificio ſpirituale dell'anima ſua, la Carità, e l'Umiltà; e perciò oltre alla Mitra ricusò

(a) *Font. nel Teat. de Ep. tit.* 20. *& in Mon. ad an.* 1291. (b) *Piò p.* 1. *lib.* 1. *Marcheſe nella di lui vita tom.* 3. *pag.* 484.

cusò ancora di essere Lettore, Priore, Provinciale, di Germania, di Linguadoca, e di Toscana, e di essere Procuratore, e Vicario Generale dell' Ordine. Fù Legato di Onorio IV. à Pietro Rè d'Arragona, che aveva accusato il Reame di Sicilia; e lo scomunicò; perche non volle ubbidire al Papa; e dal sudetto Niccolò IV. cō un buō numero di Soldati fù inviato nell' Asia in sussidio di Tolemaida: e da altri Sōmi Pōtefici spedito nell' Alemagna, nella Francia, e nell'Inghilterra. Finalmente, chiamato da Giovanni XXII. in Avignone, à predicare contra gli Eretici, ivi morì, com'aveva predetto, nell'anno 1320.

18 Anche il P. Fr. Florio Vicentino diè di se gran saggio del dispregio di se stesso nell'anno 1295. *(a)* mentre, essendo Priore in Vinegia, rifiutò il Patriarcato Gradense, à cui era stato assunto dal Capitolo, e confirmato da Papa Bonifacio VIII. per la pura cagione di stimarsene indegno. Il Fontana *(b)* nel suo Teatro riferisce un Fr. Florio Vicentino, di cui dice (che rigettò il Vescovado di Biseglia in Puglia, forse, se pure non è errore, sarà questo stesso umilissimo personaggio, che (come di lui scrive il Rovetta *(c)* nella sua Biblioteca) fù uomo versatissimo in ogni genere di scienza, Dottor de'primi del suo tempo, e Scrittore insigne di quattro gran Volumi sopra i quattro Libri delle sentenze, e di una eruditissima Somma di casi di coscienza, e di molti altri degnissimi Opuscoli; e che da Niccolò IV. per gli suoi egregj meriti, fù da Priore di Bologna istituito Inquisitore Generale della stessa Città, ove prima cō applauso grande aveva letto la Teologia da Reggente nella stessa Cattedra, in cui letto l'aveva S. Tommaso, che in quel celeberimo studio ancora oggidì conservasi.

19 Il P. Fr. Giovanni di Prato Normanno, alunno della Provincia di Francia, Dottor celebre Parigino, Inquisitore di Carcassona zelantissimo, ed intrepido sterminatore degli Eretici, moltissimi de'quali punì coi dovuti castighi, ed altri, che chiesero perdono, ne riconciliò colla Chiesa *(d)* rigettò umilmente il Pastorale Ebroicense, offertogli dopo la morte di Matteo Essarti, da Papa Clemente V. giusta il Fontana ne' Monumenti; ò giusta il Fevillet *(e)* da Giovanni XXII. perche ambiva di servire à Dio, e di promovere gl' interessi della sua fede; ma dentro à Chiostri in una santa povertà religiosa, senza grandeggiare sù le Cattedre Pontificie.

De'Do-

(a) *Malvend. ad an.* 1233. *f.* 524. *Font. nel Teat. de Patriarc. tit.* 6. *e ne' Monum. all'an.* 1295. (b) *tit. Vigilien. f.* 424. (c) *sotto l'an.* 1287. (d) *Olmeda presso il Font. ne' Monum. all'an.* 1312. (e) *sotto il dì* 15. *Febbrajo f.* 504.

Digitized by Google

De' Domenicani, che hanno rifiutato il Pastorale nel secondo Secolo dell' Ordine.

§. III.

1 IL B. P. Fr. Bonaventura Tolomei, nobilissimo di Siena, fù adocchiato dal P. Fr. Andrea di Antonio Gezzio Borghese Arcivescovo di Antivari, suo Compatriota, e Correligioso, per collocarlo sul Trono Vescovale di Savona nella riviera di Genua, senza che gli potesse riuscire. Teneva questo Arcivescovo commessione da Papa Giovanni XXII. (di cui era Legato) di provvedere la detta Chiesa: e come che in Fr. Bonaventura pompeggiavano aggomittolate tutte quelle virtù, che richieggonsi in un'ottimo Pastore, giudicò, di non poter trovare migliore suggetto di lui al proposito. Mà cosa grande (*a*) dell' abborrimento che nodriva contra le dignità questo Padre! Al solo nome di Vescovo ebbe à venir meno; e fù tale lo sbigottimento, che senza rispondere, andossi à rinserrare soletto entro alla Cella; ove per alcuni dì, senza mangiare, ò bere esercitossi in continue orazioni, discipline, e penitenze; acciocche Idio lo liberasse da quello assalto, che esso stimava gravissima tentazione. Credette il Legato che per risolvere, si fosse ritirato il servo di Dio: onde, uscito che egli fù dalla Cella, l'interrogò, se vi aveva pensato bene; ed il consigliò con grand'efficacia, a condescendere alla sua esibizione; quasi che fosse chiamato dal Signore, che servir si voleva in cotal preminenza del di lui ministero: à cui rispose il Beato: quando accettasse simile carica, stimarei di porre in grave repentaglio la salute dell' anima mia. Io sò esser verissimo ciocche dice l'Appostolo, che *Qui Episcopatū desiderat (b) bonum opus desiderat*; ma mi è anche noto ciocche soggiugne: *oportet autem Episcopum irreprahensibilem esse*: Sicche gran temerità sarebbe la mia, se porre mi volesse à questo pericolo. E per quā to s'ingegnasse l'Arcivescovo di abbattere la sua costanza, colle ragioni sempre si andò sì bene schermendo, che alla fine si acchetò; e provvide quella Sede di un'altro degno suggetto dell'Ordine. Fù veramente ammirabile la vita di questo Padre; perche portossi prima da gran santo: divēne poscia per quattro anni un gran Demonio con una licenza di costumi scandalosissima, e pessima; e poi si cangiò in un gran penitente con un'austerissima vita: e piacque tanto al Cielo l'emenda de' suoi

(a) *March. tom. 6. del Diario nella vita fog.* 253. (b) *ad Thimoth.* 3.

falli, che la B. Vergine (in onore della quale sin dalle fascie si astennè affatto di prender ogni Sabato latte, e cibo, siccome faceva nei Lunedì in onor'di S. Michele) gli apparve una fiata insieme con S. Caterina Vergine, e Martire, con S. Lucia, facẽdogli leggere queste parole in un libro aperto: *Esto Fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*. Altre parecchie fiate la stessa Regina del Cielo lo fè cibare dagli Angioli; e non poche fiate in tutto il tempo dell'Avvento, e della Quaresima (nel quale non prendeva altro cibo, che la santissima Eucaristia) venne ricreato da medesimi di manna celeste: ed essendo Superiore in Siena, e mancandogli una volta il pane, gli comparvero trè Angioli in forma di trè nobili Garzonetti, che colle cestelle nelle mani distribuirno à tutti i Frati un soavissimo, e candido pane, che bastò loro per più giorni; ed altre volte ancora gli assisterono gli stessi spiriti sublimi in spiegargli alcuni passi difficili della Sagra Scrittura, de' quali servire dovevasi nel predicare. Per iscreditarlo il Demonio prese un dì la forma di una bella, ma publica Meretrice di Siena; ed entrato come di nascosto, ma in modo, che fosse veduto da secolari, e da Religiosi nella Cella di Fr. Bonaventura, cagionò in quei, che la videro un gran susurro; ma andati col Priore del Convento nella camera, trovarono non gia Fr. Bonaventura colla Meretrice, mà in orazione estatico, circondato da una gran luce. Venne da Dio onorato coi doni della profezia, della cognizione dell'interno de' Cuori, delle rivelazioni, e dei miracoli; e di essi si servì, per condurre le Anime à Dio, delle quali ne convertì gran numero, coll'esempio, e colle prediche in diverse Città d'Italia: e tra esse si contano 50. famiglie d'Ebrei, che ridusse in Roma alla venerazione del Redentore. Dall'Angelo Gabriele (di cui era special divoto) e da Maria Vergine gli fù rivelata l'ora della sua morte: onde sprofondatosi nella sua Umiltà, colla quale si era sottratto dal peso del Pastorale, e dall'uffizio dell'Inquisizione, quasiche niente avesse fatto per Dio, altro non faceva, che replicare, con lagrime, e singhiozzi, quelle parole: *Quid ego miserrimus, quid faciam, vel quid dicam, cum nil boni perferam ante tantum Judicem*? Spirò in tempo di peste nel tramontare del Sole del dì 26. di Dicembre 1348. e nello spirare gli comparve un lume grande nella Cella, che vi durò per due ore: ed il suo Corpo rimase diritto inginocchioni colle vesti religiose, col capo scoperto, con gli occhi, e con le mani giunte verso il Cielo, con il volto allegro, e colla bocca ridente. Uscirono dalla sua penna diversi Libri, come del dispregio, e della vanità del Mondo: della gravezza del peccato; della cognizione di se stesso; ed altri Libri spirituali, e di prediche; ne' quali dimostra quanto fosse il suo cuore di-

voto,

Digitized by Google

voto; e staccato dagli affetti della Terra.

2 Innalzato da Benedetto XII. al governo della Chiesa di Mirepois in Francia il P. Fr. Pietro Pireto, assunse nel 1335. in suo luogo al Magistero del Sagro Palazzo il P. Maestro Fr. Armando da Belviso Spagnuolo della Provincia di Arragona, uomo veramente pio, e dotto, e che diede alla luce diversi degni parti del suo ingegno: e benche fossero in suo potere Infule, e Pastorali, e volessero (*a*) a quegli innalzarlo; nientedimeno avea un cuore così umile, ed un'animo così alieno da medesimi, che non vi applicò mai: e volle continuare à servire la Chiesa nel suo intrapreso Ministero senza Diocesi, sino che morì circa all'anno 1340.

3 Moltissimi furono, oltre à S. Giacinto, i Domenicani, che piantarono la fede nella Polonia, e che la tennero monda dall'eresie, à segno che dir solea un tal Pietro Vescovo di Cracovia: *Si cùm hæresis omnia tecta pervadebat (b) Fratres Prædicatores S. Dominici in Regno Poloniæ non extitissent, vix aliquod vestigium fidei Orthodoxæ in Polonia superesset*. Fra questi uno fù il virtuosissimo P. Fr. Stanislao da Cracouia Inquisitor Generale nella Polonia, pieno di zelo dell' onor di Dio, e della Cattolica fede, il quale intorno all'anno 1365. colla facondia della lingua, e coll'erudizione della penna, con petto intrepido perseguitava, distruggeva, e sradicava da quei paesi la zizania degli Eretici, con metterne molti à ferro, e molti à fuoco; preservandolo sempre il Signore da tutti i pericoli della vita, che cercarono di levargli parecchie volte gli stessi nemici della Cattolica Religione. Perciò si acquistò la grazia della Santa Sede, ed Urbano V. coi suoi successori vollero più fiate coronare il di lui merito colle Infule sagre, le quali (*c*) ricusò; perche questo Santo Operario per mercede delle sue fatiche, e de'suoi sudori, teneva la mira più alta, che era la pura gloria del Signore.

4 Il B. P. Fr. Raimondo da Capoa della nobile Famiglia delle Vigne, alunno del Convento di Bologna, celebre per la santimonia, e per lo grido della dottrina, e Confessoro di S. Caterina da Siena, datogli dalla Beatissima Vergine, come uomo *secondo il cuor suo, verace, santo, giusto, timorato di Dio, e pieno di zelo, e di carità, e come suo parzialissimo divoto*; fù eletto Generale XXIII. dell'Ordine nel Capitolo di Bologna dell'anno 1380. (nel quale regnaua la fiera scisma

K 2 del

(a) *Font. in Theat. p. 2. de Mag. Sac. Palatij n. 20. & in Monum. an. 1355. f. 207. Fevillet. sotto il dì 16. Febb. f. 563.* (b) *Bzov. apud. Dom. Gravin.* in *Depos. fidei c. 22. n. 62.* (c) *Font. in Monum. ad ann. 1365.*

del Pseudopapa Clemente VII.) da quelle Provincie, che ubbidivano al vero Papa Urbano VI. e governò 19. anni con gran lode, sempre procurando la reformagione, e l'unione della Religione. Urbano VI. (oltre all'averlo istituito Penitenziere di S. Chiesa) con gran tenerezza di affetto in alcuni Brevi, e Lettere Appostoliche gli diè tanti encomj, che chiamollo *sua mano, suoi piedi, sua bocca, sua lingua, suoi occhi, e suo capo*, e gli commise la protezione dell'onor suo nell'occasione della detta scisma; e gli raccomandò di più la Chiesa, come à di lei fedelissimo Campione. Nel 1378. lo mandò Legato, e Nuntio Appostolico à tutti i Principi d'Italia, à Genovesi, à Fiorentini, al Rè di Francia, all'Imperadore, à Pietro Rè di Arragona, à Ludovico Duca Andegavense, à Galeazzo, e Barnabò Visconti, ed ad alcuni Cardinali per istabilirgli nella dovuta ubbidienza verso il legitimo loro Sommo Pontefice; ed esortò tutti gli stessi Principi, ad onorarlo, ascoltarlo, ed ubbidirlo, come la persona propia. Or fra tanti *(a)* applausi, ed onorevolezze conservò sì illibati gli affetti dalle cose terrene, che voltò gli omeri à molti Vescovadi, e con gran costanza al Cardinalato, che gli furono offerti dal sopradetto Urbano VI. e da Bonifacio IX. risoluto di vivere, e morire nella sua diletta abjezione religiosa. Diede alla luce diverse Opere, tra le quali la vita della sua Figliuola Spirituale Santa Caterina da Siena, e di altre Sante. Chiaro per li miracoli andò à godere Dio da Norimberga d'Alemagna à 5. di Ottobre 1399. ed il suo corpo fù traslatato in Napoli nella Chiesa di S. Domenico.

5 San Vincenzo Ferrerio Spagnuolo, il Sampaolo redivivo del suo secolo, e l'Appostolo del Mondo; istituito con tutti i doni degli Appostoli dallo stesso Giesù Christo, che apparsogli accerchiato di luce, e col corteggio di innumerabile moltitudine di Angioli, e dei due Patriarchi Domenico, e Francesco, gli comandò, che predicasse il Giudicio: non puotè giammai indursi, à gradire le Tiare *(b)* di Lerida, ne di Valenza, e ne tampoco la Porpora, che gli esibì Benedetto XIII. per trattenerlo presso di se: ma le spregiò, per girsene libero à convertire anime, giusta il comandamento avuto dal Signore. Seguitò colle Provincie Oltramarine le parti degli Antipapi (perche era così difficile in quel tempo il conoscere qual fosse il legitimo Sommo Pontefice, che molti degnissimi, e santissimi uomini aderirono alle parti di Clemente VII. e di Benedetto XIII.) e per molti anni esercitò l'uffizio di Confessoro, e di Maestro del Sagro Palazzo di Pietro di Luna (detto nella sua ubbidi-

(a) *Piò p.2. lib.2. pag.209.* (b) *March. nella Vita del Santo tom. 2. del Diar. f. 174. col. 2. Lopez 3. p. lib. 2. cap. 20.*

Digitized by Google

bidienza Benedetto XIII.) ma fatta l'unione della Chiesa nel Concilio di Costanza colla elezione di Martino V. esortò il medesimo Pietro di Luna, à deporre à piedi di Martino il suo preteso Papato; e vedendolo, in non voler cedere, persistente; ed in publico da pergami, ed in privato ne'discorsi declamò per tutto contra la di lui pertinacia; e col suo fare, e col suo dire indusse i popoli, ed i Regni di Arragona, di Castiglia, e di Lione, à venerare, come legitimo capo visibile della Chiesa, Martino; ed à negare l'ubbidienza à Pietro di Luna, non ostante, che questi, or con le promesse, ed or colle minacce, cercasse di tirarlo di nuovo al suo partito. E ciò oprò non solamente per l'ardentissimo zelo, che aveva dell' unione della Chiesa; ma ancora ad istanza de' Padri del sudetto Concilio, i quali mossi dalla fama della sua Santità, e dottrina, benche semplice Religioso, gli fecero questo grande, ed inaudito onore, di spedirgli à questo effetto fino in Borgogna in una Legazione il Cardinal Pietro Annibaldo del Tit. di S. Angelo, due gran Teologi, e due Leggisti: E per intendere di più da lui il suo parere sopra alcuni punti, che disputavasi da Padri intorno all'elezione del nuovo Papa, ed all'abbolizione dei trè antecedenti. E Martino, come se non pensasse, che à Fr. Vincenzo, terminato il Concilio, gli mandò subito un insigne Teologo con lettere, colle quali gli confermava tutte le facoltà dategli da Benedetto XIII. come à particolare Legato della Santa Sede Appostolica; e di più gli concedeva la sua autorità, come a nuovo Appostolo della Chiesa. Fù preveduto da S. Gio: nell'Apocalisse, all'orche nel Capitolo quattordicesimo osservò. *Angelum volantem per medium Cœli, habentem Evangelium æternum, ut evangelizaret sedentibus super terram, dicens magna voce: Timete Deum, & date illi honorem, quia venit hora judicij ejus, & adorate eum, qui fecit cœlum, & Terram.* La comune sposizione de'sagri Interpreti si è, che l' Evangelista predisse la predicazione di un segnalato Predicatore da lui nominato Angelo Volante (cioè, che doveva girare, e scorrere per tutto) il quale Idio voleva mandare, à predicare il futuro Giudicio, da seguire alla fine del mondo: e che questo fosse S. Vincenzo Ferrerio, lo attestò lo stesso Santo (*a*) in una publica predica, che fece nella piazza del Convento di S. Stefano di Salamanca alla presenza di una grandissima moltitudine di Popolo di Giudei, Mori, e Christiani; dicendo spessamente à gloria di Dio, che l'Evangelista nel citato capitolo dell' Apocalisse haveva predetto la sua predicazione, allorche vide quell'Angelo

(a) *Lopez riferito dal Caccini nella prefaz. pag. 5. ed altri Scrittori della sua vita.*

Digitized by Google

gelo, che gridava, che si temesse Dio, perche si avvicinava il dì del Giudicio: e per far vedere, che era la verità ciocche diceva, la comprovò con un gran miracolo, e colla testimonianza di un morto, che venendo per lì portato alla sepoltura, resuscitò. Convertì più di 25. mila Ebrei, ottomila Pagani, e più di cento altri mila tra Eretici, è peccatori. Dopo la morte di Martino Rè d'Arragona senza legitimi Figliuoli, illituito arbitro da pretendenti, giudicò per giustizia, che spettasse il Regno d'Arragona all' Infante Rè di Castiglia. Diede alla luce molte opere degne del suo grande spirito, che vengono ad una ad una riferite da Ambrogio del Giudice d'Altamura nella sua Biblioteca; e fece infiniti miracoli, tra quali risuscitò due morti in vita, e venti otto dopo morte; e con quindeci pani, ed una piccola misura di vino, saziò intorno à tremila persone. Oltramaraviglioso però fù, che potesse camminare tanti paesi, quanto fece, girando non solo per le Città; mà eziandio per ogni picciola Terra: che parlando nel suo nativo idioma da Valenza, fosse inteso da Francesi, Fiamminghi, Inglesi, Italiani, Mori, e da tutte le Nazioni: che tutti gli Uditori, sì lontani, come vicini capissero distintissimamente tutte le sue parole: e che trà gli infiniti onori, che ricevè da Cardinali, da Principi, da Rè, da Papi, e da Dio stesso, conservasse sempre un'animo umilissimo. Terminò di vivere in età di anni 70. à 5. di Aprile del 1419. e fù canonizzato nel 1455. da Callisto III. a cui il Santo avea predetto in publico, che doveva esser Papa, e che l'averebbe Santificato.

6 Scrivono del P. Fr. Giovanni Guerra, alunno del Convento di S. Domenico di Sanguessa nel Regno di Navarra, e già Lettore della Cattedrale di Tortosa, che fù eletto Provinciale in Tarragona nel 1413. e che Benedetto XIII. li diede il Vescovado di Lerida: ma nol volle (*a*) accettare, ò perche nodriua nell' animo suo una profonda umiltà, ò perche non teneua Benedetto per legitimo, e uero successore di S. Pietro.

De' Domenicani, che hanno rifiutato la Mitra nel terzo Secolo dell' Ordine.

§. IV.

1 Dopo di auere il P. Fr. Giouanni da Costãtinopoli, Teologo dottissimo, pratichissimo ne' Santi Padri Greci, esercitati con molta

(a) *Lopez 3. p. lib. 1. cap. 72.*

Digitized by Google

molta lode diuersi carichi nella sua Prouincia di Grecia, fù scelto dal P. Generale Tesserio per suo compagno, ed indi dal medesimo presentato nel 1429. à Martino V. per Maestro del Sagro Palazzo à riguardo delle sue rade qualità; e restando soddisfattissimo il medesimo Sommo Pontefice de' suoi degnissimi portamenti, lo uolle premiare circa il 1430. coll' Arciuescouado Nidrosiense nella Noruegia, giusta il Fontana *(a)* ouero Nicosiense nell'Isola di Cipro, come stima più uerisimile il Soueges *(b)* sì per la uicinanza maggiore al suo paese, sì anche perche Cipro apparteneua alla sua Prouincia di Grecia; mà colla sua Umiltà seppe sì uirilmente schermirsi, che ebbe la consolazione di restarsene nello stato di pouero Religioso; benche da lì à poco dopo il 1431. fosse chiamato da Dio, à riceuere il premio delle sue fatiche in Cielo.

2 Per l'erudizione singolare, e gran ualore dimostrato nelle dispute co'Greci nel Concilio di Firenze, coll'applauso, e comune ammirazione di que'Padri, dal B. Fr. Pietro Geremia Palermitano, gli esibì Papa Eugenio IV. un Vescouado circa al 1440. ma *(c)* il di lui bassissimo sentire di se stesso, si oppose agli amorosi disegni del Pontefice. Lo istituì dapoi Visitatore Appostolico de' Religiosi in Sicilia, e particolarmente de'Monasterj de Benedettini; il che, per ubbidire, accettò, ed esercitò con gran frutto dell'osseruanza regolare. Di più gli uoleua commettere il Papa la uisita de' Vescoui di detta Isola; mà se ne scusò, con riputarsene indegno. Scriuono *(d)* che uiuo, e morto facesse miracoli; e che richiamasse à vita un morto, gittato in un pozzo; vedendosi il miracolo dipinto nella Cappella del Rosario di Palermo sopra il di lui sepolcro. Morì nell'anno 1452. e fù collocato in un' Arca di Marmo elevata sei palmi da terra.

3 Un lucidissimo Sole di sapienza *(e)* che illustrò la Provincia di Lombardia, la Religione tutta di S. Domenico, e la Chiesa Latina, senza che i suoi raggi s'imbrattassero nel fango degli affetti dell' ambizione, fù il P. Fr. Giovanni di Montenegro Provinciale di Lombardia ed Antagonista de'Greci. Esecrato che fù da Papa Eugenio IV. il Concilio di Basilea, ne conuocò un'altro Ecumenico in Ferrara *(f)* al quale intervenne Gio: Paleologo Imperadore d'Oriente, Giuseppe Patriarca

(a) *nel Teat.p.2.de Ministris Sedis Apostolicæ fol.*437. *&* *in Mon.*1429. (b) *sotto il dì* 23.*di Aprile f.*626. (c) *Marches. nella vita tom.*2.*f.*6. *Fevillet sotto il dì* 3. *di Marzo f.*87. (d) *Piò p.*1.*l.*3. *n.*18. (e) *Spondan.in Annal.ann.*1438.*num.*19. (f) *Bzovius in Annal.eod. ann.n.* 7. *&* *sequentibus; &* *alij.*

Digitized by Google

triarca di Costantinopoli, Marco Arcivescovo di Efeso, il celeberrimo, e dottissimo Bessarion (che poi fù Cardinale) con molti altri Padri Orientali, per istabilire l'unione della Chiesa Greca colla Latina nel 1438. ma à cagione della peste, che faceasi sentire nelle vicinanze di Ferrara, dopo la Sessione 16. tenuta nel mese di Dicembre del medesimo anno, fù il Concilio trasferito in Firenze con condizione, che il Papa fosse tenuto à somministrare gli alimenti, ed il bisognevole agli Orientali, come fece: e presosi da Eugenio l'alloggio nel nostro Convento di S. Maria Novella, nel 1439. si continuò il Concilio nel nobilissimo Tempio dello stesso Convento, che fù il Teatro delle glorie del P. Fr. Giovanni di Montenegro: imperocche scelto tra tanti uomini grandi del Concilio per uno, e capo dei quattro, destinati à disputare per la parte de i Latini contro de i Gteci, dopo di aver disputato alla gagliarda in Ferrara nella Sessione 10. con il Bessarion intorno alla parola *Filioque*, mostrando che non era stata aggiunta dalla Chiesa Latina, per opporsi al Concilio Costantinopolitano, ne alla fede stessa, come pretendeva il Bessarion; ma per maggiore dilucidazione; e per far vedere, che erano, e significavano lo stessoil Simbolo Niceno, ed il Costantinopolitano; proseguì la disputa in Firenze, nella Sessione 18. 19. 20. 21. 22. e 23. con Marco Efesino; e con raggioni efficacissime, e colle autorità di S. Epifanio, e di S. Basilio gli fè toccare con mani, che lo Spirito Santo procedeva dal Figliuolo, e (*a*) scoprì avanti l'Imperadore la malizia de'Greci, che da alcuni Codici di S. Basilio, avevano levata la parola. *Filio*: di modo, che restò Marco più volte confuso, senza sapere, che rispondere. *Confutatisque* (scrive lo Spondano (*b*) ne'suoi Annali) *à Joanne de Montenigro quæ ad prædicta singula Marcus Ephesinus opponeret, aut responderet; adeò ut sæpius obmutescere cogeretur*: ed il dottissimo Bessarion convinto ancor lui dalla dottrina del Montenegro confessò questa verità, che lo Spirito Santo Procedeva, non solo dal Padre, ma dal Figliuolo eziandio, come da un principio; e che questo ueramente era il sentimento de'Santi Padri e fece una elegantissima Orazione dogmatica à suoi Greci, perche abbracciassero l'unione co'Latini, come seguì; e vi si sottoscrissero lo stesso Imperadore, il Patriarca di Costantinopoli (che morì nel Concilio à 9. di Luglio; e fù sepellito nella Chiesa di S. Maria Nouella) ed i Vescoui Ruteno, Niceno, Lacedemonio, Mitilenense, Rodiense, Nico-

(a) *S. Antonin. apud Font. in Theat. 2. p. de Patribus in Concilijs tit. 12. Spondan. loc. cit. nu. 1. & sequentibus* (b) *ad ann. 1439. num. 2. Font. in Monum. ad ann. 1439.*

Digitized by Google

Nicomedienſe, Diſtrenſe, Gannenſe, Dramenſe, Milenienſe, ed i Vicarj de'Patriarchi, Aleſsandrino, Antiocheno, e Geroſolimitano, e tutti i Greci (eccettuato Marco Arciveſcovo Efeſino, che ſebbene confuſo, volle perſiſtere oſtinato nella ſua ſentenza ſciſmatica) con queſta ſola condizione, che non foſſero tenuti di aggiugnere al loro Simbolo Greco la parola *Filioque*. Ora benche foſſero à parte della gloria di queſta tãta deſiderata unione il noſtro Andrea Greco Arciveſcovo Coloſſenſe, ed i noſtri Gio: Cardinale Torquemada, e Bartolomeo Lupazio, che tutti moſtrarono il loro valore nelle diſpute; viene nientedimeno attribuita, più che ad ogni altro, al Montenegro; à cui perciò Eugenio IV. volle dare in premio Paſtorali, e Mitre, eziandio delle maggiori, e più coſpicue della Chieſa; mà egli tutte le ricusò (a) *in humilitate Magnus, in paupertate dives, & in ſcientia Angelus effectus*, per ſervirmi delle parole del Fontana ne'Monumenti dell' Ordine. Riferiſce à queſto propoſito Tommaſo Cherico Regolare della Congregazione de' Teatini nel ſuo libro intitolato *Vinea Chriſti, ſeu Politica Eccleſiaſtica* (b) che ammirati i Padri Greci di tanta erudizione, di tanta eccellenza nelle ſagre lettere, e di tanta ſottigliezza nel diſputare de'noſtri Padri Latini, chieſero curioſi, da qual fonte aveſſero ricevuta l'acqua di tanta ſapienza? ed eſſendo loro ſtato riſpoſto, che l'avevano preſa da S.Tommaſo, fecero tradurre in Greco tutta la ſomma del medeſimo Santo Dottore. *Obſtupuere* (ſono le parole del citato Autore) *ad hanc Angelicam Doctrinam in Concilio Florentino Græci Præſules, admirati, Latinos tanta eruditione excultos, tanta ſacrarum literarum præſtantia, & argumentorum ſubtilitate præpollere: ſciſcitati à quonam fonte tam puræ doctrinæ latices hauſiſſent? ubi compertum habuere, ab Aquino ſacras defluxiſſe Sapientiæ vndas, adſe derivare tentant Sapientiæ fontem. Itaque Patres Græci, ut Latinam diſciplinam in Græciam traducerent, D.Thomæ ſummam Latino idiomate compoſitam in Græcum traduxere.* Scriſſe il Montenegro un trattato *de Conceptione Beatiſſimæ Virginis*, e due altri trattati contra i Greci *de Proceſſione Spiritus Sancti, & de Purgatorio.*

4 Il P.Fr.Girolamo Fiorentino, dopo di avere eſercitate molte cariche nell'Ordine, fù ſtimato tanto da Eugenio IV. che lo volle far Veſcovo; ma egli con molta moderazione d'animo rifiutò l'onore (c) e ſe ne ritirò alla Cella del ſuo Convento di S. Maria Novella: ove ſpo-

L ſe i

(a) *Lucarin.in Cronic.Ordinis S.Anton;& Fernandez* 1439.*apud Font. in Mon.ad eun. ann. f.*335. (b) *f.*78.*editione lugdunen.*1647.*Altamur.in Append.Bibliot.an.*1582. (c) *Lopez.*3.*p.lib.*2.*cap.*7.

se i salmi di David, ed il Poema di Dante dottissimamente; e compose innoltre molti Sermoni per utiltà de' Predicatori. Morì nel 1454.

5 Il B. P. Fr. Gio: da Fiesole Toscano era Pittore de' più accreditati di Europa, e così eccellente nell'arte, che Michel'Angelo Buonaruota, vedendo in Fiesole un quadro della Santissima Nunciata di mano di lui, dopo di averla mirata, e rimirata, bisogna, disse, che quest'uomo Santo la vedesse così fatta in Paradiso; giacche l'effigiò sì bella. Osservantissimo delle sue regole, richiesto da Niccolò V. mentre abbelliva di ordine suo con pitture sagre il Palazzo Vaticano; perche non mangiasse la carne fattagli preparare? perche gli rispose, salva l'osservanza delle mie costituzioni, non posso: onde mangiatene replicogli il Pontefice, che vi dispenzo. Era poi così divoto, e morigerato, che comunemente veniva addimandato Fr. Gio: *l'Angelico*; ne pingeva, che immagini sagre; e pingendo Giesù, e Maria, piangeva di tenerezza, e stava sempre genuflesso. Perciò detto Sommo Pontefice gli voleva così bene, che dopo la di lui santissima morte (che seguì terminato, che ebbe il quadro del Santissimo Rosario nella Minerva di Roma à 18. di Febbrajo del 1455. ò come dice il Fontana ne' Monumenti del 1456.) volle onorarlo col seguente pataffio, composto (come corre voce) dallo stesso Papa.

Non mihi sit laudi, quod eram, velut alter Apelles
Sed quod lucra tuis omnia, Christe dabam.
Altera nam terris opera astant, altera Cœlo,
Urbs me Joannem, flos tulit Etruriæ.

Ne minore affetto gli portò Eugenio IV. e desiderò di coronare il suo merito coll'Arcivescovado di Firenze; mà egli, riputandosene del tutto indegno, ricusò (a) generosamente l'onore. Chiedendogli poi il Papa chi conoscesse capace per la reggenza di quella Chiesa, gli propose in sua vece S. Antonino. Fà di lui menzione il Cavalier Giorgio Vasaro nel suo Libro delle vite de' Pittori illustri.

6 Assunto, che fù alla Mitra di Basas Fr. Raimondo di Fillio, gli fù sorrogato nel 1455. nell'uffizio d'Inquisitore di Tolosa, il P. Fr. Ugone Nigri, uomo meritissimo della Provincia Tolosana, il quale emulando le vestigia degli Inquisitori suoi antecessori nel zelo, nella pietà, e nella carità, non mancò di perseguitare à tutto potere gli Eretici, e di punirgli eziandio colla sentenza di morte: e sebbene il suo capo si era

(a) *Marchese nel Diar. tom. 1. nella Vita*

Digitized by Google

era reso degno di esser coronato dalle Mitre Ecclesiastiche, però non volle mai *(a)* riceverle, contentandosi di poter faticare per la fede nel suo Appostolico ministero, come fece, sinche nell'anno 1465. lasciò il Mondo.

7 Era il P.Fr.Antonio di S.Filippo da Palazia Siciliano Teologo di gran nome, Predicator celebre, e Religioso ornato di ogni sorte di virtù: perloche da Sisto IV. fù nel 1473. costituito Commessario degli Spogli, è di tutti i diritti spettanti alla Camera, e Sede Appostolica nel Regno di Sicilia; e restò quel Sommo Pontefice per più anni così ben servito dalla di lui integrità, puntualità, e fedeltà, che per ricognizione del suo merito gli offerì più volte Vescovadi, ed Arcivescovadi. Nientedimeno l' umilissimo, e fedel servo di Giesù Christo ricusò *(b)* tutto con una costanza eroica; e volle tenere per compagna in effetto, e non solo coll'affetto quella povertà vangelica, che promesso aveva à Dio, fino alla morte: attendendo delle sue fatiche l'eterna retribuzione, e non la temporale, che poco dura.

8 Il B. P. Fr. Giovanni da Pistoja, Suggetto di gran grido per la dottrina, e per la Santità, nella scuola del Crocefisso avea appresa una Umiltà sì profonda, che non solamente fuggì il Baccellierato, ed il Magistero della Religione; ma eziandio con animo costante *(c)* il Vescovado dell'Aquila nell'Apruzzo, offertogli da Papa Innocenzio VIII. altro non bramando in questa vita, che l' onore de dispreggi, e di accreditarsi per vilissima creatura.Furono oscurissimi i suoi natali,ma illustrissimi i suoi meriti. Stando per Mandriano de' porci, fù da Soldati condotto in Orvieto, ed ivi si fece Frate; ed indi mandato allo studio di i Parigi, divenne un de'più gran letterati, e de'più celebri Predicatori de'suoi tempi. Aveva una memoria così felice, che rammentavasi appuntino tutte le Sagre Bibbie, da lui imparate avanti il vintesimo anno della sua età: E predicando, gli era d' uopo di andare nelle piazze, e ne luoghi aperti, e grandi, per la moltitudine degli Uditori, che non capivano nelle Chiese. Propalò il primo di tutti le glorie, ed i miracoli di S. Vincenzo Ferrerio; e fù cagione, che segli drizzassero da per tutto Altari, e Tempj. Estinse la peste di Cataro in Dalmazia con trè giorni di preci, da lui ordinate. Prima di morire segli vide il volto sì risplendente, e bello, che pareva un Cherubino; e vestitosi

 due

(a) *Relat.Archiu. Tolosani apud Font. ad ann.* 1455.*f.* 350. (b) *Pirro nella sua Sicil.Sagr.press.il Font.ne'Monum.ann.*1473.*Fevill.sotto il dì* 4. *di Febr.f.*138. (c) *Piò p.*1.*lib.*3.*n.*62.*Font.ne'Monum.an.*1493. *March.tom.*2.*del Diar.nella Vita.Altam.in Bibliot.ad ann.*1442.

due giorni avanti di tutto punto, come se stasse per viaggiare, ecco, disse à Frati, che ora è il tempo, che io parta: e senza più spogliarsi, con queste parole in bocca: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*; spirò in L[illegible] nell'anno 1493. lasciando dopo di se un Quaresimale, e molti Sermoni del Tempo, e de'Santi.

9 L'eruditissimo, e gran Servo di Dio Fr. Tommaso da Torquemada dalla Città di Avila, parente del Cardinale Fr. Gio: da Torquemada, e Confessoro di Ferdinando, ed Isabella Rè di Spagna, seppe sì bene accoppiare l'intrepidezza, e petto di grand' Eroe della fede coll' umiltà, e collo spogliamento di quanto sà dare il Mondo, che altro non cercando, che la pura gloria di Dio, e la esaltazione, e propagazione della sua fede, giammai ne dentro à Chiostri volle *(a)* accettare il grado di Maestro, ne fuori Uffizj, Dignità, ò Titoli in gran numero offertigli dai Rè, e dai Sommi Pontefici, eziandio de' più sublimi della Chiesa, e tra esse molte Tiare delle più opulenti, ed autorevoli della Spagna; e precisamente gl'insigni Arcivescovadi di Siviglia, e di Toledo, vedendo i detti Rè l'abbondantissimo frutto, che si raccoglieva dagli Inquisitori, novamente introdotti nella Castiglia, e nel Regno di Lione à prò della Cattolica fede, fecero istanza à Sisto IV. *(b)* che istituisse per Inquisitore Generale il loro Confessoro Fr. Tommaso di tutti gli stati loro soggetti; ed il Papa nel 1483. gli spedì un Breve, col quale non solo lo confermava nell'Uffizio d'Inquisitore di Castiglia, e di Lione; mà lo dichiarava Inquisitore Generale, eziandio de i Regni di Arragona, di Valenza, e di Catalogna, con una facoltà ampia di potere in suo ajuto sostituire, ed amovere da per tutto Inquisitori dove, e chi gli paresse; purche fussero Maestri approvati nella Sagra Teologia; e fù il primo, che avesse quest'onore nelle Spagne; e se ne servì così bene, che in pochi anni abbruciò più di sei mila Eretici, e Giudaizanti, e da centomila ne reconciliò colla Chiesa Cattolica. Nel 1491. scopertosi dal P. Ferdinando di S. Domenico Inquisitore di Avila, che nella Terra della Guardia gli Ebrei in dispregio de'Cristiani *(c)* avevano Crocefisso un'innocente Bambino, dopo di essersi abbruciati vivi i delinquenti nella publica piazza, oprò il Torquemada col Rè, e colla Regina, che si scacciassero tutti gli Ebrei da i Regni di Spagna. Nel 1492. si diede esecuzione al bando generale, partendone di loro, chi

(a) *Marchese nella vita tom.5.pag.13.* (b) *Spondan.in Annal.an.*1478. *num.*17. *Bzov. ann.*1483. *num.*16. (c) *Fernand.in concert.ad ann.* 1483. *Font.in Monum.ad ann.*1491. *e* 92. *Altam.in Bibliot.an.*1490. *nella pendice.*

Digitized by Google

chi in Africa, e chi di quà, e chi di là in altri paesi, sopra cento settanta mila Famiglie. Di più esortò il Rè Ferdinando, ad espugnare Granada Metropoli de' Mori; e presa, dopo otto mesi di ostinato assedio, vi fece il Rè colla Regina Isabella il solenne ingresso in compagnia del Torquemada a 2. di Gennajo del detto anno 1492. partendone i Mori col loro Rè Boabdile: e per queste gloriose azioni ne ottenero gli stessi Rè da Papa Innocenzio VIII. il Titolo di Rè Cattolici, che poscia fù loro confermato da Alessandro VI. successore d'Innocenzio. Ma cosa grande della bontà, e dell'umiltà di Fr. Tommaso! Benche così gradito, e di tanta autorità nella Corte, così meritevole presso la Santa Sede, e che avesse rigettato gli Omoforj, e le Mitre, non soffriva la povertà del suo spirito di sentirsi addosso ne meno quell'onore d' Inquisitor Generale; e non stette contento, finche non se ne sgravò nell'anno 1497. Ritiratosi in Avila, ivi se ne morì à 14. di Settembre dell'anno susseguente 1498. e dopo lungo tempo aperto il di lui Sepolcro, ne uscì un maraviglioso odore, che dimostrava à circostanti la Santità della sua vita illibata. A Posteri lasciò un utilissimo Direttorio per gli Ministri del S. Uffizio, colle costituzioni, e decreti, co'quali oggidì governasi il Santo Tribunale; con un'altro libro in Spagnuolo intitolato: *Camino de la vida eterna, repartido en dos jornadas.*

10 Il P. Presentado Fr. Alfonso de Valissa fù Inquisitore di Toledo, e Compagno di Fr. Tommaso Torquemada; e restò così bene ammaestrato nel di lui spirito, che volendogli dare i Rè Cattolici Ferdinando, ed Isabella il Vescovado di Zamorra, ancor lui, per conformarsi ai sentimenti del suo Torquemada, gloriosamente *(a)* il ricusò.

11 Il Convento di S. Domenico di Xerez nella Provincia di Andaluzia vanta tra suoi Figliuoli il P. Maestro Fr. Pietro da Layna, ò Vaina Predicator celebre, e Suggetto sì qualificato, letterato, e virtuoso, che si cattivò l'affetto della Principessa Isabella, Figliuola de i Rè Cattolici, e la benevolenza del Rè Emanuele di Portugallo, di cui la stessa Principessa fù Moglie; e vacando la Chiesa d'Avila, gliela esibirono; ma non la volle accettare *(b)* dicendo, che *non era nato per esser Vescovo, mà per esser Frate*; e colla stessa risposta rigettò l'insigne Arcivescovado di Braga in Portugallo, à cui parimente lo nominorono: e ne restò talmente edificata quella Regina, che sempre se lo tenne seco per suo Confessoro, e gli donò gioje, ed altre robe preziose, per lo di lui Convento. Morì col nome di Santo in Portugallo à 23. di Agosto del 1501. e fù sepellito nel Convento di Lisbona, nella Cap-

(a) *Lopez 3.p.lib.3.cap.33.* (b) *Lopez.3.p.lib.1.cap.69.e lib.3.cap.33.*

Digitized by Google

Cappella, in cui oggidì si venera S. Caterina da Siena.

12 Il P. Fr. Tommaso Maziense Spagnuolo, alunno del Convento di S. Paolo di Vagliadolid, essendo Soppriore di Segovia, dimostrò tanta sapienza, e destrezza, accompagnata col zelo, che dai Rè Cattolici Ferdinando, ed Isabella fù richiesto à Superiori, per impiegarlo in alcuni rilevanti affari del suo Palaggio: e con tale occasione, facendo più che mai risplendere il suo valore, giunse ad essere, non solo Vicario Provinciale, e Provinciale della sua Provincia di Castiglia; ma di più ad essere Confessoro del Rè, e di Giovanna sua Figliuola; ed ad essere stimatissimo da Religiosi, e da tutti i Grandi del Regno. Nientedimeno si mantenne sì umile, e modesto, che rifiutò costantemente i Vescovadi (a) che la Regia munificenza gli esibì: e solo accettò il regalo, che il Rè gli fece per gli Conventi di Segovia, e del suo Convento di Vagliadolid, nel quale fabbricò due nobili dormitorj per comodo de'Religiosi. Morì nel 1516. nel Convento di S. Domenico di Madrid, dove si trovò à riguardo, che era stato fatto esecutore testamentario dal sudetto Rè Ferdinando, à cui aveva assistito nell' ultima sua infermità.

13 Tra quei, à quali, benche suggetti di gran merito, non puote nuocere il fumo dell'ambizione, devesi non l'ultimo luogo al P. Fr. Bartolomeo Rondanino da Faenza della Provincia di Lombardia, Teologo celeberrimo, gran Canonista, e Lettor publico nell'Università di Bologna per più anni della Legge Canonica. Machinando il Conciliabolo di Pisa gran cose contra Giulio II. Sommo Pontefice, il nostro General Gaetano per distruggerlo, indusse il Papa à convocare il Concilio Lateranense ultimo nell'anno 1511. in Roma; e mandò trè bravissimi Suggetti in Pisa, à resistere allo stesso Conciliabolo: ed astretti perciò i Conciliarj à partirsi da Pisa da nostri Religiosi, che loro si opposero, determinarono di portarsi in Milano, per proseguire il Conciliabolo, ove entrarono con solenne pompa nel dì di S. Ambrogio: mà trovarono gli stessi Cani fedeli, e generosi della Sede Appostolica, e dell'Autorità Pontificia, che gli attaccarono alla gagliarda: imperocche convocati tutti i Religiosi della Città, persuasero loro, col consiglio specialmente del P. Inquisitore Fr. Silvestro Prierio, di chiudere le porte delle loro Chiese, e di astenersi dal celebrare; onde tumultuando la plebe tutta di Milano conrra i Conciliarj, subito si sciolse, ed andò in fumo il Conciliabolo, con somma consolazione di Giulio II. il quale, per premiare i Domenicani, che l'avevano sì gloriosamente assistito,

(a) *Soveges sotto il dì 2. di Giugno f. 56.*

Digitized by Google

sistito, ed in particolare il detto P. Inquisitore, ed i trè Padri mandati apposta dal General Gaetano in Pisa fece il P. Matteo Ilolmo Provinciale di Lombardia Vescovo di Laodicea; al P. Agostino Nullio Reggente di Bologna diede la Mitra di Mercana; dichiarò il P. Silvestro Prierio Maestro del Sagro Palazzo; ed al P. Fr. Bartolomeo Rondanino, che era uno de i trè mandati in Pisa, esibì non una, ma più volte Mitre, e Pastorali; però ne ringraziò sempre il Papa (a) contentandosi di starsene umile, e povero tra i suoi Religiosi.

14 Il P. Fr. Girolamo d'Arragona (che alcuni Scrittori fanno Figliuolo del Rè Cattolico Ferdinando) aveva preso l'abito dell'Ordine nel Convento di S. Croce di Segouia, da dove mandato in Italia per suo Lettore il gran Gaetano, sotto la di cui disciplina fece sì maravigliosi progressi nella scienza, e nella pietà, che si acquistò un concetto generale di virtuosissimo, e dottissimo Religioso. Quindi meritò la stima, e benevolenza di Filippo II. che lo portava alle più eminenti dignità della Chiesa; ma la sua profonda umiltà gli fece preferire lo stato povero, ed abietto, che aveva abbracciato, alle Mitre, ed alle Porpore.

15 Sono molti i degnissimi Suggetti del Convēto di Pisa della Provincia Romana, che il P. Giovammichel Piò nel Capitolo 76. del Libro secondo della Progenie di S. Domenico in Italia và numerando, e tra essi vi è Fr. Tommaso Ajutami-cristo, il quale eletto all'Arcivescovado di Pisa sua Patria generosamente il rifiutò. Poscia fù chiamato eziandio al Vescovado di Lucca; e non ne ebbe la conferma; perciò si è posto nel Capitolo degli eletti, e non consagrati: perche non costa, che rifiutasse Lucca; benche generosamente non volesse l'Arcivescovado di Pisa. E sebbene il citato Autore non scrive, quando ciò succedesse; però si stima, che fosse nel terzo Secolo della Religione Domenicana.

De' Domenicani, che hanno rifiutato il Pontificato nel quarto Secolo dell' Ordine.

§. V.

1 IL P. Fr. Zenobio Acciajoli Fiorentino, era Religioso osservantissimo, e di Santissima vita, Teologo insigne, versato in tutte le scienze, e pratichissimo nella lingua Ebrea, e Greca, e così erudito, che sembrava un nuovo S. Girolamo, ed un rinnovato S. Agostino; perciò

(a) *Font. ne' Monum. all' ann.* 1512.

Digitized by Google

perciò lo amava grandemente Leone X. e lo istituì nel 1518. Bibliotecario della Biblioteca Vaticana. Si portò in questo uffizio con tanta accuratezza, e diligenza, che in breve tempo pose tutta quella gran Libraria in ottima ordinanza. Volle lo stesso Sommo Pontefice premiarlo con dignità Ecclesiastiche, e con Mitre, che tutte furono ricusate (*a*) dalla sua umiltà, e modestia. Eternò la sua gloria in molte Opere intellettuali (*b*) che lasciò à posteri, tra le quali si annovera una Cronaca del suo Convento di S.Marco di Firenze, ed un Orazione recitata avanti il General Gaetano in lode della Città di Napoli nel Capitolo Generale, celebrato in S. Domenico della stessa Città. Le sue ceneri giacciono nella Minerva, trasferitevi dal Palazzo Vaticano, ove morì in età di 58. anni nel 1520.

2 Degno di eterna memoria fù il fatto del P. Maestro Fr. Giovanni Urtado nobile di Salamanca, rapportato anche per singolarissimo dal Barbosa (*c*) *de officio, & potestate Episcopi*. Era in sì alto grado di stima per le Lettere, per la Santità, e per gli servigj prestati alla Corona appò la Maestà dell' Imperadore Carlo V. che vacando l'Arcivescovado di Toledo, il più ricco di quanti ne vanti ne'suoi vastissimi stati l'Aquila Austriaca, pensò di non potere impiegarlo in Suggetto di lui più qualificato. Chiamollo per tanto à se un dì, ed introdottolo nel suo gabinetto segreto, gli fè nota la sua volontà, ch'era di vederlo collocato sù quella Sede. All'inaspettata proposta (*d*) ginocchiatosi il Servo di Dio, dopo un riverente grammercè, con preghiere, lagrime, e sospiri supplicò l'Imperadore, à dispensarlo da quel peso. Restò ammirato Cesare ad un'umiltà Cristiana sì eroica: E perche di mala voglia condescendeva alle di lui ripulse, gli diè tempo di meglio pẽsare à ciocche faceva; e trovatolo dopo qualche tempo più di prima risoluto, ed angustiato, lò consolò, dicendogli, che stasse di buon animo, mentre bramava bensi di vederlo Arcivescovo, ma non di violentare il suo arbitrio. Ripigliò animo l'Urtado allora; e ripieno di allegrezza, chiese all'Imperadore quest'altra grazia, che finattanto, che vivea, si degnasse di tener celato quel tanto, che era tra di loro passato. Promise di compiacerlo il buon Principe, e gli attese la parola; perche solamente dopo il suo felice transito lo palesò: e raccontondolo al P. Fr. Giacopo suo Confessoro alla presenza di molti Grandi, inarcarono tutti per lo stupore il ciglio, nell'udire una moderazione sì massiccia;

(a) *Font. in Monum. an.* 1518 *f.* 426. (b) *Altam. in Bibliot. ad an.* 1520. (c) *p.* 1. *tit.* 2. *cap.* 6. *num.* 24. (d) *Castigl. p.* 2. *lib.* 2. *cap.* 26. *March. nella Vita tom.* 2. *del Diar.*

Digitized by Google

cia; ed un fatto, sì eroico, e generoso, che (come scriue il P. Menocchio Gesuita nelle sue Stuore(*a*) meritò di avere un'Imperadore come Carlo V. Istoriografo, Cronista, e Testimonio di esso. Ne solamente l'Arcivescovado di Toledo, ma eziandio quello di Granata, e con non minore coraggio, ei ricusò. Trascelto l'avea à quella dignità la magnanimità del medesimo Imperadore, il quale sebbene per isperienza sapea, quanto l'Urrado abborrisse somiglianti onori; nientedimeno per le circostanze di molte anime, che vi erano, di fresco liberate dalla tirannide de'Mori, e dagli errori di Maometto, credette col motivo di carità, di poterlo indurre à sottoporre gli omeri al governo di quella Metropolitana; tanto più, che non era sì opulente, ne di tanta autorità, e conseguenza, come quella di Toledo: con tuttociò non mirò Giovanni quell'Omoforio, che coll'occhio del dispregio, parendo à lui di poter cooperare al santo fine di quel Monarca colla predicazione, senza lo splendore di quella preminenza: rimanendone intrattãto contento nella sua poverissima Capãna dell'Orto del Convento, da lui edificato, di Talavera, ad esercitarsi tra i rigori di una inaudita Osseruanza, ed à menare una vita più da Angelo, che da uomo. Digiunava tutto l'anno, eccettuatene le Domeniche, e le Pasque: dormiva vestito, e sù la terra; ed impose questa legge à se stesso, di non dire, se non quel tanto, che colla vita persuadere potesse. Fece gran frutto nelle prediche; e fù gran persecutore degli Eretici. Morì in concetto di Santo à 16. di Aprile del 1525. in Madrid, ove era stato chiamato da Carlo V. per mandarlo à predicare à Mori; benche il Piò scriva, che terminasse di vivere nell'ãnno 1528.

3 Nell'anno 1532. si celebrò in Roma il Capitolo Generale, in cui fù eletto per Maestro dell'Ordine il P. Fr. Giovanni da Fenario Francese; e fra i più insigni Capitolari, vi intervenne il P. Fr. Diego di S. Pietro del Convento di Salamanca, nazionale di Cantabria, e Provinciale di Spagna, le di cui rade doti piacquero tãto all'Imperadore Carlo V. che lo scelse per suo Confessoro, e seco sempre lo portò per mare, e per terra; ed à riguardo di lui fece molti beneficj, e grandi all'Ordine: Fr. Pietro però era di animo così alieno dalle dignità terrene, e dagli interessi, e maneggi del mondo, che per farlo assistere alla direzione della coscienza dell'Imperadore, vi fù d'uopo, che glielo comandasse il P. Generale per ubbidienza; e non volle mai per (*b*) se nè Mitre, nè Omoforj, opponendosi sempre la di lui profonda umiltà alla generosissima munificenza di Cesare.

M Non

(a) *Cap. XIII.* (b) *Font. ne' Monum. all' ann.* 1532. *f.* 448.

4 Non meno degli antecedenti mostrossi staccato dalle dignità terrene il cuore del gran Servo di Dio P.F.Domenico Betanzos Spagnuolo, nobile della Città di Leone. Divenuto questi imitatore degli Alessi, tanto tempo sconosciuti da suoi, degli Antonj, ed Ilarioni populatori de' diserti, e degli Appostoli riformatori de' costumi, e de' Popoli (come si hà dalla maravigliosissima sua vita) avea sì bene appreso col lume del Signore, quanto siano fallaci, ed insossistenti la vana stima, ed i fumi del Mondo, che quando Carlo V. il nominò Vescovo di Guatimala nell'Indie, dove egli dimorava, e gli inviò la Cedola, acciocche immantinente si fosse trasferito alla reggenza di quella Chiesa col titolo di Governatore, finattanto, ch'ei gli facesse spedire le Bolle dal Papa, francamente *(a)* rifiutò le grazie Imperiali: ne l'efficaci persuasive di uomini dotti, e dabbene, furono valevoli, ad abbattere la di lui costanza; rispondendo, che non vedea in sè per anche le perfezioni di buon Religioso, e molto meno quelle di buon Vescovo. Anzi fù curioso il successo, e quasi rinovossi in tale occasione il fatto de' Fratelli di S. Bernardo, i quali volendo dissuadere à lui l'ingresso della Religione, restarono essi persuasi ad entrarvi con esso seco: imperocche mentre il P. Fr. Gio: da Zumarraga, Vescovo del Messico, si sforzava d'indurre il Betanzos (di cui era grande amico) ad accettare la Chiesa di Guatimala, restò talmente dai gagliardi motivi del Betanzos, persuaso di fuggire le dignità, che cercò ancor'egli di sgravarsi di quella del Messico; e la rinunciò in fatti replicatamente, e con suppliche in mano del Papa: sebbene non gli venne fatta, perche fù sempre rigettata la renuncia. Passato il Betanzos prima di farsi Religioso da Spagna in Roma sempre questuando, nel ritorno se ne stette per cinque anni nell' Isoletta disabitata di Ponza vicino à Gaeta in alcune grotte, ed antri, facendo vita Romitica, in continue Orazioni, letture di libri spirituali, e penitenze. Ripassato poi in Spagna, chiese sconosciuto al Padre la limosina, e n'ebbe in vece da lui, e da suoi servidori ingiurie, e maltrattamenti; e la stessa corrispondenza di male parole trovò negli Amici, che non lo conoscevano, per esser tutto contrafatto, e canuto: ed un dì camminando per una Terra, ove dovevasi far giustizia, e non vi era Boja, stimato dal Governadore un Birbante, fù astretto à fare sì miserabile uffizio: benche egli tutto spasimante, mentre si dava tempo all'esecuzione, cautamente se ne fuggisse. In Salamanca trovò, che il suo [illegible] Amico, e Compatriota Pietro d'Arconada (con cui era stato in istudio, ed aveva praticato tutti gli esercizj di carità, e di divozione, e deter-

(a) *Piò p.1. lib.4. nu.41. Marches. tom.5. del Diario nella vita f.114.*

e determinato di vivere insieme da Romiti in un diserto). si era fatto Religioso di S. Domenico: onde andatolo à visitare al Convento, si conobbero, si strinsero, e piansero di tenerezza; e risolvettesi ancora il Betanzos, à persuasione dell'Amico, di vestire l'abito della Religione. Cantata la messa, e desideroso di dilatare la Fede, passò nell'Isola Spagnuola; ove confessando, predicando, ed edificando colle parole, e coll'opere riformò gli Spagnuoli, e convertì una gran moltitudine d' Indiani. Prima d' ogn' uno entrò con dodeci Compagni nel Messico nel 1526. ed ivi fondò(*a*) varj Conventi in una rigorosissima osservanza: ed esercitò con gran'frutto l'uffizio d'Inquisitore, e di Vicario della Provincia, e di Provinciale; e scorrendo à piedi più oltre trecento leghe nella Provincia di Guatimala, vi fondò la Religione. In ventiquattr'anni, che stette nell'Indie, menò una umilissima, poverissima, ed asprissima vita con un perpetuo digiuno in pane, ed acqua, senza bever vino, ò gustar frutti. Ogni dì si confessava, dormiva sù le nude tavole, e poco: e nudo, e legato ad un palo in un luogo ritirato, ed oscuro faceasi flagellare da due suoi fidati, che forzava coll' ubbidienza, meditando in ciò le percosse di Cristo alla Colonna. Ritrovandosi in Vagliadolid, per andarsene à visitar la Terra Santa, ivi chiaro per gli miracoli santamente morì à 14. di Settembre nel 1549. stimato Sãto da tutti, ed in particolare da gl'Indiani, che lo venerano come Profeta, ed Appostolo.

5 Buon discepolo dell'Urtado, e del Betanzos fù il Padre Fr. Pietro Delgado Spagnuolo, dal primo de'quali fù mandato à fondare un Convento in Ocagna, e dal secondo fù condotto à fondare la Provincia del Messico: imperocche ricusò anch' egli il Vescovado di Carcas (*b*) che è uno de più ricchi del Perù, offertogli dal medesimo Imperadore, ed insieme Rè di Spagna Carlo V. Compiacendosi molto di spendere, da povero veramente Religioso di Corpo, e di Spirito, il tempo in predicare, confessare, e consigliare, s' acquistò tanto grido di Santità, e di prudenza presso gl'Indiani, che fù chiamato, come Mosè, diletto da Dio, e dagli uomini; e di lui diceva quel grande Antonio Mendozza, che fù Vicerè nell'Indie-occidentali: qual'ora il veggo, e gli parlo, parmi di stare davanti al P. S. Domenico; e se in mia balìa fosse l'Arcivescovado di Toledo, ò il Papato, in niun altro l'impiegarei, che in esso lui. Fù uomo dottissimo, di profonda memoria, e così onesto, che mai da alcuno gli fù veduto un piede, ò un braccio nudo. Passò due

(a) *Font. ne' Monum. ann.* 1526. (b) *Piò p.* 1. *lib.* 1. *Soveges sotto il dì* 23. *di Aprile f.* 619.

sò due volte in Spagna, in qualità di Procuratore della Provincia del Messico la prima, e Legato del predetto Vicerè la seconda: e nell'una, e nell'altra trattò negozj importantissimi, e con felice successo. Fù il primo Priore del Convento del Messico, ove con somma prudenza fece quattro volte quest'uffizio. Fù innoltre molte volte Diffinitore, e due volte Provinciale, visitando sempre à piedi la sua vastissima Provincia, che dicesi di giro di seicento miglia; mà rieletto la terza volta rifiutò l'onore. La sua morte circa all'anno 1555. fù pianta inconsolabilmente dal Popolo, da suoi Frati, e da i Religiosi di S. Francesco, e di S. Agostino, che à tutti era stato vero Padre; e tant'odore di Santimonia lasciò dopo di se, che Gio: Lopez Vescovo nell'Indie morendo, pregò i nostri Frati à riporlo nelSepolcro di F.Pietro, acciocche il valore di quelle Sant'ossa (diceva) favoriscano nel dì della Resurrezione le povere mie.

6 Di che dottrina, e di che bontà di vita fosse il P. Fr. Domenico Soto Spagnuolo, lo pubblicano le Cattedre di Salamanca, ove per venti anni fù Cattedratico Vespertino celeberrimo: Il Concilio di Trento, ove mandato nel 1545. da Carlo V. insieme con Fr. Bartolomeo Caranza, fece una eruditissima Orazione à Padri del Giudizio nella prima Domenica dell'Avvẽto, ed in assenza del Generale dell'Ordine, tenne il di lui luogo con somma riputazione, e decoro della Religione: I tre libri *de natura, & gratia* da lui presentati al medesimo Concilio, per gli quali ne riportò la gloriosa impresa di due mani complicate, uomitanti fiamme di fuoco, con quest'iscrizione: *Fides, quæ per charitatem operatur*: La commessione, che ebbe da quei Padri di ordinare i decreti delle sessioni di quel tempo; come fece in latino con un'stile mirabile, facile, ed erudito: Gli Eretici abbattuti dalla di lui dottissima penna, de'quali fù acerrimo nimico: I molti libri, e trattati sottilissimi, eruditissimi, e Religiosissimi partoriti dal suo fecondissimo ingegno, de'quali ve ne sono piene le Librarie, e le Scuole: I Teologi, e Filosofi prestantissimi usciti dalla sua scuola, tra i quali Francesco Toledo primo Cardinal meritissimo della Compagnia di Giesù; e Giovanni d'Avila Teologo di gran grido: Il detto comune del suo tempo: *qui scit Sotum, scit totum*: Gli encomj datigli da Scolastici, di uomo integerrimo *(a)* di Lume della Spagna, e di Ornamento de'suoi tempi: Le Corti di Germania, e di Spagna, che essendo Confessoro di Carlo V. furono il Teatro de i suoi radi talenti, e dell'integrità, ed onestà de' suoi

(a) *Rodrigo d'Osma.*

Digitized by Google

suoi costumi: E sopratutto il generoso rifiuto *(a)* da lui fatto del ricco Vescovado di Segovia sua Patria, offertogli da Cesare; ed il partire che fece, con gran disgusto del medesimo, dalla Corte quattr'anni prima di morire, cedendo spontaneamente all'onorevolissima carica di Confessoro, per ritirarsi alla sua Rachele di Salamanca tra i suoi Religiosi, che l'abbracciarono nel Convento di S. Stefano con gran segni di stima, e di allegrezza; e lo fecero loro Priore. Fu di natali ignobili, ed ebbe suo Padre Ortolano, da cui venne applicato alla Grammatica; ma essendo poverissimo, per campare, si mise à fare il Sagristano in un Borghetto 20.miglia lontano dalla Città, chiamato *Ochaudo*: indi portatosi in Alcalà, studiò Filosofia nel Collegio di S. Idelfonzo sotto la disciplina di *S.* Tommaso di Villanuova; e contratta familiarità con un tal Ferdinando Sanvedra, se ne passò seco à studiare in Parigi; ed ivi Dottorati amendue, se ne ripassorono in Alcalà; ove da lì à poco tempo, essendo in età di anni 26. ottenne una Cattedra di Filosofia: mà pensando ad un'stato più perfetto di vita, entrò nella Religione Domenicana in Burgos; ed in essa fece progressi tali, ed imparò à far così poco conto degli onori del mondo, che trasse in ammirazione tutta la Spagna. Parlando di quest'Arca di Sapienza il P. Maestro Gianovizzi nella sua Biblioteca de'*S.S.* Gio: e Paolo di Vinegia *(b)* così esprime la rinuncia da lui fatta del Vescovado: *Mitram Segoviensem oblatam Soto recusat. Haud acquisivisse, at promeruisse satis?* Ed il nostro Fr. Domenico Bannes nella Seconda *secundæ* sopra l'articolo sesto della prima questione, così scrive della di lui morte: *Fuit tandem ejus obitus felicissimus anno Domini* 1560. 15. *Novembris, cui ego ipse interfui, vidique in homine suæ prædestinationis signa non vulgaria, robustissimā fidem, summa cum humilitate, ac amore Dei conjunctam, egrediendique ab hoc sæculo desiderium vehemens; susceptis tandem devotissime Ecclesiasticis Sacramentis Deo spiritum reddidit.*

7 Parlando il P. Fr. Giovanni Lopez Vescovo di Monopoli nella terza parte della sua Storia di S. Domenico del Convento della Battaglia nella Provincia di Portugallo, scrive, che in esso prese l'abito il P. Maestro Fr. Girolamo Oleastro della Terra di Azambuja, quel gran uomo, che oltre all'essere stato Inquisitore Generale in Lisbona, Provinciale due volte della sua Provincia, di esser pratichissimo della lingua Greca, ed Ebraica, e di aver dato alla luce dottissimi libri sopra la Scrittura sagra, e contro dell'Eresie de'suoi tempi, essendo stato man-

dato

(a) *Piò* 2.*p.lib.*4.*Font.ne' Monum.ann.*1560. *Bibliot. Altam. ann.*1560.
(b) *fog.* 61.

dato da Giovanni III. Rè di Portugallo al Concilio di Trento, non la cede [illegible] Teologi di quella celeberrima adunanza, benche di prima [illegible], che fù dal Concilio, lo stesso Rè lo nominò per Vescovo [illegible] di S. Tommaso nell'Africa, dove vi era gran bisogno di uomini sapienti, e di grande sperienza per la predicazione della Fede, e per lo confermamento de'Neofiti. Si scusò però il P. Girolamo (a) ne volle accettare quella dignità, stimandosi al lume del basso sentire di se stesso insufficiente, e di niun valore per la necessità di quei Popoli. Passò da questa all' altra vita nel 1563. prima di terminare la seconda volta il Provincialato; e si dice, che comentasse tutta la Sagra Scrittura: perocche si trovarono scritte di propia mano in una cartuccia queste parole: *hodie finem imposui commentariis in totam Scripturam*; ma gli furono rubati questi Cometarj, e stampati sotto altro nome di Autore di diverso Ordine.

8 Il P. Fr. Pietro Soto da Cordova, alunno del Convento di S. Stefano di Salamanca, fù un esimio ornamento della Domenicana Religione per la nobiltà de'natali, per l'eccellenza del suo ingegno, per la singolarità della sua memoria, e per la profondità della sua dottrina; ma molto più per la Religione, per lo zelo della Fede Cattolica, e per la moderazione del suo animo, colla quale ricusò costantemente (b) l'Arcivescovado di Toledo, ed altre Mitre offertogli dalla generosità di Carlo V. Imperadore; e colla quale dopo alcuni anni si partì dalla Corte, e rinunciò (c) la cospicua onorevolezza di Confessoro del medesimo Monarca. Non è sufficiente la penna, ne la lingua per esaltare degnamente il merito di questo gran personaggio. Essendo Cattedratico dell'ora vespertina in Salamanca, si diè à conoscere fra dottissimi il più dotto. Condotto da Carlo V. in Germania, coll'acutezza de'suoi scritti, col terrore della sua voce, coll'ingenuità della sua vita, e colla forza de'suoi argomenti, difese acerrimamente la Fede Cattolica languente contra Gio: Brenzio Luterano di primo nome, ed infamissimo, e contra tutti i Settarj, e seguaci di Lutero: ne mai si puote indurre ad acconsentire, ne à tollerare la Confessione Augustana, fatta in Augusta, che era un Libro chiamato dagli Eretici, *Interim*, che conteneva sei capi da osservarsi, finche il Concilio Generale avesse altrimente determinato. Costituito Reggente, e primo Moderatore della Cattedra di Teologia dal Cardinale di Truxes Vescovo di Augusta nell'Università

(a) Lopez cit. 3. p. lib. 1. cap. 88. *Altamura nella sua Biblioteca fog.* 327.
(b) *Vincenzo Barone lib.* 2. *Apolog. sec.* 1. *a* 2. §. 3. *Font. ne' Monum. an.* 1548. *f.* 490. *col.* 1. (c) *Altam. nella Bibliot. an.* 1563.

Digitized by Google

sità di Dilinghen (ove fè che si ricevessero i Padri della Compagnia di Giesù) si oppose all'Eresia come Muro validissimo per la Casa del Signore, coll'ammaestramento della Gioventù nella dottrina sana, e coi libri, che scrisse l'uno dell'*Asserzione della Fede Cattolica* contra la singolare Cōfessione di Brenzio: l'altro contra *la Confessione Vuithembergense, ed il Compēdio della dottrina Cattolica col metodo della Confessione*; ne'quali scioglie con facilità gli argomenti degli Eretici, ed ottimamente confuta gli Empj dogmi de'medesimi. Chiamato in Inghilterra nel 1555. dal pijssimo Filippo II. allora Principe di Spagna, e Rè d'Inghilterra (per lo Matrimonio contratto nel mese di Gennajo dell' anno antecedente 1554. dagli Ambasciatori di Carlo V. Imperadore suo Padre)e posto perLettore nellaCartedra primiera diTeologia della famosissima Università di Cambridge,insieme coi nostri Padri Fr.Gio: Villagarcia, e F.Luigi da Sotomajor(ilprimo de'quali ebbe parimente la Cattedra di Teologia,ed il secondo di Dialettica)sterminarono tutti gli errori,che dopo l'appostasia dell'Empio Arrigo VIII. avevano nella stessa Università disseminato i diffamati Eresiarchi, Bucero, e Pietro Martire. E furono tali, e tanti i frutti, che Fr. Pietro Soto in particolare, unito coi detti due Padri, ed altri Religiosi dotti Domenicani, riportarono colla loro dottrina,e prediche,che fecero di nuovo rifiorire in quella vastissima Isola la Fede Cattolica, già sbandita: e sebbene da lì à poco per la morte della Regina Maria tornò ad illanguidirsi; nientedimeno tutto ciocche vi è rimasto di Religione Cattolica si attribuisce dal Sandero (*a*) ai sudori, ed alla dottrina del Soto, e de'suoi Compagni Domenicani. Finalmente mandato il Soto da Pio IV. per uno de'suoi Teologi scelti al Concilio di Trento, dopo aver fatto risplendere grandemente il suo grād'ingegno, ed i suoi radi talenti di dottrina e di santimonia, e di esser per ciò stato ad una voce da quei Padri giudicato per Principe de' Teologi, affaticata dagli studj, ivi cadde con dispiacere universale de'Padri quella Colonna del Cattolichismo, per viver gloriosa nell'eternità,nel mese di Aprile dell'anno 1563. lasciando à posteri oltre alle dette, molte altre Opere intellettuali: e benche in tutte le sue doti si rendesse commendabile, in due però viene al proposito sommamente lodato dal Mireo (*b*) cioè nel dispregio de'beni di Fortuna,e nella grandezza del suo animo: *Et dotes*(dice,parlando di Fr. Pietro) *duæ potissimum fuerunt; altera in bonorum fortunæ despicientia, altera in animi celsitudine posita.*

Era

(a)*lib.2.p.2.de schismat.Anglic. Font.in Monum. an.*1555.*f.*499. (b) *de script.sæculi* 16.*c.*82.*Ambrog.del Giudice nella Bibli.an.*1563.

Digitized by Google

9 Er[illegible]mplice affatto il P. Maeſtro nella Sagra Teologia, e Canoniſta pr[illegible]mo Fr. Girolamo Siciliano da Palermo, e così umile, e po[illegible] fuggì i danai, le dignità, e gli onori. Mai non v[illegible]ſci de' divoti, ed amorevoli eſortandoli à farne limoſina agl[illegible] in particolare à quello degl'Incurabili. Di Prelature poi era sì n[illegible]co, che oltre ad altre cariche rifiutò il Veſcovado *(a)* della Nunciata, che gli eſibì Papa Paolo IV. Che Veſcovado ſia queſto della Nunciata non lo dicono; ſi trova però nominato eziandio negli Annali de' PP. Agoſtiniani del Torelli, ſotto l'anno 1543. al numero 4. Era alunno del Convento di S. Caterina à Formello di Napoli della Provincia di Lombardia; e fece l'uffizio di Lettore con gran gloria nello ſteſſo ſuo Convento Originale, e nello ſtudio di Bologna. Sempre viſſe con molta opinione di Santità, e colla medeſima opinione morì in Napoli nel 1595. e laſciò la memoria di ſe in una eruditiſſima Opera, diſtribuita in trè parti, per l'iſtruzione de' Confeſſori, e de' Penitenti, della quale fà menzione il Poſſevino nel ſuo Apparato Sagro degli Scrittori Eccleſiaſtici.

10 Venne fortemente anguſtiato dalla Mitra quel P. Fr. Gregorio di Bereta, overo di Betera (come lo chiama *(b)* il Lopez) Spagnuolo, che mandato in Francia da Novizio ſemplice, ebbe la grazia di guarire dalle Scrofole per mezzo del ſolito miracolo de i Rè di quella Nazione nel dì di S. Luigi. Cagione della ſua anguſtia fù la fama della ſua ſingolar bontà, e dottrina; imperocche era uomo sì perfetto, Appoſtolico, letterato, oſſervante, povero, e ſopratutto sì zelante, ed anſioſo di convertire anime à Dio, che il Rè Cattolico ſi moſſe a preſentarlo pe'l Veſcovado di Cartagena nell'Indie; ove ancora perſevera la lodevole memoria della ſua Santità. Repugnava à tal dignità ſul principio, più bramoſo di girſene tra gl'Infedeli, per piantare ne' loro petti la ſementa del Vangelo, che di vederſi onorato ſul Trono; mà reſtò abbattuto per un poco dagli Amici, che co' motivi di ſcrupoli l'induſſero à condeſcendere à favori del Rè: non tantoſto però ebbe accettato, che pentitoſene ſubito, in vece di ſcrivere per la ſpedizione delle Bolle, ſcriſſe al Sommo Pontefice per la rinuncia *(c)* e per ſortire più efficacemente l'intento, nello ſteſſo tempo intrapreſe il viaggio per Roma à piedi colla Cappa ſu le ſpalle, e col Breviario alla cintola, giuſta il ſuo conſueto, per ratificare à bocca, ciocche avea fatto per lettere. Lo

(a) *Piò p. 1. lib. 4. Rovetta nella ſua Bibliot. ann. 1560. fog. 127.* (b) *p. 3. lib. 1. cap. 42. e p. 5. lib. 1. cap. 19.* (c) *Piò 2. p. lib. 4. ſotto l'anno 1562. p. 248.*

Digitized by Google

re. Lo compiacque il Papa, e n'ebbe l'avviso per istrada vicino à Roma; onde tutto contento senza passar più oltre, tornossene addietro, non volendo perder tempo, per impiegarlo nella conversione degl'Infedeli, desideroso di morir Martire, come meritò il suo Compagno, ammazzato dagl'Indiani della Florida. Era questo buon Padre così pratico della Sagra Scrittura, che l'aveva sempre in pronto ad ogni suo piacere; e per guadagnare Anime à Dio nell' America, fece fatiche, e soffrì patimenti indicibili; e tal fiata se ne stette due giorni senza cibo. Essendo già vecchio, stanco dai viaggi, e consumato dalle penitenze si ritirò nel suo Convento di S. Pietro Martire di Toledo; ove predicò alcuni giorni, come un'Appostolo, favellò da Santo, edificó tutti, come perfetto Religioso; e poscia felicemente se ne passò al Cielo l'anno 1562. nel mese di Dicembre.

11 Il P. Fr. Filippo Minesio Spagnuolo, nobilissimo di Sangue, mà molto più nobile per la pietà, per la scienza, per lo zelo della salute dell'anime, per la regolare osservanza, e per molte altre prerogative, che l'ornavano, fù carissimo al Rè Cattolico Filippo II. da cui nominato successivamente al governo di più Chiese, con sentimenti non dissimili da quei del suo S. Patriarca Domenico, tutte costantemente le rifiutò *(a)* Dal medesimo Monarca colla facoltà Appostolica di Pio V. istituito Visitatore, e Riformatore dell' Ordine della Mercede in Ispagna, fece in quest'uffizio le sue parti con tanto zelo, e con tanta destrezza, e prudenza, che co'suoi infocati discorsi, e coll' esemplarità delle sue operazioni, indusse quei Religiosi ad abbracciare fervorosamente, e di buon cuore l'osservanza Regolare; e la ristabilì fra loro. Terminò il suo vivere in Alcalà, mentre era attualmente Cattedratico egregio della Cattedra di S. Tommaso in quella celebre Università, nell'anno 1572.

12 Il P.F. Martino Ledesmio, ò sia della Terra di Ledesma Spagnuolo, Maestro nella Sagra Teologia celeberrimo, essendo Suggetto di singolarissime parti, in cui si erano unite con una gran dottrina una maravigliosa innocenza, ed una indicibile semplicità, acquistossi appò di tutti un gran concetto di stima; per lo che la Regina Caterina di Portugallo, rimasta Vedova per la morte del Rè Giovanni, ed insieme Governatrice del Regno, e Tutrice del Rè Sebastiano (che nella provisione delle Chiese bramava di assicurar bene la sua coscienza) lo destinò al Vescovado di Viseo, che è uno de'migliori, e de'più desidera-

N bili

(a) *Font. ne' Monum. an. 1572. f. 533. col. 1.*

bili del Regno; mà *(a)* la ringraziò, e con gran modestia le diede la repulsa. Vestì l'abito nella Provincia di Castiglia; mà portatosi poscia in Portogallo, [illegible] [illegible] al Convento di S. Domenico di Conimbria. Giovanni III. Rè di Portogallo, essendo vivente andava in traccia di uomini sceltissimi, per collocargli sù le Cattedre dell'Università di Conimbria; e giuntogli all'orecchio il gran grido della dottrina, e bontà del nostro Ledesma, gli diede la Lezione primaria di Teologia circa all' anno 1544. e vi continuò à leggere più di trent'anni senza mai desistere, e senza lasciarsi frastornare, come gli altri, dagli allettamenti delle dignità, del tutto contrarie all'Umiltà nel suo animo. Fù cagione, che il medesimo Rè Gio: fabbricasse in Conimbria, e dotasse il Collegio di S. Tommaso del nostro Ordine: e fece moltre altre cose degne di lode in servigio di Cristo, e della Religione. Diede alla luce due Volumi sopra il 4. Libro delle Sentenze, e molti altri scritti sopra la Somma di S. Tommaso. Ed il Possevino *(b)* gli attribuisce eziandio due altri Tomi *de Matrimonio*; però s'inganna, sendocche, non da lui, mà da Pietro Ledesma, parimente Domenicano, furono composti. Vide l'ultimo de' suoi giorni nel 1574. e fù sepellito nella Cappella maggiore del detto Collegio di S. Tõmaso, che per opera di lui si era fabbricato.

13 Sì fattamente ne'sentimenti dell'umiltà sprofondossi il gran servo di Dio, e rinomatissimo Dottor Mistico Fr. Luigi da Granata, che salì al più sublime grado della perfezione, e colla frequente considerazione de'suoi bassissimi natali giunse all'altezza di ogni più eccellente virtù, e signoreggiò sì bene gli affetti dell'ambizione, e co'suoi divotissimi scritti, e co'suoi esemplarissimi fatti, che in maniera *(c)* eroica ricusò l'Arcivescovado di Braga, che seco porta il primato di Spagna, à cui eletto l'avea la Regina Caterina di Portugallo nell'ãno 1558. posciacche portatosi à piè di lei con efficaci argomenti, e con caldissime preghiere la indusse, per non disgustarlo, à lasciarlo nel suo povero, e contento stato. Volle bensì quella saggia Principessa, che esso almeno, come di lei Confessoro, e Consigliere, le dasse persona degna, à cui con sicura coscienza appoggiar potesse quella Chiesa di tanta importanza in quel Regno, come fece additandole il gran P. Fr. Bartolomeo de Martiribus, che fù l'Idea de'Prelati di quel secolo. E perche le dignità per lo più sono con indivisa aleanza seguaci del merito, gli fù

(a) *Lopez 5.p.lib.2.cap.32.§.1. Altam. nella Bibliot. ann. 1574 f. 357. col. 2. Scuoges sotto il dì 15. di Agosto f.* 1048. (b) *tom. 2. Appar. f.* 409. (c) *Barbos. de offic. & potest. Episc. p. 1. tit. 2. cap. 6. num. 25. Marches. nella Vita tom. 6. del Diar. pag. 325. e 327.*

Digitized by Google

fù d'uopo combatter non poco per allontanare da se, non solamente la Mitra di Viseo *(a)* e molte altre Tiare, ed Onori; mà ezian dio la Porpora, colla quale lo vollero premiare i Sommi Pontefici Gregorio XIII. e Sisto V. Le opere da lui composte sono tante, che basterebbero per riempiere una Libraria; e tali, che lo pubblicano per un Miracolo della divozione, per lo Maestro di Spirito di tutto il Mondo Cattolico, e per l'Esemplare, da cui hãno ricevuto tuttoccio, che di buono in materie ascetiche hanno sin'ora scritto gli Autori dopo di lui. Il sudetto Gregorio XIII. ebbe di lui sì alto concetto, che disegnò (se non vi ostava la decrepita età) d'introdurlo in Roma per la riformagione, che ei meditava del Cristianesimo; e dell'Opere di lui tanto ne fè conto, che gli scrisse, che aveva fatto maggior beneficio agli uomini colle sue composizioni, che se avesse illuminati ciechi, e suscitati morti. E le stesse Opere furono parimente sommamente lodate da S. Carlo Borroméo, dal Cardinal Paleoto, dal Navarro, e da molti altri; e grandemente le innalzano tutti quelli, che attendono alla vita Spirituale; e molte volte sono state ristampate in varie lingue. Leggeva S. Dionigio, Alberto Magno, S. Tommaso, S. Bonaventura, ed altri Santi Padri Greci, e Latini con molti altri Libri; ed indi, qnando si pose à scrivere, ogni dì dopo di aver passeggiato per alcuni prati, e selve, si ritirava in una grotta solitaria, e remota, che ancora al presente si dice l'*Antro del Granata*: quì orava, quì meditava, e quì con tutto l'affetto si univa con Dio; e tutto ciocche nell'Antro aveva, ò meditato, ò veduto, ò sentito, fedelissimamente lo scriveva ne'suoi Libri à beneficio dell'anime. Predicò più di quarant'anni ne i Pulpiti maggiori di Spagna; e col suo dire rapiva i cuori, sbigottiva i peccatori, e tutti infiammava nel divino amore: e fù stimato il Tullio de'Pergami, ed il Crisostomo de'suoi tempi. Fù Provinciale della Provincia di Portugallo, elettovi concordemente da quei Padri, benche di aliena Provincia: ed Arrigo Cardinal Infante di Portugallo, che poi fù Rè, ne fece tanta stima, che da lui dipendeva, come da un'Oracolo. Non ostante, che fosse così applicato allo studio, levava ogni notte al Matutino; e portava sul nudo una grossa catena di ferro, che dopo morto se gli trovò concentrata nella carne, con le ginocchia incallite per lo continuo orare. Morì santamente in Lisbona in età di 94. anni à 31. di Dicembre del 1589. rimanendo la di lui faccia ridente, e bella; e fù tale dispiacere di tutta la Città, che riempì di strida, e di pianti la Chiesa; e fù mestieri di chiuderlo in una Cappella coi cancelli di ferro,

(a) *Altam. in Bibliot. an. 1589. f. 596. col. 2.*

so, perche non fosse lacerato dalla gente divota.

14 Nell'anno 1580. morì in pace nella ritiratezza della sua Cella nel Convento di S. Paolo di Siviglia il P. Alfonso di Lamilla, Religioso di gran [illegible], e prudenza: sopra di cui, mentre stava per terminare il Provincialato della sua Provincia di Andalusìa, il Rè Cattolico, ben' informato de' suoi gran talenti, gittò gli occhi per collocarlo sul Trono Vescovale di Guatimala nell'Indie-occidētali circa al 1570. Ma egli seppe così bene scusarsi (*a*) di accettare questa dignità, che per tutte le istanze, che gliene facessero i Signori della Corte, quei del Conseglio del Rè, il Rè medesimo, e finalmente i suoi propj Superiori, non poterono mai vincerlo, allegando dalla parte sua ragioni così savie, così modeste, e così Religiose, che quegli stessi, che dal principio non potevano approvare il rifiuto, che faceva della grazia di quel Monarca, lo lodavano della cura, che aveva di mantenersi con tanta generosità, e costanza in quella del suo Dio; mostrando in tal guisa quanto debbia esser più caro, il tenersi nascosto per umiltà nel piccolo nido della Religione, che il salir sopra un Trono, di cui l'altezza, e lo splendore sono egualmente formidabili, e pericolosi.

15 Il Servo di Dio Fr. Mariano della Famiglia lo Vecchio Palermitano, divotissimo della Beatissima Vergine, e dotato dello Spirito di Profezia, era sì intento all'acquisto delle ricchezze eterne, che spregiò (*b*) una opulente Mitra, che volle porgli sul capo il Sommo Pontefice, per aumentarle colle fatiche, con gli stenti, e colla povertà Religiosa, sin che viveva. Solea venerare cō affetto assai divoto i nove mesi, che la Beatissima Vergine portò Giesù Cristo nel suo sagratissimo Seno; in onor de' quali fù il primo, che istituisse la divozione della Novena in Palermo, ed in altri luoghi, dove predicò, sì nell'Isola di Sicilia, come in Roma. Fù eziandio il primo, che istituisse nella Città di Palermo la solenne processione del Santissimo Rosario, che per alcuni anni si fece coll'accompagnamento del Clero, e di tutte le Religioni; ed il primo, che nella stessa Città introducesse la divozione di pigliare à sorte un Santo Protettore nel dì primo dell'anno. Egli ancor fù, che cominciò nell'Isola di Sicilia il recitare il Rosario à Cori, come attesta nel Libro, che di questa Santissima divozione diede alle stampe. Assisteva volentieri ai condennati dalla giustizia alla morte; e lo faceva con tanto spirito, che ammolliva il cuore eziandio degli più ostinati à contrizione; e predicando al Popolo sotto il patibolo, lo moveva à divotissimo

(a) *Souveges sotto il dì 19. di Giugno f.667.* (b) *Marches. nella Vita tom. 6. del Diar.*

ſimo pianto. Converſava allo ſpeſſo colla gente ruſtica, sì per la ſua natìa umiltà, sì anche per addottrinarla nelle coſe neceſſarie per l'anima; e confeſſandone un dì uno, che benche vecchio, non ſano, nè mai avea poſſuto apprendere nè il *Credo*, nè il *Pater noſter*, nè l'*Ave Maria*, per ajutarlo, la Carità gli ſuggerì queſta Santa aſtuzia. Faceva coſtui il Negoziante, e quanto più era goffo, e traſcurato nelle coſe dell'anima, era altrettanto più accorto ne'ſuoi traffichi, e ſcaltrito ne'ſuoi conti: Finſe dunque il Padre molte perſone biſognoſe, e pregò il Negoziante à voler dare impreſtito à ciaſcheduna di loro danai; à chi dieci, à chi cinque, ed à chi otto ſcudi, ponendo ad ogn' uno de'biſognoſi il nome di una parola del *Credo*, del *Pater noſter*, e dell' *Ave Maria*, chiamandone uno per eſempio *Ave Maria*, l'altro *Gratia plena*, e l' altro *Dominus tecum*; e così ſeguitando à parola per parola: e contato, che ebbe il danajo per tutti, gli dimandò Fr. Girolamo, à chi aveſſe impreſtato il danajo per ripeterlo? e l'avido Negoziante con una prontezza ammirabile, e con una memoria da Mitridate, riſpoſe ſubito hò dato tanto all'*Ave Maria*, tanto al *Gratia plena*, tanto al *Dominus tecum*; e così proſeguendo: e venne con ciò colui in un'iſtante à recitar l'*Ave Maria*, il *Pater noſter*, ed il *Credo*, ed à ſaperlo così tenacemente, che più non ſe ne ſcordò: ed ammirato della carità del Padre, piangendo di allegrezza, lo ringraziò, che con un modo così facile gli aveſſe fatto apprēdere ciocche in più anni non avea potuto tenere a mente. Morì carico non men di meriti, che d'anni, mentre attualmente predicava la Novena in Caſtronuovo di Calauria à 22. di Dicembre 1589. ed il ſuo Corpo, traſferito in Meſſina, fù riceuto con gran pōpa; ed in concetto di Santo ripoſto nella Chieſa di S. Domenico.

16 Parvero sì piccole le grādezze umane all' occhio illuminato del P. Maeſtro Fr. Melchiorre Moſticenſe, gran Servo di Dio, gran Perſecutore degli Eretici, e famoſo Predicatore, e già quattro volte per lo ſpazio di 25. anni Provinciale di Polonia, che (a) chiuſe le coſtanti orecchie all'offerta dell'Omoforio di Leopoli, e di due altri Paſtorali di Premislia, e di Kaminietz, fattagli da Sigiſmondo Auguſto Rè di Polonia. Li ricusò, sì per umiltà, come per la magnanimità del ſuo gran cuore; e ſopra tutto per lo zelo grande che aveva dell'autorità, e della libertà della Chieſa: imperocche avendolo un giorno il Rè aſtretto à dirgli la cagione, per la quale così facilmente rigettaſſe le dignità Eccleſiaſtiche? gli riſpoſe, che amava più toſto di ſtarſene da ſemplice Frate entro à ſuoi Chioſtri, anzi di eſſer l'ultimo del Convento, che di

(a) *Piò p.1 lib.4.*

di metterſi in iſtato di far'il Servidore, ed il Cuciniere della Nobiltà di Polonia. Parlò in queſta maniera, perche la Nobiltà del Regno ſi era sì fattamente reſa Padrona de'beni della Chieſa, che de' Veſcovi non ſe ne faceva alcun conto; eſſendoſi la maggior parte di eſſi medeſimi reſi ſchiavi de'Nobili; ed inconſequenza in iſtato tale, che era impoſſibile di tenerſela con loro in pace, ſenza far ſommiſſioni, e baſſezze indegne di Prelati, e Principi della Chieſa. Eſſendo Inquiſitore Generale in Polonia, ed avendo nell'anno 1559. ſotto Paolo IV. Brenzio, ed altri sfacciatiſſimi Eretici della Germania preſentate ſuppliche al detto Rè Sigiſmondo, per diſſeminare alcune propoſizioni infette d'Ereſia, e predicare per la Polonia; mentre il Rè infinocchiato dalle aſtutiſſime parole di quelle infami volpi, ſe ne ſtava con la penna in mano per ſottoſcriverle, e per dar loro la deſiderata licenza, ſottentrò tutto fuoco il Moſticenſe, ove ciò ſi trattava, e con una libertà intrepida, ed Appoſtolica *(a)* levò la penna dalle mani del Rè, ſchiantò le propoſizioni degli Eretici, e con voce tuonante moſtrò al Rè, che il ciò permettere ſarebbe ſtata la dannazione dell'anima ſua, e la rovina de'ſuoi Sudditi; e rivolto agli Eretici li confuſe, e gli aſtinſe à ritornarſene in Germania. Lo ſteſſo fece nelle Diete generali del Regno, ove facendo l'uffizio di Predicatore Appoſtolico, ſi oppoſe talmente, inſieme col noſtro P. Fr. Luca da Leopoli Predicator braviſſimo, alla libertà di coſcienza, che nelle ſteſſe Diete ſi pretendeva, e tanto diſſero, e tanto fecero, che non fù permeſſa *(b)* mà rigettata dal Rè. Col ſuo predicare pieno di zelo, e di amor di Dio, e congiunto con una eſemplariſſima vita, tirò à ſe tutta la Sarmazia, e convertì più migliaja d'Eretici; ed un dì predicando del Giudizio, gli fù veduto il volto così infocato, che ſino negli Uditori tramandava i raggi. Ogni dì ricitava due volte l'uffizio de'Defunti, uno per gli morti, e l'altro per ſe; nè mai uſcì dalla ſua bocca un lamento; ma ſolamente quando era ingiuriato, maltrattato, ò travagliato diceva due volte: *Benedictus Deus*; e creſcendo le tribulazioni ſoggiugneva: *Ecce in Flagellis paratus ſum.* Terminò ſantamente, ed in opinione di virtù il ſuo vivere in Cracovia à 19. di Maggio 1591.

17 Fù uno de'maggiori Teologi, e Metafiſici, che vantaſſe a ſuoi dì l'Italia il P. Fr. Antonio da Camerotta, alunno prima del Convento di S. Pietro Martire, e poi di S. Domenico di Napoli: Fondatore de' Conventi del Santiſſimo Roſario, e della Sanità di Napoli, di S. Maria

(a) *Michovius diſcurſu* 311.*n.*30.*apud Bibliot.Altam.an.*1591. *in Appendice.* (b) *Bzov.de Prov.Polon.cap.*8.*Font.in Monum.an.*1561.

Digitized by Google

ria della Pietà di Conza, e della Sanità di Marigliannella: Cagione principale dell'edificazione del Conservatorio delle Figliuole della Carità; alle quali diè le regole, e gli statuti: Cooperatore dell'edificazione della Chiesa, e del Convento di S. Maria della Stella de' Padri di S. Francesco di Paola: Promotore dell' Osservantissima Congregazione della Sanità; e Decano dell'insigne Collegio de'Teologi di Napoli. Or'questo cumulo di meriti il chiamò alla dignità di un Vescovado titolare, ed alla Coadiutorìa del Cardinal Alfonso Giesualdo Arcivescovo di Conza, e poi di Napoli colla futura successione; ma (a) egli chiuse l' orecchie à queste voci di grandezze della Terra, perche le teneva solo aperte per quelle del Cielo, per dove s' incamminò dal Convento di S. Domenico di Napoli nel 1589. Congiunse così bene coll' eccesso della vita contemplativa la vita attiva, che colla sua prudenza diè grande ajuto à Sè, alla Religione, à Popoli, ed à tutto il Regno. Lesse nello Studio Generale di S. Domenico di Napoli da Reggente nove anni, ed ebbe per Iscolari non solamente i Domenicani, mà moltissimi Secolari, ed innumerabili Frati di altre Religioni: e tra gli Scolari del suo Ordine uno fù l'infiammato servo di Dio Fr. Gio: d'Altamura, con cui pattuì, che altrettanto gl'impetrasse di amor di Dio nell'orazione, quanto comunicato egli gli aurebbe di lume nelle lezioni. Introdusse le lettere ne'Padri di S. Francesco di Paola; ed insegnò le scienze ne'Monasterj de'Monaci Benedettini di S.Severino, e di Monte Oliveto. Uscirno dalla sua penna molti Trattati, che sebbene non li diede alle Stampe, però si conservano nell'Archivio di S. Domenico di Napoli.

18 Che il P. Maestro Fr. Francesco Forerio Portughese da Lisbona ricusasse il Pontificato (benche non nomini la Chiesa rifiutata) è cosa indubitata presso il nostro Barone (b) ed i suoi impareggiabili meriti, così lo persuadono, se non vi avesse ostato la sua umiltà: imperocche era Predicator'esimio del Rè di Portugallo, e de'più famosi della sua età, Teologo insigne, Filosofo celeberrimo, e personaggio peritissimo nella lingua Greca, ed Ebraica, versatissimo nella Sagra Scrittura, e de'più eruditi, e dotti, che vantasse l'Ordine nel suo Secolo. Lo stimarono tanto i Padri del Concilio di Trento (ove era stato inviato per Teologo da Sebastiano Rè di Portugallo) che avendo, per ovviare al gran male, che cagiona la lettura de'cattivi libri, deputato molti Vescovi singolari nella pietà, e nella dottrina; acciocche per opera loro, e colla loro diligenza, e parere di alcuni Dottori, e Teologi di

for-

(a) *Valle p.5.f.259. Altam. in Bibliot.ad an.1589.f.397.* (b) *tom.2. Apolog.lib.4.sec.4.ar.1.§.1.*

Digitized by Google

formasse un'Indice accurato di tutti i libri proibiti, fù à questa (*a*) Deputazione (che così venne chiamata questa Congregazione per la censura de libri) dato per Segretario; ed egli fù, che con quello studio, che ogn'un può persuadersi, ordinò l'Indice de'libri proibiti, e che lo ridusse alla forma, nella quale si legge. *Unus ex Theologis nostris* (scrive il Possevino nel suo Apparato Sagro) *fuit ille Fr. Franciscus Forerius Lusitanus, qui Deputationi ad censuram librorum Secretarius in eodem Concilio datus, Indicis librorum ordinandi, & in eam formam, qua legitur, edendi author fuit.* E da quì nacque, che il cospicuo uffizio di Segretario dell'Indice, si è sempre dato à Frati di S. Domenico: poiche avendo Pio V. eretta la detta Deputazione in Congregazione di Cardinali nel mese di Maggio del 1571. vi costituì per Segretario il nostro P. Fr. Antonio Bossio, e così si è sempre continuato fin al nostro presente P. Maestro Giulio-maria Bianchi Viniziano, che è il quattordicesimo Segretario per ordine. Terminato il Concilio di Trento (che dalla sua intimazione sino alla fine durò 27. anni) Pio IV. commise al nostro Forerio, che correggesse, e riformasse il Breviario, ed il Messale Romano, e che componesse un'accuratissimo Catechismo, come fece con una fatica incredibile, insieme col P. Lionardo Marini Arcivescovo di Lanciano, e del P.Fr.Egidio Foscararj Vescovo di Modena, amendue Prelati dell'Ordine; benche nel fin dell'opera morto il Foscararj in Roma, vi fosse sopraggiunto Guglielmo Sirleto, per la dignità Cardinalizia, ma molto più per la dottrina, Eminentissimo. Finalmente il Forerio fù, che co i nostri Padri Fr. Tommaso Manrique Maestro del Sagro Palazzo, e Fr. Eustachio Locatelli Procurator dell' Ordine faticò indefessamente, per dar l'ultimo compimento all' opera, con pulire, e limare il detto Catechismo, facendolo riconoscere, e rivedere eziandio da molti altri uomini di gran nominata nel sapere. Compose il Metodo di predicare, preso da Isaia Profeta; e scrisse sopra i cinque Libri di Mosè: sopra Giosuè, e Giudici, e Ruth: sopra il primo, e secondo del Paralipomenon: sopra Esdra, Neemia, e Tobia, sopra Ester, Giudit, e Job: sopra i Salmi, ed i Proverbj: sopra l'Ecclesiaste, e l'Ecclesiastico: sopra i quattro Profeti Maggiori, ed i dodeci Minori: sopra il primo, e secondo de i Maccabei: sopra i quattro Evangelisti: sopra tutte l'Epistole di San Paolo, e sopra tutte le altre Canoniche: sopra gli Atti degli Appostoli, e sopra l'Apocalisse. Innoltre per maggior confermazione dell'Edizione Vulgata tradusse dall'Ebreo in Latino i Libri di Giob, di Davide, di Salomone, e di tutti i Pro-

(a) *Pio 2.p.lib.4.an.1583.Font.nel Teat.p.2.f.402.*

Digitized by Google

i Profeti. Si trova ancora stampata l'Orazione, che ei fece ai Padri nel Concilio di Trento nella prima Domenica dell'Avvento dell'anno 1562. Fù quattro anni Provinciale della sua Provincia di Portugallo, e Procuratore dell'Ordine: e visse sempre ai Libri, ed à Dio; e carico d'anni, e di meriti morì nel suo umil Religioso stato nel suo Convento circa all'anno 1583. Conchiudo di lui insieme col P. Maestro del Giudice nella sua Biblioteca(*a*)con queste parole di S. Ambrogio Epist.44. *Eloquium, atque intellectus aliena non indiget assertione, sed sermo seipsum tuetur*.

19 Narra il Lopez nella 5.parte della Storia di S. Domenico al Capitolo 19. del Libro primo, che i nostri Religiosi, per liberarsi dalla folla delle Mitre, e degli Omoforj, si adoprarono presso i Sommi Pontefici, ed appò de'Principi, e Rè, acciocche li lasciassero vivere nel loro umile stato: e tra quelli, che rifiutarono in questi tempi il Pontificato, vi frappone un tal Fr.Pietro di Cardona; benche della Chiesa, da lui ricusata, non ne faccia alcuna menzione.

20 Diede saggio di una norma di vero umile il Servo di Dio P. Fr. Pietro da Pravia Terra d'Asturia, nobile di nascita, ed alunno del Convento di Oviedo, e ne acquistò pubblico plauso nel Capitolo Generale, celebrato in Vinegia nell'anno 1592. Era egli dottissimo Filosofo, ed eccellentissimo Teologo, d'ingegno eminente, e nelle Cattedre, e ne' Pergami, integerrimo di vita, ed esemplarissimo ne'costumi, e ne volò insino dall'Indie alla Reggia di Spagna del Rè Filippo II. la fama. Quindi quel Monarca, Mecenate de'Letterati, e de'Santi, il destinò Vescovo di Panamà; però non accettò (*b*) conciosiache, benche avesse esercitato con gran lode L'uffizio di Consultore del S.Vffizio, di Priore, di Diffinitore, e di Provinciale nella Provincia del Messico, teneva opinione di se stesso, di essere il più vile, ed inutile Religioso dell'Ordine. Lo constrinse il suo Prelato colla forza de'precetti, a condescendere al voler del Rè; ond'egli senza indugio ubbidì. Ma che? Riflettendo la vegnente notte alle gravi obbligazioni di un Vescovo, sbalordito, cominciò a tremare da capo a piedi, ed a patire angoscie di morte. Pentitosi di aver dato il consenzo, diè di botto mano alla penna, e scrisse in Spagna rinunciando la Mitra; e vi frammise di più, oltre alle lettere di favore, per Mediatori i Plenipotenziarj dell'orazione accompagnati con dirottissime lagrime, su'l spavento di esser necessitato ad accet-

O tarla

(a) *ann.1576.f 364.* (b) *Piò p.1.lib.1.Font.nel Trat.p.1.de Archiep.tit. 62.num.3.March.nella vita tom.6.del Diar.pag.315.Sovег. nel supplemento di Gennajo f.1.*

tarla: *pover'ome* (diceva) *sono quarant'anni, che vado rapattumando con Dio gl'interessi di un'Anima sola, ne hò finito di farlo; or come potrò dar conto, e saldar quelli di tante, quante ne sono in quella vasta Diocesi?* Venne però astretto, sebbene si esentò dalla Mitra, a governar per alcuni anni la Metropolitana del Messico, in tẽpo che quell'Arcivescovo D. Pietro Mosas de Cõtrera, era passato in Ispagna: il qual carico ne meno si aurebbe mai addossato, se non gli fosse stato spressamente detto, che non poteva in ciò cõtentar se stesso, senza disgustar patentemente il Signore: perche non ostãte il suo gran sapere, e la sua grande sperienza, che avea nella direzione delle coscienze altrui (risolvendo con ogni sodezza, e prontezza i dubj, che gli venivano proposti) era nientedimeno verso di se sommamente scrupoloso. Nelle sue Letture, che fece, non solo di Teologia, ma eziandio di Filosofia, sovente vi frammischiava cose di Dio, servendosi in vece di similitudini profane di esempj spirituali; ed aveva si familiari le lagrime, che predicando (nel che s'impiegò con gran frutto quasi per quarant'anni) talvolta il pianto gli soffocava le parole. Non commise mai peccato mortale, e ne meno veniale di considerazione; e sebbene era umilissimo, e gran dispregiatore di se stesso; però un dì nella predica della Domenica di passione, trattandosi della causa, e della gloria di Dio, e della salute de' prossimi, lo disse in pubblico, servendosi di quelle parole di Cristo: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Morì nel Messico di una morte gloriosa in età di settantadue anni nel dì, che gli fù rivelato dal Signore 12. di Gennajo 1589. stringendo, e bacciando un Crocefisso, ed allo spesso replicando: *Iesus esto mihi Iesus.* E l'odore della sua Santità tirò tutta la Città alle sue esequie, divenuta Panegirista delle sue virtù.

21 Il Gloriosissimo Monarca delle Spagne Filippo II. si servì, per Direttore del Principe Carlo suo Figliuolo, del Celebre P. Fr. Diego de Chaves, alunno del Convento di Trugillo, e dichiarollo di più suo Confessoro; e gli offerì diversi Vescovadi, senza che mai acconsentisse la sua umiltà di sottoporvi gli Omeri: e che fosse di ciò voce, e fama pubblica nella Castiglia intorno all'anno 1580. lo attesta il Lopez nella quarta parte (*a*) della sua Storia Generale di S. Domenico. Tenne l'accorto Religioso per miglior sorte il goder la calma, in cui vivono le coscienze ne' porti de' Chiostri, che entrare nell' alto Mare tra le borasche, che si patiscono nelle reggenze de' Pastorali, ove sono tanti cervelli, così differenti, e sconcertati, che in vece di ajutar la barca a condursi a salvamento, procurano à tutto potere, che si affondi; e che si perda-

(a) *lib. 3. cap. 2.*

Digitized by Google

perdano con eterno naufragio le anime di chi li governa.

22. Aveva moderato più Cattedre nella Spagna, e nel Collegio della Minerva di Roma (ove venne chiamato con un Breve Appostolico da Sisto V. ad istanza del nostro Cardinale Alessandrino) il gran Teologo, ed elegantissimo Predicatore P. Maestro Fr. Bartolomeo de Miranda Spagnuolo, alunno del Convento di S. Paolo di Cordova, ed innoltre esercitato i carichi di Procuratore, e di Vicario Generale dell'Ordine, e sparso il buon'odore della sua bontà, e dottrina nel Concilio di Trento (ove predicò nella terza Domenica di Quaresima dell' anno 1546.) e nell'uffizio di Maestro del Sagro Palazzo Appostolico, da lui per sei anni con somma lode sostenuto; quãdo Filippo II. Rè delle Spagne gli esibì nell'anno 1592. il Vescovado di Vigevano nello Stato di Milano (non quel di Benevento come scrive (*a*) il Lopez) ma la sua umiltà si oppose à quest' onore (*b*) e costantissimamente il ricusò. E pare, che il Signore volesse poscia ricompensarlo dopo la morte per tal disprezio, da lui praticato in vita; poiche, essendo grandemente travagliato dall' Ipocondria; e perciò portatosi in Napoli per consiglio de' Medici, ivi nel Convento di S. Spirito con sentimento di singolare pietà lasciò il Mondo à 7. di Giugno 1597. in età di 53. anni: e fù sepellito con Funerali sì sontuosi, che v'intervennero da quattro mila uomini, tra i quali molti Principi, Titolati, e lo stesso Vicerè con torcie accese, e tutti i Maestri, e Dottori dell'insigne Collegio Napoletano (à cui mentre stava agonizzante, per onorare un Personaggio così eminente, l'avevano aggregato) stimando gran ventura chi gli poteva pigliare qualche parte dell'abito, ò de'capelli per reliquia. Trè anni prima di morire, pronosticò la sua morte; e la sua vita non fù altro, che un continuo esercizio di mortificazione; e si era fatto nell' appartamento, che aveva nel Palazzo Appostolico, una Celletta, ò per dir meglio un Cassone di legno, tanto alto, quanto vi potesse capire inginocchioni, e tanto largo, quanto vi potesse stare una stuora, ove dormiva con un capezzale di lino; tenendo fuori il suo letto, per courire gli atti delle sue penitenze. La prima mattina, che lesse in Roma da Reggente nel Collegio della Minerva, ebbe l'assistenza di otto Cardinali, e di molti Prelati, e dell'Ambasciadore di Spagna, e di una gran moltitudine di uomini principali, e dotti: ed era per andarvi lo stesso Papa, se non trovavasi gravemente occupato: ed avanti il dì di S. Lucà, nel quale sogliono principiarsi nella Sapiẽza di Roma gli Studj, sua Santi-

(a) *3.p. lib. 1. cap. 52.* (b) *Font. nel Teat. p. 2. de Ministr. sed. Apost. f. 449, nu. 52. Altam. in Bibliot. an. 1597.*

tà gli mandò per un suo Cameriere à dire, che si contentasse di leggere un'altra lezione di Teologia nella Sapienza, come per l'avvanti si era costumato, con 200. scudi di salario, riservando à se la gratitudine per questo servigio: e nella prima lezione, che vi fece dopo S. Luca, per ubbidire al Papa, vi corse à sentirlo quasi tutta Roma con 20. Cardinali, tanto era il grido, e la fama di quest'uomo celeberrimo. Concorse al Generalato col P. Maestro Beccaria; e fù gratissimo, e molto amato da Urbano VII. da Gregorio XIV. da Innocenzio IX. e da Clemente VIII. ma in particolare da Innocenzio, che così si era posto nome à persuasione di lui in memoria del nostro Innocenzio V. e se siccome visse solo due mesi nel Papato, così avesse avuta una vita un poco più longa, lo creava infallibilmente Cardinale; sì perche nelle sue molte dimostrazioni d' affetto fattegli glie l'aveva insinuato; sì anche perche si trovò un foglio nello scrigno del Papa (*a*) nel quale stavano notati di sua propia mano sette Suggetti per fargli Cardinali, tra i quali in capo di lista vi era il Miranda. Diede alle Stampe molte eruditissime prediche in Spagnuolo: e di lui fà menzione il Massarelli nel Diario del Concilio di Trento, che conservasi nella Biblioteca Barberina con queste parole. *Die 14. Julij 1546. Tridenti fit Congregatio pro ijs, qui volverunt interesse. Nam Reverendissimi, & Illustrissimi Domini Legati voluerunt audire super hoc articulo Justificationis Fr. Ambrosium Catharinum, Fr. Bartholomeum Mirandam Ordinis Prædicatorum Hispanum, & Generalem Capuc. Fr. Bernardinum de Aste, qui tres loquuti sunt. Ita Abbas Justinianus in primo Indice f.347. in fine.*

23 Quel buon Servo di Dio P. Fr. Gasparo Leytan, ò Leyton Portughese, alunno del Convento di Benfica, che fù degnissimo Discepolo, ed imitatore del nostro Santo Arcivescovo Bartolomeo dei Martiri, e che mai solea ritirarsi, se prima colla confessione non si disponeva à quella gran purità di cuore, che richiedesi per star sempre preparato alle chiamate del Signore; dopo di aver con molto plauso esercitato l'uffizio di Predicatore di Filippo II. Rè di Spagna, e primo Rè di questo nome di Portugallo, si scusò con tanta umiltà, e modestia del peso del Vescovado di S. Giacopo (*b*) dell'Isola di Capoverde, e due volte da quello della celebre Città di Malaca, che finalmente fù lasciato entro alle dolcezze della sua ritiratezza, e della sua Cella, Ed abbenche esercitasse per quattro anni il carico di Provinciale, poscia si dichiarò con gli Amici, di non voler più onori nè fuori, nè dentro della Religione.

24 In

(a) *Lopez nel luog.cit.3.p.lib.1.cap.52.* (b) *Lopez 4.p.lib.3. c.2. Sovegis sotto il dì 10.di Agosto f.949.*

Digitized by Google

24 In Vienna d'Austria il Venerabile P. Fr. Pietro Stutuer Lettor pubblico nell' Università di quella Città imperiale, e di una riputazione così conosciuta, ò sia per la bontà de'suoi costumi, ò sia per la sua dottrina, che contuttoche si stimasse indegnissimo d'onori, nientedimeno venne obbligato ad accettar l'amministrazione temporale del Vescovado della medesima Città di Vienna, e di quello di Neustad, e ne aurebbe ancora potuto avere la spirituale in qualità di Principe della Chiesa, se la sua modestia (a) e la sua umiltà non l'avesse portato à rifiutarla costantemente, e quella ancora di alcune altre Chiese, preferendo l'aspirare alla vera gloria nell'umiltà del suo stato, al mettersi in pericolo di perderla per una elevazione, ch'egli stimava pericolosissima. Morì in Terra per vivere nel Cielo l'anno 1600. in circa.

25 Il gran Servo di Dio P. Fr. Gasparo Fernandez da Cordova, nobilissimo di Schiatta, e venerabilissimo per la virtù di rigorosissima osservanza degli statuti dell'Ordine, crebbe in tanto concetto di dottrina, di zelo, e di santimonia, che Filippo II. Rè delle Spagne il dichiarò Confessoro suo, e del Principe suo Figliuolo, e Consigliere di Stato; e di più col ritenimento del medesimo uffizio volle farlo Inquisitore Generale di Spagna, ed Arcivescovo di Siviglia; mà egli (b) con tanto Spirito ricusò l'una, e l'altra dignità, che fù il Rè forzato à conferirle ad altri Suggetti. Tentò innoltre più volte di ritirarsi dalla Corte, e di allegerirsi dal peso del Confessorato; ed ebbe cuore di scrivere al P. Generale dell'Ordine, che era allora Girolamo Xavierre, che si offeriva di far l'uffizio d'ogni più minimo Novizio; postoche gli avesse cōcesso l'assignazione per l'osservantissimo Convento di S. Stefano di Salamanca; ma se gli oppose sempre, col voler de'Superiori, l'affetto del Rè, che mai gli permise di partirsi da lui. Aveva una sì tenace memoria, che in essa indelebilmente fisso gli restava ciocche leggeua; e sapeua sì bene tutta la Somma di S. Tommaso, e quanto se gli poteva opporre, che bastava proporgli un'articolo, perche alla sprovveduta facesse intorno ad esso una longhissima, ed eruditissima lezione, con istupore di chiunque l'udiva. Fù Reggente nel Collegio di S. Tommaso della sua Provincia; e dopo 25. anni di Lettura di Teologia nel suo Cōvento di S. Paolo di Cordova, venne astretto dall'ubbidienza de'Superiori ad esser Priore del Convento di Malaca, e poi del suo di Cordova, e di quello di S. Croce di Granata, e finalmente ad accettare il Provinciala-

---

(a) *Saveges nella p.* 1. *di Luglio del suo Ann. Domenic. sotto il di* 18. *dello stesso mese f.* 996. (b) *Marches. nella Vita tom.* 1. *del Diar. pag.* 102. *col.* 2.

cialato nel 1590. e ne' suoi governi fece molte magnifiche fabbriche temporali, e molte più spirituali col suo buon esempio, rilucendo à tutti, come un'specchio di Osservanza regolare. Dopo il matutino di mezza notte (che mai dispensava) trattenevasi sino all'alba in Chiesa ad orare; ed alle consuete austerità dell'Ordine agiungeva trè dì la settimana, e tal volta la quaresima intera il digiuno in pane, ed acqua, cõtentãdosi negli altri giorni di una minestra, per mandare tutto il restãte della comunità alla porta per gli poveri. Riprẽdeva cõ tal modestia, carità, e rispetto i difetti de'sudditi, che à forza di cortesia, ne ritraeva non solo l'emenda, mà l'affezione eziandio de'difettosi ripresi, e corretti. La Monarchia di Spagna, conosciuta la vastità del suo gran intelletto (che applicato à qualsivoglia negozio subito se ne rendeva padrone) oltre agli affari consueti, che hà un Confessoro di sì gran Rè, gli commetteva gli interessi di maggior rilievo, che accadevano nei Regni soggetti; e ciò non ostante non ommetteva mai nella mezza notte le sue due ore di orazione mentale, eziandio quando gli sortiva d'accompagnare il Rè ne'viaggi. Godeva sommamente nella povertà, e quando vedevasi mancar le cose necessarie; e perciò mai volle toccar danajo, e vestiva toniche rapezzate; onde una volta il Rè vedutolo coll' abito lacero, disse al suo Segretario: *il nostro Confessoro deve essere assai povero: dategli da nostra parte mille, e cinquecento ducati, acciocche si faccia un'abito*: ma egli ricevuto, che ebbe il danajo distribuillo à i suoi diletti Bisognosi. Rese divotissimamente nel Convento di Vagliadolid lo spirito al Signore à 14. di Gennajo 1604. ed il suo Corpo fù sepellito nel Capitolo; e dopo ventinove mesi disotterrato, per trasferirlo di ordine de'suoi parenti al suo Convento, fù ritrovato incorrotto, e così bianco, morbido, e trattabile, come se fosse allora morto, e che di più spirava un soavissimo odore.

26 Il P. Soueges nel suo Anno Domenicano sotto il dì 17. di Giugno (*a*) parlando del P. Fr. Paolo di Leon Fondatore del Convento di Oviedo, scrive, che dalla fama della sua Santità furono tirati all'Ordine, ed alla Figliuolanza dello stesso Convento di Oviedo i celebri Patri Fr. Pietro da Pravia, di cui si è detto sopra, che rifiutò il Vescovado di Panamà: ed il P. Fr. Diego Ossorio, il quale parimente pospose le Mitre alla povertà, ed al riposo della sua Cella; e sebbene non esprime, che Mitre fussero, riservandosi di parlare altrove dei meriti di questo gran Suggetto; lo fà però il Lopez nella sua quarta parte della sua Storia Generale di S. Domenico (*b*) sotto l'anno 1580. ove scrive, che il Vescouado

(a) *f.613.* (b) *lib.3.cap.2.*

vado rigettato dall'umiltà di Fr. Diego Offorio fù quello di Cartagena nell'Indie. Teneva questo Padre ben impressa nella sua mente quella massima di S. Bernardo: che: *à Cella in Cœlum semper ascenditur; vix aut nunquam à Cella in infernum descenditur: quia vix unquam nisi prædestinatus in ea usque ad mortem persistit.*

27 Il P. Fr. Giampaolo Nazario da Cremona, Maestro insigne della Provincia di Lombardia, ancor'egli doppiamente illustrò la Religione, e colla dottrina, e col generoso dispregio delle dignità. Acquistossi il merito del Pastorale coll'occasione, che nell'anno 1596. due Donne di Plurio (così chiamavasi una Terra della Valle di Chiavena, che poi sotto Paolo V. per giusto giudicio di Dio, restò tutta sommersa dall'acque) erano passate dal Luteranisimo, ò Calvinismo alla Fede Cattolica per opera di un tal Bernardino Parroco di quel luogo; il che non potendo soffrire Tommaso Casellio Settario Luterano, nacque trà il Parroco, ed il Casellio una gran controuersia intorno al Sagrificio della Messa, per lo quale le dette Donne erano diuenute Cattoliche; e determinarono trà di loro di discutere in una solenne, e pubblica disputa questo punto: *se il Sacrificio della Messa sia stato istituito da Cristo Signor nostro*: mà perche non poteasi esequire questa disputa senza la licenza de' Superiori, ne scrisse il Casellio in Coira da doue, fattosi consiglio da Grigioni, ne ottenne ad istanza de' Ministri Calvinisti, e Luterani il decreto confermativo della disputa: ne scrisse parimente il Parroco coi Cattolici al Vescovo, ed Inquisitore di Como, che era il P. Gio: Domenico da Ravenna, da cui datosene parte alla Sagra Congregazione dell'Inquisizione, ed a Papa Clemente VIII. nella solita Congregazione del S. Vffizio tenutasi avanti di lui nel 1597. stimandosi, che sarebbe stato non poco scandalo de' Cattolici, se si ricusava la disputa, e per altro non essendo totalmente nota la sufficienza del Parroco Bernardino, determinossi di mandare Fr. Giampaolo Nazario (che allora era attualmente Lettor maggiore di Teologia nelle Gratie di Milano) a disputar coll'Eretico. Ne scrisse dunque il Cardinal di S. Severina Prefetto della Congregazione al Cardinal Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, da cui avvisatone il Nazario, portossi in Plurio; ed ivi ne' giorni stabiliti disputò più volte col Casellio: e finalmente così manifestamente lo convinse, e lo confuse, che, svergognato, non aveva più faccia di comparire in pubblico. Onde il Nazario n'ebbe dalla Sagra Cõgregazione, a nome eziãdio del sommo Pontefice, ringraziamenti, e lodi; ed in premio gli furono esibite Mitre, e Pastorali (a) ma egli

(a) *Font. in Monum. an.* 1592. & 1597. *Piò.* 2. *p. lib.* 4. *f.* 390.

egli non volle altra mercede che quella, che Idio dà à chi combatte per la sua Fede. Nell'anno 1592. mandato in Germania dal nostro Generale Beccaria in compagnia del Nũzio Appostolico; perche leggesse la Teologia nello Studio generale di Praga in Boemia, e perche ivi cõfutasse gli empj dogmi degli Eretici; lo fece così felicemente per tre anni continui colle dispute, con gli scritti, colle conclusioni pubbliche, e coi congressi privati, che ne indusse molti ad abjurare i loro errori. Fù poscia due volte Reggente di Bologna, Priore nella sua Patria, ed in Piacenza, Inquisitore di Mantova, e di Ancona, Diffinitore in un Capitolo Provinciale di Lombardia, e di un Generale in Spagna, ed Oratore degnissimo per lo Ducato di Milano al Rè Cattolico Filippo IV. ed è di lui quel celebre detto: *ibi est observantia, ubi est abundantia*; e lo lasciò scritto ne'suoi dottissimi Opuscoli: oltre a i quali rese glorioso il suo nome in moltissime altre Opere Filosofiche, Metafisicali, Teologiche, Morali, e di altre materie, che diede alla luce, riferite dal Rovetta nella sua Biblioteca della Provincia di Lõbardia, sotto l'anno 1635.

28 Nodrì non dissimili sentimenti di dispregio delle dignità il P.Fr. Serafino Majo Napoletano, Maestro nella Sagra Teologia, alunno, e già due volte Reggente del Convento, e Studio generale di S. Domenico di Napoli, e Predicatore dei primi de'suoi tempi; poiche rifiutò due volte il Vescovado (*a*) che per opera del Principe di Bisignano Niccolò Bernardino Sanseverino, gli venne esibito. Fù Diffinitore nel Capitolo Generale celebrato in Napoli dal General Beccaria, e Provinciale della Prouincia del Regno. Lesse la Teologia per lo spazio di dieci anni, e più, ai Padri Certosini di S. Martino di Napoli, da quali fù benignamente accarezzato, riconosciuto, e rimunerato. Scrisse sottilmente un Libro sopra la prima parte di S. Tommaso, intitolato, *Stimulus Theologorum*, che conseruasi manoscritto nel suo Conuento, nel quale colla dottrina dello stesso Dottore Angelico, e del Gaetano scioglie tutti gli argomenti degli Auuersarj contra il Santissimo Dottore. Recitò una elegantissima Orazione nel dì ottauo della Festa, che si fece allorche sotto Clemente VIII. S. Tommaso fù eletto Protettore della Città di Napoli. Passò all'altra uita nel suo Conuento, uecchio d'anni, e pieno di meriti; onorando le sue esequie il Collegio de Teologi tra i quali era aggregato.

29 Il Venerabile P. Fr. Giouanni da Castro Spagnuolo, nobile natiuo di Burgos, ed alunno del Conuento della medesima Città, che fù due

(a) *Valle p.5.f.281.*

Digitized by Google

due volte Provinciale della Provincia di S. Vincenzo di Chiapa: Fondatore, e primo Provinciale della Provincia del Santissimo Rosario dell'Isole Filippine: Missionario Appostolico nel grande Impero della China; ed uomo religiosissimo di gran zelo, di gran fervore, e di gran orazione; e che per le indicibili austerità poteva paragonarsi ai Basilj, ed ai Girolami: per godere più quieta pace nello stato di semplice Regolare, rigettò l'offerta del Vescovado della Vera-pace nell' Indie-occidentali, fattagli dal Monarca delle Spagne Filippo III. *porque su pretenzion era il Martirio*: scrive il Maestro Gilberto nel suo Teatro Ecclesiastico, riferito dal(*a*) Fontana nel suo Teatro Domenicano. Nascosto nella sua povertà, e steso sopra un vilissimo letto, ricco però per la purità della sua vita, dopo di avere sparsi molti sudori per la dilatazione della Fede, e tollerati ceppi, e carceri, massimamente nella China; santamente morì nell'anno 1609.

30 L'umilissimo servo del Signore P. Fr. Diego d'Alderete, alunno del Convento di Salamanca, e Nipote del Cardinal Gasparo di Quiroga, che fù insigne nella povertà, nella osservanza, ed in tutte le virtù Religiose, e di cui scrivesi, che stette quarant'anni senza mai collocarsi sul letto, rifiutò (*b*) tutte le Mitre, che gli furono esibite: perche avendo appreso, à menare una vita Angelica tra gli faticosi esercizj dell'Ordine, volle in quei continuare, finche fù chiamato à riposi eterni. Viveva circa à gli stessi tempi dell'antecedente Fr. Giovanni di Castro.

31 Commendabile fù pure grandissimamente al proposito il servo di Dio P. Fr. Tommaso Lemos, nobile del Reame di Gallicia, Mostro di scienza, Miracolo delle Scuole, ed acerrimo Difenditore della dottrina Tommistica: imperocche mostrossi alienissimo (*c*) da pretenzioni mondane; e pospose all'abiezione religiosa non solo la Tiara di S. Marco in Calauria (*d*) ma eziandio altre propostegli da Clemente VIII. e da Papa Paolo V. che lo stimarono oltremmodo; e dal Rè Filippo III. che anch'egli lo chiamò, per lo grido, che di sì grand'uomo per ogni cantone correa, à molte Chiese della Spagna, che tutte con gran petto, e disinvoltura scanzò; e solamente accettò una penzione, datagli dal medesimo Rè, per sussidio de' suoi studj, e molto più per aver che dare con licenza de' suoi Superiori à Poveri; facendo vedere in tal forma quanto bene possa accomunarsi l'esser gran letterato, e grand'umile. La sua entrata

(a) *p.1.de Epis.tit.627.f.320.col.2.item in Monum.an.*1609. (b) *Soveges sotto il dì 9. Agosto f.*864. (c) *March. nella vita tom.4. del Diario sotto il dì 23. d'Agosto.* (d) *Lopez.4.p.lib.4.cap.57.*

trata nell'Ordine non fù senza gran prodigio; perche venne chiamato all'impensata dalla sua Casa da due sconosciuti Religiosi di S.Domenico; uno de'quali si scoprì, che era stato S. Tommaso d'Aquino, che gli apparve nell'orazione, mentr'era Novizio; e datosi à conoscere gli disse, che attendesse allo studio, ed all'acquisto della perfezione religiosa; perche sarebbe venuto il tempo, che ed in Spagna, ed in Roma aurebbe avuto da difendere la sua dottrina: e tutto avverossi: perocche dopo di avere studiato, e letto con grande applauso sù le più cospicue Cattedre, accadde in Spagna la famosissima disputa *de auxilijs, & divina gratia* tra i Domenicani, ed i Padri Giesuiti, che difendevano il loro Padre Molina rinovatore nelle Scuole della scienza mezza: ed in essa sostenendo il Lemos con valor grande la dottrina di San Tommaso contra i detti Padri, ne ottenne la sentenza in favore. Appellossi in Roma la Compagnia di Giesù da quella sentenza; onde, per sostenerla, la Provincia di Castiglia mandò subito in quella Città, come loro Procuratori il P. Fr. Diego Alvarez, ed il P. Lemos: ma appena giuntiui (così uolendo il Signore, per far uedere, che ueramente era negozio da lui disposto) il Generale dell'Ordine licenziò il Lemos, parendogli bastante l'Aluarez, senza trattenere in Roma amendue sì gran uomini per una sola disputa. Dispiacque al Lemos questa licenziata, solo per uedersi priuato dell'occasione di combattere nuouamente per le uerità insegnate dal suo Santissimo Maestro; nientedimeno mentre si disponeua per ubbidire nello stesso giorno, passando per la Chiesa della Mineruа (oue conseruasi il Corpo di S. Caterina di Siena) mentre genuflesso adoraua il Santissimo, se gli fè incontro una Suora incognita del terz'Ordine (che fù senza dubio giudicata S. Caterina) che in linguaSpagnuola gli disse, che non serviva l'andare à trovar la commodità per lo viaggio; perche non sarebbe partito da Roma; ma averebbe avuto da difendere la dottrina Tommistica circa all'efficacia della divina grazia: e così fù; perche venne nella Minerva il Cardinal Mellini, mandato da Clemente VIII. ad ordinare al P. Generale, che non lasciasse partire il Lemos; ed al Lemos, che non partisse, ma che si accingesse à difendere la sua opinione nella disputa, che doveva farsi alla presenza di sua Santità. Che esito poi avesse questa celeberrima disputa, ogni curioso lo può vedere nel Trattato *de Scientia Dei*, che sopra la prima parte della Somma di S. Tommaso fanno i Padri Salmaticensi: ma gli applausi, che ne riportò il Lemos dal Papa, da Cardinali, da Prelati, ed universalmente da tutti, sono indicibili; e mostrossi così versato ne'Libri di S. Tommaso, e di S. Agostino, che essendo nel fervore della disputa stata apportata un'autorità di S. Agostino colla mu-

la mutazione di un'*Et* in un *Vel*, subito se n'accorse; e ne fece istanza al Papa, da cui fatto venire il Codice antico di S. Agostino dalla Biblioteca Vaticana, si ritrovò, che era vera la variazione, come il P. Lemos asseriva. Vide una fiata nella Sagra Ostia svelata la Sagratissima Umanità di Cristo Signor nostro in forma di grazioso Fanciullo: e sebbene nel fine della sua vita per molti anni rimase cieco; però gli era rimasta la grazia di poter vedere nel dir la messa ogni mattina, e di poter discernere à chi faceva la limosina, per non essere ingannato da Poveri. Morì in età di 84. anni nell' Ospizio della Minerva di Roma (ove si fermò dopo le sudette dispute) à 23. d'Agosto 1629. e tanto fù il concorso del Popolo, e della Nobiltà Romana, venuta à truppe à venerare il Cadavere, che fù d'uopo di rinserrarlo nella Cappella di San Domenico: e Monsignor'Antonio Ferrini Prelato (che poi morì Limosiniere di Alessandro VII.) trovatosi nella Cappella, si prese lui l'incombenza, di tagliargli in pezzetti le vesti, e di distribuirgli à tutti, che con grand'istanza li chiedevano: e dopo di essere stato due giorni esposto, gli fù data di notte tempo sepoltura. Lasciò dopo di se molti dottissimi scritti, ne'quali, dati poscia alle stampe, si ammira una gran chiarezza, congiunta colla profondità, ed erudizione: e le sue Immagini stampate, e mandate in diverse parti d'Europa, furono ricevute con molta venerazione in memoria di sì gran Suggetto.

32 Raccontando il P. Soveges (a) le glorie del P. Maestro Fr. Giacopo del Rost, scrive, che prese l'abito in età di soli otto anni nel 1547. e che passò tant'oltre nelle virtù, e nelle lettere, che dal nostro Santissimo Generale Cavalli, fù costituito Commessario di tutta la Francia, per riparare le rovine, ed i gran danni, che patito aveva in tutto quel Regno l'Ordine dall'Eresia. Era così grande la sua fama, che essendo stato fatto Arcivescovo di Narbona il celebre Predicator del suo Secolo *Simone* Vigor, tanto fece presso i Superiori, che l'ottenne per suo Vicario Generale, e dopo la sua morte, fece lo stesso il Vescouo di Carcassona. Da queste due Diocesi si estese per tutto il buon odore della sua pietà, del suo zelo, e della sua dottrina: onde ben due uolte ebbe sproni si gagliardi, di passare dall'uffizio di Vicario à Vescouadi di Carcassona, e di Bayeux, che gliene impetrarono fino i Breui; mà essendo costantemente umile, e religiosamente generoso, rifiutò l'una e l'altra Mitra; non desiderando per mercede delle sue fatiche, che quella, che il Rimunerator dell' anime fedeli Giesù Cristo gli aueua preparata, e la qual'egli riceuette in età di 79. anni in Argētina a 19. di Giugno 1618.

P 2 33 In

(a) *nell'Anno Demen sotto il dì 16. di Giugno f. 562.*

33 In tant'orrore ebbe la dignità Vescouale il gran Seruo di Dio P. Maestro Fr. Marco Maffeo da Marcianise Terra grossa della Dioceſi di Capoa; alunno del Conuento di S. Domenico di Napoli, che siccome si era per l'innanzi opposto a trattati, che si faceuano di lui, per eleggerlo Capo della Religione; così auendo penetrato, che si negoziaua alle strette col Padre Generale Galamino (che poi fù Cardinale di S. R. C.) per indurlo ad accettare un buon Vescouado, ottenutane la necessaria facoltà, sene fuggì *(a)* da Roma alla sprouueduta senza accomiatarsi da alcuno della Corte, per correre a rinserarsi in una Cella, ad attendere con quiete agli esercizj di una esattissima osseruanza regolare, e dell'umiltà, e pouertà Religosa, andando colle tasche in collo per la Città di Napoli a mendicare il pane. Studiò in Napoli, in Bologna, ed in altre parti; e crebbe tanto nella dottrina, e nello spirito, che puotè con gran lode esercitar l'uffizio di Lettore, e di Priore in più Conuenti, di Prouinciale della sua Prouincia del Regno, e di Visitator Generale della Prouincia di Calauria, e di Apruzzo, e due volte di Vicario Generale dell' osservātissima Congregazione della Sanità di Napoli, della quale fù uno de'primi Fondatori. Fece di lui gran conto Clemente VIII. e l'amava grandemente per lo concetto, che aveva della di lui Santità; e lo fece Visitatore della Congregazione di S. Gio: à Carbonara de' Padri Agostiniani di Napoli; e chiamatolo in Roma, lo costrinse coi comandi, e per ubbidienza ad accettare il Procuratorato Generale dell'Ordine. Era divotissimo del Santissimo Rosario; e leggesi ciò di lui, tra le altre cose di rimarco, che navigando insieme col Generale Ippolito-maria Beccaria alla volta di Spagna, per ivi celebrar il Capitolo Generale, incorsero in una fierissima tempesta, che loro minacciava la morte; per lo che, inginocchiatosi sù la Nave il Generale con Fr. Marco, si posero à recitare il Rosario; ed ecco che, mentre con ardente affetto tutti si raccomandavano alla B. Vergine, vide Fr. Marco, che ad ogni salutazione Angelica dalla bocca del P. Generale usciva una Rosa vermiglia: ne prima si finì di recitare, che cessò il Vento, si tranquillò il Mare, si rafferenò il Cielo, e si acquietò la Tempesta, Venuto all' estremo di sua vita nel Convento della Sanità di Napoli, si fece da suoi Correligiosi recitare il *Credo*, per rendersi più sicuro, colla confessione della Fede, dalle tentazioni del Demonio; e tra il canto del *Credo* santamente spirò in età di settantaquattr'anni à 15. di Marzo 1616. correndo il Popolo, e tutta la Città, chi à recidergli le vesti, e chi à strappargli per divozione i

(a) *March. nella vita tom. 2. del Diar. pag. 63. col. 1.*

Digitized by Google

ne i capelli: e tale fù il concorso, che per quattro giorni non si potè dar sepoltura al Cadavere, facendo il Signore (a) molte grazie, e miracoli segnalati pergli meriti del suo Servo. Dopo trè mesi fù trovato il suo Corpo intero, ed incorrotto; e nello stesso tempo le polveri della sua sepoltura resero la sanità a molti infermi; come si hà dal processo autentico formato di ordine dell'Arcivescovo di Napoli.

34 Il P. Fr. Cornelio del Monte da Nizza di Provenza, nobile di Sangue, nel Secolo Dottore dell'una, e dell'altra Legge, Poeta perfettissimo, ed Oratore eccellente, e nella Religione Maestro in Teologia di lodevolissimi costumi, a cui Filippo II. Rè di Spagna, che molto l'amava, aveva fatto mercè, pergli servigj prestati alla Corona, di annui ducati 400. sopra l'Arcivescovado di Salerno (b) ricusò con un'ammirabile moderazione circa al 1610. la Chiesa Augustudense, ò sia di Aosta nel Piemōte, alla quale dal Duca Carlo Emanuele era stato proposto, e nominato coll'assenzo del sommo Pontefice Paolo V. che già gliene aveva spedite le Bolle. Non ostante che fosse Nizzardo, si era affigliuolato al Convento di S. Brigida di Posillipo della Provincia del Regno; e terminò la sua commendabile vita in S. Domenico di Napoli a 25. di Febbrajo 1620. Scrisse dottamente trè Volumi, il primo de' quali contiene le ragioni di stato, cavate dalla Sagra Scrittura: il secondo la Compassione della B. Vergine, dedicato alla Contessa di Lemos Viceregina di Napoli: ed il terzo una divota Considerazione sopra le parole dette dal nostro Redentore sù la Croce, dedicato al Cardinal Federico Borromeo Arcivescovo di Milano.

35 A tutto potere si adoprava il P. Camillo Bagliani da Milano Inquisitore di Turino, chiaro per l'erudizione, e Propugnatore invitto della Fede, per ridurre gli Eretici di Geneura al grembo della S. M. Chiesa, ed a questo fine teneva in quella Città Ministri di nascosto, che appuntino l'avvisavano di quanto si faceva dagli Eretici, e gli trasmettevano tutti i Libri, che stampavano cōtra la Religione Cattolica, ed ajutava tutti quei, che volevano convertirsi, eziandio con danai, e con abbondanti limosine, avendone di bisogno: e da queste arti allettati, molti Geneurini correvano a suoi piedi, ed abjuravano gli errori di Calvino. Queste azioni dunque, e maneggj pieni di pietà, e di zelo penetrati da Paolo V. carpirone talmente la di lui stima, e grazia, che per dargli maggior commodo di acquistare anime al Signore, gli esibì nell'anno 1614. Infule, e Pastorali; ma perche questi non erano il fine della sua carità, e ripugnavano grandemente all'umiltà del suo cuore, glo-

(a) *Valle p. 5. f. 284.* (b) *Valle p. 4. f. 3.*

Digitized by Google

glorioſamente (a) li rifiutò. Era Maeſtro nella Sagra Teologia, e Padre benemerito dell'Ordine, ed aueua fatto l'uffizio di Scriuano preſſo il General Beccarja, di Prouinciale della ſua Provincia di S. Pietro Martire (b) e di Inquiſitore di Tortona; prima di paſſare à Torino. Compoſe un Libro d' Orazioni Latine, e ſette Ragionamenti ſopra la Sagra Sindone.

36 Al P. Maeſtro Fr. Sebaſtiano Michaelis, alunno del Convento di Marſiglia, Inquiſitore di Avvignone, e Religioſo di un zelo Appoſtolico, di una virtù maſſiccia, di molta dottrina, di gran credito preſſo i Principi, e Prelati, e Reſtauratore della vita Regolare nella Francia, ſcriſſe il Veſcovo di Oranges, che, eſſendo già vecchio, bramava di rinunciargli il Paſtorale, e la cura della ſua Chieſa. A tale avviſo ſi raccomandò caldamente à Novizj; perche faceſſero per lui orazione al Signore; e dopo nove giorni di preghiere, ſvelò loro il miſtero, dicendo, che gli era ſtata offerta la Mitra d'Oranges; e che ſebbene egli non intendeva di accettare (c) nè queſta, nè dignità ſomiglianti, ma di proſeguire à promover l'Oſſervanza regolare, e di perſeverare nell' umile ſtato della ſua vocazione, di cui ſi dee da Religioſi fare un gran cōto; nientedimeno ſi era raccomandato alle loro orazioni, per loro inſegnare, che in tutti gli affari ſi deve ricorrere à Dio. Nè ſolo queſto Veſcovado rifiutò egli per l'amore, che portava al ſuo ſtato Religioſo, e per l'avvanzamento dell'Oſſervanza regolare: imperocche voltò le ſpalle eziandio al Veſcovado Forojulienſe, ò ſia di Frejus, che è una Città di Provenza in una Valle ſotto la Metropolitana di Aix; ed accolſe con bruſca ciera il Nipote, che gli portò la nuova di queſto ſecondo, dicendogli, che ſe era venuto con intenzione di avere il maneggio delle rendite di quella Chieſa, s'ingannava; perche lui non voleva ſimile dignità; e che quando l'aveſſe accettata, poteva ſtar ſicuro che non ne averebbe ritratto alcun vantaggio. Queſto Santo Religioſo nello ſpazio di anni 40. ſparſe ſudori incredibili nella converſione degli Eretici, fece fatiche immenſe per mettere in piedi l'oſſervanza in più Conventi, e nella Congregazione Occitana (che governò otto anni in qualità di Vicario) promouendola, e con infocati diſcorſi, e con radi eſempj: e finalmente ſettuagenario, eſtenuato dalle fatiche, aſtinenze, e uigilie ſopra ogni umana credenza, ed onorato da Dio col dono della profezia, e de' miracoli, così in uita, come dopo morte, paſsò all'

(a) *Font. ne' Monum. an.* 1614. (b) *Piò 2. p. lib.* 4. *ann.* 1605. *fol.* 379. (c) *Lopez* 4. *p. lib.* 4. *cap.* 57. *ſotto l'an.* 1615. *Soveg. nella vita ſotto il dì* 5. *di Maggio f.* 331.

Digitized by Google

all'atro Mondo in opinione di uirtù à 5. di Maggio 1618. ma prima di morire animò i suoi Correligiosi, ed i Nouizj all'Osseruanza regolare; e lasciò loro per Testamento le seguenti massime spirituali, che per meglio tenere a mente, disse loro, che le portassero ben scolpite nel cuore, e le scriuessero in più luoghi del Conuento.

Servire Deo assiduè.
Servare Constitutiones exactè.
Solitudinem Cellæ, & Claustri custodire.

De' Domenicani, che hanno rifiutato il Pontificato nel quinto Secolo dell' Ordine.

§. VI.

1 IL Dottissimo P. Maestro F. Giacopo Regolo da Cesena della Prouincia di Lombardia fù de' primi in questo ultimo Secolo dell' Ordine, che dopo di auersi col suo gran ualore acquistata la Mitra, ne dispregiò l'onore: Ritrouauasi in Inghilterra il diffamato Marc-antonio Arciuescouo Spalatense, che in uece di promouere, cercaua di distruggere quelle poche reliquie della Cattolica Fede, che stauano nascoste in quel Regno; onde Paolo V. scrisse al suo Nuncio in Bruselles; perche mandasse in Inghilterra qualche uomo destro, e dotto, che inducesse lo stesso Arciuescouo, à ritrattare i suoi perniciosissimi insegnamenti, ed à chiedere al Papa il perdono de' suoi falli. Ed il Nuncio scelse nell'anno 1619. per quest'opera tanto delicata, il nostro Regolo, il quale andato in quell'Isola con gagliardissimi argomenti, e con efficacissime persuasiue tanto s'adoprò, che lo ridusse, à portarsi in Roma à piedi del Papa, per detestare i suoi errori, seguendolo ancor desso come Compagno: e sebbene quel mal consigliato Arcivescovo tentò la fuga, e morì inpenitente nel Castel S. Angelo; il Regolo però meritossi Infule, e Pastorali; e stavano in suo potere (*a*) ma non li volle, ne gli ammise la sua umiltà, che non si confaceva coi medesimi; bensì si contentò in vece del Pastorale di essere Priore, e di reggere la disciplina regolare con l'assenso Appostolico nel Convento di S. Sabina di Roma. Indi preso per suo Teologo dal Cardinal d'Harrach Arciuescouo di Praga, dopo di auerlo seruito molto tempo, finalmente, essendo carico d'anni, sene tornò in Italia sotto Papa Urbano VIII. à cōpiere il termine del suo glorioso uiuere.

2 La

(*a*) *Font. ne' Monum, an.* 1619.

2 La letteratura, ed i Religiosi costumi del P. Maestro Fr. Ippolito-maria Lancio d'Acqua-negra giunti à notizia di Paolo V. Sommo Pontefice, fecero, che lo chiamasse in Roma nel mese di Gennajo del 1621. assunto che fù alla Porpora il P. Fr. Desiderio Scalia, e che in suo luogo lo istituisse Commessario del S. Uffizio. Aveua imparato, ed insegnato in Bologna, ed in più Conuenti della sua Prouincia di Lombardia, e dopo di essere stato Inquisitore di Cremona, era attualmente Inquisitore di Milano, e praticchissimo nelle materie, e negli affari del Santo Tribunale. Portossi con gran plauso nel Commessariato per dodeci anni; e benche del continuo stasse tra gli splendori della Corte, delle Porpore, e delle Mitre, non restò punto da medesimi abbagliato; anzi che tra essi purgossi talmente dalla cupidigia dell'umane grandezze, che non solo rigettò diuersi (a) Vescouadi, che gli esibì Urbano VIII. ma di più sgrauossi nel 1632. eziandio dal carico di Commessario, per ritirarsi à godere la sua Religiosa pace, segregato da tutte le cure, nel Conuento di S. Sabina. Iui morì dopo due anni; ed in un'elegante Elogio, intagliato nel suo Tumulo, i Duchi de' Tursi mirabilmente espressero il dispregio, e lo staccamento dalle terrene dignità, congiunto col di lui gran merito, con questi accenti.

HIPPOLYTO MARIÆ LANCIO
AB AQUA NIGRA, BONO ECCLESIÆ,
ET PRÆDICATORUM FAMILIÆ NATO,
IN QUO SACRARIUM PRUDENTIA,
HOSPITIUM SCIENTIA DELEGERANT,
CATHOLICÆ VERITATIS ASSERTORI, AC VINDICI
CREMONÆ, MEDIOLANI, ROMÆ SPECTATO,
HONORES NON AUCUPANTI, DELATOS FUGIENTI,
HORUM MERITIS CONTENTO.
AULAM QUI ATTIGIT, NON IPSUM AULA,
MORIENS FELICIOR, QUAM VIVENS,
OBIIT ROMÆ AN. ÆTAT. SUÆ LXIII.
REDEMPTI ORBIS MDCXXXIV.
CAPITIS UNICE' CHARI MEMORIAM, ET OSSA
HOC TUMULI HONORE COHONESTARUNT
DUCES TURSII CONJUGES
CAROLUS AB AURIA, ET PLACIDA SPINULA.

3 Con

(a) Font. nel Teat. p. 3. cap. 2. de Inquisitor. in Urb. f. 545. nu. 18.

3 Con modo maraviglioso fuggì le Mitre,ed altre dignità il Servo di Dio P.Fr.Orazio Spacca Napoletano,già della Provincia di S.Tommaso di Puglia, e poi del Convento di S.Spirito della Congregazione della Sanità di Napoli, celebre per la sua somma umiltà, povertà, ubbidienza, e purità, e per lo Spirito di Profezia, col quale fù da Dio onorato in vita; e per le grazie concedute dal Signore à Fedeli per la di lui intercessione dopo morte. Ritrovavasi un dì contra il suo solito in un'ala del Chiostro, che corrisponde alla porta del Convento: e maravigliandosene un Religioso,gli chiese, che cosa ivi facesse? Io stò quì (rispose il P. Spacca) per ricevere un Personaggio, che viene da Roma con ordine del Papa,per cercarmi;e per non farlo aspettare,stò quì attendendolo. Si credeva quel Religioso, che scherzasse, ma conobbe, che diceva daddovero; perche da lì à poco vide comparire un Gentiluomo di qualità con una lettiga, il quale chiese subito di parlare al P. Spacca da parte di una Dama parente del Papa, che avendo un Figliuolo infermo à morte,aveva ottenuto ordine da sua Santità,di condurlo seco in Roma. Appena il Gentiluomo era entrato in Convento, che il P. Spacca in vece di abbracciare la congiuntura propizia de'suoi vãtaggi, fece tutto l'opposto; e conoscendo, che se andava in Roma, non averebbe potuto scanzare gli onori di qualche dignità, e di qualche(*a*) *Mitra*, disse al Gentiluomo che tornasse addietro: perche il Signore gli aveva rivelato, che l'infermo se la passava meglio: e che non lo necessitasse à portarsi in Roma, altramenti dal medesimo Signore sarebbe stata rivocata la grazia fattagli. Ed in tal guisa ajutò l'infermo, e fuggì non solo le dignità, ma eziandio il cimento di esse. Questo buon Padre sempre allegro, e con giocondità parlava del Cielo, e delle cose concernenti alla salute dell' anima. Stampò in versi un Libretto intitolato *Medicina Spirituale*, ed un'altra Operetta, nella quale si contiene una via molto breve, e facile per giugnere alla perfezione dell' Orazione mentale. Si fà di lui gloriosa memoria negli Atti del Capitolo Generalissimo (*b*) celebrato in Roma l'anno 1644.

4 Fece molto risplendere il suo gran merito nella sua Provincia di Lombardia, dove fù due volte Provinciale,ed Inquisitore di Bologna, il P. Maestro Fr. Paolo *de Vicariis* da Garessio,il quale con rado esempio di umiltà,per non distaccarsi dalla osservanza regolare,e per poter continuare gli esercizj amabilissimi dell'Ordine, ricusò (*c*) il Vescovado di Nocera, ed altre dignità,che il Sommo Pontefice di moto propio gli

(a) *Soveges sotto il dì* 10.*di Luglio f.*430. (b) *Valle p.*5.*f.*323. (c) *Soveges nell'Ann.Domenic.sotto il dì* 12.*Agost.f.*982.

aveva esibito. Morì circa all'anno 1643.

5 Tenne così bene accoppiata la radità della sua dottrina, con l'umile Santità de'suoi costumi, anche il celebre P. Fr. Domenico Gravina da Piperno, alunno del Convento di S. Maria della Sanità di Napoli, che nè gli applausi del comune concetto di lui, nè la stima delle sue moltissime Opere manoscritte, e date alle stampe, nè l'onorevolezze, ò sia di Teologo di più Cardinali, ò sia del Decanato del Collegio Napoletano, ò sia di Consultore del S. Uffizio, ò sia del Priorato di S. Spirito, e del Rettorato due volte esercitato del Collegio di S. Tommaso di Napoli, ò sia del Provincialato della Provincia del Regno, ò sia del Vicariato Generale della sua Congregazione, ò sia del Vicariato Generale, e del Procuratorato Generale di tutto l'Ordine, ò sia di Vicemaestro del Sagro Palazzo Appostolico, colle quali fù condecorato, ebbero forza di trabalzarlo ai fumi dell'ãbizione: Quindi rigettò molte Mitre, destinate per coronar la di lui sapienza; e spregiò *(a)* molti Bacoli Pastorali, che dovevano impreziosire la sua penna sterminatrice dell'Eresia; replicando sempre di voler morire, come S. Tommaso entro à limiti de'Chiostri Domenicani. Lesse Teologia non solamente nello Studio generale di S. Domenico di Napoli, ed in diversi altri Conventi; ma eziandio in Roma, essendo Compagno del P. Maffeo da Marcianise Procurator dell'Ordine; e fù il primo Maestro, che avesse la Congregazione della Sanità. Orò più volte avanti il Sommo Pontefice Paolo V. e predicò nelle Città di Napoli, di Palermo, e di Piperno. Era sì pratico nella dottrina de' SS. Padri, ne'quali (diceva egli) che stava fondata la vera Scienza, e Teologia, che ne aveva appreso lo stile, l'ordine, e la maniera di scrivere, e ne riteneva à mente le colonne intere, ricavandone bellissimi documenti, come si scorge nella lettura delle sue degnissime Opere. Fù Personaggio di santissima vita, di grand'esemplarità, e di una rigidissima osseruanza: difficilmente parlava con donne; e si dice, che morisse Vergine. Viueua nel 1643. nel quale fù la seconda volta Rettore del Collegio di S. Tõmaso di Napoli.

6 Sono così grandi le glorie del gran Padre Maestro Fr. Gio: da San Tommaso, nobile nativo di Lisbona, alunno del Convento dell'Atoccia di Madrid della Provincia di Castiglia, Cattedratico di Prima nell'Vniversità d'Alcalà, Inquisitore Supremo di Spagna, e Confessoro del Rè Cattolico Filippo IV. che per celebrarlo senza iperbole l'uomo de' più insigni, ed un' altro San Tommaso di questo nostro Secolo, bastano i radissimi esempj di virtù, lasciati à Religiosi, ed i molti, e dot-

(a) *Valle p. 5. p. 330. Soveges sotto il dì 2. Agosto f. 65.*

e dottissimi libri di Filosofia, e di Teologia dati alle Scuole, ed alla Chiesa. E perche il fondamento di tutte le virtù è l'umiltà, era di questa ornato in grado così eroico, che chiamato ai Consigli Regj, faceva i viaggi a piedi; e non solo ricusò di esser Priore nel suo Convento dell'Atoccia; ma eziandio rifiutò tutti i Vescovadi(*a*)che gli furono esibiti: e fece ogni sforzo eziandio per sottraersi(*b*) dal Confessorato del Rè, se quel Monarca avesse voluto dar luogo alle sue repuganze; e non l'avesse astretto a soggiacere a quell'onore per lo gran concetto, che aveva della di lui integrità, e dottrina, non ostante che avesse per Madre una Portughese da Lisbona, ed il Padre Francese, con amendue delle quali nazioni faceva il Rè atrocissima guerra. Sostēne quest'uffizio di Confessoro, e di Consigliere nella Corte con gran modestia interna, ed esterna, e con una destrezza, sincerità, ed equità, ammirata da tutto il Mondo. Scrisse al suo Prouinciale una lettera nel principio di tanta sommissione, e con tali sentimenti di ubbidienza, come se fosse stato un Nouizio semplice, chiedendogli, fra l'altre cose; la dispenza dal silenzio nell'ore inibite, quando per gli affari della Corte fosse stato astretto di parlare: e benche fosse esortato à uestir bene, almeno per onoreuolezza del posto, mai uolle usare, che abiti poueri, ed umili, stimando la pouertà vna piena magnificenza; potendosi a lui per ciò applicar quel detto di S. Bernardo a Gilberto Vescovo di Londra: *Non magnum fuit, Magistrum Gilbertum Episcopum fieri, sed Episcopum Londinensem Pauperem vivere, id planè magnificum*. Si estinse in Fraga questa gran Lumiera dell'Ordine in età di cinquantaquattro anni a 17. di Giugno dell'anno 1644. con opinione di Santità.

7 Seguace de'suoi maggiori è stato il P. Maestro Fr. Serafino Rossi da Caserta, alunno dell' insigne Conuento di S. Pietro Martire di Napoli, ed uomo di lodeuole dottrina, di bontà di costumi, e di molta osseruanza, e già Reggente, e Priore di S. Domenico Maggiore di Napoli, e del suo Conuento; imperocche fin da Giouine si mostrò sì Vecchio di senno, che inuitato (*c*) à portarsi à Roma sotto il Pontificato di Urbano VIII. sù le speranze di una Mitra, date ad un suo Fratello dal Cardinal Antonio Barberino, spregiò gl'inuiti; ne uolle partirsi. Un'altra fiata poi, essendo Baccelliere nel Collegio di San Tommaso sotto Alessandro VII. al P. Fr. Biagio Mazzella Vescovo di S. Agata de'Goti suo parziale, che gli voleva porre in mano il suo Pastorale col-

(a) *Soveges sotto il dì 17. di Giugno f. 583. Vincenzo Barone nell' Apolog. tom. 2. lib. 4. sess. 4. ar. 1. §. 1.* (b) *Barone nell' Apolog. tom. 2. lib. 5. sess. 4. ar. 2. §. 4.* (c) *Relazione.*

la certezza morale di ottenerne l' assenso dal Papa, disse: *Monsignore, perche volete rinunciarmi il Vescovado? Per sgravarmi* (risposegli) *da questo gran peso*. Sicche (soggiunse con queste parole degne d'esser registrate) *mi onorate con istimarmi vostro amico, e volete caricarmi di un peso, che alle vostre spalle riesce insoffribile?* Restando in tal guisa libero da simili assalti. Io hò avuto occasione di ammirare le amabilissime qualità di questo buon Padre (che sebbene fuori di Convento, si levava ogni notte à dire il matutino) allorche mi favorì nell' Arciepiscopio di Benevento, di essere mio Esaminatore insieme coi Padri Maestri Fr. Renato Verde, all'ora Vicario Generale della Congregazione della Sanità, e Fr. Tommaso Margarita all'ora Priore del Convento della Sanità, e poi Vicario Generale; e coi Padri Maestri della Provincia di Lombardia Fr. Giacinto Conti Dottore dell'insigne Collegio Napoletano, e Fr. Vincenzo Allegri da Trino, da poi Priore di Bologna di buona memoria; allorche indegnamente ottenni la Laurea Maestrale dalle mani del mio Eminentissimo Mecenate Cardinale Orsini, con ispecial commessione del Reverendissimo nostro Padre Maestro Generale Cloche, che Dio conservi lungo tempo à benefizio dell'Ordine. E' morto questo buon Padre in età decrepita con dispiacere comune nel corrente anno 1696. à 13. di Maggio nell'attuale esercizio di Provinciale della sua Provincia del Regno.

8 Fù Generale cinquantesimo quinto dell' Ordine il Padre Maestro Fr. Niccolo Ridolfi, nobile di Firenze, e Pronipote di Papa Leone XI. Personaggio grave, saggio, dotto, e di un'animo generoso, e capace di grand'imprese, e di governare un Mondo; e coronò singolarmente il suo gran merito, e la sua gran virtù, la mirabile circonspezione, e la indicibile equità, colla quale conferiva i gradi, e distribuiva gli uffizj, e le cariche; con che guadagnossi presso i Rè, i Principi, i Sourani, e Magnati, e presso tutta la Corte di Roma, una gran venerazione, e stima: e lo stesso Papa Urbano VIII. allorche l'aveva levato dal Generalato, conoscendo di aver corso troppo, e camminato con troppa violenza contro di questo grand'uomo, per riparare in qualche parte alla confusione del medesimo, gli fece con molta istanza offerire un Arcivescovado (a) il suo nobil cuore però, benche tra le angustie, non si piegò punto a questa offerta; e mandò a rispondere a S. Santità, che se era stato reputato indegno del governo di una Religione, ne meno sarebbe stato meritevole di reggere una Diocesi: ed in tal guisa si conservò nella pace della sua umiliazione. Ebbe nell' ingresso della Religio-

(a) *Soveges nell' Ann. Domen sotto il dì 25. di Maggio f. 346.*

Digitized by Google

ligione contrasti grandi da Parenti, che richiamarono presso Clemente VIII. ma esaminato, e conosciuto essere il suo Spirito da Dio, convenne loro lasciarlo nella sua vocazione. Si auuanzò a passi di Gigante nel merito, e nelle cariche della Religione: onde fù eletto Provinciale della sua Provincia Romana da suoi Religiosi; e nel 1622. Gregorio XV. lo istituì Maestro del Sagro Palazzo, ove s'acquistò gran nome colla sua prudenza, e colle sue dottissime, ed eruditissime prediche, che fece nel Palazzo Appostolico; a segno che, dopo la morte del General Secco, Urbano VIII. lo dichiarò Vicario Generale dell'Ordine a 19. di Ottobre 1628. e nel Capitolo Generale dell'anno seguente 1629. vēne a pieni voti acclamato per Generale, con gran soddisfazione, e compiacēza dello stesso Som. Pontefice. Visitò con grande esēplarità la Provincia Romana, e di Lombardia, e la Francia, ove si trattēne due anni: pose il Noviziato in Parigj; ed aumentò grandemente l'Osservāza Regolare: e mentre meditava di passare nella Spagna, richiamato in Roma dal Pontefice, seco si condusse alcuni Padri dell'osservantissima Congregazione Occitana, per istabilire l'Osservanza in S. Sisto, al qual fine colle propie contribuzioni fece accomodare tutto quel Convento, con aumentarlo di fabbriche, d'orti circonvicini, e di rendite, contribuendovi eziādio grosse limosine il Cardinal Antonio Barberini, Protettore dell' Ordine, e Nipote di Vrbano VIII. Ma appena cominciò ivi a fiorire l' Osservāza con somma edificazione di Roma, che svanì per l'inclemēza dell'aria, che ammazzò quei Religiosi, e quasi tutti i Novizj; e così si dispersero le pietre del Santuario, e rimase desolato il Convento. Da lì a pochi anni portossi alla visita del Reame di Napoli, e di Sicilia; e cō tal occasione si trattenne longamente, e con gran soddisfazione in S. Domenico di Soriano, frequētando dì, e notte il Coro, divenuto a tutti quei Religiosi specchio di Osservāza. In Roma ornò il Convēto della Minerua cō fabbriche, ampliò la Sagristia, e l'arricchì di preziosissime supellettili sagre; e molti altri benefizj fece a prò comune della Religione. Ma perche *estrema gaudij* (a) *luctus occupat*; e come disse l'Angelo à Tobia *quoniam acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te.* Mentre era nell' auge della prosperità, e che ogn' uno l'amava, ed applaudiva al suo degnissimo, e vigilantissimo governo, si vide, quando meno se lo pensava, subbissato in un mare d'agitazioni, tanto più sensibili, quanto che veniuano dal Capo Supremo della Chiesa, che prima si era mostrato verso di lui sì parziale, che gli aueva esibita la Porpora. I disgusti ebbero l'origine da alcuni interessi della Famiglia, ai qua-

(a) *Savio.*

ai quali volendo obligare il Generale, che poteva molto contribuirvi; questi non istimando bene di dover far ciò, che si esigeva da lui, benche più fiate istigato, sempre sene scusò con una fermezza degna del suo coraggio. Si accrebbe poi lo sdegno del Papa pergli mali uffizj, e querele fattegli da alcuni Emoli, e mal contenti, che vedendo la congiuntura propizia, si fecero avanti contra il Ridolfi; dai quali mosso lo stesso Sommo Pontefice, lo sospese prima dal suo uffizio, e lo rilegò nel Convento di S. Sisto (a) e poscia gli diede per carcere il Monasterio di S. Pietro in Vincoli de' Canonici Regolari di S. Salvadore, che gli fù più penoso per la privazione della conversazione de' suoi Religiosi; e finalmente nell' anno 1644. essendo imminente il Capitolo Generale, a cui era stata commessa la cognizione della sua pretesa causa, prima di cominciarsi, lo privò affatto del Generalato. Questi colpi furono da lui sofferti con una pazienza eroica, e con un petto magnanimo, non pensando, che a se stesso, ed a consolarsi col Signore nell'orazione, e nel silenzio. Dopo la morte però di Urbano, che seguì a 29. di Luglio del detto anno 1644. Innocenzio X. Successore di Urbano a petizione del Ridolfi, fece ripigliar da capo il processo; e deputò nella di lui causa cinque Cardinali, da i quali fù dichiarato innocente da tutti gli eccessi, che gli erano stati opposti nel governo dell' Ordine, col seguente decreto. *Nos Cardinales Lantes, Cenninus, Spada, Cornelius, & Franciottus Judices Commissarij, in causa, & causis coram nobis vertentibus inter D. Faustum Gallutium S.D.N.P.P. & Rev. Cam. Apost. Generalem Procuratorem Fiscalem, & prætensos illi adhærentes ex una, & Reverendissimum P. Nicolaum Rodulphium Ord. Prædicatorum ex altera super prætensis excessibus, de quibus in litteris in forma Brevis S. M. Urbani VIII. sub dat. Romæ die 23. Aprilis, 20. May, & 27. Junij 1642. nec non in processibus contra ipsum desuper fabricatis, visa commissione S. D. N. Innocentij PP. X. visis, accuratèque discussis iisdem processibus ad hunc effectum ex Arce S. Angeli vigore Chirographi S. D. N. extracti sub die 5. Januarij præsentis anni 1645. visis aliis litteris in simili forma Brevis ejusdem fel. rec. Urbani VIII. super abolitione eorundem processuum sub dat. Romæ die 27. Aprilis 1644. Item visis monitionibus vigore nostrarum literarum missivarum per Rev. D. Nuncium Neapolis Fratrib. Thomæ Catoni, & Dominico Elisio prædicti Ord. qui supplicem libellum Eminentissimis DD. Card. Verospio, & Antonio Barberino Protectori porrexerant contra præf. Reverendissi-*

(a) *Font. ne' Monum. an* 1629. *e nella Provincia Romana tit.* 6. *de Magis. General. Ord. f.* 339.

dissimum P. Rodulphium factis sub diebus 11. *&* 23. *Aprilis* 1645. *seu &c. ad comparendum, & deducendum coram nobis per se, seu per Procuratorem quicquid sua putarent interesse ratione, & ex causa ad Processum: visaque responsione prædicta intimationi per d. Fr. Dominicum Elisium in scriptis facta, nec non audito in plena Congregatione d. Fr. Thoma Catone à præf. Urbe Neapolitana Romam profecto, alijsque visis videndis, & consideratis considerandis.*

Christi nomine invocato. Pro Tribunali sedentes, & solum Deum præ oculis habentes per hanc nostram diffinitivam sententiam, quam ferimus in his scriptis dicimus, declaramus, & diffinitivè sententiamus, eundem Reverendissimum P. Rodulphium à prætensis excessibus in prædictis litteris S. M. Urbani VIII. enunciatis, & in eisdem processibus deductis nil reperto, quod ejusdem integritati, labem, aut præjudicium inferat, vel inferre possit, fore, & esse absolvendum, prout nos per hanc nostram diffinitivam sententiam absolvimus, & liberamus, & pro liberato haberi volumus, & mandamus, processusque prædictos de jure cassandos, & abolendos fore, & esse, prout cassamus, & abolemus, ac olim jure merito cassatos, & abolitos fuisse, declaramus; proptereaque molestationes, & perturbationes eidem Reverendissimo P. Rodulphio illatas, fuisse illicitas, & temerarias, & de facto præsumptas, illasque minimè fieri potuisse, nec posse: Fiscoque, & prætensis illi adhæren. perpetuum silentium imponend. fore, & esse, prout de facto imponimus, & dictis processibus, alijsque contra eundem Reverendissimum P. Rodulphium intentatis, nullum prorsus optimæ famæ, æstimationi, atque honori præjudicium illatum fuisse, declaramus: Et ita dicimus, pronunciamus, declaramus, & diffinitivè sententiamus, non solum præmisso, sed omni alio meliori modo, &c. Ita pronunciavi Ego M. Episcopus Ostien. Card. Lantes. Ità pronunciavi ego Fr. Card. Cenninus S. Marcelli nuncupat. Ità pronunciavi ego B. Card. Spada. Ità pronunciavi ego Fr. Card. Cornelius. Ità pronunciavi ego M. A. Cardinalis Franciottus. Questo decreto onorevolissimo per lo Ridolfi fù confermato da Innocenzio nel 1646. e morto, che fù il General Torco nel dì primo di Dicembre 1648. dal medesimo Sommo Pontefice fù costituito di nuovo il Ridolfi Vicario Generale della Religione: e tutti i Vocali tendevano ad acclamarlo, ed ad eleggerlo la seconda volta per Generale nel Capitolo del 1650. da lui convocato in Roma, se Idio non l'avesse chiamato à se per l'eterna retribuzione in età di 72. anni à 25. di Maggio, dieci giorni avanti dell'elezione, che doveva farsi. Scrisse per gli Novizj dell'Ordine un libro in volgare di meditazioni, intitolato *Breve modo di far l'orazione mentale*, stampato in Roma nel 1642.

Digitized by Google

9 Il Gran Servo di Dio Giovanni da Vasconcellos Portughese, Maestro in Teologia, e già Provinciale, Consultore del Tribunal Supremo dell'Inquisizione nel Regno di Portugallo, Predicator Regio, ed intrepido nel corregere i vizj de'grandi, per lo grido della sua eminente Santità, e pergli servigj prestati alla Corona, specialmente allorche colla sua energìa, e grande Spirito sedò la sedizione di Evora (nella quale per far bene, lapidato dal Popolo tumultuante, e postosi a pregare inginocchioni, come Stefano, per gli Lapidatori, doveva lasciarvi la vita, se miracolosamente il Signore non lo preservava da colpi de' sassi, che a nembi gli cadevano per ogni parte) il Monarca delle Spagne gli spedì in ricompenza il Brevetto della nomina al Vescovado di Miranda; ma con destrezza, e costanza resistè (*a*) ed alle cortesie del Rè, ed agli stimoli de'Parenti, e degli Amici; e dopo qualche tempo presentato di novo dallo stesso Rè all'insigne Arcivescovado di Braga, già con tanto splendore governato dal gran Padre Bartolomeo delli Martiri, si mostrò più, che mai forte ne'suoi propositi, di non abbandonare il suo umile stato: procurando più uolentieri d'imitare quel grand'uomo nella ripugnanza in accettare l'Omoforio, che nella diligenza in ben portarlo. Fù poscia destinato da Papa Innocenzio X. Visitatore Appostolico del celebre Monasterio di S. Benedetto di Xabregàs de'Canonici Regolari dell'istituto di S. Lorenzo Giustiniani; ma ò perche non volesse disgustare quei Religiosi, trà quali da Secolare aveva riceuto il primiero latte dell'educazione nelle virtù, e nelle lettere; o perche non ne sperasse quel frutto, che averebbe voluto, procurò di sottraersi dall'impiego. Ebbe eziandio molte altre commessioni, come di visitare il Tribunale dell' Inquisizione di Coimbra, di leuare gli abusi pregiudiziali alle lettere, ed a Studenti nella Vniversità della stessa Città; di Visitar il Collegio degli Ibernesi, e'l Monasterio delle Monache della stessa nazione in Lisbona; di Vicario, e Superiore del Monasterio delle Monache del Santissimo Sagramento soggetto al Generale dell'Ordine; e molte altre, che tutte adempiè con gran gloria di Dio, e beneficio dell'anime: dopo di che onorato da Dio di molte grazie, e reso chiaro con molti prodigj in vita, ed in morte, passò agli eterni riposi in età di 62. anni à 29. di Gennajo 1652.

10 *Nulla Cupiditas, summa perfectio*: lasciò scritto S. Agostino, con S. Tommaso ne'suoi Opuscoli. A questo sì alto grado di perfezione, giunse il pijssimo, Religiosissimo, e dottissimo Padre Fr. Domenico del Ro-

(a) *Soveges nel supplem. di Gennajo posto nella pendice alla 2. p. di Maggio f.* 139.

Digitized by Google

del Rosario di nazione Irlandese, ma alunno della Provincia di Castiglia (oue aveva ricevuto l'abito Religioso) e commendabile per la nobiltà de' natali, per le penitenze, e per le virtù tutte. Più alieno dalle Mitre, e dagli Omoforj, che lontano da suoi paesi fece in Lisbona trè volte inarcare di stupore ad ogn'uno le ciglia nel generoso rifiuto de' medesimi: lasciando al Mondo un raridissimo, e da pochi imitato esempio d'umiltà, che obligò, benche estraneo tutti i Magnati, e tutta la Regia Corte di Portugallo à venerarlo, lodarlo, ed onorarlo. Trovossi in Portugallo nel tempo delle revoluzioni di quel Regno contra la Spagna; e con quella stessa fedeltà, che aveva servito il Rè di Spagna nelle Legazioni presso i Rè d'Inghilterra Padre, e Carlo Figliuolo, e presso Innocenzio X. Sommo Pontefice, ed in altri uffizj, ed impieghi, servì il nuovo Rè di Portugallo (di cui fù Legato presso il Rè di Francia) e la nuova Regina, à cui assistè da Consigliere, e da Direttore, e di cui si cattivò talmente l'affetto colla sua somma sapienza nel consigliarla, e libertà appostolica in riprenderla, eziandio ne' difetti più minuti, che dopo la morte del Marito non sapeva far cosa alcuna, senza che passasse per le sue mani, e senza il suo consiglio, e direzione. Un bel fatto, e degno da notarsi successe à questo proposito tra lui, e la Regina, dal quale ogn'uno può scorgere, quanta fosse la delicatezza della sua coscienza. Trattenendosi un dì in discorsi famigliari con essa gli grondavano dagli occhi le lagrime, e lagnandosi de' gravi rimorsi, che sentiva di coscienza di non averle per qualche condescenza, e rispetto dato quei consigli, e documenti, e fatte quelle ammonizioni, che conveniva, dopo che, rimasta Vedova di suo marito, governava il Regno: ò Padre, deponete, deponete questi vani timori, gli disse la Regina; conciosiache vi assicuro, che mai sete stato da me richiesto, che non abbiate, come un' Angelo venuto dal Cielo, risposto à miei dubj, ed alle mie proposizioni; e se pure vi è stato qualche peccato non si deve imputare à voi, che mi avete sempre suggerito i documenti più savj, e più salutevoli; ma à me, che non vi averò ubbidito: e quasi che tenesse sotto l'occhio gli avuisi, tutti i consigli, ed ammonizioni di qualche momento, che le aveva suggerito negli anni della sua amministrazione del Regno, li riferì ad uno ad uno: restando il P. Domenico ammirato della felicissima memoria della Regina (mentre egli sen' era scordato) e della sua gran sollecitudine in tenergli à cuore, e praticargli; ed insieme sommamente consolato, e sollevato da scrupoli nel riflettere, che non aveva mancato al debito di Confessoro, e di Consigliere Cristiano. E' una mal erba, che si radica facilmente, e per l' ordinario nell' animo de' Gorteggiani l'invidia, e l'emulazione verso

R quei

quei che più si avvanzano nella grazia del Principe; e massimamente quando sono forestieri; solamente il nostro Padre Domenico ebbe questo privilegio d'essere immune dalla sua infezione, non ostante, che la Regina grandemente lo amasse, e non movesse senza di lui cosa veruna; facendosi con la sua bontà, umiltà, e modestia ben volere da tutta la Nobiltà Portughese, siccome era stato in Francia da tutta la Corte, e Nobiltà Francese. Avendo ricusato (a) l'Arcivescovado di Goa, con un' altro Vescovado, l'uffizio di Confessoro, e di Consigliere della Regina d'Inghilterra (non ostante che con amorevolissime lettere fosse stato invitato dal Rè suo Marito) ed altre dignità, che gli erano state offerte; nè avendo per altro il modo per la sua povertà di perfezionare la fabbrica del Collegio de' Religiosi Ibernesi, nè il Monasterio delle Monache della stessa sua nazione (che si erano incominciati in Lisbona più colle limosine, e doni de' particolari, che coi danai Regj) nè di mantenergli; diede un memoriale alla Regina, nel quale rappresentandole i servigj da lui prestati per alcuni anni al Rè, ed al Regno, la supplicava di qualche mercede, per mantenere i suoi Religiosi, e Religiose, e per compiere le fabbriche dei loro Conventi. Lo prese la Regina, e'l conferì al Conseglio de' Magnati, senza i quali non li era, ne meno lecito di beneficare un uomo à se gratissimo, e così benemerito del Regno, pregandoli à dire il loro sentimento sopra l'esposto; parve à tutti giustissima la domanda; ed il Primo de' Consiglieri, che parlò disse; che se gli potevano dar da tre mila scudi annui: soggiunse il Secondo, che essendo l'Erario Regio esausto per le guerre, difficilmente, averebbe potuto supplire a quest'annua pensione; o che averebbe giudicato meglio, che se gli dasse il Vescovado di Coimbra, il quale avendo settanta mila scudi di rendita, aurebbe possuto senza discapito del Pubblico, detrarre tanto, che bastasse per terminare le fabbriche, e di sostenere comodamente i Religiosi, e Religiose della sua nazione. Piacque a tutti, e fù riceuto con plauso questo secondo partito: ed il Consigliere che lo propose ebbe il disegno non solo di beneficarlo, ma una mira assai più alta; perche sapeva, che al Vescovo di Coimbra cōpeteva il diritto di presiedere al Consiglio Regio; e bramava, che Fr. Domenico occupasse questo carico; tant'era la stima, e la benevolenza de' Grandi verso di lui. Chi non ammirarebbe la felicità di quest' uomo? e pure quanto più dee ammirarsi la sua moderazione, che in simili

---

(a) *Vincen. Barone nell'Apolog. par. 1. lib. 2. sec. 1. §. 4. e par. 2. lib. 4. sec. 4. ar. 1. §. 1. e lib. 5. sec. 4. ar. 1. §. 4. Soveges nella prefaz. al 1. tom. di Luglio sotto il num. 10.*

Digitized by Google

mili circonstanze può dirsi senza pari; mentre non solamente non ambì quest'onore, mà costantissimamente il rifiutò. Morì quest'uomo, per tutti i Secoli celeberrimo, pieno di meriti circa all'anno 1667. E di lui vi sono non poche memorie nell'Ibernia, tra le quali non dee ommettersi il gran zelo, che mostrò, allorche vedendo nella sua Patria quasi in totale sterminio la Fede, per le gravissime persecuzioni, e per gli maltrattamenti, che praticavano gli Eretici contro de' Cattolici, portossi con gran coraggio in Roma a piedi di Urbano VIII. e supplicollo di inviare in Ibernia nuovi Missionarj dell'Ordine, a rincorare quei Cattolici nella Religione, e nella dovuta venerazione verso la S. Sede Appostolica, e di concedergli, che potesse colà per tal effetto fondare nuove Case, e Conventi, come ottenne.

11 Il Padre Maestro Fr. Tommaso Fusco uomo di molta virtù, ed applicatissimo all'esercizio del Confessionario, che morì nel suo Convento della Minerva di Roma colla fama di ottimo Religioso, ricusò anch'egli (*a*) un Vescovado offertogli da Innocenzio Papa X. Dicono, che si ritrovasse questo Padre in Castro predicando, in tempo, che fù ammazzato il Vescovo di quella Città, da che ebbe poi l'origine il distruggimento della medesima, e che con tale occasione, concepisse un' abborrimento grande a simili dignità, che poscia sempre fuggì.

12 Morì Santamente nel Convento di Bemfica in Portugallo nel 1657. il Venerabile Padre Fr. Ferdinando dell'Incarnazione, insigne Teologo, e Predicatore zelantissimo, illustre per la nascita, ed infinitamente commendabile per l'eccellenti sue virtù, il quale fin da Giovine, avendo portato il dolce giogo del Signore nella pratica esatta della vita regolare, e stabilita la sua perfezione sulle sode basi dell'amor di Dio, dell'umiltà, e dell'ubbidienza, si accreditò tanto, che fù nominato Vescovo di Cochin, e poi di Algarve; egli nientedimeno rifiutò (*b*) amendue queste Mitre per l'amore, che portava alla povertà del suo stato, e per lo studio dell'orazione, in cui se la passava sovente le notti intere; ed in cui così accese il suo cuore di carità verso il prossimo, che offerì più Vittime penitenti all'altissimo, e battezò più Ebrei, ed Idolatri da lui convertiti alla Fede.

13 Era Religioso di gran bontà, e dottrina il Padre Fr. Francesco d' Arragona, già Reggente del Collegio della Minerva di Roma, e primario Cattedratico del celebre Studio di Salamanca, ove fù anche Priore: onde prese motivo la pietà generosa di Filippo IV. Rè, di addossargli

(a) *Relazione avuta dal Con. della Minerva* (b) *Font. ne' Monum. ann. 1657. f. 669. col. 1.*

Digitized by Google

gli il Pontificato Civitatense, ò sia di Cividad-rodrigo; ma (a) la di lui sodissima umiltà, non gli permise di sottoporui gl'omeri. Dapoi eletto Provinciale di Spagna, mentre governava santissimamente quella Provincia, sen'ando in Paradiso nell'anno 1662.

14 Il Padre Maestro Fr. Giacopo Ricci Romano, alunno del Convento della Minerva, al presente degnissimo Procuratore Generale di tutto l'Ordine, e già Priore del suo Convento, Segretario della Congregazione dell'Indice, e due volte Provinciale della Provincia Romana, la prima eletto da Vocali, e la seconda confermato con un Breve da Papa Innocenzio XI. ancor egli è uno di quegli Eroi, che voltarono le spalle alla dignità Pontificia: poiche nell'anno 1664. sotto Alesandro VII. venendogli esebito il Vescovado di Biseglia nella Puglia non lo volle accettare; e lo (b) cedette a Fr. Francesco Ricci de'Minori Riformati di S. Francesco suo Fratello, che morì a 28. Aprile del 1685. Non tocco le uirtù, e dotttrina di questo Padre sì per esser note a tutto l'Ordine, come per non offendere la sua gran modestia, e per non parer parziale nelle lodi d'un mio Cugino; solo dirò per essere a tutti noto, che pel suo merito, dopo la morte del Cardinal Michel-angelo Ricci (che morì nel 1682. in opinione di uirtù, e della di cui uita se ne formò processo per ordine del Papa) si stimò con fondamento da tutta la Corte Romana, che douesse essere dalla S. M. del sudetto Pontefice Innocenzio onorato con quella Porpora, che il Fratello aueua a forza accettata, e uolentieri lasciata nella morte. Hà dato alla luce in un grosso Tomo la Vita di S. Filippo Neri più uolte ristampata, e l'Indice de'Libri proibiti.

15 Sogliono per lo più le dignità fuggir, chi le siegue, e seguir chi le fugge: e di ciò ne fù un'euidentissima norma il P. Maestro Fr. Giovanni Martinez d'Almagro Spagnuolo, Confessoro di Filippo IV. Rè di Spagna, che quanto più le abborriua, tanto più se le uedeua sempre attorno. Era uomo celebre nelle Cattedre, di una erudizione profonda, di una religione esemplare, di una prudenza conosciuta, e di un grãn zelo dell'onor di Dio. Impiegatosi nelle prediche, diuenne uno de'più famosi, e de' più Appostolici Predicatori della Spagna con un concorso straordinario de'popoli, e con un acquisto indicibile d'anime. Preso per suo Compagno dal Cardinal Pimentelli, allorche era Prouinciale di Spagna, ed andato Priore in Pampilona ui eresse un' Uniuersità con molto applauso. Eletto Rettore nel Collegio di S. Tommaso

(a) *Font. nel Teat. p. 1. de Epist. tit. 183. n. 4.* (b) *Relazione di Persona degna di fede.*

maso di Alcalà, Priore in molti, e de'più riguardeuoli Conuenti della Spagna, mantenne in tutti l'Osseruanza, e lo Studio con gran decoro. Morto che fù il P. Antonio di Soto-major Inquisitor Generale di Spagna, uolle il Rè, che esercitasse quest'uffizio, finche ne auesse nominato un'altro: ed insieme gli diede la Badìa d'Alcalà, acciocche potesse mantenersi colla douuta decenza; egli però costantemente ricusò la stessa Badìa, dicendo, che l'Abate deue uegliare sopra i Monaci, il che non ueniua a se permesso dall'impiego di Confessoro: onde il Rè in contraccambio gli fece assegnare settemila scudi annui di altre rendite, de' quali non ne accettò, che tre mila; e di questi ne meno prendeua se non quel tanto, che gli faceua di bisogno, rigettando tutti gli altri regali, che per altro erano consueti alla sua carica. Interrogato un dì dal Segretario d'ordine del Rè, se aurebbe accettato l'uffizio di Commessario Generale della Crociata, e quello d'Inquisitor Generale? piacesse a Dio (rispose subito) che io potessi rendergli buon conto dell'uffizio di Confessoro, che il Rè colla sua autorità assoluta mi hà addossato, e che io hò accettato per ubbidirlo. Con questi umili sentimenti s'andaua sauiamente schermendo da gli onori, ed uffizj, che il Rè gli uoleua imporre, benche la seconda uolta lo costrinse ad esercitar la carica di supremo Inquisitore, dopo la morte di Diego d' Arce; e crescendo sempre più presso il Rè la stima della sua persona, non si partiva mai da suoi consegli. Si seruì il buon Padre di questo braccio del Rè per estinguere i costumi depravati pubblici, e scandalosi; non curādosi dell'odio de'Grandi in ciocche riguardava la gloria di Dio. Nella distribuzione delle Cariche ecclesiastiche, e nominatamente à quelle de' Vescovadi, non promoveva, che uomini di rado merito, di gran pietà, e dottrina. Favoriva molto le Lettere, e le Genti di Studio; ed oltre alla sopradetta Vniversità di Pampilona; fundò due Cattedre della Sagra Scrittura, ed i luoghi per lo mantenimento di 8. studenti, e fece riparare dal Rè la celebre, e Real Libraria dell' Escurial. Assistè al Rè nell'ultima sua infirmità, ed udita, che ebbe la di lui Confessione Generale, gli fece sùbito publicamente dare il Santissimo Viatico contra il parere de'Signori della Corte, che non volevano, per non affliger l'infermo. Il Fontana ne' suoi Monumenti Domenicani *(a)* scrive, che Filippo IV. prima, che morisse à 17. di Settembre 1665. gli esebì l'Arcivescovado di Cōpostella; ma il Soueges nel suo Anno Domenicano *(b)* dice, che gli fù esebita la Cedola di detto Arciuescouado solamente dopo la morte di Filippo, à cui successe Carlo II. in età di 4. anni

(a) *an.* 1668. (b) *Sotto il dì 2. di Gennaio*

anni sotto la reggenza di sua Madre Maria Anna d'Austria. A tale offerta l'umile Religioso sospirò profondamente, e per non mostrare di spregiare totalmente le grazie della Regina, rimise tutti i motivi delle ripugnanze, che vi aveva, al giudizio di due gran Personaggi dabbene, e dotti, de' quali essendo uno di parere, che l'accettasse, e l'altro, che 'l rifiutasse, si appigliò al secondo; e supplicò la Regina con grand' istanza, perche lo lasciasse nel suo umile stato di Claustrale. Dopo qualche tempo vacò un Vescovado di una delle più principali, e più belle Città di Spagna, ed un gran Signore gli scrisse, che volesse occuparlo, non essendovi in quella Città aria grossa, e cattiua, come in Compostella, ma un Clima assai differente, e molto aggradevole: ed il Martinez lo ringraziò, e gli soggiunse (*a*) che non per l'aria, ma pel Cielo aveva rifiutato l'Arcivescovado di Compostella; e che correndo questo motivo per tutte le altre Chiese, rigetterìa tutte quelle, che gli venissero presentate. Mentre in quest'oblivione del Mondo, e tra Chiostri ne' quali si era ritirato dopo la morte di Filippo IV. passava contento i suoi giorni, essendosi ammalato il Confessoro di Carlo II. fù di nuouo chiamato alla Corte, ad esercitar quest'uffizio; e dopo tre mesi in circa morto il Dottor Antequera Confessoro della Regina, ancor'ella si valse di lui; di modo, che fù Confessoro di Filippo IV. di due Regine Spose Lisabetta di Francia, e Maria Anna d'Austria, del Principe *Baldassar*, e del Rè Carlo II. ed ancora delle due Principesse loro Sorelle Maria Teresa, dapoi Regina di Francia, e di Margherita Moglie di Leopoldo Rè de' Romani, e di tutta la Corte Reale di Spagna. Fù gran limosiniere, e compassionevole grandemente verso gli ammalati, ed i prigionieri; e visse sempre con gran modestia, e frugalità, tenendo un sol Sacerdote suo Correligioso per Compagno, un Converso, un Secolare Segretario, ed un sol Servidore. Nella Chiesa Parrocchiale d'Almagro fundò la Confraternità del Santissimo Rosario con una rendita sufficiente per mantenervi plausibilmente questa divozione, e per celebrarvi Messe per gli Rè Cattolici, e per gli Vivì, e per gli Morti del luogo. Morì a 2. di Gennaio 1676. pieno di buone opere in età d'anni 86. nel Convento del Rosario di Madrid; ed il suo Corpo fù trasportato nella Chiesa di S. Domenico del suo Convento di Segovia; lasciando dopo di se alcune dotte Opere, nelle quali ha perpetuata la sua venerabil memoria.

16 Di che singularità di nobiltà, di nome, e letteratura fosse il Padre Maestro Fr. Raimondo Capisucchi Romano, Figliuolo di Paolo Capi-

(a) *Soveges nel inog. cit.*

Digitized by Google

Capifucchi Marchefe di Poggio Catino, e di Montero, e di Ortenzia Marefcotti, Donna di infigne nobiltà, e virtù, che ebbe per Padre Marcantonio Conte di Giulianello, e di Parrano, e per Madre Ottavia Orfini, degl'Orfini detti di Caftel S. Angelo, non vi è chi nol fappia: ma ciocche più d'ogn'altra cofa lo refe commendabile, fù la fua magnanimità, e moderazione, colle quali nel tempo delle fue auverfità foffrì, e preferì lo ftato di Religiofo ritirato trà fuoi Chioftri, e l'applicazione de'fuoi ftudj alle Mitre, ed Omoforj, che gli furono efebite. Mentre ftudiava Rettorica nel Collegio Romano in età d'anni 14. ricevè l'abito dell'Ordine dalle mani del Padre Maeftro. Fr. Vincenzo Candido allora Priore del Convento della Minerva: e dopo di aver con molta lode compiuta la carriera di tutti i fuoi ftudj, e letture di Filofofia, e Teologia, prefo per fuo Compagno dal medefimo Candido, mentre era Maeftro del Sagro Palazzo, fece così bene campeggiar i fuoi gran talenti, che Innocenzio X. lo iftituì nel 1650. Segretario della Sagra Congregazione dell'Indice, e nel mefe di Dicembre del 1653. lo dichiarò Efaminatore de'Promovendi a Vefcovadi: e dopo la morte del Candido a 13. di Novembre del 1654. lo promoffe al Magiftero del Sag. Palazzo: ove acquiftoffi tanto grido coll'integrità delle fue operazioni, e nelle Prediche, che fece nel Palazzo Appoftolico, che il celeberrimo P. Leone Carmelitano Francefe Predicator famofiffimo *(a)* ebbe a dire, che non aveva in fua vita fentito un'uomo megliore, e piu erudito di lui ne'Pergami. Ma perche le grandezze, e gli onori del Mondo non vanno mai difcompagnate dalle traverfie, ed alle navi, che veleggiano col vento in poppa non mancano tal volta le remore, permife Idio, che alle profperità, alle quali correua fotto Innocenzio X. veniffe pofto per qualche tempo l'oftacolo fotto Papa Aleffantro VII. che nell'anno 1663. lo levò dal Magiftero del Sagro Palazzo per gli motivi à tutti noti, e nati per un Libro intitolato il *Candor Lilii*, per gli quali avendo foftituito in fuo luogo il Padre Maeftro Giacinto Libelli parziale di S. Santità; ne vfcì la voce per Roma, *non propter Librum, fed propter Libellum.* Con tal'occafione fece rifplēdere così bene la fua coftanza, e l'egualità del fuo Spirito, ed il concetto grandiffimo, che s'era guadagnato preffo il Mondo, che il Padre Barone *(b)* lo paragona nella fortezza d'animo al noftro Caranza Arcivefcovo di Toledo: e non folo Roma, e l'Italia, ma tutta l'Europa ebbe tal difpiacere della fua depofizione, che e Rè, e Cardinali, e Principi, tra quali il Duca di

Firen-

(a) *Vinc. Barone nell'Apolog. tom. 2. lib. 5. fect. ultim. ar. 2. §. 2.* (b) *nel luog. cit.*

Firenze suo parzialissimo lo fece intendere al Papa; ed il Papa medesimo riflettendo al merito, ed all'innocenza del Capisucchi, gli fece esebire, non una, ma più volte Vescovadi, ed Arcivescovadi *(b)* eziandio de'primarj; ed egli rispondendo, che gli bastava la benevolenza di S. Santità, e di essere Innocente; e che godeva assai più di starsene privatamente presso la sua Madre, che sù i troni Pontificj, il Papa ordinò, che ritenesse almeno il titolo di Reverendissimo, ed il primo luogo dopo il Generale dell'Ordine. Successe ad Alessandro VII. Clemente IX. à cui spiacendo di lasciar questa Lucerna sotto il Moggio *(a)* tentò ancor' egli di collocarlo sul Candelliere della Chiesa di Nocera nell'Vmbria, ma in darno, perche trovò nel cuore del Capisucchi la stessa modesta repugnanza di prima a simili dignità. Seguitò dunque a godere del suo stato privato, sempre applicato agli studj, ed alla composizione de libri; finche nel dì primo di Febbraio del 1673. Clemente X. avendo promosso il Libelli all'Arcivescovado d'Auuignone, lo reintegrò nel Magisterio del Sagro Palazzo; ed a 2. di Settembre del 1681. da Papa Innocenzio XI. a riguardo dell'eminenti qualità, che l'ornavano, e del suo coraggio mostrato, eziandio in incidenti arduissimi, per la puntualità del suo uffizio, fù coronato il suo merito colla Porpora, creandolo Cardinale del titolo di S. Maria degli Angioli, che permutò poi con quelli di S. Stefano, e di S. Maria sopra Minerva; ed era acclamato da Roma per Papa; ma la morte tolse a tutti la speranza: perocche mancò in età di anni 76. a 22. d'Aprile (che fù la Domenica in *Albis*) del 1691. nel tempo del Conclave del Regnante Sommo Pontefice Innocenzio XII. ed ebbe solenne sepoltura dentro la Chiesa di S. Maria in Portico, ove giacciono le Ossa de'suoi Antenati nella Cappella della Conversione di S. Paolo, da lui sontuosamente rinovata con marmi a Mausolei. Era Protettore della Congregazione di S. Bernardo, istituito da Innocenzio XI. ed'uno degli Inquisitori Generali di tutta la Repubblica Cristiana; e diede alle Stampe diversi Libri, tra i quali i Sermoni da lui fatti nel Sacello Pontificio, la vita del B. Giovanni Ghigj, e le celebri controversie Teologiche, *Selectæ Scholasticæ, Morales, Dogmaticæ, Scripturales, ad mentem D. Thomæ resolutæ*. E teneva preparate altre Questioni spettanti al Tribunale del S. Uffizio, diversi Opuscoli, e Resoluzioni Morali, ed altre dottissime Opere manoscritte.

17. Del servo di Dio P. Maestro Fr. Tommaso Landi, che giunto all'età di settant'anni morì in Sicilia in opinione di virtù, e trà gli applausi di Santo, per le grazie che fece Dio a diversi per la sua intercessione

(a) *Font. ne' Monum. an.* 1673. (b) *Relazione.*

sione, racconta il Fevillet nel suo Anno Domenicano (*a*) che era acceso di fiāme di carità sì ardenti, che procurata la permissione da suoi superiori si portò fra Turchi, e tra Tartari a predicare il Vangelo: e che ivi per dieciasette anni faticò con un zelo indefesso: che conservò illibato il tesoro inestimabile della sua Virginità: che di giorno, e di notte portò una catena di ferro sù le reni, ed un ruuido cilizio, che gli copriva tutto il corpo; e che rifiutò per umiltà il Pastorale col testimonio del Capitolo Generale di Roma del 1670. *Eximiæ humilitatis vir Nixiensem Episcopatum renuit*. E stimo, che sarà la Chiesa di Nicsia, che è Arcivescovale nell'Isole dell'Arcipelago.

18 Parimente il P. Maestro Bernardino Mazziola da Vinegia, che dopo di aver fatto l'uffizio di scrivano, conosciuto di gran talento ne' maneggi, per una quantità di anni servì di Cōpagno de'Generali Turco, e di Marinis, ed ebbe per le mani gli affari più importanti dell' Ordine, rigettò nel tempo, che era Compagno (*b*) l'infula di Chiozza, che gli fù offerta, stimando più lo starsene presso le ossa del suo S. Patriarca nel Convento di Bologna (à cui si era affigliuolato, ed ove si era ritirato dopo la morte del detto General de Marinis in qualità di Moderatore dello Studio, che presso le grandezze della sua Patria in istato di Prelatura. Fù da poi Provinciale della sua Provincia di Lombardia nel 1672. eletto unanimente da vocali à petizione del nostro Cardinal P. Fr. Vincenzo Maria Orsini che molto l'amava. Morì nel detto Convento di S. Domenico di Bologna pochi anni sono.

19 Il servo di Dio P. Fr. Michele-arcangelo Nanni da Cagli Città dello Stato di Urbino, commendabile per lo soprassenno, per la integrità de'costumi, per l'austerità della vita, e per la squisitezza del sapere, per quel tempo, che fù Teologo del Cardinal Carpegna altro non apprese dalla Corte, che à spregiare le dignità, ed à conculcare gli onori, eziandio de'maggiori (*c*) gittando à terra i Pastorali, che più volte gli vollero porre nelle mani i Sommi Pontefici, e precisamente la Santa memoria di Clemente IX. appò il quale era in cōcetto di avere tutte quelle prerogative, che richieggonsi ad un vero Pastore. Nell' anno dell'approvazione che fece in Ancona nō solo mostrossi un'esemplare di Religiose virtù; ma senza Maestri, colla sola applicazione allo studio, acquistò perfettamente, oltre alla lingua latina, la lingua Ebrea; ed imparò la Filosofia, e la Metafisica, e qualche trattato di Teologia; cosa che raccontasi del nostro S. Antonino, non senza gran

(a) *Sotto il dì 26. di Febbrajo fol. 787.* (b) *Relazione di persone degne di fede.* (c) *March. nella vita tom. 4. del Diar. pag. 459. col. 1.*

prodigio. Mandato à studiare in Napoli nel Convento di S. Caterina à Formello, subito sé nota la sua massiccia virtù, acquistandosi presso tutti, sì Religiosi, come Secolari il nome non men di Santo, che di Dotto, e lo chiamavano il portentoso *Michelino* per essere di piccola statura. Terminato il Triennio del suo studentato lesse in più Conventi della sua Provincia di Lombardia, e nel Convento di Bologna esercitò l'uffizio di Maestro di Studio, e fù Lettore, e Predicatore degli Ebrei; ed era tale la fama sparsa di lui presso il Secolo, che per isfuggire gli applausi, gli era d'uopo, quando usciva di Casa di raccogliersi nel Capuccio, e nella Cappa, per non essere conosciuto. Condotto dal sopradetto Cardinal Carpegna da Todi in Roma, ivi menò in S. Sabina una vita osservantissima, e così austera, che oltre ad una catena di ferro, colla quale cingea i suoi fianchi, il suo cibo erano pochi legumi, ò erbe cotte coll'acqua, senz'altro condimento, che del Sale, e talvolta parendogli vivanda troppo delicata, vi aggiungeva dell'acqua per renderla sciapita, ò dell'erbe amare, perche fosse al gusto ingrata, e penosa: il suo dormire era brevissimo, e sopra una nuda tavola, sì piccola, e stretta, che non vi si poteva voltare; e talora spendeva molte notti intere della settimana vegliando in Chiesa avanti il Santissimo. Nell'umiltà fù così eroico: che se fù Priore in Urbino, ed in S. Sabina di Roma, Vicario del S. Uffizio in Gubio, e Maestro in Teologia, tutto accettò à forza di precetti, e per ubbidire: e benche Maestro si esercitava negli uffizj più umili, e bassi del Convento; ne mai se ne volle servire, non curandosi non che delle prerogative, ne meno del titolo; ma ciò veramente recò stupore à tutti, che avendo presso i Cardinali, Prelati, e tutta Roma la stima, e la fama di Santo, e venendo mãdato via con un'ordine di Alessandro VII. per una calunnia impostagli, che anneriva molto la sua riputatione, egli ubbidì senza punto discolparsene; ed avendo dopo conosciuto il Papa la sua innocenza, richiamatolo in Roma per reintegrarlo nel primiero concetto, non volle andarvi, per lo solo fine di sfuggire gli applausi, il che saputosi da S. Santità non potè contenersi di non dire alla presenza di molti Prelati: *ora veramente conosco la Santità del P. Nanni, che per conservarsi umile, non si cura di reintegrare la sua fama*. Il fuoco che cavava dalla carica verso il suo prossimo, l'aveva reso così attivo, che in Cagli, ove si era ritirato, leggeva tre lezzioni il giorno, due di Filosofia, ed una di Teologia morale, ed insieme predicava, confessava, visitava gli infermi, consigliava, e consolava gli afflitti, e rispondeva à molte lettere, che gli scrivevano i divoti, e bisognosi di ajuto; e con ciò ridusse una gran moltitudine di gente à penitenza, ed un

gran

Digitized by Google

gran numero ne pose sù la strada della perfezione. Fabbricò à modo di Monasterio una Casa per gli Orfani, e dava profusamente à poveri quanto da divoti gli veniva portato, secondo l'ordine della carità facendone parte à suoi parenti assai penuriosi colla licẽza de'Superiori. Era divotissimo della B. Vergine, e le sue maggiori delizie se le prendeva nel far orazione avvanti una Immagine della medesima, che stà nella Confessione della Chiesa del nostro Convento di Cagli, che per esser piccola vien detta la Madonnina della Grotta; e si dice, che per mezzo di quella divotissima Immagine la Madre di Dio più volte gli parlasse, siccome altre volte, comparendogli visibilmente, lo favorì delle sue visite, e de' suoi celesti colloquj. Morì in età di anni 78. à 9. d'Agosto 1670. onorato da Dio con molti miracoli in vita, e dopo morte, e coi doni della Profezia, e di discernere all'odorato, come S. Filippo Neri, quei, che custodivano la castità, ed erano Vergini, da quei, che avevano già perduto questo tesoro. Ebbe, coll'assistenza del Vescovo, del Clero, delle Religioni, e d'innumerabile popolo, la sepoltura da lui preparatasi prima di morire nella detta Grotta avvãti la sua Madonnina: ed i prodigj di questo gran Servo di Dio de'nostri dì, vengono compendiosamente registrati negli atti del Capitolo Generale susseguente alla di lui morte con queste parole: *Fama est, cæcum solius salivæ sua applicatione illuminasse, innumeros energumenos liberasse, ægrotos varijs infirmitatibus pristinæ sanitati restituisse, aliaque tam in vita, quam post mortem mirabilia perpetrasse.*

20 Stavano in balìa del P.F. Pietro Alvarez da Monte-negro, Religioso dottissimo, e di ottimi costumi, ed ornato di gran prudenza, e saviezza le onorevolezze mondane, e le Mitre delle più cospicue della Spagna; se egli alienissimo (a) da ogni cupidigia non le avesse fuggite. Ottenuto, che ebbe il Magisterio nella Sagra Teologia coi suoi sudori gloriosamente sparsi per molti anni sù le Cattedre di Filosofia, e di Teologia, fù eletto Provinciale della Provincia di Spagna; e divolgatosi per tutto la fama della sua virtù, e dottrina, quando il vivente gloriosissimo Monarca Cattolico Carlo II. si confessò con rito solenne la prima volta in età di sette anni, gli fù dato, con publico applauso della corte, per Direttore della sua coscienza: e pure si mantenne così umile, che non volle mai Vescovadi.

21 Furono senza dubbio grandi i favori, che ricevette il Venerabile Padre Maestro Fr. Giovanni Ricciardi di Altamura, di origine Bolognese dalla Madonna Santissima, di cui fù gran divoto, e gran cultore

(a) *Font. ne' Monum. an.* 1667. *f.* 680.

della vigna del suo divino Figliuolo; uno de' più pregiabili però fù l'avere ottenuto un cuore tra le carezze, e plausi del Mondo affatto fuori del Mondo; onde puotè con franchezza (a) resistere all' esibizione della Badìa Mitrata della Regia Chiesa di S. Maria del Popolo o sia del Rettorato degli Incurabili (che è una delle cariche più onorevoli, e commode, che dia il Rè di Spagna nella Città di Napoli) fattagli con gran istanza dal Conte di Castiglia Vicerè di Napoli; imitando in ciò il nostro celeberrimo Padre Fr. Michel'Ferre Carnutenze Francese, Confessoro, e Consigliere dei Rè Cristianissimi Francesco II. Carlo IX. ed Arrigo III. che ancor (b) egli ricusò costantemente per umiltà nella Diocesi di Parigj la ricca Badìa di S. Maria di Luraico dell'Ordine di S. Agostino offertagli dal Rè Arrigo. Ne solamente il nostro Padre Ricciardi rifiutò la Badìa, ma eziandio l'Arcivescovado di Reggio, ed il Vescovado di Ariano, con un'altro Vescovado Reggio, offertigli da due altri Vicerè Monterei, e Duca di Medina de las Torres. Di più ebbe petto di superare le gagliarde battaglie, che gli furono mosse per la promozione di lui fatta da Papa Clemente IX. al Pastorale di Bovino, imperocche il Cardinale Respigliosi Nipote di Clemente il chiamò a Roma in nome del Zio, e gli amici sì fattamente lo spronarono à sottomettersi alle disposizioni del Vicario di Cristo, che non mancò, chi glie lo ponesse per iscrupolo di coscienza, se non rispondeva alla vocazione di Dio, che lo chiamava, come Aronne al Pontificato; ma egli avendo scorso con l'occhio sù di un libro la visione di un Vescovo, che grandemente pativa nel Purgatorio a caggione di non aver compiuto nell'Episcopio alle obligazioni della Religione, dalla quale era stato assunto alla Mitra, s'intimorì talmente, che risolvette di rifiutarla; supplicando il Signore a conservarlo nella vocazione di umile Frate; al qual fine cercò presso il General Roccaberti di rinunciare eziandio il Magistero, che per forza aveva riceuto dal General Turco. Essendo gravida la Madre di Fr.Gio: gli comparve S. Giuseppe, e l'avvisò, che il parto; che teneva nel seno, era di maschio, e che doveva esser gran Servo di Dio, e Religioso dell'Ordine de' Predicatori; ed è fama, che nel nascere che fece a 14. di Marzo 1599. fosse veduta una luce, o Stella sopra la sua culla. Ebbe gran contrasti dal Demonio prima di farsi Religioso: onde raccomadandosi un dì caldamente alla B. Vergine nella Chiesa de' P.P. Agostiniani, sentì uscire dalla bocca di quell'Immagine: *Ioseph* (così chiamavasi nel secolo) *quid facis? quando in-*

(a) *Marchese nella vita tom.5. del Diario f.433. e 443. col.2.* (b) *Font. ne' Monum. an. 1589. f. 553. col. 1.*

Digitized by Google

de intrabis in gaudium Domini tui, in Religionem filij mei Dominici? Vade, & nomen tuum sit filij mei Ioannis. E così fù; perche quando nel 1615. ricevè l'abito nel Convento della sua Patria, volendogli il Superiore mutare il nome, con dargli il suo; sospeso un poco, come pensando, e sclamò: *Ioannes est nomen tuum*: perche così mi spira ora il Signore. Da questi Principj può ogn'uno immaginarsi, i progressi, che fece nella Religione, giacchè osta al mio stile laconico l'estendermi, a raccontargli. Aggregato, che fù da P.P. di S. Domenico di Napoli al loro Convento, fondò ivi una Congregazione del Cingolo di S. Tommaso (che poi dal Padre Maestro Giuseppe Maria Zucchi da Crema Lombardo fù eziandio introdotta nel Collegio di S. Tommaso di Aquino, allorche era ivi Maestro di studio con gran concorso di Nobili) ed un'altra del Santissimo Sagramento con una processione, alla quale interviene la terza Domenica del mese la più fiorita Nobiltà della Città, avendoci contribuita la pietà dei Rè di Spagna sopra le regie rendite 500. ducati l'anno per le cere, ed altre spese: e fù il primo, che introducesse nel Regno di Napoli la devozione del Rosario perpetuo, distribuito in tutte le ore dell'anno in sussidio degli Agonizanti inventata già nel Convento di Bologna dal Padre Maestro Fr. Petronio Martini, ed arricchita d'Indulgenza Plenaria da Alessandro VII. e sono innumerabili quelli, che nelle Congregazioni, nel udire le confessioni, e nelle prediche, e colle correzioni fraterne in Napoli, e fuori di Napoli indusse alla via dello Spirito, e convertì a penitenza. E benche stasse indefessamente applicato agli esercizj di carità, e che per lo grido della sua Santità, fosse chiamato da Monasterj di Monache, da Dame, da Cavalieri, dai Vicerè, e dalle Viceregine, da gli Infermi, e da ogni parte, esercitò l'uffizio di Cattedratico nella Cattedra di S. Tommaso nell'Vniversità di Napoli, di quello di censore de' libri presso gli Arcivescovi della Città; quello di Maestro de' Novizj nel Convento dì S. Domenico; quello di Vicario in Capite nel Convento di S. Pietro Martire; quello di Vicario della Provincia del Regno; e quello di Provinciale della stessa Provincia, istituito colla facoltà Appostolica dal General Marini; ed in tutti questi uffizj carichi portossi con una maravigliosa rettitudine, e con gran zelo dell'onore di Dio. Era compassionevolissimo verso i Poveri; e sono moltissimi gli atti eroichi, che esercitò in questa virtù, dando loro colla licenza de' Superiori non solo i regali, che gli venivano donati; ma eziandio i libri, e le cose stesse, che erano di sua maggior soddisfazione, e più a lui necessarie: ed una fiata, che un'Infermo volle lasciarli per testamento dodici mila ducati, ed un'altra, che un'altro Infermo gliene volle lasciare

ſciare novanta mila, in niun conto li volle accettare; ma induſſe gli ſteſſi Infermi a laſciargli a loro Parenti, ed alle loro Donzelle nubili, e povere. Ebbe da due Giouine belliſſime, iſtigate dal Demonio, in diverſi tempi due gagliardiſſimi aſſalti contra l'oneſtà, le quali fingendoſi inferme in letto, e mandatolo à chiamare per confeſſarſi, con modi sfacciatiſſimi, tentarono di indurlo a peccare con eſſe; e la prima volta ſi ſalvò con dir trè volte il *Deus in adiutorium meum intende*, e laſciò la Donzella, come una Maddalena pentita, e tutte lagrime; e la ſeconda volta, ſtaccatoſi a forza dalle mani della donna laſciva, che era maritata, ſi liberò col gittarſi colle mani, e colla faccia in una bragiera di ſuoco (benche miracoloſamente ne rimaneſſe illeſo) facendo reſtare quella Circe di giaccio, e con promeſſe di emenda. Sopra tutto nella carità verſo Dio, e negli oſſequj, ed amore verſo il Santiſſi-Sagramento diede per così dire negli ecceſſi; ed una vigilia del Santiſſimo Natale, mentre aſſiſteva al ſolito alla Congregazione de'Fratelli, traſportato fuor di ſe ſteſſo, e gridando ad alta voce: *Signore, Signore, ſe io ſapeſſi, che uomo ti ama più di me farei pazzie*; ſpiccò un volo ſopra terra dal luogo, dove egli ſtava (che era l'ultimo verſo la porta della Congregazione) ſino ſopra l'Altare, ad abbracciarſi col Santiſſimo, che ſtava eſpoſto ſopra di eſſo, con tanto ſtupore, e divozione degli aſtanti, che proruppero in un dirottiſſimo pianto. Dormì nel ſonno di pace nel ſuo Convento di S. Domenico in età di anni 76. à 15. di Ottobre del 1675. correndo tutta la Città à venerare il di lui cadavere, che colla licenza dell'Arciveſcovo fù ripoſto in luogo particolare ſotto il Pulpito. E rimaſta glorioſa la memoria del ſuo nome nel Regno, e per tutto il Mondo Cattolico per gli eſtaſi maraviglioſi, per lo dono ſingolare di Profezia, per gli miracoli in gran numero, co'quali l'onorò il Signore; e per alcuni Libri di prediche, e del Santiſſimo Roſario, e di altre divote materie (riferiti dal noſtro Marcheſe (a) nel ſuo Diario) da lui date alle ſtampe.

22 Il P. Maeſtro Fr. Giacinto Ferrari della Terra di S. Marco de' Cavoti della Dioceſi di Benevento della oſſervātiſſima Congregazione dello ſteſſo titolo: uomo grande nelle Cattedre, e ne' Pulpiti, fù de'primi Religioſi, che ebbero l'abito dal gran Servo di Dio P. F. Ludovico da Maddalone, Fondatore della ſteſſa detta Congregazione; ed accreditoſſi talmente nel concetto, e nella ſtima di tutti nel governo, che fece in più Conventi, e più volte in qualità di Vicario Generale della ſua Congregazione, che il P. Maeſtro Gio:Battiſta *de Marinis* Gene-

(a) *tom. 5. nella vita ſotto il dì 15. di Ottobre.*

Digitized by Google

Generale dell' Ordine lo scelse per mandarlo Provinciale nella Russia; ove stette quattr'anni; ed in tal occasione per qualificarlo lo fece Maestro. Operò in quella Provincia cose grandi à favore dell' osservanza Regolare, resistendo con gran corraggio à tutti gli ostacoli, non di poco momento, che incontrò, e che superò col risico più volte eziandio della propia vita. Ora questo commendabilissimo Religioso ebbe più offerte di Mitre, e Pastorali; e tutte le rigettò colla sua profondissima umiltà; che era così grande, che ritornato da Russia rinunciò à piedi del Generale, eziandio il Magisterio, col quale l'aveva condecorato, per vivere di nuovo nello stato umile della sua Congregazione, la quale per mantenersi lontana da ogni ombra di preminenza, sin dalla sua Origine rinunciò tutti i gradi. Mentre trattenevasi in Solofra fù Direttore del nostro Cardinale Fr. Vincenzo Maria Orsini allora Duca di Gravina, Principe di Solofra; ed egli fù, che conoscendo gli gravissimi ostacoli, che averebbe avuto dalla Madre nel farsi Religioso, lo animò, e consigliò à portarsi in Lombardia, come fece, ricevendo l'abito di S. Domenico in Vinegia. Nella Polonia ebbe molti onori à riguardo della sua conosciuta, e massiccia bontà, ed in particolare dal Rè Gio: III. che gli donò Calici smaltati superbissimi, con alcuni Camici, e Tovaglie di gran prezzo, ed altri regali, de'quali ne fece parte al P. Generale; ed un Calice con una Croce di Reliquie insigni si conservano nel suo Convento di S. Marco, ed un'altro nel Convento di S. Domenico di Soriano di Solofra, del quale egli fù Fondatore, ed ove morì in età di 95. anni incirca à di 12. di Maggio, dì dell'Ascensione dell'anno scorso; ed era cosa mirabile in questo amabilissimo vecchio; che sebbene decrepito, faceva puntualissimamente la Quaresima, e l' Avvento, ed ogni notte sì di Estate, come d'Inverno, per lo suo buono uso fatto, si alzava allora del Matutino solito à dirsi nella sua Congregazione à mezza notte, facendo sempre l'orazione mentale dopo di averlo recitato.

23 Papa Clemente X. fù sì benefico alla Religione Domenicana, che oltre agli moltissimi altri segnalati favori, che le compartì, la condecorò con più Santi, la ornò con due Porpore, la illustrò con varj Pallj, e Mitre, una delle quali designò di porla sul capo al Padre Maestro F. Antonino Giacopucci di molto merito, alunno della Minerva di Roma; mà non volle (*a*) distogliersi dalla quiete della sua Religiosa Cella. Era Religioso assiduissimo al Confessionale, di molta stima presso il Secolo, zelante dell'onore di Dio, e della Santa Osservanza, e gran Difen-

(a) Relazione.

Diffenditore dei diritti della sua Religione, e del suo Convento; e morì pochi anni sono in Roma.

24 Il Padre Maestro Fr. Francesco Relus, alunno del Convento di S. Stefano di Salamanca, e Confessoro dell'odierno Regnante delle Spagne Carlo II. e già Priore del suo Convento, e Cattedratico per più anni *Vespertino*. è di *Prima* della celeberrima Università di Salamanca, fù sì divoto di S. Teresa, che frequentemente si portava in Alva (ove riposa il Corpo della Santa) e bacciava con gran venerazione il Cuore della medesima, che ivi conservasi in una ampolla di Cristallo: era poi di astinenza sì rada, che l'ordinario suo cotidiano cibo erano pochi ceci, ed un pane, e la sera se la passava con una inzalata, e con pochissimo vino, ed innoltre era rigidissimo osservante de' precetti regolari, e massimamente intorno alle lane, al silenzio, ed al non cibarsi mai di carne: onde con questi Santi antecedenti ne riportò la consequenza di un staccamento sì segnalato che ricusò *(a)* i Vescovadi di Placenzia, e di Siguenza, ed altre cospicue dignità, che gli furono esebite dal detto Monarca. Anzi, che sì poco si curò degli onori del Mondo, che si ritirò eziandio dall'uffizio di Confessoro, per allontanarsi da ogni imparazzo, e pericolo spirituale; e solo ritenne la sua carica d'Inquisitore nel Tribunale del Sant' Uffizio dei Regni di Spagna. Ebbe l'onore questo P. di avvere per funebre Panegirista della sua vita, dopo la di lui morte, il P. D. Giuseppe Spagnuolo Saens dell' Ordide di S. Benedetto Cardinale d'Aghirre pochi giorni prima, che fosse asserito al Cardinalato dalla S. Mem. d'Innocenzio XI. che fù à 2. di Settembre del 1686.

25 Mà che diremo del Padre Fr. Giulio-maria Bianchi Viniziano, alunno del Convento de' SS. Giovanni, e Paolo della sua Patria, insigne Maestro nella Sagra Teologia, Consultore di varie Congregazioni in Roma, e qualificatore delle proposizioni dannate, ed oggidì degnissimo Segretario della Sagra Congregazione dell'Indice, essendo stato destinato alla Chiesa di Capodistria da Papa Innocenzio XI. (che nelle distribuzioni delle dignità andava à caccia de' meritevoli) con plausibile moderazione *(b)* scanzò l'onore. Anzi s'intende, che ne meno volesse applicare à Vescovadi di Squillace, e di Forlì; ne all'Arcivescovado di Urbino, contentandosi di proseguir le sue indefesse fatiche à gloria di Dio, ed à prò della Santa Chiesa senza il lustro delle Mitre, e de' Pallj.

26 Praticò lo stesso il Padre Maestro Fr. Gregorio Areylza, alunno del

(a) *Relazione.* (b) *Relazioni auute da Roma.*

del Convento di S. Spirito di Napoli, il quale fù Compagno del Padre Generale *de Marinis* per molti anni in qualità di Provinciale di *Terra Santa*, Visitatore Appostolico di ambendue i Regni di Napoli, e di Sicilia, due volte Vicario Generale della Congregazione della Sanità, ed indi per Breve Appostolico Vicario Provinciale della Provincia del Regno; e nello stesso tempo eletto Provinciale della medesima Provincia del Regno, della Provincia di S. *T*ommaso di Puglia (ove era stato una fiata Visitatore) e desiderato nella Provincia di Calauria. Crebbe tanto il credito di questo Padre per le singulari doti, che fregiavano il suo animo, eziandio presso il pubblico concetto del Secolo, che dal Regnante Rè Cattolico Carlo II. nell'anno 1687. venne per nomina promosso al Vescovado di Ariano; mà non volle mai intraprenderne (*a*) la cura, non ostante le gagliarde persuasive, fattegli dagli Amici, e da tutti; stimando egli più sicuro, e fermo per sostenere, non tanto il Corpo vecchio, quanto lo Spirito, il Bacolo dell'umil regolare ubbidienza, che il Bacolo del riverito comando Pastorale; e tenendo più cara la Croce della mortificazione portata ne'sensi, che quella d'argẽto, ò d'oro portata sul petto. Era rigorosissimo nell'Osservanza Regolare, che promosse da pertutto, ed a tutto potere con gran petto; e perciò amava, molto i Padri osservanti della Congregazione de'Cavoti, trà quali, essendo Lettore, ebbe per Discepolo il celebrato Padre Maestro Fr. Filippo Tarantino; e de'quali ne mandò nella Provincia Romana, ed in altre parti, per istabilirvi la stessa Osservanza. Morì in Napoli nel suo Convento nell'anno 1691. a 4. di Febbrajo, lasciando dopò di se due libri Spirituali stampati: uno intitulato gli *Stimoli alla solitudine*: el'altro intitolato il *Tesoro nascosto*; ed un'altro ne lasciò da stamparsi della *Sposizione del Pater noster*.

27 Hà grandemente contribuito alla gloria di questa Cronologia il Padre Maestro Fr. Paolino della nobilissima Famiglia de'Bernardini da Lucca, Parente del Cardinal Francesco Buonvisi oggidì Vescovo di Lucca, alunno, e decoro del Convento di S. Romano sua Patria, ed uomo degnissimo sì nelle Cattedre, sù le quali, e nel Collegio di S. Tommaso d'Aquino di Napoli in qualità di Reggente, nello studio Generale di Perugia, nel Collegio della Minerva, e nella Sapienza di Roma, ed in più luoghi hà fatto risplendere la sua dottrina; come ne'governi in qualità di Provinciale, e di Priore de'Conventi più cospicui della sua provincia Romana, ne'quali hà sempre riportati grandi applausi; e soprattutto disinteressatissimo, ed ornato di una gran pruden-

T za, e

(a) *Notizie pubbliche.*

za, equità, e modestia, e di una affabiltà così connaturale, che rapisce l'affetto di tutti: imperocche trattando il Cardinale Spinola, allora Vescovo, di rinunciare la sua Chiesa di Lucca circa al 1690. non solo comunemente diceasi, che dovesse succedergli; ma gli ne furono eziandio passati segreti uffizj: però *(a)* egli col suo natio distaccamento da simili dignità, non vi volle aderire, ne'si lasciò muovere dall'essere una Chiesa così cospicua, e nella sua Patria; nè dalla soddisfazione de'Parenti, nè dal desiderio degli Amici, per continuare nel suo stato privato. Loscielse il nostro vivente Padre Generale Cloche nel principio del suo governo per suo Compagno per le Provincie di Lombardia, Romana, di S. Pietro Martire, di Dalmazia, e di altre Provincie; ed il Cardinal Pignatelli s'innamorò talmente delle sue rade qualità, mentre era Confessoro del Conclave del 1689. e del 1691. che eletto sommo Pontefice a 12. di Luglio dello stesso anno, lo trattenne nel Palazzo Appostolico nell'stesso uffizio di suo Confessoro; e dopo di aver creato Cardinale il nostro Padre Maestro Fr. Tommaso Maria Ferrari nell'anno scorso 1695. l'hà istituito in luogo del medesimo per Maestro del Sagro Palazzo Appostolico, facendolo insieme continuare nel carico di suo Confessoro, e dalla sua profonda umiltà così ricca di merito a gloria di Dio, e per lo bene universale, ogni uno ne arguisce, ne spera, e ne brama un'altezza delle più sublimi della Chiesa, ed in particolare lo Scrittore (gli sia lecito questo pubblico attestato di gratitudine) da lui grandemente beneficato, ed in Roma, mentre era Collegiale nella Minerva nell'anno Santo, e da Lettore negli esami fatti auanti il Padre Generale, e da Priore di S. Domenico di Vinegia, da dove fù per opra sua mandato Baccelliere in Dalmazia, ed in mille altre congiunture, nelle quali è sempre restato altamente favorito da suoi cortesissimi tratti.

28 Corona de'nostri Eroi e'stato il nostro Padre Maestro Fr. Salvadore Ascanio Spagnvolo meritevolissimo, e di gran sapienza, già Reggente dello studio del Real Convento di Malaga, il quale avendo avuto la nomina di due Arcivescovadi dal Consiglio Reale di Spagna impedì col mezzo del Confessoro del Rè Domenicano, *(b)* amendue le fiate, che si passasse più oltre, vivendo alieno da simiglianti onori. E attualmente Compagno del nostro Padre Generale Cloche, e Visitatore con facoltà Appostolica de'Conventi, e Provincie dell'Ordine in tutto il Regno di Napoli, e Sicilia: e servì per molto tempo di Teologo, e di Confessoro Monsignor Enriquez Vescovo di Malaga; e dopo la dilui

(a) Relazione di persone degne di fede. (b) *Relazione.*

Digitized by Google

dilui morte gli fecè una orazione funebre, stampata in Spagna nel 1692. nella quale palesando al Mondo le degnissime azioni di quel nostro gran Prelato, rese insieme eterna la gloriosa memoria del suo nome.

Si motivano i rifiuti generosi di alcuni Religiosi Domenicani, avvegnacche poscia, ò per ubbidienza, ò per altre cagioni sottoponessero, ò avessero già sottoposti gli omeri al Pontificato.

§. VII.

1 COn questa occasione non voglio tralasciare di accennare le azzioni generose di alcuni altri nostri celebri Religiosi, che hãno rifiutato le onorevolezze de' Pastorali, ò de' Pallj, benche ò innanzi, ò dopo, ò forzati dall'ubbidienza, ò dalla carità, ò da altre circostanze, si sottoponessero al peso delle medesime. Tra questi il P. Fr. Guglielmo, ò Gerardo Vescouo di Potenza nel Regno di Napoli, essendo, à riguardo del suo gran merito, stato postulato dal Capitolo di Monte-reale in Sicilia per suo Arciuescouo (*a*) e uolendo Papa Niccolò *III.* esaminare la postulazione, egli ricusò quella dignità, succedendo per il suo rifiuto alla medesima Giouanni Boccamasio Romano à 6. di Luglio 1279.

2 Il P. Fr. Munione Zamorra settimo Genrale dell' Ordine rigettò (*b*) con gran costanza l'Arciuescouado di S.Giacopo di Compostella, à cui uenne promosso da Papa Niccolò IV. à petizione del Rè di Castiglia.

3 Il P. Fr. Latino Malabranca Orsini Cardinale nell'Interregno di Niccolò IV.ricusò il Papato, come scriue Vincenzo Barone (*c*) colle seguenti parole: *ijs Familia nostra singularibus ornamentis addam Paragrapho sequenti Latinum Cardinalem praestantissimum, cujus (teste Spondano ad ann.*1294. *num. 2.) consilio, & dexteritate cùm potissimum regeretur Pontificatus, à se recusatum sua authoritate evicit, ut post bienniale interregnum ab obitu Nicolai IV. ad Petrum de Murlono virum Sanctissimum satis Celestini Quint i nomine laudatum: totius Collegij suffragijs transferretur*. Era in tanta stima questo Beato Porporato presso il Sagro Collegio, che da lui, pendeua, e l'auerebbe (al dir del citato Scrittore)collocato uolontieri nella Cattedra di S.Pietro; mà

(a) *Ughelli tom.7.Ital.Sagr.inter Potentinen.* (b) *Malvend. an.*1233. *f.*524. (c) *lib.5.Apolog.sec.1.ar.2.§.1.*

egli se ne sottrasse, ed in sua uece fece eleggere Pietro del Morrone, che poi (preso il nome di Celestino V.) con ammirazione di tutto il Mondo, rinunciò il Papato, allorche uide mancarsi, colla morte di Fr. Latino, il sostegno, col consiglio, e destrezza di cui quel gran Santo reggeua la Chiesa. Scriuono alcuni, che il Cardinal Benedetto Gaetano (à cui Celestino aueua predetto, che gli sarebbe stato successore) aspirando al Papato, procurasse di notte d'ingannare il Santo con una tromba di uetro, fingendo con quella, come una voce angelica, che gli dicesse: *Celestino se non rinuncj ti dannarai*: e che perciò deliberasse di deporre il Regno: ma questa mensogna vien dallo Spondano, e da tutti i gravi Storici ributtata, e dannata. Rinunciò dunque spinto dalla sua profondissima umiltà, e dall' ardente desiderio della sua primiera solitudine, e delle spirituali consolazioni, che in essa godeva: come si scorge dalle seguenti parole, che alla presenza del Concistoro de'Cardinali proferì rinunciando: *Ego Cælestinus Papa V. motus ex legitimis causis, idest causa humilitatis, ac melioris vitæ, & conscientiæ illesæ, debilitate corporis, defectu scientiæ, & malignitate plebis, infirmitate personæ, & ut præteritæ consolationis possim reparare quietem, sponte, ac libere cedo Papatui, & expressè renuncio loco, & dignitati, oneri, & honori; dans plenam, & liberam facultatem ex nunc sacro cætui Cardinalium eligendi, & promovendi, dumtaxat canonicè universali Ecclesiæ de Pastore*: E questa rinuncia era stata meditata da Celestino fino dal principio della sua assunzione al Pontificato; ed intanto tirò innanzi alcuni mesi; perche l'animava, à perseverare nella disposizione del Signore, il nostro Cardinal Latino (*a*) Orsini, il quale avea più fiate passate seco lettere, ed avea soccorso con grosse limosine il di lui Monasterio, prima che fosse Papa; e perciò come di lui intrinseco, e confidente lo distoglieva da suoi propositi, di ritirarsi all'Eremo, e lo manteneva sul Trono.

4 Il P. Fr. Guillelmo di Godivo Cardinale, essendo Maestro del Sagro Palazzo, ricusò diversi (*b*) Pastorali, offertigli da Bonifacio VIII. e da Benedetto XI. Sommi Pontefici.

5 Il Padre Fr. Simone Lingoniense Generale XXI. dell'Ordine, ebbe diverse (*c*) esibizioni di Mitre, e di Pastorali, ed in specie di quello di Nivers, prima di quello di Nantes, e tutti li rigettò.

6 Il

(a) *Celestino Telera da Manfredonia nelle Storie Sagre degli uomini illustri della Congregazione de' Celestini p.4. cap. 6. ed altri.* (b) *Font. nel Teat. de Cardinalibus nu. XIII.* (c) *sopra al f. 162. nu. 254. della 1. Cronologia.*

Digitized by Google

6 Il Padre Fr. Lupo Barientos, Cattedratico di Salamanca, e Maestro del Rè Arrigo IV. mentre era Principe, non volle (*a*) gradire l'Omoforio della Metropolitana di Compostella.

7 Il Beato Padre Fr. Luigi Rosciate ripugnò di accettare (*b*) il Vescovado di Bergamo sua Patria.

8 Il Padre Fr. Diego Deza soprammodo si rese ammirabile nel rifiuto (*c*) che fece dell'Arcivescovado di Toledo, che è il più ricco, ed autorevole, che oggidì vanti la Cristianità; perche *post aurum non abiit.* A questo gran suggetto deve, quanto possiede l'Augustissima Casa Austriaca nell'America; sendoche (*d*) col consiglio, colla persuasione, e coll' autorità di lui ottenne Cristoforo Colombo gli ajuti necessarj per lo viaggio allo scourimento de'nuovi paesi nel mese di Agosto del 1492. onde soleva dire lo stesso Colombo (*e*) con una modesta, e generosa gratitudine. *Uni post Deum Didaco Deza Hispalensi Archiepiscopo Reges Catholicos debere quidquid ex Occidentali India suo adjacere Imperio.*

9 Il P. Fr. Bartolomeo Miranda (*f*) ricusò i Vescovadi del Guzco, e delle Canarie offertigli dall'Imperador Carlo V. circa all'anno 1546. e 48.

10 Il gran Servo di Dio P. Fr. Bartolomeo de las Casas ricusò (*g*) il Pastorale della Città del Cuzco, offertogli dall'Imperador Carlo V. con ritirarsi dalla Corte, per non essere astretto ad accettarlo.

11 Il P. Fr. Pietro Gozzi Raguseo costantemente spreggiò (*h*) uno de'megliori Vescovadi della Francia; perche vi scoprì attaccato un non sò, che di pece di Simonia.

12 Il P. Fr. Diego Soria nominato alla Chiesa di Caceres nell'Isole Filippine (*i*) lo rifiutò; e volendogli il Rè di Spagna commutare la Chiesa della Nuova-Segovia in una megliore di Spagna, non volle acconsentirvi.

13 Il P. Fr. Andrea Casso Maestro nella Sagra Teologia celeberrimo, Rettor di più Cattedre, e di più Conventi, e Provinciale in Ispagna, voltò le spalle all'onore decorosissimo, con cui l'aveva contradistinto il Rè Filippo III. (k) destinandolo Arcivescovo della Nova-Granata nell'Indie.

14 Il

(a) *Font. nel Teat. de Archiepis. tit.* 29. *nu.* 5. (b) *al fogl.* 279. *della prima Cronologia* (c) *Olmeda referito al fogl.* 337. *della Galleria* (d) *Font. ne' Monum. an.* 1492. *f.* 390. (e) *Barone lib:* 5. *Apolog. sec.* 1. *ar.* 2. §. 3. (f) *Soveges sotto il dì* 2. *di Maggio f.* 68. (g) *Font. nel Teat. par.* 1. *de Episc. tit.* 215. (h) *Nella Galleria tom.* 1. *f.* 387. (i) *March. tom.* 4. *del Diario nella vita.* (k) *Font. nel Teat. tit.* 322. *n.* 1.

Digitized by Google

14 Il P. Fr. Diego Mardones Spagnuolo prima di avere il Vescovado di Cordova nel 1607. fù (allo scrivere di alcuni) nominato Arcivescovo della stessa Chiesa della Nova-granata, e lo rifiutò.

15 Il Padre Fr. Niccolò Cessettari Francese, ebbe l'esibizione da Luigi XIII. Rè di Francia dei Vescovadi Lombariense, Sanctoniense (*a*) nè li volle accettare.

16 Il Padre Maestro Innico Teologo di prima sfera (*b*) si esentò dal Pallio della Metropolitana di Cambraj nella Fiandra, con cui Papa Paolo V. voleva premiare il suo prudente valore nel sedare i dissapori, che vertivano tra lui, e l'Arciduca in Germania, ove fù Vicario Generale.

17 Il P. Fr. Girolamo Battista de la Nuza Spagnuolo, prima di essere Vescovo di Balvastro, ricusò la Chiesa di (*c*) Barcelona; e dopo, che ebbe il Vescovado di Albaracin, rigettò le Chiese di Tarragona, di Majorica, di Tortosa, e di Saragozza; perche essendo Albaracin nelle Montagne più alte di Spagna, diceva, che era più vicino al Cielo.

18 Il P. Fr. Francesco Aravio ritiratosi dal Vescovado di Segovia à Madrid, rifiutò il Vescovado (*d*) di Murcia, offertogli dal Rè di Spagna Filippo IV. per collocarlo di nuouo sul candeliere del gouerno Ecclesiastico.

19 Il P. Fr. Pietro Tapia ricusò l'Arciuescouado di Valenza; perche insieme colla dignità (*e*) lo istituì Vicerè di quel Regno, per timore di suiarsi dall'orazione, e contemplazione coll'applicazione agli affari secolareschi.

20 Il P. Fr. Vincenzo-maria Orsini necessitato ad accettare il Cardinalato à forza, ed inconsequenza ad uscire colle lagrime agli occhi da Chiostri, per non contradire agli espressi precetti di Papa Clemente X. (da cui fù poscia chiamato Nipote) procurò almeno, per star più unito à Dio, di ritirarsi in una Chiesa lontana dagli suagamenti della Corte Romana; e lasciò la ricca, ed onoreuolissima carica della Prefettura del Concilio per l'allora pouerissimo Arciuescouado di Sipõto, che con gran moderazione di animo non uolle commutare col Vescouado di Tiuoli, che poteua ritenere insieme colla Prefettura, nè coll'opulente (*f*) Arciuescouado di Salerno, esibitogli dalla generosità del Re-

(a) *Font. nel Teat. f. 231. col. 1.* (b) *Font. ibidem tit. 540. num. 2. Piò 2. p. lib. 4.* (c) *Marchese tom. 6. del Diario sotto il dì 15. di Dicembre* (d) *Soveges sotto il dì 19. di Marzo nel supplem. posto nel fine della 2. p. di Luglio f. 54.* (e) *Lorea nella vita.* (f) *Sarnelli nelle mem. cronolog. de' Vesc. ed Arcivesc. Beneventani.*

Digitized by Google

Regnante Monarca delle Spagne Carlo II. E per lasciare da parte il rifiuto del Vescouado di Fano, e dell'Arciuescouado di Beneuento la prima uolta, che gli fù esibito; ultimamente nel 1691. non si è curato della celeberrima Metropolitana di Napoli, che uacaua per l'assunzione al Pontificato del Regnãte Sommo Pontefice Innocenzio XII, e che dal medesimo sarebbe stata uolentieri consegnata al nostro Porporato, come in pegno del suo affettto; rispondendo à chi altrimente il persuadeua, che non doueua praticare questa ingratitudine con Dio, di abbãdonare quelle pietre, sotto le quali si era degnato di conseruarlo, nel tempo del tremuoto del 1688. in uita per intercessione di S. Filippo Neri; facendola non da Mercenario, ma da buon Pastore, che nelle disauenture non abbandona le sue peccorelle.

21 Il P. Fr. Antonio Monroy Generale dell'Ordine prima dell' Arciuescouado di Compostella (*a*) rifiutò il Vescouado de'più cospicui dell'America, à cui l'aueua nominato il presente Monarca delle Spagne Carlo II.

22 *E finalmente* il P. Fr. Domenico Nauarretta, celeberrimo Missionario *de'nostri* dì, si scusò di accettare, quando era semplice Religioso un Vescouado (*b*) nella China sotto Papa Innocenzio XI. conche *chiuse la* serie dei generosi rifiuti delle Mitre esibite al merito de' Domenicani.

CRO-

(a) *Relazione certa.* (b) *sopra nella prima Cronolog. tom. 1. sotto l'ann.* 1689.

Digitized by Google

CRONOLOGIA V.

Di quei Vescovi, Arcivescovi, e Patriarchi secolari, che col vestire l'abito di San Domenico, hanno coronata la gloria di questa Galleria.

CAP. VI.

Icasi pure da chi che sia, che nella perfezione cristiana sopra il Chiostro de' Religiosi, porti il vãto il Trono de' Pontefici, che io più che di buona voglia col mio Dottore Angelico*(a)* à questa verità m'inchino; se però parlasi di perfezione activa, ed ordinata à perfezionare altri: imperocche il Vescovado sin'dalla culla, ed in virtù della sua etimologia, che è di Padre, di Pastore, di Sploratore, di Maestro, di Dottore, di Sale, e di Luce, hà sempre goduto, e gode la preminenza, e di più perfetto il vantaggio, ne può negarsi: con tuttocciò, se si discorre di perfezione passiva, ed ordinata alla salvezza propia; lo stato di Claustrali non la cede à quello de' Vescovi: *Episcopatus* (scrive *(b)* il Laiman) *est status perfectionis, non propriæ, sed alienæ, non passivæ, sed activæ: si quidem non tam hominem perficit, quàm perfectum exigit; & id non tàm in ordine ad salutem propriam, quam aliorum subditorum.* E San Tommaso similmente *(c) Perfectio* (scrive) *Religiosorum, & Episcoporum secundum diversa attenditur: nam ad perfectionem Religionis pertinet studium, quod quis adhibet ad propriam salutem; ad perfectionem autẽ Episcopalis status pertinet adhibere Studium ad proximorũ salutem.* Ed è di ciò un' evidente argumento la persuasione, che fà Innocenzio III. nelle Decretali *(d)* à quel Vescouo Gebbennense (il quale prima di essere assunto alla Mitra aveva promesso à Dio di prender l'abito Regolare nella Chiesa di Grazianopoli) di rassegnare il Pastorale, se bramaua di sanare la piaga dell'anima sua per adempiere il voto: *consulimus* (gli scriue il Papa) *ut si tuam sanare desideras conscientiam, regimen resignes Ecclesiæ, & reddas Altissimo vota tua.* Miglior è dunque, e più perfetto per la salvezza propia lo stato de' Religiosi appartati dal secolo, che questo de' Vescoui trà le cure Pastorali: altramenti potrebbesi senza dubbio soddisfare al voto della Religione, col procurarsi una Mitra, se il

(a) 2.2.*q.*184.*ar.*7.(b)*lib.*4.*tract.*5.*c.*6.*n.*15.(c)2.2.*q.*85.*ar.*4.*ad.*1.(d) *cap. per tuas de voto.*

Digitized by Google

se il Vescovado portasse nell'anima maggior copia di perfezione, e più mettesse l'uomo sù la strada del Cielo; siccome è lecito di mutare il voto senza frangerlo, in ciocche è più da Dio gradito, e che più conduce di sua natura al conseguimento dell'ultimo fine; come si hà dalle stesse Decretali *(a)* e col Gaetano *(b)* da Teologi. Sono i Claustrali (disse una fiata in Roma il celebre Padre Oliva *(c)* Generale della Compagnia di Giesù) i Nazzarei della nuova Legge, i Primogeniti della Croce, ed una parte della Chiesa Vniversale, minore bensì di carattere à Prelati; più sceltà nondimeno, e più vicina al Messia, per l'adempimento de'suoi consegli, per l'imitazione de'suoi fatti, per l'abbandonamento del mondo, per l'esatta offervanza del Vangelo, e per l'intima unione colla Santissima Trinità col mezzo dei trè voti.

Sieguono à narrarsi le differenze, che sono tra il Claustrale, ed il Vescovo intorno alla perfezione.

§. I.

IL Chiostro non suppone di sua natura la perfezione, mà la dà; ne' esigge gli uomini Santi, ma li fà: *Mundus* (scrive *(d)* S. Antonino) *est pessimus; Religio autem, & malis est optima; facit enim de malo bonum, de bono meliorem, de meliori optimum*: la dove il Vescovado suppone, ed esigge una perfezione consumata, ordinata à procurare la salvezza de' sudditi (dovendo essere il Vescovo come un sole, che diffonde in tutti i raggi di virtù, di sapienza, e di Santità) però di sua natura esistendo ne'suoi termini formali, non dà la perfezione, ne fà il Suggetto Santo; anzi stò per dire, che faccia vacillare quella Santità stessa, che vi è, e che metta à gran ripentaglio la propia salute. *Date mihi* (diceva un'certo Abate *(e)* Cisterciense) *unum de Monacis in Sacerdotium promotis, qui per occasionem Pontificatus non tulerit dispendium Sanctitatis. Beatus Martinus dicebat, maiorem se habuisse gratiam ante Pontificatum, quam post Pontificatum. Beatus Gregorius Papa conqueritur in primo Dialogorum libro, & deplorat se cecidisse à Priore conuersatione sua.* Mà chi può negare che non sia un'istato di gran rilico, quello in cui deesi render conto dell'Anime altrui à quell'Signore, che avendole comprate collo sborso del propio sangue, *requiret eas*, rigo

(a) *cap. scriptura de voto* (b) 2.2. *q.* 68 *ar.* 12. (c) *nel sermone del B. Stanislao n.* 198. (d) *nella* 3. *p. Historial. tit.* 18. *cap.* 2. §. *VIII.* (e) *presso il Lezana tom.* 1. *de Reform. Regul. cap.* 13. *nu.* 20.

Digitized by Google

rigorosissimamente *de manu Sua*? E non gridano forse tutti i Santi Padri, che il Pontificato: *est onus etiam Angelicis humeris formidandum*: e le Sagre lettere, che *Potentes potenter tormenta patientur*? *Il miror si potest salvari aliquis Rectorum*; del Boccadoro (*a*) non ispaventa ogn'uno, che solo pensa di esser Vescovo? E quel trattar da pazzi del Nazianzeno (*b*) coloro, che procurano di cingersi le tempia colle Mitre; *Nemo sapiens lato animo creatur Episcopus, si quis pericula, & supplicia ei proposita consideret, atque adeò stultus videri potest, ac reprehensione dignus, qui cum viam ingredi possit complanatam, ac expeditam, sponte se in locum angustum, periculosumque redegerit*: non fà mettere à partito il cervello di chi che sia? La dove, chi degli stessi Santi Padri, e degli Scrittori Ascetici chiama il Chiostro (*c*) porto di sicurezza, in cui si gode la calma senza tempeste: chi l'Arca di Noè (*d*) che l'uomo dal diluvio de' peccati preserva: chì il Paradiso Terrestre (*e*) oue delicia la mente senza la perturbazione delle passioni: e chi quella felice solitudine, nella quale conduce lo Sposo celeste la sua Sposa per liberarla dall' insidie del Dragone infernale: *Ducam eam in solitudinem, idest in Claustrum*: spiega Vgon (*f*) Cardinale.

Descrive pur' egregiamente le sicurezze, le immunità, ed i privilegi di questa beata solitudine del Chiostro, ed all'incõtro le angustie, i travagli, i pericoli, le tempeste, ed i naufragj del Pontificato, esortando ognuno a sottraersi da questi, ed ad abbracciar quelli, Iuone Carnutense (*g*) *quid est Episcopatus, nisi cruciatus? quid aliud est hic honor nisi onus? quid est hęc sublimitas, nisi naufraga tempestas? unde si invita, honesta occasione huic oneri te subtraheres, et tibi soli vacares nullo impediente, stadium vitę percurrens ad bravium supernę vocationis, expeditius pervenires. Assume ergo tibi pennas columbę, & avolabis a molestiis, & requiesces, & habitabis in solitudine mentis*. Conobbe questa verità Mosè, nel Testamento vecchio, e perciò tentò disgravarsi dal peso della Prelatura del suo popolo; e ne pregò con istantissime suppliche il Signore ne' Numeri (*h*) *quare non invenio gratiam coram te, & cur imposuisti pondus universi populi huius super me*? ed il Mosè del Secolo passato Pio V. eletto (*i*) sommo Pontefice grandemente si atterrì e presso che suenne: ed interrogato della cagione, rispose, dicendo: *cum essem*

(a) *ad hæbreos hom.* 34. (b) *lib.* 3. *c.* 6. *de Sacerdot.* (c) *S. Pier. Damm. nell' Epist.* 10. *Apolog.* (d) *Teodoro Stompovicio Cartusiano Brugen. presso il Lezana tom.* 1. *de reform. Regul. c.* 1. (e) *S. Bernard. nella fest. di S. Niccolò* (f) *in Apolog. c.* 17. *v.* 6. (g) *Epist.* 27. (h) *c. XI.* (i) *Barone tom.* 2. *Apolog. lib.* 4. *sect.* 4. *ar.* 1. *§.* 1.

Digitized by Google

sem Religiosus S. Dominici optime sperabam de mea salute: creatus verò Episcopus cepi de ea formidare: nunc vero electus in Pontificem pene de ea despero: quomodo enim Deo rationem tot millionum animarum, quot sunt in toto Orbe, reddam, qui vix unius animæ meæ rationem reddere valeo? Quindi ruminava allo spesso nella sua mente di lasciare il Camauro à guisa di Celestino V. e di ritirarsi all' antica sua quiete Religiosa, come scrivono gli Storici (*a*) della di lui vita.

Della cagione, perche molti Vescovi secolari hanno vestito l'abito di S. Domenico, e come ciò non sia disdicevole.

§. II.

DA quì n'è venuto, che molti Personaggi del Secolo, riguardevolissimi, sì per la nascita, come per la dottrina, e per la Santimonia, sono passati dal Trono al Chiostro, dall'ampiezza de' Palagj all' angustia delle Celle, e dalle ricchezze alla povertà de' Religiosi Domenicani: perche (come dicemmo) se bene lo stato de' Vescovi è più eminente, e più perfetto, come ordinato à perfezionare gli altri; però lo stato Religioso è più atto à perfezionar se stesso; ed è più sicuro per la propia salvezza. Anzi stupisco come il Navarro (*b*) stimi disdicevole, che un Vescovo, deposta la Mitra entri ne' Chiostri. e soggiaccia à guisa di un semplice Religioso all'ubbidienza de' Superiori Regolari. S. Celestino V. non abbandonò la Cattedra di S. Pietro? S. Gregorio Nazianzeno non si spogliò del Patriarcato di Costantinopoli? S. Pier Damiani non depose la Porpora, e non si sottrasse dal Vescovado Ostiense? ed il B. Adalberto non lasciò il Vescovado di Praga? E tutti nō lo fecero per porsi in salvo, ed in sicuro ne' Monasterj? E nō seguirono il loro esēpio tanti altri gran Santi con edificazione generale, non solo di tutto il Mondo Cattolico; mà eziandio degli stessi Eretici, che divennero ammiratori di fatti sì Eroici? Come dunque possono dirsi azioni men degne, ò meno convenevoli quelle, che sono ricevute con tanto plauso da tutta la Terra, e che furono sempre ricolmate dal Cielo di grazie, e di benedizioni? Senta il Navarro ciocche sù questo proposito scrive S. Pier Damiani in una sua lettera Apologetica, che è la decima tra l'altre: *Hic mihi fortassis obiicitur, semel acceptum dimitti regimen non licere: ad quod breviter dico, quod sentio: quia plerique Pontificatus*

(a) *Baron. nel luog. cit. lib. 5. sec. 1. §. 1.* (b) *in 2. edit. consilior. lib. 3. de donat. presso il Lucarin. de Episcop. Regul.*

ficatus jura non deserunt, & de sinistris sunt; quotquot autem legimus recta intentione dimisisse, certa spes est, eos de æterna cum Christo societate gaudere: E prosiegue nella stessa lettera: *melius est pondus abijcere, quam cum detrimento Domini, cujus sum servus, fractis cervicibus interire*. Ne è vero, che degradino dalla loro dignità quei Prelati, che si sottopongono all'altrui ubbidienza ne'Monasterij, e ne Conventi; conciosiache: *ubi est profunda humilitas* (come scrive (a) Cirillo ne suoi Apologi) *ibi est excelsa dignitas; & ubi ex semetipso est dejectio magna, ibi ex virtute tibi est dignificatio maxima*. Non vi è dubio, che come insegna il mio Angelico Maestro nell' articolo quarto della questione 185. della sua *seconda secunda* non si dee lasciare la cura pastorale senza cagione, e massimamente allorche non vi fosse, chi ben governasse la Chiesa; e che non può sciogliersi il legame spirituale, che si contrahe dal Vescovo colla sua Sposa, che dal Papa, come soggiugne nello stesso luogo S. Tommaso coll' autorità d'Innocenzio III. nelle sue Decretali (b) *Soli Papæ licet dispensare in voto perpetuo, quoquis se ad curam adstrinxit, Episcopatum suscipiens*. Ma quando non mancano Suggetti abili à ben reggere il Pastorale, chi può negare, che non sia azione ammirabile, ed eroica il descendere dalle grandezze de'Troni alle bassezze de'Chiostri, ed il lasciare, dopo qualche tempo, le parti di Marta per abbracciare quelle di Maddalena, eziandio per lo solo fine di liberarsi da i pericoli del Pontificato, e di assicurare la salute dell'Anima propria, come dal fatto di tanti Santi concedono i Dottori; e tanto più che come dice S. Tommaso nella risposta al secondo argumento del sopracitato articolo: *propter nullũ impedimentum debet homo prætermittere studium suæ salutis, quod pertinet ad Religionis statum*.

Chiusa del discorso.

§. III.

CONchiudo dunque, che si sono resi degni di eterna lode quei Personaggi del secolo, che per motiui santi, e colla permissione della Sede Appostolica, hanno cangiate le loro Mitre col Cappuccio, ed hanno uestito l'abito de Domenicani. E di quest i mi son riseruato di parlare come per compimento di questa galleria Pontificale in questo.

VI.

(a) *lib. 2. Apolog. Moral, cap. 3.* (b) *cap. nisi cum quidem de renunciatione.*

Digitized by Google

VI. Capitolo. Ed abbenche non dourei discorrere, che de Pontefici estranei, che realmente hanno ricevuta la Sagra Unzione; niẽtedimeno mi stenderò nel fine eziandio ad alcuni pochi, che sono stati eletti ò nominati prima di ricever l'Abito di S. Domenico: accioche non vi resti, che desiderare in materia de'Pontefici dell'Ordine; tanto più, che non solamente i primi, mà eziandio i secondi hanno grandemente accresciuto lo splendore della Domenicana Religione; perche sebbene la Stella di Domenico nõ hà d'uopo di gir mẽdicando luce straniera, nutrendone tãta nel suo seno, che bastar potrebbe per illuminare interamẽte più mondi; contuttoccio l'essersi arrollati sotto la di lei scorta nõ solo Teste coronate, Principi Titolati, Nobili, e Letterati di ogni sorte in ogni tempo, ed in gran numero; mà ezindio i Personaggi più cospicui della Gerarchìa Ecclesiastica, e così eminenti in grado, come sono i Vescovi, Arcivescovi, Primati, e Patriarchi, per ricevere lume maggiore nella via del merito, e per rintracciare, come i Magi, più sicuramente il Salvadore nella Bettelemme celeste; non può negarsi, che non la renda più venerabile, e più decorosa: *Qui* (scrive(a) il Malvenda) *institutum Prædicatorum, cũ Fratres antea non essent, suscepere, sunt profectò magna Religionis Dominicanæ ornamenta, atque decora.* Ogn'un di loro val per mille per formare argomẽti irrefragabili della Santimonia, e della stima, colla quale hà presso il Mondo onorato il Signore l'Ordine de'Predicatori: e tutti insieme come tanti Piròpi compongono un risplendentissimo Diadema, per coronare con pompa la gloria de'loro Pontefici.

Si soggiungono cronologicamente ad uno ad uno quei Pontefici secolari, che col vestir l'Abito di S. Domenico hanno accresciuta la gloria di questa Galleria, seguitando l'Ordine degli anni, ne'quali si aggregarono ai Domenicani.

S. IV.

1 MOnsignor Alvaro Vescovo Olissoponese, ò sia di Lisbona, Emporio del Regno di Portugallo, e Sede dei Rè, allora suffraganeo di Merida; perocche non era ancora stata eretta in Arcivescovado, come seguì sotto Bonifacio IX. nell'anno 1390. fù il primo, che con rado esempio rinunciò il Vescovado con tutte le gran ricchezze, e commodità, che teneva; e che nel Convento di Santaren Terra cele-

(a) ad an. 1233. fog. 524. col. 1.

Digitized by Google

celebre di Portugallo, presso il fiume Tajo ricevè circa all'anno 1218. (a) l' Abito Domenicano, insieme col suo Cappellano, e con quantità di altri Nobili Portughesi di molta Santità di vita, dalle mani di Fr. Gomesio Suerio sotto il Sommo Ponteficato di Onorio III. Vien supposto quell' Alvaro Spagnuolo, di cui scrive il Razzi nella vita de'Santi, e Beati dell' Ordine, che rinuciata una non mediocre dignità si fece Frate, chiamandolo Alario, ed attribuendogli insieme col Piò (b) il titolo di Beato. Benche fusse d' ingegno acuto, e dottissimo, nientedimeno entro à Chiostri visse con tanta umiltà, che quando i Religiosi reficiavano, ò la mente in coro, ò il corpo in Refettorio, egli si tratteneva in pulire diligentemente in luoghi del commune bisogno della natura. S' intendeva di Medicina, e dilettavasi sommamente di assistere agli infermi, esortandoli à confidar più nel divino ajuto, che ne' Medici, e servendoli nelle cose, eziandio più abbiette, e vili: e diceva, che per giovare alla sanità del prossimo, dovevasi tralasciar qualsivoglia esercizio, sebbene spirituale. Stimava tanto la ritiratezza della sua Cella, che impiegandosi in quella in un continuo studio, ed Orazione non ne usciva, che cacciato, ò dall' ubbidienza, ò dalla carità, ò dalla necessità; e commiserava quelli, che l'abborrivano; perche perdevano quel gran bene, che provano quelli, che l'amano: del silenzio poi faceva tanto capitale, che fù osservato in un' anno intiero, di non aver proferito una sol parola inutile, ò oziosa: e se talora si abbatteva in qualche conversazione, in cui si parlasse di novità, òvero di cose non necessarie, ò che bellamente si assentava, ò che con una mirabile industria convertiva i discorsi inutili in Santissimi ragionamenti. Scrisse una fiata al nostro B. Umberto, di cui era parzialissimo amico (e parlava per esperienza) che i cuori degli uomini perfetti hanno interiormēte una luce superiore, dalla quale sono assistiti, ed illuminati in questa vita, in quella guisa che l'occhio corporale è esteriormente illustrato dal Sole. Sovente era sì assorbito dalla considerazione delle verità celesti, che visitato nella propia Cella non si avvedea di chi entrasse, ò uscisse, ò gli sedesse à canto. Un dì per viaggio fù veduto in estasi, e levato da Terra più di un braccio. Morì (c) Santissimamente nell'anno 1257.

2 Monsignor Pellegrino Vescovo di Praga Città Capitale, e Regia del Regno di Boemia al Fiume Muldau (da poi eretta in Metropoli sotto Clemente VI.) essendo pervenuto al Trono di quella Chiesa per

(a) *Malvenda negli Ann. an. 1218 fog. 232. e 33.* (b) *p. 1. lib. 1. f. 77.* (c) *Piò nel luog. cit. Castiglio. p. 1. lib. 2. cap. 57.*

Digitized by Google

per opera di Federico II. Imperadore, e fattali consagrare da Sigefrido III. Arcivescovo di Magõza, Papa Onorio III. non approvò questa disposizione, e procurò d'indurre dolcemente questo Prelato, à spogliarsi di quella dignità, alla quale non era giũto per le strade legittime; tãto più, perche avendo egli un naturale piacevolissimo, nõ aurebbe avuto quel petto, e generosità necessaria, per resistere alle violenze del Rè Ottocario di Boemia, e persostenere i diritti di quella Chiesa: perloche portatosi in Roma nel 1226. à complire col Papa; e persuaso dagli efficaci motivi del medesimo, rinunciò la Diocesi: e servendosi il Sign. di questa umiliazione à prò dell'anima sua, lo fece risolvere efficacemente, di nõ faticare per altra Mitra, ne di ambire altro Trono in avvenire, che quello de Beati in Cielo, e per assicurarsi meglio de mezzi per conseguir quest o suo ottimo fine, si arrollò (*a*) tra nostri Religiosi del Convento di S. Clemẽte di Praga. Era questo Convento stato edificato da S. Giacinto; e questo Prelato aveva avuto la buona sorte di udirlo predicare e di godere degli abbondanti frutti di Spirito del Santo, e de'suoi discepoli raccolti nella stessa Città di Praga: onde notriva l'affetto verso i Padri del medesimo Convento, fatto numeroso di cento venti sei Padri, oltre ai Fratelli Cõuersi, che erano destinati al servigio di quella numerosa Comunità. Benche la Chiesa fusse superbissima, nientedimeno questo Prelato la rese eziandio più magnifica colla fabbrica di due nobilissime Cappelle, una dedicata in onor dell' Assunzione della B. Vergine, di cui era divotissimo; e l'altra in onor di S. Bartolomeo, che arricchì di preziosissima suppellettile; ed in amendue vi lasciò il fondo per celebrarvi cotidianamente la messa, tutto il resto de'beni, che possedeva l'ebbe il Convento: onde per la sua liberalità, modestia, umiltà, e pietà, meritò à 8. di Gennajo 1240. la corona della Gloria.

3 Monsignor Pietro Centelles, ò sia di Centeglias Spagnuolo, Vescouo di Barcelona, Città Capitale di Catalogna nella Spagna-marittima, vedendo il gran frutto, che facevano i Figliuoli di Domenico nella vigna del Signore, mosso dallo Spirito Santo, si accese in lui un' ardente desiderio di arrollarsi frà di loro, e chiese l'Abito dell' Ordine. gli risposero i Padri, che non potevano riceverlo à riguardo della cura Pastorale, che teneva: onde egli si portò a piedi di Papa Gregorio IX. per liberarsi dal peso, che l'impediva il suo fervoroso disegno, mà il sommo Pontefice, che ben conosceva la Santimonia, ed integrità della vita del Prelato, non volle concedergli la bramata facoltà: bensì in ciò

(*a*) *Soveges nel Supplem. di Genn. posto nel fine del 2. tom. di Maggio del suo Ann. Domenic. fog.* 106.

Digitized by Google

in ciò lo consolò, che ritenuta la Chiesa, potesse vestirsi dell'abito di S. Domenico, come (*a*) fece con grande umiltà, ed edificazione. Scrive il Piò (*b*) che lo strinse a farsi Religioso la gran Santità di Fr. Pietro Zendra, e la somma umiltà di S. Raimondo, che aveva rifiutato l'Arcivescovado di Tarragona, e rinunciato il Generalato. Fù un'ottimo Prelato, dottissimo, di molta benignità, e gran limosiniere. Celebrò un gran Sinodo, in cui ordinò molte cose importanti per lo buon governo della sua Chiesa. Vestito che ebbe l'abito, subito sottopose se stesso all'ubbidienza del Superiore. Lasciò legati, e limosine di considerazione al Convento, e vi fondò dodici Anniversari per l'Anima sua. Ordinò, che gli Esecutori del suo testamento non potessero far cosa veruna senza l'intelligenza del Priore dello stesso Convento, ò di S. Raimondo, che era ancor vivente. Morì Santamente a 28. di Marzo 1252. (*c*) e fù sepellito in una Cappella del Chiostro della sua Cattedrale, da lui eretta, e magnificamente dotata in onore di S. Martino. Si trova trà le scritture, che conservansi nell'Archivio della sua Cattedrale questa sotto scrizione: *Ego F. Petrus Barcinonensis Episcopus subscribo.*

4 Vn Patriarca de' Giacopiti d'Oriente (alla cui ubbidienza soggiaceno le nazioni Caldea, Persiana, Armena, ed altre) lasciate colle Diocesi gli errori, si fece Frate (*d*) Domenicano nell'anno 1237. Il fatto và così. Portossi questo Patriarca Anonimo in Gerusalemme col seguito di molti Arcivescovi, Vescovi, e Monaci della stessa Setta, e di molti suoi Popoli; e mentre assistevano alla solenne processione; che si fà nella Domenica delle Palme, nella discesa del Monte Oliveto vi fece una predica il nostro Padre Fr. Filippo Priore in Terra Santa; e furono così convincenti, ed infocate le di lui parole, che illuminato il Patriarca nell'intelletto, ed acceso nella volontà, non solamente detestò le sue eresie, e promise di sottometterfi alla Chiesa Romana; mà di più si arrollò sotto le insegne di S. Domenico, con riceverne l'abito dalle mani dello stesso Padre. Era questo uno de' primi Religiosi dell' Ordine, famoso Missionario, e grã benemerito della Chiesa per gli molti servigj prestati alla medesima colle sue predicazioni Appostoliche. Lo giudicano alcuni quel Fr. Filippo, che Gregorio X. istituì Vescovo di Viterbo nel 1272. e che morì nel 1286. mà avvegnacchè non sia inverisimile, al Soveges (*e*) pare difficile; senon dicessimo, che il Papa volesse

---

(a) *Font. nel Teat. de Past. Eccles. tit. 75. il P. Maes. del Giudice nella sua Bibliot: Altamur. Centur. 1. f. 11. n. 7.* (b) *2. p. lib. 1. f. 30.* (c) *Malvend. an. 1233. f. 523. col. 2.* (d) *Spondano ne' suoi Annal. an. 1237. n. 1.* (e) *sotto il dì 11. di Maggio f. 568.*

Digitized by Google

lesse onorare colla Mitra la sua canizie; mentre si suppone, che nell' anno di questo celebre fatto 1237. fosse avanzato nell' età almeno di anni trenta;ed in consegvenza,che fosse molto vecchio,quando furono col Vescovado premiati i suoi sudori.

5 Due Arcivescovi uno Giacopita di Egitto, e l'altro Nestoriano
6 di Oriente, della Comitiva del predetto Patriarca, abbracciarono la Fede Cattolica; ed ad esempio del medesimo ricevettero (a) parimente nell'anno 1237. dal P. Filippo l'Abito dell' Ordine: Anziche altri Prelati loro Compagni promisero di far lo stesso, mossi dalle prediche de'Figliuoli di S.Domenico,che come Cani fedeli del Signore(*Domini canes*)giravano insieme cō F.Filippo per la Palestina,latrādo contra gli errori, ed eresie,ed incoragiando quei Cristiani,che erano gagliardamente attaccati da Saraceni, e scacciati dalle loro Terre, e Provincie. Reggeua allora la Nave di Pietro Gregorio IX. il quale ragguagliato diffusamente dal P. Filippo di queste nobili prede (fatte con l'hamo della divina parola)con una erudita lettera, che Matteo Parrisio hà inserito a lungo nella sua Storia,d'Inghilterra,n'ebbe sommo contento;sì perche la Setta de'Giacopiti era la più depravata delle altre, praticando, oltre agli altri errori, la Circoncisione all' uso degli Ebrei; si eziandio per le conseguenza, che seco portaua questa famosa converfione; mentre al Patriarca Giacopita sono sottoposte l' India Minore,l'Etiopia,laSoria,e l'Egitto;ed al Nestoriano l'India maggiore, il Reame del gran Neguz, ed altre Provincie dell'Asia.

7 Monsignor Gorrado II. Sign.di Reijsemberg, Vescovo di Ildeseim nel Circolo della Sassonia inferiore di Germania sotto la Metropolitana di Magonza,eletto nel 1221.per la sua esimia virtù,e sapienza, fù gran Propagatore della Religione Cristiana,e Severissimo Custode della disciplina de' Cherici; e prima di esser Vescovo era stato Decano della Cattedrale di Spira, e Canonico di Magonza,e si era con gran lode applicato alle sagre lettere nelloStudio di Parigi.Risece,e ristaurò l' Episcopio, il Castello Vinczemburgense, la Terra, e Castello della Valle delle Rose, ed il Castello Scardecense con grosse spese. Si oppose alla gagliarda, e vinse, essendo giudice l' Imperadore ne' comizj di Magonza,i Duchi di Bransuijck, che pretendevano non sò che giurisdizione nella sua Chiesa.Ricevè nella Città i Religiosi Domenicani, ed i Fracescani, e fondò loro i Conventi con comodissime abitazioni: ed innoltre edificò un Monistero alle Monache dell' Ordine di S.Maria Maddalena, con tre' altri Monasterj di altre Vergini, cioè il

X Vinu-

(a) *Spondano nel luogo citato.*

Vinusense al Fiume Alre, ed il Vulfingausense, il Fräckerbengense nel sito di Goslar dopo di che, essendo nate nel 1245. trà il Sommo Pontefice, e l'Imperadore alcune gravissime differenze, rinunciò il Vescovado, e vestì *(a)* l'Abito di S. Domenico nella stessa sua Città, per poter sciolto da ogni cura delle cose terrene, con maggior libertà, e quiete applicarsi al servigio di Dio, ed alle cose celesti. Trovossi tanto contento di essersi fatto Religioso Domenicano, che non accordandosi i Canonici Capitolari nell'elezione del nuovo Pastore, si pose tanto timore di esser rieletto Vescovo, e sturbato dalla sua Religiosa pace, che se ne fuggì nel Convento Sconoviense, nel quale occupato in buone, degne operazioni, terminò i suoi giorni nell'anno 1248. essendo Papa Innocenzio IV.

8 Monsignor Roberto Francese della Provincia di Provenza, uomo di gran Santità di vita, essendo Vescovo Vapinicense, ò sia di Gap nel Delfinato, abbandonato il Vescovado, entrò nell'Ordine de' Predicatori circa all' anno 1245. Il Piò *(b)* ed il Fontana *(c)* parlando di questo Vescovo, non fanno menzione veruna della rinuncia della Mitra per farsi Frate; mà il Marchese *(d)* nella vita di Fr. Raimondo da Ponte Vescovo di Valenza (di cui parlaremo appresso) il Lopez *(e)* ed il Fevillet *(f)* lo dicono spressamente, e soggiungono di questo buon Prelato, che nell'anno 1238. ottenesse la confermazione de' privilegj della sua Chiesa, cioè de' Castelli, ò Terre della Bastida-vecchia, e nuova, di Tornafort, di Monte-tenerio, di Montaerio, di Talardo-vecchio, e di altri luoghi. Era nel Vescovado uno specchio animato di tutte le virtù, e con gran zelo, e vigilanza, e col mezzo di ferventi prediche, procurava di condurre le sue pecorelle à pascoli eterni. Nella Religione unì le virtù religiose colle Pastorali: onde pieno di grazie, e di meriti, morì in Gap nell'anno 1251.

9 Monsignor Valtero Malclerk fù uno de' più insigni uomini, che vantasse quel tempo l'Inghilterra. Fù primieramẽte Tesoriere del Rè, che gli prese sì grande affetto, che volle dargli à tenere il Principe Eduardo suo Figliuolo Primogenito al Battesimo. Indi lo nominò nel 1223. Vescovo Carleolense, ò sia di Carlile nella Provincia di Cumberland, ed ebbe tanta confidenza nella sua prudenza, e nella sua equità, che essendo stato obbligato di assentarsi dal suo Regno, supplicò il Papa

(a) *Bzov. ad an. 1248. n. 13. Lorenzo Berserlinck nel tom. 3. del suo Teat. ver. Episc. fol. 190. nu. 29. Font. in Teat. de Pastor. Eccles. tit. 290.* (b) *2. p. lib. 1.* (c) *nel Teat. de Episc. tit. 615.* (d) *nel Diar. tom. 6.* (e) *3. p. lib. 1. cap. 10.* (f) *nel suo An. Dom. sotto il dì 14. di Febbrajo.*

Digitized by Google

Papa à dispensarlo di andare al Concilio di Lione per lasciargli la tutela del Principe. Come che la sua pietà andava del pari colla sua dignità, non l'ebbe tenuta, che pochi anni, che vedendo la Santità, ed il fervore de' primi Fondatori dell'Ordine in Inghilterra, rinunciolla nel 1246. ed abbracciò (*a*) con grand'esempio di umiltà, e del dispregio del Mondo, il loro stato, e professione nel Convento di Oxfore, ove nella solitudine della sua camera, e negli esercizj ordinarj della Religione non pensando ad altro, che a' piacere à Dio, menò una vita, che fù tutta orazione, lettura, vigilie, prediche, umiltà, povertà, ed ubbidiēza. Si dice, che cōponesse alcune Opere, che ti sono smarrite per la poca cura, che si è avvta di conservarle; in segno di che il Piseo ne fà mēzione nel suo catalogo degl'Illustri Scrittori d'Inghilterra, asserēdo, che fù uno de più profondi Teologi del suo tempo. Morì circa all'anno 1248.

10 Monsignor Ernando di Silvio Vescovo di Vich, ò sia di Vique Città di Spagna citeriore nel Regno di Catalogna presso il Fiume Tera, scoprendo, che nella Religione Domenicana erano ammassate tutte le delicie, e soauità della divina contemplazione, degli studj, delle Sagre Scritture, delle meditazioni, delle orazioni, delle dottrine celesti, e della Santa predicazione, e che in essa la bellezza di Rachele, e l'ottima parte di Maria tenevano il primo luogo, determinò di mutare la Mitra nel Cappuccio; ed abbandonato (*b*) il Pastorale si fece Frate di S. Domenico nel Convento di Barcelona; ed ivi nel 1254. se ne morì nel Signore; e fù sepellito nella Cappella di S. Anna.

11 Monsignor Pietro della nobil Famiglia de' Signori di Sant' Asterio, ma più nobile per le rade qualità di letteratura, e di pietà, che adornavano l'animo suo essendo Vescovo di Perigueux Città capitale del paese Perigord nella Francia Aquitanica sotto la Metropolitana di Bordeos, introdusse nella sua Città i Frati Domenicani, ai quali contribuì grossa somma di argento per la fabbrica del Convento; e fece loro molti altri benefizj singulari. Indi mosso dalla Santità, e dottrina degli stessi nostri Religiosi, si sentì talmente infiammato dal desiderio di militare a Dio sotto l'insegna di San Domenico, che presso trè Sommi Pontefici ne fece premurosissime istanze, però sempre indarno, e con ripulse; perche si opponeva alle sue brame il concetto universale della sua gran bontà, e del buon servigio, che prestava alla sua Chiesa: mà crescendo il Fuoco della carità, si risolse

 di por-

(a) *Lorenzo Beyerlinck nel suo teat. della vita umana verbo Epis. parlādo de' Vesc. Carleolensi pag. 291. Soveges, ed altri.* (b) *Lopez 5. p. lib. 2. cap. 8. Font. nel Teat. p. 1. tit. 632. f. 322.*

di portarsi in Limoges, dodici leghe lungi da Perigueux, ed entrato nel nostro Convento il dì primo di Marzo del 1266. sene stette un'anno intierò tra quei Religiosi, vestito da Vescovo; e tanto importunò con preghiere la S. Sede, che finalmente la sua lunga, e santa perseveranza ottenne la bramata consolazione. La buona sorte di questo Prelato fù, che dopo la morte di Urbano IV. successe nella Cattedra di Pietro Clemente IV. la di cui Santa Sorella Maria di Tarascona si era trovata presente in Mompolier, quando nel 1247. i nostri Frati ivi celebrarono il Capitolo Generale; e vide *(a)* nel dì della Pentecoste scendere sopra i medesimi (mentre in Coro cantavano nell'ora di Terza, e giusta la costumanza dell'Ordine l'inno: *Veni Creator Spiritus*) lo Spirito Santo in forma di lingua di fuoco: ed avendolo prima, che ella morisse raccontato al Fratello, si affezionò talmente à Domenicani, che eziãdio da PP. portava l'Abito *(b)* di S. Domenico sotto le vesti; osservava esattamente le Regole, e Costituzioni de'medesimi in tutto ciò, che gli veniva permesso dal suo carico sourano, e dalla morte elesse la sepoltura nel nostro Convento di Viterbo: quindi avute le istanze di Monsignor di S. Asterio di volersi far Domenicano, condescese, più volentieri de' suoi Antecessori alle sue suppliche, e gli permise la cessione del Vescovado, colla reserva della dignità, e del titolo; e pochi giorni dopo, che ebbe ottenuta la grazia, con gran umiltà, e riverenza, mutò nell'anno 1267. *(c)* le vesti Pontificali con quelle di povero Frate di S. Domenico. Visse entro à Chiostri con singolare esempio anni otto, e quattro mesi, e mezo, nel qual tempo fece molte funzioni Pontificali colla collazione degli Ordini Sagri: edificò un bel corpo di abitazioni, che servono d'Infirmaria, e di Libraria, con una nobile Galleria, che chiamasi la Casa di Balaleu, e giunto ad una veneranda vecchiaia, se ne morì à 14. di Luglio 1275. e fù sepellito in mezo del Coro della Chiesa del Convento di Limoges, come si hà dal seguente pataffio, che si legge avanti il suo Sepolcro: *Fr. Petrus de S. Asterio Episcop. Petracoricen, summa scientia, & eloquentia prædius, magnus, ac solemnis vir, utique bonus, ac devotus, filius D. de Insula propè Pretacoras venit ad hunc Conventum Prædicatorum Lemovicen die prima Martij 1266. & in habitu Episcopali mansit ibidem per annum: tandem magna cum difficultate precibus importunis, cessionem sui Episcopatus obtinuit à D. Clemente IV. dignitate Episcopali in omnibus, & per omnia reservata, quam cessionem non potuerat obtinere à*

(a) *Castiglio p. 1. lib. 1. c. 61. Font. ne' Monum. an. 1247.* (b) *Castiglio p. 1. lib. 2. cap. 71.* (c) *Font. in Teat. de Episc. tit. 463. Pio 2. p. lib. 1. f. 32.*

Digitized by Google

re à tribus Summis Pontificibus prædecessoribus Clemente, scilicet, Gregorio IX. Innocentio IV. & Alexandro IV. post paucos dies à dicta cessione obtenta, habitum Ordinis reverenter accepit, & honorabiliter in eo Deo, & Ordini militavit annis octo, mensibus quatuor cum dimidio. Fecit multa, & infinita bona Conventui, tàm in ornamentis Ecclesiæ, quam in libris, & ædificijs; fecitque ædificare domum de Balaleú. Obiit autem pridie idus Julij anno Domini 1275. & est sepultus in Ecclesia hujus Conventus in medio Chori, Anima ejus requiescat in pace.

12 Mõsignor Bernardo di Muro Spagnuolo Vescovo di Vich nella Catalogna ãcor'egli innamorato del viver Religioso de' Frati Predicatori, ẽtrò ne' loro Chiostri. Si è posto questo Prelato sopra nella Cronologia de' Vescovi assunti dall' Ordine nell' anno 1254. Seguitando il Fontana (a) nel suo Teatro, il quale parlando di questo Vescovo col sentimento del Fernandez, lo suppone prima Frate, e poi Vescovo. Mà il Piò nella seconda parte degli vomini illustri di S. Domenico (b) dice, che mentre era Vescovo di Vich, mosso dall' esempio di Pietro *Centelles*, prese l'Abito di S. Domenico; ed il medesimo afferma il Lopez (c) nella terza parte della Storia di S. Domenico. Sicche giusta questi *Scrittori* sono stati due, che da Vescovi di Vich hanno vestito l' *Abito Domicano*, cioè Ernãdo di Silvio, e Bernardo di Muro. Il Piò dice, che morì in Barcellona nell'anno 1264. Mà il Fontana scrive, che ebbe il Vescovado dieci anni dopò, cioè nel 1274.

13 Monsignor Biagio da Sardegna, essendo (giusta il Fontana (d) Arcivescovo di Caglieri nella Sardegna, rapito dalla Sãtità, colla quale i nostri primi Padri edificavano il Mondo, e tirato dal buon odore della loro conversazione, chiese con tanta istanza al Papa la permissione di rinunciar la Mitra, e di potere passare il resto de' suoi giorni nell'umiltà, povertà, ubbidienza, ed austerità della vita, che menavano questi uomini Appostolici, che l'ottenne. Questo senza dubio è quel F. Biagio Spagnuolo, del quale dice il Piò (e) col Lopez (f) e co Soveges (g) che fù Vescovo di Calahorra in Ispagña, e che vestì l'Abito dell'Ordine cõ rito solenne, e con molta divozione. Onde bisogna, che il Fontana abbia preso qualche abbaglio nella similitudine del nome *Calaritanus* cioè di Cagliari nella Sardegna col nome *Calaguiritanus*, cioè di Calahorra, che è una Città di Spagna, Patria di Fabbio Quintiliano sotto la Metropolitana di Burgos, distinta da Calaroga, ò Calervega Patria di S. Do-

(a) *Font. nel Teat. f.* 322. (b) *lib.* 1. *pag.* 56. (c) *lib.* 1. *c.* X. *tit.* 632. (d) *Font. in Teat. p.* 1. *de Archiep. tit.* XX. (e) 2. *p. lib.* 1. *pag.* 92. (f) 3. *p. lib.* 1. *c.* X. (g) *sotto il dì* 4. *di Maggio f.* 191.

Digitized by Google

S. Domenico. Non dicono gli Scrittori, quando morisse; mà solamēte, che onorò la Religione finche visse coll' esempio di una vita, il di cui termine perfettamēte corrispose ad un sì santo principio, e che nell'ā-no 1291. intervenne al Capitolo Generale, che celebrossi in Palenza; ed il Lopez aggiugne, che visse alcuni anni nella Provincia di Francia.

14 Mōsignor Guillelmo di Durante ò si a di Durando Frāce se della Diocesi di Besier (da certuni stimato Italiano, per gli costumi appresi nella lunga dimora, che fece in Italia) Letterato di primo grido, e versatissimo nelle Leggi ciuili, e canoniche; fù uno di que' Prelati, che grandemente decorarono con l'ingresso loro l'Ordine di S. Domenico. Essercitò primieramente l' uffizio di Uditore di Bernardo Compostellano, e di Arrigo Secutiano che fù detto Cardinale Ostiense. Poscia avendo letto publicamente la Legge canonica in Bologna, ed ornato co' dottissimi Commētarj il Decreto di Graziano in Modena, fù innalzato da Papa Clemente IV. alla carica di Cappellano, e di Uditore Generale del Palazzo Appostolico in età d'anni in circa 34. Governò il Patrimonio di San Pietro sotto Niccolò III. e fù Capitan Generale, sopraitendente, ed Arbitro delle armate, ed esserciti dello stato Ecclesiastico contra le Città refrattarie di Romagna, e Flaminia. Ottenne diverse dignità, e Canonicati, e di più godette il Titolo di Conte, e di Marchese; dopo diche venne assunto al Vescovado Mimatense, ò sia di Mēde nella Frācia Aquitanica sotto la Metropolitana di Bourges dallo stesso Niccolò III. nel 1279. resse la sua greggia con gran lode, e gloria, e creato, che fù Papa Bonifacio VIII. nell'anno 1294. in premio del suo gran merito volle trasferirlo all'Arcivescovado di Ravenna: mà egli con grā constanza rifiutò l'onore di quella Chiesa di tanta considerazione. Indi essendo già vecchio, fù mandato dallo stesso Sommo Pontefice Nuncio al Sultano nella Soria; e mentre che si ritrovava per viaggio, prese la congiuntura d'andare à visitare il Santissimo Sepolcro di Nostro Signore: giunto in Cipro si fece Frate di S. Domenico, e ricevette l'Abito della Religione in Nicosia Metropoli di quel Regno (nel quale prima che fosse occupato dal Turco, vi erano sessanta Conventi del nostro Ordine) ed ivi sene morì; non nell' anno 1328. come vogliono alcuni; mà nel 1296. à 6. di Luglio; e fù sepellito nella nostra Chiesa, oue ancor oggidì leggesi un pataffio, scolpito nel marmo, allo scriver del Fernandez e nell'Ughelli *in Episcopis Urban.* rapportati dal Padre Maestro del Giudice nella sua Biblioteca. Lasciò al Mondo molte parti del suo dottissimo ingegno, e trà questi si nomina l' insigne Libro intitolato *Speculum juris* distinto in trè Volumi, dal quale sortì il soprannome di *speculatore*, dedicato ad Ottone Cardinale Nipote di Papa Innocenzio IV.

dal

dal quale poi (assunto alla Cattedra di Pietro col nome di Adriano V.) sarebbe stato fatto Cardinale, se la morte troppo presta, che gli troncò la vita, dopo 48. dì di Papato, non avesse nello stesso tempo troncato il filo di questa speranza. Innoltre si numerano tra le sue opere *il Repertorium aureum* dedicato à Matteo Orsini Cardinale Diacono del titolo di S. Maria in Portico il *Rationale divinorum officiorum*, opera nota, e celeberrima, un libro *de Concilio*, da lui composto, allorche doveva sotto Gregorio X. intervenire al Concilio di Lione: alcuni Cōmentarj sopra le costituzioni fatte in detto Cōcilio, sopra le decretali di Gregorio IX. e di Niccolò III. e sopra il decreto di Gratiano: ed à lui viene attribuito il *Pontificale Episcoporum*. Non mancano Storici, che negano, che questo grand' uomo si facesse Frate di S. Domenico; perche nelle sue opere non si nomina per Religioso Domenicano, non riflettendo, che saranno state composte, prima di entrar nell'Ordine; e chi vuol vedere quanto s' ingannino legga il Piò nella seconda parte (*a*) il Tritemio, Giacopo Filippo Eremitano, il Panvino nella Cronologia Ecclesiastica, e più spressamente il Fontana ne' Monumenti Domenicani sotto l'anno 1296. e nell'Appendice al suo Teatro pag. 624. dove ritrattando ciocche coll' opinione di alcuni avea scritto nello stesso suo Teatro al titolo Mimatē *de Episcopis*, fà apertamēte toccare con mani, che da Vescovo vestì l'abito di S. Domenico, bēche avanzato nell'età, colla testimoniāza della di lui vita, scritta accuratissimamēte dal Dottor Simon Majolo, e stampata in Fano nel 1569. e con ciocche riferisce Giovambattista Cantalmajo nel suo Libro dato alla luce in Roma nel 1639. il quale parlando de' Vescovi, che sono stati Uditori nella Sagra Ruota sotto la lettera B. così dice: *Guillelmus Durandus Gallus Provincialis Auditor: Inde Episcopus Mimatensis, fuit Ordinis Prædicatorum, Speculator nuncupatus, vir exercitatissimus, & in utroque jure peritissimus, ac pater practicæ appellatus, fuitque Theologus egregius, &c.* Il suo cadavere, elassi trè mesi, fù trasportato da Cipro in Roma, e con grand'onore il dì di Ognissanti, fù collocato nella Chiesa della Minerva dentro ad un Sepolcro fatto à Mosaico cō sopra alcune immagini Sagre, che nell'anno 1671. fù aperto, e trasportato colle ossa dalla Cappella di tutti i Santi de' Signori Altieri (coll' occasione, che con gran magnificenza fù ristaurata da Papa Clemente X.) in altro luogo fuori di detta Cappella.

15 Monsignor Raimondo di Ponte Arragonese della Villa di Fr... Vescovo di Valenza, Città nobilissima grande, e capo di Regno nella

(*a*) *lib. 1. f. 78.*

nella Spagna Tarragonese, prima che fosse dichiarata Metropoli, col vestir l'abito della Domenicana Religone, recò all'Ordine splendore non minore di quello, che egli apportasse Monsignor Guillelmo pel merito della sua singolar virtù, e dottrina. Era non solo insigne Teologo, mà pratichissimo Canonista, e Legista: onde giunta di lui la fama all'orecchie del Sommo Pontefice, lo chiamò in Roma, e lo costituì prima Vditor di Ruota, e poi Governadore della Marca di Ancona. Richiamato dal Rè di Arragona, fù dichiarato suo Cancelliere, e poco dopo il Capitolo di Valenza lo elesse per Pastore di quella Città il dì primo di Maggio 1288. e fù confermato dalla S. Sede nel medesimo anno. Nel Governo della sua Chiesa meritossi di essere annoverato trà i più celebri, e Santi Prelati della medesima. Tutte le rendite (che sono grandi) del suo Vescovado, riservatane tanta porzione, che appena bastasse per sostentarsi, le impiegava nell'alimentar poveri, e maritar Zitelle. Due volte la settimana visitava à piedi tutti gli spedali della Città, consolando gli Infermi, e con limosine, e con Santissimi documenti. Tanto in Fraga sua Patria, quanto nella Chiesa di Ognissanti fondò un capitale in sollievo de' bisognosi, e vivi, e morti: impiegandosi le rendite in distribuire limosine cotidiane, ed in mantenere quattro Cappellani: opera, che poi in Valenza fù accresciuta grãdemente dalla carità de' Fedeli. Compose un dotto, e facile trattato de' Sagramenti, e della loro amministrazione per comodità de' suoi Parochi, e l'inserì nel Sinodo da lui celebrato nel 1296. Capitarono in que' tempi in Valenza i figluoli di S. Domenico, che coll'esempio della loro Santissima vita edificavano tutta la Spagna: e talmente piacque il loro modo di vivere à questo santo Prelato, che risoluette di farsi ancor egli Frate: ed à questo fine rinũciò in mano del Som. Pontefice il Vescovado. Non volle accettare la rinũcia il Papa informato delle sue singolari qualità, bẽsì gli cõcesse, che potesse entrar nell'Ordine, professarlo (come fece (*a*) circa all'anno 1303.) e cõtentossi che da frate Domenicano governasse la sua Chiesa. Fatto Religioso all' osservanza rigorosa degli statuti dell'Ordine aggiunse asprissime penitenze: e crebbe tanto nella stima degli uomini, che non ui erano cause importanti, che à lui non si commettessero. Clemente V. lo costituì Commessario con pienissima potestà contro de' Templarj, che co' suoi pessimi costumi, e nuoue eresie scandalizavano non solo il Regno di Valenza, ma tutto il Mõdo ed avendo data distinta, e fedele notizia di ciocchè passava al Concilio Vin-

(a) *March. in Diar. tom. 6. sotto il dì 20. di Novem. Font. ne' Monum. sotto l'an. 1308. e nel Teat. tit. 112. de Archiep.*

Digitized by Google

Viennense(al quale chiamato intervenne con due Cardinali Domenicani, e con molti altri Arcivescovi, Vescovi, e Religiosi dell' Ordine) furono condannati,ed estirpati dalla Chiesa da que' Santissimi Padri à 3. di Aprile 1312. nella seconda sessione. Nel passaggio per Barcelona per andare al Concilio spedì prestissimamente una grave causa, che vertiva tra il Vescovo,ed il Popolo della medesima Città. A lui venne eziandio commessa la revisione di cinque libri delle Clementine;e col suo studio si posero nella dovuta forma; e publicaronsi poi dal Concilio nell'Ordine, nel quale oggidì si veggono. Stabilì una rendita perpetua per le vesti de' Religiosi del suo Convento di Valenza, ove fece otto Celle, e distribuì al medesimo, come pure agli altri Conventi del Regno buona somma de'contanti. Seguì la sua morte,mentre trovavasi ad un Concilio Provinciale in Tarragona: e perciò furono presenti al suo felice transito l'Arcivescovo di Tarragona, ed i Vescovi di Saragozza,Huesca, e Tortosa, i quali si sottoscrissero ancora al suo testamento. Il suo Corpo fù trasportato in Valenza; ed oggidi stà collocato *in un'arca piccola* di pietra à man Sinistra della Cappella di Ognissanti *della sua* Cattedrale. Il Lopez *(a)* pone la sua morte à 13. di Novẽbre, ed *il* Diago alli 20. e tutti gli Scrittori convengono, che lasciasse *il mondo* nell'anno 1312.

16 Monsignor Vvigubaldo, ò pure Vvigbaldo Polacco Vescovo *di* Chelm giusta il Fontana*(b)* overo di Culm giusta il Piò*(c)* ed il Soveges *(d)* essendo secolare fù assunto à questa dignità da Papa Urbano V. nell'anno 1363. ò pure 64. e dopo alcuni anni di esemplare governo, tocco dallo Spirito Santo coll' indulto della Sede Appostolica rinuntiò il Vescovado; e circa all' anno 1368. si vestì delle umili lane di S. Domenico, sotto le quali visse più anni con ammirabile religiosità, e santità di costumi, godendo molto della solitudine, e della ritiratezza de' Chiostri Domenicani tra gli abbracciamenti, e carezze della celeste Rachele di una divota, e fervente orazione. Morì in una stima grande *(e)* verso l'anno 1375. e fù sepellito in Monte-vecchio mezza lega lungi da Colonia.

17 Monsignor Carlo di Alanzon Conte di Alanzon Francese passò dallo stato di Arcivescovo di Lione, Città celeberrima, e capitale della Gallia Celtica allo stato di semplice Frate circa all'ãno 1485. per metter con maggior certezza in salvo l'anima sua. Due Carli amen-

(a) *3.p.della Storia gener.di S.Dom.lib.1.cap.10.* (b) *nel Teat. de Episc.tit.210.* (c) *2.p.lib.2.pag.190.* (d) *Soveges sotto il dì 25.di Aprile f.381.* (e) *Soveges sotto il dì 29.di Luglio f.403.*

Digitized by Google

due Conti di Alanzon, Maestri nella Sagra Teologia e Principi del sangue Regio (al riferire del Sampajo) rapportato dal Piò (*a*) illustrarono l'Abito Domenicano. Uno, che essendosi nell' anno 1359. fatto Religioso di S. Domenico, la sua Madre si querelò, e strepitò presso Innocenzio VI. Sommo Pontefice; perche gli fosse restituito al Secolo: mà trovatosi stabile nella sua vocazione, perseverò nel Chiostro, finche nell'anno 1365. fù assunto all'Arcivescovado di Lione da Papa Urbano V. per opera di Carlo Rè suo parente, e se ne morì nell' anno 1375. e di questo parlãmo sopra nel tom. 1. al cap. 2. della prima Cronologia de' Vescovi assunti dall'Ordine. L'altro Carlo di Alanzon (detto perciò il secondo di questo nome) per attestato de' citati Scrittori, prima fù Arcivescovo, e poi prese l'abito dell'Ordine, nel quarto Secolo della Religione.

18 Monsignor Giacopo de Petrutijs vien annoverato da Teodoro Valle nel suo Breve Compendio (*b*) trà i Padri più illustri della nostra Provincia del Regno colle sequenti parole. *Giacopo de Petrutijs Vescovo di Larino, volendosi ritirare à vita più quieta, e finire i giorni suoi trà Religiosi, si elesse il Convento nostro di Giesù Maria di Puzzuoli, ed a sue spese edificò alcune stãze, che fin ora sono inpiedi. Donò anche al detto Convento alcuni danari per tal effetto; ed ivi, mentre visse, sempre dimorò. Fù specchio di Osservante Religioso, lasciando dopo morte fama di persona intera, e divota.* l'Ughelli (*c*) parlando di questo Vescovo nel Tomo ottavo della sua Italia Sagra, scrive col Vadingo (*d*) che fù dell'Ordine de' Minori di S. Francesco; e che nell'ultima sua infermità, fattosi portare nella comune imfirmaria de' suoi Frati, santamente morì nell'anno 1512. nel Convento del suo Ordine del Vasto, ò sia del Guasto d'Aimone della Provincia di Puglia. Però il Valle hà per se una gran prova d'esservi le stanze da lui fabbricate nel Convento di Puzzuoli; ed essendo pratichissimo de' Conventi, e delle cose della nostra Provincia del Regno, non auerebbe asserito, che stette, finche visse, trà nostri Religiosi, se non fusse stato vero: ne stimo, che l'averebbe annoverato trà i Padri della stessa nostra Provincia, se oltre alla conversazione, ed all'osservanza delle nostre Regole, non vi fosse stata qualche altra particolarità più intrinseca, come di aggregarsi in qualche maniera al nostro Ordine; altrimenti i Papi, i Cerdinali, e i Principi, i quali hanno osservate le Costituzioni de' Domenicani, ò si sono ritirati trà i Dome-

---

(a) *2. p. lib. 3. pag. 38. & pag. 70. Font. in Monum. ad an. 1359.* (b) *p. 4. f. 221.* (c) *Tom. 8. Ital. Sac. inter Larmen. f. 438. nu. 19.* (d) *Tom. 5. & 8. Annal. Minorum.*

Domenicani, si potrebbero computare trà i Frati di S. Domenico: se pure lo stesso Scrittore non avesse pigliato qualche granchio, stimando Giacopo *de Petrutijs* un'altro Giacopo, che pochi anni dopo del Petruzio fù Vescovo di Larino; e morì nell'anno 1539.

19 Monsignor Tommaso d'Aualos d'Aquino Patriarca di Antiochia nella Soria, ed Abate Commendatario di S. Maria della Grotta di Vitolano, diede il compimento all' onore fatto da Pontefici del Secolo a nostri Chiostri nel 1622. col vestir l'Abito della Religione de'Predicatori prima di morire. Due Tommasi hà dato all' Ordine la nobilissima Famiglia Napolitana di Aualos de'Marchesi del Vasto, e di Pescara. L'uno che da Priore di S. Domenico di Napoli fù assunto al Vescovado di Lucera da Papa Urbano VIII. nell'anno 1642. da noi posto sopra nel primo Tomo sotto l'anno 1643. nel qual morì: e l'altro *(a)* che visse prima, e che fù figliuolo di Francesco d'Avalos, e di Isabella Ponzaga figliuola di Guglielmo Duca di Mantua; e di questo si discorre. Da figliuoletto portò l'Abito di S. Domenico per divozione di S. Tommaso di Aquino, dal cui lignaggio discendeva per linea femminile. Indi fatto Cherico si diè tutto all'opere di pietà, e di divozione, ed al dispregio del Mondo, e di se stesso; e perciò eletto Patriarca Antiocheno da Paolo V. di malavoglia vi acconsentì: ne averebbe accettata simile dignità, se non fosse stato per non disubbidire al Sommo Pontefice. Seppe, che alcuni Principi gli procuravano dalla Sede Appostolica il Cardinalato; se gli oppose di tal maniera, che per non contristarlo desisterono dall' impresa. Per maggior quiete dell' Anima sua ritirossi nel Convento di S. Tommaso di Napoli fondato per Ordine del primo Francesco Ferrante Marchese di Pescara, Cugino di suo Avo. Menò quivi una vita più da Angelo, che da uomo; poiche, posta da parte ogni pompa, visse da mortificato, ed osservantissimo Religioso, a segno che (allo scrivere di Cesare d'Engennio Caracciolo, nella sua Napoli Sagra *(b)* parlando del Convento di S. Tommaso) pareva, che col nome avesse ereditato eziandio i costumi dell'Angelo. Prima di lasciar il Mondo con grand' istanza, ed umltà chiese, ed ottenne da Superiori l'Abito della Religione; e con quello volle morire, e sepellirsi: perciò dal nostro Capitolo Generale celebrato in Milano nell' anno 1622. fù connumerato tra i Frati della Provincia del Regno, che morirono con opinione di Sãtità. Il suo felice passaggio seguì in età d'ãni 51. nel detto anno 1622. il dì 7. di Marzo, dedicato per appunto alle glorie di S. Tommaso di Aquino (di cui fù divotissimo) e volle esser sepellito nella Se-

(a) *Valle p. 5. f. 308.* (b) *presso il Valle nel luog. cit. f. 309.*

la Sepoltura comune de'Frati.

Di alcuni altri Personaggi degnissimi del Secolo, che destinati, ed eletti al Pontificato hanno vestito le lane Domenicane.

§. V.

20 OLtre à quelli, che effettiuamente sono stati Pontefici Secolari consagrati, ve ne sono stati alcuni altri, i quali, dopo di essere stati nominati, eletti, e destinati alla Mitra nel Secolo, si sono fatti Frati Domenicani, che hò stimato bene di aggiugnere nel fine di questo Capitolo, perche resti in tutto compiuto. Il primo tra questi fù il Beato Everardo, ò sia Berardo da Langres, il quale essendo Arcidiacono del Capitolo della sua Patria, e personaggio ornato di una uirtù eccellente, e sempre pronto à ben fare, ed accreditatissimo nel dar consigli, e venendo eletto per Vescouo di Losanna ne'Suizzeri, ricusò con umiltà eroica la dignità: ed udendo in Parigi in una predica il nostro Beato Giordano(che poi fù secondo Generale dell'Ordine) restò sì fattamente staccato dal Mondo, ed attaccato alle di lui parole, ed al di lui modo di vivere, che chiese di essere ammesso ancor' egli tra i Figliuoli di S. Domenico, il di cui Cappuccio gli piacque assai più della Mitra. Prese (a) l'abito nella stessa Città di Parigi sul principio dell' Ordine; e scoprendosi ogni giorno uie più dotato di tutte le uirtù Cristiane, e Religiose, predicò con gran frutto nella Francia; e lasciò nelle Città, e Castella della medesima gran nome, e grandi esempj di carità, di umiltà, di pouertà, e di santità di uita. Arse di uoglia di uedere il Patriarca S. Domenico ancor uiuente: onde per uederlo fece pregar il B. Giordano di prenderlo per suo Compagno nel uiaggio,che far doueua in Italia uerso Bologna,il quale uolentieri lo compiacque;mà giunti in Losanna il B. Euerardo cadde infermo;ed iui con un contento indicibile sene passò trà i Beati del Cielo nel 1220. ò (come altri scriuono) nel 1221. Prima di morire scorgendo timidi i Medici nell'annunciargli la morte: e perche (disse loro con uiso giocondo) indugiate cotanto, à dirmi, che debbo partire da questo miserabile esilio alla Beata Patria? Ciò si faccia con quelli, à quali la memoria della morte è amara,non à me,che per la Dio gratia, dopo questa fugace uita, ne attendo un'altra più permanente, e beata. Il B. Giordano ebbe per argomento della sua gloria, il non auer

(a) Soveges sotto il dì 15. di Luglio f. 669. Piò p. 1. lib. 1. f. 95.

aver sentito dispiacere alcuno per aver perduto un Compagno sì amabile, sì caro, e sì fedele, ed un suggetto sì degno del Ordine; ma l'essersi per l'opposto ritrovato ripieno di una sì eccessiua gioia, che non poteva, che benedire il Signore, che l'aveva seco tirato dal Mondo.

21 S. Raimondo, scrive al nostro Leandro (*a*) riferito dal Malvenda (*b*) sotto l'anno 1233. che dopo il B. Everardo, fosse uno di quelli, che nel Secolo pospòsero la Mitra al Capuccio Domenicano. *Animadvertens Pontifex* (sono le parole del detto Scrittore) *eius præclarissimam vitam, mores, ingentemque doctrinam, & animi probitatem, præsulem Civitatis Barchinonæ creavit: qui cernens sub tanto honore maximum latere onus, dicto approbante Pontifice, eam ipsam dignitatem missam faciens, ad ordinem Prædicatorum remigrauit, malens tunica, palliоque rudi, & ignobili tegi, atque sub eo egenus Deo servire, quã post tãtæ dignitatis fastigium, mox rationem tantæ villicationis reddere*: lo stesso asseriscono il Surio, ed il Trugillo, parimente presso il Maluenda nel luogo citato. E sebbene il Leandro erra nel dire, che ciò fù sotto Gregorio IX. mentre sotto questo Som. Pontefice già S. Raimondo era Frate; però puote essere sotto un' altro Som. Pontefice Antecessore; mentre lo scrivono i detti Autori: tanto più che S. Raimondo era di stirpe nobilissima, congiunta di Sangue coi Rè d'Arragona, e con gli Antichi Conti di Barcelona; ed aveva acquistato un altissimo grido per la sua virtù, per la sua dottrina, e per la gran pratica, che teneua nelle leggi ciuili, e canoniche, che lesse da Dottor publico con grandissimo plauso nello studio di Bologna.

22 Giovanni degli Allodj da Orleans Francese fù il più mirabile di tutti nel posporre la dignità Ponteficia all'umiltà de' Chiostri Domenicani. Era Canonico, e Cancilliere di Parigi, ed uno de' più gran Letterati, e de' maggiori Servi di Dio, che fossero al suo tempo: onde Niccolò III. Sommo Pontefice, che indagava la luce del merito, per collocarla in alto à risplendere à beneficio de' popoli, lo destinò Vescovo di detta Città, allorche quel nobilissimo, e vastissimo Emporio della Francia non era ancora stato dichiarato Metropoli, come avvenne sotto Gregorio XV. nel 1622. mà era solamente Vescovado Suffraganeo di Sens. Auuto che ebbe l'aviso il Servo del Signore, senza consigliarsi nè coi Parenti, nè con gli Amici, mà solamente col Crocefisso, rinunciata la dignità al Papa (*c*) corse di nascosto al Convento di S.

(a) *lib.* 2. (b) *cap.* 30. *f.* 523. *col.* 1. *e* 2. (c) *Font. nel Teat. de Archiep. tit.* 73. *Taegio sotto l'an.* 1280. *Razzi nelle vite de' Santi, e Beati dell'Ordine. Pi ò p.* 1. *lib.* 1.

Digitized by Google

Giacopo, ch'è dell'Ordine nalla stessa Città; e chiesto l'abito, cortesemente l'ottenne nell'anno 1280. il dì susseguente della Domenica della Resurrezione; e contento di aver commutato lo splendore della Tiara coll'abbiezione delle ruvidi lane, continuò il rimanente della sua vita un'ammirabile purità, umiltà, e Religione: dopo 26. anni di Chiostro, avvanzato nell'età, se ne morì pieno di spirito, e di sapienza, e con comune opinione di Santità nel dì di S. Remigio, solenne in Francia: e fù sepellito nel Coro di Parigi à canto di Fr. Matteo Gallo nell' anno 1306.

23 Almasio Fratello del Visconte di Monte-Biliardo Castello della Diocesi di Bisazon ne'confini della Germania, e di Borgogna, seguì le pedate di Fr. Gio: degli Allodj: poiche essendo da Studente Secolare di Bologna, eletto Vescovo di Culm nel Dominio Polacco, corraggiosamente rifiutò la degnità, e si fece Frate *(a)* dell'Ordine circa all'anno 1320. posponendo le grandezze del Secólo all'abito di S. Domenico. Stette dieci anni in circa lodevolmente nella Religione; benche poscia eletto di nuovo alla stessa Chiesa circa all' anno 1330. quasi à forza per consiglio di molti uomini saggi accettasse la carica prima rigettata. E perche questo Prelato doppiamente onorò il Chiostro Domenicano: una volta con aver posposta al medesimo la *Sede Vescovile* l'altra coll'essere stato assunto dalla Religione al Vescovado: perciò si è nominato, e sopra trà i Vescovi della prima Cronologia (*f.*103. *nu.* 72.) e quì trà i Suggetti eletti Vescovi, e poi fatti Frati. Di ciocche si operasse da lui in istato di Vescovo si parla diversamẽte da Scrittori. Il Fontana *(b)* dice che degenerando da sentimenti appresi nella Religione, si diede all'armi, ed ad applicazione più di Soldato, che di Vescovo, avvegnacche nel fine si rivedesse coll'emendamento; mà il Piò *(c)* per l'opposto scriue, che gouernò la sua greggia con gran Santità, e prudenza sino alla morte.

24 Giovanni Benedetti nobile Veneziano, avendolo i suoi Parenti destinato allo stato di Ecclesiastico, gli procurarono una Chiesa Patriarcale, che egli in vece di accettare, innamorato più che della dignità, del buon'odore di Sãtità, che spandeva per tutta la Città di Venegia il Convento de'SS. Giovanni, e Paolo, poco tempo innanzi ridotto ad una stretta osservanza si rinserrò in quel santuario; ove con un'ammirabile fervore, prese l' Abito di S. Domenico, cominciò di botto una vita così austera, che si vestì di un'corpetto di ferro, parendo poco al suo

(a) *Piò 2. p. lib. 2. pag.* 159. (b) *nel Teat. de Episcop. tit.* 212. (c) *nel luog. cit.*

Digitized by Google

suo grande spirito i cilici più aspri, e pungenti. Indi impiegandosi con un zelo Appostolico nell'uffizio della Santa predicatione, ed alla riformagione di diversi Conventi, fece servigj sì segnalati alla Chiesa, ed alla Religione, che ne riportò il titolo di zelantissimo Promotore dell' Osservanza Regolare, e di Religioso di una maravigliosa pietà. Tra le superiorità, ch'ebbe nell'Ordine, esercitò la carica di Priore del suo Convento in Vinegia, e quella di Procuratore nel Convento di Basilea, allorche il celebre Padre Giovanni Nider era Priore di quel Convento come si hà dal medesimo Nider, che lo conobbe famigliarmente, nel suo libro della moralità delle formiche, intitolato Formicario *(a)*. Fù poi questo Padre assunto dall' Ordine al Vescovado di Trevigj nella Marca Trevigiana; e perciò lo ponemmo nella prima Cronologia tra i Vescovi benche con ogni ragione segli debba ācor questo luogo, mētre da Secolari lasciò il Patriarcato *(b)* e la dignità Pontificia, che era nelle sue mani per aggregarsi trà i figliuoli di S. Domenico. E però vero che temo di aver fatto errore nel porlo nella seconda Centuria di detta *prima Cronologia* sotto l'anno 1334. così assicurato dal Piò nella *Progenie* di S. Domenico in Italia *f.* 499. dal Fontana nel Teatro Domenicano *f.* 304. dall' Ughelli nella pendice al Tom. 5. posta nel fine *del Tom.* 9. e da altri. Imperocche capitatomi poscia per le mani il Tomo di Luglio dell'anno Domenicano del Soueges trouo, che come si è detto, era Procuratore del Convento di Basilea, mentre iui era Priore Giovanni Nider, e che dal medesimo fù mandato à disingannare una tal Maddalena Religiosa di un Monasterio di Friburg, la quale sedotta dal Demonio, si era predetta l'ora, ed il giorno della sua morte, e di cui non verificatasi la falsa profezia, era restata la Religiosa confusa, e burlato il Popolo, che consapevole del fatto per curiosità, ui era concorso da tutte le parti. Sicche essendo il Nider stato Priore nel 1431 *nel tempo del* Concilio di Basilea, e morto nel 1438. come è certissimo presso i nostri Scrittori, bisogna conseguentemente confessare (se è vero ciocche scrive il citato Soveges) che egli governasse la Chiesa di Trevigj nel 1434. Morì santamente nel nostro Convento di Bologna, e fù sepellito avanti ai gradi del Presbiterio, con un pataffio, che malamente si legge, per essersi dalle continue pedate mezzo scancellato.

25 Giovanni Villabolos Dottor d'Alcalà in Ispagna era d[illegible] comun concetto, e dal suo merito, che acquistavasi del continuo nelle valorose dispute, portato ad avvantaggi di Cattedre le più onorevoli di quella celebre Vniversità, quando il suo Fratello maggiore, Fiscale del

(a) *lib.* 1. *c.* 10. *e lib.* 3. *cap.* 8. (b) *Soveges sotto il dì* 29. *di Luglio f.* 403.

Digitized by Google

del Consiglio dell'Indie, gli ottenne dall'Imperador Carlo V. il Brevetto della nomina al Vescovado di Cartagena. Altro non attendeva, che à porsi sul Capo la Mitra, quando portatosi alla Corte per ringraziar Cesare, lo trovò talmente mutato, che in vece di ratificargli la grazia fattagli, diede ordine, che gli fosse tolto di mano detto Brevetto, e dato ad altri il Vescovado. Confuso da questa strana, ed impensata metamorfosi, senza parlare con alcuno, andò à rinchiudersi trà Frati di S. Francesco, in un Convento de' più celebri, che abbiano quei Religiosi in Ispagna, servendo Dio con fervore: passati però dieci mesi, in vece di disponersi alla professione, volle uscire da quella Religione, ed aggregarsi trà i Domenicaui *(a)* trà i qnali si avvanzò tanto nello spizio, che fatta professione, impetrò da Superiori l'andata nel Perù à coltivar quella novella vigna del Signore; e fù assignato nel Convento di S. Anna di Guamanga, ove menò una vita da Angelo, e tutta divina. Era divotissimo della Beata Vergine, e notte, e dì se la passava con Giesù Sagramẽtato avanti l'Altare, contẽtandosi di poco cibo per far parte, di ciocche gli dava la Comunità à poveri. Il Signore lo provò con molte infermità, e tra l'altre con una flussione agli occhi, che finalmente gli tolse il vedere; nel che mostrossi cosi rassegnato nella volontà di Dio, che, à chi si condoleva seco della perdita degli occhi, rispondeva, che dovevansi più tosto rallegrare con lui, per averlo il Signore liberato da due Nemici, che lo distraevano dal trattenersi con lui nel fondo dell'Anima. Benche cieco mai tralasciava di udire le confessioni, di predicare; ed un dì della Nascita della Beata Vergine con lume profetico predisse sul Pergamo colle lagrime, che fù le cinque ore, per castigo de' peccati doveva venir una tempesta terribile: come successe, facendo danni notabilissimi alle Case, ed alle Persone, ed abbruciando i fulmini fino le Colonne di pietra, come se fossero state di legno: con che si accrebbe molto più di quello, ch'era la fama della sua Santità. Innanzi la sua morte combattè molto co' Demonj, che tentarono di leuargli dal collo il Rosario, e di soffegarlo: e nel dì di S. Maria Maddalena del 1586. sene morì in Guamanga da Santo con grande opinione di virtù, e con molto concorso di Popolo; e fù sepellito avanti l'Altar maggiore dalla parte del Vangelo, coll'assistenza del Capitolo della Cattedrale delle Communità de' Regolari, e degli Uffiziali della Corte della Città. Hò narrato succintamente le glorie di questo buon servo del Signore in questo luogo; perche sebbene egli non pospose la Mitra all'Abito Domenicano, che per accidente; nientedimeno non si può negare, che nõ fosse una speciale disposizione della Divina Prouuiden-

(a) *Soveges nell'An. Domen. sotto il dì 22. di Luglio f. 65.*

vvidenza, che non avesse effetto la nomina al Vescovado: perche dato un calcio alle dignità, ed onori del Mondo, entrasse ne' Chiostri di S. Domenico per l' acquisto del Paradiso. Onde mi è paruto di dovere cõ ogni ragione collocarlo tra quei personaggi secolari, che nominati al Vescovado sono passati sotto l'insegne di detto SS. Patriarca.

CATALOGO CRONOLOGICO

De' Cardinali dell'Ordine de' Predicatori.

E Stata così familiare la Porpora ne' figliuoli di S. Domenico, che si è costumata fra loro, benche senza alcun titolo di Prelatura. Lo stesso Sommo Pontefice Innocenzio IV. che nel Concilio di Lione diede ai Cardinali il Galero rosso, aveva già conceduto a nostri Religiosi, destinati alle Missioni, e Legazioni della Santa Sede (per significare la loro prontezza nello spargere il Sangue per Cristo, e la vampa dell'ardẽtissima loro carità verso la salute de' prossimi) di poter portare su l capo, nelle mani, e ne' piedi respettivamente il cappello, i guãti, le calze, e le scarpe di color di Porpora; come scrive Monsignor Luigj Donio d'Attichj Vescovo Eduẽze ne' suoi Fiori Storici del Sagro Collegio de' Cardinali (*a*) colle sequẽti parole: *Vnde, & ipsis Fratribus Prædicatoribus antea in usu positum tradit Bzovius* (*b*) *ut si quando Legatione Apostolica fungerentur, Galero quoque purpureo, sandalijs, ocreis, & chirothecis ejusdem coloris manus, pedesque tegerent; non aliam certè ob causam, quam ut mystico hoc ornamento, & amictu significaretur illis, morti devota se gestare capita, igneque ardentissimo divinæ gloriæ flagrare, ac æstuare debere Ministros Ecclesiæ, qui à Summo Pastore mittũtur in præparationem Evangelij pacis.* Quindi scrivono il Bzovio (*c*) ed il Fõtana (*d*) che eziandio a nostri dì si vedevano i Religiosi Domenicani colle vestimenta rosse dipinti nel Convento di Leopoli; e che in una sepoltura del medesimo Convento fù ritrovato un Cadavero, senza impuzzolire, incorrotto di un Padre sotterratovi per l'addietro a tempo immemorabile, colle divise rosse: fatto, che vien riferito ancora da Giammichel Piò (*e*) come accaduto in Vilna: se pure non fù di un'altro nostro Religioso, il dicui Corpo fù parimente iui veduto nel 1569. colle vesti di Porpora avanti l'Altar Maggiore della nostra Chiesa della stessa Città: e suppone questo Scrittore, che il vestire di

Z Por-

(a) *tom.* 1. *f.* 278. *n.* 26. (b) *in Annal. an.* 1253. *num.* 5. (c) *nello stesso luogo* (d) *ne' Monum. an.* 1263. (e) *p.* 1. *lib.* 2. *f.* 334.

Digitized by Google

Porpora fosse privilegio de' Padri Pellegrinanti, che altri non erano; che una Comitiva di nostri Religiosi, che nelle parti Orientali, e Settētrionali andavano (a rischio della propria vita) in traccia degli Idolatri, ed Infedeli, per indurgli alla venerazione della Croce.

Ma parlandosi ancora di quelle Porpore, che Innocenzio IV. nel detto Concilio di Lione volle porre sul capo de' Cardinali (per la stessa insinuata cagione di mostrare con questa Marca esteriore la disposizione interna de' loro cuori, per esporre in caso di bisogno le loro teste per la difesa della Chiesa, allora perseguitata crudelmente dall'Imperador Federigo) e che oggidì tanto si stimano per lo gran merito, che suppongono; ed à riguardo di cui danno il lustro sopra le Mitre, e costituiscono i Suggetti in istato di Principi Eminentissimi della Chiesa: sono state, e sono tante, e tali tra i Domenicani, che li rendono presso tutto il Cristianesimo riguardevolissimi. Ed a tal fatta di Porporati solamente restringo il seguente Catalogo Cronologico: perocche il trattare de' primi porporati, ò sia de' Missionarj, e de' Pellegrinanti dell' Ordine, ed andarebbe troppo à lungo, e sarebbe fuori di proposito. E sebbene lo scopo di questa Galleria non furono, che i Pastorali, le Mitre, gli Omoforj, ed i Camauri, mi è paruto però (per soddisfare al genio di chi può comandarmi, e degli Amici) che non debba disdire alla medesima un soprammanto di scarlato di quei nostri Religiosi, che sono giunti ad essere arrollati al supremo Senato della Chiesa. E comprenderemo non solo quelli, i quali hanno ottenute le Porpore Cardinalizie; ma eziandio quei, che sono stati destinati alle medesime (benche la morte, e qualche altro incidente, ne abbia impedita l'effettuazione) e di quei, che l'anno rifiutate, e posposte alla quiete della Cella Religiosa: seguitando l'ordine degli anni, ne' quali sono stati creati, ò destinati al Cardinalato.

De' Cardinali Domenicani del primo Secolo dell'Ordine.

§. I.

1 IL B. Padre Fr. Vgone, detto da S. Caro, ò da S. Teodorico dal luogo dove nacque nella Valle di Barcelonette nel Delfinato dentro l'Alpi-marittime, sotto il dominio de' Duchi di Savoia della Diocesi di Ambrun, ò (come molti scrissero) di Vienne, creato Prete Cardinale del titolo di S. Sabina nel Concilio Tuddunense I. da

Papa

Digitized by Google

Papa Innocenzio IV. nei quattro Tempi di Dicembre dell'anno 1244. ò (come altri dicono) del 1245. fù il Primicerio de'Porporati Domenicani; e de'primi, che avessero il Cappel rosso per lo innanzi non più usato da Cardinali: e dal detto titolo (non dal Vescovado di Sabina) venne talora chiamato il Cardinal Sabinense. Da parecchi si dice da Borgogna, perche anticamente la Borgogna comprendeva la Savoia, e la maggior parte dell'Alpi-marittime: e da altri Spagnuolo da Barcelona ingannati dall'affinità de'nomi tra Barcelona, e Barcelonette. Benche fosse di oscuri natali, nodriva un animo così elevato, grande, e generoso, che nulla prezzando il Cappello Cardinalizio, ne l'Omoforio di Lione (che poco prima della Porpora gli aveva dato il medesimo Sommo Pontefice) in niun modo li voleva, ed a tutto potere li ricusò: ne mai li averebbe accettati, se il Papa non lo avesse posto alle strette coi precetti, e S. Lodovico Rè di Francia colle persuasioni: malvolentieri però lasciando il suo Convento, e la quiete de' suoi studj, e della sua vita claustrale, nel partire, colle lagrime sulle guancie, a tutti i suoi Frati, che l'accompagnavano, ò che li capitavano davanti, esprimendo il suo interno rammarico, a chi diceva: *quia utique (a) non merui diutiùs permanere vobiscum, ideò a societate vestra depellor*; e da chi: *miseremini mei saltem vos Amici mei, quia manus Domini tetigit me*: nè mai potè acquietarsi, finche visse, ai disturbi della Corte, nè allo splendore della Porpora, come fè palese prima di morire con quel suo memorabile detto, che fà stupire ancora il Padre Causino nella sua Corte (b): *malvissem potius morbo elephantino captum in Monasterio meo pauperem egisse vitam, quam mihi Galero isto caput ornari.* Nel 1233. Gregorio IX. lo mandò (prima che fosse Provinciale di Francia) insieme con un tal Padre Fr. Pietro Religioso dottissimo del nostro Ordine coi Padri Fr. Aimone, e Ridolfo Minoriti in qualità di *Apocrisarj* Appostolici a Germano II. Patriarca di Costantinopoli, per istabilire l'unione della Chiesa Greca colla latina; e convinto il Patriarca con vive, ed efficacissime ragioni, ed autorità de' S.S. Padri, sì Greci, come Latini, lasciarono stabilita nell'Oriente la verità della processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, che era il punto principale della scisma: ed essendo stato nel sudetto Concilio di Lione citato, e privato dell'Imperio Federigo, come inimico, e persecutore della Chiesa, terminato che fù lo destinò il Papa suo Legato a Latere agli Elettori dell'Imperio nella Germania per confermare

 Gu-

(a) *Luigi Donio d'Attechj Vesc. Eduen. tom. 1. an. 1244. f. 308. n. IV.* (b) *nella Lettera preliminare al suo Prelato.*

Guilielmo Conte di Ollanda, eletto Rè de'Romani in luogo del privato Federico: e nel 1251. dopo la morte dello stesso Federigo, portossi a confermare di nuovo Guilelmo coll'atorità Appostolica, ed ad animarlo a sostenere con coraggio le parti della Chiesa contro de'suoi Nimici, e degli Eretici: e comandò a tutti i Principi dell'Imperio, che l'assistessero, con rigettare Corrado Figliuolo di Federigo, che scomunicò con tutti i di lui Fautori, ed aderenti: ed innoltre depose Cristiano Arcivescovo di Magonza, come ribelle a comandi del Sommo Pontefice. In tutte le dette, ed altre Legazioni, che fece con grande applauso, quasi per tutta l'Europa, promosse, ed ampliò mirabilmente il culto della Beatissima Vergine, a segno che, dopo morte, meritò d'esser detto in un suo pataffio: *præco Dei, Dottor Fidei, Citharista Mariæ.* Nella sua Patria edificò, e dotò un nobile Convento al suo Ordine, che poscia molti anni sono nelle guerre dalla empiezza de'Soldati Calvinisti rimase disolato. A questo gran Luminare di Santità, e dottrina devesi l'istituzione della Festa, ed Ottava del Santissimo Corpo di Cristo, che con tãto apparato, e pompa celebrasi oggidì nella Chiesa; perche essẽdo stata rivelata la sua volõtà dal Sig. che *abscõdit mysteria sua a Sapientibus, ac prudentibus, & revelat ea paruulis,* ad una tal B. Giuliana Cisterciense in Liegi, e da essa essendo stata comunicata al nostro Vgone; egli fù, che nella stessa Città di Liegi (essendo Legato Appostolico in quelle parti) la istituì prima di tutti; e che ordinò, che si celebrasse ogni anno: come riferisce, oltre al Bzovio (a) Luigj Donio d'Attechj nella vita del nostro Vgone nel tom. I. de'suoi Fiori Storici del Sagro Collegio de'Cardinali (b) e soggiugne, che lo fece con tanto fervore, che montato un dì sul Pergamo nella Chiesa di S. Lamberto con un'eloquentissimo discorso, mostrò i gran frutti, che si sarebbero ricavati da questa nova Festa; e comprovando il Signore con evidentissimi Miracoli l'utilità della stessa Festività, si andò sempre continuando, sinche Giacopo Arcidiacono di Troijes (da cui parimente era stata approvata la revelazione della sudetta Beata insieme con Vgone) salito sul Trono di S. Pietro col nome di Vrbano IV. la introdusse in tutta la Chiesa Vniversale: e composto da S. Tommaso d'Aquino di suo Ordine il nuovo mirabile Vffizio tutto pieno di latte, e di mele di divozione, l'arricchì d'indulgenze; e rigettato quell'antico, che già si era formato in Liegj da un Cherico a persuasione della Beata Giuliana, comandò che da pertutto si ricetasse nell'Ore Canoniche. Niun negozio per rilevante che fosse della Terra, potè mai distorre Vgone, che

(a) *ann.* 1230. *nu.* 16. (b) *f.* 309.

che non tenesse sempre con una interna tranquillità, e pace la mente in Cielo, ed alla presenza di Dio: e che accuratissimamente non osservasse sempre le sue Costituzioni: e per non avere occasione d'intepidirsi, prese seco da principio per Compagno il B. Padre Arnoldo Priore Vviburgense del suo Ordine (uomo Santissimo (*a*) che conobbe per rivelazione la gloria del B. Giordano Generale; e che fù assicurato da Dio della propia salute) col quale, riaccendeva le fiamme del divino amore. Era di tanta libertà nel dire il suo parere avanti il Papa, ed i Cardinali, che auendogli certuno esibito un donatiuo di mille lire Turonesi (che in quel tempo importauano una grossa somma de contanti) non perche parlasse contra l'equità, ma solamente, perche tacesse, sapendo di che peso, ed autorità fosse il suo uoto, ove inchinaua, l'uomo integerrimo lo rigettò, e disse quello, che secondo i dettami del douere gli parue. Mancò al mondo per uivere eternamente in Cielo in Oruieto, essendo presente il medesimo Urbano IV. con molti Cardinali: non nel 1264. come scrisse Onofrio Panvino nella Cronachetta de'Generali dell'Ordine; ma nel 1262. come si hà dal Pitaffio del suo Sepolcro in Lione, oue dopo alcuni anni (ritrouato incorrotto alla presenza di Clemente IV.) fù il suo Corpo trasportato. *Si veda nella prima Cronologia de' Põtefici Domenicani sotto lo stesso anno 1262.*

2 Il Venerabile Patre F. Annibaldo Annibaldense, ò sia degli Anibaldi, ò degli Annibali della Molara (Famiglia Senatoria Romana nobilissima, antichissima, e potentissima, che nel 1281. ebbe la cura, e custodia del Conclave di Martino II. e'l Governo di Roma) fù creato Prete Cardinale de'S.S. dodici Appostoli da Urbano IV. nel 1262. giusta l'Oldovino, ò nel 1263. secondo il Ciacconio nel Mese di Dicẽbre in Viterbo. Vestì le lane Domenicane nel Convento di Santa Sabina di Roma della Provincia di Lõbardia, a cui visse così affezionato, che le ottẽne dalla stessa S. Sede l'Abitazione della Chiesa Parrocchiale di S. Maria (*b*) di Città-vecchia, ed a propie spese (essendo già Cardinale) le fabbricò da fondamenti il Convento di Orvieto, oue abitarono i Lombardi fino all' anno 1636. nel quale (abbandonato da loro per l' intemperie dell'aria) restò unito alla Provincia Romana: ed e' memorabile per la di lui Chiesa (consagrata da Urbano IV. nello stesso anno della sua creazione 1264.) che fù la prima (*c*) che in tutto il Mondo si erigesse in onore di S. Domenico. Da Giovine Fr. Annibaldo studiò in Pari-

(a) *Malvenda in Annal. an. 1244. f. 666. col. 2.* (b) *Rovetta nella Biblioz. di Lombard. an. 1272.* (c) *Malvenda an 1233. f. 521. col. 2.*

Digitized by Google

Parrigj, ove a passi di Gigante avanzossi nella pietà, e nella dottrina; a segno che ottenne in quella celebre Università la Laurea Dottorale. e'l grido di chiarissimo, e profondissimo Teologo, il quale diuulgatosi per Roma, mentre ivi ritornato leggeva nel suo Convento di S.Sabina le sentenze, Innocenzio IV. dopo il B. Bartolomeo Braganzio nel 1246. lo dichiarò Maestro del Sagro Palazzo, da dove salì alla Porpora. L'essere Cardinale non cagionò in lui mutazione alcuna nel rigore del suo vitto, e vistito, e della vita claustrale: ed era strettissimo Amico di Fr. Pietro Tarantasia (che poi fù Papa) e di S. Tommaso d'Aquino, il quale faceva di lui tanta stima, massimamente quando leggeva in Bologna Teologia, che poscia dedicogli le seconde Lucubrazioni sopra i 4. libri delle sẽtenze: intorno alle quali scrisse ancora il nostro Porporato dottissimamente, oltre ad un'altro libro, che di più diede alla luce di molti eruditi quodlibeti. Mandato da Clemente IV. Legato a Latere à coronare Carlo Rè di Sicilia insieme coi Cardinali Ricardo della stessa sua Famiglia degli Annibaldi, e Giovanni Gaetano Orsini, e Giacopo Savelli (che poi furono i Sõmi Pontefici Niccolò III. ed Onorio V.) primache gli dasse le insegne Regie, l'obligò con giuramento a molte condizioni favorevoli alla Chiesa, tra le quali (come riferisce (a) il Bzovio) una fù di mandare al Papa ogni anno un tributo di otto oncie di oro, ed un bianco Destriere, e di lasciare libera al medesimo la Città di Benevento: e fece di più questo altro gran benefizio alla Chiesa, di far, dopo l'Interregno di due anni, nove mesi, e due gioni, eleggere Gregorio X. facendo più di ciò, che avea potuto fare la presenza di due Rè Filippo di Francia, e Carlo di Napoli. Giacciono le sue ossa in un luogo umile della nostra Chiesa di S. Domenico di Orvieto, ove morì nel 1272. come vittima della Castità: perocche essẽdo gravissimamẽte infermo, e dopo molte esperiẽze, e rimedj, dicendogli i Medici, che era disperata la sua Salute, se non praticaua l'atto venereo con qualche Dõna; egli rifiutando l'impuro consiglio, sdegnato li cacciò dalla Cella, ne li volle più vedere; abbracciando più tosto la Morte, che l'imbrattare cõ simili lordure la candidezza della sua coscienza: che perciò gli viene adattato il Geroglifico dell'Armellino: *Malo mori, quam fadari*. e viene annoverato trai Cardinali illustri per titolo di Santità. E giacche parlasi del nostro Annibaldense, siami lecito di far mẽzione di ciocche raccontasi dal Surio (*b*) accaduto nel suo Castello, ò Terra della Molara vicino a Roma, ove ritrovandosi S. Tommaso col sudetto Cardinal Ricardo Annibaldẽse (di cui era famigliarissimo) per passare con

(a) *an. 1265. num. 3.* (b) *nella vita del Santo presso il Donio d'Attechi tom. 1. della Storia de' Cardinali f. 334.*

con esso lui le Feste del SS.Natale;il Santo a persuasione del Cardinale, parte con efficacissime ragione; e parte colle orazioni convertì due Rabini de'Giudei primarj, e versatissimi nella loro legge, e li indusse a ricevere l'acqua del S. Battesimo.

3 Il Beato P. Fr. Pietro da Tarantasia, nobile di Sangue, e personaggio de'Maggiori del suo secolo nell'igegno, nella dottrina, nella Religione,e nella santità della vita,fù creato Prete Cardinale Vescovo Ostiense, e Veliternense (che spetta al Decano del sagro Collegio) e maggior Penitenziere da Gregorio X. in Orvieto nel 1273. o pure (come altri scrivono) fù eletto nel 1261. Arcivescovo di Lione; nel 1272. Arcivescovo di Tarantasia,e Vescovo Ostiense, e Veliternense nel 1273. Penitenziere maggiore: e nel Concilio Luddunenze II. del 1274. nel mese di Giugno per la Pentecoste creato Cardinale.Di nove in dieci ãni entrò ne'Chiostri Domenicani in Parigj nel 1225.e pareva un' Angiolo di costumi, e di faccia, che era così staordinariamente bella; che raccontano, che essendo studente, i superiori erano grandemente guardinghi nel lasciarlo uscire di casa, benche fosse modestissimo. *Lesse in Parigj* Teologia, e la Sagra Scrittura con gran riputazione di se,e dell'Ordine.Nel Capitolo Generale di Londra del 1263.(nel quale intervenne S.Tommaso per Diffinitore, ed il Beato Bartolomeo Braganzio da Vicenza,Confessoro di S.Lodovico Rè di Frãcia per Diffinitore della Provincia di Lombardia)avendo il Beato Umberto rinunciato il Generalato, fù istituito Vicario Generale della Religione. Nel detto Concilio di Lione si trovarono trenta Vescovi, ed Arcivescovi dell'Ordine,con una gran quantità de'celeberrimi Teologi col B.Gio: da Vercelli,che nello stesso tẽpo,e nella stessa Città di Lione celebrava il suo Capitolo Generale (da quali furono discussi i decreri dello stesso Concilio) e doveva esservi ancora San Tommaso, se non moriva per *istrada*; e tra essi il Tarantasia ebbe un grido, ed una stima straordinaria: vi perorò più volte: vi fece l'orazione funebre per S. Bonaventura, che nel Concilio terminò gloriosamente la sua vita: ed unito col nostro Beato Alberto Magno, convinse talmente i Greci, che detestati colla scisma i loro errori, si soggettarono al Romano Pontefice (e fù la terzadecima volta, che si unì la Greca colla Chiesa Latina)e nella sessione V. del dì 16. di Luglio battezzò solennemente l'Imbasciadore di Abaga Rè de' Tartari con due suoi Compagni, a i quali Papa Gregorio donò alcune vesti di Porpora all'uso de' Latini. Terminato *il Concilio*, seguitò Gregorio in Roma; ed essendo morto, gli succedette nel sommo Pontificato col nome d' Innocenzio V. à 20.di Gennajo del 1276. si fece coronare in Roma in S. Pietro à 22. di Febbrajo

nella

nella festa della Cattedra dello stesso Santissimo Appostolo, avendo nel passaggio per Viterbo decisa la lite à favore dei Frati dell'Ordine contra i Canonici, che pretendevano il Corpo di Clemente IV. che era stato sepellito nella nostra Chiesa, e cominciava a far Miracoli. Non creò Cardinali, ne fece Concilj Generali come alcuni suppongono; e questa fù la sua impresa, che prese: *Oculi mei semper ad Dominum*. Con gran limosine sollevò i Poveri: e tutto applicossi a rimettere la Pace nell' Italia, ed a ricuperare Terra-Santa: ed a questo effetto scrisse a tutti i Principi: e Prelati del Mondo Cristiano, esortandoli, à prender l' armi contro de' Saraceni. Pacificò i Pisani co i Lucchesi: sciolse dall' interdetto i Fiorentini, col quale stavano innodati dal suo Antecessore; e procurò di sedare le guerre, che erano tra i Veniziani e Genovesi; ma la morte gli troncò i suoi santissimi disegni nello stesso anno della sua assunzione, e 51. della sua età, avendo seduto cinque mesi, e due dì: ed il suo Corpo accompagnato dalle lagrime di tutti, ebbe sepoltura in S. Gio: Laterano. Vien computato nel Martirologio Domenicano tra i Beati dell' Ordine con queste parole. *Vir piissimus miraculis claruit*. Scrisse dottissimamente sopra una gran parte della Sagra Scrittura: un Compendio della Teologia, in cui brevemente restringe la dottrina di S. Tommaso; e molte altre Opere e Trattati. *Vedilo nel primo Tomo della Galleria foglio 35.*

4. Il B. P. Fr. Latino fù promosso all'Eminēza del Cardinalato sotto il titolo di Vescovo di Ostia a 13. di Marzo 1278. da Papa Niccolò III. Alcuni lo fanno della Famiglia Malabranca, altri Brancaleoni, ed altri Frangipani, ò Anicia, di cui fù gloriosissimo retaggio S. Gregorio Magno Papa, e Dottore della Chiesa, e S. Benedetto P. de Monaci d' Occidente. Sua Madre fù della nobilissima Famiglia Orsini Sorella di detto Sommo Pontefice Niccolò, che lo stimò, e lo tenne sempre come propio figliuolo, e lo adottò, ed ascrisse alla sua Famiglia; a cagione di che alzò l'arma, e portò sēpre il cognome della Famiglia Orsini, che inestata colla Frangipani, ò sia Anicia (che riestingue in D. Giovanna della Tolfa Frangipani, Madre del nostro Cardinal Fr. Vicenzo Maria Orsini, oggidì Domenicana col nome di suor Maria-batista) vanta innumerabili Eroi, ed una lunga serie di Beati, e Santi, tra i quali vien compreso il nostro Porporato Fr. Latino. Da secolare ottenne con pubbliche acclamazioni in Parigj la Laurea Dottorale nelle leggi, e nella Sagra Teologia, e cō Sommo applauso insegnò in quella celebre Università. Da Frate fù Maestro celeberrimo, Priore di S. Sabina, e di altri Coventi, Diffinitore in un Capitolo Provinciale celebrato in Orvieto, e Predicatore Eccellentissimo: e da Cardinale esercitò, carichi di Inquisi-

quisitor Generale in tutta la Repubblica Cristiana, datogli (secondo alcuni) da Urbano IV. e cōfermatogli dal Zio Niccolò III. di Governadore di Roma, e di Legato *à Latere* nella Romagna, nell'Emilia, e nella Toscana, facendo da per tutto rifiorire gli olivi della pace perduta. Raffrenò i Ribelli della Chiesa: estinse l'Eresie: castigò al prescritto de'Sacri Canoni quei Parmeggiani, che insolētirono contra l'Inquisitore, ed i Religiosi Domenicani, per lo loro zelo mostrato nell'abbruciare un' Eretico: levò dalle mani degli iniqui possessori i beni della Chiesa Romana: difese con gran petto contra gli Impugnatori la Dignità, ed Autorità del Sommo Pontefice; e fù l'unica cagione, che si elegesse Papa Celestino V. Liberalissimo verso i Poveri, diede loro quāto aveva; e parchissimo verso i Parenti, negò loro, ciocche non era puramente necessario. In Firenze lasciò molte gloriose memorie della sua munificenza nel Convento di S. Maria Novella: in Roma rifece à propie spese la Chiesa di S. Salvadore *in Lauro* della nazione de' Marcheggiani: ed al Convento di S. Sabina accrebbe le rendite, e donò una *insigne Biblioteca*, con una gran quātità di suppellettile sagra. Trovossi in quattro Conclavi; e morì nel 1294. con grandissimo grido di Santità: ed il Martirologio Domenicano lo ripone trà Beati dell'Ordine con queste parole: *Fr. Latinus de Frangipanis S. R. E. Cardinalis, Sanctitatis, ac miraculorum excellentia celebratur.* Di questo Cardinale (sommamente celebrato da tutti gli Scrittori, ed Annalisti Domenicani, e stranieri) è la seguenza *Dies iræ*, che cantasi nella messa de'Morti; benche (malamente però) per attestato dell'Vuion venga da certuni attribuita à S. Gregorio Magno, di cui Fr. Latino dicesi Pronipote; e lasciò scritti alcuni Ritmi, e Prose in onore della Beatissima Vergine. Una delle quali è la seguente.

Ecce ad te confugio,
Virgo nostra salvatio,
Spes salutis, & veniæ,
Mater Misericordiæ.
Serva ad te fugientem:
Salva de te confidentem:
Super omnes te adoro:
Super cunctos te imploro.
Tu omnium es potentior,
Inter omnes, & dulcior:
Inter omnes humilior:
Inter cunctos sublimior.
Nullus enim confunditur.
Reus tantum non perditur.
Qui se tibi commendabit:
Qui te Virgo invocabit.
O Maria mater Dei,
Miserere precor mei:
Atque pro me ora Deum;
Ut me salvet nimis reum.
Ecce tibi me commendo.
Mea cuncta nunc impendo.
Tu Domina me suscipe:
Et clementer respice.
Et visita me miserum,
Oppressum mole criminum:

Nam si tu me visitabis,
Visitando me curabis.
Ave domum pietatis:
Me absolvas à peccatis:
Te devotè invocare:
Hoc est valde salutare.
Nomen tuum dulce nimis:
Memorandum est in primis:
Ubi tuum nomen sonat:
Spem salutis semper donat.
Ille potest desperare,
Qui te non vult invocare:
Per te enim salus nostra,
Paradisi patet porta.
Per te credo reparari:
Per te credo me salvari:
O Domina gloriosa,
Super omnes speciosa.
Memor esto servi tui:
Fac me semper pace frui,
O Stella splendidissima,
O Domina dulcissima.
Adsis mihi supplicanti:
Et me multum invocanti:
Fac me digne te laudare:
Venerari,& amare.
Virgo pura ante partum,
Et in partu,& post partum:
Super omnes exaltata,
Cunctis Jure es prælata.
O Beata Beatarum:
O Regina Reginarum:
Propter tuam pietatem,
Pelle meam paupertatem.
Et ad portum fac venire:
Nunquam sinas me perire:
Sed ad Cœli Palatia,
Tua da ferri gratia. Amen.

Vedilo nel I. To. al f. 50. ed in questo II. Tom. al f. 145. nu. 3.

5 Il Venerabile Servo di Dio P.Fr.Roberto Kilvarbio,ò (come altri dicono)Kamuil-Vertim,ò pureKilvardo,ò Biliberi dal luogo,ove nacque in Inghilterra,uomo grande nella nobiltà de'natali, nella Filosofia, e Teologia, ne'maneggi, e ne'governi, e benvoluto da tutti i Principi, e Cavalieri di quell'Isola per la sua gran dottrina, e santimonia; essendo Confessoro di Oduardo I. Rè d'Inghilterra,Arcivescovo Cantuariense, e Primate di quel Regno, fù da Niccolò III. nel primo anno del suo Pontificato à 13. di Marzo 1278. insieme con Fr. Latino, creato Cardinal Vescovo di Porto, e di S. Rufina. Intervenne al Concilio Luddunense II. nel 1274. e da Gregorio X. mandato in Inghilterra Legato *à Latere* per la coronazione di Oduardo, fece la funzione nella Domenica dopo l'Assunzione della Beatissima Vergine coll'intervento del Rè di Scozia, e del Duca di Bertagna nel 1275. Onorò la dignità Cardinalizia,non solamente coll'integrità della sua vita, e coll'osservanza rigidissima delle leggi del suo Ordine, mà ancora con una sì gran copia di libri,riferiti dagli Scrittori Ecclesiastici d'Inghilterra, che bastarebbero per formarne una intera Libraria; tra i quali vi sono alcune lettere da lui scritte in nome del Papa al Rè de'Tartari, invitandolo alla fede di Cristo. Ebbe tal moderazione di animo, che portossi à piedi di Niccolò,non con Carozze,ò Cavalli, ma con un bastone in ma-

in mano à piedi: onde il Papa ammirando la sua umiltà, pieno di tenerezza l'abbracciò; e si servì di lui, e de'suoi consigli nel governare la Chiesa, finche visse. Morì santamente in Viterbo, non nel 1288. (come registrò il Taegio) ma nel 1280. due anni dopo la sua promozione, benche non vi manchi chi dica, che morisse nello stesso anno, che fù sublimato alla Porpora. I nostri Scrittori gli danno il quarto luogo trà Cardinali dell'Ordine; però il Ciacconio mette prima di lui il Cardinal Latino; ed è certamente più verisimile, che Niccolò, avendo nella stessa promozione creati Cardinali Fr. Latino, e Fr. Roberto, nominasse prima il Nipote, e poi Fr. Roberto. *Vedilo nel primo Tomo al foglio* 40.*num.*107.

6 Il P. Fr. Ugone Seguin da Billom in Alvernia, alunno del Convento di Clermont ricevè l'onore della Porpora col titolo di S.Sabina da Niccolò IV. Ascolano Minorita nella prima promozione, che egli fece di sei Cardinali l'anno 1288. in Rieti, ove se n'era gito per le sedizioni di Roma. Alcuni dicono, che avesse l' Arcivescovado di Lione, mentre era Lettore delle sentenze in S. Sabina di Roma, ed ivi esercitava il Magisterio del Sagro Palazzo, prima di essere Cardinale: altri scrivono che nò; e che l'Arcivescovado gli fosse dato da lì à poco; e che breve tempo lo governasse: conciosiache, morto il Cardinal Latino nel 1294. S. Celestino V. gli mutò il titolo, creandolo Vescovo d' Ostia, e di Velletri, che hà il privilegio del Pallio, e di consagrare il Papa. Fù un grande ornamento della sua Provincia di Francia, ed un sapientissimo Dottore di Parigi. Il Rè Filippo il Bello l'amò singolarissimamente; e portato da lui ebbe dignità grandi. Era parimente grande amico del Cardinal Latino, che prevalse, in farlo far Cardinale, al Cardinal Colonna, che favoriva alla gagliarda Fr. Munio Zamorra VII. Generale dell'Ordine; ed ajutollo assai la stretta relazione con Francia. Ma ciocche soprattutto lo rendea commendabile tra tanti onori, era l'amore del suo stato, con tal umiltà, e povertà religiosa, che la conservò accuratissimamente in tutta la vita, osservando fedelmente la Regola della sua professione: favorendo sempre i virtuosi; ed impiegando tutti i beni in limosine, ed opere pie. Fù l'Autore di molte dotte Opere: e morì l'anno 1298. come si disse nel primo Tomo della Galleria *foglio* 54. *num.* 161.

7 Il B.P.Fr.Niccolò Boccasino da Trevigi, Maestro insigne, e Predicatore celeberrimo, e Stella risplendentissima di dottrina, di prudenza, e di santimonia, destinato nel 1297. ò, come scrivono altri, nel 1298. Nuncio, e Legato straordinario da Bonifacio VIII. à Filippo il Bello Rè di Francia, ed ad Oduardo Rè d'Inghilterra, perche si acquie-

quietassero trà loro gli strepiti di guerra, fù nello stesso anno dal medesimo Sommo Pontefice ascritto al numero de' Cardinali col titolo di S. Sabina à 4. di Dicembre nella seconda sua Promozione. Dicono, che sortisse per Genitore un Pecorajo, benche altri innalziano la sua nascita à grado assai più civile; ma che che sia di ciò, egli nodrì un nobilissimo Spirito, e l'ornò di sapienza, e di tutte le virtù, ed in ispecie di una umiltà eroica, che in tutti i suoi numerosi, e riguardevolissimi carichi conservò, con istupore fuori, e dentro i Chiostri inalterabile. Da Pedante in Vinegia fatto Religioso, fece con gran decoro per quattordici anni gli ufficii di Sottopriore, di Priore, di Provinciale, e di Generale, amato, e stimato da tutti, accoppiando alla sua umiltà una rada amorevolezza, colla quale ridusse i Religiosi al rigore di una esatta osservanza, eccitandoli allo spesso con queste infocate parole alla medesima: *Hæc est Fratres charissimi gloria nostra, &c.* Visitava attualmente il Monasterio delle Monache di Prulliano in Francia, quãdo ebbe le prime notizie dagli Amici, di essere stato sublimato al Cappello; egli però non facendone alcun conto, attese al proseguimento delle sue visite, finche, ricevuto il Breve Appostolico, che l'obbligava co' precetti, ad accettare la dignità, diede nelle smanie di pianto, vedendosi astretto à lasciare gli amplessi della sua *Rachele*; ed i gaudj della sua Cella, e la dolce conversazione de' suoi Fratelli, da' quali perciò colle lagrime à gli occhi accomiatatosi, con un bastoncello in mano à piedi (così costumò di fare ne' trè Capitoli Generali, che celebrò, e nelle visite, che fece quasi di tutto l'Ordine) s'incamminò verso Roma, sfuggendo per tutto gli applausi della Città, e de' Popoli, che mossi dalla di lui gran fama, gli uscivano all'incontro: e giunto à piedi del Vicario di Cristo, così umilmẽte prostrato l'adorò colle parole del Salmista. *Suscitasti Domine de Terra inopem, & de stercore erexisti pauperem, ut colloces eum cum Principibus, & solium gloriæ teneat.* L'abbracciò Bonifacio con dimostrazioni straordinarie di giubilo, e nel 1300. il dichiarò Vescovo di Ostia, e di Velletri: ed indi nello stesso anno lo mandò per interessi importantissimi della Chiesa Legato à Latere in Firenze; e nell'anno seguente 1301. in Polonia, Dalmazia, Croazia, Dania, Servia, Ungheria, ed altri remotissimi Paesi: e da per tutto promosse grandemente il colto di Dio, e con petto invitto difese i diritti, e l'autorità della Santa Sede. Trovossi in Anagni allorche Sarra Colonna, e'l Cavalier Guillelmo Nogareto inviato Francese con una gran moltitudine di gente armata, entrati nella Città all'improviso, spogliarono il Papa di quanto aveva, e catturato nel proprio letto lo tennero trè giorni prigione; fuggendo chi quà, e chi là i

Car-

Digitized by Google

Cardinali, ed i di lui Corteggiani, e Servidori per lo timore; e solo il nostro Cardinal Boccasino col Cardinal Pietro Ispano con lode universale, e con invitta fedeltà, e costanza assistè al Papa in tutti questi emergenti, senza mai abbandonarlo. Da tante afflizioni oppresso Bonifacio, se ne morì à 11. di Ottobre 1203. ed a 21. dello stesso mese (avvegnacche altri dicano à 22.) appena terminate le esequie del medesimo, con sommo giubilo di tutto il Mondo Cattolico, e di comune consenso de' Cardinali gli fù (come era stato pronosticato da molti) sostituito il nostro Boccasino il primo giorno del Conclave, congregato in S. Giovãni Laterano col nome di Benedetto, preso in memoria di Bonifacio, che ebbe tal nome nel battesimo. Quanta resistenza la sua umiltà facesse, e quante scuse adducesse per non accettare il Camauro, si può vedere dalla bella lettera, che scrisse il dì vegnente all' Arcivescovo di Milano, ed à di lui Suffraganei, dando loro parte della sua assunzione al Pontificato, ed implorando la loro assistenza coll' ajuto delle loro orazioni, riferita da Luigi Donio d' Attichj Vescovo Eduense *(a)* nella di lui vita: Mà i Cardinali tanto fecero, e tanto dissero, che l'indussero ad acconsentire: ed à 27. del detto mese di Ottobre fù coronato in S. Pietro: e sebbene da alcuni vien detto Benedetto XII. da altri IX. e da altri X. però dai più si chiama Benedetto X. detto XI. Diede tosto di mano alla riformagione, ed alla pace della Chiesa; e ricevuti gli Ambasciatori del Rè di Francia, e de' Prelati di quel Regno, che imploravano la gratia della Sede Apostolica, e di essere assoluti dall' interdetto del di lui Predecessore, purgandosi il Rè da tutte le oggezzioni, attentati, e violenze fatte à Bonifacio senza suo consenso, in Perugia in pubblico concistoro, essendo presenti gli Ambasciadori Regj, lo assolse dalle censure, liberò il di lui Regno dall'interdetto, e'l tutto remise nello stato di prima: ed ad intercessione dello stesso Rè ricevè in grazia, e perdonò à i Colonnesi umiliati gli eccessi commessi; eccetto che à i Cardinali Colonna Giacopo, e Pietro, benche reintegrati ne' loro beni spirituali, e temporali, non volle restituire per allora il Cappello; e dichiarò scomunicato Sarra Colonna, col Cavalier Nogareto, ed altri principali Autori della sacrilega congiura, e prigionia del Papa. Confermò l'Ordine de' Padri Serviti; e diede loro per Protettore il nostro Cardinal di Prato. Concesse a' Francescani, che si celebrasse ogn' anno l' uffizio delle Stimmate di S. Francesco. Diede la facoltà al Provinciale di Lombardia d' istituire dieci Inquisitori, che distruggessero in tutta quella gran Provincia gl' Eretici. Mode-

(a) *Tom. I. an. 1298. pag. 364.*

Digitized by Google

Moderò alcuni decreti di Bonifacio intorno à Regolari, e ricõfermò loro i Privilegj, accrescendone molti altri, ed in particolare à Religiosi, e Religiose del suo Ordine, al quale di più eresse un Convento nella sua Patria, donò una Pieve in Perugia, diede in diversi luoghi da 40. mila scudi, calici, candelieri, paramenti sagri, ed indulgenze, con molti altri cõsiderabili benificj. Venendo inquietato in Roma da disturbi eccitati da Colonnesi, e loro aderenti, per attendere più posatamente all'unione, e pace d'Italia, ed à sedare gli odj delle fazioni de' Guelfi, e Gibellini nella Toscana, portossi in Perugia, ove gli riuscì di riconciliare i Viniziani co' Padoani, e di comporre le cose dell'Inghilterra, di Scozia, e d' Ibernia; ed il tutto per lo fine di unire i Principi Cristiani di Europa ad una sagra lega, per levare dalle mani de' Barbari il Sepolcro del comun Redentore, e la Terra-santa; tanto più che n'era invitato con lettere, e con ambasciarie da Tartari, entrati già nella Sorìa; ma mentre allestiva il tutto per una valida guerra colla missione di Nuncj à Principi, e di Collettori per le Provincie, e Regni per raccogliere grosse somme di contanti, la morte troppo immatura ruppe il filo à tutti i suoi santissimi disegni nel 1304. à 6. ò à 7. di Luglio, come nota lo Spondano, ò à 27. dello stesso mese, come scrive Auberio con altri, dopo di aver seduto mesi otto, ed alcuni più, ò meno giorni, giusta le discrepanze degli Scrittori. Ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Ercolano dell' Ordine nel semplice pavimento avanti l' Altar maggiore, come aueva ordinato; avvegnacche poscia il Cardinal di Prato, che da lui aveva ricevuto la Porpora, gli ergesse un magnifico mausoleo di marmo, con alcuni versi all'uso di quei tempi, ove leggesi compendiata la di lui vita; nella quale trà l'altre cose recò stupore à più d'uno, che nè da Cardinale, nè da Papa mai rilentasse il rigore degli statuti dell'Ordine, praticando la povertà trà le ricchezze; ed accoppiãdo ottimamente gli affari del Papato cogli esercizj di Religioso; anzi che da Cardinale, non solo portava sempre l'abito da Frate fuori degli atti pubblici; ma quando gli era permesso, andava co' suoi Religiosi al Coro, prendendo ne' giorni feriali dall'Eddomadario la disciplina. Corse tanto Popolo da tutte le parti à vedere, baciare, e venerare il di lui cadavere, che per la gran calca appena si puotè portare dal Palazzo Appostolico alla nostra Chiesa; facendo il Signore grandi, e singolari grazie, e miracoli, tutti autenticati, à chi invocava il di lui nome, ò toccava le di lui Reliquie. Fra essi una spiritata di 25. anni, che era stata al Sepolcro di S. Francesco in Assisi, senza ricevere la grazia, rimase libera affatto, riservando l' Onnipotente la gloria à questo suo Servo, per testimoniare al Mondo la di lui Santità. Perciò nel Martiro-

Digitized by Google

tirologio Domenicano vien riposto tra i BeatiConfessori dell' Ordine, e da molti, come Santo, e Beato era invocato colla seguente orazione, composta in quei tempi: *Deus, qui Beatum Benedictum Pontificem tuum benedictionis tuæ gratia sublimasti ad Cælum, Populum tuum quæsumus, nova benedictione gratiæ tuæ santifica, & à cunctis malis imminentibus ejus meritis, & precibus tua nos virtute defende. Per Dominum nostrum, &c.* Scrivono per certo, che morisse attossicato per opera, chi dice di alcuni Cardinali mal soddisfatti del suo zelo, e chi de'Colonnesi, e chi de'Fiorentini, che era stato astretto di punire colle censure della Chiesa: imperocche mentre un giorno stava seduto alla mensa, avendogli un Paggio vestito da donna (che si finse Serva delle Monache di S. Petronilla) presentato à nome della Badessa un bacino d'argento pieno di fichi freschi, coperti di fiori, magnato che n'ebbe, sorpreso da una infermità mortale, se ne passò al Creatore, lasciando di sè un gran desiderio al mondo, ed in particolare à Roma, ed à tutta l'Italia, che non vide più Pontefici per anni 71. in circa: perocche Clemente V. di lui successore trasferì la Sede in Francia, che vi rimase sin sotto Gregorio XI. Questo era il Simbolo del nostro Papa *Illustra faciem tuam super Servum tuum*. Scrivono diffusamente la vita di questo Sommo Pontefice il Piò nella progenie di S. Domenico in Italia l. 2. c. 23. e seguenti. Il Castiglio, ed altri. *Vedilo nel I. Tom. della Galleria fol. 62. nu. 189.*

8 Il P. Fr. Niccolò Martini degli Albertini, nobile Toscano da Prato, alunno, e già Provinciale della Provincia Romana, e Personaggio celeberrimo, pieno di sapienza, di eloquenza, e nato à cose grandi, fù il primo dei trè Religiosi Domenicani promossi alla Porpora dal nostro B. Benedetto XI. che lo dichiarò Cardinal Vescovo di Ostia, è di Velletri nè i quattro tempi dell'Avvento à 18. di Dicembre 1303. lasciando la Chiesa di Spoleti, ottenuta da Bonifacio VIII. nel 1299. Era di natura mite, dolce, ed affabile, acuto d'ingegno, pronto negli espedienti, prudente ne' maneggi, bellissimo di aspetto, onestissimo ne'costumi, pietosissimo verso i Poveri, e lo specchio, in cui fissavasi tutta Roma. Tutti grandemente l'amavano, e lo stimavano, ed in particolare i Principi, i Rè, gl'Imperadori, ed i Papi; à segno che era l'arbitro d'Europa, ed il Padrone, per così dire, del Mondo; è finche visse, ebbe gran parte nel governo della Chiesa. Restaurò molte Chiese, quasi del tutto rovinate; ed à tutte quelle di Prato sua Patria donò Calici d'argento. Ebbe per suo Nipote quel celebre Faccio Albertini Conte di Prato, che fù carissimo all'Imperadore Carlo IV. Pochi si trovano, che facessero Legazioni in più numero, e di maggior conto

di lui

Digitized by Google

di lui. Bonifacio VIII. nel 1399. lo mandò Legato alle due Corone di Francia, è d'Inghilterra. Benedetto XI. lo destinò nel 1304. Legato à latere nelle scandolose dissenzioni di Toscana, e di Lombardia. Il Sagro Collegio de' Cardinali nel Conclave di Perugia nel 1305. lo scelse insieme coll'altro nostro Cardinal Winkteburno per Legato in Francia à Clemente V. eletto Sommo Pontefice, perche acconsentisse all' elezione, e venisse in Roma. Clemente V. lo mandò da Avvignone in Italia con altri due Cardinali Legato à Latere con ampissima facoltà; ed un altra fiata lo mãdò parimente Legato à Latere in Roma, à coronare a suo nome l'Imperador Romano Arrigo di Lucẽburgo; come fece con solennissima pompa nel 1311. e meritamẽte à lui dovevasi quest'onore, che era stato la principale cagione della sua elezione, ed assunzione all' Imperio. Giovanni XXII. l'inviò in Italia, à coronare Roberto Figliuolo di Carlo, e sua Moglie Regi di Sicilia; e tutte queste onorevolissime Legazioni gli riuscirno con gran applauso, e felicemente, eccettuata quella di Toscana, ove per essere i suoi Parenti della Fazione Gibellina, e de'Bianchi, i Guelfi Negri (benche egli non pensasse che alla pace, ed al ben pubblico) lo presero in sospetto, e formorono contro di lui chimere, e machine tali, che fù astretto di interdire la Città di Firenze, perche si ravvedessero. Liberò colla sua destrezza la Chiesa, e'l Papa da travagli, ed impegni grandi per materie toccanti l'elezione dell' Imperatore, e la persona del Defunto Papa Bonifacio VIII. Si pianse da Giovanni XXII. e da tutta la Curia nel 1321. la perdita di sì gran Cardinale, che con grandissime virtù per 19. anni aveva onorata la Porpora, e con innumerabili sudori servita la Santa Sede. *Vedilo nel 1. tom: della Galleria fol*: 86. *n*. 16.

9 Il P. Fr. Guglielmo Maresfeld, ò Maglisfet Inglese, nobilissimo di sangue da Conturberì, fù onorato dal nostro Benedetto XI. colla Porpora, e creato Cardinale del titolo di S. Sabina, insieme col precedente Fr. Niccolò di Prato nei quattro Tempi di Dicembre del 1303. à 18. del mese; non sapendo, che egli era morto di Agosto nel ritorno, che faceva dal Capitolo Generale, tenuto nella vigilia della Pentecoste dello stesso anno 1303. in Bisanzon, à cui era intervenuto in qualità di Diffinitore della sua Provincia di Inghilterra. Il P. Maestro Fontana nel suo Teatro alla pag. 19. scrive, che morì negli ultimi giorni di Dicembre del detto anno 1303. prima di ricevere l'avviso della sua promozione; ed in consequenza, che era vivo, quando fù creato Cardinale: e ne apporta per prima ragione; perche pare alieno dal verisimile, che non fosse pervenuta à notizia del Papa la morte di un uomo così insigne, e tanto da lui amato, nello spazio di quattro mesi:

E se-

Digitized by Google

E secondariamente, perche avvendo letti, e riletti gli Atti del Capitolo Generale, che si tenne in Tolosa nel 1304. dopo quello di Bisanzon, raccolti dal Padre Bernardo Guidone, che si conservano in Roma nell'Archivio dell'Ordine, non aveva trovato, che si faccia alcuna menzione del Diffinitore Maresfeld; quando per altr, per legge inviolabile delle nostre Costituzioni, si debbono denunciare i Diffinitori, che mojono nell'andare, ò ritornare dal Capitolo, nel Capitolo susseguente, acciocche se gli facciano per tutta la Religione i suffragj. Ma ciò non ostante il nostro Soveges Scrittor Moderno Francese nel Catalogo de'Cardinali dell'Ordine del suo Anno Domenicano attesta, di aver trovato espressamente nel fine degli Atti del detto Cap. di Tolosa del 1304. che si conservano in Francia, queste righe: *Denunciamus Fratribus universis, quod tenentur ad suffragia pro Fr. Guillelmo de Maglisfet Diffinitore Angliæ in Capitulo Bisuntino, defuncto post ipsum Capitulum, antequam ad Conventum proprium pervenisset*: e che dopo immediatamente seguono queste altre parole: *Hic Frater Guillelmus Anglicus Magister in Theologia factus fuit Cardinalis Romanus; erat tamen mortuus, sed Papa nesciebat, in jejuniis quatuor temporum Adventus* 1303. Onde suppone, ò che il Fontana si sia ingannato nella lettura, ò che le sudette righe siano state trascurate dal Copista nell'esemplare de'detti Atti. Aveva Benedetto XI. adocchiati questi due gran Suggetti della sua Religione, per servirsene negli affari più importanti della Chiesa, e per appoggiare sopra di loro il governo della medesima: perche non solo Niccolò degli Albertini; ma eziandio il Maresfeld era un'Uomo grande nella dottrina, nella prudenza, e nella santità della vita: ed era stato bravo Filosofo, e Teologo, Predicator'egregio, Maestro dell'università di Oxford, e già Baccelliere nell'università di Parigi, e Religioso riguardevolissimo per la pietà, ed osservanza regolare, per la quale aveva governato più Conventi da Priore, e da Provinciale la sua Provincia: e benche molto vecchio era intervenuto à piedi da Diffinitore al Capitolo di Brisanzon. Giacciono le sue ossa nella comune Sepoltura de'Frati; alcuni scrivono in Lovanio, ed altri in Londra; ove dicono, che fosse trasportato il suo corpo dopo morte. Vi sono alcuni Sermoni in onore de'Santi usciti dalla sua dolcissima penna.

10 Il P. Fr. Gualtero Vvinkteburno da Sareburì Inglese Provinciale della sua Provincia Anglicana, Oratore, e Poeta insigne, Filosofo, Teologo, e Predicatore eccellente, Confessoro, ed intimo Consigliere di Odoardo I. Rè d'Inghilterra, e venerabilissimo per la bontà de'costumi, e per la prudenza, sperienza, e singolarissima destrezza, ne'

Digitized by Google

za ne'maneggi, fù il terzo de'nostri aggregati da Benedetto XI. al Sagro Collegio, per compiacere alla nazione Inglese, ed al detto Rè, il quale intesa la promozione del Marisfeld, che si trovò morto, ò prima, ò almeno all'arrivo del Corriere in Londra (come si è detto) supplicò il Papa, à sostituire in suo luogo il suo Confessoro, come fece agli 11. benche altri dicono di Quaresima à 19. di Febbrajo 1604. Ebbe col Cappello del defunto Maresfeld, eziandio il titolo di S. Sabina: e si sperava da lui ogni bene nella Chiesa, se campava più lungo tempo. Avuto l'auviso della sua promozione, dall'Inghilterra s'incaminò verso Perugia, à ritrovare il Papa; ma intesolo morto, entrò in Conclave; ed eletto à 21. di Luglio 1305. Som. Pontefice, dopo un'anno per opera del nostro Cardinal di Prato, l'Arcivescovo di Bordeos Francese, (che si fece chiamare Clemente V. e trasferì la Sede in Francia) fù inviato Legato dal sagro Senato de'Porporati, insieme col medesimo Cardinal di Prato al Som. Pontefice eletto; e nel ritorno, essendo i caldi avanzati, morì ottegenario in Genova in opinione di Santità à 24. di Settēbre dello stesso detto anno 1305. facendolo il suo Collega Cardinal di Prato sepellire con gran pompa nella Chiesa dell'Ordine, come prima di morire aveva ordinato. S. Antonino, ed altri scrivono, che il suo Corpo non fosse levato da Genova; ma il più certo è, che fosse trasportato in Londra. Dicono altri, che terminasse di vivere nel 1304. nell'andare, che faceva al Conclave dell'elezione di Clemente V. ma non è vero. Lasciò dopo di sè alcune dottissime Opere, riferite dal Pitseo, e da altri, tra le quali si contano una somma di Teologia divisa in trè parti: un Libro di quistioni Teologiche: un libro di diversi Sermoni del Tempo, e de'Santi; ed un' altro Libro di esortazioni al Clero. Antonio Possevino nel tom. 1. del suo Apparato Sagro al foglio 600. parla del nostro Cardinale; ed al foglio 601. nel fine fà menzione di un'altro Gualtero Vinterbonio Salisburgense, parimente Domenicano; e del primo dice, che viveva nel 1304. e del secondo nel 1305. ma con buona pace di questo eruditissimo Scrittore non sono che un sol Personaggio. Il Piò lo mette per Arcivescovo di Bordeos, nel qual caso bisognarebbe dire, che Clemente V. lo sostituisse in suo luogo: perciò ne abbiamo parlato nel tom. 1. della Galleria al fogl. 64. num. 196.

11 Il B. P. Fr. Tommaso Jorsio, ò vero Joyce parimente Inglese da Londra, nobilissimo di famiglia, Maestro peritissimo in ogni sorte di scienza, e sopra tutto chiarissimo per la Santità della vita, dopo di aver letto in Parigi, in Londra, ed altrove, eletto Provinciale della sua Provincia d'Inghilterra, la governò per sette anni santissimamē-

te più

Digitized by Google

te più coll'esempio, che colle parole; e fece prove tali della sua eminente virtù, ed in ispecie dell'umiltà, e carità, che lo resero celebre in tutto il Regno. Quindi il Rè Odoardo lo scelse per Direttore della sua coscienza con gran frutto spirituale dell'anima sua, e de' Cavalieri principali della sua Corte; e rappresentãdo lo stesso Rè, dopo la morte del Vvinkteburno, i meriti del suo Confessoro à Clemente V. questi, alle di lui petizioni, lo creò Cardinale del titolo di S. Sabina à 15. di Dicẽbre 1305. Amò, e protesse con grande affetto il suo Ordine; e mentre sene veniva in Italia à piedi Legato del Papa per la coronazione di Arrigo VII. eletto Imperadore de' Romani, morì Santamente in Savoja à 31. di Dicembre 1311. Compose molti eruditissimi Libri, e Trattati, ne' quali eternò la gloriosa memoria del suo nome: cioè un libro della Dottrina de' Scolari: un'altro della Concezione della Vergine: un' altro di Quistioni Teologiche, un sopra Boezio *de Consolatione*, ed uno contra Giovanni Scoto. Il Ciacconio gli attribuisce una postilla sopra il Salterio, una sposizione sopra i quattro libri delle Sentẽze; ed un libro di molti Sermoni annuali: ed altri dicono, che abbia scritto scolasticamente molti Comentarj sopra la sagra Scrittura; ed aggiungono, che la sposizione della Genesi, d'Isaja, di Geremia, dell' Epistole Canoniche, dell'Apocalisse, e di Boezio *de Consolatione*, attribuite à San Tommaso, siano sue, confondendosi facilmente questi nomi Tommaso Angelico, e Tommaso Anglico: *Thomas Angelicus*: *Thomas Anglicus*. *Vedilo nel I. tom. della Galleria al fogl. 70. nu. 221.*

12 Il P. Fr. Niccolò della nobilissima Famiglia Freau-ville, ò (come dicono i nostri Italiani) Farinola Francese, alunno del Convento di Roano sua Patria, Maestro integerrimo, e de' più letterati del suo tẽpo, Predicator celebre nel persuadere, e Vomo dotato di gran prudenza, e di talenti grandi negli affari di rimarco, si acquistò tanto grido sù le Cattedre di Parigj in particolare, e nel governo fatto di più Conventi della sua Provincia di Francia con gran Santità, e profitto dell'osservanza regolare, che, invaghito di lui Filippo IV. il Bello Rè Cristianissimo, se lo prese per suo Confessoro, Predicatore, ed intimo Consigliere; e toccando colle mani, quanto delle di lui virtudi decantava la fama, lo propose à Clemente V. (che specialmente nella promossione de' Cardinali dipendeva da questo Rè) perche l'onorasse colla Porpora, come fece nel 1305. nei quattro tempi di Dicembre à 15. ò come altri scrivono, à 17. di detto mese insieme con il sudetto Fr. Tommaso Ioyce Confessoro del Rè d'Inghilterra: e gli diede il titolo di S. Eusebio. Non è credibile, quanto fosse grande in questa eminentissima dignità la modestia, l'umiltà, ed in specie la carità di questo

Digitized by Google

Religioso: imperocche era talmente applicato all'opere di pietà, che fece à tutti conoscere, che non per lo propio commodo, mà per l'utilità comune della Chiesa, e de 'Poveri, servivasi della Porpora. Nel 1313. destinato dal detto Som. Pontefice Legato Appostolico in Francia, e nel Belgio, coll'occasione della solenissima, e sontuosissima festa, che fece il Rè Cristianissimo in Parigj, per dare il cingolo militare à trè suoi Figliuoli, e per la venuta di Odoardo Rè d' Inghilterra, e d' Isabella sua Figliuola, e Moglie di Odoardo, montò sul Teatro alzato avanti la Chiesa con pompolissima, e veramente Regia magnificenza insieme collo stesso Rè Filippo; ed ivi fatto un discorso per la ricuperazione di Terra Santa (che era stata la principale cagione de' scandalosissimi dissapori tra la Francia, e Bonifacio VIII.) talmente mosse gli animi di tutti, e gli riuscì così felicemente l'impresa, che dalle sue mani trè Rè, cioè Filippo, Odoardo, e Lodovico Rè di Navarra insieme con tutti gli altri Figliuoli del Rè Cristianissimo, ed innumerabili altri Principi, e Nobili, prendendo la Croce dalle sue mani, si obbligarono con voto alla spedizione di Gerusalemme. Indusse innoltre nello stesso detto anno 1313. il Rè di Frācia ad una sospensione d'armi, mosse contro di Roberto Conte di Fiandra, che ripugnava di giurargli fedeltà, se prima non gli restituiva i Castelli, e Terre, che si era ritenuto nell'ultime Guerre. Fù uno de' Principali motori presso Clemente V. che nel Concilio Viennense, dal medesimo ragunato nel 1311. (à cui intervenne insieme col nostro Cardinal di Prato, dieci Arcivescovi, ed un gran numero di Vescovi, e Teologi tutti dell' Ordine) si condannassero come Eretici i Begardi, e Beguinj, e che si eliminasse dalla Chiesa l'Ordine de'Templarj infetto di molte Eresie, ed errori. Ebbe gran parte nell' elezione di Giovanni XXII. nel Conclave, che si tenne in Lione nel Convento dell'Ordine; e fù il Principale Autore insieme col nostro Generale Erveo presso lo stesso Sommo Pontefice Giovanni della Canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino, seguita nel 1322. nella gran Sala di Lione, che porta ancora il di lui nome; in cui il Papa fece un discorso in onore del Santo, prendendo queste parole per tema: *Magnus es tu, & faciens mirabilia*; e disse tante cose, e così grandi in lode del nostro Ordine, e del S. Dottore, che rese stupore à tutta la Curia, ed à tutti gli astanti. Dopo di che (contento di aver veduto il suo Angelico Maestro annoverato tra i Santi) illustre di meriti sene morì nella stessa Città di Lione di Gennajo, ò di Febbrajo secondo altri, del 1323. e fù sepellito nella Chiesa dell' Ordine, ove ancora conservasi viva la memoria della sua gran virtù, e valore. Diede alla luce il primo di tutto alcuni libri intorno

a i Ri-

Digitized by Google

a i Riti Ecclesiastici, innanzi che le sagre ceremonie fossero ridotte alla polizia del giorno d' oggi.

13 Il P. Fr. Guillelmo, o Villelmo di Pietro di Godivo da Bajona, Personaggio prestantissimo per la virtù, e dottrina, e di un merito indicibile, che era stato Provinciale della Provincia Occitana, ed era attualmente Maestro del Sagro Palazzo Appostolico, e che aveva ricusato diversi Pastorali, Infule, ed Omofori, fù l'ultimo Cardinale di questo primo Secolo dell'Ordine, creato da Clemente V. in Avvignone à 24. di Dicembre del 1312. col titolo di S. Cecilia. Questo Sommo Pontefice, benche nel Concilio da lui congregato in Vienna di Francia, facesse molte determinazioni, e costituzioni contra i Regolari, e modificasse i privilegj, concessi loro da Benedetto, ad istanza de' Parrochi; nientedimeno, perche riconosceva il Papato dal nostro Cardinal di Prato, volle assai bene all'Ordine; e gli fece trè Cardinali; tra i quali il terzo fù il nostro Guillelmo, portato à questa dignità da Filippo Rè di Francia, che parimente con molta tenerezza d' affetto amava i Domenicani, à quali dopo morte lasciò le sue viscere, siccome lasciato aveva il suo cuore à i Padri Minori di S. Francesco: perocche da S. Lodovico in quà (che erà stato educato da Domenicani, e da Francescani) hanno costumato queste due Religioni, di prendersi gl'intestini dei Rè di quella nazione, e di sepellirgli nelle loro Chiese. Mandato il nostro Cardinale Legato à Latere in Ispagna nel 1322. da Giovanni XXII. fece gran bene per la pace, e per la disciplina Ecclesiastica in quei Regni. Era dotato di un'ingegno grande, e di una mirabile chiarezza nello spiegare i più profondi arcani della Sagra Teologia, e della divina Scrittura; e di una cortesia, e benignità tale, che allettava, e rapiva il cuore d'ogni uno; à segno che nel tempo che era Vicario Generale dell' Ordine, avevano determinato di sublimarlo nel 1304. al Generalato, se per dar gusto al nostro Benedetto XI. non avessero eletto un'Italiano. Tenne il Cappello 24. anni; e sempre favorì presso i Sommi Pontefici il suo Ordine: gli edificò cinque Conventi: gli finì la bella, e magnifica Chiesa in Tolosa; e rifabbricò quella del suo Convento di Bajona, che un'incendio aveva ridotta in cenere. Parlò altamente in pubblico Concistoro, e fuori contra gli errori di alcuni, che tenevano, che Cristo, ed i suoi Discepoli non avessero auuta cosa alcuna privata, ò in particolare, ò in comune; ed essendo ciò immediatamente contra il Vangelo, con gran suo contento vide determinato il contrario; ed à favor dell'Ordine condannati, come pertinaci Eretici coloro, che lo asserissero. Scrisse un gran volume, nel quale ragunò tutte le Leggi, Concessioni, e Privilegj usciti dalla Chiesa Romana

sino

Digitized by Google

ſino à ſuoi giorni: un'altro libro delle Nozze di Criſto, e della Chieſa; ed un'altro libro di diverſi Sermoni del Tempo, e de'Santi. Non morì nè in Lione, nè in Mompollier, come ſcriſſero alcuni, ma in Avvignone a 4. di Giugno 1336. e fù traſportato nella noſtra Chieſa di Toloſa (ove aveva riceuto il latte dell'educazione) come aveva ordinato: ed al ſuo ſepolcro di marmo verſo l'entrata della Segreſtia ſi leggono queſti ſemplici parole.

Dominus Frater Villermus Godinus
Epiſcopus Sabinenſis Cardinalis.

Vedilo tra i Veſcovi del I. tom. della Galleria al fog. 111. *nu.*92.

De' Cardinali Domenicani del ſecondo ſecolo dell' Ordine.

§. II.

1 IL Beato P. Fr. Matteo Orſini Romano, Nipote di Franceſco di Napoleone Cardinale Orſini, Famiglia Romana (come ſi hà da Monumenti, e da Faſti della medeſima) parzialiſſima della S. Sede Appoſtolica, delle più coſpicue, che vanti l'Italia, e l'Europa, copioſiſſima di Camauri, di Diademi, di Scettri, di Porpore, d'Infule, di Cariche, e d'Eroi; e ſopra tutto d'Uomini, e di Donne dabbene, e dati al colto di Dio, numerandoſene ſino al numero di 18. che godono il titolo di Santi, e Beati, oltre ad un gran numero d'altri, che ſono morti in opinione di virtù, tra i quali uno è il noſtro Fr. Matteo celebre Dottor di Parigj, che paſsò agli eterni ripoſi, illuſtre per la ſantità, e per la dottrina, e pieno di meriti a 18. di Agoſto nel 1341. Diede tanta ſoddisfazione a Giovanni XXII. per altro affezionatiſſimo à Domenicani, nell'Ambaſciarìa, che gli fece nel 1326. à nome del Senato, e Popolo Romano, perche rimetteſſe la Sede Appoſtolica in Roma, ove S. Pietro l'aveva fondata, che ammirando la di lui dottrina, prudenza, gravità, ed eloquenza, dopo di averlo onorato con Mitre Veſcovali, ed Arciveſcovali, lo creò Prete Cardinale de' S.S. Giovanni, e Paolo del titolo di Pammacchio à 18. di Dicembre feria 6. de'quattro Tempi dell'anno 1327. E fù il primo Cardinale di queſto ſecondo Secolo, e'l quattordiceſimo dell'Ordine. Agli otto dello ſteſſo meſe di Dicembre e dello ſteſſo anno 1327. ſcrive il Fontana nel Teatro (fogl. 340) che il Papa l'aveva iſtituito ſuo Vicario in Roma (che reſpettivamente è come il Vicerè preſſo le Corone) e portoſſi così glorioſamente, che contenne i Romani, ed i Popoli ſuggetti alla giuriſdizione tempora-

Digitized by Google

porale della Chiesa ne'loro doveri, ed ubbidienza. Da Giovinetto passato da Italia in Francia, ivi fù fatto Canonico di S. Stefano di Chalons, e si applicò allo studio delle leggi Canoniche; ma conosciute le vanità del Mondo, lasciate le ricchezze, e gli agj, entrò ne'Chiostri Domenicani; e vi fece profitti tali nelle lettere, che in breve divēne dottissimo; e lesse Filosofia, e Teologia in Bologna, in Firēnze, ed in Parigj, come si hà dagli Atti del Capitolo Generale di Londra del 1314. *Providemus, quantum nostra interest, de Fratre Matthæo de Ursinis Romano, quod legat sententias Parisiis anno sequenti*. Eletto Provinciale della sua Provincia Romana nel 1322. intervēne al Capitolo Generale, che nel 1324. celebrossi in Bordeos: Ed in questo tempo del suo Provincialato ammalatosi à morte, e dato per disperato da Medici, all'impensata, e miracolosamente sanossi, avendolo Idio destinato à gradi Maggiori, per servigio del Cristianesimo, e dell'Ordine, di cui fù gran Difenditore, e Benefattore. Fù amorevolissimo, e compassionevolissimo verso i Poveri, sollevando con larghissima mano le loro necessità, e miserie: e fece molti, e singolari beneficj ai Conventi della medesima, come vedesi da un lungo testamento pieno di Legati pii, da lui fatti sotto à 19. d'Aprile 1340. la copia del quale conservasi manoscritta presso il nostro Fr. Vincenzo Maria Orsini, che è il terzo Porporato dell'Ordine di questa Famiglia. Giace il suo Corpo nella Chiesa della Minerva insieme con quello del Beato Latino Orsini; come si disse nel primo Tomo della Galleria. *Vedilo ivi al foglio* 119. *num.* 116.

2 Il P. F. Gerardo Domaro, ò sia di Domario (da nostri Cronisti detto di S. Adomaro) Francese da Limoges, alunno del Convento di Brive in Limosin della Provincia Tolosana, famoso Dottor Parigino, essendo Figliuolo della Sorella di Clemente VI. ebbe in Avvignone dal Zio il Cappello e'l titolo di S. Sabina nella prima promozione, che fece a 20. ò (come altri scriuono) a 28. di Settembre del 1342. con gran soddisfazione di tutta la Curia Appostolica, ed allegrezza dell'Ordine. Era un Religioso modesto, umile, innocente, e chiaro esempio di ogni virtù. Lesse in molte Città, ed in Parigj publicamente; e governò diversi Conventi della sua Provincia: e fù il décimosettimo Generale della Religione. L'elessero i Padri nel Capitolo celebrato in Carcassona nel 1342. mentre egli, essendo Baccelliere, ò, come dicono altri, Presentato in Parigj, stava in atto di prendere il grado del Magisterio, mossi non solo dalle di lui virtù, mà ancora dalla notizia avutasi della morte di Benedetto XII. e della creazione di Clemente di lui Zio, stimando di far cosa grata al medesimo con innalzare il Nipote. Era

stato

Digitized by Google

stato creato Papa Clemente a 9. di Maggio del detto anno 1342. nel Conclave tenutosi nel nostro Convento di Avvignone, ed à 19. dello stesso mese, Festa della Santissima Pentecoste, si era fatto coronare solennemente nella nostra Chiesa: e gradì tanto, che Frà Gerardo fosse stato eletto Generale, che subbitamente scrisse al Cancelliere di Parigi, che lo laureasse Maestro, e che immantinente lo mandasse à lui: e giuntovi, l'abbracciò, e tenerissimamente lo bacciò; e fece quanto volle a beneficio dell'Ordine, rivocando, ed annullando, quanto si era ordinato da Benedetto suo Predecessore contra i nostriStatuti,e Leggi; ed in conseguenza restituendo à Religiosi afflitti la sua primiera pace, e quiete. Risplendeva in questo Vomo sopratutto la cortesia nel trattare, per la quale era amato da tutti; e la misericordia verso i Poverelli,à quali più visse,che à se stesso. Aveva un'animo grande e coraggioso; mà era di complessione fiacca, e macilente, ed infermiccia; onde non tenne che poco il Cappello; però sempre stette intento al bene della sua Religione, di cui fù munifico Benefattore, ed Avvocato: e prima di morire fece istituire per Maestro del Sagro Palazzo Fr. Giovanni Morlandino; à cui successe Guillelmo Sudre, i quali furono amendue innalzati alla Porpora. Passò Fr. Gerardo al Cielo in Tolosa, mentre in tutta la Francia esercitava l'uffizio di Legato à Latere, con gran rammarico del Popolo, della Gente dabbene, e de'Poveri; e con acerbissimo dolore de'suoi Religiosi, a 27. di Settembre nel 1343. e secondo altri nel 1344.e secondo certi altri nel 1345. ed ebbe sepoltura nella nostra Chiesa, in esecuzione di quanto egli aveva ordinato Scrisse in Teologia; e compose molti dotti Sermoni.

3 Il P. Fr. Giovanni des Moulins, o (come dicono gli Italiani) Morlandino, ò altramenti Molendino Francese da Limoges, alunno del Convento di Brive, Dottor Parigino insigne, Predicator famoso, e Reggente di gran nome di più Cattedre, fù Inquisitore di Tolosa, Maestro del Sagro Palazzo, Generale dell'Ordine il XX. eletto, benche assente, nel Capitolo di Barcelona del 1349. e finalmente Prete Cardinale del titolo di S. Sabina, creato da Clemente VI. ne'quattro Tempi a 18. di Dicembre 1350. a riguardo del suo gran merito,e della strettissima amicizia, e famigliarità, che aveva col nostro Cardinal Domaro suo Nipote. Da Religioso visse con gran pontualità nell'Osservanza delle Costituzioni. Da Inquisitore perseguitò con gran zelo, e castigò gl'Eretici, benche nobili. Da Maestro del Sagro Palazzo fece sù questo candeliere risplendere grandemente la sua virtù, Religione, e prudenza. Da Generale celebrò due Capitoli,l'uno in Barcelona, e l'al-

e l'altro in Mompolier, non ostante i disturbi della peste; e fece molte degne ordinazioni. E da Cardinale intervenne al Conclave d'Innocenzio VI. nel 1352. Fù amico della povertà Religiosa; ed alieno da ogni fasto, e Pompa. Conservò il vitto, e vestito del suo Ordine: e portò gran rispetto ai virtuosi, e buoni, facendo loro gran grazie, e beneficj. Compose molte Opere, riferite da Paolo Cortesio, che non si sanno; e quelle, che sono note, sono un libro de *Reparatione Lapsi*, con molti Sermoni del Tempo, e de' Santi. Intorno alla sua morte variano assai i nostri Scrittori; e la maggior parte dicono, che finì di viuere in Avvignone; e che trà i nostri ivi ebbe sepoltura nel 1358. Mà Monsignor Sarnelli ciò rifiuta nella XL. delle sue Lettere Ecclesiastiche, ove tratta di tutti i Cardinali del nostro Ordine; e dice, che morì nel 1353. a 23. di Febbraio, avendolo ricavato dal libro delle obbligazioni, serbato nel Vaticano.

4 Il P. Fr. Niccolò Roselli Spagnuolo da Tarragona, fù creato Prete Cardinale del titolo di S. Sisto da Innocenzo VI. in Auvignone a 23. di Dicembre, venerdi dei quattro Tempi dell'anno 1356. ad istãza di Giacopo IV. Rè d' Arragona. Di 13. anni vestì l'abito Domenicano; e fece in poco tempo tal profitto nelle lettere, nel zelo, e nella Religione, che in età di anni 34. Clemente VI. lo istituì Maestro in Teologia: ed essendo morto di peste il General Guarino, rimase Vicario dell'Ordine; ed i Vocali nel Capitolo del 1349. (in cui fù pubblicato il suo Magistero) concorrevano ad eleggerlo Generale, se per dar gusto al Papa, non avessero piegato nel Morlandino. Nel 1350. in età di 35. anni, essendo già Inquisitor Generale di tutto il Regno d'Arragona, i Vocali lo elessero Provinciale della sua Provincia di Arragona: e sostenne insieme l'uno, e l'altro carico con pari accrescimento, e della Fede, e dell'Osservanza Regolare: perocche, sebbene passavano per le sue mani affari in gran numero; però bastando egli solo per molti, dava à tutti ottimo, e celere disbrigo. Nello stesso anno 1350. insorto l'errore di alcuni, che negavano l'unione della divinità col sangue sparso dal Redentore in Croce, si adoprò presso Clemente; perche lo riprovasse: ed avutane la commessione, li condannò nella pubblica Cattedrale di Barcelona, alla presenza del Vescovo, del Clero, e di una gran moltitudine di Popolo. Nel 1351. scoprì più Eretici Begardi occulti in Valenza, che aderivano a Giacopo Iust Eresiarca; e condannati in pubblico i loro errori, tutti li castigò: molti ne diede al braccio secolare: sentenziò a perpetua carcere il loro Capo, che aveva abiurato, e dati segni di penitenza; e di trè Eretici Guillelmo Gillabat, Bartolomeo Fuster, e di un altro, disotterate le ossa, le fece abbruc-

Digitized by Google

bruciare. E da ciò mosso Clemente con Breve Appostolico, spedito sotto i dieci di Aprile del medesimo anno 1351. diede la facoltà à lui, ed a suoi successori nel Provincialato, di mettere, e di levare Inquisitori in tutti i Regni, e Città del Rè d'Arragona: iimodoche questo Privilegio di essere Inquisitori Generali, e di istituire Inquisitori particolari subordinati in tutto il Dominio della Corona d'Arragona, perseverò nei Provinciali d'Arragona fino sotto Sisto IV. per lo spazio di cento ventotto anni cōtinuati. Nel 1352. parimēte estirpò gli spropositi, e delirj disseminati nella Catalogna da un certo Berengario da Monte Falcone di dannata memoria; e fece col suo gran zelo, e petto Appostolico molte altre prodezze di rimarco a favore della Cattolica Religione, purgandola in breve da ogni infezione di errore in tutto il Dominio Arragonese. Scelto per Distributore de' beni, e per Esecutore testamētario delle Infanti Maria, e Bianca Figliuole di Giacopo Rè di Arragona, e Cugine di S. Lodovico Rè di Francia, adempiè con ogni fedeltà, quāto gli era stato incaricato. Scrivono, che fosse il primo Cardinale, che, e dentro, e fuori dell'Ordine avesse il Regno di Arragona; e che perciò si facesse gran festa da quei Popoli per la sua promozione; e che il Rè, ricevuto il Breve, tutto pieno d'allegrezza, di persona lo portasse al Roselli, e volesse essere il primo à leggerlo in sua presenza; ma egli, sprofondatosi nella cognizione di se stesso, rescrisse al Papa una lettera di ringraziamento così umile, che in essa si chiamava *l'obbrobrio degli Uomini, e la feccia della plebe, ed indegnissimo di tanta dignità*. Edificò il Monasterio delle nostre Monache di Monte Sion in Barcelona, alle quali lasciò tutte le preziose Reliquie, e paramenti Ecclesiastici della sua Cappella. Donò la sua bellissima, e copiosissima Librarìa ai Conventi di Barcelona, di Majorica, e di Girona; ed à questi due ultimi diede di più molti danaj, per compiere le fabbriche della Chiesa, e del Chiostro; e fece all'Ordine molti altri riguardevoli Beneficj. Scrisse in un gran Volume le geste de' Romani Pontefici, ed altri Libri. Terminò divotamente la sua vita mortale in Majorica in età ancora fiorita à 28. di Marzo 1362. Ed ebbe sepoltura trà i suoi Correligiosi.

5 Il P. Fr. Guillelmo Sudre Francese, Religioso ornato di bellissime parti, di ogni sorte di scienza, di egregie doti, e delle più singolari virtù, senza potersi distinguere, qual fosse in lui maggiore la santità, ò la dottrina, che grandemente fece campeggiare in dieciasette anni, che esercitò l'uffizio di Maestro del Sagro Palazzo, divenuto à tutti specchio di pietà, e di Religione. Crebbe tanto nell'applauso universale, e nel credito presso tutti, che Urbano V. lo creò Cardinale de' S.S. Giovanni, e Paolo del titolo in Pammacchio in Avvignone nella

sua

Digitized by Google

sua prima promozione à 18. di Settembre 1366. e poco dopo Vescovo di Ostia, e di Velletri; e fù uno de i trè Preti Cardinali Frãcesi, che vide l'Ordine in pochissimo tempo tutti, e trè della stessa Patria di Limoges; tutti, e trè Figliuoli dello stesso Convento di Brive, e della stessa Provincia di Tolosa; tutti, e trè amicissimi tra loro; e tutti, e trè Compagni di studio, e celebri Dottori dell'Università di Parigi, dove avevano imparato, e letto; egli cioè, Girardo Domaro, e Giovanni Morlandino. Esercitò l'Uffizio di Legato *à Latere* nel Regno di Napoli; e (per quello scrive il Piò nel libro quarto della prima parte degli uomini illustri) passò col Pontefice in Italia, ed in Roma; e rassettate certe discordie, e risse, ritornò con quello in Francia. Scrisse sopra i Misterii della S. Croce, ed altri libri; e fù molto amante, ed amato dal suo Ordine. Morì in Avvignone sotto Gregorio XI. che ne faceva gran conto; non nel 1376. come scrivono il Piò, e'l Lopez; ma nel 1373. ne a 18. di Aprile, come dice il Sarnelli, ma più verisimilmente à 28. di Settẽbre, come dicono il Fontana, ed Ambrogio del Giudice, ò pure à 27. dello stesso mese, se vogliamo prestar più fede al Soveges Scrittor moderno Francese; ed al suo tumulo altro elogio non leggesi, che un semplice: *Requiescat in pace. Vedilo trà i Vescovi del I. tom. fog.* 159. *n.* 247. ed averti, che ivi si chiama Cardinal XX. dell'Ordine; perche prima di lui vi sono stati due Anticardinali, de'quali parlaremo al suo luogo.

6 Il P. Fr. Ivone, ò sia Eveno della nobile famiglia Rumen Begaignon Francese della Diocesi di Triguer, alunno del Convento di Monte-relasso, e Dottor Parigino famoso, fù creato Cardinal Vescovo Prenestino da Gregorio XI. nel 1371. Questo Sommo Pontefice, che alle persuasive di S. Caterina di Siena, ritornò in Roma il Trono della Chiesa, che Clemente V. aveva trasferito in Avvignone, non fece all'Ordine altro Cardinale, che questo; il quale era Uomo dabbene, e sperimentato nel governo da lui fatto con gran vigilanza nella Chiesa di Triguer in Francia; e nell'uffizio di gran Penitenziere, che aveva esercitato in Avvignone con gran riputazione del suo nome. I nostri Scrittori fanno di lui menzione, e ne parlano col miele in bocca; ma l'ommettono nel Catalogo de'Cardinali; e lo stesso fà il Panvinio, e l'Anonimo: e l'Oldovino ne scrive con dubbio. Ma Monsignor Pompeo Sarnelli Vescovo di Biseglia nella quarantesima delle sue Lettere Ecclesiastiche, che scrisse al P. Cavalieri, oggidì Vescovo di Gravina, allorche serviva di Vicario Generale in Manfredonia al nostro Cardinale Orsini (nella quale con grande accuratezza hà fatta una raccolta di tutti i Cardinali del nostro Ordine) lo mette spressamente per lo XXI. Cardinale della Religione, computati quei creati dall' Antipa-

pa Niccolò V. che noi porremo appresso: e ne apporta l'autorità del Frizonio, che'l trasse da un manoscritto antico, ove leggesi: *Tuo, aliàs Evenus Begajnon Ordinis Prædicatorum Cardinalis Episcopus Prænestinus, vulgò Cardinalis de Morlaccia*. Finì in pace la sua vita in Roma; ed ebbe sepoltura trà suoi l'anno 1378. *Vedilo trà i Vescovi del I. tom. fogl.* 166. *nu.* 261.

7 Il B. P. Fr. Niccolò Moschino Caraccioli Napoletano, Maestro in Teologia della Provincia del Regno, e Religioso di gran petto, di gran sapere, di grata persuasiva, e chiarissimo per la virtù, e fama, il quale unendo alla nobiltà grande del suo sangue una eminente bontà di vita, tanto s'innoltrò nella santimonia, che da non pochi Scrittori vien annoverato trà i Beati dell' Ordine; e per canonizzarlo per tale basta il dire, che da S. Caterina da Siena (che nella discernenza degli Spiriti ebbe tanto lume dal Signore, come ogn'un sà) venne stimato degno, ed innalzato alla Porpora in quei tempi, nei quali la Nave di S. Pietro era grandemente agitata dalla scisma de' Cardinali Francesi, e di altri, che non potendo soffrire la correzione, e la riformagione delle pompe, e de' costumi, si ritirarono da Urbano VI. ed elessero in Fondi Ruberto Cardinal Gebbēnēse Pseudopapa, che si fece chiamare Clemente VII. In queste cōtingenze dunque S. Caterina da Siena persuase con lettere al Papa la promozione de' Cardinali, e trà essi di due nostri degnissimi Suggetti, cioè del P. Fr. Niccolò Moschino Caraccioli, che creò Prete Cardinale del titolo di S. Ciriaco nelle Terme à 28. di Settembre 1378. e del P. Fr. Filippo Gezza Romano, che immediatamente si porrà appresso. Ed amendue gli resero servigj grandi, per fortificare il suo partito: E'l Caraccioli indusse à riconoscerlo quei di Perugia, di Vinegia, e di Napoli, ove era stato mandato Legato *à Latere* dallo stesso Urbano, che lo fece di più Arcivescovo di Messina, e Vicario Pontificio, e Legato nella Flaminia, e nell' Emilia, per governare quelle Provincie, e per difenderle dagli insulti delle Soldatesche Francesi. Fù fedelissimo al Papa; e lo seguitò sempre ne' suoi viaggi, ed in tutte le turbolenze, finche ebbe spirito. Tenne undeci anni il Cappello; e pieno di meriti spirò nel bacio del Signore in Roma à 29. di Luglio 1389. lasciando dopo di se alcune dotte Opere, alle quali i nostri Scrittori non fanno il nome. *Vedilo nel I. tom. della Galleria al fogl.* 176. *nu.* 299.

8 Il P. Fr. Filippo Gezza de' Rufini, nobile Romano della Regione di Parione, Figliuolo di Pietro-angelo, e di Lucrezia de Magistris, fù il secōdo Prete Cardinale dell'Ordine, creato nella sua prima promozione, che Urbano VI. fece di ventinove Cardinali, alle persuasioni, e col conci-

Digitized by Google

concilio di S.Caterina da Siena à 28.di Settẽbre 1378.per sostenere la propia autorità, e la Chiesa cadente; e difendere l' elezione sua al Papato: ed ebbe il titolo de'S.S. Gabino, e Susanna. Era Maestro dabbene, e di una stima incredibile nelle Scuole, e sù i Pergami; ed aveva esercitato con gran lode l' uffizio di Penitenziere Appostolico nella Basilica Vaticana,e con grande accuratezza quello di Custode del Cõclave dopo la morte di Gregorio XI. e governato santissimamente le Chiese d'Isernia, e di Tivoli. Fatto Cardinale, e mandato Legato *a Latere* per tutta l'Italia colla facoltà ampia concessa à lui, ed à Poncello Orsini, di servirsi eziandio de'beni Ecclesiastici independentemente da'Vescovi, e da'Capitoli, quando fosse stato necessario per lo ben comune della Chiesa; scorrendo per tutto colla sua facondia, ed infocata eloquenza,trasse all'ubbidienza di Urbano i Pisani,i Fiorentini, i Lucchesi, e molti altri Popoli. Non vi fù niuno più affezionato, ne chi più daddovero, e con più fervore tenesse le parti di Urbano di lui, e de'Domenicani, che fatti parteggiani del vero; e seguendo l'esempio di S. Caterina (la quale si era impegnata, sino à scrivere all'Imperadore, ed à Lodovico Rè di Ungheria; perche lo riconoscessero per legittimo Capo visibile della Chiesa;ed à sgridare trè Cardinali Italiani, che si erano da lui segregati) e colla penna, e da Pulpiti,ed in pubblico, ed in privato si facevano sentire da per tutto à favore del vero Papa, difendendo la di lui causa contra l'Antipapa Clemente. Ritornato il Gezza dalle sue Legazioni in Roma da lì à poco lasciò di vivere frà mortali nel 1384. Scriffe alcuni dottissimi Comentarj sopra gli otto libri della Fisica di Aristotile, con alcuni altri Volumi, riferiti da Paolo Cortese senza il titolo de'medesimi. *Vedilo tra i Vescovi del I.tom.della Galleria al fogl.172.nu.287.*

9 Il P. Fr. Tommaso Inglese della nobile, ed antica Famiglia de *Teobaldi*,Maestro in Teologia di gran grido, eminente nella pietà, e nell'erudizione, essendo Confessoro di Riccardo II. Rè d'Inghilterra, ed in gran venerazione, e stima si procurò dal medesimo Principe,che Vrbano VI. lo ascrivesse al numero de'Porporati del Vaticano, come seguì col titolo di S. Pietro in Vincoli nel 1378. Così scrivono Giovan Pitseo, Ambrogio del Giudice nella sua Biblioteca sotto l'anno *1379.* il Sarnelli nelle sue Lettere Ecclesiastiche, il Fontana nel Teatro, il Soveges nel suo Anno Domenicano, ed, oltre a diversi altri,l'Vghelli nelle addizioni al Ciacconio, ove parlando de'Cardinali creati da Vrbano VI. così dice: *Thomas Anglus vir fuit, cui pietas, & eruditio celebrem famam pepererat: Ricardo II. Anglorum Regi Magno in pretio, eique successu temporis factus est ab arcanis conscientiæ suæ*

in

in iis quæ ad Deum sunt; & demum inter Purpuratos relatus, creatus est S. R. E. Presbyter Cardinalis Tituli S. Petri ad Vincula. Sanè scripta eius, quæ adhuc inveniuntur, eminentem Philosophum; res gestæ, & diversa opera, quæ ab ipso edita fuerunt, eum & optimum virum, & non vulgarem fuisse Theologum abundè testantur. Vixit anno millesimo trecentesimo octogesimo sub præfato Angliæ Rege Ricardo. Alcuni confondono il presente Fr. Tommaso Teobaldo col B. Fr. Tommaso Iorsio Inglese, parimente Cardinale, di cui si è parlato sopra nel fogl. antecedente; e talmente che vi è chi chiama l'uno, e l'altro Fr. Teobaldo; mà è più chiaro, per modo di dire, della luce del Sole, che sono personaggi distinti; perche Tommaso Iorsio fù Confessoro di Odoardo I. Rè d' Inghilterra, il quale morì nel 1307. e'l presente fù Confessoro di Riccardo II. il quale cominciò a regnare nel 1377. sicche come possono essere lo stesso Suggetto? Non è però da maravigliarsi, che essendo il nostro Fr. Tommaso Teobaldi vissuto poco nella Dignità Cardinalizia, e nel tempo di quelle stravaganti agitazioni delle Scisme, e grandi stravolgimenti di Papi, ed Antipapi, sia restato, ò involto nelle tenebre del silenzio presso alcuni, che l'hanno dimenticato; ò confuso con altri Tommasi (che nō sono stati pochi di questo nome gli Vomini celebri della Religione Domenicana nell'Inghilterra) presso certi altri. Hà scritto sopra tutta la Filosofia di Aristotile, e diversi Collibeti. Dicono di più, che abbia dato alla luce molte altre degnissime Opere, massimamente sopra le Sagre Bibbie, riferite dal Piò negli Scrittori della 2. p. degli Vomini Illustri di S. Domenico lib. p. sotto l'anno 1305. le quali parimente vengono attribuite or'all'uno, or' all' altro de' predetti due Tommasi Inglesi.

10 Il Beato P. Fr. Giovanni di Domenico de' Bianchini Fiorentino, chiaro per gli miracoli, e per la dottrina, famoso sù le Cattedre, sù Pergami, e nè governi della Provincia Romana, Fondatore di Conventi di Frati, e di Monasterj di Monache, Appostolo di gran spirito, e persuasiva, e Riparatore dell'Osservanza Regolare in Italia, inviato Imbasciatore da Fiorentini dopo il Concilio di Pisa (a cui era intervenuto con incirca 180. altri Domenicani) a Gregorio XII. per l'unione della Chiesa; questi il fece, contra sua voglia, prima Arcivescovo di Ragusa, e poi Prete Cardinale del Titolo di S. Sisto a 4. di Giugno 1408. ed era comunemente detto il Cardinale di Ragusa. Era in età avvanzata, quando si fece Religioso; perche nacque nel 1340. e nel 1362. entrò ne' Chiostri: ed essendo sgridato, che lasciasse Parenti, della vecchiezza, e povertà de' quali doveva essere il sostentamento; *più sono obbligato,* rispose, *all'anima, ed à Dio, che al Corpo,*

ed al

Digitized by Google

ed al Sangue; nè è degno di Dio, chi più di lui ama i Parenti. La maraviglia fù, che essendo balbuziente, e rozzo d'ingegno, poscia divenisse Predicatore sì perfetto, e scolastico sì dotto, che comunemente si stimasse un altro S. Paolo, ed un nuovo S. Agostino: ed accrebbe lo stupore l'avere egli senza Maestro appreso quasi tutto, ciocche si può arguire da i moltissimi, e dottissimi Libri da lui dati alle Scuole, e scritti per le Persone di Spirito, riferiti dal nostro Ambrogio del Giudice nella sua Biblioteca. Dormiva poco, orava, studiava, e si affligeva assai: e ridusse la sua Corte sino à sembrare un Convento di Religiosi; tanto la volle moderata, e composta. Immortalò il suo nome nella grande azione, che fece di unire sotto un sol Capo la Chiesa in quella lagrimevole scisma, che grandemente l'affligeva di trè Pontefici, cioè Gregorio XII. annoverato fra i legittimi, di Benedetto XIII. e di Giovanni XXIII. intrusi: imperocche con alcuni pochi, stravestito, quasi povero compagno, portossi all'Imperadore Sigismondo; e stabilito con quel buon Principe il modo di riunire la Chiesa, ritornossene da Gregorio; e tanto seppe fare, e dire, che l'indusse, à sacrificare il Papato alla unione, e pace della Chiesa, per la quale il Redentore aveva sagrificata la vita. Mandato dunque da Gregorio al Concilio di Costanza, ad istanza di Cesare, convocato da Giovanni XXIII. in qualità di suo Legato, e Procuratore, ceduto, che ebbe alle sue pretensioni Giovanni, rinunciando ancor' egli solennemente il Papato à nome di Gregorio, ed à nome propio il Cardinalato, da quegli ricevuto, così parlò à Giovanni (che era presente) all'Imperadore, ed à Padri: *Et si virtutes omnes, Præsul amplissime, tuque Imperator invictissime, & vos, qui adestis omnes, qualis, quantusque homo sit, astruant, atq. probent; nulla tamen est, quæ ita homines prodit, ut fides facit. Et quidem fide salvati sunt omnes, eademq; salvantur. Per fidem enim Sancti victoriam sunt consequuti, per fidem justitiam operati, perque fidem æternas promissiones adepti. Ea verò, quamvis in rebus multis posita sit, in nulla tamen re magis, quam in Capitis unitate consistit. Nam & una fides, & unum baptisma, unus Deus, & Pater omnium, Magisterque unus, & Legislator existit. Unum præterea corpus multi sumus, omnesque uno pane, unoque calice participamus. Nequè verò plures partes inconsutili tunica sua passus est, fieri Christus; nec cum alia vestimenta diviserint, eam scindere, aut dividere impiis illis concessum est; sed illam sortiri, ut unius tantum usui esse possit. Spiritu Sancto illis (ut arbitror) inspirante, quatenus hoc exemplo futuris hominibus suaderet, ab ejus tunicæ scissura quam maximè esse cavendum. Postremò, cum unica sit, & incontaminata* Vir-

Digitized by Google

Virgo Mater Ecclesia, uni dumtaxat viro copulanda profectò est; quandoquidem, Apostolo teste, & virum ipsum unius esse uxoris oportet. Quos autem Deus conjunxit, homo non separet: quæ omnia cum ingenti, ac summo desiderio cuperet noster ipse Gregorius, distulit tamen in hanc usque horam, & diem, quod hominum non cerneret animos, ad eam rem, ut opportunum fuerat, esse dispositos. At ubi ex multis signis divina illi voluntas innotuit, prò Ecclesiæ tranquillitate, ac pace, nos suos Legatos ad hanc sanctam Synodum destinavit, ut ejus nomine in Dei, & Ecclesiæ manibus omnia reponentes, ea disponatis de illius dignitate, & de cæteris omnibus, quæ videantur universorum conducere saluti. Pontificatui ergo, & omni, quod in eo habuisset juri, aut habere potuisset, ejus nomine liberè cedimus, & sincerè, ac sine dolo renunciamus, humilitatis, & operis a Domino præmia percepturi. Ego quoque, qui illius hic Legatus assisto, cum meo jam functus sim officio, & Cardinalitio pileo, & dignitati à Gregorio mihi collatæ sponte, ac ultrò resigno. Ciò detto gittò generosamente à piedi dell'Imperadore il Cappello Cardinalizio; e ritirossi al luogo dovutogli tra gli Arcivescovi. Ammirati, ed inteneriti da un simil fatto Cesare, ed i Padri, tutti immantinente, ed ad una voce gli resero il Cappello, soggiugnendogli, che se non fosse stato Cardinale l'averebbero creato; e lo fecero innoltre Presidente del Concilio: nè più si operò cosa alcuna in quell'adunanza, nè dall'Imperadore, nè da Padri senza il di lui voto; ed egli fù il principale Autore, che si elegesse Papa nel 1417. Oddo Colonna, che si fè chiamare Martino V. (come tutti gli Scrittori di quel tempo pienamente il confessano) con che restò restituita una stabile pace alla Chiesa. In questa occasione si videro due Cardinali, che erano già stati Pontefici; cioè Baldassar Costa, il già Giovanni XXIII. che abboccatosi in Firenze con Martino, fù dal medesimo annoverato tra Porporati; ed Antonio Corrario Viniziano, il già Gregorio XII. costituito Legato della Marca, restando Pietro de Luna col nome di Benedetto XIII. nelle sue pretenzioni scomunicato, col consenso dei Rè di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, i quali, riceuti per tal cagione gl' Imbasciatori da Sigismondo, si sottoscrissero all'autorità del Concilio. A richiesta del medesimo Cesare, destinato dal nuovo Pontefice Martino dopo il Concilio Legato contra gli Adamiti, Ussiti, ed altri Eretici in Arragona, Boemia, Polonia, ed Ungheria, li perseguitò grandemente; ma vedendo, che Sigismondo camminava con troppa pietà, e lentezza, quando v'era d'uopo di ferro, e di fuoco, per distruggergli, si ritirò in Buda, ove (come aveva predetto) santamente morì. Quasi tutti dicono, che l'anno del suo felice trãsito fosse il 1420. però nel I. tom. della Galleria

leria ponemmo la sua morte sotto il 1418. che così afferma S. Antonino, che fù suo Discepolo, e che viveva in quel tempo. Nel nostro Martirologio vien arrolato tra i Beati Cõfessori dell' Ordine con queste parole: *Fr. Joannes Dominici S.R.E. Cardinalis excellenti vita perfectione, & multis miraculis claruit. Vir omnium ore egregiè laudatus*. Onde il Platina parla molto allo sproposito, mentre nella vita di Gregorio XII. lo tratta d' Ipocrita; siccome parlano à caso Lionardo Aretino, ed in particolare il Niemo (*a*) mentre scrivono, che egli fomentasse la scisma, e dissuadesse à Gregorio la rinuncia del Papato: quando tutti l'acclamano per lo *Distruggitore* della stessa Scisma; ed esaltandolo sino alle *Stelle* lo riconoscono per *Parto* della Divina providenza, posto al Mondo per la pace, ed unione della Chiesa. *Qui* (cioè Idio) *in calamitosissimis* (per servirmi delle parole di Monsignor Donio (*b*) d'Attechj, che con bocca di miele ne scrive diffusamente la vita) *hisce, quibus ille vixit temporibus, atque inter densissimas horrendi, ac diuturni Schismatis tenebras, eundem quasi* Stellam Matutinam in medio nebulæ *clarescere voluit, ac toti Ecclesiæ tãquam* Sydus splendididissimum, *coruscantibus doctrinæ, santitatisque radiis præfulgere*. Ne osta al suo gran merito l' essere nato dalla infima Plebe di Firenze; siccome non pregiudicò à Mosè, nè à Davide nell'antica, nè à S. Pietro nella nuova legge. Odano Giovenale (*c*) che dice:

Stemmata quid faciunt? quid prodest Pontice longo
Sanguine censeri, pictosque ostendere vultus
Majorum, & stantes in curribus Æmilianos, &c.
Tota licèt veteres exornent undique ceræ
Atria, nobilitas sola est atque unica virtus.

Vedilo trà i Vescovi nel luogo cit. fogl. 211. nu. 5.

De' Cardinali Domenicani del Terzo Secolo dell' Ordine.

§. III.

1 IL P. Fr. Lionardo Dato, nobile Fiorentino (da alcuni cognominato Stazio, perche Stazio chiamossi il Padre) si arrolò sotto lo stendardo di San Domenico in Firenze sua Patria; e Martino V.

 lo creò

(a) *Tract. 4. 5. &c.* (b) *Tom. 2. de' Fiori Storici de' Cardinali fogl. 18. nu. 1.* (c) *Sat. 8. presso Donio d'Attechj nel luog. cit.*

lo creò Prete Cardinale à 23. di Giugno dell'anno 1426; vogliono però, che il Corriere, che portava il Breve della sua promozione trovasse, che appunto nel giorno avanti era divotamente passato dà questa vita mortale all'immortale nel suo Convento di S. Maria Novella, ove stà sepellito. Quest'Vomo grande, e per tutti i Secoli commendabile, sì per lo vivace ingegno, come per l'insigne dottrina, e per l'esemplare bontà, e santimonia della sua vita, predicò per tutta l'Italia con gran grido; e fù Priore del suo, e di altri Conventi della sua Provincia Romana, Provinciale della medesima, ed Inquisitore di Bologna; e mentre era Priore, scrive il Piò al libro terzo della seconda parte nella sua vita, che andò Legato ad un gran Potentato, benche non lo nomini. Nel 1407. Gregorio XII. lo fece Maestro del Sagro Palazzo; e nel Capitolo Generale di Firenze del 1414. a pieni voti lo elessero i Vocali Generale dell'Ordine; ed in quest'ufficio, cessata la scisma, fù riconosciuto per vero, e legittimo Capo da tutte le Provincie (che per lo spazio di 29. anni, e più erano state divise, e governate da due Generali) promosse l'Osservanza regolare: celebrò quattro Capitoli Generali, oltre al suo elettivo: e visitò la Francia, la Germania, e l'Italia. Intimato il Concilio Generale di Costanza, che cominciò a 5. di Novembre dello stesso anno 1414. e che durò fino al principio del 1418. i Fiorentini lo inviarono come loro Oratore al medesimo; ed in esso quei Padri l'onorarono col voto elettivo per la nazione Italiana, e lo scelsero per uno degli Esaminatori degli errori di Giovanni Vs; e vi cooperò grandemente all'elezione di Martino V. alla pace, ed unione della Chiesa, ed alla condennagione di detti errori: e vi fece di più diverse erudite Orazioni piene di pietà, e di zelo; e licenziò il Concilio. A lui perciò si affezionò tanto lo stesso Martino, che lo costituì suo Presidente, e Legato insieme con alcuni altri nel Concilio Generale di Pavia, che egli aprì, e principiò nel 1423. Ed essendosi à cagione della pestilenza trasferito lo stesso Concilio in Siena, ivi parimente con autorità Appostolica continuò l'uffizio di Presidente; ed intimò di ordine del Papa la traslazione del Sinodo in Basilea, che si ragunò nel 1431. E per sì gran cumolo di meriti, e servigj prestati alla Chiesa vẽne decorato colla Porpora. Alcuni Scrittori dicono, che morisse nel 1425. ed altri nel 1426. ed in consegueza variano l'anno della sua promozione; concordano però, che fosse creato Cardinale assente, mentre d'infermità era morto un giorno, ò due prima, come si può vedere nell'Vghelli, citato nelle Lettere Ecclesiastiche del Sarnelli, nel Ciacconio trà i Cardinali di Martino V. nello Spondano all'anno 1423. nu. 11 nel Bzovio allo stesso anno nu. 1. e nella Biblioteca di Ambrogio di Altamu-

tamura, nel Fevillet, che ne scrive la di lui vita sotto li 16. di Marzo, ed in molti altri; avvegnacche il Fontana ne'suoi Monumenti *(a)* coll'Olmeda parlino differentemente. Dicono, che egli fosse quello, che accomodasse una parte del Convento di S. Maria Novella, detta la *Sala del Papa* (che poi col tempo fù dallo stesso Convento dismembrata) perche in essa ricevette Martino V. nel ritorno, che faceva dal Concilio di Costanza. Scrisse molte belle Opere, trà le quali alcuni Sermoni *de Flagellis*: Un libro di Sermoni del Tempo, e de'Santi; ed alcune composizioni di materie astrologiche, e matematiche, nelle quali era pratichissimo. Per lo gran zelo, con cui operò nel Concilio di Costanza contra gli Ussiti insieme con altri Domenicani Prelati, e Teologi, che in gran numero vi convennero, patirono molti oltraggi, e distruggimenti i nostri Conventi di Boemia; e lo scrive il Cocleo nel Libro IV. della Storia degli Ussiti con queste parole: *Quia Fratres Ordinis Prædicatorum, qui per solidam D. Thomæ doctrinam, Hæreticis acerrimè solent resistere, præ cæteris invisi erant Hussitis, in illorum Monasteria primitùs irruerunt, & impetum fecere.*

2 Il P. Fr. Giovanni Casanova, nobile Spagnuolo da Barcelona era alunno del Convento di S. Caterina della sua Patria; ove adulto avendo riceuvto l'abito della Religione nell'anno 1403. in poco tempo divenne Teologo così insigne, e Religioso così qualificato, che il Rè d'Arragona Ferdinando, ed Alfonso di lui Figliuolo ne fecero grandissima stima; e'l primo, dopo che ebbe publicamente letto in Barcelona, ed in altre Città, se lo prese, benche giovine, per suo Confessoro; ed ad istanza del secondo non passò guari di tempo, che in meno di 15. anni di Religione fù istituito Maestro del Sagro Palazzo da Martino V. nel primo anno del suo Pontificato 1418. e nell' ultimo anno 1430. à 8. di Novembre creato Prete Cardinale. I Padri della sua Provincia di Arragona, mentre era Maestro del Sagro Palazzo, lo elessero per loro Diffinitore nel Capitolo Generale di Pavia l'ãno 1423. avvegnacche non vi andasse, impedito da molti, e grandi affari. Per le egregie sue virtù si era reso amabilissimo à tutta la Corte, ed in particolare à Martino, che gli voleva gran bene; ed à riguardo di lui compartiva molte grazie all'Ordine. Considerabile servigio fece alla Chiesa, quando che, dopo la morte di Pietro di Luna, i due Cardinali suoi seguaci Giuliano Dobla, e Cartusiano elessero nel 1425. Egidio Munnosio Canonico di Barcelona Pseudo-papa, ad istigazione del Rè Alfonso contrariissimo di Martino V. imperocche trattando di consen-

D 2 so del

a) *All'anno 1425. fogl. 317. col. 2.*

Digitized by Google

so del Rè col Cardinal Fuxen Legato del Papa, indusse Alfonso à riconoscere Martino, e restituì la pace alla Chiesa. Martino V. che'l fece Cardinale insieme con Guglielmo Divano da Monte-forte Francese, non pubblicò la loro promozione; perche morì troppo presto; pubblicolla però Papa Eugenio IV. Viniziano nel secondo giorno della sua creazione nel 1431. à 4. di Marzo; e venuto Fr. Giovanni in Roma gli diede il Cappello, e'l titolo di S. Sisto. Ben'è vero, che con Eugenio col progresso del tempo non passò quella corrispondenza, che passava con Martino; anziche era talmente differente il trattamento, che se ne partì da Roma segretamente di notte, e se n'andò al Concilio di Basilea; da dove ancora partitosi sotto pretesto di ritornarsene alla Patria, passò per Firenze, e si riconciliò col Papa. Morì nel 1436. avendo tenuto il Cappello poco più di cinque anni. Diede alla luce molti dottissimi parti del suo felice ingegno; tra i quali celeberrimo è quello *de potestate Papæ supra Concilium, & contra Schismaticos Basileenses. Vedilo tra Vescovi nel I. tom. della Galleria fogl. 231. nu. 56.*

3 Il P. Fr. Giovanni di Torrecremata, nobile Spagnuolo, alunno del Convento di S. Paolo di Vagliadolid della Provincia di Spagna, Personaggio notissimo, e celebratissimo da tutti gli Scrittori Ecclesiastici, colle grandi azioni da lui fatte in servigio di Dio, della sua Fede, della sua Chiesa, e del suo Vicario in Terra, ne i Concilj di Costanza, di Basilea, di Ferrara, e di Firenze, ed in parole, ed in fatti, e colla voce, e colla penna, giunse a meritarsi dai Padri del Concilio di Firenze il titolo, per lo innanzi mai dato ad alcuno, *di Difenditore della Fede*, e da Pio II. *di Protettore, e Difenditore della Fede*. Studiò, ed insegnò in Parigi; e col suo miracoloso ingegno s'approfittò tanto nelle Sagre Scritture, ne' Sagri Canoni, nella Teologia, ed in tutte le Scienze, che ancor tenero di età con istupore di tutti ebbe il Magisterio; e da Francia passato in Ispagna, lo fecero Priore nel suo Convento di Vagliadolid, ed in quello di Toledo; mà sparsosi per tutto il Mondo il grido delle sue virtù, e dottrina, Eugenio IV. se lo chiamò in Roma, e lo costituì Maestro del Sagro Palazzo nel principio del suo Pontificato nel 1431. e nel 1439. nel ritorno, che fece da Germania, e da Spagna, ove Eugenio l'aveva mandato Nuncio, e Legato al Rè di Castiglia per importantissimi interessi della Santa Sede, e del Cristianesimo, lo creò a 18. di Dicembre Prete Cardinale del titolo di S. Maria di Trastevere, per quel che scrivono i nostri; e ne apportano per contrassegno l'effigie, che ancor oggidì vedesi in abito Cardinalizio genuflessa avanti la B. Vergine sopra la porta laterale, che risguarda il settentrione della stessa Chiesa; benche poscia questo titolo gli fosse muta-

Digitized by Google

mutato in quello di S. Sisto. Ebbe insieme col Cardinalato la Badìa di Vagliadolid, e poco dopo il Vescovado Sabinense, ed altre Chiese; ed à suo riguardo Eugenio accrebbe di grazie, di privilegj, e di diritti l'ufficio del Magisterio del Sagro Palazzo, ereditato da Domenicani dal loro Patriarca S. Domenico, che nè fù l'istitutore. Era così benemerito di detto sommo Pontefice, che veniva dà alcuni detto Eugeniano: ne è da tacersi il grand'animo, con che lo servì in Germania, opponendosi intrepidamente à tutti i Potentati, e Personaggi, che si erano ragunati, per deporlo contra ogni dovere dal Papato; ed egli fù, che scoperte le ingiuste machine de' Prelati del Concilio di Basilea, consigliò il Papa à discioglierlo, ed à trasferirlo in Ferrara, e poi in Firenze: e che intervenuto come Legato Appostolico con piena facoltà nella raunanza di Bourges, fatta di Vescovi, e Dottori insigni di ordine di Carlo Rè di Francia, perche si determinasse, se si doveva ubbedire al Concilio di Basilea (che già era degenerato in detestabile Concionabolo) mantenne tutti nella venerazione del Papa; e gli indusse a procurare, che al medesimo ancora ubbedissero i Padri di Basilea. Ciò poi, che operò il nostro Torrecremata nel Concilio di Firenze alla presenza del Papa, e dell' Imperadore di Costantinopoli per l'unione della Chiesa Greca colla Latina, eccede ogni lode; siccome la superano, allo scrivere dell'Vghelli(a) i suoi dottissimi Libri: *Viro utique* (dice egli) *ob eximiam doctrinam, probitatemque morum percelebris, cuius sanè laudes nemo unquam, vel exactiùs, vel splendidius, quam eius doctissima scripta poterit celebrare. Ideò autem Defensoris Fidei perillustre tulit cognomen, quod in Florentino Concilio, non modo contra Græcos pietatem Christianam opportunissimè defensarit, sed quod utramque Ecclesiam, Græcam scilicet, & Latinam, icto concordiæ fœdere, communicatisque capitibus Fidei, curarit iungendam.* Trà i moltissimi parti intellettuali, che resero la sua gloria immortale, riferiti alla longa dal nostro Ambrogio del Giudice d'Altamura nella sua Biblioteca, sono celebri i cinque grossi Volumi nel Decreto di Graziano, scritti per modo di Quistioni in istile Teologico colle note, e colle somme di Nicolò Boerio: il gran Volume, nel quale riduce in forma più chiara, e distinta lo stesso Decreto di Graziano, intitolato: *Ordinatio Decreti*; e 'l libro della potestà della Chiesa, e del Papa, che va del continuo per le mani di quei, che vogliono difendere la libertà Ecclesiastica. Visse nel Cardinalato di 29. anni da osservantissimo Regolare; ed affezionatissi-

(a) *Tom. 1. Ital. Sac. inter Episc. Sabinen.*

tissimo sempre al suo abito: e morì in opinione di virtù in Roma nel 1468. Molti dicono, che dasse tutto il suo a Poveri, a quali ci conformammo nel 1. tom. di questa Galleria; il Fontana però (a) ed Ambrogio del Giudice(b) scrivono, che lasciasse Erede il Convento della Minerva di circa cēto mila scudi d'oro, e che tutti Sisto IV. l'impiegasse nellà costruzione del Pōte dal suo nome detto Ponte Sisto. Fù sepellito nella Minerva in un tumolo di marmo con questa semplice iscrizione.

Hic requiescit D. Io. de Turrecremata
Natione Hispanus, Episcopus Sabinus,
S. R. E. Cardinalis S. Sixti,
Qui obijt 26. Septembris
Anno M. C. D. LXVIII. Requiescat in pace.

La celebre Confraternità poi della Santissima Nunziata, da lui fondata con entrate notabili, per maritare Zitelle, alle quali il Papa stesso va nella Minerva con solenne Cavalcata, a distribuire le borse delle doti nel dì della Festa, gli eresse un tumolo più magnifico con questo Elogio.

F. Io. Hispano Valisoletano
Ex veteri, pura, nobilique Familia
de Turrecremata
Ordinis Prædicatorum,
S. R. E. Cardinali Episcopo Sabinen,
pietate, ac doctrina clarissimo,
Multis Legationibus egregiè functo,
B. Virginis Annunciatæ
Sodalitas
Auctori suo posuit.
Obijt Romæ VI. Kalend. Octobris
Anno Dom. M.C.D. LXVIII.
Ætatis vero suæ LXXX.

In detta Confraternità si ascrisse Leone X. mentr' era Cardinale con altri Porporati, à persuasione dell'integerrimo Cardinale Oliverio Caraffa Napoletano, come attesta Luigi Donio d'Attechj nel secōdo tom. de' Fiori Storici de' Cardinali della S.R.Chiesa, ove celebra le virtù, la dottrina, e l'eroiche geste del Torrecremata. *Vedilo nel Tom. I. cit. della Galleria trà Vescovi pag. 274. num. 206.*

4 Il P. Fr. Niccolò da Cusa, gran Luminare della Chiesa, e Teologo primario de' suoi tempi, ed acerrimo Nimico degli Eretici, e de' vizj,

(a) *Nel Teat. p. 2. f.* 438. (b) *Nella Bibliot. an.* 1368. *f.* 191. *col.* 1.

Digitized by Google

vizj, fù da Vescovo di Brixen, creato Prete Cardinale di S. Pietro in Vincoli da Papa Niccolò V. a 20. di Dicembre dell'anno 1448. ò (come dice il Ciacconio) 1449. Alcuni dicono, che si facesse Canonico Regolare, e che avesse la Propositura del Monasterio Wotobergense: Altri, che Dottorato che fù in Teologia, e nè Sagri Canoni divenisse Archidiacono di Liegj, e Decano di S. Florino Costanziense; mà che da Decano di S. Florino intrapendesse l'istituto di S. Domenico (siccome si è detto nel primo tomo della Galleria (a) del celeberrimo Tommaso Cantipatrano, che da Canonico Regolare passò sotto l'insegne de' Predicatori) lo scrivono il Cocleo al lib. 11. della Storia degli Vssiti, Sisto Sanese nella sua Biblioteca, Ambrogio Gozzeo, e 'l Lusitano, riferiti, e seguitati da Ambrogio d' Altamura nella sua Biblioteca sotto l'anno 1464. Innoltre lo attestano molti altri Autori, come il Piò al lib. 4. della prima parte degli Vomini Illustri, ove tratta del numero de' Cardinali avuti dall'Ordine di Si Domenico;ed al libro 2. della 2. parte trà gli Scrittori: il Fontana nel suo Teatro *inter Episcopos Brixienses*, colla testimonianza del Fernandez nella Nomenclatura de' Vescovi Italiani; e lo stesso Fontana ne' suoi Monumenti in più, e più luoghi senza esitazione veruna. Sicche non sò, come nō se ne debbia, far menzione in questo Catalogo, mentre vien riconosciuto per Frate di S. Domenico dà tanti Scrittori insigni, e Classici, si antichi, come moderni? E questo è stato il motivo, per lo quale abbiamo laconicamente compendiate le azioni gloriose di questo celebratissimo Personaggio nel 1. tom. della Galleria alla pag. 266. num. 186. trà le quali una è, che mandato, non ancor Cardinale, Legato al Rè di Francia in presenza di lui, e di molti Prelati difese acerrimamente la causa di Eugenio IV. asserendo, essere quegli il legittimo Vicario di Cristo contra l'Antipapa Felice, e tutti gli Amadeisti; e dopo ottenuta la Porpora andato Legato di Niccolò V. all'Imperadore Federigo in quel tempo appunto, che per le discordie dei Padri nel Concilio di Basilea stavano in gran pericolo le cose della Chiesa, colla sua prudenza ottenne quanto da lui bramava il Papa. Restò Legato eziandio di Pio II. in Roma all'orche sen' andò al Concilio di Mantova: ed esercitò con gloria grāde del suo nome altre Legazioni. Scrivesi (b) che mentre era Legato di Germania riformasse molti Monasterj, e Conventi di Religiosi; e che avēdo ritrovato in quelle parti l'uso di portare processionalmente ogni Giovedi il San-

(a) *al fogl.* 33. *num.* 86. (b) *Spondano all'anno* 1451. *num.* 8. *Donio d' Attechj tom.* 2. *histor. Cardinal. fogl.* 195. *num. XV.*

Digitized by Google

il Santissimo Sagramento, lo inibisse, ordinando, che solo si facesse frà l'ottave delle sue Festività; perocche sebbene quella eddomadaria processione era stata istituita, per movere a divozione il Popolo; però che colla troppa frequenza a poco a poco sarebbe venuta meno la riverenza dovuta à tanto Sagramento. Fù gran Limosiniere; e fece il tetto alla sua Chiesa titolare di S. Pietro in Vincoli; e le donò molti, e varj ornamenti; ed ivi fù trasferito il suo Corpo da Todi, ove era divotamente morto, non a 11. (come per errore di stampa si è detto nel primo tomo) mà a 12. di Agosto 1464. Lasciò dopo di se molte Opere intellettuali, testimonii eterni della sua gran dottrina, che si possono vedere nel Piò tra gli Scrittori dell' Ordine, e nella Biblioteca del nostro Altamura, nel Sisto, nel Lusitano, nel Vescovo Eduense Donio d'Attechj, ed in altri.

Dopo la morte de' due predetti non vide l' Ordine in questo secolo altri Cardinali; ben'è però vero, che vi furono in questo mētre due altri Domenicani, creati Cardinali da Felice IV. detto V. nella sua obbedienza, Pseudopapa; e che cinque, ò sei altri ricusarono il Cappello, come vedrassi ne' suoi paragrafi.

De' Cardinali Domenicani del Quarto Secolo dell' Ordine.

§. IV.

1 IL P. Fr. Tommaso de Vio, ò sia della nobile Famiglia de' Vij da Gaeta, Mostro di scienza, Terrore degli Eretici, ed Oracolo del Mondo, fù creato con applauso universale Prete Cardinale del titolo di S. Sisto a 26. di Giugno (altri dicono il dì 1. di Luglio) 1517. eseguendo, ciocche aveva voluto fare il suo Antecessore Giulio II. e che non aveva fatto prevenuto dalla morte. Era brutto di corpo, piccolo, e bruno, mà bello, e grande d'animo, di memoria felicissimo, e di acutissimo ingegno. Nell'anno appunto 1468. nel quale si spēse nell'Ordine Domenicano il gran Luminare del Cardinale Torrecremata, nacque à 12. di Luglio questo nuovo Lume della Chiesa (che così chiamollo Clemēte VII) destinato da Dio per decoro della Religione Domenicana, nella quale entrò in età d'anni 16. Ebbe molte dignità, gradi, e cariche dētro, e fuori i Chiostri: imperocche nella celebre disputa, che fece nel Capitolo Provinciale di Ferrara nel 1490. cō Pico della Mirandola in età di 22. anni, solo senza esempio, fù acclamato Maestro. Nel 1501. per le dispute gloriose, che parimente fece nel Capitolo Generale

rale, tenuto in Roma con ammirazione di tutta la Corte, di comune consenso de' Padri il Cardinale Oliveri Caraffa Protettore della Religione lo portò al Procuratorato Generale dell' Ordine (nel qual tempo lesse per dieci anni nella Sapienza di Roma) e poscia al Vicariato Generale; e di quarantanni al Generalato; nel quale, non ostante che fosse Cardinale, e si dichiarasse assoluto dall'uffizio, Leone X. lo fece continuare fino all'elezione del nuovo Generale. Fuori de' Chiostri poi, oltre al Cardinalato fù Vescovo, Arcivescovo, e Legato à *Latere* di Leone X. à Massimiliano Imperadore, ed al Rè di Dacia, e contra l'empio Lutero; ed un altra fiata Legato di Adriano VI. in Ungheria, Boemia, Polonia, ed in tutta la Germania. Dissipò da Generale dell'Ordine colla sua famosa penna, e con alcuni suoi Religiosi scelti colà mandati, il Concionabolo di Pisa, che minacciava un grã male al Cristianesimo. Fece grandemente risplendere il suo sommo zelo, pietà, e sapienza nel Concilio Lateranense, che celebrò nel 1515. Leone (di cui perciò grandemente si cattivò l'animo) ne in quello si stabilì dal Papa cosa alcuna di rimarco senza il di lui sentimento, e parere. Indusse il medesimo Leone, a condannare gli errori di Lutero; ed egli ne stese la Bolla, venendo la sentenza pubblicata dal nostro P. Fr. Cipriano Lettor pubblico di Teologia nella Sapienza di Roma. Esaminò la causa di Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra; e dichiarò legittimo il matrimonio di lui con Caterina prima sua moglie; e scrivendogli più fiate, e rimproverandogli con gran costanza le di lui empiezze, e scelleraggini, portossi come un altro S. Gio: Batista con Erode; e fè alla fine, che il Papa fulminasse contra l'ostinato la sentenza. Per opera sua Carlo V. fù eletto Imperadore; ed Adriano VI. portato al Pontificato, ed in moltissime altre cose s'impiegò à gloria di Dio, ed à prò della Santa Sede: talmente che, ammalatosi Clemẽte VII. tutti l'acclamavano, ed i Cardinali l'avevano preso di mira, per farlo Papa; se quegli guarito, egli non moriva. Le Opere intellettuali, da lui date alla luce, sono tante, che bastarebbero, per formarne una Biblioteca; e così sottili, e dotte, che rendono stupore à chi le legge. Hà scritto assai sopra la Sacra Scrittura: hà commentato tutta la Somma di S. Tõmaso, e ristretto in quattro Tomi una quantità di bellissimi Opuscoli. Fece vedere questo Santissimo, e Religiosissimo Cardinale, quanto sia vera quella proposizione, che *non minuitur, sed sumit ex Oratione Studium incrementa*: che l'orazione non impedisse, ma ajuta grandemente lo studio: perocche non ostante quella grande applicazione agli studii, che si può conghietturare dal gran numero de' suoi Libri, riferiti nella Biblioteca Altamurana, dal Piò nella 2. parte, e

Digitized by Google

da altri, recitava con grandissima attenzione, e distinzione l'ufficio; ed era applicatissimo alla contemplazione, ed all'orazione mentale, senza la quale egli insegnò (a) che niuno poteva godere giustamente il titolo di Religioso, e di Spirituale, ò far acquisto delle virtù Cristiane. Dicono gli Scrittori della sua vita (b) che essendo di anni 15. i suoi Parenti, per ritraerlo dal proposito di farsi Religioso, e per allettarlo all'amore del secolo, gli proponessero, e facessero vedere piú fiate Fanciulle bellissime, vaghe, e riguardevoli per la parentela, per le ricchezze, e per gli costumi; ma in darno; perocche il castissimo Giovine sempre anelava alla Religione, ed alla purità. Fece una morte da Santo, corrispondente alla sua ottima vita à 10. di Agosto, ò secōdo altri, à 9. di Settembre 1534. e prima di morire, fattosi portare il Santissimo Viatico, benche estenuato di forze, levossi, e lagrimante gittossi per terra, e così adorollo. *Tù verè es mortalium cibus, quem qui piè sumpserint, nunquam esuriunt. Tu hinc abeuntibus præbes viaticum saluberrimum: te colo, te veneror, te adoro, te Deum esse confiteor: non eram dignus, ut intra meos lares venires, qui me, vel uno verbo sanare potuisses*. E posto in agonia andava replicando queste altre parole: *Domine tu scisti: Domine tu scisti*. Ma sentiamo, che dice del nostro Gaetano l'Ughelli (c) *Hic ille est alter Thomas, ingeniorum extrema linea, doctorum virorum miraculum, hæreticæ pravitatis terror, sacrarum scripturarum lumen, ac fax, scholastici pulveris athleta invictus, Thomisticæ doctrinæ galeatus defensor, sincerioris doctrinæ propugnaculum, arx, ac promptuarium subtilium argumentorum, cathedræ demum splendor, ac decus, cujus adeò immortalia scripta sunt, ut tandiù videantur perennatura, quàm diù divinam sapientiam scholastica subsellia personabunt*. Antonio Possevino parimente così ne parla nel suo Apparato Sagro (d) *Vir tam vitæ sanctimonia, quam ingenii præstantia illustris, subtilissimus Dialecticus, admirabilis Philosophus, Theologus incomparabilis, & inter eruditissimos doctissimi sui sæculi longè eruditissimus, &c.* E soggiunge: *Nec multo post cum Clemens summus Pōtifex in gravissimam, & à Medicis deploratam ægritudinem incidisset, ipse quoque gravissimè ægrotare cœpit, quasi se imminenti Pontificatus oneri surripere vellet, ad quod communi omnium expectatione, votisque vocabatur; ac morte sua Pontificis mortem prævenit, felicem animam Deo reddens 4. Idus Augusti anno ætatis suæ 66. à Christi verò Nativitate 1534. &c.* Esalta eziandio con

(a) 2.2.q.82.a.3. (b) *presso Ambrog. d'Altam. nella Bibliot. f. 261 col. 2 nel fine* (c) *Nell'Italia Sag. inter Cajetan: Episc.* (d) *tom. 3. f. 314.*

Digitized by Google

con gran lodi il merito, la santimonia, e la sapiēza di questo nostro Porporato il Vescovo Eduense Luigi Donio d'Attechj nel terzo tomo de' suoi Fiori Storici de' Cardinali, ove ne parla diffusamente. *Vedilo tra Vescovi nel* 1. *tom. della Galleria fogl.* 351. *nn.* 60.

2 Il P. Fr. Garzia Loaysa, nobile Spagnuolo da Talauera, alunno del Convento di Pennafiel della Provincia di Spagna, Maestro insigne nella Teologia, e Personaggio di autorità grande, di gran consilio, e di somma prudenza, fù à petizione di Carlo V. Imperadore creato Cardinale del titolo di Santa Susanna à 19. di Dicembre 1529. da Papa Clemēte VII. e ricevette il Cappello rosso in Bologna à 19. di Marzo dell'anno seguente 1530. Fece cose grandi per lo bene della Religione, nella quale fù Priore, Diffinitore, Vicario, Provinciale, e Generale: per lo servigio di Carlo V. di cui fù Confessoro, e fedelissimo Ministro: per la Chiesa di Osma, di Siguenza, e di Siviglia, che governò come buon Pastore: per la purità, e propagazione della fede, essendo stato Inquisitore generale di Spagna: per gli Popoli, mentre era Presidente del supremo Regio Consiglio dell'Indie, e Viceimperadore d'Italia, e Commessario della Bolla della Crociata in Spagna: e per gli Poveri, e Luoghi pii, à quali largamente sovvenne colle limosine. Fece scolpire nel suo sugello queste parole: *Consilium, labor, industria, fides*: volendo significare, che queste quattro virtù in particolare l'avevano sublimato alla Porpora, ed à tante cariche, e così cospicue. Fù eletto Generale in Roma à 10. di Maggio dell' anno 1518. in concorso di quattro altri Suggetti de' più riguardevoli, e per le lettere, e per la bontà della vita, e per le cariche, che avesse l' Ordine (a) cioè del P. Silvestro Prierio Maestro del Sagro Palazzo, del P. Eustachio da Bologna Procuratore dell'Ordine, del P. Giovanni da Fenario Diffinitore di Tolosa (che poi fù Generale) e del P. Giovanni d' Adamo Provinciale di Scozia Uomo santo, che attualmente esercitava il carico di Legato Appostolico nella Germania: e sostenne la gloria, che nel gouerno della Religione si era acquistata il Cardinal Gaetano, di cui fù degnissimo successore. Visitò il Regno di Napoli, e di Sicilia col rimanente d'Italia, la Francia, e la Spagna; e celebrò un Capitolo Generale in Vagliadolid: e sotto di lui fù solennemente canonizzato il nostro S. Antonino Arcivescovo di Firenze. Tenne 17. anni il Cardinalato; e felicemente sempre, e con molta lode; e se la fece per lo più in Ispagna. Terminò divotamente la sua vita mortale sotto Paolo III. non in Madrid, come scrivono alcuni, ma in Villa

(a) *Font. ne' Monum. an.* 1518.

Manca à 22. di Aprile 1546. e'l suo Corpo fù trasportato in Talavera, e sepellito nella Chiesa dell'Ordine, che quasi con tutto il Convento aveva egli edificata, e dotata. *Vedilo trà Vescovi nel I. tom. della Galleria fogl.376.nu.108.*

3 Il P. Fr. Niccolò Scomberg Tedesco, Letterato di prima sfera, nobilissimo di sangue, e Religioso di gran prudenza, affabilità, e modestia, e di virtù massiccia, da lui appresa ne'Chiostri di S. Marco di Firenze (ove passato in Italia, tocco dallo Spirito Santo nelle prediche del P.Savonarola, aveva nel 1497. ricevuto l'abito Domenicano) e della quale tanto si era innoltrata la fama, che tirò in due Conclavi*(a)* cioè dopo la morte di Adriano VI.e di Clemente VII.un sì grosso partito di Porporati, à dargli il voto, che poco vi mancò, che non fosse eletto Papa, prima di esser Cardinale. Lo Spondano celebre Annalista della Chiesa lo chiama: *Summa virtutis virum*. Il Cardinal Gaetano, eletto Generale, lo istituì, benche Giovine nel 1508. Procuratore Generale dell'Ordine. Leone X. di cui si era sommamente cattivata la grazia nel Concistoro, che si tenne per la condannagione di Lutero, lo fece Arcivescovo di Capoa. Clemente VII. à cui sempre assistette sì nelle cose prospere, come nelle avverse, se lo prese per suo intimo Consigliere; e lo mandò in qualità di Nuncio à Francesco Rè di Francia, per pacificarlo con Cesare, e ne riportò somma lode: e Paolo III. coronò il suo gran merito colla Porpora, e col titolo di S.Sisto, vacante per la morte del Cardinal Gaetano, à 21.di Maggio 1535.e cognominossi il Cardinal Capoano. L'anno dopo la sua promozione rassignò la Chiesa di Capoa à piedi del Papa; ed essendosi ritirato in Roma, morì santamente à 9. di Settembre 1537. avendo prima della morte rinunciata una Badìa vicino al Colle di Valle d'Elsa allo Spedale degli Innocenti di Firenze, con una pensione à prò del suo Convento di S. Marco. L'amicizia scambievole, che passato aveva col Cardinal Gaetano, e là stima, che faceva della di lui virtù, gli fecero eleggere la sepoltura vicino alla sua al di fuori nel vestibolo della Chiesa della Minerva, per non separarsi dal suo fedelissimo Amico ne meno dopo la morte. Nella facciata della stessa Chiesa in una lapide di marmo vi è di lui questo breve elogio.

Hoc vili, quem à tergo Lector habes tumulo,
Conditus est is, in quo mira rerum peritia,
Catholica doctrina, atque Religio fuit,

Nico-

(a) *Ughel.tom.6.in Archiepis.Capuanis.Fontana nel Teat. ed altri presso l'Altamura nella Bibliot.an.*1537.

Digitized by Google

Nicolaus Scombergus natione Suevus,
Ordinis Prædicatorum Cardinalis Capuanus,
A Paulo III. Pont. Max. creatus,
Quem nobilem genere ipsa nobiliorem dedit virtus.
Qui tanto major laude post mortem efferendus est,
Quanto ipse moriturus, eam effugere curavit.

Nel pavimento si vede quest'altra iscrizione.

Nicolaus à Scomberg Theodorici Filius,
Ex Suevis Smisuensibus Germaniæ Populis oriundus,
S. R. E. Tit. S. Sixti Presbyter Cardinalis
Cognomento Capuanus Ord. Prædicat.
Vixit annos LXV. D. XXIX.
Obiit anno Christi M.D.XXXVII.
V. Idus Septembris.

Fù il primo, che lesse nella primaria Cattedra di Teologia nella Sapienza di Roma, dopo di cui hanno sempre seguitato à leggervi i Procuratori Generali dell'Ordine. Scrisse dottissimamente molte Opere, tra le quali molte lettere poste fra quelle de' Principi: e molte Orazioni, e cinque in particolare *de pugna Christi cum Diabolo in deserto*, che dicono le recitasse avanti Giulio II. *Vedilo tra Pontefici del I. tom. fogl. 358. nu. 72.*

4 Il P. Fr. Giovanni Alvares Spagnvolo, degnissimo Retaggio della nobilissima Schiatta di Toledo, Religioso altrettanto umile, quanto nobile, ed altrettanto pio, quanto dotto, si era nelle Cattedre acquistato il grido de' primi Dottori del suo Secolo; e nelle principali cariche, da lui esercitate nella sua Provincia di Spagna, aveva fatto si fattamente risplendere le sue virtudi, che la Maestà di Carlo V. Imperadore si mosse, à promoverlo, prima alle Chiese di Cordova, e di Burgos, e poi al Cardinalato, che gli diede Paolo III. nella sesta promozione, che fece de' Cardinali, per condescendere à si giusti, e pij desiderii di quel Monarca, a 20. di Dicembre 1538. istituendolo di più nel 1542. con cinque altri Cardinali, Supremo, e Generale Inquisitore del Mondo Cristiano. Il suo titolo fù sul principio di S. Maria in Portico, che poi commutò con quello di S. Sisto; e'l Piò col Fontana nel suo Teatro dicono, che prima ottenesse il titolo di S. Sisto, e che poscia gli fosse commutato dal medesimo Paolo III. in quello di S. Clemente, e per ultimo da Giulio III. in quello di S. Pancrazio. Chiamavasi comunemente il Cardinal Burgense; mà perche dopo il Cappello nel 1551. gli fù dato l'Arcivescovado di Compostella, lo dicevano il Cardinal di Compostella. Ebbe eziandio le Chiese di Albano, e

Digitized by Google

no, e di Frascati; e quest'ultima gli fù data da Paolo IV. e la tenne dal 1555. fino al 1557. nel quale dopo di avere adempiuti i doveri di perfetto Prelato colle acclamazioni di Padre de'Poveri, divotamente morì in Roma a 15. ò, come altri dicono, a 14. di Settembre. Nacque nel 1488. e Giovinetto prese l'abito dell'Ordine nel Convento di S. Stefano di Salamanca; e finche ebbe spirito, senza un menomo tedio, osservò costantemente le regole, e gli statuti del medesimo: e fino nell'abito volle mostrare la sua pontualità Religiosa, portandolo, benche Cardinale (quando le precise funzioni non lo impedivano) sempre tutto intero col Tonicello, Tonica, Scapulario, e Cappa, non solo entro al propio Palagio, mà eziandio nè Palagj altrui, e trattando con Principi, e ne'viaggi, e nell'uscire di Casa, dimodoche non discernevasi da un semplice Frate; aggiungendo egli così lode a se, e stima alla sua Religione, che soprammodo amò, ed ingrandì, quanto puotè in ogni occorenza. Dicianove anni tenne il Cappello: trovossi in trè Conclavi; e vide nella Dignità Cardinalizia quattro Pontefici. *Vedilo nel 1. tom. della Galleria al fog. 392. n. 145.*

5 Il P. F. Tommaso Badìa Lombardo, nobile da Modena, alunno del Convento della sua Patria della Provincia di Lombardia, fù creato Prete Cardinale del titolo di S. Silvestro in Campo Marzo nel dì ultimo di Maggio 1542. da Papa Paolo III. Il suo ascendente ebbe origine dalla sua gran virtù, e dottrina; e per esaltarlo si servì il Signore del Cardinal Gasparo Contareno: imperocche avendo egli letto in Ferrara, in Bologna, ed in Vinegia, nell'insegnare, e disputare, diede tal saggio del suo sapere, che avendolo udito quello Cardinale (che erà Vomo dottissimo, e di giudizio profondo) l'andava pubblicando per lo primo, e per lo più degno, ed erudito Filosofo di quella sua età, nella quale fiorivano tanti Letterati; ed in tutti i riscontri ne diceva tanto bene con Clemente VII. e con Paolo III. che n'erano innamorati. Vacò intrattanto il Magisterio del Sagro Palazzo, per lo passaggio, che fece nel 1523. da questa all'altra vita, tocco dalla peste nel ministrare i Sagramenti ai Corteggiani del Papa, Fr. Silvestro Prierio; e Clemente VII. subito lo conferì al Badìa; il quale in questo carico colla integrità de'suoi costumi, e colla sua grande erudizione, e dottrina allettò talmente l'animo di tutta la Corte, ed in particolare dei detti due Sommi Pontefici Clemente, e Paolo, che amendue nell'elezione di due Generali, che accaddero nel tempo dei loro Pontificati nel 1530. e 1539. lo raccomandarono caldamente à i Vocali; perche lo facessero Capo dell'Ordine; ed ebbe un grosso numero di voti, benche la maggior parte eleggesse la prima fiata il Padre Paolo Botti-

cella

Digitized by Google

cella da Pavia, e la seconda il Padre Agostino Recuperati da Faenza. Nel 1540. dovendosi tenere un congresso in Vormazia di ordine di Carlo V. per motivo di Religione, al quale dovevano intervenire gli Eretici Luterani, Zuingliani, e Calvinisti, Paolo III. stimò bene, che vi si mandassero alcuni Uomini scelti, che tenessero, e difendessero le parti della Chiesa, e della Sede Appostolica: l'Imperadore perciò vi mandò il Granvellano, il Rè di Francia Pietro Paolo Vergerio Vescovo Iustinopolitano, e'l Papa vi delegò il nostro Padre Camillo Campegio Vescovo di Sutri, ed il Badìa, i quali ripressero così bene l'audacia de' Protestanti, ed in particolare il Badìa, che dopo il suo ritorno gli diede la Porpora; e di più lo dichiarò Inquisitore supremo della Repubblica Cristiana coll'occasione, che istituì la Congregazione del S. Uffizio di sei Cardinali (che poi si è accresciuta di numero) e rimise in piedi il Tribunale del S. Uffizio à persuasione del nostro Cardinal Gio: Alvares, come appare dalla Bolla dello stesso Sommo Pontefice, spedita sotto li 21. di Luglio del sudetto anno 1542. riferita dal Fontana *(a)* nel suo Teatro. Si servì innoltre di lui Paolo III. per la riformagione del Clero; ed in tutti i più ardui negozj della Chiesa: e lo destinò suo Legato *à Latere* nel Concilio di Trento insieme coi Cardinali Parisio, e Polo, che così si hà dagli Atti Consistoriali dell'anno 1542. *Die 16. Octobris in Concistorio apud S. Petrum Pontifex creavit Legatos de Latere ad Concilium Cardinales Parisium, Badiam, & Polum ad beneplacitum sanctitatis suæ, cum facultatibus, quas olim habuerunt, Vincentias prò eodem Concilio missi*. Ben'è però vero, che il Badìa non vi andò; perche il Papa lo trattenne seco in Roma, per conferire con lui gli affari dello stesso Concilio. Di ordine del medesimo Sommo Pontefice Paolo riconobbe, ed approvò l'istituto della Compagnia di Giesù, che S. Ignazio Lojola gli aveva esebito, perche lo confermasse, come lo attesta il Cardinal (*b*) Pallavicino della stessa Compagnia. Visse con una esemplarità incredibile, e da osservantissimo Religioso, continuando sempre quello stesso tenore di vita, quella semplicità Religiosa, quella parsimonia nel vitto, quella pietà cristiana, e quella assiduità negli studj, che sino da Giovinetto aveva appreso ne' Chiostri. Quindi morì nel Palazzo Vaticano in grande opinione di Santità à 6. di Settembre 1547. avendo cinque anni di Cardinalato, e 63. mesi 4. e giorni 27. di età; e dal Vaticano trasportato alla Chiesa della Minerva, fù sepellito di sua volontà nel vestibolo del-

(a) *de Minist. S. Inquis. fogl. 518. col. 2.* (b) *Nella Storia del Concil. di Tren. lib. 4. cap. 11. nu. 9.*

Digitized by Google

lo della medesima Chiesa vicino al Cardinal Gaetano: di modo che ivi giacciono trè Cardinali Domenicani; cioè il Gaetano, il Scomberg e'l Badìa; l'eminenza dell'umiltà de'quali, nel farsi sepellire al di fuori, tira à se la venerazione di tutti quelli, che li calpestano coi piedi nell'entrare in Chiesa. Ed ivi leggonsi avanti le loro sepolture di tutti, e trè alcune iscrizioni, che palesano in ristretto le loro degne azioni. Scrisse sottilmente molti Libri, e Trattati di materie Filosofiche, Metafisicali, e Teologiche, riferiti dal Piò nella p. 1. dalla Biblioteca del Rovetta, e da altri; ma un Libretto in particolare, che egli compose del Combattimento de'due Angioli buono, e cattivo, che assistono all' uomo, vien commendato sopra ogni altra sua Opera. Trovasi ne' Diarii (*a*) di Leone X. scritta da Parisio de Grassis Bolognese Vescovo Pisauren, e Maestro di Cerimonie, di lui questa bella memoria per lo dì delle Palme del 1521. *Pridiè aliquando ad me venit Magister Thomas (sci: Badia mutinen) Frater S. Dominici, qui aliquando in Capella oravit tam eleganter, & ostendit mihi, qualiter Magister Palatii ipsum substituit in loco, & officio suo, & petiit, sibi dari locum principalis sui substituentis. Ego negavi, quia stilus Capellæ nostræ neminem admittit substitutum in loco sui principalis. Ipse contra ostendit Bullas Eugenii, ubi expressè conceditur. Ego replicavi, ipsas Bullas esse per editionem libri ceremonialis revocatas, & amplius in usu non esse. Ipse adivit Papam, qui mihi suasit, ut ipsum admitterem, non obstantibus quibuscumque, quia ipsum diligebat propter virtutes ejus. Ego suasi, ut non rumpat ordinem Capellæ suæ; sed si vult illum contentare, quod faciat ex nunc supranumerarium, ita ut sint duo Magistri, & quod unus tantum venire habeat, qui teneat locum solitum; & sic Papa in Capella fecit intra distributionem Palmarum hodiernam: quod cum Auditoribus Rotæ ego dixerim, ipsi quidem primo voluerunt reprobare: tandem Papa declaravit mitem suam, quia sic volebat; & ipsi Auditores receperunt eum sine præjudicio.* Dalche si hà, che il Badìa prese le veci di Maestro del Sagro Palazzo prima della vacanza dell'ufficio: e fù quando il Prierio venne mandato da Leone, come Delegato à diversi Principi d'Italia, per interessi della Fede contra Lutero.

6 Il P. Fr. Pietro Bertano, Lombardo della Terra di Novantola sul Modenese, Discepolo fedelissimo del Cardinal Badìa, ed al pari di lui Filosofo, e Teologo insigne, e decantato Predicatore per tutto l'Italia, fù dal Cardinal'Ercole Gonzaga scelto per suo Teologo, e da Paolo III. nel 1537. istituito Vescovo di Fano; e da Giulio III. creato Prete Car-

(a) *presso il Font. nel Teat. fogl.* 443.

Digitized by Google

Cardinale del titolo de' S.S. Pietro, e Marcellino in Roma a 20. non di Novembre (come scrive il Piò nella prima parte degli Vomini Illustri) mà di Dicembre del 1551. La conchiusione del Concilio di Trento, stimata per le circostanze arduissima, e per rimediare a i disordini cagionati dall'empio Lutero nella Germania necessariissima; e la restituzione di Camerino alla Chiesa, che parimente era non poco difficile, furono opera, e maneggio della destrezza, e prudenza del Bertano nelle Nunciature, e Legazioni, che esercitò à Carlo V. Imperadore nel 1535. e poscia al Duca di Vrbino, ed ad altri Principi. Era grandemente facondo, e felicissimo di memoria, e teneva a mente S. Tommaso, e quasi tutto S. Agostino; e nel Concilio di Trento si fece un'onore immortale. E' indicibile il credito, che si era acquistato presso la S.Sede, presso tutta la Corte Ecclesiastica, e presso tutti i Principi, e Potentati; e 'l Cappello, che gli diede Giulio III. gli era stato premeditato da Paolo III. se il suo disegno non era prevenuto dalla morte: e ne i Conclavi di Marcello II. e di Paolo IV. poco vi mancò, che non fosse di comune consenso eletto Papa. Arricchì le Librarie con un Volume de *Auctoritate Papæ*, scritto contra Lutero; e con gli eruditissimi Commentarj sopra tutta la somma di S. Tommaso (di cui fù acerrimo Propugnatore) riferiti dal nostro Padre Andrea Rovetta da Brescia Inquisitore di Verona nella sua Biblioteca della Provincia di (a) Lombardia. Tenne sett'anni la Porpora; ed oppresso da gravissimi dolori articolari finì di vivere in Roma a 8. di Marzo 1558. Ed ebbe sepoltura nella nostra Chiesa di S. Sabina in una onorevole tomba. *Vedilo nel I. tom. trà i Pontefici fogl.* 394. *nu.* 147.

7 Il P.Fr. Michele Gislerio Lombardo della Terra del Bosco nel Contado d'Alessandria dello Stato di Milano, avendo rinunciato le Chiese di Suitri, e di Nepi, per rigodere nella Cella il suo perduto Paradiso della quiete Religiosa, vi metterò gli disse Paolo IV. Caraffa (che conosceva l'eminenza del Suggetto, e nella di lui esaltazione l'utiltà grande della Chiesa) un laccio tale al piede, che morto che sarò, non potrete più ritirarvi trà Chiostri; intendendo di crearlo Cardinale, come fece a 15. di Marzo del 1557. ebbe sul principio il titolo di S. Maria sopra Minerva, e dopo quello di S. Sabina, e questo lasciato, dinuovo ripigliò quello della Minerva, che à sua contemplazione era stata fatta Titolare, mentre prima non era; e venne comunemente detto il Cardinale Alessandrino. Fù zelantissimo del colto di Dio, acerrimo Difenditore dell'immunità Ecclesiastica, parzialissimo della ve-

Ff rità,

(a) *an.* 1544. *fogl.* 119.

rità, e del giusto, gratissimo verso i suoi Benefattori, e Famigliari, inimico giurato de' Nimici della Fede, Persecutore invitto degli Eretici, e'l sostegno, e Propugnacolo del S. Vffizio. Nel tempo che era semplice Frate, e che esercitò i Priorati di Soncino, di Vigeuano, e di Alba, faceva sempre i suoi viaggi à piedi, seco stesso portando à canto, o sù le spalle le povere sue robbiciole, recitando orazioni, e meditando; e della sobrietà fece tanto capitale iu tutta la sua vita, che esortando alla medesima gli Amici: *mai può essere casto*, diceva, il *goloso*: e quanto alla povertà la custodì così bene, che mai ritenne danai: e consigliato dà un Padre, a farsi un ferraiolo, almeno per salvarsi dalla pioggia, quando andava da Vigevano a Milano al Marchese del Vasto Governatore di quello Stato (di cui era Confessoro, e Limosiniere) i Poveri mendicanti) rispose, debbono contentarsi della loro cappa. Prima di essere Vescovo fece l'uffizio d' Inquisitore in Como, ed in Bergamo, nel quale con petto Sacerdotale, e con eterna gloria del suo nome intraprendendo fatti arduissimi a prò della Fede, e della Religione risicò la propia libertà, e la vita; ed acquistossi un merito incredibile presso la Santa Sede Appostolica, la quale rimunerò poscia il suo gran zelo col Commessariato del S. Vffizio in Roma, colle Mitre, colla Porpora, col Supremo Inquisitorato, e finalmente col Camauro, che gli fù posto in testa nel 1566. a 17. di Febbraio, cioè nel dì della sua Coronazione, per l'elezione di lui inaspettatamente seguita al Papato, dopo la morte di Pio IV. a 7. del mese antecedente di Gennaio, con giubilo di tutto il Mondo Cattolico, facendosi chiamare Pio V. e prendendo il seguente per lo suo simbolo. *Vtinam dirigantur via mea ad custodiendas iustificationes tuas*. Difficile sarebbe il restringere in breve tutte le sue gloriose, generose, e grandi azioni, che fece: onde solo aggiungerò, che la di lui vita potrebbe servire di modello di perfezione a Religiosi, a Vescovi, a Cardinali, ed à sommi Pontefici. Mentre apparecchiava una nuova spedizione contro de' Turchi, si ammalò à morte; e patientissimamente tollerati i gravissimi dolori cagionatigli dalla difficoltà di orina, se ne volò al Cielo il giorno primo di Maggio del 1572. correndo l'anno settimo del suo Pontificato. Fece trè promozioni, nelle quali creò 21. Cardinali; e trà essi trè Domenicani, due della sua Provincia di Lombardia, ed un'altro Lombardo, mà della Provincia Romana, che fù il Pronipote. Scrisse un Libro del modo di procedere nelle cause della Fede molto erudito; ed un altro Libro di Orazioni Iaculatorie, che manoscritto fù consegnato a Clemente IX. dal Generale dell'Ordine. Cent'anni dopo la sua morte nel 1672. essendo a 8. d'Aprile uscito il Decreto dalla Sagra Congrega-

zione

Digitized by Google

zione de'Riti per la di lui Beatificazione; ed essendo stato approvato, e confermato da Clemente X. con il Breve spedito sotto li 27. di Aprile dello stesso mese, ed anno; fù solennemente in S. Pietro il dì primo del Maggio seguente arrolato trà Beati con applausi di tutta Roma: e ne fù fatta la festa per otto giorni nella Minerva dal General Roccaberti, con un sontuosissimo apparato di Lorenzo Colonna Gran Contestabile del Regno di Napoli. Se nè celebra l'Vffizio di Precetto in Roma, nel Bosco, nel Mondovì, in Nepi, in Sutri, ed in tutta la Religione Domenicana a 5. di Maggio: e frà l'ottava del Beato si tiene Cappella Cardinalizia nella Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore (ove giacciono le sue Reliquie) e dal Senato, e Popolo Romano in recognizione dei molti, e segnalati beneficj, riceuti da questo gran Pontefice, si offerisce ogni anno, *inter missarũ solennia* nel dì della Festa un Calice di argento con quattro torcie alla sua Cappella nella Chiesa della Minerva. Nel Sacello di S. Andrea della Basilica Vaticana leggesi il seguente elogio, erettogli da Sisto V. che in poche parole, benche non a bastanza, dice assai.

Pius V. Pontifex.
Religionis, ac pudicitiæ vindex.
Recti, ac iusti assertor.
Morum, & disciplinæ restitutor.
Christianæ rei defensor.
Salutaribus editis legibus.
Gallia Conservata.
Principibus fædere iunctis.
Parta de Turcis victoria.
Ingentibus ausis, & factis.
Pacis, belliquе gloria.

Riferiscono le gloriosissime geste del nostro Santissimo Pontefice il Bzovio in un grosso Volume: ed il Vescovo Eduense Donio d'Attichj nel tom. 3. de'Fiori Storici de' Cardinali; e molti altri Scrittori senza numero. *Vedilo nel 1. tom. f. 432. n. 211.*

8 Il P. Fr. Michele Bonelli Lombardo da Alessandria della Paglia dello stato di Milano, Pronipote di Pio V. per lato di Sorella, fù dal Zio creato Prete Cardinale in età di anni 25. à 14 (avvegnacche il Ciacconio dell'Oldovino dica à 6. di Marzo) 1566. col titolo di Santa Maria sopra Minerva, che poi allo scrivere(*a*) del Piò, mutò in quello di

(a) *par. 1. lib. 4.*

Digitized by Google

lo di S. Lorenzo in Lucina, benche altri non lo dicano. Nacque nel 1541. e vestì dà Giovine le lane Domenicane nella Minerva di Roma;e trovavasi studente di Teologia in Perugia, quando gli gionse la nuova dell'elezione del Zio al Pontificato; mà perche nello stesso tempo ebbe ordine di non partirsi, ivi sene stette, finche, stimolato il Papa dalle replicate suppliche de' Cardinali, e degli Ambasciadori de' Principi, lo promosse al Cardinalato col maneggio di tutto lo Stato Ecclesiastico. In questo uffizio fù prudentissimo Consigliere, e fedelissimo Ministro del Zio, il quale scoprì in lui talenti tali, e tali virtú, e massimamente di umiltà negli onori, di facilità nelle udienze, e di sollecitudine nelle spedizioni, che dà li à poco gli addossò il peso di tutti i negozi della Sede Appostolica. Morto il Cardinal Vitellozio à 3. di Dicembre 1568. fù istituito Camerlingo di S. Chiesa; mà poco ritenne questo uffizio: perocche ritrovandosi il Zio bisognoso di danai per la Lega de' Principi Cristiani contro de' Turchi, generosamente se ne spogliò in Consistoro segreto à 10. di Maggio del 1570. e lo diede per settanta mila scudi al CardinalCornelio in sussidio della guerra. A petizione de'Cavalieri di Malta fù dato loro per Protettore; e nel 1571. fatto gran Priore de'Medesimi in Roma, ed Abate di S. Michele di Chiusi: sopra il Priorato però Gerosolimitano gli pose Pio la pensione di due mila scudi, non avendo lasciati al Nipote, che pochi beneficj Ecclesiastici, sufficienti alla congrua sostentazione del suo stato. Spedito Legato *a Latere* nella Francia à Carlo IX. nella Spagna a Filippo II. ed in Portugallo al Rè Sebastiano, in brevissimo tempo operò grã cose a favore di alcuni Principi, a beneficio della Chiesa, dell'immunità, e libertà Ecclesiastica, e dell'osservanza de' decreti del Concilio di Trento, ed à prò della sagra Lega contra gli Nemici del nome Cristiano; ed adempiè con gran lode, e destrezza tutto il resto, che gli aveva il Zio imposto. E perche per comandamento del medesimo non poteva ricevere ne' danai, ne presenti, morto Pio, il Rè di Francia gli mandò quello stesso anello, che aveva ricusato da Legato; ove in un Diamante di grandissimo prezzo, per attestato di non partirsi mai dalla Cattolica Fede, si leggevano intagliate quelle parole: *Non minus hac solida est pietas, ne pietas possit meo sanguine solvi.* Ritornato in Roma ebbe la Presidenza nella Congregazione del S. Vffizio; e nella Congregazione della Lega istituita dal Papa di alcuni Cardinali, dalla quale ne seguì la gloriosa Vittoria riportata da Cristiani nella Battaglia di Lepanto. Stette presente alla morte del Zio con una costanza eroica: e perche auanti di spirare gli raccomandò la prestezza nell' elezione del Successore; acciocche gli interessi della Cri-

stia-

Digitized by Google

ſtianità non patiſſero detrimento, eſeguì con tanta pontualità la ſanta mente, del zelante Pontefice, che nel termine di dodici giorni fè eleggere Gregorio XIII. e ſotto di lui ottenne al Duca di Savoia Manuello Filiberto il Gran Maeſtrato dei Cavalieri di S. Lazzaro. Dopo la morte di Gregorio XIII. e la vita di pochi giorni di Vrbano VII. ebbe principaliſſima parte nell'elezione di Siſto V. che in ſegno di gratitudine lo coſtitui nel dì primo di Maggio 1585. ſuo Vicario in tutto il Dominio Eccleſiaſtico con ampiſſima poteſtà nello Spirituale, e temporale, non più conceduta, ſenza eſſer tenuto à render conto ne à lui, ne à ſuoi Succeſſori, ſopra tutti i Legati, Giudici, ed Vffiziali dello Stato della Chieſa, e di Roma. Sotto Gregorio XIV (che gli diede il Veſcovado di Albano, e che lo volle mandare di nuovo in Francia Legato, benche ſe ne ſcuſaſſe) ottenne à i Cardinali Regolari la Beretta Roſſa in vece della negra, che portavano; avendola lo ſteſſo Papa à 9. di Giugno 1591. di propia mano poſta in teſta prima a lui, e poi à tutti gli altri Cardinali Frati. Soſtenne dà Cardinale molte altre onorevoli cariche, come di Capo della Congregazione dei Veſcovi, e Regolari, di Viceprotettore, e di Protettore della ſua Religione, di Protettore della Congregazione di S. Giorgio in Alega, e della Confraternità dì S. Bernardo in Roma, di Protettore di Savoia, e di diverſe Città, e di Priſidente agli affari del Regno di Vngheria. Le Corone, ei Principi ne fecero gran conto; e Filippo II. Rè di Spagna per la memoria del Zio gli donò il Marcheſato del Boſco Patria del medeſimo, di cui ne preſe il poſſeſſo nel 1586. e fece molti altri onori al Fratello del noſtro Cardinale. Trovoſſi in ſei Conclavi; e cooperò grandemente all'elezione di Ippolito Aldobrandino, che ſi fè chiamare Clemente VIII. il quale era ſtato uno dè'ſuoi Compagni, datigli nelle ſue Legazioni dal Beato Pio inſieme col rinomato Diſcepolo di S. Filippo Neri Franceſco-maria Tarugj (che poi fù Cardinale) e di alcuni Religioſi dell'Ordine, e di altri Vomini inſigni. Ebbe ſtretta amicizia, e famigliarità con S. Filippo Neri; ed avendolo invitato un dì a pranſo, il Servo di Dio (a) per farſi burlare, eſpoſe in mezzo della tavola una pignatta di lenticchie cotte; ed il Cardinale, condeſcendendo al di lui umile genio, ne mangiò con gran guſto; ed un altra fiata diede al Santo una ciambella per lo ſteſſo motivo, e le ſue ſcarpe vecchie, che da lui gli erano ſtate richieſte. Fù molto affezionato ai Religioſi, ed a Poveri, e molto benefico verſo i ſuoi Famigliari, e Mini-

(a) *Nella vita del Santo ſcritta dal P. Maeſtro Ricci l.2.cap.18.num.6.e cap.19.nu.6.e cap.15.nu.11.*

Digitized by Google

Ministri. Morì divotamente in Roma nell'anno 1598. avendo tenuto 32. anni il Cardinalato. Fù collocato il suo Corpo sotto la lapide, che il beato Pio V, suo Zio si era eletta per sepoltura, avanti l'Altare Maggiore della Minerva: mà poscia fù trasferito nel nuovo tumolo erettogli da Clemente VIII. che nell'ultima infermità di lui, lo visitò, lo consolò, lo benedisse, e l'avvisò della morte. *Vedilo trà i Vescovi nel tom. 1. della Galleria f. 502. n. 305.*

9 Il P. Fr. Arcangelo Bianco, ò de'Bianchi, Lombardo da Gambalò Villaggio di Vigevano nello stato di Milano, Suggetto meritevolissimo, versatissimo nelle scienze, e dotato di tutte le virtù, avendo esercitate diverse cariche nella sua Provincia di Lombardia, ed essendo stato Compagno di Pio V. mentre era Commessario del S. Uffizio, e poi Commessario, lo ascrisse per le sue rade qualità, e prerogative al supremo Senato de' Cardinali col titolo di S. Cesario in Palazzo nella terza promozione, che fece à 17. di Maggio 1570. e chiamavasi comunemente il Cardinale di Tiano, per essere Vescovo di quella Chiesa. Erano amendue Figliuoli dello stesso Convento di Vigevano; e la loro vita così conforme ai loro nomi Angelici, che poteansi giustamente paragonare à quei due Cherubini del Propiziatorio, che scambievolmente si riguardavano; e per la gran simpatia di grazia, e di virtù, che aueuano insieme, il B. Pio se ne seruì di Confessoro, sì quando era ne'Chiostri, come quando fuori di essi fù Vescouo, Cardinale, e Papa; e nelle di lui mani rese lo spirito. Aueua il nostro Bianchi un tratto amabile; e scopriuasi in lui una singolar prudenza, una gran profondità di intelletto, ed una grande autorità nelle parole, ed azioni. Scrive il Fontana ne' suoi Monumenti, che mentre era Commessario del S. Uffizio fù preso quel Francesco Celaria Milanese Apostata diffamato (che poi fù abbruciato in Roma) da nostri Frati travestiti co' Sbirri nello stato de' Grigioni di Ordine di detto Sommo Pontefice Pio; del che lagnandosi quegli altamente presso il Governadore di Milano per la violata giurisdizione, rispose il Santo Papa: *Pontificiæ potestate in causis fidei nullo limite in terris terminari.* Da Gregorio XIII. Successore di Pio fù istituito Prefetto dell'esame, e della correzione de'libri, de'quali molti ne proscrisse; ed intorno à tal materia, oltre ad altri Opuscoli, compose alcuni Volumi, riferiti dal Rovetta nella sua Biblioteca della Provincia di Lombardia. Ebbe innoltre dallo stesso Gregorio il Propostato di S. Abondio di Cremona, luogo già degli Umiliati, che poscia cedette in perpetuo coll'assenso appostolico insieme colla Chiesa, e col Convento, à Padri Teatini. Predissegli un dì un Astrologo, senza esserne ricercato, che doveva morire nella Cattedra

tedra di S. Pietro; e'l saggio, e pio Cardinale, che sapeva, quanto queste predizioni siano vane, se ne rise, e non ne fece alcun caso; perche sebbene per lo gran credito, che aveva, il Mondo bramava di vederlo sù quella suprema Sede, e lo acclamava per Papa; nientedimeno tenne sempre l'umiltà del suo cuore lontano il pensiero da simile esaltazione, dalla quale si riputava indegno: ma perche il Demonio tal volta scherza con simili predizioni, il fatto corrispose al detto equivoco, dalle speranze concepite da suoi diversamente inteso; conciosiache per appunto morì in Roma nel dì della Cattedra di S. Pietro à 18. di Gennajo dell'anno 1580. dopo di aver tenuto con grande esemplarità dieci anni il Cappello. Le sue ceneri riposano in S. Sabina; ove volle essere umilmente sepellito, con un pataffio, che contiene ciocche s'è detto de' suoi impieghi, e delle sue virtudi. *Vedilo nel I. tom. della Galleria trà i Vescovi fogl. 465. nu. 254.*

10 Il P. Fr. Vincenzo Giustiniani Patrizio Genovese, e Greco di Nazione, de' Signori dell'Isola di Scio (ove nacque nel 1519.) fù à 17. di Maggio 1570. dal B. Pio V. insieme con Fr. Arcangelo Bianchi, creato Prete Cardinale del titolo di S. Niccolò trà le Immagini, che poscia Gregorio XIII. gli mutò in quello di S. Sabina. Si fece Religioso in Genova à nome del Convento di S. Maria di Castello; e benche Giovinetto, era tutto senno; ed applicatosi allo studio, alla divozione, ed all'osservanza, riuscì buon Filosofo, gran Teologo, ed ottimo Religioso, grazioso nella conversazione, e soprammodo discreto. Dopo alcuni anni di esercizj litterarj, e di letture di Filosofia, e Teologia nella sua Provincia di Lombardia, preso per suo Compagno dal P. Stefano Ususmaris, lo servì quasi dieci anni con grande accortezza, prudenza, e fedeltà, mentre era Procuratore, e Generale dell'Ordine; ed istituito dal medesimo Provinciale di Terrasanta, morto che fù, coadjuvò nel governo della Religione il Vicario Generale P. Fr. Pietro Martire di Lugano Confessoro di Paolo IV. ed in queste cariche tanto s'accreditò presso tutti i Religiosi, che nell' immediato Capitolo Generale del 1558. nel quale fiorivano infiniti celeberrimi Suggetti, fù eletto, ed unitamente acclamato Capo della Religione in età di soli anni 38. senza esempio d'esservi stato mai Generale, ne prima, ne dopo più Giovine di lui. Pareva che fosse nato per governare; e comprendeva così bene il genio di tante diverse Nazioni à lui soggette, che in dodici anni, che tenne quest'uffizio, fatto tutto à tutti, acquistossi l'amore di tutti; e fù stimato uno de' megliori Generali, che abbia auuto l'Ordine. Intervenne al Concilio di Trento con un numerosissimo stuolo di Vescovi, Arcivescovi, e Teologi tutti della sua Religione, e

com-

Digitized by Google

comparve tra loro come un Sole tra tante lucidissime Stelle; e vi difese con maravigliosa costanza, e modestissima libertà i diritti, e Privilegj de'Mendicanti. Rinovò quasi tutto il Convento della Minerua, e feceui loggie, e stanze per abitarui il Generale, e Procuratore, e'l compagno. Venerò l'Arca di S. Domenico con preziosi doni, e con una bella statua del Santo tutta di Argēto. Visitò la Francia, la Spagna, e l'Italia; e celebrò, oltre al suo elettiuo, trè altri Capitoli Generali, uno in Auuignone nel 1561. l'altro in Bologna nel 1564. e l'ultimo in Roma nel 1569. in cui ebbe l'onore di auer presente Pio V. allora Som. Pontefice, che consolò grandemente tutti i Capitolari con ammettergli ad udiēza priuata, ed al bacio del piede. Fece molte, ed utilissime leggi per la sua Religione; ed incoraggì, e con lettere, e con premurosissimi ordini i suoi Frati, à perseguitare l'eresia colla penna, ed à declamare da per tutto da Pergami contra gli Eretici. Ristampò le Costituzioni dell'Ordine, e le accrebbe, aggiungendoui le dichiarazioni, e chiose dei Capitoli Generali, celebrati dopo la morte del General Bandelli, e quei decreti del Concilio di Trento spettanti allo stato de'Regolari, che egli accettò con gran venerazione. Fù gratissimo à Pio V. da cui mandato Nunzio à Filippo II. Rè di Spagna, per interessi gravissimi della S. Sede, impetrò quanto bramava da quel Monarca, ed inparticolare à prò della Chiesa di Milano, nella quale trovandosi all'ora Arcivescovo S. Carlo, aveva istato presso il Papa per un Legato; ed in premio del suo valore nel ritorno per viaggio lo condecorò colla Porpora in età di anni 51. rimanendo sempre Generale dell' Ordine sinattanto, che vi successe il Caualli. Vide in quella dignità à tradimento occupata l'Isola di Scio da Solimano, ed i suoi Parenti fatti miseramente schiaui, e tramandati nella Città di Caffà; mà coll'intercessione di Pio, che si seruì del mezzo di Carlo IX. Rè di Francia, ottenne loro la libertà. Sene dimostrò però grato al Santo Pontefice, aiutandolo in gran parte, a sostenere il peso del suo Pontificato. Fù Viceprotettore della sua Religione Domenicana, e Protettore de'Vallambrosani; ed a prò del Cristianesimo fece ristampare le Opere di S. Tommaso, da lui con gran fatica riscontrate, e riconosciute à spese di Pio; e diede in luce i Sermoni del tempo, e de'Santi dello stesso Santo Dottore, ritrovati manoscritti nella Libraria Vaticana. Gregorio XIII. lo costituì Presidente della Congregazione dell'Indice col Cardinal Sirleto; e sotto di lui con incredibile dispiacimento della Corte divotamente morì à 28. di Ottobre 1582. in età di anni 63. e due Mesi; avendo tenuto il Cardinalato 12. anni. Ebbe sepultura nella Chiesa della Minerva, nella Cappella di S. Vincenzo della sua nobilissima Famiglia, dà lui fabbricata.

Il Pa-

Digitized by Google

11 Il Padre Fr. Girolamo Bernerio Lombardo, nobile da Coreggio, fù onorato colla Porpora da Sisto V. perche volendo questo Sommo Pontefice restituire alla Religione di S. Domenico il Cappello, avuto dal Beato Pio V. lasciò in balìa del nostro Cardinal Bonelli Pronipote di Pio l'elezione del Suggetto, il quale gli propose il Bernerio, come il più degno, per le sue gran doti di dottrina, di pietà, e di zelo, che l'ornavano, da lui fatte grandemente risplendere sule Cattedre primarie, nei governi de' più insigni Conventi della sua Provincia di Lombardia, e nelle cariche d'Inquisitore di Genova, e di Diffinitore ne'Capitoli; che perciò fù creato prima Vescovo di Ascoli nella Marca, e poi da lì a poco Prete Cardinale col titolo di S. Tommaso in parione a 18. di Ottobre 1586. Nel 1589. essendo passato il Cardinal Bonelli al Vescovado di Albano ottò il titolo della Minerva, e susseguentemente quello di S. Lorenzo in Lucina; e fù Vescovo di Albano, e Portuense; mà il Volgo sempre l'appellò il Cardinale Ascolano. Esercitò in Roma diversi carichi onorevoli, cioè di Protettore dell'Ordine dei Servi, di Esaminatore dei Vescovi, di Supremo Inquisitore nella Cõgregazione del S. Vffizio, e di uno de'Cardinali della Congregazione dell'Indice, e di quella della Propagazione della Fede all'ora di fresco eretta da Paolo V. Amò suisceratamente il suo Ordine, ed in specie la sua Provincia, alla quale fece molti beneficj; ed in particolare alle Ossa di S. Domenico mandò ricchi doni con paramenti sagri, ed una gran Statua di argento di S. Giacinto, ed aggrandì l'altra Statua di argento di S. Domenico, donata dal Cardinal Giustiniani. Perloche il Provinciale della stessa sua Provincia coi Padri del Convento di Bologna, in contraccambio della loro gratitudine, stabilirono per lui una messa perpetua all'Arca del S. Patriarca. Perfezionò la fabbrica di Pio V. in S. Sabina; eresse in quella Chiesa una sontuosissima Cappella di fino marmo in onore di S. Giacinto; e colla spesa di molte migliaia di ducati fornì il Convento di numerose stanze. Nel suo Convento di Coreggio parimente fabbricò il Coro: l'arrichì con rendite, e poderi; e lo regalò con paramenti sagri, e con un pezzo di Costa di S. Caterina da Siena, spiccata colle propie mani dal Corpo della Santa nella Minerva. Morì in Roma nel 1611. Nel Pretorio di Ascoli leggesi sotto la sua Arma, erettavi da quei Cittadini questo decorosissimo elogio: *Patri Patriæ, Patri Pauperum, Patri omnium bonorum. Vedilo nel 1. Tom. della Galleria f. 535. n. 346.*

12 Il P. Fr. Girolamo Xavierre, nobile Arragonese da Saragozza, Religioso di sollevatissimo ingegno, di grande pietà, e di molta sperienza, fù creato Prete Cardinale, assente dalla Curia, da Paolo V. Si

fece la strada alla Porpora cogli Vffizi, e colle cariche da lui esercitate ne'Chiostri con gran riputazione, e sua, e dell'abito, che portava. Governò da Priore il Convento della sua Patria, ed altri della sua Provincia d'Arragona. Predicò con gran frutto nei Pergami più cóspicui della Spagna. Fù 14. anni Lettore di Teologia, e Cattedratico di prima nell'Vniversità di Saragozza: Diffinitore in due Capitoli Provinciali; e Provinciale d'Arragona; e da Provinciale fù nel Capitolo Generale del 1601. eletto Generale LII. della Religione, con grande aggradimento di Clemente VIII. che lui piú di ogni altro bramava; perche gli erano notissimi i talenti, la dottrina, i costumi, il zelo, e le virtù di questo insigne Suggetto, giudicato de'primi della Spagna; da cui perciò con grande ammorevolezza accolto, ottēne ciocche volle à prò del suo Ordine. Si pose dopo qualche tempo in visita delle Provincie, Romana, di Lombardia, e di S. Domenico; e celebrò un Capitolo Generale nel Convento de' S.S. Giovanni, e Paolo di Vinegia nel 1602. ed un altro ne ragunò in Vagliadolid nel 1605. dopo di aver cāminate, e visitate le Provincie di Francia, e di Arragona. Compiuto il Capitolo era tale la stima di lui concepita da Grandi della Spagna, e dal Rè Filippo III. che questo Monarca selo prese per suo Confessoro, e Consigliere di stato; ed esercitò queste gran cariche insieme col Generalato lodevolmente dal detto anno 1605. finche venne proposto dal medesimo Rè al Papa per Cardinale; che informato delle sue gran qualità volentieri condescese, a farlo a 10. di Dicembre, ò (come dice il Fontana nel Teatro) ne i quattro Tempi dell'Avvento dell'anno 1607. e gli diede il titolo di S. Sisto, giusta il Soveges nel suo Catalogo de'Cardinali, e'l Fontana ne' Monumenti (*a*) avvegnacche il Sarnelli nella XL. delle sue Lettere Ecclesiastiche scriva, che non essendo mai venuto à Roma, vivesse senza titolo. Ma mentre si stava sù la spettativa di cose grandi per la sua promozione; ed era stato destinato per Vicerè di Napoli, non senza sospetto di essere stato (*b*) attossicato, finì in Vagliadolid le sue grandezze della Terra; ed andò a possedere quelle de' Cittadini del Cielo nell' anno 1608. in età di anni 61. ò sia 62. avendo tenuto soli 9. mesi il Cappello. Fù sepellito per allora nel Capitolo del Convento di S. Paolo di Vagliadolid; ed indi con solenne pompa venne traslatato alla Chiesa del suo Convento di Saragozza. Fece molti beneficj alla sua Religione; e la munì da Generale di santissime, e celeberrime ordinazioni. Nel partirsi da Roma, lasciò quattromila (*c*) scudi, per riparare l'antico Convento di S. Sisto, da lui fatto Prio-

(a) *an.*1607. (b) *Font. ne' Monumen. an.*1601. (c) *Piò 2. par. l.* 4.

Priorato, e soggettato immediatamente al Generale. Donò due bellissime Statue d'argento di S. Raimondo, e di S. Caterina da Siena all' Arca di S. Domenico; ed ottenne à molti suoi Religiosi di merito diverse Chiese principali. Promosse grandemente la pietà verso i Defunti; e la divozione verso la Beatissima Vergine. Rispetto alla prima ordinò, che ogni Superiore dasse tosto notizia agli altri Conventi della sua Provincia della morte de'suoi Frati; perche da tutti fossero loro fatti i molti suffragj stabiliti nelle nostre leggi: e rispetto alla seconda introdusse nell' Ordine di celebrare la festa di S. Maria *ad Nives* sotto i cinque di Agosto; ed obbligò tutti i Predicatori ad infervorare i Popoli nel Santissimo Rosario. Che perciò vien annoverato nella sua Porpora Mariana dal Padre Ippolito Marraccio Lucchese Cherico Regolare *(a)* tra quei Cardinali, che furono particolarmente diuoti della Madre di Dio; e soggiugne, che egli fosse il primo, che in Roma nella Chiesa della Minerua introducesse il modo di recitare à cori il Rosario; avuegnacche da altri ne uenga stimato l' Autore il P. Timoteo *(b)* Ricci nell'anno 1623. Selo prese seco la B. Vergine, in ricompensa de'seruigj prestategli, nel dì della sua santissima Natiuità à 8. di Settembre.

13 Il P. Fr. Agostino Galamino Romagnuolo da Brisighella, Suggetto venerabilissimo della Provincia di Lombardia, e vivente eziandio dalla opinione degli Uomini canonizzato per Santo, fù creato Prete Cardinale da Paolo V. à 17. di Agosto 1611. e gli diede il titolo di S. Maria *Ara Cœli*, che sempre ritenne, chiamato da tutti il Cardinal d'Ara-cæli. Nacque nel 1552. e vestì l'abito in Meldola in nome del Convento di Faenza; e lesse Filosofia in Bologna, e Teologia in Faenza, ed in Mantova con nome di uno de' più eruditi Lettori, e più felici ingegni del suo Secolo. Esercitò il carico d' Inquisitore in Brescia, in Piacenza, in Genova, ed in Milano, da dove chiamato in Roma da Clemente VIII. lo istituì Commessario del S. Uffizio nel 1604. e Paolo V. lo fè passare nel 1607. al Magisterio del Sagro Palazzo; e nel 1608. lo elessero i Vocali Generale LIII. dell' Ordine, che governò trè anni con grande esemplarità, ed ajuto dell'osservanza regolare: e dopo di aver visitate le Provincie di Napoli, e di Sicilia, passato in Francia, celebrò il Capitolo Generale nel 1611. in Parigi, ove fù soprammodo onorato dal Rè Lodovico XIII. dalla Regina Maria de'Medici sua Madre, dai Principi del sangue, e dai Ministri Regj. Fù celebre questo Capitolo per la moltiplicità de' famosi Predicatori,

(a) *cap. 8. §. XII.* (b) *Font. ne' Monum. an. 1623. fogl. 603.*

Digitized by Google

e celebri Cattedratici, che vi predicarono, e diſputarono con grande
ſtupore, ed inſieme godimento della Sorbona di Parigj, e di tutta la
Francia, che conobbe con iſperienza con tale occaſione il valore del-
le Nazioni ſtraniere: e con molto guadagno eziandio della Fede Cat-
tolica, à prò della quale il Galamino fece molti ordini: ed iſtituì la
Congregazione Occitana, che è poi ſempre ſtata un Seminario d'Eroi
per la Fede, per la Religione, e per l'oſſervanza Regolare. E mentre
ſi preparava, terminato il Capitolo, à proſeguire le viſite in quel gran
Regno, ebbe la nuova della Porpora, e la chiamata dal Papa, che per
allora lo fece continuare la Reggenza dell' Ordine ſino all'elezione del
Succeſſore; e dopo gli diede i Veſcovadi di Recanati, e di Loreto, e
di Oſimo. Fù il decoro del ſuo Ordine, lo ſpecchio de' Veſcovi, e lo
ſplendore della Porpora, e della Congregazione del S. Uffizio, nella
quale era uno de' Supremi Inquiſitori; e nell' elezione di Paolo V. di-
ſcordando i Cardinali *(a)* la diſcorrevano trà di loro, che non v'era di
lui Vomo megliore per farlo papa. Colla ſantità della ſua vita fè ve-
dere, quanto bene gli onori, e grandezze della Terra poſſano ſervire di
ſcala per ſalire all'acquiſto del Cielo; purche ſi oſſervi il preſcritto del
Salvadore: *qui major eſt veſtrum, erit miniſter veſter*. Era nell' Ora-
zione così fervente, che allo ſpeſſo da ſuoi famigliari veniva trovato
nel ſuo Gabinetto eſtatico, e rapito. Serbò l'oneſtà così illibata, che
nè meno da un ſuo Correligioſo nell' ultima ſua infermità di pietra
volle, che ſe gli applicaſſe un medicamento nelle parti ſegrete del ſuo
Corpo. Portò ſinche viſſe un' aſpro cilicio di peli, ed una catena di
ottone con pũte ritorte: e benche decrepito, nõ laſciò il ſuo eſercizio di
diſciplinarſi ogni dì ordinariamente per un'ora intera. Per più che
ſtrepitaſſero i Medici, ſempre ſino alla morte volle con ogni eſattezza
oſſervare i lunghi digiuni delle regolari Coſtituzioni; e per facilitarſe-
ne l'oſſervanza, tenne sẽpre ſeco molti ſuoi Religioſi. Viſſe divotiſſimo
della B. Vergine, liberaliſſimo verſo i Poveri, e gratiſſimo verſo i ſuoi
Benefattori. Iſtituì Erede la ſagra Congregazione de *Propaganda fide*.
Diede mille ſcudi alla Chieſa di S. Marco di Oſimo, per abbellire la Cap-
pella del Santiſſimo Roſario. Donò dieci luoghi di Monti al Conven-
to di Meldola (ove aveva preſo l'Abito Religioſo) per una meſſa co-
tidiana, da celebrarſi avanti l'Immagine della Beata Vergine; alla qua-
le innoltre laſciò un lampadario di argento di valore di 200. ſcudi. Al-
la ſua Chieſa titolare di Ara-cęli legò una lampana di 300. ſcudi. Alla
Santa Caſa di Loreto laſciò 20. luoghi di Monti per cere, olio, ed altre
coſe

(a) *Barone 2. p. Apol. l. 5. ſect. 1. a. 2. §. 2.*

Digitized by Google

cose bisognevoli. Ed oltre à molti altri Legati pij fatti al Convento della Minerva, alla sua Cattedrale, ed à Poveri, lasciò molti luoghi di Monti à tutte quelle persone, dalle quali ne aveva riceuto qualche beneficio, ò servigio. Beneficò tutte le Inquisizioni, ove era stato Inquisitore; e sino ricordossi, di riconoscere con un Calice d'argento cadauno di quei Conventi, ne'quali aveva letto. Prima di morire trà i suoi più atroci spasimi, questi erano i suoi lamenti: *hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in æternum parcas*: E tra questi, ed altri divoti accenti, sen'andò à godere gli eterni riposi, segnalato da Dio con prodigj, e miracoli à 6. di Settembre dell'anno 1639. A i nove poi dello stesso mese, trà gli applausi di Santo, il suo Corpo, che esalaua un soauissimo odore, fù onorevolmente collocato nella Chiesa dell' Ordine. *Sui Ordinis Dominicani decus, Episcoporum speculum, toga lumen, & Sacri Romani Senatus ornamentum*: con questi termini l' onora l'Abate Ferdinando Ughelli (*a*) nella sua Italia sagra, e Monsignor Donio d'Attechj nel tom. 3. de' suoi Fiori Storici de'Cardinali della Santa Romana Chiesa. *Vedilo nel 1. tom. della Galleria fogl. 584. num. 69.*

De' Cardinali Domenicani del quinto Secolo.

§. V.

1 IL P.F. Desiderio Scalia Lõbardo da Cremona, ed oriũdo da Brescia, alunno del Convento della sua Patria della Provincia di Lõbardia, fù il primo di questo Secolo, e'l terzo Prete Cardinale Domenicano creato da Paolo V. nell' ultima sua promozione à 11. di Gennajo 1621. Ebbe insieme col Cappello la Chiesa di Melfi, ma senza alcun titolo; perche da lì à 17. giorni morì il Papa: Gregorio XV. però, che successe à Paolo à 9. di Febbrajo dello stesso anno 1621. gli diede il titolo di S. Clemente; che poi mutò con quello de'dodici Appostoli; e per ultimo in quello di San Carlo del Corso: e chiamavasi il Cardinal di Cremona. Era di bell' ingegno, di retta mente, eccellente nelle consulte, intrepido nelle risoluzioni, grato uerso i Benefattori, ed uffizioso con gli Amici. Terminato il corso de' suoi studj in Bologna, e d ottenuta con applauso la laurea di Lettore, lesse le scienze in Cremona, ed in altri Conuenti; e predicò nelle principali Città di Lom-

(a) *tom. 1. inter Lauretan. Recanaten. & Auximanos Episcopos.*

Digitized by Google

Lombardia diuenendo celebre, e potente nell'opere, e nelle parole. Applicatosi poscia agli interessi del S. Uffizio, con lode incomparabile resse le Inquisizioni di Pauia, di Cremona, di Milano, e di Roma in qualità di Commessario Generale: e quiui fece azioni così degne, che da esse puramente si mosse il Pontefice, à premiare i suoi sudori colla Porpora. Tra gli altri seruigj da Commessario à migliaja prestati alla Santa Sede degni di memoria, l'uno fù, che auendo colla sua uigilanza penetrato, che alcuni Uomini perduti, per trouar tesori, aueuano determinato, di sagrificare al Demonio un Fanciullo nel luogo detto le Sette-sale presso il Colosseo di Roma, conferito il fatto col Papa, e munitosi con l'Ostia Sagrosantà, portossi uerso le quattr'ore di notte nel luogo destinato, accompagnato da un buon numero di Shirri; ed entrato intrepidamente, mentre stauano per iscanare quella uittima innocente, colla uoce, e colla presenza gli atterrì, e pose tutti in prigione, finche dal S. Tribunale furono appiccati. L'altro fù, che scoprì l'eresia di quel diffamato Antonio de Dominis Arciuescouo di Spalato Eretico relasso, che in Inghilterra fece imprimere il diuolgato Libro *de Republica Ecclesiastica*; e uenuto Costui à morte in Roma nel Castel Sant'Angelo, oue staua prigione, lo Scalia (à cui era stato commesso il proseguimento della causa da Gregorio XV) con gran carità, ed umanità lo indusse, à detestare solennemente l'eresie, ed à morire con sentimenti di penitenza; auuegnacche ciò non ostante il Sagro Senato dell'Inquisizione procedesse alla sentenza, dopo letto il processo, contra il di lui cadauere, come se fosse stato uiuo, consegnandolo al braccio secolare, e facendolo abbruciare nella pubblica piazza di Campodifiore dentro una cassa impecciata col di lui ritratto al di fuori. Si rese celebre ancora il nostro Cardinale nella Stãpa di molte belle, e dotte Opere, ed in particolare in materia di procedere, e di formare processi nel S. Uffizio, che vengono riferite dal nostro Rovetta nella sua Biblioteca della Provincia di Lombardia. Lasciata la Chiesa di Como, che ebbe dopo quella di Melfi, ritirossi in Roma, ove era uno de' supremi Inquisitori Uniuersali della Repubblica Cristiana; ed ivi settuagenario se ne morì nel 1639. Fù questo un' anno funestissimo per l'Ordine; perche in pochi giorni, per non dir mesi, pianse la perdita di trè degnissimi Suggetti, cioè del Cardinal Galamino à 6. di Settembre, dello Scalia à 22. di Agosto, e del famoso Niccolò Ricciardi Genouese Maestro del Sagro Palazzo, pe'l suo gran sapere soprannominato il *Mostro*, à 30. di Maggio. *Vedilo nel 1. tom. della Galleria al fog. 585. nu. 71.*

2 Il P. Fr. Vincenzo Macolani Lombardo della nobile Terra di

Firen-

Firenzuola nella Diocesi di Piacenza, acuto Filosofo, dotto Teologo, Architetto, e Matematico celeberrimo, e Religioso di santissima vita, fù ammesso al Sagro Collegio de' Porporati da Urbano VIII. tra i quattro Tempi à 16. di Dicembre del 1641. col titolo di S. Clemente, dal quale venne sempre cognominato il Cardinale di S. Clemente. Si fece Religioso in Pavia, imparò in Bologna, ed insegnò Filosofia, e Teologia in molti studj della sua Provincia di Lombardia con molto profitto, e suo, e degli Scolari. Governò da Priore il Convento del Bosco, ed altri Convẽti con molta laude, inducendo i sudditi all'osservanza regolare, e coll'esempio, e colle parole. Fù Inquisitore di Pavia, e di Genova; e sostenne il posto con tanta prudenza, fedeltà, e zelo, che Urbano VIII. chiamollo in Roma, e lo fè prima Procurator Generale dell'Ordine nel 1631. da poi nel 1632. Commessario del S. Uffizio, e nel 1639. Maestro del Sagro Palazzo; ed in questi carichi lo servì con gran cuore in molti affari d'importanza: siccome servì con gran accuratezza l' Ordine in qualità di Vicario Generale, istituito dal Ridolfi. Mandollo il medesimo Sommo Pontefice Urbano in Malta, à ridurre in megliore stato di difesa la Fortezza di quell'Isola contra le invasioni de' Turchi; e lo fè assistere alle nuove mura della Città di Roma, ed alle fortificazioni del Castel S. Angelo della stessa Città: ed opera del suo ingegno è il Forte Urbano à confini del Bolognese verso Modana. Onorò la sua Porpora per lo spazio di anni 26. con una vita sì santa, e con una stima così straordinaria, che due volte fù proposto al Papato; e poco vi mancò, che sortisse; ed in specie nel Conclave d'Innocenzio X. tanti Cardinali concorsero in lui, che si sparsero per tutto le nuove, che già fosse stato collocato sul Trono di S. Pietro. Pochi giorni dopo il Cappello ebbe l'insigne Arcivescovado di Benevento; ove fù accolto cõ gran dimostrazioni di allegrezza dal suo Popolo; ma vi risedette un'anno solo, lasciãdolo, per accudire in Roma alle Congregazioni del S. Uffizio, de' Vescovi, e Regolari, del Sagro Concilio di Trento, dell' Immunità Ecclesiastica, e dell'Indice, alle quali tutte interveniva, e nelle quali si faceva gran conto del suo voto. Portò grande affetto al suo Ordine, à cui non restò mai di assistere, e di far beneficj; ed osservò sempre nel vitto, e nel vestito, e nelle camicie di lana rigorosissimamente le Costituzioni professate. Lasciò à Posteri un'Opuscolo in materia di Matematica molto faticato; ed innoltre compose una Formola di procedere nelle cause del Sant' Uffizio, ed alcuni Annotamenti nell'Indice de' Libri proibiti. Morì in Roma à 15. di Febbrajo 1667. in opinione di Santità, come riferisce il Fevillet nel suo Anno Domenicano, ove sotto li 15. di Febbrajo diffusamẽte pubblica e glo-

rie di

rie di questo celebre Porporato. Il Fontana ne' Monumenti all' anno 1667. dice, che era in età di 91. anno; altri però scriuono, che era di 89. L'assisterono i suoi Religiosi nell'ultimo con gran carità; e gli diedero sepoltura in S. Sabina, come aueua ordinato. *Vedilo nella Galleria al fogl.623.del 1.tomo.*

3 Il P. F. Michele Mazzarino, nobile Romano, Figliuolo di Michel Mazzarino, e di Ortensia Bufalina, e Fratello Germano del celebre Cardinal Giulio Mazzarino Ministro di Stato della Corona diFrãcia, e Parente del nostro Cardinal Bonelli (in memoria di cui si fè porre il nome nell'Ordine diMichele)essendo portato dal Regnãte RèCristianissimo Luigi XIV. che fauoriua il Fratello, fù da Innocenzio X. creato Arciuescouo d' Aix nel 1645. e da lì à due anni à 8. di Ottobre 1647. Prete Cardinale del titolo di S.Cicilia. Ebbe molte cariche,e dignità grãdi in poco tempo;ma come il fumo,all'uso delle cose terrene, suanirono presto;perche morì giouine in età di anni43.nell'auge maggiore degli applausi del Mondo, non auendo ancor compiuto l' anno del suo Cardinalato. Riceuette il latte della Religione, ed i primi rudimenti della speculativa nel suo Convento della Minerva di Roma;e terminò gli studj di Teologia in Bologna sotto il P.Tommaso Turco di cognome, ma cristianissimo ne'fatti, che poi fù Generale dell'Ordine. Preso dal General Ridolfi per suo Cõpagno,e da lui inviato per alcuni gravi affari dell'Ordine Commessario in Vinegia, ridusse felicemente il tutto à fine; ed indi ebbe il Provincialato di Puglia senza potervi andare: istituito poscia Vicario della sua Provincia Romana, nell'immediato susseguente Capitolo fù in Viterbo nel 1638. eletto Provinciale della medesima; e durouvi quattro anni, confermatovi il secondo biennio dalla Santa Sede; ed in questo tempo impetrò da Urbano VIII. che i Maestri di luogo,e voce della sua Provincia non eccedessero il numero di 20. e che i Provinciali della medesima fossero biennali. Nel fine del Provincialato,mandato dal Cardinale Antonio Barbarini Protettore dell'Ordine colla potestà di Vicario nel 1642. al Capitolo Generale di Genova, venne da una gran parte de'Capitolari acclamato per capo dellaReligione:perocche fattosi tra di loro una scisma,chi sosteneva le parti del General Ridolfi; e chi, deponendolo dal Generalato, gli sostituiva per successore il Mazzarino: mentre da molti altri ritiratisi nel Convento di Conigliano vicino à Genova, si eleggeua per Generale Fr. Tommaso Roccamorra Spagnuolo: ma annullati da Vrbano VIII. tutti gli atti di quel Capitolo, il Roccamorra fù poi nominato Vescouo di Majorica dal Rè di Spagna, e'l Mazzarino à petizione del Rè di Francia istituito nel 1643. Maestro del Sagro Palazzo; seruen-

Digitized by Google

ſervendogli tutti queſti onori per gradini alla Porpora. Nel meſe di Gennaio del 1648. il Rè lo mandò ſuo Vicerè nella Catalogna, che allora era ſoggetta alla Francia; e mentre reggeva quei Popoli con gran clemenza, collo ſtaccamento da ogni intereſſe, colla profuſione di gran limoſine, e colla ſoddisfazione di tutti, il medeſimo Rè, per più onorarlo, lo deſtinò da lì a pochi meſi ſuo Ambaſciadore ordinario preſſo la Santa Sede: mà entrato in Roma nel Solleone nella vigilia di S. Lorenzo, mentre ſi era ſtabilita la prima udienza pubblica, per preſentare le lettere Regie al Papa per lo dì di S. Agoſtino 28. di Agoſto, alli 26. per la mutazione dell'aria sì ammalò; e morì a trè ore della notte il dì primo di ſettembre dello ſteſſo detto anno 1648. con compaſſione di tutta la Città, e con ſommo diſpiacimento de' ſuoi Religioſi, che vi accorſero, ne l'abbandonarono mai, nè coll'orazioni, ne cogli affettuoſi atti della loro carità ſino all'ultimo ſpirito. Si reſe queſto Porporato degno di gloria, non ſolamente per la ſua ſomma benignità, e liberalità, di cui era ornato, mà perche amava ſi teneramente la Religione ſua Madre, ed i ſuoi Correligioſi, che trà tanti onori unicamente vantavaſi di eſſere *Domenicano*: e prima di morire, allontanati da ſe tutti i penſieri di Mondo, e fatta la ſva Confeſſione Generale, ſi fece venire il General Turco, che era ſtato ſuo Lettore: volle da lui la benedizione; e chieſe umilmente perdono à tutti i Frati della Minerva, giuſta la conſuetudine dell'Ordine: ed ordinò, che ſi ſepeliſſe a loro piedi; benche contuttocciò gli daſſero onorevole ſepoltura in Coro con un pataffio in marmo, che dimoſtra gl'impieghi, e le dignità, che ebbe. Laſciò l'Anello Regio di prezzo di trè mila ſcudi al ſuo Convento, e la ſua ſupellettile nobile alla ſua Chieſa d'Aix. *Vedilo nel 1. tom. della Galleria f. 599. num. 95.*

4 Il P. Fr. Domenico Pimentello Spagnuolo de' Conti di Benevento, Religioſo del Convento di S. Croce di Segovia, grande per la naſcita, grande per la dottrina, e ſopraggrande per la ſantimonia, eſſendoſi nell'impieghi, che ebbe nella ſua Provincia di Spagna, sì in materia letteraria, come de' governi, acquiſtata un'altiſſima ſtima di ſaviezza, e d'integrità, fù deſtinato prima alle Chieſe di Oſma, di Cordova, e di Siviglia; e poi, a petizione di Filippo IV. Rè di Spagna, creato Prete Cardinale a 19. di Febbraio 1652. da Papa Innocenzio X. Mentr'era Veſcovò di Cordova, lo mandò il medeſimo Rè ſuo Imbaſciadore in Roma; e vi ſi trattenne l'anno 1633. e 34. apportando a ſe, ed all'Ordine un' incredibile luſtro per l'eſemplariſſima Religioſità, e per lo rigore, col quale trattava ſe ſteſſo, ſenza pregiudicio del poſto eſteriore, che col dovuto faſto ſoſteneva di quel gran Monarca: ed an-

Digitized by Google

cor'oggidì è viva in quella Città la memoria della gran pietà, e carità, che universalmente praticava con tutti, e delle abbondantissime limosine, che alla cieca distribuiva à Poveri. Vn'anno dopo riceuta la Porpora ritornò di nuovo in Roma nel mese di Maggio del 1653. in qualità di Presidente sopra tutti gli interessi, ed affari della Corona: e fatto il suo ingresso con solenne Cavalcata, ivi con tale occasione ricevette le insegne Cardinalizie, e 'l titolo di S. Silvestro in Capite. Mà poco durò la consolazione di quella suprema Metropoli, e di tutti i suoi Religiosi; perocche a 2. di Dicembre dello stesso anno 1653. patendo di mal di calcoli, si spense questa viva lucerna di virtù nel Palagio del Duca di Sora, da lui tenuto in affitto, presso la Chiesa di S. Maria in Vallisella, avendo goduto il Cappello meno di due anni. Fù in vita chiamato Padre de' Poveri; e questi in morte lasciò eredi del suo per lo valore di ottantadue mila scudi. Sta sepellito in una magnifica tomba col suo elogio nella nostra Chiesa della Minerva. *Vedilo nel* 1. *tom. della Galleria f.*606.*n.* 108.

5 Il P. Fr. Vincenzo Maria Orsini Romano, Figliuolo Primogenito di Ferdinando Duca di Gravina, e di Giovanna Frangipani della Tolfa, ultimo Rampollo di questa nobilissima Famiglia, che è l'antichissima Anicia Romana, mentre era Lettore attuale di Filosofia nel Convento di S. Domenico di Brescia, e trovavasi in Bologna, per predicare la quaresima sul Bolognese, attendendo intrattanto alcuni altri Scolari dal Provinciale, per auere una Scola più numerosa, e fiorita, fù (benche resistesse alla gagliarda) creato Prete Cardinale del titolo di S. Sisto in età di anni 23. da Clemente X. a 22. di Febbraio 1672. Indi ebbe dal medesimo sommo Pontefice la Prefettura della Congregazione del Concilio, la Protezione della Religione de' Canonici Regolari di S. Salvadore, e la Chiesa Sipontina; e poi dal successore Innocenzio XI. la Cesenatense, e la Beneventana, oue imitando i Prelati della primitiua Chiesa, e precedendo tutti coll'esempio regge santamente il Pastorale. Dal Regnante Innocenzio XII. subito fatto Papa, fù istituito in suo luogo a 5. di Dicembre del 1691. Abate Cōmendatario della Badìa di Santa Maria di Corazzo de' Monaci Cisterciensi in Calauria, celebre per l'insigne Reliquiario, che ivi si venerà; e nel 1696. sotto li 21. di Maggio Abate Commendatario della famosa Badìa de' Canonici Regolari di S. Salvadore di Benevento, rassegnatagli con pensione dal Cardinal Panfilio, la quale (oltre alla giurisdizione, che gode dentro la stessa Città) ha il Dominio temporale di molti Feudi, e delle Terre di S. Giovanni in Galdo, di Toro, e di Fragneto dell' Abate, e la giurisdizione spirituale *nullius* in Cocciano, e nella detta

Terra

Digitized by Google

Terra di Fragneto. Nacque questo grand'Ecclesiastico a 2.di Febbrajo 1649. e nel Battesimo gli fù posto nome Pier-francesco; e fino da più teneri anni diede segno di ciò, che doveva esser di lui fatto grande: imperocche allevato dalla Madre nelle maniere più conformi alle singolari virtù, e doti di quella gran Dama (oggidì ad imitazione di suo Figliuolo Monaca Domenicana nel Monasterio di S. Maria di Gravina, da lei fabbricato alla Religione) essendo di quattro anni, ò poco più si fece fare certi vestitelli di S. Domenico, che ancora oggidì cōservansi in Gravina; e di nascosto della Madre, vestendosi esso da Frate, e facendo così vestire anche i suoi piccoli Paggi, loro predicava, faceva far la venia, e dava la disciplina all'uso dell'Ordine; e poi fattesi fare alcune Mitre di carta, con esse in capo, pur predicava, si poneva in Trono, e come se fosse Vescovo, imitaua le funzioni Pontificali, che vedeva praticare dal Vescovo della Città. Quindi non è maraviglia, che sia così inchinato al Predicare, ed assiduo alle Funzioni sagre: e che sempre nutrendo trà se stesso quell' efficace volontà di farsi Religioso di S. Domenico, poscia l'eseguisse, non ostanti le replicate ripulse, avute dai Provinciali delle nostre Provincie del Regno, e di Apruzzo, per lo timore, che avevano dello sdegno della stimatissima Duchessa sua Madre; e lo stretto trattato, e parola con cui si stava, per dargli per Moglie una delle più grandi, e nobili Dame del Regno; portandosi in Vinegia sotto colorito pretesto di veder l'Italia; e vestendo con somma segretezza a porte chiuse le nostre lane nel Convento di S. Domenico di Vinegia nel dì di S. Chiara a 12. di Agosto dell'anno, non 1668 (come scrivono il Fontana ne'suoi Monumenti, e'l Rovetta nella sua Biblioteca) mà dell'anno 1667. e che negli strepiti de'suoi Corteggiani, ne le lagrime della Madre, ne i clamori de'suoi Parenti fossero valevoli, a ritraerlo da Chiostri; perocche si vedeva propiamente, che con tali esercizj Idio l'aveva destinato al suo servigio nella Religione Domenicana, ed alla reggenza de'Pastorali. E per maggior prova di ciò gli accaddero due bei fatti; l'uno che dimorando in Solofra (Principato della sua Casa) certo uomo, che andava girando il Mondo, gli volle fare la natività, e gli disse, che sarebbe stato Frate di S. Domenico, quando, ne meno per sogno, alcuno vi pensava: l'altro, che stando gravida la Duchessa sua Madre, ed andato un nostro Padre Baccelliere di gran bontà di vita, à visitarla, mentre colle sue Damigelle si tratteneva ricamando una Pianeta, gli predisse, che quella Pianeta si sarebbe adoperata la prima volta dal Figliuolo, che teneva nel ventre, il quale si sarebbe fatto Domenicano: e sebbene non si fece alcun caso per allora di tal proposizione, specialmente perche il

 pri-

Digitized by Google

primo Maschio doveva essere il Duca, e'l Padrone degli Stati; però così avvenne: conciosiache, ordinato che fù in Roma Sacerdote Frà Vincenzo Maria dal Cardinale Altieri colla dispensa di due anni sopra l'età, ed andato in Regno per vedere, e consolare la Madre, che teneramente l'ama, volendo il giorno seguente dir Messa, ordinò la stessa Madre, che segli dasse una Pianeta nuova di molte, che ne teneva, e così fù eseguito; e mentre la Duchessa udiva la Messa del Figliuolo, gli venne in mente, ciocche quel nostro Padre predetto gli aveva: e raccordandosi, che quella stessa era la Pianeta, diede per tenerezza in dirotto pianto; cosicche, finita la Messa, abbracciò, e baciò il Figliuolo, raccontandogli la predizione. Non potendosi quietare i Parenti, ne la Casa de'Duchi di Bracciano (alla quale egli à dirittura doveva succedere) alla nuova, che si fosse fatto Religioso, tanto fecero, che finalmente Clemente IX. lo chiamò in Roma, per esplorare egli stesso la di lui volontà; mà giunto a piedi di sua Santità, parlò con tali sentimenti di Spirito, che quel Santo Papa, ammiratosene, non solo lo lasciò nella sua vocazione, mà di più lo dispensò di sei mesi di Noviziato, perche potesse anticipatamente far la sua solenne professione (come sortì à di 13. di Febbrajo del 1668) e si dice, che ne formasse sì alto concetto, che se più longamente campava, avesse determinato di arrolarlo al numero de'Cardinali. Che progressi abbia fatto entro à Chiostri nello studio col suo vasto talento, da Dio concedutogli, in Napoli, ed in Bologna, si può facilmente scorgere dagli effetti: perocche da Giovine, oltre alle pubbliche Conclusioni di Filosofia, che sostenne nella Chiesa di S. Caterina à Formello di Napoli con grande applauso, difese con comune ammirazione di tutti quelle di Teologia nel Capitolo Provinciale, che celebrossi in Bologna nel 1670. e lo stesso fece nel 1672. nella Chiesa de'S.S. Giovanni, e Paolo di Vinegia nel dì dell'Epifania alla presenza del Nuncio Appostolico, e di altri Prelati, e di un grosso numero de'Patritii: talmente che, per la sua dottrina accoppiata col gran zelo, che in lui si scorgeva dell'osservanza Regolare, e della frequenza del Coro, si trattò da Padri di quell'insigne Convento, di eleggerlo per lor Priore: ben è vero però, che per l'acquisto del sapere, faticava molto, e colla licenza del Superiore non mangiava la sera (costume, che poi hà sempre continuato ancor fuori de'Chiostri) nè dopò mattutino ritornava à letto, per ispendere tutto quel tempo nello studio. E certamente che fà stupire, come frà tante altre infinite applicazioni, abbia ancor mò così fresche le specie della speculativa, che nelle Conclusioni, che senza numero gli vengono dedicate, quasi sempre, ed all'impensata sottilmente argumenti, e sino abbia tal volta con
dot-

Digitized by Google

dottrine forbite assistito al Difendente: ed in somma, per brevità, non vi è cosa, che non sappia, nè professione, di cui non stia bene inteso; e massimamente delle Storie Ecclesiastiche, della Sagra Scrittura, de' Sagri Canoni, de' S.S Padri, e de' Sagri Riti, ne è pratichissimo. Hà tale sperienza, e sì alto concetto Roma della sua destrezza, prudenza, sapere, e petto ne' maneggi, che del continuo vengono à lui commesse da Sommi Pontefici, e dalle Sagre Congregazioni de' Cardinali, Visite, e Cause. Nel 1677. visitò la Cirignola *nullius* come Visitatore, e Delegato Appostolico: e successivamente è stato Visitatore Appostolico del Convento di S. Maria delle Grazie di Napoli de' Padri Gerormini: de i trè Monasterj, che i Canonici Regolari di S. Salvadore hanno in Napoli, ed in Benevento: e di tutta la Religione di Monte Vergine, compreso il Monasterio di Roma; ed (in virtù di un Breve di Alessandro VIII. sotto la data dei 20. di Marzo 1692) Presidente del loro Capitolo Generale, che celebrossi nel Monasterio del Monte a' 27. di Aprile dello stesso anno 1692. in cui si elesse Generale l'Abate Majorini da Salerno; e di più Visitatore, e Commessario Appostolico di tutte le Terre, e luoghi soggetti alla giurisdizione della medesima Religione di Monte Vergine, colla facoltà sopra tutte le cause civili, e criminali. Nel Concilio Provinciale, da lui celebrato nel 1693. ebbe la commessione da Padri del medesimo, a petizione del Vescovo, di visitare la Cattedrale di Alife, e di rimediare alle differenze, che vertivano trà il medesimo Vescovo, e'l suo Capitolo, come fece nel mese di Novembre dello stesso anno. Ancora il suo Capitolo Metropolitano lo supplicò nel 1694. a visitare la Terra di S. Lupo, soggetta alla sua giurisdizione spirituale; e vi andò nel mese di Luglio: e nel 1697. hà visitato come Delegato Appostolico nella Terra di S. Bartolomeo in Galdo la Badia del nostro Cardinal Ferrari. Innoltre a lui è stata commessa nel 1692. la gravissima causa del furto della Basilica di S. Michele nel Monte Gargano, colla facoltà di suddelegare, come fece nella persona di Monsignor Cavalieri Vescovo di Gravina. Nel 1693. ebbe la Commessione sopra la controversia, che vertiva trà il Vescovo di Lucera e'l suo Capitolo, e poscia di assolvere le Monache della stessa Città, che per alcuni capricciosi puntiglj, sen'erano uscite colla Croce dal loro Monastero. Nel 1694. portossi nella Terra di Spinazzola Diocesi di Venosa, per un'altra causa di quel Clero col Vescovo. E nel 1696. gli venne commessa la causa contra il Vescovo di Nusco, con ordine di mandare colà un Vicario Appostolico. Ed attualmente, mentre si stà stampando questo foglio, si ritrova Delegato nella Città, e Diocesi di S. Agata per una causa delle Monache

di

di Arienso, e per gli dissapori, che vi sono trà quei Diocesani, e'l Vicario Appostolico, che ivi risiede, per l'assensa del Vescovo: ed in sōma non vi sono Visite da farsi, ò cause Ecclesiastiche di rimarco da spedirsi, che per l'ordinario non vengano a lui imposte. Ed a lui tutti i Vescovi del Regno ricorrono per lo più nelle loro urgenze, come ad Oracolo, e come a Difenditore universale della Potestà Pontificia. E' uno de'Supremi Inquisitori della Repubblica Cristiana nella Congregazione del S. Vffizio, dichiarato da Innoc. XII. nel 1691. ed interviene alle Congregazioni de'Vescovi, e Regolari: degli Esaminatori de' Vescovi: dell'Immunità: dell'Indulgenze, e delle Reliquie: del Concilio: e de'Riti: e si è ritrovato a trè Conclavi, cioè d'Innocenzio XI. di Alessandro VIII. e di Inocenzio XII. Ama grandemente tutte le Religioni, ed a tutte fà del bene: ed in particolare alla Congregazione dell'Oratorio, alla quale nella Casa di Napoli dà ogni anno 300. ducati di limosina in anatema di graticudine della vita, salvatagli da S. Filippo Neri Fondatore nel dì dello spaventevole Tremuoto del 1688. ed alla quale di più nel 1690. a 11. di Febbraio ottenne dalla Sagra Congregazione de'Riti la Messa propia del Santo, e nel tempo che dimorava in Roma, per le facili udienze, pronte assistenze, e efficaci aiuti, che porgeva a tutti i Religiosi, era da loro stimato per Padre comune; e come di tale piansero la di lui partenza, che fece per la Chiesa di Manfredonia a 24. di Aprile nel 1675. e quando sà di loro qualche difetto, compatendoli, questa è la sua consueta proposizione: *i difetti sono de'particolari, ma la Religione è santa*. Sopratutto poi ama la Religione sua Madre, e le fà del continuo gran beneficj. Perciò non può stare, se non si vede a canto il suo abito, e la conversazione de'suoi Fratelli: e quando il suo Pastoral Ministero gli permette di dimorare ne'Conventi, va in Coro, e leva al Mattutino con gli altri, prendendo la benedizione nell'entrare, e nell'uscire; e fà ogni altra azione, che si fà da Religiosi: e si mostra così interessato del bene della medesima, che a 9 di Giugno del 1686. saputa la nuova dell'elezione del nostro Padre odierno Generale Antonino Cloche, assistè in Piviale alla Messa Conventuale; e terminata che fù, intonò egli il *Tedeum in* ringraziamento della degnissima elezione fatta da nostri Capitolari in Roma; e concesse in quel dì, e per tutti i sette susseguenti cento giorni d'Indulgenza a tutti quei, che pregassero Dio per lo felice proseguimento dello stesso Padre Generale. Creato che fù Cardinale, mandò mille Doppie al suo Convento originale di S. Domenico di Vinegia, per la fabbrica, ed abbellimento del medesimo; e dopo la sua morte pensa di lasciarvi la maggior parte della sua Argentaria Ecclesiastica,

e del-

Digitized by Google

e della supellettile della sua Guardarobba Sagra, che per la quantità, e qualità ha poche pari. Nel Convento di S. Caterina di Napoli (al quale fù aggregato per Figliuolo adottivo da quei Padri, senza pregiudizio della sua prima Figliolanza sotto il primo Priorato del Padre Maestro Spada) vi sono di lui alcuni Apparati di lama, ed una Cappella di marmi dedicata a i Santi dell'Ordine, e della Famiglia Orsini: e vi lascia dopo morte la sua famosa Libraria, numerosa di cinque in sei mila libri. Ai nostri Padri di Benevento ha rifabbricata la Chiesa caduta per il Tremuoto del 1688. (la Crociera della quale Io ebbi l'onore per sua commessione di benedire nel dì 18. di Dicembre dell'anno 1695) assai più bella di prima; e donato il Casino della Pace vecchia, fabbricato colla spesa di cinque mila scudi in circa, ed abbondantemente provveduto di tutto il bisognevole per loro Religioso divertimento. E nella Chiesa del nostro Convento di Gravina, ed in quella di S. Domenico in Soriano (ove fù nel 1692. ad adempiere un voto) e parimenti in altri luoghi dell'Ordine vi sono altre memorie della sua munificenza. Egli fù, che supplicò Clemente X. per la celebrazione della solennità di tutti i Santi ad imitazione della gran Religione Benedettina; e che non solo ne ottenne la grazia per gli nove di Novembre, giusta il decreto rapportato dal nostro Marchese nel tom. 6. del suo Diario sotto lo stesso giorno; mà di più da quel buon Pontefice, affezionatissimo al nostro Ordine, n'ebbe questa memorabile risposta: *Meritamente Signor Cardinale deve il suo Ordine, celebrare la solennità di tutti i Santi in un giorno particolare, conforme nel primo di Novembre celebra la Chiesa universale quella di tutti i Santi: perche quando volessimo dare ad ogni uno de' suoi Santi Figliuoli il giorno propio, bisognarebbe, che ne formassimo di essi soli un Calendario.* Ci ottenne di più il nostro Porporato dallo stesso Sommo Pontefice sotto li 19. di Settembre del 1674. la grazia di far l'uffizio di S. Vincenzo Ferrerio, suo particolarissimo Avvocato, una volta al mese nel primo Lunedi, ò nel primo Venerdi, non impedito: ed attualmente sta procurando l'estensione dell'uffizio del nostro B. Agostino Vescovo di Lucera per tutto l'Ordine: al quale innoltre ha fatto moltissimi altri benefizii in comune, ed in particolare; e specialmente alla Provincia di Lombardia, alla quale ha sempre conservato un particolarissimo affetto. Confida grandemente nella Beatissima Vergine, della quale vuol vedere l'Immagine per tutte le stanze, ove abita, ed in tutte le Chiese da lui, ò sotto di lui fabbricate, ò rinovate; ed ha fatto in modo, che a tutte le porte della Città vi sia una Chiesa, a lei dedicata, ò almeno colla sua Immagine; perche serva alla stessa Città di Antemurale;

Digitized by Google

rale; ad a lui per poter, prima di entrare, avere il comodo di venerarla: ed ad onore di essa non lascia ogni Sabato, benche tal fiata infermo, di sermonare al Popolo, avendolo come per voto; ed ha indotto il suo Capitolo Metropolitano, a cantare ogni Sabato le Letanie Loretane: e per maggiormente eccitare la Gente alla divozione di questa gran Madre, nelle Parrocchie della Città ha ottenuta l'Indulgenza plenaria colla distribuzione de' giorni delle sue Feste principali. Venera eziandio grandemente le Reliquie de' Santi; e non solamente quelle del grande, e copiosissimo Reliquiario di Monte Vergine, ove è stato Visitatore, e dell'insigne Reliquiario di S. Sofia, ove è Abate Commendatario, mà ancora quelle della Città, e di tutta la Diocesi, che sono assaissime, le ha fatte riporre in vrne, vasi, cassette di piombo, ed ostensorj decentissimi; e nell' ultimo Sinodo di Ottobre del 1697. auendo riconosciute, ripolite, accomodate, e catalogate tutte quelle della Città, le portò solennemente in processione, sottomettendo egli stesso gli Omeri alla pesante Statua coll'osso di S. Bartolomeo: ed attualmente sta facendo preparamenti grandi per una solennissima traslazione del Corpo del medesimo S. Appostolo, dalla Metropolitana (ove oggidì stà in deposito sotto l'Altare della B. Vergine) alla propia Basilica, ridotta ormai a perfezione, coll'occasione del nuovo Sinodo Provinciale, da lui intimato per gli dieci del seguente Maggio, alla quale attende il Cardinal Cantelmi Arcivescovo di Napoli, ed una gran quantità di Vescovi, e Prelati. Io non voglio quì toccare le grazie, che del continuo riceve dalla B. Vergine, e da Santi suoi Avuocati, ne le sue virtù Morali, Religiose, e Pastorali; e ne meno mi fido di ridere, quanto di bene abbia fatto nello Spirituale, e temporale delle Chiese da lui, ò governate, ò visitate, ò possedute; perche *maior est sapienzia* (a) *sua, & opera sua*, che il romore, che da per tutto di lui sparge il grido, e la fama: e volentieri lascio questa impresa a Posteri; perche non posso, come i Cosmografi, ristrignere in un poco di carta un Mondo di azioni grandi; onde solamente dirò, per conformarmi alla brevità del mio scrivere, che a guisa di S. Antonino, *otio perpetuum bellum indixit*: e che l'ha Idio dotato di una attività, e di una attenzione tale a prò della sua Chiesa, che pare, che come l'anima sia tutto in tutto, e tutto in tutte le parti, movendo tutti ad operare, e senza mai stancarsi, stancando tutto il grosso numero de' suoi Ministri: e soggiugnerò queste altre poche dovute parole, a gloria di Dio, e per consolazione nostra, che in ordine al zelo dell'onor di Dio, ed alla difesa delle ragioni Eccle-

(a) *lib. 3. Reg. cap. 10.*

siasti-

Digitized by Google

siastiche, ne meno a nostri dì mancano gli Ambrogi, ed i Tomasi Cantuariensi, i quali *non respiciunt carnem, aut sanguinem*; ed in ordine alla parsimonia del vitto, ed alla carità verso i Poveri, i Niccolo, ed i Martini. E giacche, si come accadde a S. Agostino, il quale avendo determinato, di scrivere i Libri *de Civitate Dei*, passarono molti anni primacche loro potesse dar fine, impedito da altre occupazioni, e cose di maggiore obbligazione; così è accaduto a me, di dover protraere gli ultimi fogli di questo secondo tomo (che doveva essere compiuto nell'anno 1696) sino al principio di quest'anno 1698. per molte forzose occupazioni, sopragiuntemi, e per una grave, e longa infermità, mandatami per sua Misericordia dal Signore; non voglio ommettere di riferire il fatto dell'ordinazione di Avellino, passato per le mani del nostro Porporato Arcivescovo nel mese di Giugno dello scorso anno 1697. potendo servire a Vescovi (de'quali specialmente si è parlato in quest'opera) per efficace esempio, di star bene avertiti nelle fonzioni Pontificali. Non ostante che Monsignor Scanagata, da molti anni in quà Vescovo di Avellino, sia vomo dotto, intendente, e pratico nè Sagri Canoni, per aver servito gran tempo la Città di Napoli in qualità di Vicario Generale; nientedimeno per una inavvertenza stuzzicata ancora dal male di chiragra, e di podagra, alla quale è soggetto, conferiva gli ordini, benche sagri, senza porgere egli colle propie mani la materia, nel proferire la forma, col farla porgere dal suo Maestro di Cerimonie; e facendo à ciò riflessione un Padre scalzo di S Pietro d'Alcantara, da lui ordinato di Messa, nel decidere i casi morali nel suo Convento dell' Atripalta; e postosi perciò in iscrupolo, ricorse per cōsiglio, e per l'opportuno rimedio al nostro Porporato Metropolita: il quale perciò conoscēdo la gravezza della materia, ed i gravissimi scōcerti spirituali, che nascere potevano da una si disordinata ordinazione, ne scrisse dibotto a detto Prelato; e verificato il fatto, parte colla cōfessione del medesimo, e parte coll'esatte informazioni prese, pubblicò un Editto, col quale richiamò tutti i suoi Diocesani, ed in particolare i Parrochi, ordinati da Monsignore Scanagata suo Suffraganeo, alla Città, a riordinarsi *sub conditione*, giusta la soda dottrina Tomistica; e nello stesso tempo, perche si provuedesse opportunamente nelle altri Diocesi, ne diede la notizia in Roma alla Congregazione del S. Vffizio, che facendo di ciò quel conto, che si doveva, portò la causa avanti il Papa: e da esso, dopo di essersi bene studiato, e discusso il caso da Teologi, ne usci il seguente decreto, molto onorevole, e confermativo di quanto da lui si era operato in questa materia si delicata-- *Feria V. die prima Augusti 1697. In Congregatione Generali S. Romana, & Vni-*

 versali

versalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico Montis Quirinalis coram Sanctissimo D. N. D. Innocentio Divina Providentia Papa XII. ac Eminentiss. & Reverendiss. DD. S. R. E. Cardinalibus in tota Republica Christiana contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus a S. Sede Apostolica specialiter deputatis. Proposito iteràm, & maturè discusso dubio, an Ordinationes factæ per Episcopum Abellini, qui per se ipsum Instrumenta, seù Materiam Subdiaconis, Diaconis, & Presbyteris respectivè non porrexit, sint nullæ, & invalidæ; & an prædicti in Ordinibus Sacris ordinati sint absolutè iterum ordinandi, vel potiùs sub conditione tantum? Sanctissimus, auditis votis Eminentissimorum, decrevit, in casu, de quo agitur, tutius esse, quod sub conditione reiterentur collationes Sacrorum Ordinum, ut infra: ideoque rescribendum esse Emo Archiepiscopo Beneventano, ut ordinati ad ordines Subdiaconatus, Diaconatus, & Presbyteratus ab Episcopo Abellini, nō porrecta per ipsummet Episcopū materia dictorū Ordinū, iterum sub conditione, ac singillatim ad dictos Ordines respectivè, servata forma in Pontificali Romano præscripta, ordinentur, etiam extra tempora, & non servatis interstitiis, in tribus diebus Dominicis, vel festivis de præcepto; ac etiam una, eademque die quoad curam Animarum habentes, prout urgens necessitas arbitrio Ordinantis postulaverit; tribuendo eidem D. Archiepiscopo facultatem dandi licentiam, quoad eos, qui extra sui, ac dicti Episcopi Abellini Diœcesim morantur, ut a quocunque Catholico Episcopo gratiam, & Communionem S. Sedis Apostolicæ habente, iterum sub dicta conditione extra tempora, non servatis interstitiis, & aliàs ut supra, reordinari possint, concedendo insuper eidem Emo facultatem convalidandi collationes Beneficiorum, etiam Curatorum, sic ordinatis factas, eisdemque fructus ex beneficiis perceptos remittendi, ac quæcumque officia, etiam regularia convalidandi, ac gesta quæcumque confirmabilia confirmandi, nec non absolvendi. Quo vero ad dubium facti circa eos, qui ordinati fuerint ante annum 1688. inclusivè, quibus porrexisse per se ipsum materiam credit dictus Episcopus Abellini, & ipsi ordinati adhuc dubitant, sibi fuisse ab eodem materiam porrectam; idem Sanctissimus decrevit, quod sic dubitantes, vel expressè negantes, absque alio iuramento ad novam ordinationem sub conditione prædicta, ut supra, admittantur. Ij verò, qui fuerint ordinati ab anno 1688. citrà, quibus ex facto præsumitur, non fuisse per Episcopum traditam materiam, omnes indistinctè iterum sub dicta conditione ordinentur; & Episcopus Abellini gravitèr reprahendatur, & moneatur: quò vero ad reliqua, in casibus particolaribus provideri poterit-- Ioseph Bartolus S. Romanæ, & Universalis Inquisitionis Notarius. Con questa occasione furono riordinati

Digitized by Google

nati molti, e massimamente Regolari, che a quest'effetto correvano a truppe da diverse parti al nostro Eminentissimo Prelato: ed in tutto i riordinati *sub conditione* sono stati Soddiaconi 69. Diaconi 64. Preti 54. ed innoltre per tutto l'anno 1697. ha ordinato 33. altri Soddiaconi, 36. Diaconi, e 40. Preti, che uniti coi predetti sono Soddiaconi 102. Diaconi 100. e Preti 94. ed uniti con tutti gli altri da lui ordinati dacche è Vescovo fino a tutto il 1697. sono Soddiaconi 613. Diaconi 600. e Preti 621. Di più in quest'anno 1697. ha confermate persone 1831. e consegrate Chiese 24. Altari fissi 20. ed altrettanti portatili, e benedetti 6. Cimiterj, e 30. Campane: le quali funzioni si debbono parimente unire colle altre fino a tutto l'anno 1696. delle quali facessimo menzione, di lui parlando nel primo tomo della Galleria. Ha dato alle Stampe da Giovine un libretto di Epigrammi diversi sopra soggetti sagri: una erudita Orazione Funebre, da lui recitata in Brescia per la morte del Cardinale Antonio Barberini Protettore dell' Ordine; ed una Lettera Apologetica a favore dell' abito regolare, che debbono portare i Vescovi Regolari, contra il nostro Monsignor Giuseppe Ciantes: e da Vescovo il Sinodo Sipontino in due tomi: il Sinodo di Cesena: dodici Sinodi Diocesani Beneventani: il Sinodo Provinciale da lui ragunato nel 1693. i Metodi del Sinodo Diocesano, e Provinciale: la Tassa del Foro: i Capitolari del suo Capitolo Metropolitano di Benevento: le Regole per le Confraternite: il Sinodico Beneventano, che contiene 13. Sinodi Provinciali, e sei Papali, colla spesa di 1338. ducati: le Lettere Pastorali scritte ai Popoli di Siponto, di Cesena, e di Benevento nè suoi ingressi, e recessi: e moltissimi altri Editti, Atti, Decreti, Istruzioni, e Lettere spettanti al buon governo delle sue Chiese. Attualmente poi sta fabbricando da fondamenti un nobile Palazzetto tre miglia lungi dalla Città in S. Angelo a Cupolo, per comodo degli Arcivescovi suoi Successori, ed a prò di quella Terra, e di altri Casali attorno, che sono Feudi della Mensa Arcivescovale: ed innoltre in questi ultimi giorni ha donato allo Spedale da lui rifabbricato di S. Bartolomeo mille ducati, per aumento di dote: e mille altri ne ha donato al Collegio di S. Spirito, per un divoto sentimento, venutogli mentre sermonava nel Sabato in onore di Maria Vergine; perche da alcuni anni in qua quel Collegio ha intrapresa, e sempre continuata la consuetudine, di recitare nè giorni stabiliti l'uffizio di essa Madre di Dio. *Vedilo nel luogo cit. del primo tomo al fog.* 668. num. 195.

6 Il P. Fr. Filippo Tommaso Houuard Inglese dell' illustre Casato di **Norfolkc, e d'Arundell, Fratello Carnale del Duca del medesimo no-**

me Marescialllo perpetuo del Regno d' Inghilterra, Parente del Rè Carlo II.ed alunno delConvento diS.Domenico diCremona della Provincia di Lombardia, fù creato Prete Cardinale con cinque altri gran Suggetti da Clemente X. a 27. di Maggio 1675. ed ebbe il titolo di S. Cicilia;ed a 25. di Agosto 1679. ottò quello di S. Maria sopra Minerva, che poi sempre ritenne. Ritrovandosi in Milano Capitano di Cavalli, fuggitivo dall'Inghilterra, per la persecuzione degli Eretici contra i Cattolici, mosso da una particolar divozione verso la nostra Religione, si portò in Cremona senza saputa de'Regj Ministri, a quali era stato raccomandato dal Rè di Spagna; ed ivi prese l'abito Domenicano;ed esplorata la sua volontà più volte dal Cardinal Litta Arcivescovo di Milano, ad istanza,ed agli strepiti di detti Regj Ministri, per averlo sempre trovato costante, fù finalmente lasciato nel suo santo proposito. Dopo la professione passò in Napoli nel Convento della Sanità, a studiare sotto la disciplina del celebre Padre Maestro Fr. Ignazio Fiume, che poi,essendo Cardinale,fù da lui portato al Vescovado di Polignano. Quanto sì approfittasse nello spirito,e nelle scienze,e massimamente nella Dogmatica, che di ordine del P. Generale a bello studio quel Padre gli leggeva, si conobbe da quanto operò a prò della Cattolica Religione nell'Inghilterra,che fù il Campo aperto delle sue più gloriose azioni. Iui destinato per suo Cappellano Maggiore, e Limosiniere dalla Regina Caterina di Braganza Sorella del Rè di Portugallo, procurava a tutto potere,di dilatare il Cattolichismo, e di far conoscere agli Eretici il gran male, che facevano, nello stare segregati dalla Chiesa: ne vi era pietra, che non movesse, per aiutare i Cattolici, e per mantenergli nell'ubbidienza della Santa Sede. Li difendeva presso il Rè,e presso i Magnati del Regno: e chi aiutava colle limosine, chi coi concilj (a) e chi coi favori; ed amministrava loro i Sagramenti, eziandio a risico della propia vita: confortavali, e soccorrevali travestito sin sotto le forche, e sotto le mannaie, in tutti i loro bisogni Spirituali dell'anima; e perche avessero modo, di servire con più libertà al Signore,ognivolta che ne fossero ispirati,fabbricò loro in Fiandra un Monasterio di Monache in Bruselles,ed un Convento di nostri Religiosi in Bornheim (che è un luogo del contado di Fiandra al Fiume Schelda trà Alost, ed Anversa) ed in somma era il Padre dè Cattolici, e'l Sostegno (b) di quanto di Cattolichismo trovavasi in Inghilterra. Nel 1673. tanto si adoprò presso il Rè, ed i Primati del Regno, che ottenne dal supremo Regio Parlamen-

(a) *Font. nè Monum. anno 1661.e 1675.* (b) *Soueges nel Catalogo de' Cardinali.*

Digitized by Google

mento un decreto, nel quale si concedeva a favore de' Cattolici la libertà di coscienza(a) in tutti i Regni soggetti alla Corona; al qual decreto ripugnando il Parlamento inferiore, ò sia la Camera-bassa per sedare la Popolare contradizione di quei Eretici, che erano perciò grandemente contro di lui inaspriti, gli fù d'uopo, di andarsene esiliato dall'Inghilterra, senza che la Regina potesse ripararvi, ò impedirne l'esecuzione. Egli godendo di patire per la causa di Giesù Cristo, si ricourò in Bruseiles; e correndo l'Anno-Santo del 1675. scrisse al Padre Generale, per la licenza di portarsi in Roma, a guadagnare il Giubileo; mà il Papa informato de' servigj, che questo generoso Atleta, e Difenditore della Fede aveva reso alla Chiesa; e del zelo, della costanza, della prudenza, e della sperienza de' suoi lodevolissimi trattati, e maneggi, inaspettatamente senza che ne meno ciò gli passasse pel pensiero, in vece della licenza del Generale, gli mandò il Breve della Porpora: applaudendo alla sua creazione, non solo Roma, mà tutti i Regni Cristiani, e precisamente i Fedeli d'Inghilterra, che non potevano a bastanza benedire il Signore, che si era compiacciuto, di guardare la loro afflizione, e di sollevare al Trono de' Porporati un Vomo, che, come un'altro Giuseppe, sarebbe stato il Principe de' suoi Fratelli, e l'Apoggio della sua Nazione: ed in fatti a ciò pareva che l'avesse destinato la divina Providenza; mentre le sue maggiori applicazioni tendevano allo stabilimento della Religione, e del suo Ordine nell'Inghilterra; ed à questo effetto ottenne dal Papa il Convento dè S.S. Giovanni, e Paolo in Roma, ove alimentava molti Religiosi della stessa sua Nazione; perche istrutti attendessero alle Missioni Appostoliche ne' loro Paesi. E prima di morire lasciò il suo avere di valore in circa di 62. mila scudi; perche s' impiegassero nella fondazione, e dotazione di un Collegio in Lovanio per gli suoi Religiosi nazionali: e trasferì innoltre in Fiandra le rendite, da lui lasciate al detto Convento de' S.S. Giovanni, e Paolo, il qual poscia, abbandonato da nostri Inglesi, è stato conceduto dal Regnante Sommo Pontefice Innocēzio XII. a Padri della Missione di Roma, che prima abitavano in Monte Citorio. Era dotato di tanta modestia, dolcezza, affabilità, e carità, che lo rendevano grandemente amabile, da chi aveva sorte di conoscere, e di godere della sua conversazione. Amava assai la sua Religione, e favoriva l'osservanza; ed allo spesso sela faceva trà i Religiosi di S. Sabina, e per lo più trà i suoi Inglesi, cò quali conversava famigliarmente: mangiava con loro nel Refettorio: spiava minutamente a cella per cella, se loro mancava qualche cosa, per sovvenirgli: e pagava loro, e viag-

(a) *Font. nè Monum. an. 1673. fog. 697. col. 2.*

Digitized by Google

viaggi; e lettere, e quanto loro poteva religiosamente occorrere, ò in comune, ò in privato. Ebbe una allegrezza incredibile, quando nel 1685. gli giunse la nuova, che il Rè Giacopo era stato sublimato nell' Inghilterra al Trono del Fratello defunto, sperando di vedere sotto quel Cattolichissimo Principe, di nuovo a rifiorire la Fede in quel Regno: mà altrettanto, e maggior cordoglio provò, quando nel 1688. così permettendo Idio coi suoi giustissimi, ed imperscrutabili giudicj, udì introdotto il Principe Oranges, e discacciato il legittimo Rè da coloro, che con tanta solennità, sottopena di fellonìa, e d'infamia, gli avevano giurata fedeltà a votì comuni de' Dottori nell' Università di Orford primaria del Regno a 27. di Luglio del predetto anno 1685. Fù Arciprete di S. Maria Maggiore, Protettore del Regno d'Inghilterra, ed uno delle Congregazioni del Concilio: de' Vescovi, e Regolari: de Propaganda Fide: e de' Sagri Riti: ed era intervenuto ai Conclavi di trè Sommi Pontefici. E' morto divotamente in Roma a 18. di Giugno del 1694. e le sue ossa riposano nella nostra, e sua Chiesa Titolare della Minerva col seguente elogio.

D. O. M.

Fr. Philippo Thomæ Houuardo
De Norfolcia, & Arundella,
S. R. E. Presbytero Cardinali
Tituli Sanctæ Mariæ super Minervam
Ex Sacra Familia Fratrum Prædicatorum,
S. Mariæ Maioris Archipresbytero,
Magnæ Britaniæ Protectori,
Magno Angliæ Eleemosinario,
Patriæ, & Pauperum Patri,
Filio Provinciæ Anglicanæ eiusdem Ordinis,
Parenti, & Restauratori optimo,
Hæredes inscripti mærentes posuere,
Annuentibus S. R. E. *Cardinalibus Eminentiss.*
Palutio de Alteriis,
Francisco Nerlio,
Galeatio Marescotto,
Fabritio Spada,
Supremi testamenti exequtoribus.
Obiit XIV. Kalendas Iul. Anno sal. 1694.
Ætatis suæ LXIV.

Si

Digitized by Google

Si deve avvertire, che in questa iscrizione vien detto della Provincia d'Inghilterra; però è certo, che si fece Frate, e professò nel Convento di Cremona; e che da quei Padri fù annoverato trà i Figliuoli del medesimo; benche poscia passasse in Inghilterra.

7 Il P. Fr. Raimondo della nobilissima Famiglia Romana Capisucchi, numerosa di Cardinali, di Legati, di Prelati, di Senatori Romani, e di Eroi, fù creato Prete Cardinale da Papa Innocenzio XI. il dì primo di Settembre del 1681. col titolo (a) di S. Maria degli Angioli alle Terme, che poi mutò in quello di S. Stefano Rotondo. Chiamavasi nel Secolo Camillo, ed in età di anni 14. in circa ricevè l'abito di S. Domenico sotto il General Ridolfi dalle mani del celebre Padre Fr. Vincenzo Candido, all'ora Priore, a 8. di Giugno del 1630. nel Convento della Minerua di Roma: ed a 8. di Giugno 1631. colla dispensa di Vrbano VIII. sopra l'età Canonica di 16. anni compiuti, fece la sua solenne professione. Essendo brauo Rettorico, da professo nel dì di S. Tommaso recitò una eloquentissima Orazione a Cardinali in lode del medesimo Santo, che diede alle stampe, e dedicò al Gran Duca di Toscana, col quale ebbe sempre una gran corrispondenza, per la singolarissima stima, che questo Principe fece in tutte le congiunture del di lui gran merito. Nelle Letture di Filosofia, e di Teologia, per più anni esercitate nel Collegio della Minerua, acquistossi il grido di sì gran Teologo, che il Candido, da Maestro del Sagro Palazzo, lo scelse per suo Compagno; e da Innocenzio X. nel 1650. fù sostituito al Marini (eletto Generale) nell'Vffizio di Segretario dell'Indice; e nel 1653. istituito Esaminatore de'Vescovi: e nel 1654. morto il Candido, dallo stesso Sommo Pontefice fù dichiarato Maestro del Sagro Palazzo, e confermato nell'onore di Esaminatore de' Vescoui. Trà queste prosperità però non vi mancarono le avuersità, per le quali si vide astretto, a cedere al Magisterio del Sagro Palazzo sotto Alessandro VII. nel 1663. nel quale uffizio poscia fù reintegrato nel 1673. da Clemente X. cooperandovi grandemente il nostro viuente Cardinale Orsini, che anelava di vedere di nuouo poste sul candeliere le virtù di sì gran Vomo. Nel tempo, che stette ritirato nel suo Convento della Minerua, prima della sua reintegrazione, benche priuato, teneua per ordine Pontificio il primo luogo da per tutto dopo il Padre Generale; e gli furono dalla Sede Appostolica offerti Vescouadi, ed Arciuescouadi; mà tutti rifiutò con singolar modestia, godendo di stare nella quiete della sua Cella, applicato del continuo allo studio, ed alla composi-

(a) *Chronachetta dè Generali nel fine delle costitutioni stāpate nel* 1690.

posizione di Libri, che poscia a beneficio comune dati alla luce, pubblicano all'eternità il suo gran sapere. Tramontò col Sole il nostro Sole di Sapienza ad ore 24. del dì 22. di Aprile 1691. in età avvanzata di anni 76. dopo di aver ricevuto con gran sentimenti di divozione i Santissimi Sagramenti. Il suo Corpo fù sepellito nella Cappella della sua Famiglia nella Chiesa di S. Maria in Portico, o sia in Campitello de' P.P. di S. Maria di Lucca; mà il suo Cuore cò suoi interiori furono di suo ordine riposti nella Cappella di S. Domenico dentro la Chiesa della Minerva insegno di quell'affetto, che sempre portò alla Religione sua Madre: sopra di che gli fù formato il seguente Epigramma.

Raymundus Cinctus Capisuccus Muricè Sacro,
Semisepultus humo, dimidiusque iacet,
Quandoquidem Patria Corpus tumulatur in Vrna
Cor tamen hic, sanguis, viscera clausa latent.
Corporis, ò Socii, non invideatis honori;
Hæc immortalis pignora amoris erunt.

Fù uno de' Porporati Inquisitori Generali in tutta la Repubblica Cristiana; ed uno degli stessi Porporati della Congregazione dell'Esame de' Vescovi, della Congregazione dell'Indulgenze, e delle Reliquie, della Congregazione dell'Indice, e della Congregazione de' Sagri Riti; ed ebbe la Protezione de' Padri della Congregazione di S. Bernardo; e correva la sorte di essere creato Sommo Pontefice, se ammalatosi nel tempo del Conclave, non moriva prima dell'elezione del nostro Innocenzio XII. *Vedilo in questo 2. tomo della Galleria al fog.* 132. *nu.* 16. ed averti, che ivi si è detto, che fù creato Cardinale a due in vece di dire il dì 1. di Settẽbre, per un abbaglio preso dal nostro Soveges nel Catalogo de' Cardinali dell'Ordine; e che ottò il titolo della Minerva sul fondamento di una falsa relazione: perocche non ebbe tal titolo.

8 Il P. Fr. Tommaso -- maria Ferrari Pugliese delle più cospicue Famiglie di Cesalnuovo, Terra riguardevole 30. miglia discosto da Lecce, detta in latino Manduria, è stato creato Prete Cardinale dal Regnante Sommo Pontefice Innocenzio XII. a 12. di Dicembre 1695. col titolo di S. Clemente, rinunciatogli dal Cardinal Dada. Di lui può dirsi, come del nostro Cardinal Gaetano lasciò scritto il Piò nella sua prima parte (a) degli Vomini Illustri dell'Ordine, che non ragio-

(a) *lib.* 4.

Digitized by Google

ragioni d'amicizia, ò favori di Potentati, ò parentela, ò altro, ma che la sola virtù, e'l puro merito l'hanno portato a questa Dignità sublime. Vestì l'abito Domenicano, e professò nella Provincia di Puglia à nome del Convento del Santissimo Rosario della sua Patria: e sino da Giovine traluceva nel suo aspetto un grande ascendente; e nella sua modestia, ritiratezza, e sodezza de' tratti la buona riuscita, e'l molto onore, che era per recare à se, ed alla Religione nella virtù, e nelle lettere: onde per dargli maggior comodo, e stimolo di approfittarsi, lo fecero i Superiori passare in Napoli nel Convento di S. Spirito della Cōgregazione della Sanità; ove venne riceuto da quei buoni Padri con molto gusto; e fù maggiore la consolazione, quando in lui scopersero i rimarcabili talēti, e doti Religiose, colle quali l'aveva particolarizzato il Signore; e ne rimasero così soddisfatti, ed in particolare per un panegirico, che à maraviglia fece di S. Rosa, che da se stessi senza richiesta (cosa singolare nei Conventi di Napoli) lo aggregarono alla figliolanza del loro Convento. Fatto Sacerdote sen'entrò nel Collegio del Monte di Dio; ove non fù minore il saggio, che diede di se stesso, tanto nella morigeratezza, quanto negli studj per tutto il tempo della sua Collegiatura, di quello avesse dato nel Convento di S. Spirito: e più fiate nell' uno, e nell'altro luogo con molto applauso si fe sentire sule Cattedre, e sui Pulpiti. Ebbe per Reggente quel dottissimo, e tanto rinomato P. Maestro F. Filippo-maria Tarentino; e nientedimeno fù tale il profitto, che sotto di lui fece; che come di S. Tommaso in ordine ad Alberto Magno, poi dopo si disse di lui, che *fuit Discipulus supra Magistrū*; e per un' altro S. Tommaso appunto fù preso dal P. Generale Roccaberti, e da Padri Esaminatori in Roma, allorche laureato lettore, venendogli ritardata la lettura da Superiori della sua Congregazione (così consigliato dagli Amici) andò colà ad esaminarsi, esponendosi con gran coraggio *ad quodlibet* della Filosofia, e Teologia: perocche si portò così bravamente, che il P. Generale con gli Esaminatori l'auerebbero allora allora voluto coronare Maestro, se non si fossero ritenuti dal timore di ostare ai grandi avuanzamenti, che speravano dalle di lui Religiose applicazioni; gli promise però il P. Generale, di non lasciargli mancare letture, finche non fosse arrivato al grado del Magisterio: e lo istituì Lettore di Filosofia nel insigne Collegio di S. Tommaso di Aquino di Napoli nel 1673. ed ivi lo fece continuare nell' uffizio di Maestro di studio nel 1676. e dovendosi celebrare il Capitolo Generale in Roma nel 1677. lo scelse per Cattedratico della sua Provincia; e difese, che ebbe le conclusioni dedicate al Signor Cardinale Altieri Protettore dell'Ordine, per lo valore da lui dimostrato a stupore, ed a miracolo,

Digitized by Google

nello scēdere appsito dalla Cattedra, a questi applausi,ed acclamazioni del Circolo, *fiat Magister, fiat Magister*, il medesimo Padre Generale lo creò Maestro;e gli spedì la patente di Baccelliere ordinario nel detto Collegio, del quale prese il possesso nel 1678. e'l Generale Monroy successore del Roccaberti lo fece seguitare il Reggentato nel 1680. e nel 1683. lo confermò nella Reggenzia. Accadde in questo mentre,che Innocenzio XI. volle stabilire una rigorosa osservanza nel Convento di S. Domenico di Bologna; ed a questo effetto vi mandò per Priore il celebre Padre Maestro Fr. Bonifacio Grandi (ma più Grande di fatti, che di cognome , per la gran carità, e dolcezza , colla quale trattava i Religiosi , e per la sua molta dottrina , colla quale hà dato alle stampe alcuni grossi tomi sopra la Somma di S. Tommaso , da me conosciuto, quando ebbi la sorte di stare sotto il di lui Priorato nel Cōvento di Vinegia della sua Congregazione del Rosario) e per Reggente vi destinò il nostro Ferrari, il quale sebbene per ordine del Legato non entrò subito in Bologna,ma si trattenne in Imola;perche aveva dato intenzione à Padri di detto Cōvento,che se ricevevano di buō cuore il Priore, si sarebbe adoprato presso Roma , perche il Reggente fosse della Provincia di Lombardia; però così volendo sua Santità fu ammesso;e prese il possesso della Reggenzìa nella vigilia di S.Domenico a 3.di Agosto 1685. E sebbene i Padri Lombardi malvolentieri digerivano di vedere nel loro Convento principale un Priore , ed un Reggente forastieri, quando la loro vastissima Provincia abbonda di tanti suggetti , e per la bontà della vita, e per gli governi,e per la prudenza,e per la dottrina insigni , che potrebbero dar norma à tutte le altre Provincie della Religione;nientedimeno trattarono da pertutto il Ferrari con maniere cortesissime per lo suo personale adorabile, e per lo grido , che aveva di gran sapiente . E questo grido sel'era acquistato in Napoli , ove era stimato un' *Arca di scienza* : e quando ò predicava, ò argomentava , ò assisteva alle conclusioni , dicevano , predica , ò argomenta , ò assiste il Pugliese (così lo chiamavano) e tutti correuano ad udirlo.Ed io lo sò,perche mi ritrouai Lettor secondo di Filosofia, e Maggiore di Teologia in S. Caterina à Formello di Napoli , quando egli leggeua in S. Tommaso ; e nel Capitolo Prouinciale di Forlì del 1687. da Priore di S. Domenico di Vinegia , dove udii l'onor grande , e l'applauso , che ebbe,nell'assistere à Cattedratici della Provincia di Lombardia. I suoi scritti andavano attorno,e per le mani de'Lettori, è de'Letterati, non solamente della nostra Religione,ma di tutte le altre,e massimamente in Napoli ; e per la loro gran nominata erano richiesti , e sin mandati fuori in paesi lontani. In somma la fama si avuanzò tanto , che nel

men-

Digitized by Google

mentre, che il Padre Generale staua per confermarlo nella Reggenzia di Bologna, Innocenzio XI. per le ottime relazioni, che n'ebbe lo chiamò in Roma nel 1688. per l'uffizio di Maestro del Sagro Palazzo, vacato per la morte seguita del Pozzobonelli; e volle di più, che esercitasse l'uffizio di suo Predicatore; avuegnacche dopo molte istanze con dispiacere del Papa, che lo sentiva volentieri, fosse sgravato da questo secondo, per non poter conbinarlo colle continue indispensabili occupazioni del primo, il quale gli servì di prossimo gradino per salire al Trono de'Porporati: perocche assunto, che fù nel 1691. al Papato il Cardinal Pignatelli col nome d'Innocenzio XII. che era stato Legato in Bologna, quando ui andò per Reggente il Ferrari; ed à cui per ciò erano note le di lui rade uirtù, la bontà della uita, l'innocenza de'costumi, le ammirabili operazioni, e la gran dottrina (la fama delle quali si era ingrandita in Roma nel posto, che occupaua) nella prima promozione che fece di 12. Cardinali colla riserba di due altri in petto, volle tutte coronarle con gl' Ostri del Vaticano. Lo stima come un'Angelo, e lo tiene presso di se in un'appartamento del Palazzo Appostolico in ajuto del suo Pontificato; e (come corre la voce) per averlo assistente nella sua morte. Gli hà date molte rendite, per onorevole sostentamento della sua Dignità, tra le quali l'insigne Badìa di S. Bartolomeo in Galdo ne i confini della Diocesi di Benevento, e della Volturara, che gode il Dominio temporale di due Terre: e lo fa intervenire alle Congregazioni del S. Uffizio: del Concilio: de' Vescovi, e Regolari: dell' Esame de' Vescovi: dell'Indice: e de' Sagri Riti. Hà il nostro Porporato sempre amata la povertà à segno, che quādo dal Padre Procurator Generale fù di ordine Pontificio chiamato in Roma, per mandarlo Reggente in Bologna, non aveva, come fare il viaggio, se non era soccorso da alcuni suoi ammorevoli, e da Onofrio Montesoro Fratello del Rosario (oggidì Vescovo di Castellaneta, da lui promosso) il quale sēza scoprirsi, gli fece ritrovare il Calesso pagato sino in Roma. Ma sopratutto è sempre stata in lui ammirata l'umiltà, e la modestia, talmente che da Studēte Professo, sebbene era tra gli Scolari il più intendēte degli altri, si riputava il più ignorante di tutti: e mi raccontava il P. Maestro Alberto Valente Pugliese, mentre si ritrovava meco Maestro di studio in Dalmazia, che quādo era Discepolo del Ferrari in S. Tōmaso di Napoli, essendo travagliato da suggestioni di vanagloria nello studiare, e nell'argumentare, à lui ricorse per consiglio spirituale, ed egli subito: ò figliuolo (gli disse) in ogni linea può l'uomo avere qualche motivo d'insuperbirsi, ma mai in quella del sapere: perocche in qualsivoglia Libro che si apri, benche minimo, sempre si trova qualche cosa che nō si sà:

parole,che dette all'impẽsata,si vedea,che erano nutrite nel fondo del suo umilissimo cuore. E quãdo fù istituito Maestro del Sagro Palazzo,a più di uno disse confidentemente, che temeva di essere burlato,parendogli di nõ esser capace di tal posto:ed all'avviso,che ebbe di essere stato assunto al Cardinalato se n'andò à piedi di Nostro Signore, per rinunciarlo, con dichiararsene indegnissimo; ma il Papa,raffrenando la troppa moderatione del suo animo,gli rispose,che si acquietasse:perche quello che aveva operato, era stato per impulso dello spirito Santo. E perche l'umiltà è quella virtù, che tanto piacé al Redentore, e colla quale esalta gli Vomini, avendo nel nostro Porporato così profonde le radici,si spera un dì,che debbia innalzarlo tant'alto,che arrivi à sedere sopra la Cattreda di S.Pietro. *Faxit Deus*,che si verifichi à gloria sua, ad onore della Religione,ed à prò di tutta la Chiesa.

De' Cardinali Domenicani creati dagli Antipapi.

§. *VI.*

E' Stata in varj tempi sbattuta,e grandemente agitata dalle scisme la Nave di S.Chiesa;così coll'infinita rettitudine de'suoi imperscrutabili giudizj, permettendo l'Altissimo:à segno che,da che nacque il Redentore,se ne contano da alcuni 25. e dal Ciacconio con altri più accurati Scrittori 39.E da che è stata fondata la Religione di S.Domenico,vi è stata la scisma di LodovicoBavaro Imperadore per mezzo di Niccolò V.Antipapa contra Giovanni XX*I*.detto XX*II*.nel 1327.La scisma di Clemente VII.Antipapa contra Urbano VI (che fu la maggiore di tutte l'altre) succedendo à Clemente nella scisma Benedetto XI*II*. ed accrescendo il fuoco, quãdo pretendeva di spegnerlo il Concilio Pisano colla creazione di Alessandro V.sedendo insieme trè Pontefici, Gregorio XII. Benedetto XIII. ed Alessandro V. e poco dopo Giovanni XXIII.nell'anno 1378.La scisma di Egidio Mugnozio Canonico di Barcelona,detto nella sua ubbidiẽza Clemẽte VIII.Antipapa contro di Martino V.dopo la morte di Benedetto X*III*. nel 1424.E la scisma(che fù l'ultima)di FeliceI V.detto dal Volgo FeliceV.Antipapa cõtro di Eugenio IV.nel 1439. ed in queste scisme furono creati molti Pseudocardinali per lo più Vomini grãdi,scelti,e di grande stima presso il Mondo:perocche con questi procuravano gli Antipapi di autorizzare,e di accrescere il loro partito. Tra questi alcuni furono Domenicani, i quali dagli Scrittori vengono annoverati con gl'altri veri Cardinali dell'Ordine; cõciosiache sebbene ebbero la Porpora da Pseudo-

papi

Digitized by Google

papi, però *non quæro Episcopum, sed Episcopalem virum.* disse S. Sidonio (a) Apollinare: basta, che ebbero le virtù de' Cardinali, e'l merito, per lo quale sogliono i legittimi sommi Pontefici innalzare i Suggetti all'Eminenza del Cardinalato: ed in quei tempi, e massimamente nelle scisme di Clemente VII. e di Benedetto XIII. si difficilmente si discerneva il Papa legittimo dall'illegittimo, che vi si imbrogliarono i Cervelli, e per autorità, e per dignità, e per sapere, e per santimonia i più grādi della Chiesa. E prescindēdo dalle Corone, e dai Regni, de' quali chi teneva da una parte, e chi dall'altra, come altre volte dicemmo, Pietro di Lucemburg Vescovo Metense, che morì in età di 18. anni a 2. ò 5. di Luglio 1387. chiaro per lo risuscitamento di 24. morti, e per una gran quantità di altri miracoli; e che gode in Avuignone l'uffizio, e'l colto di Protettore, e da per tutto il colto di Beato, concessogli da Clemēte VII. di Casa Medici vero sommo Pontefice con diploma spedito sotto i 23. di Marzo 1527. fù creato (b) Diacono Cardinale da Roberto Gebennense, detto nella sua ubbidienza Clemente VII. Antipapa; e perseverò nella veneratione del medesimo sino all'ultimo respiro. Quel Pietro di Luna (a cui Gregorio XI. nel crearlo Diacono Cardinale, indovinando (c) ed alludendo, non solo al cognome, ma al quarto di Luna, che portava nell'Arma disse: *Caveas ne tua Luna patiatur Eclipsim*) prima di esser creato Antipapa col nome di Benedetto XIII. ebbe per Confessoro S. Vincenzo Ferrerio, il quale (d) tenne le di lui parti eziandio dopo la sua intrusione nel Papato; e per un pezzo lo servì da Maestro del Sagro Palazzo. Il Celebre Cardinale Lodovico Alemanno, ò Alemando Arcivescovo Arelatense, Creatura di Martino V. di cui era stato Legato in Bologna, e nell'Emilia, mantenne acerrimamente la scisma del Concilio di Basilea contro di Eugenio (e) e giunse a tale inaudito ardimento di deporlo dal Papato, e di sorrogargli Amadeo VIII. di Savoja (che fù prima Duca, poi Romito, indi Antipapa, ed in fine Vescovo, e Cardinale) e pure fece una morte da Santo à 17. di Settembre 1450. e dal medesimo predetto legittimo Sommo Pontefice Clemente VII. gli fù concesso il colto de' Beati insieme col Taumaturgo Pietro di Lucemburg; e gode in

(a) *Presso Luigi Denio d'Attechj to.1. de Fiori Storici de' Cardinali fogl.* 426. (b) *Bzovius in Annal. an.* 1387. *Spondan. eodem an. nu.* 3. *Cabassutius in notitia Concil. cap.* 93. (c) *Spondan. an.* 1375. *nu.* 8. (d) *Spondan. in Annal. an.* 1403. *nu.* 7. *Font. in Theat. fog.* 459. (e) *Cabassutius loc. cit. Spondan. an.* 1438. *nu.* 11. *an.* 1439. *nu.* 25. *e* 1441. *nu.* 6. *Luigi Denio d'Attechj tom.* 2. *in vita.*

de in Arles altare, incenso, ed ufficio. Lo stesso Amadeo di Savoja, che (a) acconsentì all'elezione scismatica fatta nella sua persona al Papato cōtra Eugenio; e che in tale stato promulgò leggi, creò Cardinali, e fecesi chiamar Felice (benche all'ora fosse veramente infelice, quando il Mōdo chiamollo Felice, giusta quel detto d'Isaia (b) *qui te beatũ*, ò beatissimũ, *dicunt, ipsi te decipiunt*, ed allora fosse veramente felice, quãdo ricusò di esser nominato tale) viene annoverato da Luigi Donio d'Attechj ne'suoi Fiori Storici (c) trà i Cardinali per la virtù, e per la bontà, e santimonia della vita più scelti. Dipiù alcuni altri Personaggi parimente dabbene, e di gran merito creati Cardinali da Urbano VI. vero Papa ricusarono di esservi, e creati da ClemētePseudopapa accettarono la Dignità, come Pietro de Barreria Vescovo Eduense (d) Lionardo de Rossi di Giffono, Guterio Vescovo di Palenza, ed altri.

Perciò con ragione vēgono dagli Scrittori scusati queiPseudocardinali, gli errori de'quali non erano di volōtà, ma solamēte d'intelletto, nel qual senso parlava S. Agostino allorche disse: *errare potero, hæreticus non ero*: perche sebbène (così la discorre S. Antonino (e) parlando della scisma di Clemente VII) è articolo di fede, che vi sia una Chiesa Cattolica, ed un Capo Visibile della medesima; però non è di fede, che sia questo, o quell' altro, quando ve ne sono più, che si fanno tali, ò che molti loro aderiscono, ed è dubbio, ed oscuro, e non sufficientemente dichiarato, qual sia il canonicamente eletto. Quìndi dice il medesimo Santo (f) che una parte, e l'altra ebbe per seguaci vomini religiosissimi, e santissimi, ed onorati da Dio con miracoli: e LuigiDonio d'Attechj (g) parlando di quelli, che incolpabilmēte rimasero ingannati nella scisma, soggiunge, che *malum bene boni foverunt, bono scilicet animo*. E di tal sorte furono i nostri sette Anticardinali, che riferiremo in questo paragrafo a parte, colla scorta del Ciacconio dell'Oldovino, e dell'Abate Sarnelli (oggidi degnissimo Vescovo di Bisceglia, il quale nella XL. delle sue Lettere Ecclesiastiche del primo tomo cataloga con gran accuratezza i Cardinali Domenicani) e di altri Scrittori sì nostri, come estranei.

1 Il P.F. Bonifacio d'ignota Famiglia nella scisma tra Giovãni XXI. detto XXII. vero Pōtefice, e tra Pietro da Corbario Minorita detto Nic-

colò

(a) *Attechj tom. 2. in vita. Pietro Monodo Gesuita in Amadæo pacifico.* (b) *cap. 3.* (c) *nel luog. cit.* (d) *Sarnelli nella XL. delle sue Lettere Ecclesiast.* (e) *3. p. hist. tit. 22. caap. 2.* (f) *nel luog. cit.* (g) *tom. 1. an. 1386. fog. 425.*

Digitized by Google

colò V. Antipapa fù da questi(a) creato Cardinale a 18. di Maggio 1328. ed ebbe innoltre dal medesimo l'āministrazione della Chiesa di Chironisso, e la protezione del nostro Ordine: e questi uffizj, e dignità religiosamente rinūciò, subitamente che Niccolò V. si ridusse nè suoi Chiostri: come dicemmo *nel 1. tom. della Galleria pag.* 102. *nu.* 68.

2 Il P. F. Tommaso parimente ignoto di famiglia fù dal Vescovado di Sutri assūto alla Porpora dallo stesso sudetto Pseudopapa Niccolò V. che faceva di lui gran conto, e stimava grandemēte il di lui merito: mà lasciādo questi il Papato, in cui si era intruso, lasciò ancor'egli di vivere nel 1330. Il Sarnelli(b) nō gli fà il nome; ma l'Ughelli(c) nella sua Italia Sagra lo chiama Tōmaso; avuegnacche non lo dica Domenicano, come talvolta suol fare. Queste sono le sue parole: *Thomas fuit Episcopus an.* 1325. *ex lib. provis. Prælator. crediderim autem, hūc illum Sutrinum Episcopum esse, quem Antipapa Corbarius Anticardinalem creavit anno* 1328. *Vedilo nel* 1. *tomo della Galleria pag.* 102. *n.* 69.

3 Il P. Fr. Niccolò di S. Saturnino da Clermont Francese fù creato Prete Cardinale del tit. di S. Sisto (benche altri dicano di S. Ciriaco) da Clemente VII. Pseudopapa à 16. di Dicēbre del 1378. perche aderì ai Cardinali Francesi, i quali dopo di aver riconosciuto per lo spatio di 3. mesi Urbano VI. disgustati per la riformagione, che in loro pretēdeva, sotto pretesto di sfuggire il caldo, si ritirarono in Anagni, e da lì passarono in Fondi sotto la protezione di Giovanna Regina di Napoli; ed ivi nel mese di Settembre dello stesso anno 1378. in cui era stato eletto Vrbano, elessero per Papa Roberto Cardinal di Geneura, che si usurpò il nome di Clemente VII. dichiarando l'elezione, seguita in Roma di Urbano, invalida, e nulla, come non libera à cagione della violenza, e delle minacce, che il Popolo Romano loro fatte avea, se non eleggevano un Romano, ò almeno Italiano. E per mantenere la sua elezione, Clemente creò in Fondi nella sua prima promozione 6. Cardinali, uno de'quali fù Fr. Niccolò, che comunemente chiamavasi il Cardinal d'Alvernia, uomo celebre nell'Ordine, di grandissimo valore, e prudēza, Teologo profōdo, Dottor Parigino di grā grido, e già Provinciale di Francia, che attualmente esercitava il carico di Maestro del Sagro Palazzo, istituito da Gregorio XI. circa al 1370. Mandato da Cardinali Frāncesi per Legato al Rè di Francia lo tirò con tutta la Sorbona al partito di Clemente, à cui poscia aderirono, oltre alla Regina Giovanna, la Scozia, e parte della Spagna, tutti credendolo per Legittimo Pon-

(a) *Ciacconio dell'Oldovino. Sarnelli nella* XL. *delle sue Lettere Ecclesiastiche pag.* 308. (b) *Nel luog. cit.* (c) *tom.* 1. *inter Sutrinos.*

Digitized by Google

Pontefice. Dopò di avere efercitate molte Legazioni per Clemente morì à 23.di Gennajo 1382.in Avvignone:e'l fuo corpo trafportato à Clermont, ivi attende la refurreffione univerfale. Il Ciacconio fcrive,che fù Generale dell'Ordine,ed altri che fù Antigenerale:però come bene avverte il Piò al libro 4.della feconda parte,trattando de'Cardinali,fi fono ingãnati: e febbene in quefta gran fcifma col progreffo del tempo l'Ordine eziandio fi divife in due Capi;però uno,e legittimo fù il B.Raimondo da Capoa;e l'altro Fr. Elia Tolofano Pfeudogenerale, riconofciuto da quelle Provincie,che ubbedivano à Clemente.

4 Il P.F.Tõmafo deClaffe,ò fia deCaffaco fù creato Prete Cardinale del tit.di S.Sabina da Clemẽte VII.Pfeudopapa à 30.di Maggio 1382. ed iftituito Arcivefcovo di Napoli: così attefta Mõfignor Sarnelli nella XL.delle fue Lettere Ecclefiaftiche colle autorità di Felice Contelorio:onde lo fuppone quel Anticardinale,che Alfonfo Ciacconio nella vita de'Pontefici fa Francefe,Monaco,& Abate;e di cui(parlãdo nella terza promozione de'Cardinali fatti da Clemente in Avvignone,ove da Fondi aveva trasferito il Trono)così fcrive:*Fr.Thomas de Claffe,aliàs Caffaco Gallus,Monacus,& Abbas,Anticardinalis Presbyter tit. S.Sabinæ obiit Avenione XV.kalen.Julii* 1390.Il P.Maeftro Fontana nel fuo Teatro(a)coll'Olmeda,e'l noftro P.Soveges nel fuo anno Domenicano (b)per l'altra parte, fenza punto mettere in dubio,che foffe Religiofo di S.Domenico, dicono, che fù da Chiarafco Piamontefe,alunno del Convento di Cheri, Confefforo del Conte,ò Duca di Savoja, Provinciale della fua Provincia di Lombardia,ed Inquifitore di Torino;e che ebbe il Cappello non dall'Antipapa Clemente VII.ma dall'Antipapa Benedetto XIII.che gli fuccedette nel 1394.Io,per quãto poffo dedurre dalle ftorie,ftimo col Sarnelli,che foffe affunto alla Porpora da Clemente, non da Benedetto: peròcche nel regiftro de'Cardinali creati da quefti,nõ vi è neffuno,che fi chiami Tõmafo diChiarafco:ma per altro è più verifimile, che foffe Piamontefe, non Francefe, come fcrivono i Noftri;fendoche il Sovveges nel fuo Catalago de'Cardinali dell'Ordine attefta, che veniva comunemente addimandato il Cardinal di Savoja;e foggiugne il Fontana ne' fuoi Monumenti fotto l'anno 1380. che da Inquifitore di Turino intraprefe cofe grandi contra gli Eretici del fuo tempo, impugnandoli,e deftrugendoli colla penna, col ferro,e col fuoco: *propter quæ* conchiude coll'Olmeda *à Comite Sabaudiæ in proprium Confeffarium affumptus Purpuram accepit.*

5 Il P.F.Giovãni daCaftelnuovo nobile Borgognone,e Dottor Parigino

(a) *De Cardinalibus pag.27.* (b) *nel Catalogo de'Cardinali.*

gino eccellente, e di gran nome, Consobrino di Clemente VII. fù dal medesimo à 23. di Dicembre 1383. creato Prete Cardinale del titolo de'Santi quattro Coronati; ed innoltre Vescovo di Ostia, e di Velletri: perocche tutti quei titoli, che si davano da Sommi Pontefici à Cardinali, si conferivano ancora dagli Antipapi à Pseudo-cardinali. Prima di questa dignità ebbe sotto Clemente il Magisterio del Sagro Palazzo, il Canonicato Eduense, il Vescovado di Nivers, e di Toul; e coronò Benedetto XIII. Antipapa. Lasciò la presente vita l'anno 1398. in Avvignone; e fù sepolto (non si sà per qual motivo) dẽtro la Chiesa de'Certosini di Villanova, la quale è di là del Rodano in faccia d'Avvignone. Alcuni de'nostri Cronisti lo fanno Spagnuolo, e della Provincia d'Arragona; e dicono ancora, che terminasse di vivere nel 1395. e che avesse sepoltura nella Chiesa de'suoi Frati; e lo stesso nostro Alfõso Ciacconio, parlãdo degli Anti cardinali di Clemente VII. creati nella sua quarta promozione; lo chiama Francese da Borgogna; e poscia parlando dei 23. Cardinali morti sotto l'Antipapa Benedetto XIII. prima della di lui abrogazione del Concilio Pisano, lo stima Arragonese, e morto nel 1400. colle seguenti parole: *M.F. Joannes de Novocastro Arago Ordinis Prædicatorum Episcopus Cardinalis Ostiensis obiit anno* 1400. *Pontif.*6. Al suo tumolo leggesi questo Pataffio.

Hic jacet Reverendissimus in Christo Pater
Bonæ memoriæ D. Jo: miseratione Divina
Episcopus Ostien. S.R.E. Card. de Novo Castro
Nuncupatus, qui obiit Avenione
Anno MCCC.XCVIII. 4. die Octob.
Huic deitas parce, quæ summa vivis in Arce
Collustrans Cælos, sis sibi dulce melos
Et securamen sonet omnis Spiritus. Amen.

Vedilo nel 1. *tom. della Galleria pag.* 186. *num.* 349.

6 Il P.Fr.Giovanni di Villa Vezzosa Spagnuolo da Segovia, Personaggio di gran bontà di vita, e Teologo di gran sapere nell'ultima Scisma della Chiesa trà Amadeo di Savoja (che mentre lasciato il Ducato menava vita romitica nella solitudine di Ripalia, fù eletto Papa nel Concionabolo di Basilea) detto Felice IV. ò V. ed Eugenio IV. fù da Felice nella seconda promozione creato Cardinale del titolo di S.Maria in Trastevere à 12. Ottobre 1440. e destinato Le-

Digitized by Google

gato per la raunanza di Bourges in Francia . Deposto che ebbe il Papato Felice, depose ancor'egli la Porpora nelle mani di Niccolò V. che succedette ad Eugenio à 6 di Marzo del 1447. Così riferisce con Enea Silvio il Sarnelli, lasciando incerto l'anno della sua, per altro, santissima morte, che S.Antonino dice, che seguì subbito, che ebbe riceuto il Cappello. Tradusse in Latino l'Alcorano, ed impugnollo egregiamente; e scrisse innoltre gli atti del Concilio di Basilea in due volumi . *Vedilo nel 1. tomo della Galleria alla pag. 237. num. 75.*

7 Il P.Fr.Giovanni Stoico, da alcuni detto da Ragusa, e da altri Tedesco, Dottor Parigino insigne, e già Procurator Generale dell'Ordine, e poi Vescovo di Argentina meritevolissimo, fù creato Cardinale del titolo di S.Sisto da Felice Pseudopapa à 6. di Aprile 1444. Così afferma Enea Silvio nella Storia del Concilio di Basilea citato dall'Oldoino, e dal Sarnelli nel Catalogo de'Cardinali Domenicani. Restringemmo nel primo tomo della Galleria le gloriose geste di questo gran Letterato; e dicemmo, come ebbe l'onore d'essere uno de'due Presidenti del Concilio di Basilea, e Legato all'Imperadore d'Oriente per l'unione della Chiesa Greca colla Latina: e come terminò di vivere nel 1440. Mà se è vero ciocche attestano questi Scrittori, è d'uopo, che campasse più lungo tempo. De'nostri alcuni, come il P. Ambrogio d'Altamura nella sua Biblioteca (*a*) dice, che ebbe il merito d'esser Cardinale, mà che non gli fù conferita la Porpora, prevenuto dalla morte . Altri come il Padre Giacopomaria Gianovizzi nella Biblioteca del suo Cõvento de'SS.Giovanni, e Paolo di Vinegia ratifica, che morì Cardinale: *obiit Cardinalis.* E bisogna che sia così, mentre l'asseriscono i citati Autori estranei disappassionati, e molto accurati nelle Storie; tanto più, che io trovo nel Ciacconio, che Felice Antipapa nella seconda promozione, che fece in Basilea di otto Anticardinali à 12. di Ottobre 1440. vi è un Giovanni Tedesco Vescovo di Argẽtina, e queste sono le sue parole: *Joannes Germanus Episcopus Argentoratensis Præsbyter Anticardinalis tit. S. Sixti.* Sicche pare, che la maggiore diversità si riduca alla sola numerazione degli anni. Era Religioso potente nel fare, e nel dire, di religiosissimi costumi, di una gran facondia, ed eloquenza nel predicare, e teneva accoppiata colla sodezza, e gravità un affabilità mirabile: e vi è chi lo chiama *Gran Difenditore della Fede*; e chi scrive, che fosse (*b*) Patriarca. Compose un libro contra gli Ussi-
ti:

(a) *ad annum* 1438. (b) *Piò 2. p. lib.* 3.

ti: molti sermoni del tempo, e de'Santi: varj Opuscoli; ed alcuni Collibeti. *Vedilo nel 1. tom. della Galleria pag. 235. num. 72.*

Di Alcuni Suggetti stimati Cardinali Domenicani.

§. VII.

LA Religione di S. Domenico, che hà stabilita la fabbrica del merito sopra le sode basi della verità, e della virtù, e sopra i fondamenti profondissimi dell'umiltà, e della modestia, non è mai andata à caccia di grandezze fittizie, nè cercato di aggrandirsi colle dignità mendicate, come più fiate si è toccato in quest'opera; mà anzi che hà sempre fatto poco conto, e trascurate ancor le vere: e pare, che così se ne lagni il P. Maestro Fontana nel suo Teatro (a) parlãdo de nostri Scrittori. *Nã alios quoq; Cardinales, Patriarcas, multos Archiepiscopos verò, ac Episcopos innumeros silentii tenebris involutos relinqnunt.* Nientedimeno perche molti Storici, e particolarmente estranei scrivono, che oltre à i sudetti Porporati, ve ne siano stati alcuni altri pochi dello stesso nostro istituto; noi per non tralasciare, ciocche è verisimile à prò della materia, di cui trattiamo, abbiamo stimato bene, di registrargli à parte in questo paragrafo.

1 Giovanni XX. detto XXI. Portughese da Lisbona, il quale fù creato Vescovo, e Cardinal Tuscolano da Gregorio X. nell'unica sua promozione, che fece de'cinque Cardinali nel Cõcilio Luddunẽse II. per la Pentecoste del 1274. ed eletto Papa per opera del Cardinal Giovanni Gaetano Orsini à 13. di Settembre 1276. e coronato alli 20. dello stesso mese: che fosse Frate di S. Domenico lo scrive Giovanni Germano, come abbiamo veduto nel primo tomo della Galleria alla pag: 82. num. 260. e nel friso interiore della Chiesa del nostro Convento di S. Girolamo di Troja nel Regno di Napoli, si vede dipinto sopra la porta maggiore insieme con gli altri Sommi Põtefici del nostro Ordine de' Predicatori. Chiamavasi prima Maestro Pietro, ò (come scrive il Panuinio, parlãdo de' Cardinali di Gregorio X.) Maestro Giãpietro Figliuolo di Giuliano, dal quale ancora Pietro di Giuliano veniva addimãdato. Era uomo dottissimo, e Medico eccellẽte: perlocche diede alla luce alcuni Canoni di medicina, cõ un altro libro intitolato Tesoro de' Poveri, ed innoltre, imitãdo Aristotile cõpose molti Poblemi. Favoriva grãdemẽte i Giovani poveri, desi-

(a) *De Cardinalibus pag. 25. n. XXI.*

derosi di studiare, soccorrēdoli cō danai, e beneficj; acciocche avessero il modo di eseguire il loro buon proposito. Essendo in Viterbo gli cadde addosso, mentre dormiva una camera nuova, che egli aveva fatta edificare nel Palagio Pontificio; ed in capo di 7. giorni morì à 19. ò à 20. di Maggio 1277. ed ebbe sepoltura nella Cattedrale di S. Lorenzo, dopo di aver seduto mesi 8. e giorni 8.

2 Il P. Fr. Vdo Vintonio, ò da Vintoua, da altri chiamato Vgo, scrive Antonio Sanese Lusitano nella sua Biblioteca degli Scrittori dell'Ordine, che fù uno de' Cardinali della Religione; e lo celebra per Vomo dotto: e di lui soggiugne, che fioriva nel 1334. e che scrisse sopra il Salmo *Miserere*, coll'autorità di Fr. Alberto Veneto nella sua Cronaca. Giovammichel' Piò nella prima parte degli Vomini Illustri della nostra Religione al libro 4. su'l principio del trattato, che fà de' Cardinali Domenicani, ne dubita grandemente: perche niun altro Scrittore ne fà menzione; nientedimeno, à ciò, che qualcheduno potrebbe dire, che questo Vdo sia lo stesso con Vgone Seguin da Billom sesto Cardinale dell'Ordine, il quale da alcuni viene parimente, per testimonio del medesimo Lusitano, addimandato Vgo Vintonio: risponde, che quest'Autore li fà totalmente distinti: perocche del Billom dice, che morì l'anno 1397. e del Vintonio, che fioriva nel 1334. ed innoltre attribuisce loro componimenti di Opere totalmente diverse.

3 Il P. Fr. Oderisco Monaldelschi Toscano del Convento di Orvieto, si hà della Cronaca Monaldesca, che per gli suoi meriti, e doti, che l'ornavano, fosse esaltato alla Mitra, ed alla Porpora, e creato Cardinale Prenestino, come dicemmo sotto l'anno 1409. nel tom. 1. della Galleria pag. 202. num. 410. colla testimonianza del Piò nella 2. par. degli Vomini illustri. *Vedilo ivi.*

4 A questi potrebbesi aggiugnere (formalmente parlando) Clemente IV. chiamato prima Guido Grosso di Folcodio Narbonese dal Castello di S. Egidio: perocche sebbene non entrò materialmente ne' Chiostri; fù nientedimeno affatto Domenicano d'affetto, d'abito, e di operazione, mentre fù vivo; e di corpo, mentre fù morto: sendoche amò svisceratamente i Frati di S. Domenico: vestì il loro abito bianco: praticò la loro vita, digiuni, vigilie, orazioni, ed astinenze; e volle esser trà loro sepellito. Così si hà dalla Cronachetta de' Generali della Religione, posta nel fine delle nostre Costituzioni al Capitolo 8. *Hic Pontifex multum Ordinem nostrum dilexit, ac variis privilegiis decoravit: qui moriens Viterbii in Ecclesia Fratrum Prædicatorum; quorum tunicam albam detulerat,*

vitam,

vitam, & abstinentiam dudùm imitatus fuerat, Corpus suum sepeliri jussit. E più spressamente dal Bzovio ne'suoi (a) Annali: *Totum vitæ tempus jejuniis, orationibus, vigiliis, aliisque pietatis operibus ex instituto FF. Ordinis Prædicatorum, quos impensiùs diligebat, transegit.* Questo santissimo Personaggio per la gran perizia nelle Leggi, *Lumen Juris*, detto dal Durando, e per la sua prudenza, morigeratezza, e Sãtità prestãtissimo, ebbe Moglie, e Figliuoli; e fù per la fama della sua dottrina, e virtù scelto per suo Segretario, e Cõsigliere da Luigi IX. Rè di Francia: e poi Archidiacono Podiense; e successivamente Vescovo Podiense, Arcivescovo Narbonense, e Cardinal Vescovo di Sabina, creato da Vrbano IV. nella sua prima promozione di 8. Cardinali, fatta in Viterbo nel mese di Dicẽbre 1261. e finalmẽte Sõmo Põtefice, eletto (mẽtre era assente per la Legazione d'Inghilterra) à 5. di Febbrajo 1265. e coronato nel dì della Cattedra di S. Pietro à 22. dello stesso mese, ed anno. Ebbe una Madre per nome Germana (*b*) di santa vita, ed onorata da Dio con varie visioni, e rivelazioni celesti, la quale nel 1247. avendo inteso, che in Monpolier celebravasi da Religiosi di *S.* Domenico il Capitolo Generale, bramosa qual'altra Regina Saba, di godere della Sapienza di questi Salomoni Vangelici, *quos pater luminum* (per servirmi delle parole (*c*) d'Innocenzio IV.) *in lucem Gentium tribuit*: vi si portò apposta dal Castello, ove abitava; e mentre il dì della Pentecoste cantavano in Coro il *Veni Creator Spiritus*, vide (*d*) scendere sopra di loro lo Spirito Santo in forma di lingua di fuoco. Vide innoltre un'altra fiata, che mentre gli stessi nostri Religiosi cantavano la *Salve Regina* dopo la Compieta, nel proferire quelle parole: *Et Jesum benedictum fructum ventris tui*, la Beatissima Vergine amorosamente loro offeriva il Bambino Giesù: e che mentre al nome di *Maria* inchinavano il capo, la stessa Madre di Dio risalutava i Frati: e ciò confidato dalla buona Donna à Guido suo Figliuolo, fù cagione, che tanto si affezionasse à i Domenicani, che nemeno dopò della sua santa morte, seguita in Viterbo à 29. di Novẽbre 1268. volesse da loro separarsi; ordinando di essere sepellito nella Chiesa del nostro Convento di S. Maria à Gradi. Monsignor Do-

(a) *ad an. 1268. num. VIII.* (b) *Luigi Donio d'Attechj Vesc. Eduen. ne'suoi fiori storici de'Cardinali nella vita di Clemente IV. fog. 327. num. 1.* (c) *appresso il Piò p. p. lib. 4. pag. 512.* (d) *Castiglio p. p. lib. 1. cap. 61. Fontan. ne'monomenti all'an. 1247. Luigi Donio d'Attedj nel luogo cit.*

Digitized by Google

Donio d'Attechj nella vita, che fà di questo Santissimo Pontefice (*a*) nel fine riferisce gli Encomj, co'quali vien esaltato dagli Scrittori: e come essendo con prepotenza stato trasportato il di lui Cadavero alla Chiesa Cattedrale di Viterbo dal Clero Secolare, richiamando e dolendosene di ciò altamente i Domenicani, che fosse loro così ingiustamente stato rapito; ed istando alla gagliarda presso la Santa Sede, per riavere sì prezioso pegno, che già aveva cominciato à far miracoli, con ordine d'Innocenzio V. ò (come vuole (*b*) il Bzovio) di Gregorio X. fù loro restituito, giusta l'ultima volontà di Clemente, espressa nel suo testamento: e giace al lato dell'Altare Maggiore della Chiesa onorevolissimamente collocato in un sepolcro di marmo, ove viene grandemente venerato da Popoli.

De' Domenicani, che sono stati Cardinali in petto, ò destinati da Sommi Pontefici alla Porpora; avvengache per cagioni accidentali non siano stati dichiarati.

§. VIII.

NOn può, nè dee negarsi il pregio dell'*Eminenza* à coloro, che essendo *Eminenti* nella virtù, e nel merito, sono stati scelti, e destinati da Supremi Gerarchi della Chiesa alla Porpora, benche ò la Parca invidiosa, ò qualche altro strano accidente, troncando il filo de' premeditati disegni agli stessi Successori di S. Pietro, ne abbiano impedita l'esecuzione. Tali sono stati parecchi Religiosi di S. Domenico, insegni per lo merito, celebri per la virtù, famosi per la sapienza, e coronati colla laurea di azioni grandi, ed eroiche; de quali perciò mi è paruto, di doverne far menzione in questo *Catalogo*, ò (per dir meglio) Trattato de' Cardinali Domenicani. Tanto più, che trà essi ve ne sono cert'uni, de'quali si dice, che siano stati Cardinali in petto, che sono veri Cardinali, avvengnache non abbiano quelle prerogative, che godono i Cardinali dichiarati. Nè quì intendo di parlare di tutti quei nostri Religiosi, che hanno avuto il concetto, ò il grido di Cardinale, ò che sono stati desiderati dalle Corone, ò portati da Prencipi, ò acclamati da Popoli à tale Eminentissima Dignità, come Munio Zamorra settimo Generale dell'

(a) *tom. 1. de' fiori storici de' Cardinali, fog.* 329. (b) *ad ann.* 1268. *n. VIII.*

Digitized by Google

dell'Ordine(*a*) Eustachio (*b*) Locatelli Confessoro di Pio V. Vincenzo Ercolani Perugino (*c*) Compagno del Cardinale Alessandrino nelle sue Legazioni : 'lodierno Procurator Generale Ricci (*d*) e molti altri, de' quali troppo longa sarebbe la serie : mà solamente di quelli, che effettivamente, ò sono stati Cardinali *in pectore*, ò destinati da Sommi Pontefici al Cardinalato.

1 S. Domenico doveva essere il primo di tutti i suoi Figliuoli, ad essere innalzzto alla Dignità Cardinalizia : perocche Onorio III. averebbe voluto cavarlo da sotto al Moggio per collocarlo sul Monte Quirinale à beneficio comune della Cristianità, e della Chiesa; mà non sortì per tema di nō toccarlo troppo sul vivo della sua profondissima umiltà. Così scrive Michel-arcangelo Nanni (*e*) nella vita del Santo: *E' credibile ancora, che Onorio III. il quale amava così svisceratamente S. Domenico, e lo riveriva come dotto, e Santo, l'averebbe fatto Cardinale; mà si trattenne, per non dargli disgusto, sapendo Sua Santità benissimo la ripugnanza, che egli aveva alle grandezze, onori, e dignità del Mondo.* Nacque S. Domenico nell'anno 1170. che fù quello stesso, nel quale per la difesa della sua Chiesa morì S. Tommaso Cantuariense, giusta il Baronio ne' suoi Annali, e nelle note al Martirologio Romano, e giusta il Natale d'Alessandro nella sua Storia Ecclesiastica (*f*) e secondo il comune computamēto degli anni (avveggacche il Breviario discordi) onde pare, che il sangue di S. Tommaso sia stato il seme di S. Domenico, e del suo Ordine, e che in essi sia trasmigrato lo spirito di quell'invittissimo Campione del Cristianesimo. Concetto uscito in occasione di una Predica dalla bocca del nostro vivente Cardinale Orsini, che dovendo riparlare del nostro glorioso Patriarca, non hò voluto ommettere; perche è bello: mētre in fatti (mi spiace di parlare in causa propia) per quel tāto, che hò potuto raccorre dalle storie Ecclesiastiche à mio parere non vi è stata Religione (senza pregiudicio dell'altre) che più abbia zelato l'immunità, libertà, diritti, ragioni, interessi, e beni della Chiesa, della Domenicana: ed è quello, che stimo, volesse intendere Alessandro VIII. Sommo Pontefice pratichissimo nelle mede-

(a) *Piò p. p. lib. 4. de' Cardinali num. 6. parlando di Fr. Vgone da Billom.* (b) *nel 1. tomo della Galleria fogl.* 441. *num.* 226. (c) *nello stesso 1. tom. al fogl.* 478. (d) *nel 2. tom. della Galleria fogl.* 130. *num.* 14. (d) *lib. 5. cap. 2. fog.* 533. (f) *p. 3. del Secolo XI. e XII. Sec. XI. e XII. dissertatione X.*

Digitized by Google

medesime Storie Ecclesiastiche, all'or che disse al nostro Provinciale della Lombardia P. Maestro Rovetta da Brescia, che la nostra Religione era il *Bacolo* della Chiesa. S. Domenico istituì apposta l'Ordine della Milizia di Giesù Christo per la ricuperazione, e difesa de'beni, ragioni, e diritti temporali della Chiesa. Mà che non fece il B. Ambrogio Sansedoni, il quale oltre alle molte altre grandi azioni in questo proposito, *Summi (a) Pontificis electionem in plenam libertatem vindicavit?* E che parimente non fecero il B. Latino Orsini, il B. Corradino da Brescia, Fr. Berengario da Landorra, il B. Pio V. Pietro Tapia, e tanti altri Domenicani senza numero, e quelli specialmẽte, à quali dalla S. Sede Appostolica sono alla loro cura state cõsegnate le Chiese? Il nostro vivente Fr. Vincenzo Maria Silva pochi anni sono, pose à ripentaglio la vita in difesa della sua Chiesa di Policastro. Il nostro Frà Giovanni Tommaso Roccaberti Archivescovo di Valenza per l'immunità Ecclesiastica se l'hà presa contra il Vicerè, e tutti i Ministri Regii di quel Regno; E'l nostro Cardinale Fra Vincenzo Maria Orsini averà ricuperato alle Chiese della sua Città, e Diocesi di Benevento in tredici anni, che l'hà in custodia da cento mila scudi in circa de'beni, e contanti, che erano stati, ò occupati, ò usurpati, ò dilapidati, ò trascurati, ò non pagati, senza toccare il petto Sacerdotale, con cui difende, & hà difeso i diritti di tutte le sue Chiese, che hà, sin'ora governate, ò visitate come Delegato, e Commessario Appostolico. Mà per ritornare al proposito del destinamento al Cardinalato nella persona del nostro S. Padre; ebbe egli à suoi di molte dignità, ed honori (b) perche quãto più da loro fuggiva, tanto più si affollavano per assediarlo. Lo fece primieramente il Vescovo di Osma Diego, per lo fine, che aveva di riformare la sua Chiesa, Canonico Regolare, e poi Capo del Capitolo della sua Cattedrale, e suo Legato in diverse congionture per affari rilevantissimi della sua Chiesa; e destinollo suo Cõpagno ne'viaggi di Francia, di Spagna, e d'Italia. Fù uno de' Padri del Cõcilio nazionale di Lione, chiamatovi per lo cõcetto del suo zelo, e della sua erudizione, e dottrina, e poi del Concilio Lateranense, condottovi come suo Compagno, Consigliere, e Teologo da Fulcone Vescovo di Tolosa. Dai dodeci Abati Cisterciensi Legati Appostolici nella Francia contra gli Eretici fù instituito Ministro della S. Inquisizione, e confermato nell'uffizio da un altro Legato

(a) *Breviario Domenic. nelle lezioni del Beat.* (b) *Castiglio Malvenda Marchese, Nanni, ed altri nella vita del Santo.*

gato Cardinale; e dà Innocenzio III. dichiarato Inquisitore; e fù il primo nella S.Chiesa, che esercitasse questo alto ministerio, che poi per lo più è stato commesso da Sommi Pontefici à Religiosi del suo abito. Nello stesso tempo, che il Santo trattenevasi in Francia nella conversione degli Eretici Albigesi, vacando la Sede di Carcassona, quei Canonici lo elessero per Vicario Generale Capitolare di quella Città, e Diocesi. Da Onorio III. venne istituito Lettore della Sagra Scrittura, e Maestro della Sagra Teologia col titolo di Maestro del Sagro Palazzo; e fù parimente il primo, che ebbe questo uffizio, e titolo, che poscia mai è mancato nel suo Ordine. Di più il medesimo Sommo Pontefice Onorio lo destinò Commessario insieme con trè Cardinali (uno de' quali poi fù Papa Gregorio IX.) per la reduzione delle Monache di Roma in una conveniente clausura, ottenendone per mezzo di lui il bramato fine: ed innoltre lo costituì Supremo Prelato di tutta la Religione de' Predicatori, col titolo di Maestro dell'Ordine, e di Generale. Però sebbene colla virtù della magnanimità intraprese tutti questi carichi, considerando in essi il *bonum opus* dell'Appostolo, la pura gloria del Signore, il decoro della sua Chiesa, e'l benefizio dell'anime: nientedimeno sfuggiva à tutto potere tutto ciò, che portava seco l'amminicolo, ò di lustro, ò di lucro; purche non vi fosse il pregiudizio dell'onor di Dio, e della salute dell'anime. Perciò quando Diego Vescovo di Osma lo (*a*) volle istituire Arcidiacono della sua Cattedrale, fù d'uopo, per farlo accettare, di palliare questo titolo specioso di Arcidiacono con quello di Sottopriore; acciocche vi apprendesse più la fatica, che l'onore. Perciò, benche fosse Maestro Laureato nell'Vniversità di Palenza, e Compositore di più libri, Predicatore celeberrimo, e Teologo insigne, e pieno di sapere, non ischifò, come se fosse stato uno Scolare ignorante (*b*) di andare alla Scuola di Teologia in Tolosa con sei altri Compagni. Perciò nel primo Capitolo Generale, che celebrò in Bologna nel 1220. tentò, benche in darno, di rinunciare il Generalato dell'Ordine. Perciò rigettò tutti i Pastorali, e Mitre, che gli furono offerte: E perciò, dopo che in San Sisto ebbe risuscitato, e restituito vivo à quella buona Gentildonna Vedova Guttadona il suo unico Figlivolo, volendo Onorio III. far publicare da Pergami il miracolo in tutta Roma per mezzo de' Predicatori, andò à gittarsi à piedi del Papa, supplicandolo istantemente, à ritrattare la comandata publicazione; soggiungendogli, che altrimenti, non

Mm sola-

(a) *Nanni in vita lib. 5. cap. 2.* (b) *idem lib. 4. cap. 9.*

Digitized by Google

solamente sarebbe partito da quella Suprema Metropoli, mà si sarebbe di più tanto slontanato, che non si averebbe, di se più avuta nuova; meditando con tale occasione, di portasi à predicare in Barbarìa la fede. Sicche era notissima à questo Sommo Pōtefice l'umiltà sopraggrāde di S. Domenico; e sapeva benissimo il gran rammarico, e sommo dispiacere, che gli averebbe recato, creandolo Cardinale; e che averebbe fatto ogni sforzo, per non accettare l'onore: e ciò lo distolse dal suo proponimento di venire all'atto, di conferirgli la Porpora.

2 Quel rinomato Guillelmo di Durante, che da Vescovo di Mendè vestì l'abito di S. Domenico, essēdo Letterato di primo grido, e versatissimo nelle Leggi civili, e canoniche, ed avendo il merito di avere ornato di dottissimi Commentarj il Decreto di Graziano, e dato alla luce molti altri Libri utilissimi alla Chiesa, e di avere esercitato i carichi di Cappellano, e di Vditor Generale del Palazzo Appostolico, di Governadore del Patrimonio di S. Pietro, e di Capitan Generale, Sopraintendente, ed Arbitro degli Eserciti dello Stato Ecclesiastico, era da Adriano V. in premio del di lui valore, stato destinato alla Porpora, se nel Papato non campava così poco, come fece, morendo quarant'otto dì dopo la sua assunzione. E lo attesta col Fontana (a) Simone Majoli nella di lui vita (b) colle seguenti parole: *Speculum etenim juris, opus singulare composuit, quod Octoboni Cardinali, Innocentii IV. Nepoti, dicarat, qui cum postea Pontifex creatus esset, & Hadriani V. nomen sumpsisset, jam hunc in Cardinalium Catum promovendum statuerat; sed immatura mors superveniens, die Pontificatus quadragesima (adde octava) omnem concepta spei fructum ademit. Vedilo in questo secondo tomo fogl. 164. n. 14.*

3 Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, benche piccolo di statura (per la quale da Antonio venne chiamato Antonino) fù Religioso sì grāde in dottrina, ed in Santità, che da semplice Fraticello ebbe il merito, di essere inviato dalla Repubblica (c) Fiorentina Imbasciadore à diversi Principi Cristiani; ed in particolare à Martino V. ed ad Eugenio IV. e tutti ne fecero grande stima; mà sopra tutti Eugenio l'ebbe in sì alto concetto, che lo sforzò, ad accettare l'Arcivescovado: ed innoltre chiamollo in Roma, per innalzarlo (d) al Car-

(a) *Nella pendice al Teatro fogl.* 625. (b) *stampata in Fan. nel* 1569. *presso il medesimo Fontana, ed altri.* (c) *Ambrogio d'Altam. nella Bibliot. sotto l'anno* 1459. (d) *Marchese nel tom.* 3. *del suo Diario sotto il dì* 2. *di Maggio.*

Digitized by Google

Cardinalato; mà appena giuntovi, sopravenne al Papa una infermità tale, che lo portò alla Sepoltura; e sepellì in conseguenza il di lui disegno, di onorarlo con questa dignità. E quì non debbo mancare, di riferire la celebre traslazione, che nel 1589. à 9. di Maggio seguì in Firenze del venerabile Cadavero di questo Santissimo Ponteñce: perocche è veramente degno di essere registrata, avvegnacche da nostri non se ne scriva: ed io appostatamente la ommissi nel primo tomo della Galleria, per nõ oltrappassare i limiti della brevità prefissami. Visse egli ne'Chiostri 44. anni, e nell'Arcivescovado anni 13. e morì settuagenario col dono della Verginità sotto Pio II. à 2. di Maggio del 1459. profferendo queste parole: *Servire Deo regnare est. Sancta, & immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam nescio.* E'l suo Sagro Corpo, riposto in una cassa di noce, fù collocato nella nostra Chiesa di S. Marco di Firenze, sotto l'Altare, ove per iscontro del Coro si venerava l'immagine del Santissimo Crocefisso coll'effigie dello stesso Santo à piedi in atto di adorazione, in uno deposito di mattoni con sopra quest'iscrizione in versi.

Hic est ille tuus Pastor Florentia, pro quo
Non cessas mæsto spargere rore genas:
Patribus, haud Priscis pietate Antonius impar,
Qui scripsit quidquid litera sacra docet.

Cento, e trent'anni dopo il suo glorioso transito con solennissima pompa fù traslatato colla facoltà di Sisto V. il medesimo (a) Sagro Corpo, ritrovato intero, dal predetto luogo alla Cappella de'Salviati, alla grande di nuovo fabbricata, e sontuosissimamente abbellita, ed ornata dentro la stessa Chiesa di S. Marco da Averardo, ed Antonio Salviati nobilissimi Patrizj Fiorentini, che fecero la spesa della traslazione. Si girò con tale occasione per Firenze colla processione di tutto il Clero Regolare, e Secolare, e di tutti i Capitoli dentro una barra indorata, sostenuta da Vescovi, portando il Baldacchino Ferdinando de' Medici gran Duca di Toscana, Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, Pietro de'Medici Fratello del gran Duca, Virginio Orsini Duca di Bracciano, Cesare d'Este, ed altri Signori Grandi: vi erano tutti i Magistrati, Consiglieri, i Nobili della Città, e della Corte, ed i Buoni Vomini di S. Martino, istituiti da S. Antoni-

(a) *Dallo Stromento della traslazione, che conservasi preßo il Cardinal Orsini.*

no,mentre era vivo, à prò de'Poveri, con una innumerabile moltitudine di Gente, concorsavi, non solo dalle Terre, Castella, e Città vicine, mà eziandio da lontani Paesi. Vi si trovarono innoltre cinque Cardinali, cioè il Cardinal Marcantonio Colonna Romano, il Cardinal Giovan-vincenzo Gonzaga Mantovano, il Cardinal Francesco Giojosa Francese, il Cardinal Francesco-maria Borbonio del Monte, e quel Gran Cardinale Alessandro de' Medici Figliuolo di Ottaviano Medici, e di Francesca Salviati, e Consobrino di Cosmo I. gran Duca di Toscana, all'ora attuale Arcivescovo di Firenze, e dapoi Sommo Pontefice col nome di Leone XI. di cui registrasi, che venuto à morte dopo 27. giorni di Papato, essendo pregato da Parenti, à lasciare almeno qualche segno nella sua Famiglia, di essere stato Papa, con dare il Cappello ad un suo Nipote di Fratello, proruppe in quella magnanima sentenza: *quæ utilitas in sanguine meo, dum descendero in corruptionem?* Ed egli fù, che fece tutta la fonzione, di riconoscere il venerabile Cadavero di notte tempo insieme con i nostri Padri di S.Marco, e che regolò il tutto per questa traslazione: alla quale di più intervenne l'Arcivescovo di Pisa Carlo-antonio Pozzi, con altri diecidotto Vescovi, e molti altri Prelati; e vi fece il Panegirico, vestito Pontificalmente, quel rinomato Vgolino Martelli Patrizio Fiorentino (che per le sue rade virtù, ebbe il Vescovado di Glandeva dal B. Pio V. nel 1572. e che morì per la Religione profugo dalla sua Chiesa, e da tutta la Francia in una sua Villa presso la Patria) per la cognizione, e perizia delle lettere umane, e divine, e delle lingue Francese, Toscana, Latina, Greca, ed Ebraica stimato per un altro Girolamo del suo Secolo; e per la fortezza del suo petto, con cui si oppose co'suoi dottissimi, e santissimi scritti agli Eretici nel tempo dell'Eresia di Arrigo IV. e per lo disinteresse, e pazienza, colla quale soffrì l'esilio, acclamato per un rinovato Attanagio della Francia. Dall'Arbore della nobilissima schiatta di questo celebre Ecclesiastico (predicata per un Seminario de'Pontefici, e di Vomini grandi) era sbucciato ancora quel bellissimo fiore di virtù, di dottrina, e di prudenza Braccio Martelli Vescovo di Fiesole, e poi di Lecce, che nel Concilio di Trento fece gran figura, e che nel medesimo fù il *Muro*, e l'*Antimurale* della Dignità, e Giurisdizione Vescovale, sommamente lodato da Scipione Ammirato nel Catalogo de'Vescovi di Fiesole (ove lo rassomiglia ad un novello Aron) e da gli Scrittori; non ostante l'asserto del Pallavicino nella Storia del Concilio, e la soverchia licenza nello scrivere di alcuni, ed in particolare dell'V-

ghelli

Digitized by Google

Vghelli tom. 9. col. 116. contra sì santo, e venerabilissimo Sacerdote, di cui le infinite virtù sono ancor vive nella memoria de' Vecchi di Lecce; ed à cui, riferisce il detto Ammirato nella descrizione delle Famiglie Fiorentine, che si sgomentasse grandemente, di dover succedere nel Vescovado Ridolfo Cardinal Carpense Principe chiarissimo; perche diceva, che era difficile il ritrovare trà gli Ecclesiastici uno, che potesse adequatamente imitare le virtuose vestigia, da lui lasciate: e doverebbe ricordarsi l'Vghelli delle laudi, ed encomj, che giustamente gli dà nel tom 3. col 338. Nè osta, che nell'accennato Concilio si opponesse à privilegj de' Regolari; siccome non lascia di essere gran Luminare, e Dottore della Chiesa Giovan Duns Scoto, con tutto che si opponesse colle sue speculazioni alla dottrina, tante volte canonizzata da Sommi Pontefici, di S. Tommaso. Sicche per ritornare al nostro proposito (compatisci ò Lettore questa breve digressione; perche era dovuto l'onore à chi tanto onorò il nostro Santo nella mentovata orazione panegirica) questa traslazione di S. Antonino, ed à riguardo della quantità, e della qualità de' Personaggi, che v'intervennero, e della magnificenza senza risparmio, e delle circostanze, colle quali si regolò, fù una delle più nobili, delle più insigni, e delle più belle, che si siano, ò fatte, ò vedute in Europa: e di essa evvi in Firenze questa iscrizione (a) in marmo. *S. Antonini Archiep. Floren. quem Adrianus VI. Pontifex Max. in Sanctorum numerum retulit, demortui corpus ex priori sepulchro, quo CXXX. annos ante conditum fuerat, hoc in Sacellum, quod Averardus, & Antonius Philippi FF. Averardi NN. Salviati magnis sumptibus ædificarunt, ut augustiorem locum tanto Divo exornarent, quem ipse piè, sanctèque in primis colere, Alexander Medices Archiepiscopus Floren. & S. R. E. Card. jussu Sixti V. Pontif. Max. & Salviatorum Fratrum rogatu, & pietate privatim sua, impulsus, summa cura, & diligentia, cum multis penitùs recognitum, ac per Vrbem insigni, ac pia pompa circumlatum, VII. idus Maij M.D.LXXXIX. incorruptum, integrumque repertum fuerat, inferendum, ac sub ipsa ara condendum curavit.*

4 Il Padre Fr. Salvo Cassetta Palermitano della Provincia di Sicilia fù Inquisitore Generale di gran portata, per anni 26. nel Reame di Sicilia, istituito da Paolo II. ed indi Maestro del sagro Palazzo, Vicario Generale, e Procuratore dell'Ordine, e poi Generale XXXII. del medesimo; ed era così caro, ed accetto

(a) *presso l'Vghel. tom. 3. dell'Ital. sag. col. 224.*

accetto à Sisto Quarto, che quando il vedea l' accogliev a con questi termini: *salve, salve:* e talora scherzando seco, dicevagli: *Fœlicior tu cunctis, qui nondùm perseverasti usque in finem, & salvus es:* al che egli così rispondeva: *utinam non infælicior, qui nomem habeam, quod vivam, & mortuus sim.* Nel Capitolo Generale del 1481. nel quale il Cassetta fù eletto Capo del Ordine, fece questo Sommo Pontefice tutte le spese del Capitolo alla grande, e chiamatisi gli Elettori, disse loro, che voleva fare un Cardinale alla Religione; e che sebbene lasciava l'elezione in totale loro libertà, con tuttociò, che gli sarebbe stato grato, di vedere sublimato al governo dell'Ordine (che tanto amava) il Cassetta; per lo che per dar gusto al Papa à viva voce subito lo elessero, senza votare. Fatto Generale fù dal medesimo inviato Legato in Germania à Federico III. per ardui negozj della Sede Appostolica; e per quietare i tumulti de' Principi di Germania contro di lui sdegnati: ed oprò, e fè succedere il tutto à genio di Sisto: perche era Vomo di gran talento, e di acutissimo ingegno, e di dottrina insigne. Ritornato in Roma, mentre dallo stesso Sommo Pontefice si meditava, di aggregarlo al numero de' Cardinali, se ne partì dal Mondo nella Minerva à 15. di Settembre in età di anni settanta. Ecco ciocche registrasi di lui nella Cronachetta de' Generali, posta nel fine delle nostre Costituzioni. *Anno* 1481. *electus est in Magistrum Ordinis XXXII. Fr. Salvus Cassetta Panormitanus Sac. Palatii Magister, procurante hanc ipsam ejus electionem, Sixto IV. Pontifice. Hic biennio tantùm, & mensibus quatuor ordinem gubernavit: nàm jussu Pontificis Legatione in Teutoniam suscepta, omnibusque pro voto Pontificis peractis, Romam reversus, Purpura donandus, obiit anno* 1483. Nel passare per Colonia, mentre era Legato, fece aprire il Sepolcro del B. Alberto Magno, ed avendolo ritrovato tutto intero ducent'anni dopo la sua morte, lo ripose in luogo più decente, ed onorevole; e presone un braccio, se lo portò in Italia, e lo donò al Papa; ed oggidì si venera nel Convento di Bologna.

5 Il celeberrimo Caterino, ò sia il Padre Fr. Ambrogio Politi soprannomato il Caterino da Siena, alunno del Convento di S. Caterina à Formello di Napoli della Provincia di Lombardia (sebbene alcuni dicono di S. Marco di Firenze) già Vescovo de' Minori, e poi Arcivescovo di Conza, Dottore di gran virtù, e dottrina, Compositore de' più Libri, Antagomista di Lutero, ed uno de' Padri del Concilio di Trento, di un credito incredibile presso la Santa Sede, e presso il Mondo tutto, fù creato Cardinale *in pectore* da

Digitized by Google

da Giulio III. di cui era stato Maestro: ma chiamato in Roma per dichiararlo tale, giunto in Napoli, ebbe un'altra chiamata all'impensata, e di maggior premura per lo Cielo. *Ad Archiepiscopatum Compsanum* (scrive Ambrogio d'Altamura (a) nella sua Biblioteca) *à Julio III. Pontifice Maximo, quem in Minoribus Politus legalibus disciplinis erudierat, translatus fuit; at brevi temporis intervallo concessæ sibi dignitatis honore usus est siquidem dùm ab eodem Pontifice Purpura decorandus ob ejus insignes animi dotes, atque virtutes Romam vocaretur, Neapoli die* 8. *Novembris anno* 1552. *Apoplexiæ ictu percussus interiit*. E'l Gianovizzi parimente nella sua Biblioteca de' SS. Giovanni, e Paolo di Vinegia di lui così canta.

Purpureus ui mundi, Cæli Cardo Politus.
Cælum, qui in Papæ corde sepultus, adit.

Vedilo nel 1. tom. della Galleria al fog. 385. *n.* 127.

6 Il P. Fr. Vmberto Locati Piacentino ebbe il merito, di essere pratichissimo nella Teologia, ne' sagri Canoni, ne' SS. Padri, e nella sagra Scrittura; di auer dati alla luce più Libri; ed innoltre di essere stato Inquisitore di Pavia, e di Piacenza, e Commessario del S. Vffizio in Roma, e Confessoro, e Direttore della coscienza del B. Pio V. Sommo Pontefice, da cui, dopo di averlo destinato al Vescovado di Bagnarea, meditavasi, di onorarlo colla Forpora; e già così aveva stabilito nella sua mente, per quello scrive di lui il Piò nella Progenie di S. Domenico in Italia (b) ma alcune parole dette al Cardinale Alessandro Farnese frastornarono il fatto, di crearlo Cardinale. Altri però (i quali vogliono, che morisse nel 1570.) scrivono, che non le parole, ma la morte fosse la remora, che lo impedisse di giugnere al porto di quella grandezza, come il Fontana nel Teatro, ed Ambrogio d'Altamura nella sua Biblioteca, che così di lui parlano: *Dum autem ejus virtutibus à visibili Ecclesia Capite Pio V. premia præparabātur, ab invisibili vocatus est ad æterna an.* 1570. Noi però dicemmo nel primo tomo della Galleria al foglio 469. che morì nel 1580. ò 1581. perche attesta l'Vghelli (c) che in quest'anno 1581. ebbe per successore nel Vescovado di Bagnarea Tõmaso Sperando de' Corbelli.

7 Il Padre Fr. Giulio Pavesio Lombardo da Quinziana Brescia-

(a) *all'anno* 1553. (b) *lib.* 1. *cap.* 56. *e lib.* 2. *cap.* 79. (c) *Nella sua Ital. Sag. inter Belneoregien.*

Digitized by Google

sciano, essendo stato Nūcio Appostolico in Napoli, in Fiandra, e ne' Svizzeri, ed avendo portati gli affari della Chiesa gloriosamente, Pio V. disegnò, di crearlo Cardinale, benche non ne seguisse l'effetto; à cagione che nel ritorno della Nunziatura, trattenendosi nella Patria, gli furono intercettate le lettere, che scriveva al Papa, da alcuni Grandi d'Italia, e rimasero i segreti del medesimo scoperti. Così scrive il Piò *2.p.lib.4.* Il Fevillet però nel suo Anno Domenicano, dice, che perdette la Porpora; perche la morte troppo presta, non diè tempo al Papa, di eseguire i suoi disegni. Morì nel 1571. come si è veduto, *nel primo tomo della Galleria al fog.429.n.205.*

8 Il Servo di Dio P. Fr. Ambrogio Salvio da Bagnoli, che fù Vicario Generale dell'ordine, e Commessario, e Visitatore Appostolico de' Monaci di Monte Vergine, era in tanto credito presso il nostro B. Pio V. che non solo lo forzò, ad accettare il Vescovado di Nardò (benche egli grandemente ripugnasse massimamente à riguardo della sua vecchiaja) ma di più avea determinato, di collocarlo (*a*) tra Porporati del Vaticano: imperocche dopo la morte di Pio si trovò una nota, nella quale tra quei, che intendeva, di promovere al Cardinalato, vi stava scritto il nostro Padre Salvio, che gloriosamente morì nel 1577. come si è detto nel primo *tomo della Galleria al fog.449.n.235.*

9 Il P.Fr.Lionardo Marini Arcivescovo di Lanciano, essendo Nunzio Appostolico in Ispagna difese egregiamente contra alcuni Ministri l'Immunità Ecclesiastica; e fece, che si osservassero i decreti del Concilio di Trento, emanati sotto Paolo III. e sotto Giulio III. per lo che i Cardinali congregati nel Conclave elettivo di Marcello II. gli scrissero, ringraziandolo dell'operato à favore della Appostolica Sede, lodando il di lui zelo, e commendando la sua prudenza. Marcello II. lo confermò Nunzio in Ispagna; e lo stesso fece Paolo IV. sotto il quale in quei difficilissimi tempi con petto eroico sostenne i diritti Ecclesiastici, e la dignità Pontificia contra i Ministri Regj, e si contentò, di chiudere affatto il Tribunale della Nunziatura per un'anno, e più, con gran suo discapito, più tosto, che permetere un menomo pregiudicio alla Sede Appostolica; il che con somme lodi fù celebrato dal Papa, e dal Rè Filippo. Da Pio V. mandato à Massimiliano Imperadore colla facoltà di Legato per gli affari del Concilio, e per altri ardui negozj della Repubblica

(a) *Ambrog.del Giudice de' Altamana nella Bibliot.sotto l'an.1577. fog.395.*

blica Cristiana, il tutto fece presto, e bene, cattivandosi grandemẽte la benevolenza di Cesare, e del Papa, il quale innoltre lo istituì Cõmessario, e Visitatore Delegato delle Chiese, e Diocesi d'Italia colla facoltà eziandio sopra i Regolari, e Persone esenti dell'uno, e dell' altro sesso. Finalmẽte da Gregorio XIII. mandato un'altra fiata Nũcio Appostolico à Filippo Rè di Spagna, ed à Sebastiano Rè di Portugallo, per la rinovazione, e ristabilimento della Lega Cattolica contra il Turco, che era riuscita così avantaggiosa nella battaglia di Lepanto al tempo di Pio V. avendo ottenuto il tutto giusta i desiderj di Gregorio, lo richiamò in Roma *(a)* per crearlo Cardinale, e poscia inviarlo di nuovo Legato in Alemagna; mà il dì seguente al suo arrivo ammalatosi, andò à ricevere il premio delle sue gloriose fatiche trai Porporati dell'Empireo (come si spera) nell'anno 1573. *Vedilo nel 1. tom. della Galleria al fog. 436. n. 216.*

10 Del P. Fr. Sisto Vicedomini Comasco, che fù Vescovo di Modena, ed uno de' Maggiori Suggetti, e de' più gran Letterati, che vantasse ne' suoi tempi la Provincia di Lombardia, e che diede allo'ngegno de' dotti il pabolo di molti eruditissimi Libri; e che esercitò il carico di Oratore del Duca di Ferrara Alfonso I. presso Filippo II. Rè di Spagna con gloria grande del suo nome, dicono, che se più sopraviveva, Gregorio XIV. meditasse, di dargli il Cappello; mà la morte lo tolse agli occhi del Mondo, prima, che questo Sommo Pontefice, che lo amava sommamente, avesse il gusto di veder premiato un' Vomo così grande. *Vedilo nel 1. tom. della Galleria al fog. 489. n. 287.*

11 Il P. Fr. Bartolomeo Miranda Spagnuolo, prevenuto dalla fama del suo gran nome, e del suo gran sapere, prima di arrivare in Roma, chiamatovi à petizione del nostro Cardinale Alessandrino da Sisto V. con queste amorevoli parole in un Breve: *Eligimus te in mille;* nella prima lezione, che da Reggente fece nel Collegio della Minerva, ebbe presenti otto Cardinali, l'Ambasciadore di Spagna, ed una folla di Prelati, e di Gente principale, ed intelligẽte: e nell'altra prima lezione di Teologia, che parimente fece nella Sapienza, per ubbedire al Papa, vi corse, ad udirlo quasi tutta Roma con 20. Cardinali, tanto era il grido di questo celeberrimo Maestro, che poi passò ad essere Procuratore, e Vicario Generale dell'Ordine, e Maestro del Sagro Pelazzo. Si rese amabilissimo à tutti colle sue

(a) Ambrog. d'Altamura nella Bibliot. all'ann. 1573. fogl. 357.

mirabili virtù; ed i Sommi Pontefici Vrbano VII. Gregorio XIV. Innocenzio IX. e Clemente VIII. ne fecero gran conto, e gli portarono un'affetto straordinario; ed Innocenzio IX. in particolare, ebbe con lui tanta famigliarità, e confidenza, che entrando in Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice, dopo la morte di Gregorio XIV. *Signor Cardinale* (gli disse il Miranda) *se ella riesce Papa, come spero in Dio, si hà da chiamare Innocenzio, acciocche sia imitatore di quel grande Innocenzio V. che fù Religioso del nostro Ordine*: e'l Cardinale (che era Giovãni Antonio Facchinetti Bolognese del titolo de' Santi quattro Coronati, detto comunemente il Cardinal Santiquattro) *Padre Maestro* (rispusegli) *se Dio mi fà questa grazia, che sia Papa, vi prometto, che così farò.* Accadde, che à lui toccò la sorte, di sedere sù la Cattedra di S. Pietro; ed essendosi posto il Miranda in un cantone, per osservarlo, mentre dopo la sua adorazione, era portato per lo rendimento di grazie all'Altare di S. Pietro, giusta il solito, non ostante che fosse accompagnato da tutto il Sagro Collegio de' Cardinali, e da tutti i Principi di Roma, e da una innumerabile moltitudine di Popolo, quando il vide, e colla mano, e colla voce chiamandolo per nome: *Padre Maestro* (gli disse) *già si è verificato ciocche mi predicesste, ed io per amor vostro hò atteso quanto promisi, con farmi chiamare Innocenzio. Pregate il Signore, che io imiti colui, che mi proponeste per esemplare: perche voglio dare ad intendere al Mõdo il molto, che vi hò stimato, e che vi amo*. Ed andando ancora il Miranda à bacciargli publicamente i piedi, il Papa lo levò sù, e l'abbracciò, e seco il condusse, dandogli con questi tratti ad intendere, l'intenzione, che aveva di dargli il Cappello: mà Dio volle salvare il Miranda colle sole lane ruide del suo Ordine, e non colla Porpora, non permettendo, che il Papa campasse più di due mesi: perocche è certissimo, che se viveva più lo creava Cardinale; mentre, dopo la di lui morte si trovò nel suo Scrigno (a) un foglio, nel quale vi erano scritti i nomi di sette Suggetti per innazargli al Cardinalato; trà i quali in capo di lista era il Miranda. Questo Santissimo Religioso osservava con gran rigore i silenzj, e gli statuti regolari; ed era così ben imitatore del suo Patriarca S. Domenico, che con una catena di ferro flagellavasi aspramente; à segno, che si era cagionato una postema nelle spalle. Mentre in Napoli stava per morire, dicendogli i Medici, che con faccia allegra andava mancando: *Lætatus sum* (rispose col Salmista) *in his, quæ dicta sunt mihi in Domum* Domi-

(a) *Lopez 3. parte lib. 1. cap. 52.*

Domini ibimus. Al suo Sepolcro leggesi questo pataffiio. *D. O. M. Reverendissimo P. F. Bartholomæo Miranda Cordubensi Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Magistro, Summorum Pontificum Vrbani Septimi Gregorii Decimiquarti, ac Innocentii IX. familiaritate spectabili, & Clementis Octavi donis decorato, Procuratoris, & Vicarii Generalis ejusdem Ordinis officio prius functo, Concionatori celeberrimo, studiorum Romæ, & Hispaniæ Præfecto, insigni virtutum omnium decore laudabili. Quinquagesimo tertio ætatis suæ anno Neapoli in Conventu Sancti Spiritus ad meliorem vitam transitu claro, Frater Petrus Joannes Zaragosa Sacræ Theologiæ Magister, & ejus dilectissimus cùm lachrymis, & mærore extremam manum posuit anno Domini* 1596. *Junii* 7. *Vedilo sopra in questo* 2. *tom. al fog.* 105. *n.* 22.

12 Il P. Fr. Alessandro Franceschi era di razza Ebrea; mà illuminato dalla Fede, e fatto Vaso di elezione ne' Chiostri di S. Domenico, divenne il Convertitore, e'l Correttore della sua Nazione; e si contentò, di lasciare il Vescovado di Forlì, per isgombrare dalla medesima le tenebre degli errori colla santa predicazione. L'aveva il Signore dotato di un fioritissimo ingegno, di una esquisita erudizione, e di talenti, e doti tali, che cattivatosi l'animo, non meno del nostro Cardinale Alessandrino, che di Clemente VIII. quegli lo fece suo Teologo, e lo promosse al Vicariato Generale, ed al Procuratorato dell'Ordine; e questi lo istituì Vescovo di Forlì, lo destinò suo Confessoro, e'l voleva collocare (a) sul candeliere de' Porporati, perche lucesse, non solo agli Ebrei, mà à tutta la Chiesa; se venendogli contraposta la macchia dell'Ebreismo, non ne veniva distolto; acciocche non si dicesse, che aveva creato Cardinale un Ebreo: avvegnacche in sostanza ciò altro non gli recasse, che quella lode, che apportò à S. Paolo, che *ex Persecutore effectus est vas electionis*. Giacciono le sue ossa nel Convento della Minerva; ed alla di lui morte applica il nostro Ambrogio d'Altamura nella sua Biblioteca (b) quel distico di S. Francesco (c) di Sales:

Abstulit una dies ævi decus, ictaque luctu;
Conticuitque sacræ tristis facundia linguæ.

13 Il P. Fr. Diodato Gentile da Genova, di quai talenti fosse, ogn'uno il può scorgere dagli uffizj, che fece: imperocche non solo fù dentro a' Chiostri Priore in più Conventi di considerazione, Inquisito-

(a) Piò 2. p. lib. 4. sotto l'anno 1597. (b) all'anno 1597. (c) al lib. 2. dell'amor di Dio cap. 2.

Digitized by Google

quisitore di Milano, e Commessario del S. Vffizio in Roma; mà Vescovo di Caserta, e Nuncio Appostolico, ed Inquisitore Generale nel Reame di Napoli, e Nuncio destinato al Rè Cattolico. E quest' ultima carica specialmente è un'antecedente, che tira seco la conseguenza della Porpora; la quale perciò (*a*) gli veniva preparata dalla Clemenza della S. Sede Appostolica, se la morte non lo rapiva così presto dagli occhj del Mondo in Napoli nel 1616. *Vedilo nel 1. tom. della Galleria al fog. 544. n. 368.*

14 Il P. Maestro Fr. Domenico Maria Pozzobonelli da Savona, alunno del Convento di S. Maria à Castello di Genova, era Teologo di prima sfera, e dotato di una gravità, e bontà soppragrande di costumi, e pratichissimo nella lingua Latina, Greca, ed Ebrea; ed essendo state conosciute le sue radi doti da Cardinali in Roma nel tẽpo, che serviva di Compagno il Commessario Grizio, fù egli chiamato da Alessandro VII. à questo posto dalla Inquisizione di Piacẽza. E perche Innocenzio XI. di santa memoria, cercava i megliori Suggetti della Cristianità, per empierne i luoghi vacanti nel Sagro Collegio de' Cardinali, stimando il Pozzobonelli per tale, nella promozione, che stava per fare, e poi fece il dì primo di Settembre dell' anno 1681. l'aveva messo in lista trà quelli, à quali aveva determinato (*b*) di dare il Cappello; mà come corre la voce, ne fù distolto, e dissuaso con motivi politici da un Cardinale confidente del Papa; ed in vece di crearlo Cardinale, lo fece passare all'uffizio di Maestro del Sagro Palazzo nel 1682. vacato per l'assunzione al Cardinalato del Capisucchi, come agradino, e disposizione più prossima alla Porpora. Morì in Roma nel mese di Luglio dell'anno 1688. nello stesso tempo, che mancò il Padre Maestro Fr. Tommaso Mazza da Forlì, Storico, Poeta, e Teologo prestantissimo, che gli era stato Successore nel Commessariato; e che in molte occasioni aveva dimostrato il suo gran valore; e massimamente nello scourimento degli errori del diffamato Eresiarca Michel Molinos, che quanto più erano occulti, e sottili, tanto erano più penetranti, e pestiferi per l'anime de' Romani. E fù veramente un lagrimevole spettacolo il vedere dentro la Chiesa della Minerva stesi sul Cataletto nello stesso giorno due Suggetti si qualificati della Provincia di Lõbardia; ed à sepellire insieme coi loro corpi le sperãze di loro concepute da tutta la Religione, e da Roma, di vedergli Cardinali. Amẽdue hãno eternato la loro memoria in alcuni dottissimi, ed eruditissimi Libri, e Scrit-

(a) *Fontana nel Teat. fog. 158. ed altri* (b) *Relazione*

Digitized by Google

Scritti, riferiti dal Rovetta nella sua Biblioteca della Provincia di Lombardia sotto l'anno 1688. trà i quali è celebre il Panegirico fatto dal Mazza in onore di S. Raimondo senza la lettera R (che egli difficilmente profferiva) e fà stupire ogn'uno, che lo legge, come l'abbia con tanta erudizione, eleganza, e facilità composto in modo, che nel leggerlo questa lettera canina non vi si desideri.

De' Religiosi Domenicani, che hanno rifiutato il Cardinalato.

§. IX.

A, *a, nescio loqui*, disse con lode Geremia (*a*) ed all'incontro: *Ecce ego mitto me*: rispose Isaia (*b*) con non minore applauso, quando il Signore li volle destinare all'Eminēte uffizio di predicare, e di profetare. Così per appunto scrive S. Tommaso ne' suoi Collibeti (*c*) e che alcuni lodevolmente accettano con Isaia; e che lodevolmente altri con Geremia ricusano le Dignità, e Prelature, che vengono loro offerite. Contuttociò *prælatio*, per lo più senza dubio, *per meliorem intentionem fugenda est*, come c'insegnò S. Gregorio (*d*) Nè può negarsi, che non siano più celebrati, ed ammirati dal Secolo quei, che rigettano le Dignità Ecclesiastiche, che quelli, che le abbracciano; non solamente perche sono più radi; mà ancora perche la necessità di accettare, non è così frequente, e'l calpestìo di esse denota uno staccamento assai più grande dagli affetti della Terra, e da tutto ciò, che suole con molta ansietà cercarsi, ed ambirsi. Perciò, come per più glorioso compimento dell'opera, e per più onorevole chiusa di questo Trattato de' Cardinali Domenicani, mi son riservato, di parlare in quest'ultimo paragrafo di quei nostri Religiosi, che hanno posposta (col rifiutarla) l'Eminenza della Porpora alla bassezza dello stato claustrale; e la grandezza de' Palagi, e de' Corteggi, alla semplicità di una privata, e povera Cella.

I Al Patriarca S. Domenico potrebbesi dare il Primiceriato di tutti quei suoi Figliuoli, che hanno posposta la Porpora al loro stato privato; perocche il motivo, per lo quale Onorio III. non gli diede il Cappello fù la certezza morale, che aveva, che l'averebbe infallibilmente rigettato; nientedimeno perche l'oblazione non

seguì

(a) *cap.* 1. (b) *cap.* 6. (c) *Quod.* 5. *quæst.* XI, *art.* 22. (d) 28. *Moral.*

seguì, perciò abbiamo dato à lui il primo luogo nel §. antecedente; e quì il daremo à S. Tommaso, il quale non punto dissimile nei sentimenti di umiltà da S. Domenico, si sottrasse ancor'egli dalla Porpora sotto Vrbano IV. come si hà dalla sua vita; e come, trattando dell'ambizione, attesta nella sua Tromba della Fama (a) il Padre Filippo di Sampiero Monforte Siciliano de'Carmelitani Riformati del primo Istituto colle seguenti parole : *Tommaso l'Angelico appellato in Roma da Vrbano IV. Sommo Pontefice, per ricevere gli Ostri Sagri, e gli Ecclesiastici onori, non potè indurgli, ad accettargli, ed offerendogli Clemente IV. l Arcivescovado di Napoli, il ricusò. Vedilo sopra nel 2. tom. della Galleria a fogl. 62. n. 7.*

2 Il B. Ambrogio Sansedoni, scrive Giovammichele Piò nella sua prima parte (b) degli Vomini illustri, che rifiutò Vescovadi, e Gradi maggiori; ed è d'uopo, che per questi Gradi maggiori intenda il Cardinalato; perocche nella Chiesa non v'è grado, che più si stimi à paragone del Vescovale, del Cardinalizio; ed i di lui gran meriti, carichi onorevolissimi, e sudori sparsi per la Chiesa sotto diversi Sommi Pontefici, à ciò lo portavano; come si può arguire da ciocche si è compendiosamente di lui detto in questo 2. tom. della Galleria al num. 9. del fog. 65.

3 Il P. Fr Romano Orsini, quanto più fù nobile, tanto più fù virtuoso: perche *immensum quoddam est* (dirò con Luigj Donio (c) d'Attechj ne suoi fiori storici) *ad virtutis studium calcar sanguinis, Avorumque nobilitas*; ed abborrì totalmente le dignità terrene (d) che per quante gliene esibisse Niccolò III. suo Zio (imitando in ciò S. Tommaso d'Aquino suo strettissimo Amico) tutte le rigettò: e trà esse vi fù senza dubbio la Cardinalizia; avvegnacche per umiltà non la publicasse, mà l'occultasse col silenzio: perocche, oltre l'essere Nipote del Papa, era Personaggio di singolare dottrina, insigne Teologo, e Religioso di grandissimo zelo per la salute dell'anime, e di una Famiglia tale, che detto Monsignor Luigi Donio d'Attechj Vescovo Eduense (e) (parlando di Matteo Orsini Diacono Cardinale Fratello di Fr Romano) così ne discorre: *Familia Vrsina quodammodo Porphyrogenita est, atque ad Purpuram nata; cum nulla Gens tot unquàm Cardinales Ecclesiæ Sanctæ protulerint, prout ex Regestis, Archivisque*

(a) *Stampata in Napoli per Michel Monaco nel* 1678. *fog.* 110.
(b) *lib.* 1. (c) *tom.* 1. *nella vita di Pietro di Lucembourgh.*
(d) *Fontana in Monum. ad ann.* 1294. (e) *tom.* 1. *pag.* 337. *num.* 6.

visque Vaticanis videre est. Hà poi dati questa Famiglia alla Religione Domenicana tanto numero di Suggetti dell'uno, e dell'altro sesso cospicui in dignità, in dottrina, ed in santimonia, che prese motivo il Marchese Giulio del Pozzo, di stampare in Padoa un Libro, e di trattare in esso: *per qual causa la Schiatta Orsini sia cotanto divota alla Religione di* S. *Domenico,* ove al foglio 19. così rapporta il fatto del glorioso rifiuto di Fr. Romano: *Non inserisco nelli Prelati Orsini dell'Ordine Domenicano Fr. Romano Fratello del Cardinal Fr. Matteo, per non fraudarlo defunto di quell'umiltà, che esercitò vivente, avendo modestamente ricusato le maggiori dignità di S Chiesa, offertele con larga mano dal Zio Pontefice Niccolò III. il quale pure voleva, levarlo da Chiostri, è darlo alla Corte; reso questo umile Padre contento di servire à Dio nella Religione privato, e di godere la Celeste conversazione di S. Tommaso d'Aquino, con cui passava reciproca amistà, mercè alla confacevolezza del genio, tutto diretto alla contemplazione di Dio, e delle scienze anco Divine, delle quali erano stati prodigiosamente imbevuti dal dottissimo Santo Alberto Magno di Laubingh Tedesco, Religioso Domenicano Vescovo di Ratisbona. Vedilo in questo 2. tomo della Galleria fog.* 68. *num.* 13.

4 S. Vincenzo Ferrerio rifiutò la Porpora sotto Benedetto XIII. da lui, e da una gran parte del Mondo Cattolico stimato (finche fù altrimenti deciso nel Concilio di Costanza) per lo legittimo Vicario di Cristo; come si è veduto in questo 2. tom. della Galleria fog. 74. num. 5.

5 Il B. P. Fr. Raimondo delle Vigne Generale XXIII. dell'Ordine rifiutò la Mitra, e la Porpora sotto i Sommi Pontefici Vrbano VI. e Bonifacio IX. come si è detto nel 2. tom. della Galleria al num. 4. del fog. 73.

6 Il B. P. Fr. Corradino Bornadi da Brescia rifiutò il Cardinalato(*a*) sotto Martino V. Di che merito sia stato questo Beato presso la sua Religione, e presso la Santa Sede, può chi che sia scorgerlo dalla lettura della sua vita ne'nostri Scrittori. Trà l'altre cose, dopo di essere stato Priore in Brescia, destinato contra sua voglia Priore in Bologna, vi scacciò l'orrido mostro della *Claustra,* introdottovi dalla peste dell'anno 1349. che non era, che una rilassazione de'costumi Religiosi, così detta da nostri antichi Padri. E mentre ritrovavasi in Bologna al tempo del Priore Magacosta, ribellatasi la Città alla Chie-

(a) *Piò p. p. lib. 1. Marchese nella vita tom. 6. del Diario sotto il dì primo di Novembre.*

Digitized by Google

Chiesa, e venendo perciò astretta all'ubbidienza dall'esercito di Martino V. e dalle censure; nè trovandosi, chi ardisse di publicarle, Fr. Corradino acceso di zelo, un dì montò à cavallo, e volossene nel Campo al Legato del Papa; e fattosi dare le Bolle dell'interdetto, portolle sopra una lancia; e sul bel mezzo della piazza, arditamente gridando, le publicò à Cittadini. E'vero, che ne fù tosto catturato, e che si trattava, di dargli la morte, se non prevaleva la fama della sua Santità, per la quale fù lasciato libero: non cessando però per questo di predicare del continuo contra l'ostinazione de'Capi, venne più strettamente di prima impriggionato, e privato di cibo, perche morisse: mà avendolo i Custodi dopo molti giorni trovato, non morto di fame, come s'immaginavano; mà più forte, e vigoroso del solito, ed elevato di più in aria orando, ottenne di nuovo à tal relazione la libertà. Perciò il Sõmo Põtefice, dopo seguita la pace trà Bologna, e la Chiesa, si mosse, à volerlo premiare colla Porpora, se egli, che altra mercede nõ ambiva, che Dio, nõ l'avesse costãtemẽte ricusata. Ebbe questo Beato il dono delle lagrime, colle quali indusse innumerabili peccatori à penitenza, nõ solo dal Pergamo, mà qual altro Ambrogio eziandio dal Cõfessionario; perocche erano tante quelle, che spargeva, quãdo gli udiva cõfessare le loro colpe, che si movevano alla compunzione. Ebbe ancora il dono della purità, concessagli dalla B. Vergine, che comparsagli con due Sante Verginelle, mentre combattendo con una grandissima tentazione di carne, si disciplinava à sangue, gli unse con un sagro olio le reni. Et innoltre ebbe il dono della Profezia, col quale predisse molte cose, e con esse (mentre era la seconda volta Priore in Bologna) la sua morte, che seguì in età di anni 37. il dì primo di Novembre dell'anno 1429. onorandolo dopò di essa il Signore col resuscitamento di un morto, e con altri miracoli.

7. Vn tal Padre del nostro Convento d'Erford *nella Turingia rifiutò il Cardinalato sotto Paolo II.* Nè è meno mirabile la vita, e'l modo, con cui si fece Religioso questo nobilissimo Personaggio senza nome (tanto celebrato da Michel Piò al libro primo della prima parte degli Vomini illustri, e dal Soveges nel suo Anno Domenicano, e da altri nostri Scrittori) di quello fosse plausibile l'umile suo rifiuto. Invaghissi di una bella Donzella; e perche la bellezza suole avere più Competitori, trovò in amarla un'altro Rivale suo pari: ed in entrambi talmente si accese colla gelosia lo sdegno, che per decidere, à chi dovesse toccare per moglie, si determinò di venire ad un publico duello, e disfida. Restò vincitore il nostro Anonimo

nimo; ed in vece(conversione mirabile?)di portarsi al possesso del-l'Amata ottenuta col risico della vita, tocco in un subito interiormente, qual altro Paolo, da Dio, dirizzò il Destriero verso il nostro Convento, così armato, ed ornato di gale, come ritrovossi all'ora; e giuntovi, fù uno stesso atto il chiedere, che se gli aprisse la porta, e che si ammettesse trà Religiosi. Nel vederlo il Portinajo, credendosi che lo schernisse, e beffasse; così (gli disse) si viene alla Religione? mà egli sfoderata con una finta bizzarria la spada, per atterrirlo, si fece l'adito in Convento, ove i Padri, così ancor'essi illuminati dal Signore, gli diedero tosto l'abito, da lui desiderato, di S. Domenico. Lo seppe il Padre, e tutto furia corse al Convento; e schiamazzando per riavere l'unico suo Figliuolo; e rimproverādo lo stesso come Codardo, e vile, per essersi fatto Frate; egli per acquietarlo, gli diede ad intendere, che non per restar Religioso, mà per rassettare il bollore del sangue, e lo sdegno del duello si era per due, ò trè giorni solamente ritirato: al che dando credenza il Padre, il Figliuolo di notte tempo con alcuni Religiosi s'incamminò verso Roma: ove essendo Sommo Pontefice Paolo II. che era stato strettissimo Amico, e Famigliare di suo Padre, l'accolse con grandi dimostrazioni d'affetto: lo favorì in più cose: l'ordinò Sacerdote colle propie mani; e gli esibì la Porpora; però umilmente la ricusò (a) contentandosi delle sue ruide lane. Come poscia dopo la morte del Padre se ne ritornasse alla Patria; e prendendo seco un Prete per Interprete se ne passasse nella Ruscia, e trà gl'Idolatri; ed ivi, essendo il loro Rè assente, convertisse alla fede di Christo la Moglie, ed i Figliuoli del medesimo con un innumerabile moltitudine di gente; e ne battezzasse in pochi giorni più di cinquemila colle sue mani, spezzando gl'Idoli, e piantando da per tutto le Croci. Come al ritorno del Rè Barbaro gli fusse trucidato l'Interprete, ed egli restasse, mentre attualmente predicava sul Pergamo, tutto ferito; e come creduto morto fosse da alcuni Fedeli trasportato di là da un braccio di Mare ad un Principe Cristiano, che lo fè con gran diligenza curare. Come un'altra fiata fosse sospeso colle braccia in alto, e posto dentro di una cloaca; ed ivi trè dì miracolosamente si mantenesse senza cibo, col raccomandarsi alla B. Vergine; e poscia levato, e racchiuso in un Convento, cō dire l'*Ave Maria*, di notte se ne uscisse, benche le porte fossero ben chiuse, e fortissime. Come mandato in Roma dalla sua Provincia, ottenesse molte grazie, ed indulgenze per la compagnia

(a) *Piò, e'l Soveges ne' luoghi citati.*

del Santissimo Rosario sotto Sisto IV. e nel passaggio di ritorno in Vinegia convertisse dodeci Meretrici, ed altre ne maritasse, con averne fatte ritornare altre alle loro Case. Come nella stessa Città sedasse gli odii intestini de'Tedeschi; e predicando contro de' loro vizj, alcuni sdegnati andassero alla porta della Chiesa armati, per ammazzarlo dopo la predica; ed egli in vece di fuggire andando loro incontro colla sola presenza, e colla voce gli atterrisse, e confondesse. Come nel ritorno alla Patria colle percosse cacciasse da se un Ostessa, che di lui invaghitasi, entratagli in Camera di notte, cercava di tirarlo ad atti impudichi. E come giunto finalmente al suo Convento, ivi santamente, e pieno di meriti, se n'andasse à vivere eternamente trà i Porporati del Cielo: lo notificano diffusamente i sopracitati Scrittori, i quali si potranno leggere da chi brama di appagare la curiosità di molti bei fatti; non permettendo la mia penna laconica, di più longamente diffondervi.

8 Il P. Fr. Tommaso di Torquemada primo Inquisitore Generale di Spagna rifiutò il Cardinalato *(a)* sotto Sisto IV. nè volle mai uscire dal suo Ordine, contentandosi, di esercitarsi, come fece degnissimamente con gran bene della Religione, e di tutta la Spagna, nel suo santissimo uffizio d'Inquisitore. *Vedilo in questo secondo tom. della Galleria pag.* 82. *n.* 9.

9 Il celeberrimo Giovanni Pico Principe della Mirandola, e di Concordia, per la venusta del suo corpo, e del suo animo, chiamato la *Fenice* della sua età; e per lo grande suo ingegno, e dottrina stimato un *Mostro* di scienza del suo Secolo, prima di lasciare il Mōdo, si fece Religioso Domenicano in S. Marco di Firenze nelle mani del P. Girolamo Savonarola, come attesta Giovanni Francesco Pico di lui Nipote per parte del Fratello Galeotto, che ne scrisse la vita: e lo ratificano i nostri Giacinto Parra (che perciò lo annovera nel suo Catalogo manoscritto trà i Scrittori della nostra Religione) e'l Revetta nella sua Biblioteca della Provincia di Lombardia sotto l'anno 1490. ed Ambrogio Altamura nella pendice della sua Biblioteca sotto l'anno 1494. con altri Scrittori. Or mentre questo insigne Personaggio viveva nel Secolo, spregiò talmente le dignità mondane, e sì poco si curò eziandio della Cardinalizia, che di lui così registra il Padre Filippo di Sampiero nella sua Tromba della Fama parlando dell'ambizione alla pagina 110. *Giovanni Pico della Miran-*

(a) *Soveges nel Catalogo de' Cardinali posto nel principio del tomo di Giugno, e nella vita.*

Mirandola rifiutò non poche volte con animo invincibile l'offerte dignità, così sagre, come profane, dicendo essere il suo impiego in Dio, e negli studj. Esortato da Pandolfo Colenuccio, à ricever l'ostro sagro del Cardinalato, rispose: Non sunt cogitationes meæ cogitationes vestræ: bona Ecclesiæ Pauperum bona sunt. Volendo dire, che l'Vomo sapiente, che ben intende l'obligazione, che recano le dignità Ecclesiastiche, le rifiuta. Morì in Firenze in età di soli 33. anni; e fù sepellito nel Cemiterio di S. Marco; e lasciò la sua Biblioteca al nostro Convento di S. Maria degli Angioli di Ferrara; e tutti i suoi manoscritti, ò sia Cõmentarj al nostro Convento di Bologna: e sono tanti, e tali i parti usciti dalla sua dottissima penna, che ammirãdosene il Bellarmino, e'l Mireo presso il nostro Altamura nel luogo sopracitato: *Quid* (ebbero à dire) *si hoc ingenium aliis triginta annis excoli potuisset.*

10 Il P. Fr. Girolamo Savonarola da Ferrara rifiutò il Cardinalato *(a)* sotto Alessandro VI. Questo Sommo Pontefice voleva, che il Savonarola tacesse, ciocche egli non poteva far di meno di dire, per la gloria di Giesù Cristo, e per soddisfare al suo ministero Appostolico, e profetico: ed essendogli stato suggerito, che averebbe più facilmente abbattuta la costanza del Savonarola coll'amore, e cogli allettamenti, che col timore, e colle minacce, gli fece esibire per mezzo di un'altro nostro Padre, mandato apposta in Firenze, il Cappello Cardinalizio: mà egli, *Idio mi guardi*, rispose, *che io ritratti, ciocche hò intrapreso per l'onore di Giesù Cristo. Io non bramo altro Cappel rosso, che quello, che mediante la grazia del Signore m'imporporarà nel martirio.* Da questa risposta restò talmente edificato il Papa, che ammirando il zelo, e la generosità del Savonarola ebbe à dire ad alta voce di lui, che bisognava, che fosse un gran Servo di Dio; ed inibì, che più segliene parlasse nè in bene, nè in male. Ciò però non ostante, tanto fece Luigi Sforza Duca di Milano suo inimico giurato, per avergli impedito il dominio di Pisa, con altri Emoli; e così fattamente con calunnie impressionarono il Papa, che à 23. di Maggio del 1498. finalmente per la verità vi lasciò sù di un patibolo la vita: avvegnacche à tutti quelli, che ne furono la cagione, costasse molto, e facessero tutti mal fine. Canonizzano la santimonia di questa gran Padre, primieramente l'intrepidezza, colla quale, vestito da Sacerdote col Santissimo Sagramento in mano, vol-

(a) *Soveges nell'An. Domen. sotto il dì 23. di Maggio, e nel Catalogo de'Cardinali.*

Digitized by Google

la (a) entrare nel fuoco, per prova delle verità, che predicava, e che prediceva. Per secondo i molti miracoli, che di lui si narrano. Per terzo le molte sue profezie, che tutte verificaronsi. Per quarto la stretta corrispondenza, ed amicizia, che passava con S Francesco di Paola; e le lettere scritte dal medesimo Santo al Signor Simone dell'Alimena (rapportate dal nostro Soveges nell'addizione al Mese di Maggio (b) del suo Anno Domenicano) nelle quali altamente commenda la bontà del Savonarola; e con ispirito profetico predice, quanto allo stesso poscia accadde. Quinto la divozione, che aveva al Savonarola S. Filippo Neri Fiorentino, il quale teneva la di lui immagine (c) coi raggi intorno al Capo nell'Oratorio della sua Camera: e quando in Roma nel 1559. ad istanza dei di lui Emoli si trattava la gran causa avanti Paolo IV. se dovevansi, ò nò, proibire i libri del Savonarola, il Santo disse à i nostri Padri della Minerva (ove era come Priore) che esponessero le quarant'ore, come fecero; ed egli orando nella Chiesa avanti il Santissimo esposto, nel momento stesso, che il Papa pronunciò la sentenza à favore del Savonarola, rapito in estasi: *Victoria* (gridò) *Victoria exaudita est oratio nostra*: Vittoria (d) Vittoria abbiamo vinto, ò Padri miei, abbiamo vinto: finalmente il Signore mosso dalle preghiere de' suoi Servi, hà fatto conoscere l'innocente. E per ultimo la testimonianza di Monsignor Vescovo di Bolduc, il quale nell'approvazione, da lui fatta al libro latino intitolato *Palma Fidei* del nostro Padre Malpee, parla in questi termini formali del Savonarola: *Cujus Personam (e) ut & doctrinam magni fecit Sanctissimus D. Clemens VIII. Florentinus, itaut anno* 1600. *Romæ in officinis publicis venales extare viderim imagines in ære insculptas cum hac inscriptione: B. M. idest Beatæ memoriæ Hieronymi Savonarolæ Ordinis Prædicatorum, Virginis, Doctoris, & Martyris vera effigies*. Fù il Savonarola Religioso di perspicacissimo ingegno, e di gran dottrina, e Predicatore così celebre, che ridusse i Fiorentini à vita migliore; e predicò per sett'anni con tanto

(a) *Luigi Donio d'Attechi Vesc. Eduen. nel* 1. *tom. de' Fiori storici de' Cardinali, fog.* 99. *num.* 13. (b) *fog.* 165. (c) *Francesco Zazara Prete dell'Oratorio presso il Fontana ne' Monum. sotto l'anno* 1498. *e'l Bzovio sotto lo stesso anno.* (d) *Ricci nella vita del Santo lib.* 3. *cap.* 1. *Vincenzo Barone* 2. *tom. Apolog. lib. IV. sec.* 2. *art.* 4. *s.* 1. (e) *presso il Soveges nel Catalogo de' Cardinali posto nella prefazione al mese di Giugno del suo Anno Domenicano.*

Digitized by Google

tanto applauso,che i Tempj,benche vastissimi,e le Piazze stesse erano anguste per le Genti,che correvano,ad udirlo. Vestì l'abito Religioso nel Convento di S.Domenico di Bologna , da dove trasferì la sua Figliolanza al Convento di S.Marco di Firenze, che ridusse ad una rigorosa osservanza regolare ; e separato che l'ebbe dalla Provincia di Lombardia colla facoltà di Roma nel 1493. *(a)* eresse la Congregazione di Toscana detta di S.Marco , la quale oggidì dal Regnante Sommo Pontefice Innocenzio XII. è stata di nuovo ristabilita collo smembramento di sette Conventi dalla Provincia Romana.Hà dato alla luce una gran quantità di libri massimamente in materia ascetica, e scritturale, riferiti dall'Altamura , dal Rovetta nella loro Biblioteca,dal Piò nella seconda parte degli Vomini Illustri,e da altri.Trà questi,due ne *(b)* compose nel tempo della sua prigionia di meditazioni sopra i Salmi trentesimo , e cinquantesimo,ripieni di gran spirito, di sentenze animate , e di parole vive; il primo de'quali comincia: *Tristitia obsedit me, &c.* L'altro , *infælix ego homo, &c.* Scrivono del Savonarola diffusamente gli Scrittori del nostro Ordine,lo Spondano,il Bzovio,ed altri Annalisti,e quasi tutti gli Storici di quei tempi.

11 Il P. Fr. Bartolomeo Rondanino da Faenza rifiutò il Cardinalato nel tempo di Giulio II. Questo Padre fù vno delli trè principali Domenicani, mandati apposta dal Cardinal Gaetano, all'ora Generale , che si opposero con incredibile valore al Concionabolo di Pisa.Onde quei Conciliarj,per guadagnarlo,e chiudergli la bocca, gli esibirono la Porpora ; mà egli rigettando generosamente l'offerta,dichiarosi,che egli era Figliuolo della Chiesa;e che l'averebbe difesa non solamente colla bocca,e colla penna , mà col propio sangue, finche avesse auuto spirito . Riferirò quì le parole del nostro P. Fr.Tommaso Nemio Fiorentino(con cui convẽgono gli altri Scrittori)e la Cronaca del nostro Cõvento di S.Marco di Firẽze,scritta dal nostro P.Fr.Zenobio Acciajoli,Teologo di gran grido, che fù Bibliotecario della Biblioteca Vaticana sotto Leone X. *Patres*(dic'egli,alludẽdo à Cardinali Scismatici,che insorsero cõtra il Sõmo Põtefice) *Concionabuli Pisani, videntes Ordinum aliorum Religiones, id facturas esse,quod FF.Prædicatores in hac re præstitissent, Conventum eorundem adeunt*

(a) *Piò 2. p. lib. 3.* (b) *Ambrog. d'Altamura nella Bibliot. all' an.1511.pag.230.Rovetta nella Bibliot.della Prov. di Lombardia, Font.ne' Monum.an.1511.*

Digitized by Google

adeunt, S. Catharinæ dicatum, sub Congregatione S. Marci Provinciæ Hetruriæ, & recensitum P.F. Bartholomæum Rondaninum Faventinum eximium Theologum, & Canonicæ facultatis peritissimum, qui multis annis Canonum Cathedrā Bononiæ rexerat, & qui Savonarolæ manibus sacrum Religionis habitum susceperat, adierunt. Ab illo consensum extorquere conabantur, unde cæterorum assensus pendebat celebrandi Conciliabuli. Eidem promittebant Schismatici, si cum Fratribus suis assentiri volebat eorum petitioni, in Collegium Cardinalium futurum Pontificem ipsum cooptaturum. In favorem quoque Dominicanorum sententiam Conceptionis Deiparæ determinaturum, & ipsius Magistrum, & Patrem in Sanctorum albo repositurum. Quid ille cum Fatribus suis? Se esse Filios Ecclesiæ professi sunt, quam etiam proprio cruore defenderunt, & defendere parati erant. Qua responsione adeò pudefacti sunt Schismatici, ut confusi discenderent, & dissoluta est illa Synagoga Satanæ. Mandato poi in fumo per opera de'nostri il detto Concionabolo, Giulio II. offrì ancor esso in premio Mitre, e Pastorali al Rondanino, che parimente, ringraziandone il Papa, ricusò, per starsene nella sua pace Religiosa, come dicemmo in questo to. 2. della Galleria *pag.* 84 *n.* 13.

12 Il P. Fr. Girolamo d'Arragona di gran nascita, e di celebratissime virtudi, che nel 1557. vestì l'abito Domenicano (*a*) in Segovia, si sottrasse coll'umiltà dalle Mitre, e dalla Porpora, alle quali lo portava la benevolenza di Filippo II. Monarca delle Spagne; come si è detto in questo 2. tom. alla pag. 85 num. 14. *Vedilo ivi.*

13 Il P Fr. Luigi da Granata, da alcuni meritamente chiamato il Grisostomo, ed un altro Marco Tullio de'suoi tempi, da altri l'onore, e'l miracolo del suo secolo, e dal Castiglio il Predicatore universale del Mondo, ricusò (*b*) il Cardinalato sotto Gregorio XIII. e sotto Sisto V. Ci piace di riferire quì il Breve, speditoli da Gregorio, nel quale gli scrive, che aveva fatto maggior beneficio alla Chiesa colle sue prediche, e co'suoi libri ascetici, che se avesse illuminati Ciechi, e risuscitati Morti; e lo esorta à continuare, ed à compiere alcune Opere ancor imperfette del suo spirito, per lo gran bene, e profitto, che ne risultava nell'anime: perocche da questo Breve si può scorgere, in che stima fosse presso il medesimo Sommo Pontefice, e presso tutta l'Europa questo gran Servo di Dio, che è stato il Maestro, e'l fonte delle dottrine, e materie spirituali, e di mover cō chiarezza, e facilità il Popolo alla divozione. *Dilecto filio Aloysio Granatensi*

(a) *Fontana ne' Monum. ad ann.* 1557. (b) *Ambrog. d'Altamura nella Bibliot. all'an.* 1589 *f.* 392. *ed altri.*

Digitized by Google

natensi Ordinis Prædicatorum. Gregorius Papa XIII. Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Diuturnus, atque assiduus labor tuus in hominibus, tùm à vitiis deterrendis, tùm ad vitæ perfectionē vocādis, fuit sēper nobis gratissimus: iis verò ipsis, qui suæ, cæterorū salutis, & Dei gloriæ desiderio tenemur, fructuosissimus, jucundissimusq; Multas olim conciones habuisti, libros, præstanti doctrina, & pietate refertos edidisti, idem quotidie facis, nec unquā cessas præsens, atque absens, quā plurimos potes Christo acquirere. Gaudemus isto, tùm aliorum, tùm tui ipsius tàm præstanti bono, & fructu. Quot ex concionibus, scriptisque tuis profecerunt (profecisse autem permultos, quotidieq; proficere certum est) totidem Christo filios genuisti, longèque illos majori beneficio effecisti, quàm si Cæcis aspectum, aut Mortuis à Deo vitam impetrasses. Præstat enim multò, sempiternam illam lucem, & vitam beatissimam (quoad mortalibus datum est) nosse, & piè, sanctèque viventem ad eam aspirare, quam mortali hac vita, & luce frui omni cum terrarum rerum affluentia, & voluptate. Tibi verò ipsi, quam multas à Deo coronas comparasti; dùm omni cum charitate in eo studio versaris, quod constat, esse longe maximum. Perge igitur, ut facis, in istam curam toto pectore incumbere, quæque habes incohata (habere enim te, nonnulla accepimus) perficere, & proferre ad ægrorum salutem, debilium confirmationem, valentium, & robustorum lætitiam, utriusque tùm Militantis, tùm Triumphantis Ecclesiæ gloriam. Dat. Romæ apud Sanctum Marcum sub anulo Piscatoris die XXI. Julii MD.LXXXII. Pontificatus nostri anno undecimo. Vedilo in questo 2. tom. della Galleria alla pag. 96. n. 13.

14 Il P. Fr. Gasparo Fernandez da Cordova rifiutò il Cardinalato sotto Clemente VIII. Era questo gran Servo di Dio Personaggio di tanto merito, e di tanta bontà di vita, e di qualità sì rade, che informato delle medesime il detto Sommo Pontefice, gli fè esibire da Monsignor Domenico Ginnasio Nuncio in Ispagna il Cappello; mà egli stimando più della Porpora le sue ruide lane, non volle (a) acconsentirvi: e dopo i dovuti rendimenti di grazie, si scusò con dire, che altro ei non bramava in questo Mondo, che il Religioso ritiro in una povera Cella. *Vedilo in questo 2. tom. della Galleria, fog. 107. n. 25.*

15 Monsignor Tommaso d'Avalos d'Aquino Napoletano, Patriarca d'Antiochia, siccome visse tutto affezionato alla Religione di S. Domenico, così volle morire da Figliuolo di S. Domenico, con vestire l'abito del medesimo nel 1622. e per l'innanzi avendo penetrato

(a) *Marchese nella vita t. 1 fog. 111. col. 2.*

Digitized by Google

trato, che alcuni Principi, e parenti gli procuravano presso la Santa Sede la Dignità Cardinalizia, ripugnò, e si oppose (*a*) loro in tal modo, che si videro astretti à desistere. *Vedilo in questo 2. tom. della Galleria alla pag.* 169. *n.* 19.

16 Il P.F. Niccolò Ridolfi, Maestro del Sagro Palazzo, e poi Generale dell'Ordine rifiutò la Porpora sotto Vrbano (*b*) VIII. ed avēdo supplicato questo Sommo Pontefice, à conferirla ad un suo Fratello di gran merito in sua vece ne seguì l'effetto. Ricevette l'abito di S. Domenico nella Minerva di Roma dalle mani stesse di S. Filippo Neri colla licenza del Priore del Convento; perciocche questo Santo era così Amico de'Domenicani, che oltre alla Figliolanza del nostro Ordine, à cui volle essere ammesso, teneva le chiavi di detto Convento, per entrare, ed uscire d'ogni ora à suo comodo: andava allo spesso in Coro, à lodare Dio, eziandio ai mattutini di notte, coi nostri Frati; e menava molte volte i Novizj, à far le sette Chiese di Roma, ed à ricreazione, trattenendoli i giorni interi in luoghi ameni con discorsi spirituali: e nel dar, che fece l'abito al Ridolfi (*c*) gli disse: *Io adesso fò Frate te, e tu farai Frate me*: e così seguì allorche, asunto il Ridolfi al Generalato, trà le prime cose, che fece fù il prescrivere, che per tutto l'Ordine si recitase l'ufficio di S. Filippo, come degl'altri Santi Figliuoli della Religione. Di più scrive il Soveges nel suo Anno Domenicano (*d*) che il medesimo Santo gli predise, mentre stava ritirato nella sua Casa, che averebbe avuto degli onori nell'Ordine, che voleva abbracciare; mà che haverebbe prouvato ancora delle afflizioni, e dei disgusti; e nell'uno, e nell'altro averossi la profezia: perocche patì persecuzioni grandi, e travagli gravissimi, fino ad esere deposto dal Generalato da Vrbano stesso, che l'aveva voluto innalzare alla Porpora. La moderazione, generosità, e scambievolezze di questo gran Suggetto, vengono amorosamente espresse dai Padri della Minerva col seguente pitaffio scolpito nel suo Sepolcro.

D. O. M.

F. Nicolao Rodulphio Florentino

Octa-

(a) *Valle p.* 5. *fog.* 308. (b) *Sanges sotto il dì* 25. *di Maggio fog.* 346. (c) *Ricci nella vita di S. Filippo Neri lib.* 3. *cap.* 5. *n.* 15. *Cavalieri nella Dedicatoria del Rettore Ecclesiastico* (d) *nel luogo citato.*

Octavii S.R.E Præsb. Card.
Et Ludovici Episcopi Pactensis
Germano Fratri,
Sac. Palat. Apost. Magistro,
Ord. Prædicat. Vicario
Ejusdemque omnium PP. consensu
Magistro Generali,
Qui sub Vrbano VIII. Pont. Max.
Honoribus amplissimis, ac variis,
Gravibusque negotiis pro Ord. gestis,
XIV. annis integerrimè præfuit.
Principibus charus, Bonis gratus,
Livida æmulorum deindè
Offensus dicacitate,
Excelso, ac forti animo,
Violenta eorum tela
Sancta fefellit patientia;
Sacros faces tunc ultrò
Sibi oblatos detraxit;
Cujus probitas, atque innocentia
Eò magis intelligi, & suspici potest,
Quò magis æquo judicio,
Quinque S.R.E. Card. denudata,
Ab Innocentio X. P. M. comprobata est.
Cum post quinquennium,
Extincto Thoma Turco Successore,
Inaudito sanè exemplo,
Præses Generalis institutus fuisset;
Demùm instantibus Comitiis,
Vnico cum omnium ore
Ad summum revocaretur fastigium,
Gloria cumulatus
Ordini, Patriæ, Bonisq; omnibus ablatus
Anno Sal. M. D. C. L.
VIII. Kal. Junii, Ætatis suæ LXXII.
FF. Conventus S. M. S. Miner.
Parenti Opt. M. M. posuerunt.

Per opera del nostro Ridolfi, mentre era Maestro del Sagro Palazzo, si ot-

si ottenne (a) da Vrbano VIII. che la Congregazione del S. Vffizio, che si teneva nel Mercoledì di cadauna Settimana ne' Palagi de' Cardinali Anziani della stessa Sagra Congregazione, in avvenire si tenesse nello stesso giorno di Mercoledì nella Minerva col seguēte decreto: *Die 14. Septembris anno 1628. Congregationes Sancti Officii, quæ in domibus antiquorum Cardinalium fiebant, de mandato Sanctissimi fient in Conventu S. Mariæ super Minervam*. E questo decreto fù confermato da Innocenzio X. benche ordinasse, che tutte le Congregazioni de' Cardinali, che si tenevano ne' Palagi de' Prefetti, in avvenire per ogni futuro tempo si tenessero nel Palazzo Appostolico. *Vedilo in questo 2. tom. della Galleria pag. 122. n. 8.*

I A questi potrebbonsi aggiugnere altri Domenicani, che non perdettero il merito, di aver rifiutata la Porpora, benche astretti, e violentati dall'ubbidienza, e da precetti l'accettassero: e'l primo Cardinale dell'Ordine, che fù il B. Vgone da S. Caro, fù eziandio il primo à dar quest'esempio: perocche fece tutti i suoi sforzi per rigettarla da se; nè mai di buon occhio puotè vedersela attorno; come dicemmo di sopra, di lui parlando al foglio 176. n. 1. e come con laude, e stupor grande nella sua *Corte Santa* (b) ancor l'attesta il celebre P. Causino della Compagnia di Giesù.

II Il B. Niccolò Boccasino da Trevigi, che poi fù Papa Benedetto XI. era così alieno dalla Porpora, che quando gli fù data questa nuova, non ne fece alcun conto, mà pianse dirottamente, quando, trovandosi in Francia vicino à Narbona, col seguente Breve precettivo si vide violentato ad accettarla: *Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Fratri Nicolao de Tarvisio, quondam Magistro Ordinis Fratrum Prædicatorum, in Sacrosancta Romana Ecclesia Præsbyterum Cardinalem assumpto, salutem, & Apostolicam benedictionem. Inter cæteros Ordines, in agro plantatos Dominico, Sacrū FF. Prædicatorum Ordinem dileximus hactenùs, & diligere non cessamus; ad ea, quæ prosperum statum ejus, suique honoris incrementa, respiciunt, paternis studiis intendentes. Volentes itaque Personam tuam, quam laudabilis fama refert, ac fide digna clamat assertio, claris virtutum insigniis decoratam, & in te præfatum Ordinem multipliciter honorare; te nuper de Fratrum nostrorum consilio, in Presbyterum Cardinalem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ duximus assumendum. Quocirca discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus impo-*

(a) *Font. ne' Monum. an. 1628.* (b) *Nella Lettera preliminare del suo Prelato.*

Digitized by Google

positum tibi onus à Domino prompta devotione suscipiens, te, submoto dilatationis obstaculo, præpares, ad nostram præsentiam quantocyùs accessurus. Datum Romæ Nonis Decembris, Pontificatus nostri anno 4. Letto questo Breve nel Capitolo de' Frati, ed alla presenza di molti Signori, e Cavalieri principali della Città di Narbona, che vi accorserò, *lacrymabilitèr* (per servirmi delle parole della Cronachetta de' nostri Generali) *renunciavit Magisterio Ordinis, & Cardinalatum acceptavit.*

III Il P. Fr. Michele Gislerio (che poscia dal suo merito fù portato ancor' egli fino al Vicariato di Cristo in Terra col nome di Pio V.) è cosa certa, che non potea accomodarsi, nè alle Mitre, nè agli Ostri. Onde quãdo gli cõferì Paolo IV. il Vescovado di Nepi, e di Sutri, egli costantemente (a) rinunciãdolo, umilmente chiesegli, di ritornarsene alla Cella. Il Põtefice però in vece di accettare la rinuncia: *voi volete* (gli disse) *racchiudervi ne' Chiostri, mà io vi porrò tal catena ai pjedi, che dopo la mia morte non potrete tornare alla Religione con quella quiete, che vi persuadete* intendendo di crearlo Cardinale. Al che egli soggiunse: *Vostra Santità mi levarà dal Purgatorio, per pormi nell' Inferno.*

IV Mà per tralasciare le ripugnanze, che ebbero alla Porpora
V altri Domenicani, e la rinuncia, che fecero della medesima
VI Frà Bonifacio N. subito che Niccolò Pseudopapa, da cui
VII era stato creato Cardinale, si ritirò ne' suoi Chiostri: Fr. Gio: de Villa Vezzosa, che parimente depose la Porpora nelle mani dell'eletto Niccolò V. immediatamente che Amadeo di Savoja si ritrasse dal Papato: e'l Beato Giovanni di Domenico, che nel Cõcilio di Costanza gittò à piedi de' Padri il Cappello; avvegnacche quegli nõ volessero permetterlo, come dicẽmo sopra nel primo, e secõdo tomo di questa Galleria, di lòro parlando; saranno sempre per tutti i Secoli memorabili i generosi attentati fatti da Fr. Vincenzomaria Orsini, per sottraersi dalla Porpora, alla quale innalzollo Clemente X. nel dì della Cattedra Antiochena di S. Pietro nel 1672. Si era determinato in Roma, di non lasciarlo più lungo tempo racchiuso in una Cella; mà di tirarlo alla Corte in uno de' quei luoghi del Supremo Senato de' Porporati, che sono quasi Ereditarj, e per così dire Fideicommissi de' Principi della sua Famiglia: mà dubitandosi grandemente della sua umiltà, e modestia, che non fosse per acconsentirvi, mentre per vivere abietto trà Chiostri di S. Domeni-

(a) *Piò p.p. degli Vomini Illustri dell' Ordine al lib. 4. trattando de' Cardinali.*

Digitized by Google

co, aveva abbandonato, e rinunciato à Domenico suo Fratello minore gli Stati (de'quali essendo un pezzo fà morto il Duca Ferdinando suo Padre, aveva già intrapreso le redine del governo con applauso, ed incredibile soddisfazione de' Vassalli) si fecero molte manifatture da'Parenti, per disporlo à non repugnare, benche sempre in darno. Onde giuntogli il Corriere in Bologna colla nuova del Cardinalato, mentre per appunto una mattina per tempo sen'usciva dal Coro; e rappresentandogli quegli, d'esser mandato da Monsignor Varese Nunzio di Vinegia, per comunicargli un negozio di gran premura segretamente in Camera; ivi ritiratosi, quando intese il fatto, poco meno che svenne; e lasciato in Cella il Corriere, se n'uscì; ed incontratosi nel Dormitorio con un Religioso gran suo cōfidēte, che è oggidì il Vescovo di Gravina, quādo lo vide così pallido, e scolorito in faccia, che sēbrava mezzo morto, gli chiese, che avesse? ed egli piāgēte, e lagrimāte significogli il segreto, e gli mostrò la lettera del Cardinale Altieri, nella quale gli dava parte, che era stato fatto Cardinale; e gli comandava da parte di Clemēte X. sotto precetto formale di ubbidienza, di accettare la Dignità: e non ostāte le persuasioni in contrario degli Amici, e de'Padri, e degli stessi Cardinali Legato, ed Arcivescovo della Città, rescrisse con gran sommissione una lettera al Papa, riputandosi indegno di tanta dignità, e supplicandolo, ad accettare la rinuncia della medesima, con lasciarlo nella pace di quei Chiostri, per entrare ne'quali coll' ajuto di Dio tāto aveva operato, e fatto; perche altrimēti dubitava, di mettere à ripentaglio la propia salvezza. Nè si poteva dar maggior disgusto al Padre Orsini, che parlargli del Cardinalato; e sen'affligeva grandemente, parendogli, che i Padri, che glie lo motivavano, volessero cacciarlo dalla loro Religiosa conversazione. Ben' è vero, che tutto ciò, che fece, e che disse, ad altro non servì, che di sprone al Sommo Pontefice, per maggiormente obbligarlo al cōsenso: onde gli spedì un Breve precettivo in data del dì primo di Marzo 1672. e lo consegnò al General Roccabertì, perche (singolarità non più praticata) lo portasse di persona all'Orsini, e lo costringesse con precetti à sottomettersi alle disposizioni della Santa Sede: e'l Breve (che merita di essere registrato) era del seguente tenore: Fuori. *Dilecto filio nostro Vincentio Mariæ Ursino de Gravina S.R.E. Presbytero Card.* Entro. *Clemens Papa X. Dilecte fili noster Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ea, qua par erat, animi admiratione suspeximus religiosæ humilitatis præstantiam, qua Cardinalitiam dignitatem, nostræ tantummodò in Ecclesia Dei secundam, recusare cogitasti, eximia-*

miamque pietatem tuam prolixis laudibus prosequuti, accuratas divinæ bonitati gratias egimus, quæ tam præclaros, ut ex litteris ad nos datis, patere videtur, cordi tuo sensus impartiri dignata est. Examinanda tamen, atque ad trutinam pensanda ducimus ejusmodi consilia; quandoque enim sub amictu lucis Princeps tenebrarum latet mentitaque melioris boni specie, divinæ gloriæ incremento resistit. Sententia quoque nobis fuerat, oblatum infirmitati nostræ Pontificatus Maximi pondus omnimodè declinare, profusisque in id precibus, ac lacrymis vehementer incubuimus; subjecimus verò tandem voci Dei, per Cardinales nos alloquenti, voluntatem nostram, onerisque, Angelicis etiam humeris formidandi, gravitatem, impares licèt, subire passi fuimus. Eadem quocirca sequenda à te in præsentiarum vestigia, pronasque loquenti in nobis Spiritui Sancto præbendas satiùs aures esse, consultum in Domino reputantes, auctoritate, qua nos in terris Christus donavit, præcipimus hisce tibi dilecte fili noster, ut dignitatem, qua te, Vrbe universa plaudente, nuper insignivimus, omninò acceptare velis, jucundiùs ita Pontifici Sempiterno sacrificium, inclytam nempè animi tui repugnantiam, ingenti cum fænore meritorum oblaturus. Nec ullus nobis dubitandi locus esse potest, retardatum in te ad præstandam mandatis nostris, ut perfectum Religiosi instituti sectatorem decet, debitam obedientiam à metu, ut scribis, amittendæ salutis æternæ. Damnabile nimirum summoperè foret, adeò turpem maculam inserere præclarissimo Ordini, à quo tot, tamque illustria Christianorum virtutum exemplaria prodiere. A pluribus itaque abstinentes, à perspecta, probataque pietate tua hujusmodi solatium prorsus expectamus. Tibi dilecte fili noster Apostolicam benedictionem paternè interim indulgentes. Datum Romæ, &c. Partì da Roma il Padre Generale à 2. di Marzo, che era nel detto anno il primo di quadragesima; ed all'arrivo, che fece in Bologna intimò al P. Orsini il precetto del Papa, e gli aggiunse ancora il suo, di non ricusare la Porpora conferitagli; e lo persuase, à prontamente ubbidire. Accettò umilmente, stretto dall'ubbidienza, quanto gli venne imposto; contuttociò non potendosi accomodar l'animo, di ritornare trà gl'imbarazzi della Corte, per fuggire i quali aveva abbandonato, e gli Stati, e le comodità tutte, che gode la sua nobilissima Casa, sen'andò à fare gli ultimi sforzi in Roma (ove entrò à 18. di Marzo) à piedi del Papa, e con replicate suppliche, colle lagrime agli occhi, e con ragioni efficaci, e sentimenti grandi di umiltà, di nuovo tentò, di essere dispensato dal precetto, e dalla Dignità impostagli. E'l Papa intenerititosi grādemēte nel vedere, e sētire un Religioso di tāto spirito, e che in età così fiorita di 23. anni con tanta costanza ricusava il Cardina-

dinalato; e godendo sommamente, di aver aggregata tanta virtù al Collegio de'Porporati, gli pose colle propie mani in capo il Berrettino Cardinalizio; e volle in ogni conto, che si sottomettesse à suoi voleri, come fece, benche mal volentieri; ed à 9. di Aprile gli diede il Cappello. Però è sempre restato così affezionato à suoi Chiostri, che più di una fiata hà fatto dubitare à suoi Famigliari, che, rinunciate le Mitre, e gli Ostri, di nuovo non vi si racchiudesse; come averebbe fatto, se non avesse prudentemente temuto, di esserne impedito colla negativa della permissione.

VIII Ancora il nostro Cardinale Fr. Tõmaso-maria Ferrari hà voluto dare al Mondo questo saggio della sua profonda umiltà, e della repugnanza alla Porpora: perocche avuto l'avviso della sua promozione nell'anno 1695. corse à piedi del Regnante Sommo Pontefice Innocenzio XII. suo Promotore, per rinunciarla, dichiarandosene indegnissimo: mà questi gli rispose, che si acquietasse; perche quello, che aveva operato, era stato per impulso dello Spirito Sãto, come dicẽmo sopra, di lui parlãdo al f. 254. di questo 2. tomo;

Nè quì vorrei, che qualcheduno mi dasse la taccia, perche publico in questi fogli le azioni de'Suggetti viventi; mentre à me parerebbe molto inconvenevole, se tacessi queste notizie, degne di eterna memoria, e per altro à tutti note, e le occultassi à Posteri; e tanto più, che finalmente: *neq; debet* (dirò cõ Plinio (a) parlando di Settimio Claro) *operibus eorum obesse, quod vivunt; ad hoc pravum, maglignumque est, non admirari homines, admiratione dignissimos.* E con lui conchiuderò: *nobilitate morum, ingenii elegantia, & operum varietate monstrabiles.*

A P P E N D I C E

Di alcuni Suggetti Domenicani, ommessi in questo secondo tomo.
-- Al paragrafo IV. della III. Cronologia.

1 IL P. Fr. Antonio da Campagna della Congregazione di S. Marco de'Cavoti, essendo Confessoro della Principessa di Gesualdo, allorche era Nipote di Papa Gregorio XV. questa Dama gli procurò dal Zio il Vescovado di S. Angelo de'Lombardi unito con Bisaccia nel Regno di Napoli; e ne ebbe la nomina; però non vi andò, prevenuto dalla morte; avvegnacche altri dicano, che lo rifiutasse. Vi è di lui la memoria nel suo Convento originale di Gesual-

(a) *presso Ambrog. d'Altamura nella sua Bibliot. alla pag. 389. col. 1.*

Digitized by Google

fualdo in un'appartamento basso di alcune camere religiose, fabbricategli apposta, che ancor'mò si chiamano le Camere del P.Campagna.

2 Il P.Fr.Ricardo Eano, nobile Ibernese, Figliuolo del Convento di Boricel nel Contado di Majo in Irlanda, e poi del Convento di Miano della Congregazione della Sanità nelle vicinanze di Napoli, era destinato da Innocenzio XI. Arcivescovo d'Armagh, che è insieme Primate d'Irlanda; mà il Cardinal Hovvard, bramando, che continuasse nelle lettere, ne impedì l'esecuzione; e fece eleggere in suo vece il nostro P. Fr. Domenico Mac-Guir nel 1678. E' questo Padre Religioso di gran ingegno, e di gran sapere, Parente del Conte Clanricardi; ed è stato Lettore di Teologia nel Convento della Sanità, Maestro di Studio nel Collegio di S.Tommaso di Napoli, Baccelliere nel Collegio del Monte di Dio della stessa Città; ed oggidì esercita attualmente la Reggenzìa nel medesimo Collegio con grande applauso, e profitto degli Studenti.

Al Paragrafo VI. della IV. Cronologia.

3 Il P. Maestro Fr. Giacopo Maria Giannovizzi da Vinegia, Teologo della Republica Veneta, dopo di essere stato Priore nel suo Convento de'SS. Giovanni, e Paolo della sua Patria, e due fiate Provinciale della sua Provincia di S.Domenico, gli fù esibito un Vescovado in Dalmazia circa a i tempi di Clemente X (come corre voce di certo) e lo rigettò. Hà fatto gran bene al suo Convento; ed è stato l'Autore della nobilissima Libraria, tutta di fino intaglio, ed'ornata di bellissime statue, che si ammira nel medesimo. E di lui è il Libro intitolato, *Bibliotheca SS. Ioannis, & Pauli*, stampato nel 1683. e dedicato al nostro Cardinale Orsini.

4 Il P.Fr.Francesco Posadas Spagnuolo, alunno del Real Convento di S.Paolo di Cordova, hà rifiutato (come ci è stato riferito) sotto il Regnante Monarcha della Spagna Carlo II. i Vescovadi di Algher in Sardegna, e di Cadice nell' Andaluzia.

5 Il P.Fr.Domenico Perez Spagnuolo, alunno del Convento di S.Stefano di Salamanca, Cattedratico Vespertino nella celebre Vniversità della stessa Città, e già Provinciale di Spagna, parimente sotto il Rè Carlo II. hà ricusato il Vescovato di Astorga: e dicono ancora alcuni Padri Spagnuoli degni di fede, che gli fosse proposta la Chiesa di Ciudad-rodrigo, e che la rifiutasse colla stessa moderazione, e costanza, colla quale si sottrasse dalla prima.

6 Il P. Maestro Fr. Giovanbattista Spada Orsini, Nobile Lucchese ricusò nel 1686. il Vescovato di Gravina nella Puglia: peroc-
che

Breve notizia della celebre traslazione del Corpo di S. Bartolomeo Appostolo, fatta in Benevento dal Cardinale Orsini Arcivescovo della medesima Città coll' occasione del suo secondo Sinodo Provinciale.

ESsendo io stato testimonio oculare del secondo Concilio Provinciale, celebrato dal nostro Cardinale Orsini dal dì XI. fino alli diecianove dello scorso Maggio, e corrente anno 1698. e dell'insigne Recognizione, e Traslazione, da lui fatta, delle Relequie del Gloriosissimo Appostolo S. Bartolomeo nel medesimo Concilio; mi è paruto bene (giacchè hò trattato de' Mitrati, e Porporati della mia Religione) di non ommetterne la notizia nel fine di questo secondo tomo, mentre, prima di pubblicarlo, il tempo me'l permette: conciosiache, à dire il vero senza iperbole, sono riusciute queste azioni così regolate, che bastarebbero, per renderlo riguardevolissimo in tutti i secoli avvenire, e per eternare nelle benedizioni la gloria del suo ministero: Non mi estenderò però troppo nella narrativa di esse, perche abbastanza il Padre Domenico Viva della venerabilissima Compagnia di Giesù colla sua eruditissima penna hà dato minuta contezza in un suo libro, intitolato *Efemeride*, di quanto è accaduto in detto Concilio, e sagre funzioni; ma solamente toccarò in accorcio, che in tal congiuntura questo nostro Porporato Arcivescovo è stato, frà le molt'altre cose, ammirato, e celebrato. Primieramente in tutte le disposizioni prodome à questo memorabile Concilio; ed in ispecie nel modo, e forma degli inviti fatti a' Vescovi Comprovinciali, ed à tutti gli altri Prelati inferiori soliti ad intervenirvi con indicibile stima de' medesimi; e nelle Orazioni, Processioni, Prediche, Digiuni, Esposizione delle Quarant'ore, e Comunioni Generali con somma esattezza, edificazione, e concorso ordinate, ed esequite. Secondariamente nelle cortesie, onorevolezze, e distinzioni, da lui praticate nel ricevimento de' Prelati, intervenuti al Sinodo: e nella splendidezza, e munificenza, accoppiate con una esemplare moderazione, nel tratrargli, e spesargli. Per terzo nella distribuzione, elezione, e scelta de' Ministri, ed Vfficiali del Concilio, e de' Prefetti à tutte le funzioni del medesimo col consenso de' Padri; e de' Riti, e Ceremonie sagre, da tutti, colla sua direzione, ed istruzione, à miracolo osservate. Quarto nelle cinque Congregazioni preconciliari segrete, e nelle nove altre Conciliari, sei segrete, e trè pubbliche, e nelle trè Sessioni da lui ragunate, e tenute con metodo inarrivabile, e con gran quiete, unione, e soddisfazione di tutti; e precisamente nelle

Digitized by Google

preminenze del parlare, e del sedere de'Vescovi: de'Prelati:degli Abati Mitrati: de'Vicarj: de'Vescovi, e de' Procuratori de' Comprovinciali assenti: de'Procuratori de'Capitoli delle Cattedrali della Provincia: de' Protonotarj Appostolici: de'Teologi: de' Canonisti: de' Promotori del Concilio: de'Segretarj: degli Avvocati: de'Notaj:e del Prelato Governadore, e Magistrato della Città; contenendosi tutti alla di lui presenza nella dovuta gravità, e ritegno. Quinto nella dimostrazione,da lui fatta nel tempo del Sinodo, verso l'anime dei cinque Vescovi Comprovinciali defunti dall'altro suo primo Concilio del 1693. in qua; cantando egli stesso Pontificalmente la Messa mortuale coll' assistenza de'Padri; e facendo nel fine la solenne assoluzione, dopo quattr'a[illegible]e fatte da quattro Vescovi della Provincia, attorno una superba Castellana,circondata da moltitudine di torchi; e distribuendo innoltre, per suffragare quell'anime maggiormente, una larga quantità di limosine a'Poveri, oltre alle consuete. Sesto nel zelo, gratitudine, e propensione grande,da lui mostrata, verso la Monarchia di Spagna, ordinando in una di dette Congregazioni Conciliari una Novena annuale,da farsi da tutti i Vescovi Comprovinciali della sua vastissima Provincia del Sannio per lo felice governo del Rè, e per la prosperità, Prole, e successione del medesimo. Settimo nel divotissimo discorso, che (oltre ad altri) fece in Chiesa nella prima Sessione del Concilio su'l tema: *in tribulatione mea invocavi Dominum, & exaudivit me:* Vedendosi dopo tanti disastri dell'orribile tremuoto del 1688. che rovinò quasi tutta la sua gran Diocesi, arrivato à vedere risabbricata la sua Città, ed à dar ricetto in una piu sontuosa *Basilica* al sagro Pegno del suo Santo Appostolo, e Tutelare S. *Bartolomeo*, oggetto, e scopo principale delle sue brame, e sospiri, per lo quale aveva specialmente congregato questo secondo Concilio. Ma sopra tutto si è segnalato il nostro Arcivescovo nelle funzioni della Ricognizione, e Traslazione del Corpo di S.Bartolomeo;avendo fatto in esse per la maraviglia inarcare le ciglia ad una infinita moltitudine de'Cittadini, e Forestieri concorsi, non solo da'contorni, e Paesi vicini, ma da lontane Provincie,alla nominata dei grandi, e suontuosi preparamenti,che si facevano per questa celebre funzione; e per la divota curiosità di vedere una raunanza, ed Assemblea de'Prelati sì numerosa, vedendosene di rado simili fuori di Roma. E quì mi faccio lecito, di servirmi della frase del mentovato Padre Viva (che mille *viva* si è guadagnato in detta sua Efemeride) *nec mihi si linguæ centum sint*, bastarebbe, à ridire la pietà, la tenerezza, la divozione, l'ordinanza,la suontuosità, la magnificen-

ficenza, e'l decoro,da'quali è ſtata accompagnata queſta inſigne traslazione: e colle veridiche parole del medeſimo (giacche con eſſo ſeco hò avuto l'onore di eſſere ammeſſo tra i Teologi del Sinodo) ſoggiongerò (a) *che lo ſtupore ſteſſo averebbe inarcate le ciglia, in vedere il decoro, la Maeſtà, e la pietà di sì gran funzione; e ſe la Chieſa Beneventana può darſi il vanto, di non eſſere à verun'altra la ſeconda in quel, che porta oſſervanza ne'ſagri riti, aſſiſtenza, pulizia, maeſtà, e decoro, ſotto l'impareggiabile zelo,ed indefeſſa applicazione dell'Eminentiſſimo Orſini, oggi, e nel decorſo di queſto Sinodo, pare, che abbia ſuperata ſe ſteſſa; non potendo l'animo figurarſi funzioni Eccleſiaſtiche più decoroſe.Grondavano dagli occhi de'circoſtanti lagrime di divozione, &c.*

Hà dato grande edificazione, e cavate le lagrime dal cuore di tutti il noſtro Cardinale in queſt'occaſione nel vegghiare due notti in tere, e nel vederſi ſtare del continuo raggirato, come Farfalla innamorata intorno al venerato lume del ſagro Corpo ſenza ſaperſene, ò poterſene ſtaccare; e ſempre ſalmeggiando, cantando inni, e ringraziando il Signore inſieme co'ſuoi Correligioſi, da che quel ſagro Teſoro fù elevato dall'Altare(ove ſtava in depoſito dentro la Metropolitana)e ripoſto nel Segretario della medeſima,ſino alla di lui nuova traſportazione alla nuova Baſilica; e reſtituzione fatta à Canonici della Chieſa di S. Bartolomeo; eccettuate quelle hore, nelle quali (per così dire) veniva à forza ſtrappato, ed allontanato dalla neceſſità delle funzioni Conciliari, e dalle ſue infinite occupazioni di quei giorni, rimanendovi in tal caſo ſolo col cuore (*ubi theſaurus tuus, ibi & cor tuum*) e facendo in ſua vece ſuccedere, à ſalmeggiare diverſi altri Religioſi, ed Eccleſiaſtici.

Ed altrettanta, e non minore è ſtata l'edificazione, da lui data, nel portare ſu i propj omeri, ſempre recitando ſalmi, il nobile Feretro coll'Urna di Porfido, che conteneva le venerate Reliquie per tutto il corſo della lunghiſſima Proceſſione di queſta ſolenne Traslazione, ſenza mai ripoſare, eccetto, che nell'occaſione di deporſi l'Urna ſagra nelle Chieſe delle Monache, e sù gli Altari, appoſta per onorare il Santo in diverſi luoghi ſuperbamente eretti; in cui ſebbene gli altri Veſcovi Compagni nella bajulazione, ſi mutavano à vicenda; egli però ſempre reſiſtette all'incarco.

Quello ancora, che non dee tacerſi è, che tanti Veſcovi ſino

(a) *pag.* 17.

Digitized by Google

no al numero di 23. oltre al nostro Arcivescovo, con tutta la gran moltitudine di Gente, che intervenne à quest'insigne funzione, nel ritorno: *ibant gaudentes*, e pieni di giubilo non capivano in se stessi per la consolazione di essersi trovati presenti; e confabulando trà di loro, l'andavano discorrendo sopra le maraviglie vedute in questo solenne Consiglio, e celeberrima Traslazione; ed intorno all'esistenza del Corpo di S. Bartolomeo in questa Capitale del Sannio, da loro veduta co'propj occhi, e toccata colle mani, e da alcuni sù falsi supposti di certe Storie poco veridiche, vanamente impugnata, facendo Eco à quelle parole: *quod audivimus, & vidimus, & manus nostræ contrectaverunt*, dette dal nostro Cardinale, coll'occasione di mostrare le sagre Reliquie sul Pulpito della Chiesa, col consenso de' Padri, due volte al Popolo, per soddisfare alla divozione, e fervorose istanze del medesimo. Ed in fine non si potevano saziare, di lodare, di benedire, e di esaltare la Sapienza, e la Fede dello stesso nostro Porporato, il quale contra il sentimento di molti, così illuminato dal Signore, e dal Santo, aveva scoperto, e riconosciuto questo sì gran Tesoro.

Nè solamente il nostro Arciuescouo ebbe queste benedizioni, ed applausi da quelli, che furono presenti à queste memorabili funzioni; ma s'estesero di più per le bocche di tutto Napoli, di tutto il Regno, e di tutta l'Europa. E peruenuta in Roma la relazione del Padre Viua, ligata insieme con tutti gli Atti, ed Istromenti dell'Eleuazione, Recognizione, Reposizione, Ostensione, Traslazione, Restituzione, e Consignazione del Sagro Corpo di S. Bartolomeo, a marauiglia ordinati, e disposti; ed auutasene la notizia dal Regnante Sommo Pontefice Innocenzio XII. tanto sen compiacque, che per lo suo Cardinal Vicario Carpegna, mandò à dire (a) da sua parte al nostro Padre Generale Cloche, che nella Traslazione del corpo del Beato Pio V. (che per appunto staua, per farsi nel nuouo superbo Tumulo, da collocarsi sotto la sua Statua nella Cappella di Sisto V. dentro la Chiesa di S. Maria Maggiore) osservasse appuntino la forma, e'l metodo praticato dal Cardinale Orsini nella Traslazione del Corpo di S. Bartolomeo Appostolo.

Cata-

(a) *Relazione*.

Digitized by Google

Catalogo di tutte le ossa del Corpo di S. Bartolomeo Appostolo, riconosciate, e specificate dagli Anatomisti, per decreto del sopra mentovato Concilio Provinciale, e suggellate ne' seguenti vasi di vetro, e poi riposte nell'Urna di Porfido; oggi esistente sotto l'Altar maggiore della Chiesa Collegiata del detto Santo Appostolo, di nuovo eretta colla spesa di 12. mila scudi.

Nel I. Vaso.

UN pezzo di Cranio ben grande.
Dieci altri pezzi del medesimo Cranio, parimente di notabile grandezza.
Ventiquattro altri più piccioli.
Trè pezzi grandi dell' ossa dell'organo dell'udito, detti *Incus, Orbiculare, & stapes.*
Due altri più piccioli *ex malleo.*
Sette Denti, e mezzo, cioè due mole, uno canino, quattro incisorii sani, ed uno mezzo.

Nel II. Vaso.

Due pezzi di Vertebre de'lombi ben grandi.
Nove altri più piccioli.
Un pezzo di Vertebra del Collo.
Nove pezzetti di Spatula.

Nel III. Vaso.

Sette pezzi di Capi di articoli.
Dieci altri pezzetti più piccioli de'medesimi.
Ventisette pezzetti dell'osso innominato.
Sette pezzi dell'osso anteriore della tibia ben grandi.
Un'osso grande del Femore di uu grosso mezao palmo.
Tre altre ossa del Femore poco più picciole.
Ventinove altri ancor grandi; e cento sessanta pezzi dell' ossa del Femore, e della tibia più piccioli.

 Vn

Digitized by Google

Vn pezzetto dell a Sura; e propriamente il Capo, che fà il malleolo esteriore.
Vn pezzo del Cubito.
Due pezzi di Radio ben grandi.
Vn'altro pezzetto più picciolo.
Vn pezzetto dell'articolo del cubito.
Dieci Capi di diversi articoli grandi.
Quindici pezzetti di articoli più piccioli.
Quattordici pezzetti della Sura.
Cinquantacinque altri pezzetti della Tib ia.
O tto pezzetti dell'Osso dell'Ulna.
Quattr'altri pezzetti più piccioli del medesimo osso.
Trè pezzetti di Patella del ginocchio.

Nel IV. Vaso

Nove pezzi di Metacarpo, due ben grandi, e gli altri più piccioli.
Otto ossa del Carpo intieri.
Ventitrè ossa delle dita delle mani, parte intieri, e parte rotti.
Sei ossa del Tarso, seù del piede, intieri.
Dieci ossetti del Metatarso, parte intieri, e parte rotti.
Sette articoli dell'ossa grandi delle dita de'piedi intieri.
Otto articoli più piccioli delle dita de'piedi intieri.
Quattro altri pezzetti de'medesimi articoli.
Dodici pezzetti dell'ossa del Tarso innominati.
Un' osso della Scapula.
Sette parti di diverse Coste, due grandi, e l'altre di minore grandezza.
Cinque pezzi di Coste con porzioni di Vertebre.
Trentadue altre particelle di Coste.
Ventiquattro altri Pezzetti di ossa indiscernibili.

Nel V. Vaso assai grande.

Vi si ripose un numero senza numero di pezzetti di ossa indiscernibili, che'l riempirono.

Nel VI.

Si riposero le Ceneri, ed ossa sfrantumate.

Nel

Digitized by Google

Nell' VII.

Un' osso intiero del Metacarpo il più grande, che è restato fuori dell' *Urna* alla divozione del Popolo.

Nell' VIII.

S'inchiusero dieci pezzetti di spina di Pesce, trovate frà le medesime ossa.

Nel IX.

Diversi Sassolini, e pezzetti di tavole, trovate trà le medesime Ossa.

Sicchè le Ossa specificate, e numerate, che si contengono ne' primi quattro vasi sudetti, giungono al numero di cinquecento ottantacinque.

Digitized by Google

... R. DI PIOMBO DI CARATTERI LATINI, CH'E' QUASI CALCIN
RITROVATA DI QUESTA FORMA, E GRANDEZZA COL SUO PEZZ
APOSTOLO NELLA RICOGNIZIONE, CHE NE FECE IL NOSTRO E
SECONDO SINODO PROVINCIALE AGLI XI. DI MAGGIO M.DCXC

LASTRA DI PIOMBO DI CARATTERI LONGOBARDI RIPIENI DI M...
DEZZA SU LE SACRE RELIQUIE DEL CORPO DEL S. APOSTOLO

Digitized by Google

TA DAL TEMPO, E ROTTA NELLA PUNTA DOPO IL SECONDO A,
TO DIVISO TRA LE SACRE OSSA DEL CORPO DI S. BARTOLOMEO
NENTISSIMO ARCIVESCOVO ORSINI CON TUTT'I PADRI DEL SUO
II. GIUDICATATA DA PERITI DI OLTRE A DCC. ANNI.

LOMEUS: APLS

A ROSSA RITROVATA, COME SOPRA DI QUESTA FORMA, E GRAN-
TNO; GIUDICATA DA PERITI DI QUATTRO SECOLI ADDIETRO.

Digitized by Google

ISCRIZIONE IN TRE LAMINE DI PIOMBO.

Posta nell'Urna delle sagre Reliquie di S. Bartolomeo Appostolo insieme colle due retroscritte lamine antiche.

ANno Domini MDCXCVIII. XI. Maii, Dominica die, Ego Fr. Vincentius Maria Ordinis Prædicatorum, miseratione Divina Tit.S. Sixti S.R.E. Presbyter Cardinalis Ursinus, hujus S. Metropolitanæ Ecclesiæ Archiepiscopus in secunda mea Provinciali Synodo, de ejusdem Synodi mandato coram Patribus elevavi, & recognovi Corpus hoc S. Bartholomæi Apostoli, quod erat in Vrna lapidea, in qua inveni duas laminas plumbeas, alteram antiquissimam, & in extrema parte ruptam, his verbis ✠ SCS BARTOLOMEUS APST. alteram item antiquam, priorem sic exprimentem ✠ SCS BARTHOLOMEUS APLS, & Corpus ipsum reposui in vasis vitreis VIII. & eadem vasa die XIV. Maii collocavi in hac Vrna porphyretica, præsentibus Sanctissimis, & Reverendissimis Provinciæ Episcopis, nempè:

Fr. Cœlestino Labonia Ord. Erem. S.Augustini Episcopo Montis Marani.

Josepho Lazara Clericorum Regularium Minorum Episcopo Aliphano.

Francisco Scanegata Episcopo Abellinen, & Frequentino.

Angelo Ceraso Episcopo Bibinen.

Francisco Antonio Punzi Episcopo Asculano, & Hordonen.

Francisco Antonio Giannone Episcopo Bojanen.

Josepho Catalano Episcopo Larinen.

Dominico Morelli Episcopo Lucerino.

Michaele Fitirro Episcopo Termulano.

Pompejo Sarnellio Episcopo Vigilien. ad votum decisivum admisso, & vice Metropolitani Capituli Abbatis Oppidi Sancti Lupi Nullius.

Francisco Protonobilissimo Episcopo Trivicano.

Blasio Gambaro Episcopo Thelesino.

Emilio Jacobo de Cavaleriis Episcopo Trojano eligente.

Hyacintho de Calce Cleric.Reg.Episcopo Arianen.

Ordinariis.

P. Vito Antonio Pastorale Ord. S. Benedicti Congr. Montis-virginis Abbate Generali. Nullius.

Augustino Fantetta Vicario Alberoni.Nullius.

Sa-

Sacras prædictas functiones honestantibus.

Timotheo Agnellini Archiepiscopo Mardinen. in Mesopotamia.
Francisco Vignola Episcopo Minerbinen..
Nicolao Antonio Tura Episcopo Sarnen.
Alphonso Pacelli Episcopo Murano.
Joanne Francisco de Laurentiis Episcopo Venusino.
Fr. Marcello de Cavaleriis Ordinis Præd. Episcopo Gravinen.
Fr. Vincentio de Magistris Ord. Præd. Episcopo Cassanen.
D. Carolo Cutillo Monacho S.Benedicti Congr. Montis-virginis Episcopo Minoren.
Josepho Schinosi Episcopo Casertano.

Lettera di Monsignor Petirro Vescovo di Termoli, scritta al nostro Cardinale Orsini, nella quale gli dà notizia di alcuni notabili avvenimenti, occorsi, e da lui ben'osservati nell'aperizione, e ricognizione del Corpo di S. Bartolomeo, per cui egli era stato il Promotor Fiscale, destinato da'Padri del Concilio Provinciale.

Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Padron Colendissimo.

ACcuso due stimatissime di V.E. ricevute in un medesimo punto. In una con dentro in stampa l'Efemeride sagra Beneventana per la solenne Traslazione *del glorioso Appostolo S.Bartolomeo. Nell'altra scritto l'avviso del felice passaggio da questa caduca vita alla gloria del* Cielo, *che fè Monsignor' Illustrissimo fù Vescovo della* Guardia *(salute à V.E.) nostro* Comprovincia*le: ne tributo con divotissimo cuore sempiterne à V.E. le grazie. Ben però si conosce essere stata la prima comparsa sotto il torchio all'infretta, mancando delle cose necessarie, tanto per la gloria del Santo, quanto di* V.E. *Ciò spiego solamente per discarrico della mia coscienza, e per la verità del fatto, come* Teste *oculare in quel tempo. Doveva l'Autore con più singolarità esprimere l'esemplarissime azioni di V.E. da me oculatissimamente ben osservate; e le tralascio per non fare arrossire di modestia il medesimo, à cui si scrive.* Per *secondo trascurò quel, che da molti osservato uisibilmente fù nell'aprire la Cassa di marmo da* V.E. *Si vide uscire dalle sagratissime ossa uno splendore sì candido, che illuminò la medesima* Cassa, *e tutto il corpo di V.E. Fatto di somma maraviglia, che trasse le lagrime dagli occhi di quelli, che l'osservarono. Doveva esprimere ancora intorno alle spine de' Pesci, ritrovate trà quelle sagre ossa, che fù per Divino volere, à chiaramente autenticare*

essere

essere in quella sagra Urna il glorioso Deposito di S. Bartolomeo, insieme raccolte nell'arene di Lipari col sabbione, e fragmenti di legno, quali insuppate già d'acque marine, benche aride, adesso, conservano il salsume del Mare, sincome da me più volte fù osservato col bacio della mia lingua, e bocca. La fretta anche lo fè dimenticare la necessaria funzione del bacio delle Reliquie, così nel Segretario, come in Chiesa col concorso d'innumerabili Cittadini, e Forastieri, Nobili, ed Ignobili, quali colla bocca baciavano, e colle lagrime degli occhi rendean Tributo di penitenziali gemme al Santo; E ne priego l'alta bontà di V.E. a non istimare critica la mia penna; ma effetti della verità, che stimolano la mia coscienza; acciocche, succedendo per gloria del Santo di stamparsi altre Relazioni, non si tralascino queste notizie necessarie.

Per la seconda lettera deve restare accertata V.E. che già si era adempiuto il devuto funerale, avendone avuta la notizia per la vicinanza dei luoghi; pure hà dato motivo di maggiormente glorificarsi il Paterno zelo, ed attenzione di V.E. verso i suoi Vescovi Comprovinciali; e restandolene Noi tutti obbligati, ed io più d'ogni altro, le priego dal Signore eterni anni di salute, ed esaltazione al Vaticano; ed umilmente le bacio la sagra Porpora; E per sempre vanto sottoscrivermi.

Termoli 12. *Luglio* 1698.

Di V.E.

Humiliss. Devotiss. Servit. Obbligatiss.
Michele Vescovo di Termoli.

E perche il nostro Arcivescovo rescrisse a Monsignor di Termoli, che per maggior gloria del Santo Appostolo desiderava un'attestazione autentica, di quanto scritto gli aveva; glie la trasmise del seguente tenore.

Certam, & indubiam fidem facio, ac cum iuramento testor ego infrascriptus Episcopus Thermulanus, qualiter Concilio secundo Provinciali cum adessem in Beneventana Civitate mense Maii 1698. nuper celebrato pro SS. Reliquiarum D. Bartholomaei Apostoli translatione, & signanter die Dominica undecima ejusdem mensis hora promeridiana in Ecclesiae Metropolitanae Secretario Eminentissimo Domino Cardinali Ursino Metropolita, ac Praesidente, caeterisque Illustrissimis Comprovincialibus Episcopis ibi congregatis, ad finem, &c. eo tempore, quo ab Eminentissimo praedicta Arcula marmorea adaperta, ac in operculi capsulae elevatione propriis hisce oculis vidi, ac verè perspexi clarum lumen, & realem splendorem candidum effluere, & elucescere ex

prae-

præfata Arcula, ità ut ipsam totam Arculam, totumque Corpus ipsius Eminentissimi Ursini, & præsertim ejusdem venerabilem faciem illustrare: unde cum B. Laurentio (cujus anniuersariam octauam celebramus hodie) dicere valemus: mea nox obscurum non habet,& omnia in luce clarescere; *prout à cæteris expertum credam. Testor insuper cum juramento, Piscium spinas, ac tabularum fragmenta ibidem reperta, pluries à me devotionis fervore osculata, verè, ac physicè quamdam maris salsedinem retinere usque ad diem præsentem, proùt propriis labiis deosculando ea expertus fui; In quorum fidem, &c. ac omnia testor ad præfati D. Apostoli Bartholomæi laudem, & honorem; ac Eminentissimi Domini Cardinalis Ursini jussu scripsi, juravi, & subscripsi hac die 12. mensis Augusti 1698. meoque solito sigillo roboravi coram infrascriptis Testibus, ac Notario rogato. Thermulis, &c. Michael Petirrus Episcopus Thermulanus approbo, ut supra. Nicolaus Macera Canonicus Testis. Franciscus Antonius Solomone Canonicus Testis. Locus sigilli . . . . Episcopi Thermulani esse scripturam, & subscriptam in mei, & supradictarum Testium præsentia, & esse talem, qualem se facit, testor ego Carolus di Nicolò Antonio Terræ Collisnisis Prouinciæ Capitanatæ Diœcesis Thermulanæ, Apostolica, & Regia auctoritate Notarius signavi rogatus, atque requisitus, &c. Idem, qui supra Notarius manu propria. Locus signi, &c.*

In questa lettera, ed attestazione Monsignor Petirro ommette di avvisare il fatto prodigioso accaduto (mentre attualmente si stava facendo la solenne processione della Traslazione del Corpo di S. Bartolomeo, uicino al Teatro coll'Altar pensile, che si era fatto da' nostri Padri di S. Domenico avanti la loro Chiesa) ad un fanciullo di appena un lustro per nome Gio: Todisco, sopra le gambe di cui passò, e ripassò, nel dar innanzi, ed indietro, per trè volte la ruota piccola di una Carozza carica di Persone, senza, che ne rimanesse offeso; quando da spettatori, che invocavano il Santo, si stimava morto; restandovi solo il segno di una piccola lividura, per conoscimento della grazia ricevuta: perche diffusamente vien riferito nell'Efemeride del Padre Viva.

Cata-

Digitized by Google

Catalogo de' Vescovi suffraganei, ed altri obbligati, sicome d'altri Vesconi, che per onorare la funzione interuennero in Beneuento nel mese di Maggio 1698. al secondo Concilio Prouinciale, in cui si riconobbero le Reliquie del Corpo di S. Bartolomeo, e con solenne Processione si trasportarono dalla Chiesa Metropolitana alla nuoua Basilica, eretta in onore del medesimo Santo, disposti giusta l'ordine della loro promozione.

SONETTO CAUDATO
Di Monsignor Tura Vescovo di Sarno.

D'Un secondo Concilio in un, che data
L'Orsin Metropolita ha indittion pia;
Dal suo Monte-Maran vien Labonia,
E la sua Alife ha il Lazzara lasciata.
Dal suo Avellin sen'n vien lo Scanegata,
Da Bovino il Cerasi, e'n compagnia
Prende dall' Ascol suo Punzi la uia,
E al Giannon da Bojan la mossa è grata.
Da Larin Catalano, ed il Morelli
Da Lucera, e da Termoli s'adduce
Petirro, e da Biseglià anco il Sarnelli.
Dal suo Trivico ei pur già si conduce
Il Protonobilissimo, e tra quelli
Vien da Telese, e'l Gammar s'introduce.
Anco a venir s'induce
Il Cavalier, ch'a Troja impon sua legge,
E'l della Calce, onde Arian si regge.
Ratto ciascun corregge
Ogni dimora: e tutti son già visti
Far corona al confesso i sacri Antisti.
E fra loro commisti
Di grado, nò, benche di senno pari,
Vengon Soggetti illustri, huomin preclari.
Esperto in divi affari
Di San Guglielmo Abate, e Generale
Di Monte-vergin evvi il Pastorale.
E al suo venir dà l'ale

D'Al-

Digitized by Google

D' Alberoni il Vicario, il buon Fantetta,
A quai, tra' Padri, anco il dar voto ſpetta.
Anzi altra ſchiera eletta

Di Veſcovi lontani ancor ſen' viene,
Per ſuo proprio profitto, e per ſuo bene;
Che ſempre in ſe contiene

Ogni Provincial Concilio divo
Dello Spirito-Santo il raggio vivo.
Quindi viſto è l'arrivo

Di Timoteo Arciveſcovo Agnellino
Dalla Moſopotamia, e da Mardino.
E dal ſuo Minervino

Non manca di concorrervi il Vignola,
Che, per gran zel, non corre, nò, ma vola.
Al ſuo Sarno s'invola,

Ed il ſuo incenſo, con divota cura,
A' Padri per offrir, ſe'n corre il Tura.
Ogni balza più dura

Da Muro nel venir ſoffre il Pacelli,
Per goder ſacre pompe, e faſti belli.
A fregiare i drappelli

De'lauri ſuoi con laurea glorioſa,
Venir veggio il Laurentii da Venoſa.
E a dimoſtrar, che Roſa

Sia ſenza ſpine la pietate Orſina,
Marcello Cavalier vien da Gravina.
Con maeſtra dottrina

Il de Magiſtris vien dal ſuo Caſſano,
A ſpiegar del ſuo oſſequio il zel ſovrano.
Non molto indi lontano,

Dal ſuo Minori, ove già Dio ſortillo
Maggior confeſſo a far, giunge il Cutillo.
E concorde ſeguillo,

Tra 'l numero di tanti Eroi pietoſi,
Dal ſuo Caſerta ancor' il pio Schinoſi.
O giorni glorioſi,

Digitized by Google

In cui ſi vider così chiari faſti,
Che ne ſtupir dell'Etra i giri vaſti!
Bianca non è, che baſti

Pietra, a ſegnargli. Hebbero ſol tal poſſa
D' un San Bartolomeo le candide oſſa.
Chiuſe in picciola foſſa,

Eſtratte fuori, e ben riconoſciute
Dier gaudio à tutti, all'hor, che fur vedute.
E del Sannio a ſalute

Di nuovo poſto entro più nobil'Arca,
Il camperan da qualunque empia Parca,
Mentre il Divin Monarca,

Appo cui trionfante in Cielo hor gode,
Il fè quì in Terra un Protettor, ch'è prode.
Onde con lieta lode,

Traslate furo in un bel nuovo Templo,
Con pompa tal, che non ha pari eſemplo.
E poiche ciò contemplo,

Non poſſo, ò Clio dirne in legati carmi
L'intera hiſtoria. Sol ben dritto parmi,
Ch'in bronzi, ò pure in marmi

Quegli la ſcriva, a cui già diè Cellenio,
Nel ſuo ſciolto parlar, libero il genio.
Ma con facondo ingenio,

Chi ſortì da Ciesù Palladia Vliva,
Stamponne il tutto, onde in eterno VIVA.

Lette-

Digitized by Google

Lettera di Carlo II. Rè di Spagna, nella quale benignamente gradisce la notizia, che a S. M. C. con lettera Sinodica diede il nostro Cardinale Arcivescovo di questo secondo Concilio Provinciale; e della solenne traslazione del Corpo del glorioso Appostolo S. Bartolomeo.

FORIS.

Al muy Reverendo en Xpto Padre Cardenal Ursino, mi muy charo, y amado Amigo.

INTUS.

EL REY.

MUy Reverendo en Xpto Padre Cardenal Ursino Arzobispo de Venobento. En carta de 19. de Mayo de este año, days quenta de haver celebrado con otros Obispos una segunda Sinodo Provincial en esa Metropoli, para Reformacion de costumbres, y confirmacion forzosa de las Santas Diciplinas, y Reglas; y que actuandose en el la solemne Elevacion, y traslacion del Cuerpo de San Bartolome dela Yglesia arruynada por el terremoto, à la nueba Basilica, donde sus Reliquias quedaron en deposito mientres se le fabricase Capilla nueba, parecio al tiempo de colocar la Vrna, y ponerlas en otra mas segura, hacer Reconocimiento de ellas, y se hallaron los huesos del sagrado Cuerpo de este Apostol, con la candidez, y lustre, que ponderays; añadiendo el comun alborozo, que ay hà causado este casso. Y enterado de lo que decis, os manifiesto la gratitud, que me han devido estas noticias. De Madrid à 26. de Octubre de 1698.

YO EL REY.

Pardinas Villar defrancos Secret.

Vidit Guerrero Reg. Vidit Iurado Reg.

Vidit Rubinus Reg. Vidit Marcianus Reg.

Vidit Araciel Reg.

In

IN questo sopradetto Concilio Provinciale vi sono state diverse nobili Academie, e Conclusioni pubbliche nel Seminario, nel *Giesù*, e nella Metropolitana; ad una delle quali (egregiamente sostenuta in materia dogmatica *de Reliquiis, & veneratione Sanctorum* dal Padre Fr. Arrigo Asperti Lombardo da Bergamo, Collegiale in San Tommaso d'Aquino di Napoli) fece l'Assistente il nostro Eminentissimo Arcivescovo, con istupore di tutti gli Astanti, per la prontezza delle sue scelte, e copiose dottrine. E vi sermonarono innoltre con gran facondia, ed erudizione, non solamente Cherici, Religiosi di nome, Canonici, Dignità, ed altri Suggetti riguardevoli, e qualificati; ma eziandio il medesimo nostro Cardinale Arcivescovo, Monsignor Cavalieri Vescovo di Troja, Monsignor Sarnelli Vescovo di Biseglia, e Monsignor Labonia Vescovo di Montemarano: e toccò a Monsignor Vescovo di Gravina, di far l'orazione Panegirica nel dì della Ttaslazione del Corpo del glorioso Appostolo San Bartolomeo; che per essere Prelato dell'Ordine, penso di compiacere alle premurose istanze di molti, con soggiungerla; affinche ne resti viva la memoria.

PANE-

Digitized by Google

IL GRANDE

Trà i Confessori, trà gli Apostoli, trà i Martiri.

PANEGIRICO

In onore di S. BARTOMEO APOSTOLO
detto nella Metropolitana di Benevento,

Nella solenne translazione del suo CORPO,

DA MONSIGNOR

FRA MARCELLO
CAVALIERI

Dell'Ordine de'Predicatori, Vescovo di Gravina.

Ut ossa ejus pullulent de loco suo. Eccli.46.

Timai sempre N.N. degna della comune riconoscenza, la specialità de'doni, compartiti à questo Regno dal Dator di ogni bene. Non parlo sol tanto de'naturali, de'quali, in conto di autor della natura, l'arricchì, à segno decantato, fino ad attribuire alla sua Capitale il pregio di un Paradiso terrestre. Parlo de'pegni più rimarcabili di amore, de' quali, come autor della grazia, trà le Nazioni del Mondo il segnalò. Gli mandò fin dal Cielo là in Soriano, quasi dissi coll'Ecclesiastico, (a) *cor suũ in similitudinem pictura*, nella Imma-

A

(a) *Eccli.*38.

magine, (Officina de' miracoli,) del mio gran Patriarca Domenico. Gli aprì sù'l Gargano, per mano del Prencipe della milizia celeste, l'Emporio delle beneficenze Angeliche, con avvenimenti miracolosi, fino à meritar l'impiego della Chiesa universale, di farne due volte l'anno la Festa. Gli piove in Bari incessantemente la Manna, (altra che già al Popolo prediletto,) nelle Ossa di S. Nicolò, e non di rado in quelle di S. Andrea in Amalfi. Nè meno attuata si ammira in Napoli la Divina Onnipotenza, fino à parer uscita dall'ordinario suo corso, nel liquefarsi, e subbollire il Sangue di S. Gio: Battista, sempre che leggasi il Vangelo della sua Decollazione, e di S. Gennaro, sempre che comparisca al cospetto della sua Testa: Miracolo così continuo, che, se tal volta non succede il miracolo, la sperienza de' prenunciati avvenimenti mi fà dire, che è miracolo, se non fà il miracolo: Tanto che, se in altri paesi i miracoli son come di passaggio, e forastieri, in questo Regno veggonsi con evidenza e permanenti, e domestici.

Trà questi, ed altri pregi, ancorche distinti, e grandi, devesi tuttavia senza dubbio il primato, all'aver S. D. M. prescielto il Regno di Napoli per Tomba di ben quattro Corpi de' dodici Apostoli, ch'è à dire le pupille degli occhi suoi, i suoi cari, i suoi amici, i suoi intimi, i suoi Fratelli, (che di tanto ancor vivi il Figliuolo di Dio gli onorò). Sò, che m'intendete: S. Andrea in Amalfi, S. Tomaso in Ortona, S. Matteo in Salerno, e S. Bartolomeo in questa, perciò ben degna della buona ventura, che porta nel nome, Città di Benevento. Or chi non iscorge la parzialità de' Divini favori? Degli Apostoli vivi volle Dio, che ogni parte del Mondo ne godesse la parte sua, intimando loro, di andare, (a) *in Mundum universum*: mà degli Apostoli morti, per quella special guardia, che si protestò, di serbare sù le lor Ossa, (b *custodit Dominus omnia Ossa eorum*, hà voluto, non men che della terza lor parte, impreziosirne questo Regno: sicche in tal qual modo vēga disposto spiritualmēte (c) *in quadro*, sù quattro di quelle imprezzabili Gemme, nelle quali l'Aquila di Giovanni ravvisò il sodo della Città di Dio.

Privilegio così ragguardevole, che à misura obliga la comun gratitudine, si rende con distinzione cospicuo, riguardo al Corpo di S. Bartolomeo, come quello, à cui dice essenzial relazione quell'Anima grande, in cui epilogò la grazia Divina, tutte con eccellenza particolare, le grandi prerogative, comuni à gli Apostoli stessi, di San-

(a) *Mar.* 16. (b) *Psal.* 33. (c) *Apoc. c.* 21.

Digitized by Google

Santità di vita, di Apostolato, di Martirio. Oh come dunque stan bene, à favore il più segnalato, le più segnalate rimostranze di ossequiosa riconoscenza! E queste quali esser debbano, l'vdiste nel tema del presente discorso, *ut Ossa ejus pullulent de loco suo*. Che son quelle appunto, che, in persona de' dodici successori di Giosuè nella Sinagoga, promise lo Spirito Santo à dodici Apostoli di Giesù nella Chiesa, *ut ossa eorum pullulent* (chiosa il mio Vgone, *in magna veneratione habeantur*) *in loco suo*. Voglio dire, che, nel privilegiarvi di Tesoro sì grende, ebbe S.D.M. per oggetto, di far pullulare in altrettanto di stima, di onori, di glorie, i dispregi, gli stenti, gli stracci, à quali soggiacque per suo amore il Corpo di questo suo grã Cõfessore, grande Apostolo, gran Martire. Vn culto dunque, trà i limiti di Dulìa, il più esquisito, sarà egli solo la pensione proporzionata à sì gran beneficio. Sù via dunque, ogn'un di voi da scrigni del cuore, anzi di tutto l'huomo cacci pur fuora *nova, & vetera*, per degnamente complire al fine, à cui appunto è mezzo la solenne Translazione, che siamo quì ragunati, à celebrare, *ut Ossa ejus pullulent*, (chiosano altri, (a) *in cultu reviresçant, reviviscant*) *de loco suo*.

Io per me m'ingegnerò, di contribuire in questo discorso le parti, che à me toccano, *ut Ossa ejus*; voglio dire col mio Vgone, *fortia opera ejus*, le sue souraeroiche azzioni, le sue massiccie virtù, delle quali simbolo espresso son l'ossa, *pullulent de loco suo*, inaridite cioè all'altrui memoria, all'altrui divozione, si rimettan su'l fiore tanto lor proprio, dimostrandovi, che fù il nostro Bartolomeo in terra, ed è oggi in Cielo, per eccellenza, *il Grande trà i Confessori*, *il Grande trà gli Apostoli, il Grande trà i Martiri*. Apparecchiategli voi dal canto vostro i trattamenti da Grande suo pari; e'l primo rincontro di pieno ossequio sia, l'udir dalle mie debolezze con sofferenza, ed attenzione, *singularia de eo*, (v'intima meco (b) S. Vincenzo Ferrerio,) *quod de nullo alio legitur*. Incomincio.

E per farmi dal primo, non hà dubbio, che la santità della vita sia il principale ingrediente nella costituzione de' Santi Confessori. La Santità di vita in Bartolomeo, anche prima di esser Apostolo, fù in grado eminente. Vi hò detto proposizione così certa, che sarebbe eresia, il sol sospettarne il contrario. E' articolo espresso di Fede. Vi meravigliate? Tanto è, perche espressamẽte rivelato da Christo. Parlo su'l sentimẽto di gravissimi (c) autori, appoggiato sù ragioni

 sodis-

(a) *Apud Cornelium à lapid. hic.* (b) *Ser. de S. Bar.* (c) *Vide Gavantũ. mã.*

Digitized by Google

sodissime, che Bartolomeo sia quel Natanaele, il quale appò S. Giovanni fù ancor vivo, non più che *in fieri* di Apostolo, canonizato dal Salvatore, nelle parole--(a)*Ecce verè Israelita, in quo dolus nō est. Verè Israelita*, volge il Siriaco, *verus filius Israelis*, come quegli, che di Giacobbe, ò sia del Santo Israele, nella vita, e ne'costumi esprimeva al vivo il candore, la semplicità, la santità; Confrontate questo coll'altro Divino Oracolo appò il Regio Profeta--(b) *beatus vir*, del quale *nec est in spiritu ejus dolus*, e negate, se potete, al nostro Bartolomeo, la sātità della vita, che vi esalto; santità, mà esimia, perche la più simile all'Autore di tutta la santità, di cui in termini somiglianti parlò, per bocca di S. Pietro, lo Spirito Santo, (c) *qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus.*

Effetto di questa causa furono le accoglienze festive senza pari, anche frà gli Apostoli, colle quali Christo l'ammise al suo servagio. Era egli, (d)(e'l nota il mio Vgone,) tutto dedito alla meditazione della Legge, e tutto brama, di vederla adempiuta nella venuta del Messia. Quindi ad un semplice invito, che gliene fà San Filippo, ne va alla traccia. Lo scorge da lontano il Salvatore, ed anzioso di accoglierlo, senza aspettar, che se gli accosti, coll'ensasi di quell'*Ecce*, applaudisce, e festeggia la sua venuta. L'accerta, che anche prima, che Filippo il chiamasse, molto bene il conosceva, *priusquam te Philippus vocaret, cum esses sub ficu, vidi te.* Sò di parlar co'sapienti, che sanno, qual forza abbia, nel linguaggio delle Divine lettere, il *vidi te* del Signore; onde s'intenda, che anche prima il teneva contradistinto nel suo amore, nella sua grazia; anzi contradistinto ve'l tenne insin ne'lombi del primo Padre di tutti i viventi Adamo, nel sentimento del mio Vgone, sù le parole, *cum esses sub ficu vidi te, in lūbis Adæ* (chiosa egli) *quando comedit ficum.* Alluse, à mio sentimento, il Signore alla profezia di Ioele (e) dove, parlādo, (giusta l'intēdere di (f) S. Tomaso) del nostro, di poi scorticato, Bartolomeo, registrò, *ficum meam decorticavit, albi facti sunt rami ejus.* Chi dunque vie più non ravvisa l'applauso, fatto dal Signore alla sua innocenza, in contraposto di Adamo, quādo col peccato vestì (g) *tunicā pelliceam*, giacche lo scorticamēto del Fico riguarda, giusta (h) S. Gregorio, il fare, *ut intimus candor appareat*, e'l biancheggiar de'rami si è, giusta lo stesso S. Tomaso, un *glorificari in receptione albæ stolæ.*

Non ebbi io dunque ragione, di esaltar Bartolomeo trà Grandi nella

(a) Jo. c. 1. (b) *Psal.* 31. (c) *Epist.* 2. (d) *In c.* 1. *Io: Ibid.* (e) *Joel. c.* 1. (f) *Ser. de S. Bar.* (g) *Gen.* 3. (h) *l.* 21. *mor. c.* 1.

Digitized by Google

nella Santità? Qual figliuolo di Adamo giammai ne riportò dalla Prima infallibile verità documenti uguali? Non serve già più, ch'io mi lasci uscir di bocca parola, *ut Ossa ejus*, il massiccio della sua Santità spicchi *de loco suo*, giacche la Bocca stessa della Increata Sapienza, fatta Panegirista del nostro Bartolomeo, ne contradistingue le preminenze, al confronto di chi? De'più Santi huomini, che mai furono, sono, ò saranno al Mondo; che tali furono gli Apostoli di Christo.

Ebbe il gran Battista, ben me'l raccordo, l'attestato del Salvatore, *inter natos mulierum non surrexit major*. L'oro di questa verità egli è di tutta lega; mà à qual paragone? De'Santi del vecchio Testamento, i di cui Padri, (come osserva sù questo stesso proposito (a) il mio Ferrerio,) sortirono la Santità in maggiore, ò minor grado, secondo che più, ò meno si accostorono al tempo di Christo. Più de' Patriarchi furon perciò Santi i Profeti; trà i quali toccò il Maiorascato al Battista: *Major inter natos mulierum Propheta*, (ha nel suo Testo S.Luca,) *Ioanne Baptista nemo est*. Risulta quindi, quanto ivi assenta S.Vicenzo, che, essendo Christo il Principio fontale di tutta la Santità, que', che gli furono più vicini, e domestici, come, dopò la sua gran Vergine Madre, (à questa stessa misura Santa ella sola, quanto tutti i Santi assieme, *decora, sicut Ierusalem*,) furono gli Apostoli, eccedano in Santità tutti i Santi, con tal vantaggio, che la eminenza della lor Santità vien figurata ne'Monti, *fundamenta ejus in Montibus sanctis*, perche s'intenda, che, dove l'altrui Santità fà capo, la Santità degli Apostoli tiene i piedi. Tanto pur venne à dire il mio, anzi comun Maestro S.Tomaso, (b) quando, sù l'oracolo dell' Apostolo, *gratia superabundavit in nobis*, dopo fattone un serio squittinio, s' innoltrò à conchiudere -- *temerarium est ergo, aliquem Sanctum Apostolis comparare*. Ed ecco reso incontrastabile al nostro Bartolomeo il Grandato nella Santità, che, con formole così precise di encomii, ed applausi, in concorrenza di altri Apostoli, gli fù autenticato da Christo, anche sù primi tratti di sua familiarità, e sequela.

All'oracolo di viva voce di Christo corrisposero à meraviglia le virtù eroiche del nostro Grande. Gettò da prima un cospicuo fondamento di Fede, in quella solenne Confessione, che, su'l primo abboccarsi col Salvatore, egli ne fè; *Rabi; tu es Filius Dei; tu es Rex Israel*. Confession generosa, che non hà la vguale ne'santi Vangeli

---

(a) *Serm. de S. Bartol.* (b) *D.Th. in Epist. D.Pauli ad E.*

li, fino à muovere la beneficēza di Cristo, à far vedere il Paradiso, per lui spalancato, impegnandosi insin con giuramento, sù le belle prime, di ammettere il nostro Bartolomeo ad un assaggio della sua gloria, sicome, dopo una lunga conversazione, furon favoriti, là su'l Taborre, Pietro, Giacomo, e Giovanni; dimostrando in fatti à sì degno Figliuolo quell'apertura del Cielo, di cui già in figura fù degnato il suo Padre Israele -- *Majus his videbis. Amen amen dico vobis; videbitis Cælum apertum, & Angelos Dei ascendentes, & descendentes supra Filium hominis.*

Sò bene, che altra segnalata Confessione, quasi ne' termini medesimi, fece S. Pietro -- *Tu es Christus, Filius Dei vivi*: mà quando? Ve'l dice sù questo paragone (a) S. Gio: Grisostomo; dopò un lungo conversare con Christo, dopò un lungo assaggio della sua Divina Sapienza, dopò averne veduto tanti miracoli: ma il nostro Natanaele, (e l'osserva con sua maggior lode lo stesso Grisostomo,) al primo congresso con Cristo, l'acclama per comun Maestro, vero Figliuol di Dio, e Rè d'Israele -- *Rabi, tu es Filius Dei, (naturalis, & substantialis,* chiosano (b) S. Cirillo, e S. Agostino,) *tu es Rex Israel.* Chi dunque non gli darà la preminenza nel merito?

Pur mi direte, doversi alla Confessione, che fè Pietro, la superiorità nel merito, giacche l'ebbe nel premio, nella investitura cioè del Principato di tutta la Chiesa. Tolga Dio, che io intenda, di suscitar la contesa, che fù già tra gli Apostoli, prima che, rinuovati nello Spirito di Dio, deponessero affatto l'uomo vecchio, *quis eorum videretur esse major*. Per quanto risguarda la giurisdizione, non ammette più discussione la lite, da che il sopremo Giudice, ed Arbitro insieme, la diede vinta à S. Pietro. Mà chi non sà, che la maggioranza di giurisdizione, la quale riducesi à gratia *gratis data*, non inferisce maggior Santità, che ridonda dalla grazia, nomata da' Teologi, *gratum faciens*? E l'aver l'Increata Sapienza prescelto S. Pietro à sì gran posto, può ascriversi ad un tratto di sourafina, e celeste politica, di chi fù sempre la massima, di eleggere *infirma mundi*, per confondere *fortia quæque*. Il perche, era il nostro Bartolomeo di procedure gentili, assai versato nella legge, anzi (, come di lui espressamēte affermò un (c) S. Dionigio,) *doctissimus inter Apostolos*. Era Pietro all'incontro povero Pescatore ignorante. Quindi se Christo avesse compartito al nostro Natanaele tanto di Sapienza Divina, quanta n'era convenevole al Capo di S. Chiesa, e quanta perciò

(a) *Apud Hugonem hic.* (b) *Apud Corn. à lap. hic.* (c) *C. 1. de myst. Theol.*

Digitized by Google

perciò ne compartì à Pietro, averebbe potuto occasionarsi l'errore, di ascrivere alla sapienza umana di Natanaele quella, che in Pietro non potette, che attribuirsi à Diuina virtù, *à pluribus magis sapientia ejus*, (son parole sù tal paragone di (a) S. Agostino,) *quàm virtuti Divinæ adscriberetur*. Che è quanto pare insinuasse Christo medesimo nelle parole: *quia caro, & Sanguis* (cioè (b) *homo, vel ratio humana*) *non revelavit tibi*.

Bacio io dunque con piena sommissione, unito anche col mio Grande, i piedi al Capo di Santa Chiesa, certo, che, come altresì giustissimo Giudice dell'altrui Santità, averà anzi à caro, che la Giustizia della nostra causa abbia il suo corso. M'innoltro quindi al sentimento, che, in ordine alla preminenza, che vi predico, sia accaduto al nostro Santo, come accadde à S. Pietro, in ordine alla sua. Il nome proprio di S. Pietro era Simone, e col nome del Padre fù nomato *Bar-Iona*, cioè *Filius Ionæ*. Il nome proprio altresì di S. Bartolomeo era Natanaele, e col suo Cognome, ò più tosto col nome del Padre, che fù *Tholomai*, fù nomato *Bartholomæus*, cioè *filius Tholomai*. A Simone Christo mutò il nome in *Cephas*, (*quod interpretatur Petrus*), perche espressivo della Dignità dell'officio, à cui l'assumeva -- *Tù es Petrus, & super hanc Petrã ædificabo Ecclesiam meam*. Ed al nostro Natanaele trè Evangelisti diedero il nome di Bartolomeo, perche espressivo della sua dignità, e preminenza nella grazia Divina, onde risulta la Santità: che appunto, al dir di Beda, e di S. Pier Damiano, *Bartholomæus*, nome Siriaco, è interpretato *Filius Dei*, perche fù egli in fatti *per Antonomasiam*, che è dire per eccellenza, *Filius Dei*, non mica, come Christo, *generationis origine*, (son parole del Sãto,) (c) mà, come vi dicevo, *propensioris Gratiæ Dignitate*. Che se vogliam la ragione, per cui il solo S. Giovanni mentovò Bartolomeo col proprio nome Natanaele, eccola, anche più espressiva della mentovata preminenza: l'Aquilino suo intelletto ben ravuisò, che Natanaele, in Ebraico, suona lo stesso, che (d) *donum Dei*, adattato perciò, à rappresentare il nostro Grande, arricchito con eccellenza, e, quasi dissi, impastato di grazie Divine.

E' tempo oramai, che si auuansiamo, à vagheggiare la magnificenza dell'edificio, che, sù base così segnalata di Fede, eresse la Carità del nostro Grande, per risedervi in pompa, e figura di Regina, col corteggio di tutte le altre virtù. E quì non aspettate, che io

---

(a) *Apud Hug. hic.* (b) *Hugo hic.* (c) *Damian. ser. de S. Bar.* (d) *Apud Cornelium à lap. in cap. 1. Ioan.*

Digitized by Google

io mi appiglij alle azzioni sue eroiche, che furon comuni agli altri Apostoli, ben raccordevole, che m'impegnai, di rapportarvi *singularia de eo*. Non sarò quì conto della gioja, tanto più in que'tempi pretiosa, quanto meno prezzata, della Virginità, perche, se crediamo à quanto si raccoglie da (a)Tertull. e(b) S.Girolamo, à niuno degli Apostoli, fuorche à S.Pietro, mancò questo bel fregio, proprio degli Angioli, mà di stima maggiore negli uomini, che il pottero, e seppero conservare, non sol nello spirito, anche nel corpo, soggetti à quelle pugne, onde risulta il merito, la vittoria, la corona. Passo sotto silenzio la sequela costante del Salvatore, in cui con altri Apostoli s'insignì; e per cui si rese capace di quella sourabondanza di doni souranaturali, che la profusa liberalità del Celeste Sposo, in tempo di sue nozze, à larga mano compartì in comune à gli Apostoli tutti, in conto di suoi amici, in quel grado eminente, che congruo fosse al grande incarco, che loro addossò, di Colonne fondamentali della Santità, Luce del Mondo, Sale della Terra, suoi Vicegerenti nella Chiesa militante, e suo Collaterale nella trionfante. Mi restringo à ciò, che risplendette in Bartolomeo di souraeccellente, nella pratica de'conseglij Evangelici, che cogli altri Apostoli ricevette dalla viva voce della Sapienza Increata, per così rimostrarlo il Grande trà Grandi, in formalità di Confessore, ed insieme di Apostolo,

E da prima mi si affaccia la povertà Evãgelica. A nome di tutto il Collegio Apostolico disse Pietro à Christo--(c) *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te.* Leggete appò gli Storiatori, quãte mai furono queste tutte cose, che gli altri Apostoli lasciorono per Christo, non parlo quanto all'affetto, che furon molte, dico quanto all'effetto. (d) Leggete all'incõtro la Grãde, anzi Regia Nascita, e le ricchezze corrispondenti del nostro Bartolomeo, e sappiatemi poi dire, se io punto m'inganno, nell'affermarvi, che lasciò, per amor di Christo, più Bartolomeo solo, che tutti gli altri undici Apostoli assieme uniti. Spropriamento generoso, che parve recasse stupore à gli Apostoli stessi, tãto che, al riferir di (e)S.Girolamo, meravigliãdosi, di vederlo, darsi alla sequela di Christo in vesti doviziose, e di porpora, fù d'uopo, che Christo facesse le parti di suo Avvocato, con predire loro, che sarebbe venuto tempo, in cui, spogliato, per suo amore, insin della pelle, non haurebbe portato in dosso altra veste preziosa, che la Nuziale

(a)*Tertull.l.de Monomag.c.*8 (b)*Hier.l.*1.*c.Iovinian.c.*1.(c)*Matth.*17.
(d)*Vide D.Vincent.Ferr.ser.de S.B.*(e) *Apud Engelg. ser.de S.B.*

Digitized by Google

ziale della Carità: che fù, come un fare più espressa la chiosa alla profezia, che vi dicevo -- *Ficum meam decorticavit, nudans spoliavit eam; albi facti sunt rami ejus.* Non hà dunque dubbio, che, riguardo al distaccamento effettivo da tanto, che al nostro Grande anche per nascita, e facoltà, poteva dare il Mõdo, gli stasse benissimo in bocca la Massima essẽziale della perfezione Evãgelica -- *reliquimus omnia*, e, con pari eccellenza, l'altra sua indivisa compagna, -- *& sequuti sumus te*, giacche caminò sì bene sù le pedate di Christo, nato di Regia stirpe, come Christo, povero per elezione, come Christo, e, per più conformarsi, fino all'ultimo fiato, à Christo, si spogliò, non sol delle vesti, ancor della pelle.

Che se di sì insigne spropriamento ne volete, anche pe'l corso di sua vita, documenti precisi, vedete, quanto mai fù esatto nell'altra Massima, *nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam*, che nõ volle ne meno vedergli, impegnando la Divina Onnipotenza al miracolo, di renderlo invisibile à chi, per conto del Rè dell'Armenia, glie ne recava gran somma. Udite di vantaggio. Non solo non volle portare, *neque duas tunicas, neque calceamenta*; mà una sol bianca Tonica, ed un sol par di scarpe, non volse ne pur mutare nel suo Appostolato di ventisei, e più anni, concorrendo il Cielo, à canonizare il suo esimio affetto alla povertà, con far, che, sempre pulite, non mai invecchiassero: che fù un rinuovare per questo solo *verè Israelita*, l'antico miracolo à prò (a) di tutto il popolo Israelitico, quando *vestimenta eorum non inveteraverunt, & pedes eorum non sunt attriti.*

Tanto depose, questa volta testimonio di verità senza eccezzione, perche in proprio pregiudizio, il Padre delle bugie, il quale, giache me'l trovo ammesso à discorso, voglio, che pur'ora, come già fè à suo marcio dispetto, proseguisca quì, ad encomiare le prerogative eccelse del suo, in sõmo grado inimico, perche in sõmo grado amico di Dio. Nõ và egli giãmai, (prosegue à dire), scõpagnato da gli Angioli; la sua voce è sonora, come di tromba; il suo parlare è in tutti i linguaggi; il suo sapere è di tutto, che si fà, ancorche sia lontano; il suo stare è à suo talento invisibile; il suo potere è sommo à prò degli huomini, à danno de' Demonij.

Ed altri più Demonij appunto fecero à questa fede l'autentica, nelle forme le più solenni, anche visibilmente, in figure di lor sommo obbrobrio, incatenati, strascinati, annichilati nelle lo-

(a) 2. *Es. c.* 9.

Digitized by Google

ro ſtatue, proſcritti da loro Tempij, e da corpi umani. Si ſottoſcriſ-
ſe altresì un numero ſenza numero di huomini ciechi, ſordi, muti,
ſtroppii, infermi, ed, (al riferir del mio Ferrerio,) inſino de'morti, à
quali reſe la viſta, l'udito, la loquela, la ſanità, la vita. A tāti ſe ſi ag-
giugne il maggior de'miracoli, le converſioni cioè numeroſiſſime
alla Fede di genti Idolatre, le più barbare, e vizioſe, che aveſſe in
que'tempi il Mondo, ſi fè il noſtro *vero Iſraelita* ammirare in fatti,
per quel, che ſuona il nome, *prævalens Deo*, ò, come interpreta S. Giro-
lamo, *Princeps cum Deo*.

Mà qual meraviglia, che foſſe sì potente appò Dio il noſtro Gran-
de, in cui l'altra maſſima Evangelica (a) *oportet ſemper orare, & non
deficere*, poſe così ampie le radici, che di lui raccontano concorde-
mente gli Storiatori, che ben cento volte il giorno, e cento volte la
notte, ſempre à ginocchia piegate, faceva orazione à Dio. Chi chiamò
la orazione *moneta di Paradiſo*, volle dire, che, ſiccome al dinaro
ogni coſa pur troppo alla cieca ubbidiſce. (b) *pecuniæ obediunt om-
nia*, così, à forza di orazione, ottiene l'uomo giuſto, quanto vuole da
Dio, (c) *obediente Domino voci hominis*. Che impegno sì ſtretto di
parola contraſse, à dirittura cogli Apoſtoli, il Figliuol di Dio (d) *peti-
te, & accipietis, pulſate, & aperietur vobis*; e l'aveva adombrato, (all'
intendere de'Santi Gregorio, e Tomaſo) (e) nella famoſa Lotta, nel-
la quale fù con celeſte Oracolo dichiarato (f) *Fortis contra Deū*, potēte
cioè ſopra l'Onnipotente quell'Iſraele, di cui il noſtro Bartolomeo
fù anche, à tal riguardo, autorizato degno figliuolo, *verè Iſraelita*.

Meraviglia ben ſia, come lo ſpirito di orazione poteſse tāto in un
uomo di carne. Il Profeta, tagliato à modello del cuor di Dio, ſanta-
mente vantavaſi, (g) *Septies in dies laudem dixi tibi*: e'l noſtro Barto-
lomeo otto volte in ciaſcun ora delle ventiquattro ore di ciaſcun
giorno à queſta parte compliva: mà che? Era tutto aſſieme affaccē-
dato nella converſione del Mondo. Dio immortale! Come mai An-
gelo per officio, non per natura, potè, sù la miſtica Scala del ſuo Padre
Iſraele, non far altro, che ſalire, e ſcendere, ſalire in Cielo, negozian-
do colla orazione, e diſcendere in terra, eſequendo colla predicazio-
ne, la ſalvezza di tante anime? E' pur d'uopo, riconoſcere nel noſtro
Grande la ſourabondanza della Grazia Divina, che vi dicevo, e con-
feſsare, con incomparabile ſua lode, che fù egli il Diſcepolo più ſo-
migliante al ſuo Divino Maeſtro, anche in queſta parte, che la ſola
ora-

(a) *Luca* 18. b) *Eccle* 10. (c) *Ioſue* 10. (d) *Luc.* 11. (e) *Apud
Tirin. hic.* (f) *Gen.* 32. (g) *Pſal.* 118.

Digitized by Google

l'orazione fosse il riposo dal suo tanto fare, e tanto dire, à beneficio delle anime.

E quì, di già entrati, à parlare del nostro Bartolomeo, di proposito in più precisa formalità di Apostolo, ch'è à dire di Legato à latere del Salvatore, per quel gran Negozio di tutti i Secoli, oh quanto bene mi vien fatta, di rimostrarvelo il Grande trà gli Apostoli! Gli Apostoli tutti furon figli della orazione di Christo, come bẽ egli diede, ad intendere, col procedere alla loro elezzione, sù lo spuntar di quel giorno, la cui notte tutta, (come rapporta il Vangelo, (a) che sù tal mistero leggesi nel dì festivo del nostro Santo,) consummata aveva *in oratione Dei*. Se dunque la orazione fece in Bartolomeo mostra così distinta di se medesima, come non ne argomentaremo, in una più viva somiglianza al proprio Originale, la grazia dell' Apostolato di maggior conto? Che tanto pur volle, dar ad intendere il Signore, con quella publica dichiarazione, che, nell'ammettere Bartolomeo all'Apostolato, fece à suo favore, di *verè Israelita*. Il Patriarca Israele, ò sia Giacobbe, à cùi fù detto, *benedicentur in te, & in semine tuo, cuncta tribus Israel*, fù, siccome Padre, così Tipo espresso di Christo. Ne' dodici Figliuoli di Giacobbe, destinati, à propagare alla natura tutto il popolo Eletto, furono presignati i dodici Apostoli, destinati da Christo, à propagare alla grazia il popolo eletto alla gloria. Or chi fù autorizato, per eccellenza, vero figliuol di Giacobbe, che è dire il più simile al suo Prototipo, Apostolo degli Apostoli Giesù, come no'l diremo, investito della preminenza, nel zelo Apostolico?

Sò bene, che i santi Vangeli danno ad altri Apostoli il primo luogo, ed al nostro Bartolomeo, ancorche eletto il quarto, assegnano il sesto. Mà questo stesso quadra troppo bene al mio intento: S. Giovanni (b) nella sua misteriosa Apocalisse espresse i dodici Apostoli in quelle dodici preziosissime Gemme, che adornano à meraviglia la bella veste di Christo, che è la Chiesa, corrispondenti alle altre dodici, che comandò Dio appò l'Esodo, (c) di situare nel Razionale del Sommo Sacerdote. Or quale di queste Gemme corrisponde al nostro Bartolomeo? Vditelo da S. Giovanni: *Sextum Sardius*, il Rubino, che, trà tutte le gẽme, è Simbolo il più vivo del fuoco della Carità; la quale si è, senza dubbio, il primo Mobile, sù cui si raggira tutto il prezioso della Santità della vita, dell'Apostolato, del Martirio. Tengasi pur dunque S. Pietro il suo Principato, la

(a) *Lucæ* 6. (b) *Apoc.c.*21. (c) *Exod.c.*28.

Digitized by Google

la sua preminenza di giurisdizione; diasi anche ad alcuni altri, come prima eletti, ò primi nominati, la precedenza nell'ordine; che nella Santità della vita, come vi provai, e nell'Apostolato, e nel Martirio, come son per provarvi, non posso fraudar il mio Grande delle sue preminenze, che gli aspettano, come pur gliele figurò, per questo verso, Dio stesso nel mentovato Razionale, (a) *pon'sque in eo quatuor ordines lapidum, in primo versu erit lapis Sardius*: Pietra, che appunto la più perfetta, e senza ne pur un neo di macchia, al dir de' Naturali, si trova sotto il Cielo Indiano, à cui toccò al nostro Bartolomeo, di recar, col focoso suo zelo, la luce del Vangelo.

Possiamo anche con S. Tomaso (b) riconoscere i dodici Apostoli nelle dodeci Ore di quel giorno, che il vero Sol di Giustizia GIESV recò al Mondo. *Nonne duodecim sunt horæ diei?* disse Christo, *ut enim* (chiosa l'Angelico) *diem se se ostenderet, duodecim Discipulos elegit. Horæ ergo illustrãtur à die, ut per Horarũ prædicationẽ credat Mũdus in Diem.* Or chi non sà, che l'ora sesta fù trà tutte la più privilegiata, la più colmata delle sue grazie, dal Figliuolo di Dio, che in essa fù annunziato, s'incarnò, nacque, e sù la Croce consumò l'opera della Redenzione umana? E pure à me basta, che l'ora sesta sia, senza dubbio, quella, che più delle altre partecipa del lume, e degli ardori del Sole, perche s'intenda, che l'ardenza, e'l lume, essenziale al Sol di Giustizia Giesù, fù con sì eccellente participazione trasfuso nel nostro Grande, che, dove gli Apostoli in comune furon detti *Lux Mundi*, il nostro Grande potè dirsi *Filius Solis*; che così, riguardo al fatto, è interpretato da un S. Dionigio il suo nome, *Cujus lumen abundè participans Bartholomæus, filius Solis denotatur, dum filius suspendentis aquas interpretatur.* (c)

Ed in effetti, appena Apostolo fece l'officio di Apostolo, con chi? Con un Apostolo. Appo S. Giovanni disse S. Filippo al nostro Natanaele-- (d) *quem scripsit Moyses in lege, & Profetæ, invenimus Iesum, filium Ioseph à Nazareth.* Gli risponde egli, *A Nazareth potest aliquid esse boni?* Fù questo un ammaestrarlo nel documento della Fede, che tanto bene, quanto è l'Autor di ogni bene, da Bettelemme, non da Nazarette uscir doveva alla luce del Mondo. Sù tal colloquio ravvisano i sagri Interpreti (e) il sovrasapere, la modestia, l'umiltà del nostro Grande: mà noi, attenendosi al fervore Apostolico, se-

tan-

(a) *Exod.* 28. (b) *In Ioan c.* 11. (c) *Vide Vivien. ser. de S. B.* (d) *C.* 1.
(e) *Apud Hugonem, & Cornel. à Lap. hic.*

tanto ne'dimostrò sù l'Ora prima, sù l'Alba stessa del suo Apostolato, quãto crederemo, che n'abbondasse sù l'Ora sua sesta, verso cioè il Meriggio, quando seguì in esso, ad alzarsi il Sole della Carità? In Gierusalemme, per la Giudea, e successivamente per la Cappadocia d'Asia, che gli toccorono nella divisione del Mondo, ne diede da prima ben chiari i rincontri, dove, à guisa di Sole, illuminando, riscaldando, fecondando, colla dottrina, co'miracoli, coll'esempio, fece al Vãgelo più che copiosa la messe. S'innoltrò così sino all'ultima India, dove, nelle copiosissime conversioni di que'popoli idolatri, oltre modo barbari, ignoranti, e viziosi, mostrò, di aver passato il *non plus ultrà* non men del Mondo, che del zelo Apostolico.

Gli altri Apostoli furon tutti, no'l niego, insigni Operarii nella Vigna del Sopremo Padre di Fameglia: mà à non pochi di loro toccò terreno, non tanto disatto alla cultura, nazioni cioè accostumate, e culte, la Ebrea *proptèr legem*, la Greca (a) *proptèr sapientiam*, la Latina *proptèr Regnum*. E'l nostro Bartolomeo dove fù mandato? Diciamolo colle parole espressive d'Isaia -- (b) *Ad gentem conuulsã, & dilaceratam*, (*Indicam* chiosa Vatablo) *ad populum terribilem*, *post quem* (leggon altri *præ quo*) *non est alius*. Gli toccò cioè, di piantar la virtù, e la Fede, dove, con radici profondissime, occupava tutto il terreno il vizio, la idolatria, la ignoranza, la barbarie. Chi dunque non riconosce maggior efficacia in quel *Sale*, che dallo Spirito Santo fù prescelto, à dar condimento a'costumi così sciapiti? Chi non ravvisa maggior lume, e lume di Sole, in quella *Luce*, che potè far giorno alla Fede, in notte cotanto densa d'infedeltà? Dicasi pur dunque il nostro Grande, coll'encomio di Teodoreto, (c) *Sol orbis terræ*; ed uniamo i nostri à gli applausi festivi, che, alla insigne sua carità Apostolica, fece sin da'suoi tempi lo stesso Profeta Isaia, (d) *A finibus terræ laudes audivimus, gloriam justi*: *A finibus terræ*, chiosano con S.Tomaso gl'Interpreti, (e) *ab extremis Indiis*.

E pur tuttavia il confine del Mondo non fù bastante, à far termine al zelo interminabile del nostro Apostolo. Ben assodata colà ne' Ministri, che vi ordinò, quella Christianità, sen venne nell'Armenia. Quivi, penetrato à stanze chiuse dal Rè Polemone, nella conversione di lui, della Regina, e successivamente di dodici intiere Città, parve, di coronare in se stesso le preminenze del zelo nel Collegio Apostolico. In una di queste gli riuscì, di conseguire il premio

(a) *Io:Turrecr. in c.1ac.* (b) *c.18.* (c) *Ser. de S.B.* (d) *c.24.* (e) *Apud Tirinum hic.*

mio;da esso unicamente bramato, delle sue immense fatiche, in una spietatissima morte, con circostanze così rimarcabili del suo Apostolato, che, crocifisso, continuò, ad esaltar le glorie del suo Crocifisso; e, di poi Scorticato vivo, credete voi, che cessasse? Anzi più che mai, (e'l nota il mio Ferrerio,) (a) continuò à predicarle. Raccordevole, di stare di già, *sicut ovis in medio Luporum*, à questo solo effetto aprì bocca *coràm tondente*, anzi *decorticante se*: e non pago delle parole, anche con quella sua Pelle in mano, pensò, Notajo di Paradiso, di poter viè più, come si usa in carta Pecora, far l'autentica alla Fede di Christo. Gli riuscì il pensiere, mẽtre, al riferir di Pietro Natali, la vista di tale miracoloso spettacolo, *multos cõvertit*.

Morto di poi non cessò, di dare vive rimostranze del suo zelo Apostolico. Fù in sua vita prova ordinaria del predominio sommo, ch'ebbe da Dio sopra l'Inferno, il necessitar que'nemici implacabili della Fede di Christo, ad essere in fatti, ed in parole, suoi Coadiutori ne'vantaggi della medesima. Ne continuò dopò morte il possesso, mentre ne'Demonii, che tosto invasero i suoi sagrilegi micidiarii, tormentandogli, fino à tirargli fra 30. giorni à morte orrenda, procacciò à molti, nella fermezza della fede, *salutem ex inimicis*. Che più? Anche dalle sue ossa parve, che spirasse sempremai non sò che di quel zelo Apostolico, che tenne sì altamente radicato nell' Anima; girando quà, e là, affinche ancor morte predichino à vivi, come delle sue diceva Davide, (b) *omnia ossa mea dicent, quis similis tibi?* voglio dire, che cerchino, di ravvivare negli animi altrui, colla rimembranza esemplare dell'eroiche sue azzioni, la Fede, la quale, (per parlar con S. Paolo,) *sine operibus mortua est*. Tanto pur mi fà credere quella bianchezza, con cui le Ossa stesse furon privilegiate da Dio, (c) *albi facti sunt rami eius*, con cui par, che tracci, di aver compagni *in receptione*, (come vi dicevo con S. Tomaso,) *albæ stolæ* della innocenza. Il che tutto è appunto un fare, *ut ossa eius pullulent de loco suo*, cioè (chiosa il mio Vgone) *fortis, & pinguis doctrina eius Fidei plantulas morum incessantèr emittat*. Sapete che voglio dire: Il Corpo del nostro Apostolo seppellito prima in Albanìa, gettato di poi, con altri quattro corpi de'Martiri, alla discrezione del Mare, fù da lui, come in trionfo, portato à galla à Lipari, gli stessi quattro corpi de'Martiri facẽdo corteggio al nostro, e loro Grande, *per tantum spatiũ maris* (il rapporta il mio (d) Vdine) *præ-*

(a) S. *Vinc. Ferr. ser. de S. Bar.* (b) *Psal.* 34. (c) *Ioel.* 1. (d) *Leonar. de Vtino ser. de S. Bar.*

Digitized by Google

praecedentibus , &, tanquàm ministris, obsequium quodammodo Apostolo facientibus. Quivi le stesse sue Ossa disperse, quasi dissi, come già lo spirito degli Apostoli, *in omnem terram*, dico per quelle Campagne, con secondo miracolo, a'raggi focosi, che tramādavano, riconosciute, e riunite, furon traportate in Salerno, e di là in Benevento. Quel, che di poi non fece il Corpo del Santo, fece la opinione di un deluso Imperadore, e, (com'è costume dell'esempio de'Grādi.,) di altri, la quale da Benevento il portò altrove, donde restituito alla sua vera Sede di Benevento, par, che tuttavia inquieto, non dandogli cuore di mutar Paese, abbia voluto mutar Casa. Ciocche fece già due volte l'empietà, fece la terza, dieci anni sono, il Tremuoto, ò, per dir meglio, nel Tremuoto i nostri peccati, tentaron cioè nella caduta sù quest'Ossa venerande della sua gran Basilica, disperderle, stritolarle, se non che contribuì, la terza fiata, alla loro preservazione la sua onnipotenza quel Signore, che, obligato di parola ad una esatta custodia delle ossa di tutti generalmente i Santi, *unum ex his non conteretur*, in quelle degli Apostoli vi viene in tal qual modo interessato, secondo l'Oracolo, *omnia ossa mea*, chiosato da un insigne Interprete, (a) *omnes Apostoli mei*. Riuscì intanto l'intento della Divina Providenza, che vi dicevo, *ut ossa ejus pullulent de loco suo*, che siasi cioè accertata la loro locale esistēza, eccitato il suo maggior culto, e risvegliata, ad esēpio, e profitto comune, la memoria delle sue souraeroiche prodezze.

Mà diamo di grazia un passo à dietro, che già mi accorgo, di aver oltra passata una delle promesse Preminenze del nostro Grande anche trà i Martiri. Troppo importa, che di proposito io la ripigli. Oh quì sì, che udiremo più che mai *singularia de eo*, e sēza paragone *fortia opera ejus*! A'ben quattro martirii, (come osserva (b) il mio Ferrerio,) egli soggiacque, ciascuno de'quali è bastante per se solo, à costituire un gran Martire; che faran dunque tutti e quattro assieme uniti? Fanno, che, al paragone degli altri Martiri, io conchiuda collo stesso Ferrerio, *igitur Maximus Beatus Bartholomaeus*. Oggetto dello sdegno ferino di nō men, che mille huomini disumanati, (che tanti, à sommossa de'Sacerdoti degl'Idoli, ne inviò contro di lui l'idolatra Rè Astiage,) con verghe di ferro spietatamente battuto, non morì per miracolo, impetrato à forza di sua orazione da Dio; ch'era ben convenevole, che si rassomigliasse nella morte al suo Giesù, chi così al vivo n'espresse, in tutta la sua vita, la somigliā-

za

(a) *Iacobus de Valentia in psal. 33.* (b) *Ser. de S.B.*

Digitized by Google

za. Di tanto molto ben persuade la febre ardente d'amore, che nodriva nel cuore, la quale gli faceva, protestare ad ogni colpo con la bocca, (a) *Jesus; optima medicina est ista.*

Fù quindi affisso in croce, mà co'piedi all'insù, che questa pietà chiese, e facilmente ottenne da suoi spietati Carnefici, per così tenere il capo, dove il suo Christo tenne i piedi; con che si scorga, insin sù la Croce, la sua esatta puntualità, di stare attaccato alle pedate del suo Divino Maestro -- *Sequuti sumus te*: tutta contenta quest'Anima, oltra modo innamorata di Dio, e perciò simboleggiata nell'ora sesta del giorno, di aver ritrovato il suo Sposo, (b) *ubi cubat in meridie.*

L'ardenza dello stesso amore s'innoltrò, à renderlo sitibondo, di vie più patire: ed ecco gli si appresta il Calice troppo amaro di un terzo martirio. Qual egli fù? L'essere scorticato ancor vivo: m'inorridisco in sol ridirlo, pensate voi che tormento, (c) *cogitate pœnam*. Povero vecchio, cõsumato da tanti viaggi, da nõ mai intermesse vigilie, da fatiche immẽse del suo lũghissimo, quãto attuoso Apostolatò, tormentato fuor d'ogni misura, poteva egli aver mai altro, che la pelle alle ossa? E pur questa gli fù violentemente strappata. Martirio stupendo, che pare, abbia messo in non sò di confusione la Chiesa medesima, la quale in alcuni luoghi celebra la Festa del Sãto li 25. Agosto, che seguì, nella sua Decollazione, il suo quarto martirio, e la sua morte, ed altrove il dì 24. fà al suo Scorticamento quelle festive rimostranze di culto, che, per tutti regolarmente i Martiri, son riservate alla morte. Onde, à sua lode maggiore, anche s'intenda, che il nostro invitto Campione ben un giorno souravisse à sì orrẽdo martirio, voglio dire, come di lui disse il Signore, nella parabola appò S. Luca, (d) *spogliato* della pelle, tutto *impiagato*, e mezzo vivo.

Chi dunque mai potrà contrastare al nostro Eroe il Grandato trà i Martiri? Nel numero di dodici millioni de'Martiri, che conta ne' suoi fasti Chiesa Santa, altri decapitati, altri crocifissi, altri in altre guise, appoggiati sù soda Speranza, segnalorono la lor Fede, coronoron la lor Carità, in ordine à Dio, à se al prossimo. Bartolomeo par, che volesse accumulare nel solo suo Capo le corone, le ghirlande di tutte le sorti del martirio di tutti, con verghe di ferro, e, come altri aggiõgono, co'pettini, cogli eculei, colle pietre, lapidato, stracciato, e di poi crocifisso, ed in fine decapitato, mà non prima che scorticato vivo, affinche, *detracta pelle hostiæ*, l'Olocausto, che di tutto se stesso fece à S.D.M.

(a) *S.Vincentius l.c.* (b) *Cant.* 1. (c) *S. Vincentius Luc.* 10. *ibi* (d)

à S.D.M. compariſſe di tutti il più perfetto. Il rito di fare, (a) *detracta pelle hoſtiæ*, il ſacrificio del Vitello, *in ſuavem odorem Domino*, fù comandato da Dio, appò il Levitico, per una figura, trà tutte le altre, la più eſpreſſiva del martirio, e ſacrificio, che,(come appunto dice l'Apoſtolo,(b) *in ſuavitatem odoris*, fè Chriſto di ſe medeſimo sù la Croce. Tanto ſi ricava dalla Chioſa ordinaria sù queſto paſſo, e tanto oſſerva un grave Autore,(c) *per holocauſtum Vituli* (dice egli) *accipitur Chriſtus*, il quale *cum omnibus veſtibus expoliatus eſt*, *pellis hoſtiæ detracta eſt*. All'incontro *per Holocauſtum Agni, vel Hædi*, (ſoggiugne egli,) *accipitur oblatio, & mors Martyrum*, *quæ dignitate fuit proxima victimæ Chriſti*. Sicche vedete, che il martirio del noſtro Grande, *detracta pelle hoſtiæ*, camina in tal qual modo sù la riga del martirio di Chriſto, che è à dire sù riga ſuperiore agli altri Martiri.

Stetti quindi, per nomare Bartolomeo, vittorioſo, e trionfante col Vello d'oro di quella ſua Pelle, l'Ercole della Fede: mà lungi pure dal Grande trà tutti i Santi anche l'ombra di profanità. Prendiamo anzi dalle penne di S. Cipriano, e di S. Gio: Criſoſtomo gli eccelſi encomii, che diedero à Giobbe, *di Martire de' Martiri, Huomo di Diamante, ſpecchio di Chriſtiana fortezza*; ed inveſtiamone pure il noſtro invittiſſimo Eroe, giacche Giobbe ſteſſo finalmente confeſſa, che, impiagato da capo à piè, pur gli reſtò la pelle alle oſſa, (d) *pelli meæ, conſumptis carnibus, adhæſit os meum*: ed il noſtro Bartolomeo ancor della pelle generoſamẽte fè getto: e'l fece ancor vivo, dimoſtrandoſi eſecutor puntuale, *uſq; ad litteram*, dell'avvertimento del ſuo Signore, di eſſere prudente, *ſicut Serpentes*, nell'eſſere, (diciamola colle parole di S. Tomaſo, (e) *excoriatus, ut ſicut ſerpens in æternitate renovaretur*. Onde dubbio non ſia, che meglio, che à Giobbe medeſimo ſtia in bocca del noſtro Grande quella eroica proteſta di Speranza, *rurſum circundabor pelle mea*. Credette già il Demonio, che, per la pelle de' beni immareſcibili foſſe l'huomo, per dare la pelle de' beni caduchi, per molti, che foſſero, che è un dire, quanto hà fuor di ſe: mà nel vedere in Bartolomeo, che arrivò à dare eziandio la pelle, che tocca ſu'l vivo, n'ebbe, cred'io, à ſmaniare di confuſione l'Inferno, di cui pare, che apposta parlaſſe Abbacuc, (f) *dedit Abyſſus vocem ſuam*, nel tempo ſteſſo, che *altitudo manus ſuas levavit*, tutta cioè la Corte ſovrana fece applauſi feſtivi al noſtro Scorticato Eroe, fatto degno ſpettacolo di Paradiſo.

(a) *Lev.* 1. (b) *Epheſ.* 5. (c) *Ribera l.* 4. *de Templo c.* 3. (d) *Iob.* 19. (e) *D. Th. ſer. de S. B.* (f) *c.* 3.

Non dubito quindi, che il nostro *verè Israelità*, degno figliuol di Giacobbe, nō col mentir l'altrui pelle, mà con deponer la propria, si procacciasse, trà i suoi fratelli, la preminēza, nella eredità del Padre Celeste. E' dottrina assētata appò i Theologi, col loro Antesignano (a) S. Tomaso, che in quel grado, che i Santi ebbero *in via* la grazia, e la carità, onde prēde il merito le sue misure, abbiano *in Patria* nella Gloria il premio. Se dunque la Grazia, e la Carità fecero nel nostro Bartolomeo pompa tanto specchiata di se medesime, si rende incontrastabile, che sia egli oggi in Cielo, qual fù già in terra, *il Grande trà i Confessori, il Grande trà gli Apostoli, il Grande trà i Martiri.* (b) N'accertano altresì gravi Dottori, col grande Agostino, che, nella general Resurrezzione, con fregi di maggior gloria saranno nel Cielo contradistinte le membra de' Martiri, à misura de' martirii, à cui soggiacquero in terra. Oh dunque, che bel vedere (diciamola colle sue parole,) *Bartholomæum, cui pellis à toto corpore detracta est?* Mi par d'adesso, di vagheggiar quella sua Pelle, che, formando glorioso ammanto à queste Ossa, che oggi abbiam l'onore, di trasferire, renda il nostro Beato trà Beati, de quali stà scritto, (c) *fulgebunt quasi Stellæ*, risplendente qual Sole, ò sia quale nel suo nome *Bartholomæus* suona in perfetto Anagramma, *ah Sol Beatorum.*

Nè paga tuttavia la Divina bontà della Gloria essenziale, che, à misura del merito, tiene riserbata à suoi Santi in Cielo, vuole, che, alla stessa misura, abbiano in terra dagli huomini l'accidentale del culto, e degli ossequii, sì le loro Anime, che già seco cōdusse à regnare in Cielo, sì ancora i loro Corpi, de quali sino al dì del giudicio universale, per pegno, esempio, esercizio di Christiana pietà, lasciò impreziosita la terra. Ve'l dissi da principio, che vi corre l'impegno della Divina parola, di far sì, che *ossa eorum pullulent de loco suo*; e se ne volete un altro anche più stretto, rammentovi la publica dichiarazione, che, àdirittura co' suoi Apostoli, fece il Figliuol di Dio, di tenersi in conto, non sol le ossa, anche un menomo lor capello, (d) *vestri capilli capitis omnes numerati sunt.* Ed hà pur luogo, in tal qual modo, anche rispetto à lor Corpi, l'altra sua solenne protesta, di ricevere, come praticate in Persona propria, le accoglienze, che loro si fanno, (e) *qui recipit vos, me recipit*: (*ossa mea Apostoli mei*). (f) E cōtro chi ne gli frauda, udite minaccia spaventevole, corroborata insino

(a) *p. p. q. 2. art. 6.* (b) *l. 22. de Ciu. c. 20. Bellarminus, &c.* (c) *Dan. 12.* (d) *Matth. 10.* (e) *Ibid.* (f) *Iacobus de Valentia in Psal. 33.*

Digitized by Google

ſino con giuramento--(a) *Amen dico vobis tolerabilius erit terra Sodomorum, & Gomorraeorum.*

Argomenti ſon queſti, che tutti collimano al fine, che vi oggettai da principio, di fare il più non poſſo, *ut oſſa ejus* d'un tal Grande *pullulent de loco ſuo*, in congiuntura tanto propria della ſolenne lor Translazione, la pietà di ciaſcuno di voi ſi metta in gala, per dare, à miſurà del merito, gli onori à quell'Iſtromento, in cui, colle prove più rimarcabili delle ſue grazie, ſi moſtrò mirabiliſſimo quel Dio, che fù ſempre mirabile ne'Santi ſuoi.

Hò iò di già contribuito allo ſteſſo fine, in queſto diſcorſo, le parti mie. L'Eminentiſſimo voſtro Metropolita hà altresì egregiamente complito alle ſue, in una intiera magnificenza di tutto, che il culto eſteriore può influire, *ut oſſa ejus pullulent de loco ſuo*. Hà loro ſuſcitata ſontuoſiſſima Baſilica, ed in tanti Prelati, convocati alla ſolenne lor traslazione, vi hà formato Corona adequata all'eccelſo ſuo merito. Oh come ſtà bene (b) *circa illum corona Fratrum*! oh quanto ella è degna (c) *corona ſenis, filii filiorum*! giacche non hà dubbio, che ſiamo noi Veſcovi fratelli degli Apoſtoli, perche lor Succeſſori, e figli inſieme, perche lor diſcendenti nel miniſtero Apoſtolico; *filii filiorum* (interpreta à propoſito il mio Vgone,) (d) *Succeſſores Apoſtolorum, à quibus digna laude celebrantur.*

Soura tutto poi hà per tutti i verſi pienamente accertata la eſiſtēza delle ſue ſagre Oſſa in queſta Città, che fù ad litteram vn fare, *ut oſſa ejus pullulent*, non da dove non ſono, mà dove le vedeſte, in Benevento, *de loco ſuo*. Devi molto à Sannio à Sicardo V. già tuo Prencipe, che ti arricchì di Teſoro sì grande. Molto altresì devi al zelo inſigne del tuo Metropolita, che, dall'altrui opinione poco men che involato altrove, te ne fece intiera la reſtituzione; che finalmēte l'eſſervi, e'l non eſſervi nella fede, e conſequentemente nella divozione altrui, caminavano poco men, che ad un paſſo. Con che veggo, che debbaſi al zelo di due coſpicui Arciveſcovi Domenicani l'eſſerſi nel Mondo cattolico, ravvivato *de loco ſuo*, dall'uno lo Spirito, dall'altro il Corpo di S. Bartolomeo. Gl'inteſi dalle Croniche del mio Ordine, intendono, che io parlo di quel B. Bartolomeo, Arciveſcovo già quattro Secoli ſono, dell'Armenia, il quale ottenne colà dal comun ſentimento il titolo di ſecondo Apoſtolo, perche, erede non men del nome, che del miniſtero, che del zelo dell'Appoſtolo in que' Regni, vi fè rinverdir quella Fede, che, piantatavi dall'Apoſtolo

C 2 ſteſſo

(a) *Matth.* 10. (b) *Eccli.* 50. (c) *Prou.* 17. (d) *Hugo hic*

Digitized by Google

stesso, si deplorava affatto inaridita, ed inaffiata altresì da lui, mediãte un orribil martirio, col proprio sãgue, in sin oggi, sotto la cultura di dodici Cõvẽti del mio Ordine, che forman tutt'ora il Zodiaco al nostro Sole, si mantiene su'l fiore, e, trà i cespugli del Maomettismo, e dello Scisma, da i suoi frutti di vita eterna. Condonisi questa digressione alla gloria, che quindi pur ne risulta al nostro Grande, giacche *filius sapiens est gloria Patris*: onde scorgasi vie più, per quanti versi sia proprio delle sue Ossa il *pullulare de loco suo*, dove cioè ebbero un tempo la Tomba.

E per ritornare à noi: Che fate dunque generosi Sanniti, che ancor voi, in onore del vostro Grande, non contribuite, in accadenza così pressante, il bello, e'l buono della Christiana pietà? L'apprezzate per lo passato, lo riveriste, ve l'ammetto, mà non per ventura quanto vi hò dimostrato, ch'egli merita. Chi sà, se per questo sin da sottoterra ve ne hà mandato l'avviso il Cielo. Evangelica è la massima -- (a) *cui multum datũ est, multum quaeretur ab eo*: come dunque passar potrebbe senza risentimento, che, dove, per adorare i Corpi de'Santi, s'intraprendono da fedeli lunghi pellegrinaggi, cõ tanti disaggi, e pericoli di mare, e di terra, voi, che ne havete in Casa uno, che con eccellenza tiene adunate in se stesso le prerogative degli altri, no'l prezzaste à misura, non gli faceste cioè quelle grandi Accoglienze, che ad un tal Grande *de Jure Divino* competono, ed alle quali pure, insin cõ giuramento, i vostri Antecessori si obligorono? Già à vostro costo il vedeste, che il Corpo di questo grande Apostolo, fatto sensibile nelle scosse del Tremuoto, uscendo *foras*, non dico *de Civitate*, (che l'amor, che vi porta, l'arretrò,) dico *de Domo*, dalla sua atterrata Basilica, quasi non dissi, *excussit pulverem de pedibus*: fù questo per vẽtura un avvertirvi, che gli paghiate in avvenire, per intiero, e di miglior moneta il tributo d'Omaggio ossequioso, che gli dovete, in un culto, che spicchi da fuora sì, mà che abbia le radici da dentro, nella imitazione de'costumi. Che questo altresì è il sẽso dell'Oracolo, *ut ossa ejus pullulent de loco suo*; (chiosa il mio Vgone) *per exemplum*, tãto che, *auditis operibus ejus*, ne formiate un modello alle vostre. Oh all'ora sì, che toccarete cõ mani, *ossa ejus pullulare de loco suo*, anche in quest' altro senso, che nelle sagrosante sue Ossa si veggano à vostro prò rinovellate le antiche beneficenze, tanto proprie della sua Grand'Anima, inaridite forzi, sapete perche? Vditelo da S. Bernardo -- *Gratiarum cessat discursus, ubi recursus non fuerit*. Sono ripieni

(a) *Luca* 12.

pieni i libri de'fatti miracolosi, co'quali, in ogni parte del Mondo, resta appieno autorizzata la possanza della intercessione appò Dio del suo, e nostro Grande. Vido io solo à riflettere, che dall'essere le Ossa sua sagrosante non più, che già state un tempo in Armenia, ed in Lipari, ne risenton pur oggi que'popoli, come già Obededom per l'Arca del Signore, le benedizioni Celesti; l'Armenia ne'vantaggi spirituali, che poc'anzi vi cennai, e Lipari ne'temporali, specialmente di non allignarvi veruna sorte di veleni. Quali vantaggi dunque temporali, e spirituali potrà compromettersi il Sannio, dove attualmente si trovano, quando, dal canto vostro, colla fervorosa divozione, colla fede, mà viva, si tolga di mezzo l'argine, che solo può impedir il corso all'affluenza delle grazie Divine, tanto propria della sua prepotente intercessione. Che finalmente il cumulo esimio de'meriti, che fin'ora vi hò descritto, procacciatosi in terra dal nostro Grande, serve tutto à renderlo, appò il sourano Monarca in Cielo, à vostro prò, *verè Israelita*, degno figliuol d'Israele, nell'essere *præpotens Deo*: che è à dire il Grande trà tutti i Santi, eziandio in conto di vostro Principal Protettore.

Resta, che voi, Eroe Gloriosissimo, la facciate cō noi miserabili da Grande vostro pari. Vedete, la carità ordinata risguarda da prima, e di miglior occhio i più prossimi. E chi mai al Mondo può riputarsi à voi più prossimo di questo Regno, di questa Provincia, di questa Città, che, nel vostro Sagrosanto Corpo, tiene di Voi mezzo Voi, ò sia gran parte di Voi? Deh fateci dunque con distinzione sentire il fuoco di quella vostra Carità, che già quaggiù in terra cotanto attuato nella beneficenza de'popoli, quale, e quanto deve mai essere colà sù, unito alla propria sfera! Quella vostra Pelle Insegna, ed Ammanto insieme della stessa vostra Carità sourafina, per cui non dubitiamo, che abbiate oggi luogo in Cielo trà i Serafini, faccia l'officio, (che à meraviglia bene il potrà fare,) di quell'Ale, vedute già (a) da Isaia ne'Serafini. Coprite con essa la faccia di quel Dio, il quale (b) *respicit terrā, & facit eam tremere*, affinche non abbia più mira à nostri demeriti: Coprite con essa i piedi, affinche non proceda al meritato loro castigo: e volando con essa ad ogni nostro opportuno sollievo, (c) *mala nostra mortifica, quæ bona sunt vivifica*. Io all'incōtro, in nome di questa cospicua Adunāza, entro con voi in parola, che ogn'uno di noi in quest'oggi, non pago, di portare riverente in Processione, come in Trionfo, il vostro Corpo, gli ergerà nel proprio

cuo

(a) *Isaia* 6. (b) *Psal.* (c) *oratio propria S. Bar. Ben.*

more un Arco, sù di cui stabilmente risieda, per trionfarvi in ogni tempo avvenire di tutti i nostri affetti, la rimembranza del vostro gran Spirito, in conto di quel, che già foste in Terra, e siete oggi in Cielo, il Grande trà i Confessori, il Grande trà gli Apostoli, il Grande trà i Martiri.

F I N E.

Digitized by Google

INDICE I.

De' Capitoli, e de' Paragrafi contenuti nell'Opera.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE I.

INDICE II.

ALFABETICO

De'Nomi de'Personaggi contenuti nell'Opera.

A.

a Ales-

Digitized by Google

An-

Anto-

Digitized by Google

An-

B.

Be-

Digitized by Google

Ca-

Die-

Digitized by Google

Digitized by Google

E.

Digitized by Google

Fran-

Digitized by Google

G.

Ga-

Digitized by Google

Gio:

Digitized by Google

Giro-

Digitized by Google

Godi-

Digitized by Google

Gu-

Digitized by Google

I.

Digitized by Google

M.

Mar-

Digitized by Google

N.

O.

P.

Digitized by Google

Pietro

Pietro

Digitized by Google

Q.

R.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ste-

Digitized by Google

T.

Tom-

Digitized by Google

Digitized by Google

V.

Digitized by Google

Z.

Fine del secondo Indice.

INDICE III.

De i Cognomi de' Personaggi contenuti nell' Opera.

Ara-

Digitized by Google

B.

Digitized by Google

C.

Digitized by Google

Com-

D.

Digitized by Google

Four-

Digitized by Google

Digitized by Google

H.

I.

K.

Labo-

Digitized by Google

L.

M.

Digitized by Google

Digitized by Google

N.

O.

P.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tac-

Digitized by Google

X.

Z.

Il fine del terzo Indice.

Digitized by Google

INDICE IV.

ALFABETICO DELLE CHIESE

Alla cura, delle quali si hà per ordine cronologico, per quello, che si ricava dall'opera, quanti Domenicani vi siano stati destinati, compresi i Coadiutori, gli Amministratori, e i Vicarii Generali.

La lettera V. dopo i titoli delle Chiese denota, che oggidì quella Chiesa è Vescovale: La lettera A. che è Arcivescovale: e la lettera P. che è Patriarcale.

Le citazioni poi de' Suggetti posti à Chiesa per Chiesa si hanno tutte nel II. Indice de i Nomi; e si è ommesso di replicarle, per non render l'Indice troppo voluminoso.

Adria-

Digitized by Google

Gio:

Digitized by Google

Gio: Bordonio
Alfonso Ciacconio.

Alexandrina. Alessandria di Lombardia.V.

Diodato Scalia
Alberto Mugiasca.

Alexanense.Alessano.V.

Ricardo Alexanen
Lorenzo Siciliano
Giulio Dossi.

Algarense.Algher.V.

Francesco Posadas Rif.
Tommaso Carnizer.

Algarve:vedi Silvense.

Alicia:uedi Haliciense.

Aliense.V.

Bernardo di Michele.

Aliphana. Alife. V.

Romano Alifanen
Antonio Marresio
Girolamo Zambecari.

Almeriense.Almeria.V.

Bernardo Aguilari
Gio: Viedma.

Amalfitana. Amalfi. A.

Antonio CarleniCoad,e poi Arciv.
Antonio di Napoli
Battista del Giudice.
Anonimo Amalfitanen.

Amantea: vedi Tropejense à cui stà unita.

Ambronense.V.

Alfonso Spagnuolo.

Ambrun:vedi Ebredunense.

Amerinense. Amelia.V.

Bartolomeo da Benevento.Alerien.

Ammer:vedi Hameriense.

Anagnina.Anagni.V.

Pietro Grallini.

Andegavense.Angers.V.

Gio: Lamberti Coad.

Andrevillense, ò Andrevellense.V.

Tommaso Renda.

Andriense.Andria.V.

Placido da Solmona
Antonio Giovanotto.

Andronense.Andro.V.

Michele de Terminis.
Andrea Doria
Lionardo de Solis
Paolo Pucchiarello.

Angelopolitana Puebla de los Angelos.V.

Giuliano Garges
Rodrigo Cardenas Vis.Gen.

Angolense: vedi Congense,che è la stessa.

Angoulesma: vedi Engolismense.

Angrense.Angra.V.

Bernardino della Croce
Giorgio di San Giacopo
Antonio della Resurressione
Lorenzo de Castro.

Aniciense: vedi Podiense, ch' è la stessa.

Ansanense.Lanciano.A.

Michele Fortino
Lionardo Marsni.

Antequarense.Antequera.V.

Vincenzo Piraz
Gabrielle Zarata
Bernardo d'Alburquerque
Bartolomeo di Ledesma
Gio: Boorques
Mario-ambrogio Cappello
Tommaso da Monterosso.

Anteradise.Fortosa di Fenicia.V.

Gre-

Digitized by Google

Au-

Digitized by Google

cui è unita.

Beintense.V.

Gio: Spagnuolo.

Bellicastrense.Belcastro.V.

Girolamo Fornari.

Bellovacense.Boves.V.

Vincenzo Bellovacense.

Bellunense.Belluno.V.

Gregorio Sorrense

Tommaso Tommasino.

Bendense.Benda.V.

Giorgio Pandusio.

Beneventanense.Benevento.A.

Guillelmo Lemovicense

Ugone di Bruzè

Vincenzo Macolani

Vincenzo-maria Orsini

Girolamo Pentecorvo Vic. Gen. t.1.fol.623.n.136.nel marg.

Marcello Cavalieri Visit. Gen., e Vic. Spirit.

Bengalense.Bengala.V.

Gio: Spagnuolo.

Benleucilonense.V.

Ermanno Nortorp.

Bergense.Berga.V.

Niccolò Marvia

Narva Bergense

Benedetto Unghero.

Bergomense. Bergamo.V.

Gualla de'Romori Coad.

Aloisio da Rosciate

Erbordo Unghero

Luigi da Bergamo

Luigi Rosciate Rif.

Marcello Cavalieri Rif. la Coadiutoria.

Beritense.Baruti.V.

Gio: Greco

Gregorio Melchiorre

Bertinoriense.Bertinoro.V.

Ugolino da Rimini

Tommaso Casellio

Gio: della Robbia.

Berzebense.Bersabea.V.

N. Zmbeke

Besiers: vedi Biterrense.

Betlemitana.Bettelemme.V.

Tommaso Agni

Ugone Napoletano

Pietro di S. Massensio

Ulsano Dealbato

Ugone de'Corti

Gailardo di Orsaut

Adimaro della Rupe

Guillelmo Valan

Gio: Bottlesaimo

Jagardo Francese

Gio: Mercato

Gillerio Balata

Gio: di Geneuse

Gio: Bilaro

Pietro da Sammassimo

Tommaso degli Albizi

Vincenzo Correrio.

Bibliense.Giblet.V.

Garzia de Martinis

Giacopo Joetex

Ulrico Galrati

Gio: Biblien

Gasparo Chincilla.

Biduanense.Budoa.V.

Mattia Biduanen

Ottone Roder

Domenico Pauloni.

Birionense.V.

Arrigo di Dacia.

Bisaciense.Bisaccia.V.

Francesco da Bertagno

Niccolò da Napoli

Digitized by Google

Digitized by Google

Domenico Brixien Coad.
Everardo Brixien.
Alberto da Brescia
Niccolò Cusano Rif.
Brixinense.Brixen.V.
Niccolò Cusano.
Brugnatense.Brugne.V.
Servolo Genovese
Simone de'Tommasi
Giacopo da Sestri
Antonio de'Conti di Lucurro
Tommaso Castaldo.
Brundusinense.Brindesi.A.
Ridolfo da Borgogna.Amminis.
Guarino N. Elet.
Pirro Sambiase
Pietro Gisio
Francesco Ramirez
Salvadore Ascanio Rif.
Budoa:vedi Biduanese.
Burdegalense.Bordeos.A.
Ugone Malemort Rif.
Gualtero Vvinkteburno
Bernardo de Casis.
Burgaliense.Alborgh.V.
Niccolò Italiano.
Burgense,Burgos.A.
Pascasio di Fuencasta
Gio: Alvares
Giuseppe Gonzalez.
Buzense.Buzzea.V.
Diodato Piccini.

C.

CAbilonense.Chalon.V.
Giacopo Fourre.
Cacerense.Caceres.V.
Diego Soria Rif.
Gio: Polanco
Andrea Gonzalez.
Cadice:vedi Gaditana.
Cadurcense.Chaors.V.
Guillelmo Labora.
Cagliari:vedi Calaritanense.
Cagli:vedi Calliense.
Cajacense.Cajazza.V.
Gio: d'Aversa.
Cajetanense.Gaeta.V.
Pietro di Terracina
Felice da Napoli
Tommaso de Vio Gaetano
Giacinto de Ceno.
Calaguiritanense.Calaborra.V.
Gio: Zuemada
Biagio da Sardegna.
Calamacense. Calamata.V.
Gasparo dos Reis
Girolamo Perecio
Antonio Mazenschi.
Calamonense.Calamo.V.
Alberto Calamonen
Alberto Pandaleo
Timoteo Giustiniano.
Calaritanense.Cagliari.A.
Domenico da Siena
Raineri Peccio Rif.
Biagio da Sardegna
Antonio Berragues
Niccolò dell'Isola
Baldassar d'Eredia
Antonio Vergara
Francesco de Sobrecassas.
Calcedonense. Calcidona.V.
Paolo Lapo de Bolenzi.
Calecutense.Calecut.V.
Gio: di Riperia.
Calenense.Carinola.V.
Ricardo Tedaldi.
Calliense.Cagli.V.

Mo-

Digitized by Google

Capu-

Caputaquense. Capaccio. V.

Andrea da Vinegia V.Gen.

Carachense. Karach: vedi Petrense

Carbonacense : vedi Modrusiense, ch'è la stessa.

Carcassonense. Carcassona. V.

S. Domenico Vic. Gen., e poi Vesc. Elet. Rif.

Giacopo del Rost Vic. Gen. Vesc. Elet. Rif.

Carcense de las Carchas. V.

Pietro Delgado

Alfonso de la Cerda

Pietro Martire da Madrid.

Cardiense. Cardia. V.

Marcorio Ludia.

Cariatense. Cariati. V.

Martino Lignani.

Carinola: vedi Calenense.

Carleolense. Carlile. V.

Valtero Malcherk

Roberto Reade.

Carmesond: vedi Bergense, che è la stessa.

Carnutense. Chartres, ò Ciatres. V.

Luigi da Vervins Vic. Gen.

Cartagenense. Nuova Cartagena nell'Indie: V.

Tommaso da Toro

Girolamo da Loaisa

Gregorio di Bereta Rif.

Dionigio de'Santi

Gio: Montalvo

Diego Osorio Rif.

Antonio d'Ervias

Gio: Drada

Pietro Vega.

Casalense. Casale. V.

Ambrogio Aldegatto

Benedetto Erba.

Casellense. Casell. A.

David Mackelli.

Casertanense. Caserta. V.

Gio: Accresta

Diodato Gentile

Giuseppe della Corna.

Casinense. Montecasino. V.

Ottone Sala

Angelo Acciajoli.

Cassanense. Cassano. V.

Vincenzo de Magistris

Castell'à mare della Brucca. V.

Pirro Sambiagio.

Castell'à mare di Stabie : vedi Stabiense.

Castellanetense. Castellaneta. V.

Tommaso da Sulmona

Benedetto Ardingelli.

Castellaurèze: Castiglia d'oro. V.

Tommaso da Berlanga

Paolo Torres.

Castrense. Castro di Toscana. V.

Ruggieri Calcagni

Lionardo da Montefiascone Rif.

Ruffino Piacentino

Pietro Toscano.

Castrense. Castro del Regno di Napoli. V.

Ruffino Piacentino

Luca Napoletano

Pietro da Toscana.

Catacense. Catanzaro. V.

Pietro Salamia

Tommaso Siciliano Nom.

Luca Castellino.

Catanense. Catania. V.

Gentile Orsini

Digitized by Google

Do-

Domenico d'Ara Nom.
Tommaso Cardenas
Alfonso di Noregna Amminis: nel margine del seguente.
Pietro de Feria
Andrea Ubilla
Tommaso Blanes
Francesco Nunez.
Chichester: vedi Cicestrense
Chiemense.Chiempsee.V.
Gregorio Scoper
Sebastiano Cataneo.
Chiense. Scio.V.
Lionardo da Scio
Paolo da Monelia
Timoteo Giustiniani
Girolamo Giustiniani
Marco Giustiniani
Andrea Veneto.
Chieti: vedi Teatina
Chinense.China.V.
Gio: Crisostomo di Araceva Nom.
Gregorio Lopez
Domenico Navaretta Rif.
Chioviense.Chiovia.V.
Giacopo Chiovien
Michele Polacco I.
Gio: Chiovien
Michele Polacco II.
Filippo Polacco
Mosè Chiovien
Andrea Chiovien.
Chiozza: vedi Clodiense
Chironense.Chirronisso.V.
Fazio de' Conti di Donoratico
Bonifacio Chironen. Amminis.
Chiticuense.V.
Ridolfo Pamone.
Chitro: vedi Citrense
Chiusi: vedi Clusinen
Chonad: vedi Canadiense.
Chuquisacense.Cuquisaca.V
Alfonso de la Cerda.
Cianense.Zea.V.
Costantino Giustiniani.
Cicestrense.Chichester.V.
Tommaso Kushook
Roberto Reade.
Cidoniense.Canea.V.
Michele Greco
Domenico Bolani.
Ciethense: vedi Sithiense, ch'è la stessa.
Circense.Città di Circo.V.
Gio: Spagnuolo
Gregorio da Montalto.
Cirenense.Cirene.A.
Sifrido Tedesco
Niccolò di Melchiorre
Baldassar d'Eredia.
Cirense.Cirro, ò Quars.V.
Sifrido Tedesco.
Cisamense: vedi Ariense, à cui stà unita.
Cistaricense: vedi Sistaricense
Citariense, ò Citharinense.V.
Giuliano da Montelupo.
Citeense: vedi Sithiense, ch'è la stessa.
Citrense.Citro.V.
Gio: Citren.
Gio: Letexerot
Bartolomeo Chiselloni
Abramo Siladehouski.
Città Castellana.V.
Gio: Mainesco.
Città di Castello: vedi Tiphernatense.
Città di Circo: vedi Circense.
Città Imperiale.V.

Do-

Bar-

Digitized by Google

Bartolomeo Medico
Matteo Segnen
Francesco da Ferrara.
Comense.Como.V.
Benedetto Assignano
Antonio Turconi
Francesco da Ferrara
Feliciano Ninguarda
Desiderio Scalia.
Commenge:vedi Convenense.
Compostellanen . S. Giacopo di Compostella.A.
Rodrigo Gundisalvo
Munione Zamorra.Rif.
Teodorico Compostellanen
Berengario da Landorra
Lupo Barientos Rif.
Gio: Alvares di Toledo
Giuseppe Gonzales
Gio: Martinez d'Almagro Rif.
Antonio Monroy.
Della Concezzione.V.
Domenico Spagnuolo
Antonio Morales
Conchense.Cuenca.V.
Lupo Barientos
Alfonso da Burgos
Concordiense.Concordia.V.
Guido Viniziano.
Condomiense.Condom.V.
Arnaldo Fredeti.Condomien.
Congense.Congo.V.
Antonio de Santostefano
Domenico dell'Assunzione.
Conimbricense.Coimbra.V.
Antonio Ernandez.Coad.
Domenico del Rosario.Rif.
Cononiense.Cononia.V.
Gasparo Unghero.
Consanense.Conza.A.
Lorenzo Blondi
Consilio Gatto
Ambrogio Politi Caterino
Girolamo Mozzarelli
Antonio da Camerotta Rif. la Coadjutoria.
Conseranense.Conserans.V.
S. Domenico Rif.
Arnoldo Fraderio
Arnaldo Fredeto Riven
Raimondo di Tullio.
Constantinopolitanen.Constantinopoli.P.
Ridolfo da Borgogna Amminis.
Matteo Bandelli da Brescia
Pietro Martire de Marchis Visit. Appost.
Giacinto Subiano.Coad,e Vic.Appost.
Constanziense.Constances.V.
Gio: Ruteno
Arrigo Giube
Conturberi: vedi Cantuariense.
Convenense.Commenge.V.
S. Domenico Rif.
Bernardo de Casis.
Conventrense.Conventree.V.
Gio: Burghili
Conversano:vedi Cupersanese.
Corcirense.Corfù.A.
Gaddo Pisano
Gregorio Cadolfino
Pietro da Vinegia Corciren
Girolamo Balbo.
Cordubense .Cordoa.V.
Alfonso da Burgos
Gio: Alvares di Toledo
Bernardo Frenesdo
Martino Mendoza

Cro-

Crotonense.Cotrone.V.
Bernardo d'Agrevolo
Tommaso Siciliano.Nom.
Gio: Lopez Monopolitanen.
Cubense.Cuba.V.
Bernardo Mesa
Sebastiano da Salamanca
Gio: Vitta
Michele Ramires
Gio: Cabeza.
*Cuenca:*vedi Conchense.
Culmense.Culm.V.
Arrigo Polacco
Gio: Grodlant
Niccolò Polacco
Almasio di Monte Biliardo
Gio: Bregense
Gio: Schanland
Gio: Bunczori
Gio: Polacco.
Cunabulense.Cunabola.V.
Michele Rutelem.
Cupersanense.Conversano.V.
Vincenzo Martinelli.
Curiense.Coira.V.
Anonimo Curien.
Cursolanense.Curzola.V.
Tommaso Malombra
Angelo da Spalato
Agostino Quinzio
Raffaele Riva
Teodoro Dedo.
Cuschense.Cusco.V.
Vincenzo Valverde
Bartolomeo de las Casas.Rif.
Bartolomeo Carranza.Rif.
Gio: Solano
Antonio Montalto
Gregorio da Montalto.
Cusentinense.Cosenza.A.
Tommaso Agni
Martino Lignani
Tommaso Mantovano
*Cheretense:*vedi Cererense.

D.

D*Acense.V.*
Gio: Dacen.
Damascena.Damasco.A.
Antonio Sotomajor.
Dancalense.Dancalà.V.
Bartolomeo da Tivoli.
Danense.V.
Guillelmo Agieton.
Dardaniense.Dardania.V.
Niccolò Cessettaù.
Darense.Kildare.V.
Pietro Itoll
Rocco Mac-geogamo.
Daventriense.Daventer.V.
Godifredo da Mierle.Amminis.
Demitriense.S. Dimitri.V.
Gregorio d'Argentina.
Dertusense.Tortosa.V.
Raimondo Berengario
Gio: Enguerra
Martino Mendozza
Gio: Isquiedo
Isidoro d'Aliaga
Girolamo-batista de la Nuza.Rif.
Severo-Tommaso Auther.
Diagorganense.Diagorgue.V.
Bernardo di Gardiola.
Diatagerense:Diatagora.A.
Gerardo da Mompolier.
Diense.Die.V.
Antonio da Bolduc
Gio: Reinardo.Vic.Gen.
Dimitri, ò Dimitriade : vedi
De-

Digitized by Google

Vin-

Digitized by Google

Vincenzo Margarit

Eluense Eluas. V.

Valerio da S. Raimondo

Emeritense. Merida. V.

Luigi Ciferentes

Emoniense Città nuova. V.

Pietro Fabri

Vgone da Vicenza

Marco, da Nuovara

Niccolò Morosini. Elet.

Tommaso Paruta

Antonio Corrario

Tommaso Tommasino

Francesco Servandi

Bartolomeo Affonica

Tommaso Stella

Adriano Valentico

Girolamo Vielmo

Girolamo Contarini

Girolamo Rusca

Engolismense. Angoulesma. V.

Serafino Blanchi

Ennense Enio. V.

Vincenzo Vguzbiante

Domenico Albiniense

Alberto Polacco

Adriano Szahovustki

Ephesina Efeso. A.

Giacinto Subiano Governad.

Eporediense. Iurea. V.

Giacinto Trucchi

Erbipoli: vedi Herbipolense

Ereforde: vedi Herefordiense

Eserniense. Isernia. V.

Giulio: Maria Bianchi. Rif.

Filippo Gezza dè Rusini

Eugubinense Gubbio. V.

Gio: Bercaldi

Gio: Alborandini

Evora: vedi Eborense

Eureux: vedi Ebroicense

F.

Famagustanense. Famagosta. V.

Niccolò da Tende

Michele Perei

Fanense. Fano. V.

Gregorio Faentino

Bonnaspennio Perugino. Rif.

Morando da Segna

Luca Manelli

Gio: Bertoldi

Pietro Bertano

Vincenzo: Maria Orsini. Rif.

Faventinense. Faenza. V.

Teodorico da Faenza

Feltre: vedi Bellunense, con cui stà unita.

Ferden: vedi Verdense

Fermana. Fermo A.

Batista Antoniucci. Coad.

Ferrariense Ferrara. V.

Angelo Maltraverso

Guido da Pileo

Fesulana. Fiesole. V.

Gio: Corrado della Penna, ò Gualfeducci

Antonio Cipollino

Giacopo Altoviti

Angelo Catanio Diacceto

Alessandro da Trivico

Vbertino Albizi Vicario Generale

Filadelfiense. Filadelfia. V.

Raimondo Italiano

Firilandense. Finlandt. V.

Gio: Basiliense

Florentinense Firenze. A.

Giacopo Castelbuono

An-

Digitized by Google

Digitized by Google

mitana

Giblet: vedi Bibliense

Giorgenti: vedi Agrigentina

Giovinazzo:vedi Iuuenacense

Giraletense. Girardense,ò Gisacense.V.

Simone Cristofori

Girona.vedi Gerundense

Glandevense. Grandeve.V.

Giacopo Berillio

Gio:Zelies

Gliense. Glii.V.

Tommaso Libos

Gnesnense.Gnesna.A.

Pietro Polacco Gnesnen

Martino Stempo

Alberto Sezeczin. Coad

Gio:Radziejoco,Coad.

Goense. Goa.A.

Eduardo Nugnez

Gregorio Tomudo

Giorgio di S. Lucia. Gover.

Arrigo Brito

Vincenzo Fonseca

Emanuele Tellez

Domenico del Rosario.Rif.

Gradense.Gradi.P.

Angelo Maltraverso

Bonifacio Veniziano Rif.

Lorenzo da Parma

Florio Vicentino Rif.

Egidio da Ferrara

Guido da Cipro

Paolo Pilastri

Granatense.Granata.A.

Diego da Sammichele

Gio:Vrtado.Rif.

Grandeve: vedi Glandevense

Grassense. Grasse.V.

Raimondo da Londra

Raimondo Provenzale

Pietro d'Aix

Gravinense Gravina.V.

Niccolò Madia

Antonio Brancato

Gio:arcangelo Baldino

Gio:batista Spada Rif.

Marcello Cavalieri

Gratiense Grazia.V.

Sebastiano da Valenza

Ausia Carbonello

Gritisense ò Grinnisense Grassè.V.

Raimondo da Londra

Groningense.Groninga.V.

Arnoldo Nilen Vicario Gene.e poi Vescovo.

Grossettanense.Grosseto.V.

Filippo da Bencivena

Angelo Portasole

Guadalaxerense. Guadalajara.V.

Domenico di Arzola

Filippo Galindo

Guadicense.Guadix.V.

Clemente Aluarez

Pietro Palacios

Guamangense. Guamagna.V.

Gabriele Zarata: Antiqueren

Cipriano di Medina

Tommaso Reluz.Rif.

Guardiense.Guardia Alferia.V.

Gio:da Nola Guardien

Roberto da Ferrara

Guatimalense.Guatimala.V.

Domenico Betanzos.Rif.

Alfonso di Lamilla Rif.

Gio:Villabolos Nom.

Gio:Ramirez

Gio: Cabeza

Gua-

Hor-

Digitized by Google

Hortanense.Orta.V.

Gio:da Foligno

Huesca: vedi Oschense

Humanatense.Vmana.V.

Arnoldo da Viterbo

I.

IAdrense.Zara.V.

Niccolò da Seza

Niccolò da Soza

Domenico Dalmatino

Iaennense.Iaen.V.

Domenico Spagnuolo

Gio:Morales

Diego Deza

Ianuense.Genova.A.

Giacopo da Voragine

Andrea Torriani

Marco Cattanio Coad.

Agostino Salvago

Giulio:Vincenzo Gentile

Antonio dè Conti di Lucurro Vicario Generale

Ierapolitana Ierapoli.V.

Luigi Ierapolitanen

Batista Antoniucci

Gondisalvo Amonin

Gio:Parisciotto

Vincenzo Cevola

Ildeseim:vedi Hildesemense

Ilerdense Lerida.V.

Guillelmo di Barbarano

Berengario di Petralta.Eletto

Guglielmo Aranyon

Niccolò Spagnuolo

San-Vicenzo Ferrerio Rif.

Gio:Guerra Rif.

Gio:Enguerra

Gasparo de Monsonis

Imolense.Imola.V.

Gaspar[illegible] Bolognese

Vincenzo Frealani

Insulanense.Isol.V.

Gualtero Insulanen[illegible]

Niccolò d'Antonio

Andrea Giustiniani

Antonio Cellio della Tolfa

Intera-nense.Terni.V.

Pietro Saraceno

Gio:Romano

Tommaso Scoto

Bartolomeo Ferri

Ioppense.Ioppe.V.

Tommaso Curato

Iprusense.V.

Vperto Iprusen

Ipri.V.

Vperto Iprusen

Mario:Ambrogio Cappello

Isclana.Ischia.V.

Niccolò dei Tinti

Giacopo Bussolario

Gio:Batista Compagnone

Isernia:vedi Eserniense

Isola:vedi Insulanense

Isola Spagnola:vedi Dominicopolitana

Iucatanense Iucatan.V.

Gregorio da Montalto

Iulmense ò Iuliense.V.

Marco Bannerio

Iurea:vedi Eporediense

Iustinapolitana : vedi Emoniense

Iuvenacense.Giovinazzo.V.

Gio:da Vinegia Iuvenacen

Giacinto Chiurla

Digitized by Google

K.

L.

Legio-

Legionense.Leon di Spagna.V.
Alfonso Cusanza
Gio:di Torrecremata
Andrea Cosso
Gio:del Pozo
Laglinense Laghlin.V.
Ricardo Leglinen
MaurizioBaxanum
Lemovicense.Limeges.v.
Guillelmo Sudre
Loodiense.Liegi.v.
Gregorio Salvio.Coad.
Leonense.Sampol di Leone.v.
Cio:Validire
Leon di Francia:vediLugdunense
Leon dell'Indie:vedi Nicaraguense
Leon diSpagna:vediLegionẽse
Leopoliense.Leopoli.A.
Gregorio Vvistrot
Melchiorre Mosticense.Rif.
Lerida:vedi Ilerdense
Leriense.Leria.v.
Domenico Gusman
Lesbiense.Metellino.A.
Ambrogio d'Abbiate
Lionardo Gustiniani
Lescar:vedi Lascarense
Lesina di Dalmazia:vedi Pharienze
Lesinense.Lesina di Puglia.v.
Bartolomeo da Benevento Lesinẽ
Lettere:vedi Litterense
Lexoviense.Lisieux.
Gio. Hennuiier
Libariense.Libaria.v.
Antonio di San Cipriano
Lichfeldense: vedi Couvetense à cui è unita
Lidense.Lidda.v.
Gio:Celli
Lupo Lucen
Lidoricense
Venceslao Sprever
Liegi:vedi Leodiense
Limana Città de Rè.A.
Girolamo da Loaisa
Paolo da Castro Vicario Gener.
Limericense.Limerich.v.
Gio:Quin
Limichenionse Limisso.v.
Bartolomeo Braganzio
Lincopense.Lincopen.v.
Goddescalco Faledol
Liparense.Lipari.v.
Bartolomeo Varellio
Gio:da Catania
Pietro Siciliano
Francesco Regnicolo
Francesco Stilo
Antonio Giustiniani
Alberto Caccamo
Lisbona:vedi Olissiponense
Lisieux:vedi Lexoviense
Lismorense.Lismor.v.
Roberto Lismoren
Gio:Ping.
Finlao d'Albania
Lissiense.Alessio.A.
Biagio Albanese
Litterense.Lettere.V.
Gio:Pisano
Valeriano di Argo
Giacopo di Mantova
Sebastiano Leccavella
Bartolomeo Ferri
Lituanense. De Littuani.V.
Vito Polacco
Livonense.De Livoni.V.
Menardo Polacco

Digitized by Google

Ma-

M.

Aceratense.Macerata.V.
Niccolò da Sammartino
Tommaso Tommasino.
Machaense.Macao.V.
Gasparo de la Crux
Gio: d'Abrantes.
Malchliniense.Malines.V.
Pipino Rosa.Coad.
Macloviense.Sammalò.V.
Simone di Gliſſo.
Magalonense:Maguelone.V.
Simone di Gliſſo
Raineri Lombardo
Teodoro da Faenza.
Migalaſſense.V.
Teodoro da Faenza.
Maguntina.Magonza.A.
Gio:Tedesco Verden.Elett.
Gio: Citren. Vic. e Coad.
Majorense in partibus.V.
Gio: Muten
Raineri Ceulo.
Majoricense.Majorica.V.
Raimondo da Corsavino
Niccolò Majoricen
Gio: Alamano
Gio: Garzia
Bartolomeo Stefano
Simone Bauza
Tommaso Roccamorra
Girolamo-batiſta de la Nuza.
Malacense.Malaca.V.
Giorgio da Santa Lucia
Gaſparo della Crux.Nom.
Gaſparo Leytan.Rif.
Malacitana.Malaga.V.
Franceſco de' Marcheſi di Priego
Bernardo Maurico
Alfonſo Enriquez.
Malines:vedi Machliniense
Malta:vedi Milevitana
Manfredonia:vedi Sipontina
Maniliense.Manilia.A.
Domenico di Salzar
Michele Benavides
Franceſco di Paola
Gio: Lopez Manilien
Filippo Pardo
Ginesio de Bariento.
Mans:vedi Cenomanense
Mantovana.Mantova.V.
Giacopo di Caſtel-arquato
Giacopo da Bologna
Giacopo Benefatti
Matteo Bonimperto
Luigi Rosciate
Roberto Bonimperto
Leonardo Marini.Coad.
Bartolomeo Chiſelloni.Coad.
Gregorio Boldrino
Gregorio Galano.
Marcanense.Mercana.V.
Giacopo da Raguſa
Gio: Muſarec
Biagio Coſtantini
Biagio da Raguſa.Marcanen
Donato de'Giorgi
Agoſtino Nallio
Franceſco Pozzi
Tommaſo Cervia
Arcangelo Gozzi
Ambrogio Gozzi.
Margaritense.Margarita.V.
Giacopo derslans
Valeriano Varſo.
Marianense.Mariana.V.
Niccolò di Liguria.

Digitized by Google

Di-

Disiderio Scalìa
Diodato Scalìa.
Melphitense.Molfetta.V.
Gregorio da Leontini
Alberto de Natis.Coad.
Giacinto Petronio.
Mendè:vedi Mimatense.
Menevense.S.David.V.
Gio: Gilbert Meneven.
Mercana:vedi Marcanense
Merida:vedi Emeriten.
Messanense.Messina.A.
Gio: Colonna Messinen.
Tommaso Agni
Reginaldo Leontini
Raineri d'Aquino
Niccolò Misquino
Pietro Bellorado
Antonio della Legname.
Metellino:vedi Lesbien
Metense.Metz.V.
Bernardo Tedesco.Coad.
Niccolò Ceffetteaù. Amminis, e Coad.
Mexicana.Messico.A.
Alfonso Montufar
Bartolomeo Ledesma Amminis. e Vic.Gen.t.1.f.418.n.192.
Garzia Enguerra
Pietro da Pravia Rif. e governad.
Milano:vedi Mediolanense.
Milense,ò Milenense.Milo.V.
Giacopo Navello
Niccolò Langen.
Gregorio Castagnuola.
Miletense.Melasso.V.
Giacinto Subiano Governad.
Mileto di Calabria:vedi Militense.
Milevitana.Malta.A.
Giacopo da Mileto.
Andrea Bancarini.
Militense,Mileto.V.
Diodato da Capoa
Gregorio Castagnuola.
Milopotamiense. Milopotamo.V.
Michele da Verona.
Miltonense.V.
Alberto Usti.
Mimatense.Mandè.V.
Guillelmo Durando
Giacinto Serronio.
Mindense.Minden.V.
Ottone de Malis
Ecco da Colval.
Mindoniense. Mondonnedo.V.
Gabriele Ramirez.
Minerbinense.Minervino.V.
Antonio da Gaeta.
Roberto da Noia.
Girolamo Zambecari.
Minorense.Minori.V.
Giacopo Sergio
Tommaso Siciliano da S.Salvatore
Giovampietro Buono
Ambrogio Politi Caterino
Giorgio Lazzari
Tommaso Brandolino.
Mirandense.Miranda.V.
Gio: da Vasconcellos.Rif.
Mirapiscense.Mirepoix.V.
Pietro Pireto.
Mirrense.Mirra.A.
Paolo-maria Cittadino
Agostino Pacense
Giacinto Tarugi.
Mismense,ò Misniense.V.
Baldassar Ferdaman.
Misnense.Meissen.V.

Nic-

Digitized by Google

N.

An-

Antonio Navet

Nandoralbenſe.Nandoralba.V.

Pietro da Segedino.

Nannetenſe.Nantes.V.

Simone da Langres

Egidio Gandz.

Narbonenſe.Narbona.A.

Guido Groſſo di Fulcodio

Luigi da Vervius

Giacopo del Roſt.Vic.Gen.

Nardò:vedi Nericonenſe.

Narnienſe.Narni.V.

Florenzio Narnien.

Giacopo da Perugia.

Naturenſe.V.

Eraſmo Villis

Gio: Ruager

Pietro Ranche.

Naxiparienſe . Nacſia , e Pario.A.

Roberto da Noja

Sebaſtiano Leccavella

Antonio Giuſtiniani

Tommaſo Landi Rif.

Pietro-martire Giuſtiniani.

Naxivanenſe.Naſſivan.A.

Bartolomeo Parvo

Tommaſo Chiauchenſe

Martino Chiari

Matteo Avenicenſe

Cio: Armeno

Benedetto primo Armeno

Gio:batiſta Armeno

Benedetto ſecondo Armeno

Cregorio di Azazator Armeno

Benedetto terzo Armeno di Berzato.

Stefano Cahorzen

Niccolò d'Abaraner

Azaria Fridone.

Marco Armeno

Matteo Armeno Eletto

Matteo Eraſmo Armeno

Tommaſo Naſſivanen

Paolo Maria Cittadino Coad,e poi Arciv.

Agoſtino Pacenſe Coad. e poi Arciveſcovo.

Paolo Piromalli

Matteo d'Avanic

Tommaſo Intumenſe

Paolo-batiſta Avenicenſe.

Nazarena-Nazareth.A.

Ivone Franceſe

Pietro Franceſe

Gio: Salamonio.

Nazarothenſe.Nazaroth.

Niccolò Venceslai

Nazovanenſe.V.

Giovanni di Simone.

Neapolitana.Napoli. A.

S. Tommaſo d'Aquino.Rif.

Tommaſo de Claſſe

Daniele Barbo Coad.

Vincenzo-maria Orſini.Rif.

Giulio Paneſio Vic.Gen.

Nebbienſe.Nebbio.V.

Pietro da Novi

Raffaele di Camelio.

Agoſtino Giuſtiniani

Nepeſina.Nepi.V.

Gentile Bentivenga

Michele Gislerio

Camillo Campegio.

Neritonenſe.Nardò.V.

Niccolò di Melchiorre Amminiſ.

Ambrogio Salvio.

Neumaſenſe.Niſmes.V.

Raimondo Bequino

Guillelmo Narboneſe

Digitized by Google

Nu-

Digitized by Google

Gio:

Pie-

Digitized by Google

PietroDuras di Durfort.

Petrense.Pietra.V.

Gio:Viedma

Antonio Viadana.

Phariense. Lesina di Dalmazia.V.

Tommaso Tommasini Farien

Tommaso Rovetta.

Piacenza:vedi Placentina

Pisana.Pisa.A.

Gio:di Polo

Guido da Cipro

Ottone Sala

Simone Saltarelli Pisanen

Marco Roncioni Elet.

Niccolò da Sammartino Elet.

Tommaso Aiutamicristo Rif.

Pisauriense Pesaro.V.

Francesco da Rimini Pisaurien

Salvo Pisaurien

Pistoriense.Pistoia.V.

Corrado Pistorien

Andrea da Pistoia

Andrea dè Franchi, ò dè Boccagni

Vbertino Albizi

Placentina Piacenza.V.

Giacopo di Castel'Arquato Albintimilien

Gio:Lombardo Placentinen

Bartolomeo Catra

Raffaele.Placentinen

Placentinense Placencia.V.

Alfonso Enriquez

Francesco Reluz Rif.

Platense.Della Plata.A.

Tommaso di Sammartino

Domenico di S.Tommaso

Alfonso Gruero

Alfonso della Cerda

Alfonso Guerra

Reginaldo di Lizzaragua

Girolamo di Tiedra

Gio:d'Arguinao Rif.

Platense Riò dè la Plata.V.

Cristoforo de Monca Velosco

Plocense Plosko.V.

Pietro Colomer Polacco

Bernardo Novinioni

Giacopo Derslans Coad.

Giacopo Pollacco Lacedemonen Coad.

Gio:Polacco Coad.

Podiense.Pui.V.

Guido Grosso di Fulcodio

Durando da Samporziano. Commendatario.

Polatense.Pulati.V.

Vicenzo Scalona

Martino Polacco.

Polense.Pola.V.

Ottone Sala

Guido Veneziano

Tommaso Tommasino Emonien

Ambrogio Fracassino.

Policastrense.Policastro.V.

Girolamo della Vigna

Arrigo Lugardi

Girolamo Almensa

Vincenzo:Maria Silva.

Polimnianense.Polignano.V.

Matteo di Andria

Niccolò da Giovenazzo

Angelo Gallini

Gio:Maria Guanzelli

Ignazio Fiume.

Pomesaniense.Pomesania.V.

Ernesto Pomesanien

Pomperacense Popaian.V.

Gregorio da Montalto

Domenico d'Vlloa.

Digitized by Google

Gio:

Gio: Ricciardi Rif.
Regense Reggio di Lombardia.V.
Eustachio Locatelli
Remense Reims. A.
Nicolò degl'Anapi
Vmberto II Delfino Amminis.
Rennes: vedi Redonense
Reonense.V
Pietro da Cordoa
Rethuricense.V.
Antonio Santozio
Rieti: vedi Reatina
Rieux: vedi Rivense
Rimini: vedi Ariminense
Rio della Plata: vedi Platense
Rivense Rieux.V.
Arnaldo Fredeto Riven
Roano: vedi Rotomagense
Rodi. vedi Colossense
Roffense.Rochester.V.
Gio: Baltesa
Gio: Bottlessaimo
Romana . Roma Patriarcale Suprema
Vmberto de Romanis. Rif.
Guido grosso di Fulcodio col nome di Clemente IV.
Pietro da Tarantasia col nome di Inocenzio V.
Pietro di Giovanni, ò sia di Giuliano da Lisbona col nome di Gio: XXI.
Lio: da Vercelli Rif.
Gatino Frangipane malabranca Orsini Rif.
Niccolò Boccasino col nome di Benedetto XI.
Michele Gislerio col nome di Pio V.
Ildobrandino de' Cavalcanti Vic. Papale.
Salvio Recanaten Vic. Papale
Ruggieri da Casole Vic. Papale
Niccolò Albertini Vic. Papale.
Rosckildense.Roscnilt.V.
Gio: di Dacia
Rossanense.Rossano.A.
Bernardo Belga
Rotomagense.Roano.A.
Stefano Paris Coad.
Russionense.Russio.V.
Gio: Carnutense.
Rutenense.Les Roux.V.
Gio: Ioppe
Rutenense de' Ruteni.
Gerardo Rutenen.

S.

S*Abatense.Sabato.V.*
Cristoforo Tolomei
Sabinense.Sabina.V.
Tomaso Iorsio
Villelmo, ò Guillelmo di Pietro di Godivo
Matteo Orsini
Gio: di Torrecremata
Sacerana.Sassari.A.
Pietro di Portiglio
Gio: di Passavi
Antonio Vergara
Sangonense.Sagona.V.
Fazio dè Conti di Donoratico
Guarino Francese
Lorenzo Cardonio
Guillelmo da Sagona
Lorenzo Domenico. Sagonen.
Saintes: vedi Sanctoniense.
Salamanca: vedi Salmaticense.
Salanense.Salè.V.

Gi-

Digitized by Google

Ba-

Tom-

Digitized by Google

Tommaso Ma..taff..iio

*Septempedana.S.Severino.*V.

Angelo Maldalchino.

Sessa: vedi Svessana.

*Sibenicense.Sebenico.*V.

Luca Spigaroli.

Vincenzo-maria Arrigoni.

*Sicidense, ò Sichimense.Sichimo.*V.

Benedetto Dadria.

*Sidoniense.Sidonia.*V.

Rostango Candola

Arrigo Nussia

Alberto Kaeschen.

*Sifanense.Sifano.*V.

Corrado Scoper.

Signense. Segna di Dalmazia. V.

Bartolomeo di Bologna

Vincenzo da Modena

Giacinto Demetrio.

*Signina.Segni del Lazio.*V.

Bartolomeo da Bologna.

Arnoldo Signien

Antonio da Roma

Matteo Segnen

Vincenzo da Modena

Ludovico da Viterbo.

Siguenza: vedi Seguntina.

*Silvanectense.Senlis.*V.

Pietro Triniaco

Adamo Nemausense

Guglielmo Petit.

Silvense. Silves di Algarve. V.

Bartolomeo Portughese

Ferdinando dell'Incarnazione.Rif.

Sinigallia: vedi Senogaliense

Sinopiense. Sinopi.V.

Anonimo Toscanen.

Sipontina. Manfredonia.A.

Latino Frangipane Malabranca Orsini

Matteo Orsini

Martino Lignani

Vincenzo-maria Orsini

Marcello Cavalieri Vicario Generale. Ricusa il Vicariato Capitolare.

*Siracusana.Siracusa.*V.

Simone da Leontini

Domenico da Saragozza

Benincasa di Grammatico.Elet.

Gio: Alamano

Eneco Alamannia

Tommaso Naro Vicario Generale.

Sirense. Sira.V.

Pietro Gaù

Benedetto Stepsio

Andrea Garge

*Sistaricense.Sisteron.*V.

Imberto Sistaricense

Imberto Francese

Pietro Alamon

Pietro Avvogadri

Umberto Francese.

Sithiense. Sizia. V.

Gio: da Siena

Niccolò Ciethen.

Siviglia: vedi Hispalense

Smirnense.Smirna.A.

Pietro-martire de Marchis

Giacinto Subiano Coad. e poi Arcivescovo.

Soana: vedi Suanense.

Sodorense. Sodore. V.

Gio: Sproton

Lionardo Tedesco.

Soldarense.Soldaia.A.

Francesco da Perugia

Agostino Soldaren.

Soldi-

Digitized by Google

T.

Gre-

Digitized by Google

Gregorio Salvio

*Tanense. Titolare.*V.

Reginaldo da Spoleti

Tanger. vedi Tongarense.

Tarantasiense. Tarantasia.A.

Pietro da Tarantasia.

Tarentinense.Taranto.A.

Giacopo da Viterbo

Giorgio Capoano

Girolamo Ippolito

Gio: da Capoa

Tommaso Saria.

Tarraconense.Tarragona.A.

S.Domenico Gusman Rif.

S. Raimondo da Pegnafort.Rif.

Girolamo-batista della Nuza Rif.

Francesco Roures Coad.

Tarsense.Tarso.A.

Giacopo da Chiusi

Guillelmo Francese Tarsen

Guillelmo Piali

Gio: Fabbro Tarsen.

*Tarvanense. Terovanne.*V.

Gio: Le-Vasseur

*Tarvisiense.*V.

Cio: Tarvisien.

Tarvisina.Trevigi.V.

Valerio Tarvisien

Alberto Tarvisien

Gio: Benedetti

Niccolò Bonito.

Taverna: vedi Catacen, con cui è unita.

Tauriense.Tauris.A.

Gio:da Rovano

Guillelmo de Cigiis

Francesco Cinquini

Bartolomeo Abagliati.

Taurinense. Torino.A.

Gio: batista Ferreri.

Teanense.Teano.V.

Bartolomeo Papazzurro

Francesco Messinese

Ugolino Teanen

Reginaldo da Spoleti,

Girolamo-michele Nichesola

Arcangelo Bianco.

Teatina Chieti.A.

Rainaldo di Roma

Bartolomeo Papazzurro

Reginaldo da Spoleti

Niccolò de Pinea Vic. Gen.

Tebana.Tebe.A.

Stefano Mangiatero

Isnardo Tacconio

Andrea Fornaro.

*Tefelicense.Teflis.*V.

Gio: angelo da Bologna

Bernardo Tedesco

Kenardo Villaco

Gio: Fiorentino.

Telesinense.Telese.V.

Pietro de Xacho

Gio: Stefano di Orbieta

Domenico Cito.

Teodosiense: vedi Caphense.

Teramo:vedi Aprutina.

Tergestina.Trieste.V.

Pace da Vedano

Simone Saltarelli Comaclen

Giacopo Arrigonio de'Balardi.

Termiense: vedi Ciauense, a cui stà unita.

*Termolana.Termoli.*V.

Giacopo Cino

Pietro Napoletano Termolanen

Alberto Draghi.

Termopilense.Terramotto.V.

Silvestro Galbo.

Terni: vedi Interamnen.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tommaſo Tommaſino
Tommaſo da Vinegia.
Trajectenſe. Maſtrich. V.
Uberto Schenk Coad.
Tranenſe.Trani. V.
Giacopo Tranen
Filippo da Napoli
Magneſio Maſſalubren
Giacopo Campana
Giacopo Tura Campana
Franceſco Mendozza.Elet.
Diego Alvarez
Tommaſo Saria
Paolo Zuccari Vic.Gen.
Traù: vedi Tragurienſe
Trebigna: vedi Tribunenſe
*Trecenſe.Troyes.*V.
Pietro Villiers
Guglielmo Petit.
Trecorienſe.Treguier.V.
Ivone Rumen Begaignon
Ugone Stoquer
Natale Deslandes.
Treucaſienſe. A.
Stefano Treucaſien.
Treverenſe.Treveri.A.
Dieterio Naſſovio
Egidio di Bologna. Coad.
Ottone Sentreim. Coad.
Uperto Ipruſen. Coad. e Vicario Gen.
*Trevicana.Trevico,ò Vico del, la Baronia.*V.
Pietro Portello
Gerardo Trevicanen
Ponzio Eſcandevilla
Girolamo Politi
Antonio Balducci
Gregorio Servanzio
Trevigi: vedi Tarviſina
Tribunenſe : *Trebigna* : vedi Marcanen, con cui è unita.
*Tricarienſe.Tricarico.*V.
Niccolò Auguſta
Roberto de' Roberti.
*Tricaſtina.Tricaſtin.*V.
Gio-batiſta Legras.
*Tridentina.Trento.*V.
Gabriele degli Aleſſandri Coad.
Trieſte: vedi Tergeſtina
Triguer: vedi Trecorienſe.
Tripolenſe:*Tripoli.*V.
Gio: Alberti
Gaſparri de'Regi.
*Triventina.Trivento.*V.
Luca Napoletano Triventinen.
Troiana.Troia di Frigia V.
Gineſio de Bariento.
Trojana.Troja di Puglia.V.
Ugone de Curcis Napoletano.
Tropeienſe.Tropea.V.
Franceſco dall'Amantea
Ambrogio Cordua
Gio: di Domenico Bianchini Amminis, e Commend.
Troyes:vedi Trecenſe
*Truxillenſe.Trugillo.*V.
Alfonſo da Talavera
Franceſco Cabrera.
*Tuamenſe.Toam.*V.
Gio: Babinghè
Gio: Barlei
Tommaſo Okelli
Pietro Borgognone.
*Tucumanenſe.Tucuman.*V.
Illefonſo della Vittoria
Franceſco della Vittoria
Tommaſo Torres
Emmanuele Mercadillo.
*Tudenſe. Tui.*V.

Ber-

Digitized by Google

Pie-

Pietro d'Agredo
Gio: Muzzavillo
Pietro-martire Provinciale
Domenico Salinas
Pietro Palomino
Gio: Boorques
Antonio Gonzales.

Vennetense.Vennes.V.

Ugone Stoquer
Gio:Validire.

Venusina.Venosa.V.

Agostino da Benevento
Dionigi da Monteleone
Tommaso da Cipriano
Paolo Oberti
Vincenzo Calci
Gio: Sancines
GiacintoTarugi.

Vera Croce.V.

Domenico di Tineo Elet.

Vera Pace.V.

Pietro d'Angolo Elet.
Tommaso Cardenas
Pietro della Penna Quiten
Antonio d'Ervias
Gio: di Castro da Burgos.

Vercellense.Vercelli.V.

Melchiorre Crivelli.Coad.

Verdense.Verden.V.

Gio:Tedescò Verden.

Vergense.V.

Gio: Colmi.

Veria:vedi Vorien.

Veronense.Verona.V.

Pietro Scagliero
Pietro da Como
Gio: Rusca
Girolamo Trevisano.

Versentina.Versenzia.V.

Francesco di Britagnò.

Vesprense.Vespro.A.

Francesco da Camerino.

Vestanense.Vesti.V.

Elia Sanguini
Bernardo Lazaren
Giulio Pavesio
Tommaso Malatesta
Ambrogio Palomba.

Vicense.Vich.V.

Ernando di Silvio
Bernardo da Muro
Ridolfo Vicen.
Gio: Enguerra
Raffaele Rifoz.Nom.
Francesco Crespi.

Vicentina.Vicenza.V.

Gio: Schio Rif.
Angelo Bragadino
Bartolomeo Braganzio.

Vico della Baronia:vediTre-
vicana.

Vicoequense.Vico.V.

Landolfo,ò Ridolfo Vicoequen
Pietro d'Andria
Luigi da Napoli
Girolamo Casabianca
Domenico Lolixio
Antonio Sagra.

Viennense.Vienna d'Austria.V.

Gio: Fabbro Viennen
Pietro Stutuer.

Viennense.Vienna di Frãcia.A.

Guillelmo Gavanto
Gio: Fabro Viennen.Coad.
Gio: Reinardo Vic.Gen.

Vigevano: vedi Viglevanen.

Vigiliense.Bisceglia.V.

Florio Vicentino.Rif.
Bartolomeo da Bari
Gio:Vigilien

Digitized by Google

Gio:

Fine del.IV.Indice.

Digitized by Google

INDICE V.

DELLE MATERIE NOTABILI.

Digitized by Google

Prin-

Prin-

Cu-

d d Ar-

Digitized by Google

Ne-

vo-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

sia

sia veduta parte del suo corpo, e nè meno dagli occhi propj; e si muta all'oscuro, t.1 f.659.n.187. Quanto giovi alla conversione delle Genti l'essere casto, umile, modesto, ed austero, t.2.f.37.num.3. Fr. Pietro Delgado è così onesto, che niuno gli vede, ò un piede, ò un braccio nudo, t.2.f.89 n.5. Fr. Michele-Arcangelo Nanni discerne all'odorato (come S.Filippo Neri) quei, che custodiscono la castità, e sono Vergini, t.2.f.137. Fr. Gio: Ricciardi hà due gagliardissimi assaldi da due bellissime Donne contra l'onestà, e da uno si difende col Deus in Adjutorium meum intende; *e dall'altro con gettarsi in una bragiera di fuoco, rimanendone le stesse Donne emendate, t.2.f.140. Fr. Annibaldo, Annibaldense si contenta più tosto di morire, che d'imbrattarsi con atti venerei, e scaccia da se i Medici, che à ciò lo persuadono per guarire, t.2. f. 180. Fr. Tommaso de Vio Gaetano stimolato colla veduta di belle* Fanciulle *non si rimove punto dal suo proposito della castità, t. 2. fol. 216. Fr. Agostino* Galamino *nell'ultima sua acerba infermità di pietra non permette, che nè meno da un suo Correligioso si applichi un medicamento nelle sue parti segrete, t.2 f.234. Fr. Corradino Bornadi tentato gravemente di carne si disciplina, e la B.Vergine li compare, e li unge le reni, e li dà il dono della purità, t. 2. fol. 286. Fr. N. d' Erford tentato da una Ostessa entratagli in camera di notte, la caccia colle percosse, tom. 2. fol. 288. Vedi Bellezza.* Vedi Dispregio. *Vedi Donne. Vedi Golosità. Vedi* Vergi*nità.*

Castro *distrutta perche è ammazzato il Vescovo tom.2.f. 129. nu.11.*

Catechismo. *Fr. Domenico di S.Tommaso co' Catechismi converte Provincie intere, t.1.f.430.nu. 207. Fr. Bartolomeo Carranza stampa un Catechismo in Fiandra per ovviare all'ignoranza de' Parrochi, t.1. f. 443. Fr. Gio:-batista Serignano Catechista sotto cinque Sommi Pontefici, t.1 f.494.n.294. Fr. Gio: Ramirez coll'udire le Confessioni, e co i Catechismi fà conversioni incredibili nell'Indie, ed ammaestra un gran numero de' Schiavi, e Schiave, t.1.f.529. nu. 339. Fr. Michele Osovio leva dalle mani di un Calvinista un Catechismo composto in Indiano per infettar l'Indie d'errori, e'l corregge. t.1.f. 596.n.90.*

Catechismo Romano *composto da Fr. Melchiorre Cano, dal Soto, da Fr. Egidio Fuscarari, da Fr. Lionardo de Marinis, e da Fr. Frãcesco Forerio per decreto del Concilio di* Trento, *t.1 f.399. nu. 158. e f.405.n.173. e f. 437. Tradotto in* Italiano *da* Fr. *Alessandro Filiuccio, t.1 .f.406. nel m. Pubblicato da* Pio V. *t.1.f.433. Fr. Sisto* Vicedomini *vi fà alcune annotazioni, t.1.f.489.n.287. Limato da Fr. Francesco* Forerio, *da* Fr.

hb *Tom-*

Digitized by Google

Digitized by Google

zio-

Conci-

Concilio Viennense con due Cardinali, molti Arcivescovi, Vescovi, e Religiosi Domenicani, e sono cō istupore più di 40. t. 1. f. 72. n. 226. m. e f. 93. n. 39. e t. 2. f. 167. Al Concilio di Pisa interviene Fr. Gio: di Domenico Cardinale, ed il Generale Fr. Tommaso da Fermo, e molti altri Prelati, e Teologi Domenicani, t. 1, f. 202. nu. 409. e nel marg. Fr. Gio: di Domenico Legato, e Presidente del Concilio di Costanza; nè si fà cosa alcuna da' Padri senza il suo voto: ed à nome di Gregorio XII. rinuncia il Papato con una bella orazione per la pace, ed unione della Chiesa, t. 1. f. 211. n. 5. e t. 2. f. 205. Fr. Gualtero Vescovo Insulanen si trova al Concilio di Costanza con cinque Arcivescovi, con altri 14. Vescovi, e due Generali all'ora esistenti, S. Vincenzo Ferrerio, e molti Teologi tutti Domenicani, t. 1. f. 214. n. 7. m. Fr. Lionardo Dato Oratore de' Fiorentini nel Concilio di Costanza, onorato da' Padri col voto elettivo per la nazione Italiana, esamina gli errori di Gio: Uss, vi fà diverse Orazioni, e licenzia il Concilio, t. 2. fol. 208. Fr. Martino Porè è scelto nel Concilio di Costanza per uno de' quattro Vescovi destinati à Gio: XXIII. per la cessione del Papato; ed asceso in Pulpito legge la formola della renuncia prescritta allo stesso Gio: da' Padri, t. 1. f. 222. nu. 35. Il Concilio di Costanza spedisce à S. Vincenzo Ferrerio una Legazione del Cardinale Annibaldo, con due Teologi, e due Leggisti, t. 2. f. 75. Fr. Giacopo Arrigonio acquista tanta stima nel Concilio di Pisa, e di Costanza, che ogni sua sentenza sembra un'Oracolo; e vi fà il Panegirico funebre per l'esequie del Rè d'Arragona Ferdinando, celebrate con Pompa dal Concilio; e l'Orazione nella sess. 21 contra Girolamo di Praga Eresiarca, t. 1. f. 230. Fr. Lionardo Dato Presidente, e Legato di Martino nel Concilio di Pavia, e di Siena; ed intima la traslazione del Concilio in Basilea, t. 2. f. 208. Fr. Gio: Stoico insieme con Gio: Palomar nel Concilio di Basilea convoca i Padri, come Presidente del Concilio, e vi disputa à miracolo otto giorni, e convince gli Oratori de' Boemi intorno all'articolo della comunione sub utraque specie, *t. 1. f. 235. nu. 72. Fr. Andrea da Rodi nel Concilio di Costanza si sottoscrive* pro se, & Rege Romanorum: *e mandato da Eugenio IV. Nuncio al Concilio di Basilea, vi fà una bellissima Orazione per la pace, ed unione: E' diventato Conciliabolo, se ne parte cō tutti i Domenicani; i quali di più col loro Priore Fr. Gio: Nider negano, di ricevere nel loro Convento i Conciliarj alle Congregazioni, ed astretti perciò à perire di fame, sono con un bel fatto miracolosamente provveduti di Annona dal Signore, to. 1. f. 242. n. 95. Gio: Torrecremata fà azioni tali in servigio di Dio, della sua Fede, e della sua Chiesa, e suo Capo visibile nei Concilj di Co-*

kk stan-

t.2.

Digitized by Google

lomeo Braganzio di San Ludovico Rè di Francia. Bartolomeo Carranza eletto Confessoro di Carlo V. Imperadore rifiuta. Bernardo Frenesdo del Rè di Spagna. Bernardo di Michele di Arnardo Duca di Calavria. Buonaspennio Perugino di Alessandro IV. Cristoforo Torres di Filippo III. e di Filippo IV. Rè di Spagna. Diego de Chaves di Filippo II. Rè di Spagna colla direzione del Principe Carlo suo Figliuolo. Diego Deza dei Rè Cattolici Ferdinando, ed Isabella. Diego Ernandez della Regina Caterina d'Inghilterra. Diego de Mardones di Filippo III. Rè di Spagna, t. 1. f. 538. n. 353. e nel m. Diego di S. Pietro di Carlo V. Domenico Fiorenza di Clemente VII. Domenico del Rosario della Regina di Portugallo, ed eletto Confessoro della Regina d'Inghilterra rifiuta. Domenico Soto di Carlo V. Domenico di Xerez di Isabella Regina di Portugallo. Enguerardo Sugnart di Carlo Duca di Borgogna. Eustachio Locatelli di Pio V. Ferdinando da Tavora di Sebastiano Rè di Portugallo. Ferrico Casanello del Rè di Francia. Filippo Fermenti del Duca di Borgogna. Filippo Gambacorta di Alfonso Rè di Arragona, e di Sicilia, t. 1. f. 251. nu. 132. Francesco Reluz di Carlo II. Rè di Spagna. Gabriele Ramirez di Carlo II. Rè di Spagna. Garzia da Castronovo della Regina Caterina. Garzia Ingui di Carlo III. Rè di Navarra. Garzia Loaysa, mentre era Generale dell' Ordine di Carlo V. Gasparo Fernandez di Filippo II. e del Principe suo Figliuolo. Giacopo Concossio di Gio: XXIII. Giacopo Four di trè Rè di Francia successivamente. Giorgio d'Attica di Caterina di Castiglia Regina d'Inghilterra. Gio: Alamano del Rè di Sicilia. Gio-ambrogio Barbavara del Duca di Savoja, to. 1. f. 471. n. 262. m. Gio: d'Aversa di Carlo I. Rè di Napoli. Giovanni Baltesa di Carlo II. Rè d'Inghilterra. Gio-batista Ferreri di Carlo Manuello Duca di Savoja. Gio: Burghili del Rè d'Inghilterra. Gio: Casanova di Ferdinando Rè di Arragona. Gio: de' Conti di Viminoso del Rè di Portugallo. Gio: Fabro di Ferdinando I. Imperadore. Gio: de las Cuevas dell' Arciduca Alberto Governadore del Regno di Portugallo. Gio: Enguerra del Rè Cattolico Ferdinando. Gio: Garzia di Alfonso Rè d'Arragona. Gio: Hennuyer di Arrigo Rè di Francia. Gio: Isquiedo di Filippo II. Rè di Spagna. Gio: Le-Cat di Margarita Sorella del Rè di Francia Arrigo II. Gio: Marquet del Re Ferdinando d'Arragona. Gio: Martinez del Rè Cattolico Filippo IV. di due Regine Spose, del Principe Baldassar, e delle Principesse, che furono una Regina di Francia, e l'altra Imperadrice. Gio: Opotavicense di Ladislao Rè di Polonia. Gio: del Poggio della Noce di Martino V. Gio: Radziejoco di Gio: Rè di Polonia. Gio: Spagnuolo del Rè Cattolico.

lico. Gio: di S. Tommaso di Filippo IV. Rè Cattolico. Gio: di Vernois di Alessandro Francese Principe di Parma, e Governadore di Fiandra. Gio: Vitta della Regina Leonora moglie di Francesco I. Rè di Francia. Girolamo Polito di Pio V. Girolamo Xavierre di Filippo III. Re di Spagna. Giuseppe Conzales di Filippo III. Re di Spagna. Gregorio Polacco di Gio: Alberto Rè di Polonia. Gualtero Uvinkteburno del Rè d'Inghilterra Odoardo I. Guglielmo Petit di Lodovico XII. e Francesco I. Re di Francia. Guillelmo de Militiis di Urbano V. Guillelmo Rancè di Gio: Re di Francia, mentre se ne stava ritenuto in Inghilterra. Guillelmo Volan del Re di Francia Carlo V. Innico da Brizuela dell'Arciduca Alberto. Ivone Mayevc di Anna Regina Duchessa di Bertagna, di Carlo VIII. di Luigi XII. e di Frãcesco I. Re di Francia. Lodovico Logacio di Alessandro VI. Luigi d'Aliaga di Filippo III. Re di Spagna, t.1. f.597. n.92. Luigi da Granata della Regina Caterina di Portugallo. Luigi da Napoli del Re di Napoli. Lupo Barientos del Re di Spagna. Martino Porè di Gio: Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra. Maurizio Colagni di Carlo V. e di Carlo VI. Re di Francia. Michele Ferre di Francesco II. di Carlo IX. e di Arrigo III. Re di Francia, t.2. f.138. Michel Francesco Insulanen di Filippo il Bello Padre di Carlo V. Natale Deslandes dei Re Arrigo IV. e Luigi XIII. Rè di Francia. Niccolò Bregman di Massimiliano I. Rè de' Romani. Niccolò Freau-ville di Filippo il Bello Rè Cristianissimo. Padre Mattiglia di Carlo II. Rè di Spagna, t.2. f.302. Padre Stagno di Bonifacio VIII. to.1. f.465. n.255. nel m. Paolino Bernardini del Conclave, e d'Innocenzio XII. Pietro Alvarez di Carlo II. Rè di Spagna. Pietro d'Aversa del Re di Napoli. Pietro Lopez Spagnuolo del Rè Pietro. Pietro-martire di Longano di Paolo IV. Pietro di Portillo di Giacopo II. Re d'Arragona. Pietro Quarrè di Gio: Giano Duca di Borbon. Pietro Soto di Carlo V. Pietro da Triniaco di Carlo VII. Re di Francia. Pietro Villiers di Carlo V. Re di Francia. Raimondo Lozana di S. Ferdinando Re di Castiglia. San Raimondo da Pegnafort di Gregorio X. e di Giacopo I. Re d'Arragona. Ridolfo da Borgogna di Carlo II. Re di Sicilia. Roberto Kilvarbio di Odoardo I. Re d'Inghilterra. Roberto Siciliano di Filippo Principe dell'Acaja, e di Taranto. Rodrigo Gundisaluo del Re Alfonso il sapiente. Simone di Lauda di Filippo Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra. Timoteo Bottoni del Duca di Savoja, t.2. fol.55. Tommaso de Classe del Duca di Savoja. Tommaso Jorsio di Eduardo Re d'Inghilterra. Tommaso Kusbook del Re Carlo II. Re d'Inghilterra. Tommaso Maziense del Re Cattolico Ferdinando, e di Giovanna sua

Fi-

Digitized by Google

ti

Digitized by Google

Cor-

Digitized by Google

Digitized by Google

D.

Digitized by Google

Digitized by Google

re,

Digitized by Google

ne

Digitized by Google

Digitized by Google

E.

Pog-

Digitized by Google

Digitized by Google

Fr.

Digitized by Google

Digitized by Google

Bian-

F.

Far-

Gio:

Digitized by Google

Fon-

Rè

Digitized by Google

indulgente a' difetti de' Religiosi, e da poi istituito Vescovo à forza, to. 1. f. 57. n. 171. Fr. Niccolò Boccasino Generale, Cardinale, e poi Sommo Pontefice, t. 1. f. 62. nu. 189. Fr. Berengario da Landorra XIII. Generale dell'Ordine, e'l primo, che da Generale accetti la Mitra, t. 1. f. 93. n. 39. Fr. Simone da Langres Generale XXI. dell'Ordine, celebra 14. Capitoli Generali; ma perche stà applicato alle Legazioni, và à risico di essere levato da Diffinitori, se non era sostenuto da Urbano V. che quasi à forza lo fà Vescovo di Nantes, t. 1. f. 162. n. 254. Nella Scisma di Benedetto XIII. l'Ordine diviso ubbedisce à due Generali, t. 1. fol. 214. n. 7. m. F. Gio: del Poggio della Noce Pseudogenerale di quelle Provincie, che ubbediscano à Benedetto XIII. Antipapa; ma consciuto l'errore rinuncia il Generalato, e lascia l' Antipapa nella sua ostinazione, t. 1. fol. 223. n. 40. Fr. Tommaso de Vio Gaetano eletto Generale di 38. anni, tiene per tutto Uomini dabbene, e zelanti per lo buon governo dell' Ordine, e persevera nell'uffizio da Cardinale, t. 1. f. 352. e t. 2. f. 215. Il General Ferrarese muore in Francia, e vi raccomanda l'anima, amministra i Sagramenti, e fà gli ultimi uffizj di pietà il nostro Vescovo di Rennes Fr. Ivone Magenc, t. 1. f. 365. nu. 88. Fr. Garzia Loaysa da Generale, preso da Carlo V. per suo Confessoro, rinuncia il Generalato con non poco lamento de' suoi Frati, e poi è fatto Vescovo, e Cardinale, t. 1. f. 377. Fr. Agostino Galamino da Generale è grandemente onorato dal Rè, Regina, Principi, e Ministri di Francia; e da Cardinale seguita la Regenza dell'Ordine fino all' elezione del Successore, t. 1. f. 584. n. 69. e to. 2. f. 233. n. 13. Fr. Tommaso Roccamorra eletto Generale dell'Ordine in Genova nella Scisma de' Capitolari; ma annullati gli atti del Capitolo, è fatto Vescovo di Majorica, t. 1. f. 606. num. 109. Fr. Gio: Tommaso Roccaberti Generale LVIII. dell'Ordine, eletto di anni 42. si applica grandemente al decoro, e venerazione de' nostri Santi, e da Arcivescovo di Valenza continua nell'uffizio fino all'elezione del nuovo Generale, tom. 1. f. 677. num. 197. Fr. Antonio Monroy Generale LIX. dell' Ordine, fatto Arcivescovo di Compostella, seguita il Governo dell' Ordine fino alla nuova elezione, tom. 1. f. 681. n. 203. Fr. Gio: da Vercelli VI. Generale tenta di sgravarsi dal Generalato, e si sottrae dal Patriarcato Gerosolimitano, e dal Papato, t. 2. f. 30. n. 4. e f. 67. n. 12. S. Raimondo, eletto Generale assente, rinuncia con sommo dispiacere di Religiosi dopo due anni di governo, t. 2. f. 57. n. 3. Fr. Umberto de Romanis V. Generale dà semplice Frate è posto nel tavogliere del Papato, e se ne sottrae; e dopo 9. anni rinuncia il Generalato, tom. 2. f. 64. n. 8. Fr. Raimondo di Capoa

Digitized by Google

In-

S.Gio:

mor-

Digitized by Google

Digitized by Google

l'indulto dal Papa: E fin nel crescimento del male dell'ultima sua infermità dichiara scomunicati tutti i Ministri Regj, che pretendono, e con tal difesa guadagna il Paradiso, t.1.f.612. n. 118. Fr. Diodato Scalia difende con petto Sacerdotale l'immunità Ecclesiastica ed i suoi diritti, t.1.f.615.nu.120. Fr. Giuseppe Ciantes difende con animo invitto i diritti della sua Chiesa, to.1.f.631. n.147. Fr. Domenico Cit. soffre molto per l'indennità della sua carica, tom.1.f. 645.nu.170. Fr. Tommaso-maria Ruffi in Bari sostiene con gran petto i diritti contra il Priore di S. Niccolo; e per l'immunità scomunica Baroni, e Governadori Regj, to.1. f.655. Fr. Vincenzo-maria Silva con petto eroico difende i diritti della sua Chiesa, e l'immunità Ecclesiastica, t.1.f.666.n.194. F. Gio: tommaso Roccaberti per l'Immunità Eccl. scomunica i Ministri Regj, ed interdice la Città di Valenza, t.1.f.677.n.197. Fr. Francesco Ramirez difende con petto Sacerdotale l'immunità Ecclesiastica, t.1.f.683.nu. 209. Fr. Melchiorre Mosticense hà tãto zelo per la libertà della sua Chiesa, che ricusa trè Mitre, e risponde al Rè Sigismondo, che lo fà per non mettergli in istato di far il Servidore alla nobiltà di Polonia, t. 2. f 99. nu.16. Fr. Gio: Torrecremata scrive un libro della potestà della Chiesa, e del Papa, celebre per chi brama di difendere la libertà Ecclesiastica, t.2.f.211. Fr. Michele Gislerio fà cose memorabili per l'immunità, e libertà, Ecclesiastica, t.2.fol.223. n. 7. Fr. Vincenzo Macolani Cardinale della Congregazione dell' immunità, t.2.f.237. Fr. Vincenzo-maria Orsini Cardinale della Congregazione dell' Immunità, e granDifenditore della Potestà Pontificia, e delle ragioni Ecclesiastiche, t.2.f.244.e 246. Fr. Lionardo Marini da Nuncio difende in Spagna l'Immunità, e dignità Pontificia contra i Ministri Regj, così egregiamente, che con gran suo discapito chiude il Tribunale della Nunciatura, più tosto, che permettere un menomo pregiudicio alla Sede Appostolica, e n'è lodato, dallo stesso Rè, e dal Papa, e ringraziato da' Cardinali ragunati in Conclave, t.2.f.278. n.9. Vedi Beni Ecclesiastici. Vedi Censure. Vedi Coronazione. Vedi Culto. Vedi Domenicani. Vedi Ecclesiastici. Vedi Legati. Vedi Sede Appostolica. Vedi Vescovi.

Imposture. I delitti imposti a Fr. Andrea da Udine sono cagione di essere privato della Chiesa Craiense, t.1.f.291. n.258. Vedi Accuse false. Vedi Ricchezze.

Indiani. Difesi a tutto potere da Domenicani contra l'opinione di coloro, che gli stimavano Satiri, ò Centauri, e li privavano della vita, e della roba con un Breve ottenuto da Paolo III.t. 1.f.367.nu. 92. Fr. Vincenzo Valverde loro Protettore nel Perù istituito da Carlo V. patisce molto per loro difesa, t.1.f.371. Si sollevano contra

i Mi-

Digitized by Google

n.9. Benedetto XI. dà la facoltà al Provinciale di Lombardia di istituire dieci Inquisitori, *t.2.f.187. Clemente IV. dà la facoltà ai* Provinciali *d'Arragona di mettere, e levare gl'*Inquisitori *in tutto il* Dominio *dei* Rè *d'Arragona, la quale dura fin sotto Sisto IV. to. 2. fol.* 200. Fr. *Desiderio Scalia* Inquisitore *di Milano, e Commessario in Roma, dà alla luce alcune belle opere in materia di procedere nel S.* Tribunale, *tom.2. fol.* 236. Fr. *Vincenzo Macolani* Inquisitore *di Genova, e Commessario in* Roma *compone una* Formola *di procedere nelle cause del S. Uffizio, t.2.f.237.* Vedi *Commessarj del S. Uffizio.* Vedi *Domenicani.* Vedi *Eretici.* Vedi *Inquisitori sopremi.* Vedi *Inquisizione.* Vedi *Maestri in Teologia.*

Inquisitori sopremi Domenicani nominati nell'Opera. *Agostino Galamino nella Congregazione del* S. Uffizio. *Antonio di Sotomaior nei Regni di Spagna. Desiderio Scalia nella* Congregazione *del S. Uffizio. Diego Deza nei Regni di Spagna. Emannele Pereira nel Reame di Portugallo.* Francesco *Reluz nei* Regni *di Spagna. Garzia Loaysa nei Regni di Spagna. Giacinto* Petronio *nel Reame di Napoli. Gio: Alvarez in Spagna, e nella Congregazione del S. Uffizio. Gio: Martinez nei* Regni *di Spagna. Gio: di S. Tommaso nei Regni di Spagna.* Gio: *-tommaso* Roccaberti *nei Regni di Spagna. Girolamo Bernerio nella Congregazione del* S. *Uffizio. Latino Orsini in tutta la Repubblica Cristiana. Lupo Barientos nei Regni di Spagna. Michel Bozelli nella Congregazione del* S. *Uffizio colla carica di Presidente. Michele* Gislerio Urbis, & Orbis. *Niccolò Roselli nel Reame di Arragona. Raimondo Capisucchi nella Congregazione del S. Uffizio. Stefano de Vicari nel Reame di Napoli. Tommaso Badia nella Congregazione del S. Uffizio. Tommaso da Torquemada nei Regni di Spagna, e'l primo, che abbia questa carica.* Vincenzo *Macolani nella Congregazione del S. Uffizio. Vincenzo-maria Orsini nella* Congregazione *del* S. *Uffizio.* Vedili *nel* II. *Indice de' Nomi.*

Inquisizione. *Il Tribunale del* S. *Uffizio istituito in Napoli da Fr. Raimondo da Monteoro, chiamatovi a quest'effetto da* Ferdinando II. *Rè d'Arragona, t.1.f.321.nu.363. Inquisizioni d'Arragona, e di Castiglia, quando divise, to.1.f.325. n.368. m. Fr. Gio: Alvares procura, che si rimetta in Napoli trà Domenicani l'Inquisizione dismessa per le guerre; e per lo tumulto eccitatosi nella Nobiltà, e Popolo ne paga la Città centomila scudi di pena a Carlo V. t.1.f.392.nu.145.* Pio V. *propugnacolo del S. Uffizio, fabbrica il Palazzo del S. Uffizio in Roma, e lo arricchisce di Privilegi, e di trè mila scudi di rendite, t.1.f.432.n.211. e t.2.f.224.* Fr. *Pietro della Penna lascia* Erede

l'In-

Digitized by Google

Cat-

Digitized by Google

pe

pe di Taranto, e'l Duca d'Atri. Latino Orsini a Latere di Niccolò III. in Bologna, ed in Romagna a prendere il possesso dell Emilia; ed in Toscana per la pace tra Guelfi, e Gibellini. Lionardo Dato (mentre era Priore) della Santa Sede ad un gran Potentato; e da poi da Martino V. colla Presidenza al Concilio di Pavia. Lionardo Marini di Pio V. a Massimiliano Imperadore per gli affari del Concilio di Trento, ed altri ardui negozj della Chiesa, e di Gregorio XIII. in Alemagna. Lupo N. Procurator dell'Ordine di Clem. V. ad Vrosio Rè di Rascia. Martino Porè del Concilio di Costanza a Gio: XXIII. per la cessione del Papato, ed al Rè d'Inghilterra. Matteo d'Avanic di Clem. IX. al Rè di Persia. Michel Bonelli a Latere di Pio V. in Francia à Carlo IX. in Spagna à Filippo II. ed in Portugallo al Re Sebastiano, con far gran cose a favore della Chiesa, ed immunità, e libertà Ecclesiastica. Niccolò degli Albertini à Latere di Bonifac. VIII. alle Corone di Francia, e d'Inghilterra: di Benedetto XI. nelle scandalose dissenzioni de' Guelfi, e di Gibellini di Toscana, e di Lombardia, del Conclave di Perugia a Clem. V. due fiate di Clem: V. in Italia, ed in Roma; e di Gio. XXII. in Italia. Niccolò Boccasini di Bonifacio VIII. a Filippo il Bello Rè di Francia, ed ad Odoardo Rè d'Inghilterra per acquietare trà loro gli strepiti di Guerra; e della Santa Sede in Polonia, Dalmazia, Croazia, Dania, Servia, ed Vngheria. Niccolò Cusano di Eugenio IV. al Rè di Francia: Di Niccolò V. all'Imperadore Federico: Di Pio II. in Roma; ed altre fiate della Santa Sede in Costantinopoli, ed altrove. Niccolò Freau-ville di Clemente V. nella Francia, e nel Belgio. Niccolò Misquino Caraccioli di Urbano VI. in Perugia, Vinegia, ed in Napoli con indurre quei Popoli ad ubbedire alle parti del vero Papa. Niccolò di San Saturnino di Clemente VII. al Rè di Francia, ed in molte altre parti. Pietro Bertano di Paolo III. a Carlo V. per la conchiusione del Concilio di Trento; ed a Guido Vbaldo Duca di Urbino per la ricuperazione di Camerino, ed ad altri Principi. Pietro di Palude di Giovanni XXII. in Fiandra, ed in Persia. Raimondo delle Vigne di Vrbano VI. a Principi Cristiani por l'unione della Chiesa nella Scisma. Roberto Kilvarbio à Latere di Gregorio X. in Inghilterra. Salvio Cassetta di Sisto IV. a Federico III. Imperadore per ardui negozj della Sede Appostolica, e per quietare i tumulti de' Principi di Germania contro di lui sdegnati. Simone da Langres più fiate di Vrbano V. e d'Innocenzio VI. colla reconciliazione di Filippo Re di Francia, e di Odoardo Rè d'Inghilterra. Tommaso Agni della Santa Sede nelle parti Oltramarine. Tommaso Badia a Latere di Paolo III. per lo Concilio di Trento. Tommaso Jorsio di Clemente V. per l'Incorona-

Escu-

sco-

Palaz.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ddd sua

Digitized by Google

Mes-

Digitized by Google

Mo-

Digitized by Google

O.

Digitized by Google

Digitized by Google

gio-

Digitized by Google

bile nell'osservanza, e grandemente amante della solitudine, da Vescovo leva ogni notte al mattutino, t.1.f.422. Fr. Bernardo d'Alburquerque da Vescovo non muta i costumi regolari, e benche in visita, ed in case scomode, leva ogni notte al mattutino, e promette ubbidienza al suo Compagno, *t.1.f.461.Fr. Tommaso Cardenas da Vescovo và in Coro, e nel Refettorio co' suoi Frati, sede i Venerdì in terra, e dice ne'*Capitoli *pubblicamente le colpe, t.1.fol.461.nu.250. Fr. Domenico della* Rovere *da Vescovo leva ogni notte al mattutino, tom. 1.f.481. n.279. Fr. Pietro di Feria da Priore regola con mirabile destrezza l'osservanza, e da* Vesc. *leva ogni notte al mattutino, benche infermo, ed osserva appuntino i digiuni, e leggi dell'Ordine, to.1.f.483.nu.* 284. Fr. Domenico *di Salazar da* Vescovo *osserva così appuntino le Costituzioni, che non ne trasgredisce mai una, benche menoma; e leva di mezza notte al mattutino, t.1.f.491.n.292.Fr.Alfonso Guerra vive da perfetto* Religioso *nel* Vescovado, *e leva la notte al mattutino, e canta il* Passio *la Settimana santa co' suoi* Frati, *to.1.fol.* 500.*nu.* 303. *Fr. Lorenzo Suarez conserva nel Vescovado nel vitto, vestito, asprezze, rigori, e povertà ciocchè hà appreso ne'*Chiostri, *t.1. f.519. Fr. Michele Benavides è osservantissimo, e benche Arcivescovo dorme sopra una stuora, tom.1. f.522. Fr. Diego Soria da Vescovo si alza ogni notte al mattutino, e si fà la disciplina, e chiede ogni mese al* Provinciale *perdono de' difetti, e nell' ultima infermità la penitenza, perche a persuasione di un* Canonico *si era posta la Camicia di lino, to.1.f.526.* Fr. Gio: *Ramirez da Vescovo ogni anno un mese si ritira in* Convento *a praticare la vita regolare, t.1.f.530. Fr. Raffaele Riva da Vesc. sente i ragionamenti, e correzioni spirituali ne'* Capitoli *da Superiori, t.1.f.536.n.348.* Fr.*Reginaldo da* Lizzaragua *grand'osservante, da* Vesc. *leva di notte al mattutino, e fà gran penitenze, t.1.f.548.* Fr. Andrea *Belaguer da* Vescovo *non solo non rimette i rigori della* Costituzione, *ma gli accresce, to.1.f.570. nu.46.* Fr. Gio: *de'Conti di Vimioso mena da Vesc. come prima, una* vita *religiosissima, povera, e* Crocefissa, *t.1.f.571. nu.47.* Fr. *Ambrogio Palomba da* Vesc. *fà coll'osservanza sembrare la sua Corte un povero* Convento, *t.1.f.589.n 78.F.* Rocco Mac-geo*gamo da Vesc. osserva accuratissimamente il* vigore *degli Statuti Regolari, t.1.f.590.n.80. Fr.* Terenzio Alberto Obrien *ci stabilisce nel* Vescovado *un tal metodo, di poter conservare l'inviolabile tenore del suo Ordine, senza pregiudicare alle obbligazioni del suo Pastoral ministero, t.1.f.602.n.101.* Fr. Rodrigo Cardenas *grand'osservante, e da* Claustrale, *e da* Vescovo, *ed amicissimo de'*Religiosi, *tom.1 fol.617. n.122.* Fr. *Ignazio* Fiume *da Vesc*

Digitized by Google

Digitized by Google

P.

Pa-

Digitized by Google

Digitized by Google

ba-

fatti Commensali da Fr.Vincenzomaria Orsini, t.1.f.675.S.Raimondo Avvocato delle cause de' Poveri in Roma, e chiamato loro Padre da Gregorio IX. *t.2.f.57.n.3.* Fr.Gio: *batista* Tolomei, *quando altro non hà, dà a Poveri le vesti, le scarpe, le calzette, e'l propio cibo, ed una fiata dà la sua* Cappa *a Cristo in forma di Povero, che glie la restituisce megliore in tempo, che dee predicare, t.2.f.69. nu.17.* Fr. *Gasparo Fernandez mangia una sol minestra per dar tutto il resto della comunità a Poveri; e dandogli il Rè di Spagna 1500. scudi una fiata, perche se ne facesse un'abito, le distribuisce tutti a bisognosi, to.2.f.107. n.25.* Il *Padre* Fr.Tommaso *Lemos accetta una pensione dal Rè di Spagna in sussidio de' suoi studj per dispensarla a Poveri, ed hà la grazia dal Signore, benche cieco, di discernere a chi fà la limosina, per non essere ingannato, to.2.fol.111. n.31.* Fr. Gio: Ricciardi *dà a Poveri non solo i Regali, che gli sono fatti, ma eziandio li libri, e le cose di sua maggior soddisfazione, e necessarie; e ricusa il lascito di 12. mila ducati, ed un'altro di 90. mila, perche si diano a loro Parenti, e* Donzelle Nobili *povere, t.2.f.139. e fol.140.* Fr. Raimondo *di Ponte impiega le sue rendite in alimentar* Poveri, *ed in maritar Zitelle; e fonda in* Valenza, *e nella sua* Patria *di Fraga un Capitale in sollievo de' bisognosi vivi, e morti, opera, che poi è stata molto accresciuta, to.2. f.166.F.Latino Orsini liberalissimo verso i* Poveri *dà loro quanto hà, t.2.fol.183. Fr.* Matteo *Orsini compassionevolissimo verso i Poveri sollevava con larghissima mano le loro necessità, e miserie, to.2.f.197.* Fr. *Gerardo Domaro vive più ai Poveri, che a se stesso, t.2.f.198.* F.Domenico Pimentello *distribuisce alla cieca le limosine a* Poveri, *e li lascia Eredi del suo per lo valore di 80. mila scudi, t.2.f.239. n.4. Vedi* Affabilità. *Vedi Gareßia. Vedi* Confraternite. Vedi *Eloquenza. Vedi Limosine.* Vedi *Luoghi pii. Vedi Monache.* Vedi *Monte di pietà. Vedi Ospitalità. Vedi* Parenti. Vedi *Patria.* Vedi *Pellegrini.* Vedi Povertà. *Vedi Spedali.* Vedi *Studio. Vedi Visita.*

Povertà. Fr.*Roberto Kilvarbio, benche Cardinale non tiene, che due Frati, e due Servidori, t.1.fol. 40.n.107. Osservata a maraviglia nell'* Episcopio *da Fr. Marilazio d'Avignone, t.1.f.68. n. 213. Osservata così tenacemente da Fr.* Gio: *Morales, che essendo Maestro di* Gio: II. *Rè di Castiglia, non ispende per se niente di più di quello faceva in Convento, t.1.f.225. n. 43. A maraviglia praticata da* F. Gio: *Casanova nel Cardinalato, tom.1. f.231.n.56.Fr.Bartolomeo de Scalis custodisce nell'* Episcopio *la povertà de' Chiostri, t.1.f.300.n.297.* Eroica *praticata nel Vescovado da* Fr. *Pascasio da Fuencasta; e soccorso da* Giulio II. *di cento scudi nella sua ultima infermità, le distri-*

 bui-

Digitized by Google

trè

trè Rè *di* Francia. Fr. *Ginesio de Bariento del* Rè *Cattolico*. Fr.Gio: Le-Cat *di* Francesco *I. Rè di Frãcia, e di* Margarita *Sorella di Arrigo* II. *Fr. Gio: Guiencourt (per la gran facondia detto il Crisostomo de' suoi tempi) di Arrigo* II. *Rè di* Francia. F.Gio: *Marquet del Rè Ferdinando d'Arragona*. Fr. Gio: *da Salamanca di Paolo* V. Fr.Gio: *Vernois di Alessandro Farnese Principe di Parma, allorche era Governadore in* Fiandra. Fr. Gio: *da* V*asconcellos del* Rè *di Portugallo*. F. *Girolãmo da* Tiedra *di Filippo* III. *Rè di Spagna*. Fr. *Giuliano Garges di* Carlo *V. Imperadore*. Fr. *Guillelmo* V*alan di Carlo* V. *Re di Francia*. *Fr. Lorenzo da Castro del* Rè *di Portugallo*. *Fr. Matteo* Lolmo *di* Lodovico *XI.* Rè *di Francia*. Fr. *Michel-francesco Insulanen di Filippo il Bello Arciduca d'Austria, e poi* Rè *di Spagna*. Fr. *Niccolò Ceffetteaù del* Re *di Francia*. Fr. *Niccolò Freau-ville di Filippo* IV. *Re di Spagna*. *Fr. Pietro Godoi di Filippo IV. Re di Spagna.* Fr. *Rodrigo Cardenas del Re Cattolico Filippo* IV. *Fr. Tommaso Carbonel del Re Cattolico Carlo* II. *Fr.*Tommaso*-maria* Ferrari *d'Innocenzio* XII. V*edili nel* II. *Indice de' Nomi.*

Predicazione. Fr. *Tommaso Rinstede colle sue fervorose prediche si guadagna l'affetto del* Re, *e della Corte d'Inghilterra, tom. 1. f.157. nu. 242. Fr. Garzia Vaison detto* Piscator Animarum *per l'eccellenza nel predicare, to.1.f.339. n.29.* Fr. *Gio-batista Mari fà gran frutto nella predicazione, perche attende al frutto, e non alla vanità de' fiori di eloquenza, ò d'applausi, t.1.f.556.nu.22.* Fr. *Girolamo-batista de la* Nuza *si esercita 50. anni nella predicazione, e mentre fà quest' uffizio si vede più fiate la sua faccia risplendente, come un* Sole, *ed a vibrar raggi dalla Mitra, t.1.f.563. Fr. Andrea Garges nel predicare spira un'estremo orrore al vizio, to.1 f.566. Fr. Vincenzo-maria Orsini da* Arcivescovo *frequẽta la predicazione fino a tre volte il giorno, ed allo spesso all'improviso, t.1.f.673. Quanto sia propio dell'Ordine di* S. *Domenico il predicare, lo dimostra il Cielo con un bel fatto, t.2.f.24.* Fr. *Tommaso* Vio Gaetano *è il primo, che introduce in Italia il predicare con eleganza, t.2.f.44.n.15. Fr. Francesco Forerio compone il metodo di* Predicare, *preso da Isaia Profeta, t.2.f.101.n.18. Vedi* Angeli. *Vedi Aquila. Vedi Colomba. Vedi Conversioni.* V*edi* Croce. Vedi *Ecclesiastici.* V*edi Eloquenza. Vedi Giudicio.* V*edi* S. *Giuseppe.* V*edi Maria* Vergine. *Vedi* S. *Michele.* V*edi* Orazione. Vedi Poveri. *Vedi Riguardi.* V*edi Scrittura Sagra. Vedi Stella.*

Premio. *Il* Premio *è sprone alla virtù, ed alla fatica, t.1.f.2.e 3.*

Presidenti Domenicani nominati nell'Opera. *Alfonso da Burgos Presidente del Supremo Senato di*

Ca-

Digitized by Google

Con-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

mmm Ric-

Digitized by Google

S.

Digitized by Google

dal

Digitized by Google

Te-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Lo-

Digitized by Google

Fr.

Digitized by Google

Ta-

Digitized by Google

T.

Digitized by Google

Digitized by Google

Vien

Te-

Testa di una Verginella, un' insigne Libraria, ed una Cappella Vescovile. Francesco Aravio fà una grossa limosina al suo Convento di Salamanca per un'opera del Coro superiore. Francesco Crespi rifabbrica la Chiesa del nostro Convento di Vich. Francesco Poggio opera, che in Perugia si erigga il celebre Tempio di S. Domenico. Gabriele Zarata fonda in Lima un Convento all'Ordine. Garzia Loaysa fabbrica quasi tutto il Convento di Talavera; e lascia una grossa rendita al Collegio di Alcalà; e fà altri beneficj, ed edificj ne' Conventi di Vagliadolid, e di Pennafiel. Garzia Vaison unisce all'Ordine la Badia di Trajanos, e vi fonda un Convento, e Studio famoso di 60. Frati. Gasparo Chincilla, prima Converso, e poi Vescovo, fonda lo Studio di Filosofia, e Teologia in S. Paolo di Cordova; e lo lascia erede del suo. Gerardo Domaro Munifico Benefattore, ed Avvocato della sua Religione. Giacinto Petronio fonda in Barletta il Convento dell'Ordine, e lo dota con ricche rendite. Giacopo Altoviti col dono di alcune Casette, e Terre dà il modo di fondarsi il Convento di Fiesole. Giacopo Arrigonio ristora il suo Convento di Lodi; e frà l'altre cose, gli dona alcuni preziosi libri. Giacopo Benefatto dona molti libri, e suppellettili di Chiesa al suo Convento di Mantova. Giacopo di Concos lascia la Libraria, e fà altri beneficj al Convento di Chaors. Giacopo Cucchio lascia molte robe al suo Convento di Visa. Giacopo di S. Lucia manda molte ricchezze al suo Convento di Avero, e fonda il Convento di Almada. Gio: Alvarez fà fabbriche considerabili al suo Convento di Salamanca colla Cappella maggiore. Gio: Argainno provvede di rendite, e fabbriche la Chiesa delle Monache di S. Agnese nell'Indie, e dona al Collegio di S. Tommaso la sua Libraria. Gio: di Domenico fonda all' Ordine un Monastero di Monache in Vinegia, e'l Convento de' Frati in Fiesole. Gio: Enguerra fà il Dormitorio del Convento di Lerida, ed erigge in S. Oncfrio la sontuosa Cappella di S. Vincenzo Ferrerio. Gio: Garzia lascia copiose rendite al Convento di Calatayud. Gio: Levasseur fà riedificare il Convento distrutto, già fabbricato dalla Contessa Metilde, in S. Omer. Gio: Epello Opotaviense fonda quattro Conventi al suo Ordine. Gio: del Pozzo fà del bene segnalato al suo Convento di Segovia, e vi aumenta la Libraria. Gio: Torrecremata fonda il Convento di S. Paolo di Vagliadolid; ed al Convento della Minerva di Roma fabbrica il Chiostro, e la volta della Chiesa, che arricchisce di Vasi d'oro, e d'argento; e vi lascia cento mila scudi. Gio: di Vernois fabbrica di nuovo in S. Omer il Dormitorio del Convento dell'Ordine abbruciato dagli Eretici. Gio: Vitta fà del bene al suo Convento, e dona alla Sagri-

Digitized by Google

gen-

gento con Reliquie *: Marco Giustiniani lascia la sua copiosa Libraria al suo* Convento *di Scio*. Mar*co Laureo edifica all'Ordine il Convento di Girifalco nella Calavria. Martino Mendoza fabbrica un' appartamento nel Convento di Scala-cœli . Matteo Bonimperto fonda in Brescia il Convento di* S. Floriano *sul Colledegno , e dà in Mantova all'Ordine il Monastero di S. Maria degli Angioli in Gaciripa .* Matteo *Lelmo sovviene il Convento di Como con una grossa limosina, e gli unisce lo Spedale di* S. *Martino di Visignola.Matteo Orsini compie l'Arca di S. Pietro-martire in* Milano*, e compra un grosso capitale in Bologna per l'ampliazione degli Studj , e fà molti altri beneficj al suo Ordine.* Miche*le* Osovio *fà mirabili beneficj al suo Convento di Avversa. Niccolò degli* Albertini *erigge un Convento di Frati , ed un'altro di Monache in* Prato *, ed un de' Frati in Avvignone . Niccolò Boccasino crea trè Cardinali del suo Ordine,ed arricchisce de' doni sagri la Chiesa di* S. Domenico *di Bologna , e di San Pietro-martire di* Milano*,ed erigge il Convento nella sua Patria di Trevigi : dona una* Pieve *al Convento di Perugia, ed in diversi luoghi dà* 40. *mila scudi con* Calici*, e paramenti sagri .* Niccolò *Bragman lascia la sua Biblioteca parte al Convento di* Bruselles *, e parte al* Convento *di Gand . Niccolò da Tende fà molti beneficj al suo Convento di Savona .* Paparone *de Paparoni introduce i suoi Domenicani, che abitavano fuori,entro alla* Città *di* Foligno *colla contribuzione di abbondanti limosine . Pietro Godoi lascia al suo* Convento *di Salamanca* 30. *mila scudi.*Pie*tro* Lopez *edifica un* Convento *in Lugo , ove aveva ricevuto l'abito . Pietro di Silva fabbrica con gran spesa il* Coro *della Chiesa di S.Pietro-martire di* Toledo *con il gran Chiostro del* Convento *. Pietro Villiers amplia il* Convento *di* Troyes *con molti edificj . Pio V. edifica il Monastero di Magnanapoli in* Ro*ma, e'l* Convento *colle rendite per ottanta* Religiosi *nella sua Patria del* Bosco*, e fà molti altri beneficj di considerazione al suo Ordine . Pirro Sambiase benefica grandemente il* Convento *di* S. *Domenico di* Napoli *con fabbriche , e rendite, e lascia molti beni donatigli dal* Rè *sopra la* Dogana *di Salerno al* Convento *della stessa* Città *.* Rai*mondo Berengario Figliuolo di* Giacopo *Rè d'Arragona dà la lezione della* Cattedrale *di* Tortosa *a suoi Domenicani.Raimondo* Fal*gario fà passare i suoi Religiosi dall' antico al presente* Convento *di* To*losa , ed aumenta loro le rendite. Raimondo di* Ponte *fonda una rendita per le vesti de'* Religiosi *del suo* Convento *di Valenza ; e distribuisce ad esso , ed altri* Conventi *del* Regno *grosse somme di contanti .* Raimondo *Roto fà beneficj non ordinarj al suo* Ordine *.* Raimondo

Som-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

zione

Digitized by Google

Laus Deo, B. Mariæ Virgini, ac B. Dominico Patri Nostro.

Digitized by Google

Gli errori della stampa, qualche abbaglio nello scrivere, e qualche cosa meglio avvertita in questo secondo tomo, si debbono correggere nel modo seguente.

Errori.	*Fog.*	*Num.*	*Lin.*	*Correzione.*
apparati	1.		2.	appartati
Locovella	18.	12.	1.	Leccauella
confenzo	19.	16.	2.	confenso
Lodosue	21.		8.	Lodesue
di Guba	22.		3.	di Cuba
Angelo	22.		5.	Arcangelo
che scrisse ad Eudosia	27.		10.	che scrisse ad Eudosio
si qua opera	27.		10.	si quam operam nostrã
(a) homilia 12. super Ezechiel.	27.		penultimo	(a) Epist. 81. ad Eudosium paulò ante mediũm.
Duchezza	36.	1.	8.	Duchessa
ii	43.	13.	2.	il
conuertite	45.	2.	18.	conuertire
Macstale	46.		6.	Maestrale
	46.	4.		adde è oggidì Abate di Levanto Padronato della sua famiglia; e coll'indulto Appostolico se ne stà nel suo Convento, e gode la voce attiua, e passiua colla facoltà del P.Generale.
Gio: de las Cuenas	55.		3.	Gio: de las Cuevas
Congregationis	55.		27.	Congregationis
Flancheberch	59.	4.	2.	Flanchemberch
delle cose del Mondo, che.	59.	4.	13.	dalle cose del Mondo, che
umilà	61.	5.	8.	umiltà
Triburg	63.		35.	Friburg
& ambitionum	65.		3.	& ambitionem
contemplatazione	67.	10.	9.	contemplazione
Albenca	69.	16.	2.	Albenga
che aueua accusato	70.		3.	che aueua occupato
iudici	75.		27.	judicii
	81.	8.		adde Questo B. Gio: da Pistoja si giudica distinto da quel Fr. Gio:da Pistoja, Vesc.dell'Aquila, di cui si è parlato nel 1.tomo f.170. n. 278. per la molta diuersità di anni, ne'quali di loro parlano gli Scrittori, benche non lo esprimano.
Nullio	85.		3.	Nallio
pissimo	93.		9.	piissimo
Cranata	96.	13.	2.	Granata.
altinse	100.		18.	altrinse
osteri	104.	21.	4.	osseri
cacum	137.		20.	cœcum
Reggio	138.		14.	Regio
Universirà	139.		28.	Uniuersità
aserito	142.	24.	22.	assunto
Bartolomeo Miranda rifiutò i Vescouadi del Guzco, e delle Canarie	147.	9.	1.	Bartolomeo Carranza da Mirãda ricusò i Vescouadi del Cuzco, e delle Canarie.

Ni-

Digitized by Google

Errori.	*Fog.*	*Num.*	*Lin.*	*Correzione.*
Niccolò Ceffettarj	148.	15.	1.	Niccolò Ceffetteaii
lo istitui	148.	19.	2.	lo istituita
Gorrado II.	159.	7.	1.	Corrado *II.*
Oxfore	161.		6.	Orford
prædius	162.		31.	præditus
qnei	173.		8.	quel
nello spizio	174.		12.	nello spirito
Gardinali	176.		6.	Cardinali
Tuddenense	176.	1.	5.	Luddunense
nella sua Corte	177.		24.	nella sua Corte santa
coll'atorità	178.		3.	coll'autorità
vistito	180.		8.	vestito
Disfnitore	181.	3.	17.	Diffinitore
i decreri	181.	3.	23.	i decreti
riestingue	182.	4.	10.	si estingue
1203.	187.		5.	1303.
1299.	190.		1.	1299.
1604.	192.		6.	1304.
de'Rufini	202.	8.	1.	de'Rufini
santitatisq.	207.		18.	Sanctitatisq.
Suitri	223.	7.	3.	Sutri
piò	230.		32.	prò
ad	246.		1.	ed
casibna	248.		39.	casibus
	254.	8.		adde E' stato istituito dal Regnante Somino Pontefice Innocenzio XII. Protettore de' Padri Ministri degl'Infermi.
collo sinenbramento di sette Conventi	291.		9.	collo smenbramento di cinque Conventi compreso l'Ospizio di Livorno.

Digitized by Google